

F V N E S T E  
METAMORFOSI,

O V E R O  
C A S T I G H I S E V E R I  
D A T I D A D I O

A' chi Ostinato ne' Peccati,  
O' Sordo alle diuine Chiamate  
Hà ricusato il conuertirsi.

*Canati da diuersi Scrittori antichi, e moderni,*

P E R

G I R O L A M O B A S C A P E  
M I L A N E S E

Prete della Congregatione dell' Oratorio di  
San Filippo Neri, della Città di Napoli.

*Centuria.*



IN NAPOLI, M. DC. LXXXVI.

---

Per Nouello de Bonis Stampatore Arciuesc.

---

*Con licenza de' Superiori.*



AL DOTTORE MASSIMO  
DELLA CHIESA  
SAN GIROLAMO

*Girolamo Bascapè umilmente prostrato.*



O non sò se la Cattolica Chiesa sia più obligata à voi, ò Sommo Dottore, perche co' vostri sablimi insegnamenti, e santissime dottrine, l'erudite; ò pure, perche col vostro esempio insegnaste à' suoi figli, che la vera sapienza consiste nel santo timor di Dio; se i vostri libri sono ripieni di Celesti auvertimenti, per l'acquisto della perfectione, la vostra vita sempre timida de' giudicij diuini, fù vna viua regola per conseruare la perfectione già acquistata. Voi foste quegli, che insegnò all'vmana fra-

gilità à non riputarfi giammai sicura, e che quanto più si fa progresso nella virtù, tanto più si deve temere. *Nunquam tuta est humana fragilitas, & quanto magis in virtutibus crescimus, tanto magis timere debemus, ne de sublimibus corruamus.* Voi insegnaste, che la confidenza, che nasce nell'anima dallo stimarsi giunta à qualche grado di virtù, non sia nè sincera, nè sicura, onde scriveste ad Eliodoro. *Nolite esse securi, tranquillitas ista tempestas est.* Voi benche estenuato da' digiuni, afflitto dalle penitenze, arrossito da' cocenti raggi del Sole; intirizzito da' freddi geli della campagna; per tema di cadere, vi asteneste dal caminare per le piazze della Città, e diuoniste camerata de' gli scorpioni, & elegeste di viuere fra le pietre, d'angusta grotta; per conseruare, col santo timore, la candidezza della vostra anima; poiche è pur troppo vero quel, che, e con l'esempio, e con le parole insegnaste; *timor est ille, qui*

*qui Sanctorum animas integras, & pudicas  
conseruat.* Voi finalmente, benche arri-  
uaste à santità più tosto ammirabile, che  
imitabile; pure, nondimeno, sempre  
timoroso tutte le vostre azioni regola-  
ste al suono di quella tromba funesta,  
che tutti chiamerà al diuino giudicio.  
*Surgite mortui venite ad iudicium,* e per-  
ciò lasciate questo ricordo: *Semper tu-  
ba illa terribilis vestris perstrepat auribus.*  
Perciò desiderando io à profitto dell'a-  
nime, & à gloria di Dio, di mandare al-  
la luce vna centuria di Metamorfofi Fu-  
neste, cioè à dire cento esempi da' va-  
rij, e graui autori raccolti, di persone,  
che amorosamente inuite da Dio à  
migliorare le loro vite, & emendare i  
costumi, ò temerarie per eccesso di con-  
fidenza, ò maluagge per ostinatione,  
con turare le orecchie alle chiamate  
diuine, hanno prouocato la giustitia à  
castighi; hò stimato douere dedicare  
questo libro à voi, Santo Dottore, ac-

cioche col vostro aiuto, e sotto la vostra protezione, riesca la lettura di questo d'eccitamento al Santo timore di Dio, & à spese d'altri imparino i leggitori ad essere vbbidienti à gl' inuiti della misericordia, per non rendersi bersagli della diuina vendetta.



**A**

A chi legge.

**L'***Umana malitia, che sà conuertire in ueleno anche gli antidoti, dalla consideratione di quelle cose, che da per sè sono atte a conservare la vita spirituale dell'anima ricaua perniciosi, e pregiudiciali effetti alla medesima. La consideratione della infinita benignità, e misericordia di Dio, che con le creature ragionevoli usa, douerebbe seruire di potente ritegno a non trastorre in offese di lui, che dilunna le sue benedittioni, anche sopra quelli, che villanamente lo dispregiano; ma la malauagia dell'huomo da queste considerationi ricaua motiua di perseverare nelle offese, presentiosamente fidandosi della Misericordia, e perche l'adio è buono, stima di poter egli esser cattino; che appunto è quello, di che si lamenta Cristo. (Mat. 20. 15) An oculus tuus nequam est, quoniam ego bonus sum? Per contrario, il meditare la retissima Giustizia diuina, e lo strettissimo conto, che esige da noi, sarebbe da sè stesso ottimo mezzo, perche l'huomo non esassò d'uscire ne meno vn saminio dalla strada de' diuini precetti, e uisito, che fosse, per fare che ritirasse immantinente il piede; ma la stessa umana malauagia, siccome dalla consideratione delle diuine Misericordie, cauà speranze di saluarsi, ancorche malamente uina; così dalla meditatione de' diuini giudicij, è spinto a dare in desolabili disperationi. Però, e dalle Sacre Scritture, e da' Padri, siamo prudentemente auertiti a non considerare l'una senza l'altra, acciò possiamo fra timore, e speranza, felicemente arriuar al porto della eterna beatitudine. Il Profeta Reale (sal. 114.) ci predica Dio giusto infeme, e misericordioso. Misericors Dominus, dice egli, & iustus, & Deus noster misericors, sopra le quali parole S. Girolamo strineno. Erige aures peccator; misericors est Dominus, sed noli esse negligens, sequitur enim, & iustus. Considera S. Bernardo, che la prudente penitente, la Madalena, baciass*

non un solo piede del Salvatore nostro, mà ambidue; & intendendo per i piedi di questo Signore la Misericordia, e la Giustizia, il baciare uno di questi piedi, e non l'altro, non conuiene, nè è espediente, stante che la memoria della Misericordia sola, genera falsa confidenza; e quella della Giustizia nuda, trabocca nel baratro della desperatione; ecco le parole del Santo Abate. Alterum sine altero osculari non expedit, quia, & recordatio folius iudicij in baratrum desperationis præcipitat, & misericordiæ pessimam generat securitatem. Quindi forse ne venne, che auendo io dedicato alla Santa la quarta, & ultima Centuria delle Sacre Metamorfosi, con le quali hò dato à baciare il solo piede della Misericordia; mi sono sentito ripreso, & incitato à porgere anche l'altro della Giustizia, come fo con questa centuria di funeste Metamorfosi, nelle quali si vedrà quell'istesso misericordioso Dio, che ne quattrocento casi narrati, con marauigliosi mezzi, e soauissimi artifici, hà saputo mutare i cuori de gli huomini, da pessimi in buoni, e di buoni in migliori; in questi cento hà voluto castigare quelli, che ò ostinati, ò negligenti, hanno trascurato gl'inuiti della Misericordia; acciò che chi hà letto quelle, leggendo queste, frà speranza, e timore, confidato nella diuina Misericordia, e timoroso della sua Giustizia, camini alla gloria eterna. Se frà queste due sorti dormiremo, cioè à dire, se accuratamente consideraremo la sorte buona, e la cattua, una delle quali necessariamente ci hà da toccare, metteranno le anime nostre le penne candide, & inargentate della colomba, e voleranno leggiere per la carriera della perfettione. Si dormiatis inter medios clericos, pennæ columbæ deargentatæ, diceua David. (Sal. 57. 14.) Iddio, e S. Girolamo ti rēda profiteuole, come desidero, questa mia poca fatica, che ti presento per tuo beneficio. Viui felice.

Re-

Reuerendifs. Signore.

**D**ouendo Nouello de Bonis stampare vn libro intitolato: Funeste Metamorfosi, ouero castighi dati da Dio ad ostinati ne' peccati, che hanno ricusato il conuertirsi, raccolti da diuersi Autori per il P. Girolamo Bascape della Congregatione dell' Oratorio; perciò supplica V.S. Reuerendifs. delegare, chi riueda il libro. Il che l'auerà à gratia, vt Deus.

*Il Reu. P. Carlo Lombardo riueda, e riferisca in scriptis.*  
29. Nouembri 1685.

**Francesco Verde Vic. Cap.**

*Reuerendifs. Domine.*

**C**Vm Reu. P. Hieronymus à Basilicapetri nostræ Congregationis Oratorij, vir notæ pietatis, & eruditionis, memor Prophetici illius, *Misericordiam, & Iudicium cantabo tibi Domine*, in quatuor Centurijs Sacrarum Metamorphoseon, publicam in lucem datis, omnipotentis Dei misericordiam extulerit, ad peccatorum hominum, spem erigendam: horum enim excessus propter poenitentiam dilimulat, illisque parcit. Subdit nunc quintam, hanc Centuriam, quam Funestam appellat; vt iidem videant, quod aliquando excitatus tanquam dormiens Dominus, & tanquam potens crapulatus à vino, percutit inimicos in posteriora eorum, dans illis opprobrium sempiternum; & vt discant aliorum casibus propria crimina moderari, iratique Iudicis dexteram pertimescere. Videat igitur, quam meretur lucem, & hæc Centuria; illam enim ab errorum tenebris immunem reperi; Catholicæ namque Fidei, bonisque moribus consona liberè poterit Fidelium inter manus versari; vt inspectis errantium casibus, per aternæ salutis semitam securius dirigantur. Neapoli ex nostris ædibus 22. Decembris 1685.

*Dominationis tuæ Reuerendifs.*

*Additissimus seruus*  
**Carolus Lombardus Congregat. Oratorij.**

*Visa supradicta relatione imprimatur 3. Ianuarij 1686.*

**Franciscus Verde Vic. Cap.**

*Illustriss. & Excellentiss. Signore.*

**N**ouello de Bonis Stampatore in questa Fedelissima Città di Napoli, supplicando fa intendere à V. E. come desidera stampare vn libro intitolato : *Metamorfofi funeste*, cioè Castighi feueri, dati da Dio alli resistenti al conuertirsi da' peccati alla penitenza, del P. Girolamo Bascapè Milanese, della Congregat. dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Napoli. Per tanto supplica l'Ecc. Sua restar seruita ordinare gli siano concesse le solite Regie licenze, che l'auerà à gratia, vt Deus, &c.

*Magnificus V. I. D. D. Caesar de Natale videat, & in scriptis referat.*

Carrillo R. Soria R. Miroballus R. Iacca R. Prouenzalis R.

*Eccellentiss. Signore.*

**P**er comandamento di V. E. hò scorso il libro intitolato : *Metamorfofi funeste*, del P. Girolamo Bascapè, e perciò che in quello sono molti buoni ammaestramenti per le virtù Cristiane, e nissuna cosa contengono contro la Regal Giurisdittione, e buoni costumi, giudico potersi stampare, ouè così piaccia all'Ecc. Vostra, à cui vmilmente m'inchino. Napoli à dì 4. Gennaro dell'anno 1686.

Di V. E.

*Deuotiss. Seruidore*  
Cesare Natale.

*Imprimat. verùm in publicatione seruetur Reg. Prag.*

Soria R. Miroballus R. Iacca R. Prouenzalis R.

IN-

# INDICE

## DE' CASTIGHI.

- C**on infermità perpetua è punita una Monaca, la quale nega fare un seruitio ad una Suora inferma. Castigo I. pag. 1
- Porta una Donna auiticchiato al collo un serpe due mesi, in castigo d'auer irreuerentemente nominato il nome di Dio. Castigo II. 5
- Giudicio temerario, vanagloria, e stimatione propria, castigata, & emendata da Dio. Castigo III. 9
- Il falso giuramento, che una bugiarda Donna fa, le tira addosso infermità con pericolo di morte. Castigo IV. 14
- Castiga, & emenda Iddio con gli spiriti diabolici, la vanagloria di trè Monaci. Castigo V. 18
- Vn fanciullo irriuente alle Reliquie, & una Donna irriuente, & inosservante d'un voto fatto, sono da Dio castigati, con morte il primo, e con infermità la seconda. Castigo VI. 23
- Viene malamente sfregiato in faccia un Sacerdote per negligenza commessa contro l'ossequio di San Matitia Apostolo. Castigo VII. 29
- Due adulteri incestuosi, e micidiali, con pena non eterna, ma temporale, sono da Dio castigati. Castigo VIII. 33
- Vn Monaco viene miracolosamente, e veramente flagellato, perche voleva trasgredire la sua regola. Castigo IX. 39
- Vn Monaco ripreso, e pentito d'auer mormorato del suo

- suo defonto Superiore, e da quello con flagello castigato. Castigo X. 42
- Leua Iddio, e San Gregorio Magno la luce corporale à due Stregoni, in castigo delle stregonerie, e loro da la luce della Fede, in esercitio di sua misericordia. Castigo XI. 46
- Con la perdita della fauella, è castigato da Dio vno per auere lodato il vitio, e biasimata la virtù. Castigo XII. 51
- Con la perdita della vista, è castigato vno, che si ride delle cadute, che fa vn cieco. Castigo XIII. 56
- Castiga Iddio con la rovina del Palazzo vn Rè, che nega vna gratia ad vn suo Seruo. Castigo XIV. 59
- Con perdita della robba, della casa, e de' figliuoli, punisce Iddio vn peccatore ostinato, e reciduo. Castigo XV. 62
- Perde vn' occhio in castigo vn Rè, e con quella perdita molto guadagna per la vita eterna. Cast. XVI. 68
- Vna Signora viene da Dio castigata con la morte dell' vnica figliuola, che auena, per non essersi emendata d'vn vitio. Castigo XVII. 72
- Viene punito da Dio con la morte di tre figliuoli vno, per non auere adempito il voto fatto per quelli. Castigo XVIII. 77
- Ancorche penitente vn' omicida, viene dato da Dio ad essere dal carnefice ucciso. Castigo XIX. 83
- Vno con morte subbitanea, e due con altre disgratie, vengono castigati da Dio de' rubbamenti commessi. Castigo XX. 89
- Raimondo Prencipe è condannato à lunga malattia, per essersi egli trasformato in ladrone. Cast. XXI. 94
- Castiga Iddio col cadauero dell' ucciso à tradimento, l'i

- L'iniquo, & ostinato uccisore. Castigo XXII. 99  
 Vn Ladro ipocrita in castigo della renitenza al pen-  
 tirsi, fa vn pessimo fine. Castigo XXIII. 104  
 Cel furto alle mani vn Ladro, è castigato da Dio con  
 morte subitanea. Castigo XXIV. 110  
 Iddio, e Santo Rodesindo, con la morte castigano vn  
 Ladro, ancorche nell' esteriore mostrasse pentimen-  
 to. Castigo XXV. 114  
 Vn' apostata usurpatore, e mal consigliere, crepando  
 paga le pene douute alli suoi lunghi, e multiplicati  
 peccati. Castigo XXVI. 118  
 Vn Soldato ingrato, & impertinente, con mutolez-  
 za, e con morte è punito da Dio, e da San Rodesin-  
 do. Castigo XXVII. 122  
 Due Fratelli usurpatori de' beni della Chiesa, e sper-  
 giuri; vno è castigato con la morte, e con il castigo  
 di questo è emendato l'altro. Castigo XXVIII. 125  
 E' condannato vno à perdere la vita dentro di sei mesi,  
 per troppa tenacità di robba. Castigo XXIX. 129  
 Vn crudele esattore di grauezze per il Prencipe, dopò  
 molte chiamate à conuertirsi, con morte improuisa  
 è da Dio tolto dal mondo. Castigo XXX. 136  
 L'auaritia punita con la perdita totale della vista. E  
 l'emenda della stessa premiata con la restitutione  
 d'vn' occhio. Castigo XXXI. 141  
 Auaritia punita con la perdita della robba, e della  
 vita. Castigo XXXII. 145  
 Iddio fa, che vn Coruo annuncij la vicina morte ad  
 vn Diacono calunniatore di San Epifanio suo Ve-  
 scovo. Castigo XXXIII. 148  
 E' ributtata da Dio vna limosina d'vn Cavaliero in-  
 fermo, per essere di mal' acquisto, onde perde la vi-  
 ta

- ta temporale, e l'eterna. Castigo XXXIV. 152
- Per mano del boia un Conte Todesco perde la vita in castigo d'auere ammazzato Santo Egelberto. Castigo XXXV. 156
- Col flagello della morte i Monaci del Monistero Luxoniense sollevati per inuidia contro l'Ab. Eustachio, Iddio altri cōuerte, altri castiga. Cast. XXXVI, 162
- Col castigo di parte d'alcuni Monaci ribelli, & inobbedienti, viene da Dio richiamato à penitenza l'altra parte. Castigo XXXVII. 167
- Vn Cellerario contro l'ubbidienza dell'Abbate fraudando i poveri, e le anime del Purgatorio, per lo che viene castigato da Dio con flagelli, e con la morte. Castigo XXXVIII. 174
- Con infelicissima morte è castigato vno, il quale per auaritia, di protettore si era cangiato in distruttore d'un Monistero. Castigo XXXIX. 179
- Iddio con morte violenta, & improuisa, vendica le ingiuste molestie, che vno dato auena al Monistero dell'Abbate San Mauro. Castigo XL. 186
- Boleslao Rè di Polonia è castigato da Dio con le perdite del Regno, della vita, e della sepoltura, per essere stato ostinato ne' suoi misfatti. Cast. XLI. 192
- Di mala morte finiscono sotto il flagello di Dio gli uccisori d'un Santo Vescouo, che riprendena un Rè adultero. Castigo XLII. 199
- La lasciua d'Eduino Rè d'Inghilterra con la perdita del Regno, e quella d'una di lui donna con la perdita della vita, viene da Dio castigata. Castigo XLIII. 205
- Fà cadere Iddio il flagello della morte sopra un Rè superbo, & auaro, e sopra un Consigliero adultero,

- re, & iniquo. Castigo XLIV. 210
- Il Conte Federigo con morte è tolto di vita, perche non risponde alle chiamate, che gli sono fatte da Dio. Castigo XLV. 218
- Vn' ingiurioso al prossimo, & à S. Albino Vescouo, col soffio del Santo viene ucciso. Castigo XLVI. 226
- Vn Baroue superbo per volere perseuerare in matrimonio incestuoso, è colto da Dio scomunicato con morte subbitanea, & impronisa. Cast. XLVII. 229
- Vn Usurario, che non vuole emendarsi, nel porre in borsa le usure cade morto in terra, e dannato nell' Inferno. Castigo XLVIII. 234
- Per la sua auaritia vn Mercatante resta zoppo, e per la maledicenza perde la robba, e la vita. Castigo XLIX. 239
- Due Sacerdoti vno di lussuria, e l'altro d'usura macchiati, dalla morte sono colti impenitenti, in castigo della resistenza fatta alle chiamate, che Iddio loro diede per mezzo della B. Iuetta. Castigo L. 245
- Vn Sacerdote reo d'enormissimi peccati, disperato muore, per essere stato renitente alle chiamate di Dio, e negligente à fare penitenza. Castigo LI. 252
- Reo di grauissime colpe vn Sacerdote, e d'ostinatione nel peccato, viene dal flagello della morte colto, e castigato d'altri peccati non così enormi. Castigo LII. 259
- Vn Concupinario adultero, ostinato, e recidiuo, è da Dio castigato con morte, e con essere sepellito nell' inferno in corpo, & anima. Castigo LIII. 264
- Con morte subbitanea, è castigata da Dio vna Meretrice, che impertinente ingiuria il Santo Abbate Teodosio. Castigo LIV. 271
- Vn

- Vn Prete inuidioso , p̄secutore di San Benedetto , è tolto di vita da Dio, oppresso dalle rouine della casa sua. Castigo LV. 276*
- Vn' Abbate, che non sente l' ammonitione, che gli viene fatta sopra il mal gouerno del Monistero , è da Dio tolto di vita à bastonate. Castigo LVI. 280*
- Vn' ippocrita spergiuro , sprezzator de' Santi , fraudolente al prosimo , è da Dio fatto bastonare , & uccidere. Castigo LVII. 284*
- Vn Rè per superbia , e per vanità si irrita dal battesimo, al quale andaua, è colto in castigo dalla morte senza il battesimo, e senza la fede. Cast. LVIII. 290*
- Vn cauallo morde, e calpesta il suo padrone ribelle, & ostinato preuaricatore della legge di Dio suo Signore. Castigo LIX. 298*
- In castigo delle iniquità esaudisce Iddio l'imprecatione , che vn traditore fa di morte infelice sopra sè stesso. Castigo LX. 301*
- Due Sacerdoti inuischiati nell' ambizione di dominare, sono con morte castigati vn dopò l' altro . Castigo LXI. 306*
- Con la morte è punita vna Donna , che in abito virile contro il diuieto di S. Simeone Stilita, tenta di comparire alla di lui presenza. Castigo LXII. 312*
- Vno, che col consiglio, e con l' opera si oppone alla pace, è con morte improuisa da Dio punito . Castigo LXIII. 317*
- Guidone con infermità ammonito ad emendarfi della ferezza, che usa con Farailde sua moglie, è da Dio con la morte castigato , perche non si corresse . Castigo LXIV. 321*
- Manda Iddio in castigo la morte ad vno, che ricusa farla*

- la pace col prossimo in vita. Castigo LXV. 326
- Vno, che irriuerente si pone à dormire auanti le Reliquie del B. Carlo Magno, da quello viene con una percossa ucciso. Castigo LXVI. 330
- Con morte disgratiata punisce Iddio la seuerità troppo grande d'un Giudice. Castigo LXVII. 334
- Vn crudele uccisore delle mogli proprie, resta morto, e sepellito sotto le rouine della sua abitatione, & una moglie è risuscitata per opera di S. Gilda Abb. Castigo LXVIII. 340
- Veramente morto si troua vno, che per non affaticare in seruitio di Dio, si finge morto. Cast. LXIX. 350
- Due pezzenti vno umile, e superbo l'altro, riportano limosina da S. Brigida uerg. e nel ritorno à casa l'umile si salua, & il superbo si perde. Cast. LXX. 353
- Manda Dio dal Cielo fuoco ad abbrucchiare vno, che ricusa fare la carità à San Lorenzo Primate d'Inghilterra. Castigo LXXI. 358
- In castigo di graue maledicenza una Donna viene ad essere trasformata in sasso. Castigo LXXII. 361
- Il Conte d'Arras si rompe il collo in castigo di ostinatamente profeguire una ingiusta lite contro l'Abb. di San Vedasto. LXXIII. 368
- Cruelmente è afflitto vno in castigo d'essere stato crudele contro i poueri lauoratori di campagna. Castigo LXXIV. 373
- In castigo della persecutione, che vno dà all' Abbatia di San Vedasto, è indotto ad appiccarsi per disperato. Castigo LXXV. 377
- Muore precipitato nel fiume, e da questo nell' inferno vno, & altri sono in varie guise puniti, per graue ingiuria fatta à S. Romualdo. Castigo LXXVI. 381

Vn

- Vn Romito Camandolese di molta bontà, per la superbia innanito, si perde. Castigo LXXVII. 388*
- Rei di molte colpe, con morti infelici due Baroni Todeschi vengono puniti da Dio. Cast. LXXVIII. 392*
- Sapritio perde la laurea di martire, e la fede, in pena d'auere negata la pace a Niceforo. Castigo LXXIX. 401*
- Vna Regina more di precipizio, in castigo dello stregonerie, che faceua. LXXX. 407*
- Vn' Ostinato nella magia, e nel perseguirte vn Seruo di Dio, è punito con restare subrogato, muto, & ucciso impenitente. Castigo LXXXI. 413*
- S. Patritio Vescouo in Cocchiero. Odrano Cocchiero in Martire. Fialde Barone in demonio, sono tramutati. Castigo LXXXII. 421*
- Vna Eretica manichea, la quale non vuole conuertirsi, con morte lagrimenole è punita da Dio. Castigo LXXXIII. 426*
- Vn' Ipocrito viene dalla Giustitia diuina all' improviso ammazzato, incenerito, e condannato all' inferno. Castigo LXXXIV. 430*
- L' Eucharistia si tramuta in fuoco per consumare alcuni nemici della Fede, che tormentauano Eudocia Cristiana. Castigo LXXXV. 433*
- Tolto dal mondo viene vn Barone con tutta la famiglia sino il palazzo, per essersi opposto ostinatamente al volere di Dio. Castigo LXXXVI. 440*
- Procura Iddio con castighi d'alcuni ostinati, vincere l'ostinatione d'vno, il quale non cedendo, viene egli ancora ad essere con morte punito. Castigo LXXXVII. 446*
- Iddio per mano di S. Senano dà la morte a due ministri di*

- di Lisabetta Regina d'Inghilterra, ostinati nella  
 propagatione dello Scisma. Cast. LXXXVIII. 456
- Due detrattori della fama della Beata Colletta sono  
 con infamia, e con morte da Dio puniti. Castigo  
 LXXXIX. 462
- Auisi, consigli, minaccie, infermità, non cauano vn  
 pentimento dal cuore a'vn Vescouo, per lo che è da-  
 to da Dio alla morte temporale, & eterna. Castigo  
 XC. 465
- Con trè infermità viene condotto alla morte tempo-  
 rale, & alla eterna, in castigo vn Monaco inuidio-  
 so, ostinato, e bestemmiatore. Castigo XCI. 471
- L'impazienza, e l'ingratitude, mettono due volte il  
 demonio in corpo ad vna Donna, e l'oratione, e  
 l'emendatione altrettante lo leuano. Cast. XCII. 477
- Con diuersi castighi leggieri, e graui, e finalmente con  
 essere assorbiti dalla terra, sono puniti alcuni in-  
 giuriosi ad vn Seruo di Dio. Castigo XCIII. 481
- Di trè spregiatori della Statua di San Antonio Abb.  
 due con morte sono castigati, & vno per la peni-  
 tenza riservato. Castigo XCIV. 489
- Si cangia in mortale castigo l'esaudire che Iddio fa le  
 preghiere d'alcuni popoli. Castigo XCV. 493
- Vn Soldato temerariamente condanna vn Seruo di  
 Dio, & Iddio condanna lui alla morte, e con mira-  
 colo dichiara quello Santo. Castigo XCVI. 500
- Vn Bestemmiatore distruttore d'vn' Oratorio, in casti-  
 go è dato da Dio ad essere trauagliato, & afflitto  
 dal demonio. Castigo XCVII. 506
- Accoglie Iddio il Rè penitente, e con morte casti-  
 ga il cattiuo Consigliero per l'ostinatione. Castigo  
 XCVIII. 509

L'in-

L'ingiusta persecuzione, e la morte data da un Monaco al suo Abbate, viene punita con la morte temporale, non con l'eteria. Castigo XCIX. 514.

Con varij castighi punisce Iddio l'ostinata impenitenza d'uno, mà quella spezzata, Iddio cangia i castighi in gratie. Castigo C. 521

I L F I N E .



Con



*Con infermità perpetua, è punita vna Monaca,  
la quale nega fare vn seruitio  
ad vna Suora inferma.*

*Castigo 1.*



Anto Stefano Abbate Obazinense dell' Ordine Cisterciense, dopo hauer fondati tre Monisteri di Monaci, fu da Dio ispirato à piantarne vno di Monache, il che adempì, e l'empie non meno di molte, e buone Religiose, che di sante regole il fornìsse, e di perfetta offeruanza contro le tentationi il fortificasse; mà trà le opere, che questo Santo in prò delle Religiose operò, parmi degna di speciale lode sia l'impareggiabile custodia, con la quale viuendo in terra lo gouernò, è salito à regnar in Cielo, il difese. In proua di ciò, piaccia, che io riferisca quel, che trouo scritto, che facesse ad vna di quelle, la quale cadette in vn difetto: il che ci riuscirà tanto più profittuole, quanto, che l'istesso Santo ci addita, come deue punirsi in vn Religioso il mancamento di carità verso il prossimo; e qual guadagno possiamo trarre per le anime nostre, dal vedere altri sottoposti a' castighi.

A 2 Tro

## Castigo 1.

2 Trouandosi vna Suora del Monistero Obazinense, dopo molti anni, che il Santo Fondatore Stefano, lasciata la spoglia terrena quà giù, era salito alla patria Celeste, bisognosa di non sò qual seruitio, che per essere inferma non poteua per se stessa fare, richiese vn' altra Suora, che à caso le capitò auanti, e la pregò per carità à solleuarla da quel bisogno; quella, ò perche tenesse altra faccèda per le mani, che le premesse; ò per poca carità, ò per poca corrispondenza, che hauesse cò l'inferma; difetto poco auuertito, e meno perseguitato da chi l'hà, e da' Superiori, e pure il demonio se ne serue per metter in conquasso, e le anime, e le case religiose; la sprezzò, e senza ne meno dirle vna parola di consolatione in risposta, passò auanti per i fatti suoi. Venuta la notte, e postasi à riposare in perfetta sanità, quando fù per leuarsi à matutino, si trouò con vn piede, e cò vn mano arida, seccata in modo, che non potè leuarsi da letto; commissurato castigo, che colei non fosse seruita da' suoi membri, la quale essendo membro del corpo mistico della Religione, non haueua voluto seruire alla sua Sorella membro dell' istesso corpo. Trouata questa nello stato detto, fù dalle Sorelle sane caritateuolmente portata alla infermaria, e seruita con molta puntualità.

3 Il mancamento di carità massime ne' Conuenti di Religiosi, e di sì brutto cesso, che ogni vno deue cacciarnelo fuori; è vn mostro danno,  
sif-

fiffimo , perche consuma quanto vi è di buono nell' anima, nella casa, e nella comunità, nella quale si troua; e però San Stefano, che dal Paradiso, doue, ancor che godesse la visione beatifica, teneua gli occhi sopra quel da sè fondato , e gouernato Monistero, subito, che vidde per mezzo di quella Suora, che la bestia v'haueua posto piede dentro, con la sferza del castigo accorse à discacciarnelo . La Monaca, che haueua introdotto il mostro nell' anima sua , e nel Conuento, non vi poneua mente , solo si lagnaua di veder si mezza perduta , inabile à mouersi , e bisognosa d'essere dà altri aiutata; non si auuedeuà dell' infermità dell' anima sua, e che ben le staua, che hauendo negato l'aiuto ad vna sua Sorella, inferma senza ragione, s'infermassè , e diuenisse bisognosa di ricercarlo , e riceuerlo dalle altre. Ricorreua à Dio, & a' Santi , pregandoli, che le restituissero la mano, & il piede perduto ; e non dimandaua d'esser nella carità verso il prossimo corroborata. Dal letto , nel quale giaceua , con più alta voce chiedeua la gratia della sanità la Suora al suo Padre San Stefano , come à quello, nel quale haueua maggior confidenza , e sapeua esser sempre pronto ad vdir le Suore ne' loro bisogni ; nè s'ingannò , perche l'amoroso Padre le comparue la notte seguente , e guatatala con occhio da sdegnato , così la rimbrottò : di che misera ti duoli ? perche ti lamenti tù ? non vedi, che ti sei tirato addosso da tè stessa il male, che hai , se l'hai meritato , tienti caro il guider-

A 2 done.

## Castigo I.

4 done. Vna sola cosa hai tu di bisogno, cioè di sapere quel, che per tua cecità non vedi, il come, & il quando tu ti sia tirato addosso l'infermità tua. Sappi dunque, che quando con disprezzo ricusasti fare il seruitio, che ti richiese quella Sorella tua inferma, e senza risponderle, borbottando contro lei sotto voce partisti, allora fu, che meritasti il male, che patisci. Anzi sappi, che se altri tuoi Protettori, & io, non hauesimo interceduto per tè, allora allora saresti caduta di morte subitanea, si che ringratia Dio, che si è contentato di mandarti sì poco male, e patientemente portalo, essendo che al tuo esempio deuono imparare le Monache, e tutti, ad essere caritateuoli, e seruire con amore, e compassione i bisognosi, e però tu resterai con l'infermità, che tieni, tutto il tempo di vita tua.

4 Così detto disparue il Santo Abbate, e la mattina seguente essendo entrate le Monache nella cella dell' inferma à darle il buon giorno, e porgendole speranza esse di douer presto restar sana, ella negò, che non sarebbe risanata di quel male, perche Iddio haueua disposto volere del suo male comporre vn vnguento, che seruisse à risanare, e accalorare la carità di tutte loro, e qui raccontò quanto detto le haueua il Santo Padre la notte. Documento, che può seruire à tutti, poiche ciascuno per essere collocato alla destra del giudice Dio nel dì tremendo, è necessario essere stato caritateuole co' prossimi.

*In vita S. Steph. Abb. c. 5. die 8. Martij apud Bellan.*

Por-

*Porta vna Donna auiticchiato al collo vn Serpe due mesi, in castigo d'auer irreuerentemente nominato il nome di Dio.*

## Castigo II.

**N**ella Calabria Prouincia del Regno di Napoli vna donna di conditione bassa fù ricercata dalla sua commare, che quella mattina si trouò bifognosa di pane, ad imprestagliene vno, à cui ella, ò per poca carità, ò per altra scusa, forsi ragioneuole, negò d'imprestarglielo; non ebbe però alcuna ragione di accompagnare la negatiua con vn giuramento falso, & inmisciarui dentro il sacrosanto nome di Giesù, al quale piegano le ginocchia per riueranza tutte le creature ragioneuoli del Cielo, della terra, e dell'inferno, rispose ella così: Commare mia per Dio, e per Giesù Cristo vi giuro, che non hò più pane in casa, di quel che mi vedete auere serpi al collo. Vituperosissima maniera di parlare d'vn Cristiano, nominare, & accomunare con ogni ribalderia, bugia, e menzogna, come si farebbe di quello d'vn vil buffone, ò saltinbanco, quel nome, del quale stà scritto: *Sanctum, & terribile est nomen eius*; e pure questa feminella, e tant'altri, sopra i quali Iddio fa nascere il suo Sole ad illuminarlo in questi tempi, osano à disprezzarlo, lo spergiurano, e l'inferano in ogni fauola, frascheria, e barzelletta.

2 Venuta l'ora del pranzo andò la donna, che auera negato di prestare il pane alla Comare, al forziere per prenderne da porre in tavola, e nell'alzare il coperchio se le auentò vn serpe al collo, e se le auuiluppò intorno intorno, onde la donna oltre allo spauento, del quale n'ebbe à morire, suo mal grado le bisognò tenerli al collo quella bestia giorno, e notte, e far seco camerata; lascio considerare con quale ambascia d'animo ella viuessa, perche tentato ogni rimedio naturale, & auuto ricorso à Dio, & à molti Santi del Paradiso, per il supernaturale, con suo grande dispiacere ebbe à tollerare quel castigo, fin che (e furono due mesi intieri) à Dio piacque per i meriti di S. Vitale Abbate liberarla.

3 Fu questo Santo natiuo di Castro nuouo di Sicilia, si fece Monaco, e in sua giouètu, peregrinò à Roma, ritornò all'Isola natiua, e poi presso terra ferma in Calabria non tenne fermo il piede lungo tempo in vn eremitaggio; però fu sempre costante nel seruitio di Dio, e nell'immaculatezza della vita; finalmente imbattuto in vna Chiesola mezzo diroccata, posta sul monte chiamato Torre d'Armento, dedicata alli Santi coniugi Adriano, e Natalia, fu da questi Santi allettato à fermare iui il passo, e piantarui abitazione, e Monistero sotto la regola di S. Basilio, per sè, e per quelli, che desiderauano imitarlo. Di questo Santo si racconta vna particolarità degna di riflessione; & è, che hauendo ricevuto

ceuto la gratia di risanare ogni infermità corporale, con la carità, e con la piaceuolezza conferiua anche la sanità spirituale alle anime peccatrici, che à lui andauano à confessarsi. Il modo che teneua, era allora molto singolare, e nuouo, e perciò da tutti biasimato, mà però da Dio benedetto; egli prendeuà i penitenti all'amo della dolcezza, e presi li cauaua fuori dal fango de' diletti carnali, e da gli affetti terreni, e conduceua all'acquisto delle virtù, & all'annegatione di sè stessi. Non imponeua loro le penitenze canoniche, come comunemente si faceua da gli altri Sacerdoti Confessori, mà alcune più leggiere, e dolci; e diceua loro con cordiale carità. Fratello tu attendi all'emendatione di tua vita, & io farò la penitenza per te, non offendere più il tuo Signore Dio, e non mi dare occasione, che abbia da fare altre penitenze per i tuoi peccati, mà se accadeffe, che la tentatione ti vinceffe, ritorna pure, non dubitare, che ti aiuterò sempre; in questo modo gli riuosciua di risanare, e di stabilire in buone forze spirituali, e corporali, anime imbrogliate in enormissimi peccati, e mal'abitate; costume imitato, e rinouato dal Padre S. Filippo Neri, col quale, ridusse tanti dalla via di perditione à quella di salute.

4. Mossa dalla fama della santità, e della sanità, che l'Abbate Vitale conferiua à chiunque ricorreua à lui, la donna del serpe, con molta pena, e con rossore, dopò lungo cammino accom-

pagnata da altre femine andò al Monistero , e non ve lo trouò , ancorche giungeffero al tramontare del Sole; s'acconciarono sotto il portico della Chiesa , quando giunta l'ora del matutino venne l'Abbate , il quale inteso dal Portinaro sè effere cercato , & aspettato da alcune donne, senza vederle, ordinò, che fossero introdotte con carità in vna stanza , e fosse dato loro fuoco per riscaldarsi , e ciò detto , andò al coro co' Monaci . Or mentre questi attenti alle lodi di Dio , e le donne riscaldate , e stanche furono tutte prese dal sonno, vna sola , ò più viuace di natura, ò più curiosa, andò vedendo per la stanza , che v'era : trouò vna cintura , della quale si seruiua l'Abbate , presala con diuotione senza dire altro la pose sopra il collo, doue era il serpe della dormiente donna, e subito, che la bestia sentì l'occulta virtù della correggia , si staccò, e caduto in terra crepò; marauigliossi la donna, come non si fosse ottenuto con tanti rimedij, nè cò le molte reliquie applicate , nè con le diuotioni, nè con voti promessi, e poi al solo tatto di quella correggia vedesse staccata, e morta la bestia. E ciò non ostante, che la paziente dormisse, e l'Abbate stasse lontano, nè sapesse quel, che si facesse nella stanza ; circostanze tutte, che tanto più marauigliosa rendeuano la gratia, e che mostrauano di quanti meriti, e quãto caro fosse à Dio S. Vitale. Suegliate le done, e massime la patiète, si posero in gran festa, e mètre stauano discorrendo intorno à quel, che fare si douesse in ringratiamento,

sopraggiunse l'Abbate, che compito con Dio in coro, andò per cõpire alla carità del prossimo a trouare le femine, le quali se gli prostrarono tutte auanti, ringratiandolo della riceuuta gratia, e gli cõtaronò tutto il seguito, dalla mala risposta data alla Commare, sino alla liberatione seguita in quel punto, come s'è detto. L'Abbate, fece loro vn'amoreuole esortatione ad emendarsi in auuenire, & offeruare il consiglio Euan-gelico di rispondere, *Non non, est est*, non giurare, nè meno nominare, se non con grande riueranza il venerabilissimo nome di Dio; e loro disse, che teneffero per certo, come se lo vedeffero, che si pone intorno alle fauci di chi spergiura, e disprezza il nome di Dio, vn serpe inuisibile molto più uelenoso, e nociuo di quello fosse il serpe visibile, che teneua la donna; dal che venirne, che si troua tanta difficultà nell'emendarsi di sì brutto vitio; e data loro la benedittione le licentiò. Fuggasi da ogni Cristiano il parlare irriuereute di Dio, e de' Santi, come naturalmente si fugge da' serpi.

*In vita S. Vitalis 9. Martij apud Bolland.*

*Giuditio temerario, van'agloria, e stimulatione propria, castigata, & emendata da Dio.*

### Castigo III.

**E** Ransi radunati nella Chiesa dedicata alla Beata Vergine Maria della Città d'Angiò al-

alcuni Santi Prelati di diuerse Città circonuicine à celebrarui con diuotione maggiore il giorno delle sacre ceneri primo del digiuno quaresimale; questi erano Melanio Vescouo di Renns, Albino d'Angiò, Vittore di Mons, e Launno di Costanza, con Marfo Diacono. Per elezione, & vnanime consenso de gli altri toccò à Melanio il celebrare la Messa Pontificale, e quella terminata, conforme all'vfanza d'allora, distribuì à quelli; che erano stati presenti al Sacrosanto Sacrificio, l'Eulogia.

2 La parola Eulogia, è composta da due parole Greche, cioè da, Eu, che vuol dire, *bene*, e Logia, che significa, *dictio*, sì che tanto è dire Eulogia, quanto, *benedictio*; e come, che soleuano i fedeli offerire nel Sacrificio della Messa pane, e riceuerne la beneditione ( costumanza, che si vede anche al presente tenuta nella Chiesa Ambrosiana ) ; quindi fù trasferito il nome d'Eulogia à significare la stessa cosa offerta, massime il pane donato all'Altare; il quale pane per decreto di Papa Pio si doueua dalli Sacerdoti riceuere, e conseruare in vasi mondi, e quello tagliato in pezzetti minuti distribuire alli fedeli, che erano stati presenti alla Messa, e non aueuano riceuuta la Sacrosanta Eucaristia; con che pretendeua quella diuota antica cristianità discernere i fedeli dalli non fedeli, e di conciliare con quel pane benedetto carità, & vnione, come di Fede, e di credenza, così ancora d'animi, e di cuori. In modo, che come scriue, il dottissimo

Ba-

Baronio all'anno 313. nu. 51. e ne' seguenti; il partecipare dell'Eulogia era protestare, e professare la stessa Fede, e credenza di chi la porgeua, & il porgerla era accettar quello à chi la daua in comunione, & vnità di Fede. Di questa costumanza ci verrà da scriuerne in questa centuria più à basso.

3 Marso Diacono di Renns, vno di quelli, che erano stati presenti al Sacrificio; non sò se scrupoleggiando intorno à quel minuzzolo di pane, che tal'era l'Eulogia, quasi, che fosse materia atta per quantità à rompere il digiuno Ecclesiastico; ouero, perche preferisse l'offeruanza del digiuno à quella dimostratione di carità; ouero (il che è più verisimile, che perciò meritasse castigo) che giudicasse i Prelati frattori del digiuno, con auer mangiata la Eulogia, e stimasse sè più accurato offeruatore, e vanagloriandosi d'esser tale; e preferendosi in questo à quelli Santi Vescouï, in vece di porre il boccone di pane, cioè l'Eulogia in bocca, se la lasciò nascostamente cadere in seno.

4 Terminata la sacra funtione, e licentiatissimi vicendeuolmente quei Prelati, ciascuno prese la sua strada per ritornare alla sua Città, e casa. Seguìua Marso il suo Vescouo Melanio, nè auenano ancora caminate diece miglia, quando dal castigo, che gli venne sopra, si accorse della colpa commessa: trouò, che l'Eulogia s'era tramutata in vn serpe, nè auendo ardire di prenderlo, e cavarlo dal seno, per timore di non irritarselo

contro, e d'essere da quello morso, & auuelenato, prese vn'ottimo consiglio, e fu di prostrarfi alli piedi del suo Prelato Melanio, e confessargli il peccato dell'erroneo, e temerario giudizio fatto di quelli, che mangiato aueuano l'Eulogia, e la vanagloria, e superbia sua di stimarsi più offeruante del digiuno, che gli altri; e raccontogli la pena, che ne patiuua, e lo ricercò d'aiuto. Vdita l'vnil confessione del suo Ministro Melanio, stimò conuenirsi dare sodisfattione à gli altri Vescoui, come quelli, contro de' quali aueua Marso peccato, e che non meritaua così subitanea assoluzione dalla colpa, e remissione dalla pena colui, che aueua differito à chieder il perdono sino al vedersi la diuina vendetta sopra, cioè il serpe in seno; che però gl'impose, che sollecitamente ritornasse ad Angiò, e si presentasse ad Albino Vescouo di quella Città, à cui apparteneua assoluerlo, per essere stato commesso il peccato nella di lui Chiesa, e contro la di lui persona. Stimolato Marso dal serpe, che hauendolo circondato all'intorno lo premeua, affrettò il passo, e postosi alli piedi d'Albino, con quel sentimento, che il timore d'essere soffocato dal serpe gli poneua, confessò, e chiese perdono, & aiuto; à cui Albino così ispirato da Dio, forse, perche il penitente più si affliggeua del male della pena, che di quello della colpa, il che non di raro succede anche ne' correnti tempi, per maggiormente purificarli l'anima, così gli rispose: Figlio ti compatisco grandemente,

e ti

è ti prometto pregare Dio, che ti perdoni il tuo fallo, e ti liberi dal pericolo di morte, nel quale stai; confida tu in lui, e fa quel che ti dico. Vattrova Vittore Vescouo di Mons, e palesagli il tuo bisogno, che egli ti libererà, se farà tale la volontà di Dio, cui tu principalmente facesti ingiuria. Non potette fare altro Marso, che vbbidire, e presentatosi à Vittore, nè meno da questo fù assoluto, nè sciolto dal serpe, che ogni ora più con isfringerlo, gl'impediua alquanto il respirare; fù consolato con amoreuoli parole dal buon Prelato, e rimesso di nuouo à Melanio, dal quale solo per i meriti della sua santa vita auerebbe riportato l'assolutione dalla colpa, e la liberatione dalla pena.

5 Ritornò mezzo morto per il lungo girare, per il continuo timore, e per il dolore patito Marso à Melanio, il quale nè meno allora il volle assoluere, mà gli comandò, che passasse la notte in oratione, come egli ancora auerebbe fatto, che la mattina seguente auerebbe fatto quel che à Dio farebbe stato grato. Dopò il matutino chiamatolo à se gli diede la sacramentale assolutione, e poi lo benedisse, & immantimente il serpe si raccolse dentro sè stesso, e ritornò nella sua primiera forma di pezzetto di pane d'Eulogia, la quale Marso per comandamento del Prelato, in ispirito di carità, e d'vnione, prese, mangiò, e corresse l'errore fatto il dì antecedente. In questo modo Iddio ci volle insegnare quanto conto dobbiamo fare della santa carità,  
e co-

e come fuggire i giuditij sopra de' nostri superiori, e la vana estimatione di noi stessi; e dalla difficoltà, che Marso incontrò, per riportare l'assoluzione, imparare à temere il peccato, & à non prender occasione di facilmente commetterlo, perche oggidì con facilità si riporta l'assoluzione. *Acta SS. Bolland. in vita S. Melanij 6. Jan.*

*Il falso giuramento, che una bugiarda Donna fa; le tira addosso infermità con pericolo di morte.*

## Castigo IV.

**S**ant'Agostino nel suo libretto, al quale pose nome *Enchiridion*, per esser degno di stare alle mani de' leggitori, non nella poluere delle librerie (c. 78.) è di parere, che le liti ancorche giuste non si possano mouere, intrapendere, e profeguire senza qualche peccato almeno veniale; la ragione, che apporta è, perche proengono da eccesso d'amore alle cose temporali, e per lo più rompono il legame della carità fraterna, col quale Iddio comanda, che siamo uniti trà noi; vanno anche le liti congiunte col pericolo di mormorare dell'auuersario, del Giudice, e de' gli altri Ministri; di mentire per riportare la sentenza fauoreuole, di calunniare per mettere al disotto il contrario, e di oscurare la verità. Che però Cristo Signor Nostro ci consigliò à più tosto perdere, che litigare (*Matt. 1.*

40.) dicendo : *& qui vult tecum in iudicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte illi & pallium.* Non presumo però io con dir ciò di definire, nè di condannare alcuno, mà solo d'animare, & esortare à lasciare i litiggi, i quali impoueriscono, trauagliano, & imbrattano non poco le anime de' litiganti.

2 Sorrento Città vicina alla Capitale di Napoli per molte prerogatiue di nobiltà, d'amenità di sito, d'abbondanza d'ogni cosa necessaria al vitto umano, & alla conuersatione civile, meritamente si può contare trà le primarie del Regno di Napoli. Gode ancora questa sopra ogni altra pregiabile, d'hauere appresso Dio vn Santo Protettore molto non meno vigilante, che in quelli popoli non regnino vitij, nè peccati, di quel che sia in tener loro lontani dal porto, e dalle mura ogni inimico della Fede, ò perturbatore della pace; questo è il Glorioso S. Antonino Abbate, il quale volle effer sepellito ad vn baluardo della Città, acciòche i cittadini sappiano d'hauer sempre vna sentinella vigilante à difesa de i corpi, e delle anime loro, e delle mura ancora. Cittadine di Sorrento, e pouere erano due donnicciole, le quali si posero à contendere trà loro, vna affermando auer dato ad imprestito all'altra alcuna poca quantità di denari, i quali chiedeuà, che le fossero restituiti; l'altra all'opposto negando, che mai le auua dimandato denaro in prestanza, nè d'hauerne da lei riceuuto; vn pezzo trà loro questiona-

rono

ronò circa di ciò , & ad ogni tratto veniuano alle grida , con pericolo di por le mani nelle trecchie l'vna all'altra.

3 Vn dì ritornate al loro costume , vennero ad offerirsi pronte l'vn' all'altra di fermare con giuramento quel che diceuano esser la verità , e conuenero di giurare solennemente al sepolcro del lor Santo Antonino protettore ; andate per tanto colà, vi trouarono l'Arciprete, che stava alla guardia della Chiesa , non ancora passata alle mani de' riformatori della pulitezza delle Chiese , dico della non mai à sufficienza commendata Religione Teatina , al presente da quelli con ogni onore , e splendore officiata. Questo buon Sacerdote, che Pietro nominauasi; al vederle entrare in Chiesa rabbuffate, nel portamento , nel viso, e nel modo di parlare, le richiese à significargli, che turbamento haueffero, l'vna, e l'altra à gara esposero la loro questione al Sacerdote , il quale si pose con tutto lo studio intorno per racchetarle . Sapeua egli , e loro il diceua , quanto il Santo fosse zelante della verità , come lo spergiuro gli spiaceffe , e seueramente trattasse quelli, che ardiuano tanto ; e diceua loro, non vogliate giurare, o forelle, perche certo è, che vna di voi giurerà il falso, & vna di voi resterà punita ; sì che vdite il mio consiglio, e voltato il suo parlare à quella, che si spacciaua per creditrice ; voi , disse , contentatevi di ricevere la metà del vostro credito , che pretendete; e riuolto all'altra, e voi habbiate carità, e patiente-

temente pagate la metà di quel, che questa ricerca da voi, e ritornate alle case vostre amiche.

4 Storcendosi la creditrice in segno della difficoltà, che auera, in condonare la metà del suo credito; rispose: è troppo, Signore, alla mia pouertà il perdere la metà di quel denaro, che per farle seruitio mi hò cauato dalla borsa; pure per la stima, che fò della persona di V. S. mi contento di perdere vna terza parte, le sia donata in gratia vostra per amor di Dio. L'altra petulantemente interrottala, disse: io non hò da questa riceuuto niente, e niente voglio sborsare. Pretese Iddio per la bocca del buon Arciprete di rattenere la mentitrice dal diuenire anche spergiura, mà non fù possibile. L'ostinatione pare, che nel sesso più debole, si mostri più forte; ricusato, che ebbero di stare al parere dell'Arciprete, s'auuicinarono al sepolcro di S. Antonino, iui la creditrice prima, solennemente giurò d'auere prestato all'auerfaria la somma del denaro detto; e l'altra immediatamente dopò fò l'istesso di giurar la negatiua di quanto auera affermato la prima, e fù l'esito molto differente; perche la doue la prima lieta d'auer giurato còcepi speranza, che il Santo le auerebbe fatto ricuperare il suo; l'altra, cioè quella, che ricusò il lodo dell'Arciprete, quella, che menaua più rumore, cominciò à tremare, cadette tramortita à terra, e dopò essere stata per qualche tépo, come morta, cominciò à mandar fuori voci non vmane, mà vrli bestiali, senza proferire parola arti-

colata ; e perche si dubitò , che fosse per morire senza confessione, nè penitenza, con grande carità il detto D. Pietro ricorse all'interceffione di S. Antonino , e posta acqua nel Calice adoperato già dal Santo nel Sacrificio della messa, ne lasciò scorrere alcune gocce nella bocca della moribonda , la quale per tal mezzo ricuperò vn poco la fauella , e l'vso della ragione , tanto che le bastò per fare vna confessione , e chiamarsi in colpa d'auere chiamato Dio , & il Santo in testimonio del falso.

*In vita S. Antonini Abb. 14. Febr. cap. 6. apud Bolland.*

**Castiga, & emenda Iddio, con gli spiriti diabolici, la vanagloria di trè Monaci.**

Castigo V.

**R** Isposta , antorche sembri à prima vista fuor di proposito, fu degna della Sapienza eterna, quella, che Cristo Signor nostro diede alli suoi Discepoli , quando ritornati da vna missione , nella quale era loro riuscito di conferire sanità miracolose, di cacciar demonij, e di fare altri prodigij soprannaturali , tutti lieti , allegri , e gloriosi si presentarono innanzi al loro diuino Maestro Giesù Cristo. *Reuersi sunt autem septuaginta duo, cum gaudio. Dicendo: Domine etiam demonia subijciuntur nobis in nomine tuo. (S. Luc. 10. 17.)* Alli quali rispose Giesù : *Videbam Satanam , sicut fulgur de calo cadentem .* Col quale detto volle

No-

Nostro Signore mettere auanti gli occhi de' Discepoli Lucifero, che cadeua dal Cielo per la superbia, per la vanagloria; acciòche intendessero, che essi ancora farebbero precipitati nell'inferno, se auessero ne' loro cuori dato ricetto à colei, dalla quale S. Basilio ci esorta à fuggire lontano, dicendo: (in const. Mon. c. 12.) *Fugiamus inanem gloriam, dulcem spiritualium operum spoliatricem: iucundum animarum nostrarum hostem: tineam virtutum: blandissimam bonorum nostrorum depradatricem*, teniamoci dunque lontani, da questa mariuola, che lusingandoci ci spoglia dalle opere spirituali, rode le virtù, ci rubba tutti i meriti, e ci fa diuenire simili, e compagni di Lucifero, come seguì à questi, che raccontiamo.

2 Tiene in gran veneratione, e meritamente la Città di Napoli l'Abbate San Seuerino, sì perche riconosce l'ineffimabile tesoro, che possiede nelle pretiosissime reliquie di lui, che si còpiacque fossero da sì lontane parti trasportate in lei; come anche per auere vna bellissima Chiesa, ottimamente officiata dalli Venerabilissimi Monaci della Congregatione Cassinense, splendore dell'antica, norma, e maestra della moderna offeruanza monastica, dedicata à questo Sàto, chiamato l'Apostolo de' Norici, che sono i popoli posti alla riva del Danubio, al presente incorporati alle Austrie Prouincie della Germania, oue egli s'affaticò, e terminò il corso delle sue Apostoliche fatiche nella conuersione di quelli.

3 Aueua Seuerino, il quale non solo atten-

B 2 deua

deua à piantar la Fede ne gli Idolatri di quelle genti, mà ancora à fradicare il loglio, e la zizania de' vitij dalli campi doue era seminato, e cresciuto il buon frumento dell'Euàgelio, auuertito, che trè de' suoi Monaci, per qualche talento naturale, ò anche supernaturale donato loro da Dio, ò di gratia nel dire, ò di sapere, ò d'altro; pieni di estimatione di loro stessi sprezzauano ogni altro, nè faceuano conto de gli auuifi, che da se, ò da altri loro erano dati, e perciò esser bisognosi di emendatione, e di correctione; per essere questo vitio velenoso, in modo, che guasta, e corrompe ogni buona attione, quando vi si tramischia. *Vitia cetera in peccatis, superbia verò etiam in rectè factis timenda est*, scriue S. Agostino à Dioscoro (epist. 56.) dopo auere detto. *Nisi humilitas, omnia quacumque bene facimus, & præcesserit, & comitetur, & consecuta fuerit totum de manu nostra extorquet superbia*, che vuol dire, che la superbia ci leua dalle mani il premio delle buone operationi, se la vmiltà non va loro auanti, non le accompagna, e non le va dietro. Aueua dico vn giorno Seuerino alla sua presenza questi trè gonfiati Monaci, e con loro rinnovaua i caritateuoll officij di ammonitioni, e d'efortationi, acciòche suentasse lo spirito di gloria vmana, & affinche il concetto smoderato, che ciascuno di se teneua, si restringesse dentro il douere; e visto, che costoro se la prendeano in burla, come fatto aueuano altre volte antecedenti, e si poneuano in difesa del vitio,

chia-

chiamando la loro alterigia, generalità d'animo, e nobiltà di spirito; e l'vmità, che il Santo studiaua d'insinuare, era da loro battezzata, per bassezza, viltà, pusillanimità, & anche ipocresia; entrato in zelo dell'onore della virtù tanto raccomandata da Cristo Signor nostro, abbracciata dalla Beata Vergine Maria, e da tutti i Santi, volto il suo parlare à Dio. Signore, disse, se io in questo fatto m'inganno, & erro, eccomi pronto à foggiacere à qualunque castigo mi vogliate dare; mà se non io, mà questi fallano, stendete la mano vostra sopra di loro, e castigateli, in modo che si accorgano dell'errore, e s'emendino. Non era del tutto terminata l'oratione del Santo, quando a' Monaci cominciarono à rizzarsi i capelli del capo, à stralunare gli occhi, à dolersi per tutto il corpo, à patir tormenti da inuasati dalli demonij, & à dar vrlj, e lamenti da spiritati, cominciarono à lacerarsi le carni per rabbia, & à voce quanto più si può à confessare la loro superbia, l'alterigia, & il fasto.

4 Non vorrei, che alcuno ciò leggendo tacciasse il Santo di crudele, & inumano, per auer imprecato da Dio sopra quelli tre Monaci vn sì orribile castigo. Anche S. Paolo nell' Epist. 1. ad Corinth. abbiamo, che comandasse, il darsi gl'incorrigibili in potere di Satana, *in interitum carnis*, però, *ut spiritus saluus fieret*; acciò che si salui l'anima, non importa, che si perda il corpo, e la carne rea, e peccatrice. Si legge anche d'alcuni, che sopra se stessi hanno richiesto; & ottenuto

vn simile flagello , à fine di riportare vittoria di alcun vizio; quãto più dunque fu lecito à S. Seuerino per purgare la vanagloria di questi trè Monaci , fare , che prouassero vn minuzzolo delle pene, che per quella patiscono gl'infelici spiriti nell'inferno. Non fu aspro , nè rigoroso Seuerino, come mostrò allora che mosso à compassione de gli strazij, che di loro faceua il demonio, si pose à far con loro vn digiuno di quaranta giorni, ne' quali continuando anche à fare oratione , in fine di quelli si trouarono liberati , e quel che fu il meglio , emendati nella stima di loro stessi ; auendo sperimentato l'huomo non potere cosa buona , se con particolare aiuto di Dio non è confortato ; e riconobbero in auenire , non solamente l'errore commesso , mà anche i doni per gratie speciali di Dio , e si appigliarono al consiglio dato da Cristo Nostro Sig., quãdo disse: *Cum feceritis omnia, quæ debuistis facere, dicite, serui inutiles sumus.* Stimatevi serui di futili, allora, che auerete fatto tutto quel, che douete fare, quanto più se non abbiamo fatto il debito nostro , come sempre succede; dobbiamo stimarci per inutili, & inabili. *Acta SS. in vita S. Seuerini c. 10. die 8. Ianuarij.*



*Vn Fanciullo irriuerente alle reliquie , & una Donna irriuerente, & inosservante d'un voto fatto , sono da Dio castigati con morte il primo, e con infermità la seconda.*

## Castigo VI.

**T**Rà i molti cittadini suoi, che la Città d'Orleans mandò à regnare in Cielo, si nomina Santo Mario Abbate Bobanense, il quale visse in terra nel sesto secolo del mondo redento: la di cui vita ci riferisce, che fosse, tenere in continuo esercizio, con digiuni, & asprezze l'huomo esteriore, e con le orationi, e con lo studio l'interiore; per lo che fu lodato in vita, & adorato dopò morte. Nè perche fosse caro à gli huomini, fu men gradito à Dio, anzi maggiormente gli piacque, perche cercò piacere à gli huomini per Dio: allora si verifica il detto di San Paolo (ad Galat. 1.16.) *si hominibus placerem Christi seruus non essem*, quando si cerca cattiuarfi l'affetto de gli huomini per altri fini, che per piacere à Dio; onde scriue Sant'Agostino *homo homini non placet utiliter, nisi cum propter Deum placet*. Mario, che procurò sempre rendersi amabile appresso il suo prossimo, per rendere tutti i prossimi amabili à Cristo, talmente gradì con questa carità à Dio, che sembraua esserselo reso vbbidente in tutto quello di che lo pregaua. Diamone vn saggio in vn fanciullo, & in vna

giouanetta, e poi passaremo al castigo, che cadette sopra vn fanciullo, e sopra vn'altra Donzella, castigati per irriuereuze vfate al Santo.

2 Viaggiaua l'Abbate Mario per affari attinenti al suo Monistero, & essendo stato riceuuto in ospitio da vn Caualiere, à cui pochi mesi prima era nata vna puttina, la quale gli era cara al pari della pupilla de gli occhi suoi, mentre stavano discorrendo insieme l'Abbate col Padrone, si viderono pianti per casa da disperati; & ecco che correndo venne à portar nouella, che la bambina per non sò quale disastro repentinamente era morta; ammutolì il genitore per il dolore, non così Mario, il quale, perche teneua il suo cuore sempre intento à far acquisto d'anime al Cielo, subito ricercò, se era battezzata (non era in quei tempi in vso il battezzar così di fresco i nati bambini, come vtilmente hà ordinato la Chiesa, che si faccia, e si fa al presente) & essendogli stato risposto di nò, preso per la mano l'afflitto Padre, sollecito comandò, che fosse recata dell'acqua, e s'auuiarono doue il fior reciso della bambinella estinta nelle fasce giaceua, e postosi in oratione, al venire dell'acqua si leuò, e come se viua fosse stata, e lo fù al primo pronunciare, che il Santo fece delle sacre parole del battefimo, con le quali, e con l'acqua, che le infuse sopra, restitui al corpo l'anima, & all'anima diede la fede, e la gratia, e ripose in allegrezza tutta la famiglia, massime i genitori, che ammirati rimasero per trouarsi fatti degni di sì mi-

miracolosa gratia , e d'auer per ospite vn huomo , che poteua risuscitare i morti.

3 E perche faceuano à gara tutti d'auerlo in casa , e di feruirlo, fù pregato da vna buona matrona , che chiamauasi Licinia, à diuenire di lei ospite , nel ripassare per colà di ritorno al suo Monistero ; v'andò egli , e trouò tutta la casa in lagrime , timori , e cordoglio, per cagione , che l'vnico figliuolo della padrona in età giouanile, che si trouaua auere, grauissimamente infermo, e disperato da' Medici giaceua in letto; volle l'Abbate , che ciò intese visitare l'infermo , e trouollo veramente in istato da moribondo ; onde dimandò se gli aueuano dato il Sacramento dell'estrema vntione, & inteso, che nò, ordinò, che fosse dalla Chiesa , doue si conserua l'Oglio benedetto , portato quanto prima , perche voleua egli ministrarglielo , il che facendo , fosse per virtù del Sacro Crisma , instituito anche per questo fine , ancorche secondario da Cristo Signor Nostro , ouero per gratia speciale concessa al tocco deile sacrate mani dell'Abbate , il giouanetto moribondo finito d'esser vnto, si trouò à piena , e totale sanità restituito ; con simili attioni si rese l'Abbate Mario, e beneuolo , e benefico à tutti mentre visse in terra.

4 Mà quando dopò vn lungo corso d'anni passati tutti *de virtute in virtutem*, di bene in meglio , chiamato da Dio à riceuere il guiderdone di tante opere buone fatte in terra , andò alla gloria, e lasciò le sue reliquie in pegno quà giù,

di

di voler perseverare dopò morte à beneficiare i suoi diuoti per condurli à Dio , come era stato per lo stesso effetto amoreuole in vita , così le di lui ceneri furono con impareggiabile liberalità di gratie rese da Dio feconde di sanità , e d'altri doni; e parue , che Iddio zelasse la di loro veneratione , castigando anche con la morte , chi irriuerente si portaua verso di quelle , come fù il presente. S'era introdotto vn fanciullo nel loco, doue con grande riuerenza erano adorate le ossa del Santo , il quale trasportato da gli spiriti proprij di quell' età , nella quale il giuditio non hà tanta forza di frenarli , si pose à scorrere or quà , or là , giocando, alzando la voce, e facendo molte altre immodestie , con le quali non solo disturbaua la diuotione de gli altri , mà di più offendeua , è Dio , & il Santo ; nè rimanendosi per le altrui riprensioni, e minaccie, e dettogli, che andasse à trastullarsi in piazza , non volle partire di là , con la quale ostinatione in certo modo obligò Dio à por mano alla sferza, con la quale gli leuò le forze corporali , e gli empiè il corpo, & i nerui di dolore, con che il fè cadere à terra tutto attratto , onde quei , che non poteua quietarsi, ebbe di bisogno delle braccia d'altri, sù le quali fù portato alla casa , doue in breue tempo spirò l'anima, e lasciò vn memorabile terrore, che serui di suegliatoio à portar riuerenza à San Mario, & à tutte le reliquie de' Santi, stante, che nel presente caso hà forza quell' argomento , che Cristo stando sotto alla croce , portandola

dola sù le spalle per douerui morir sopra per i nostri peccati, acciòche imparassimo ad abborrire il peccato, disse alle compassionevoli donne, che lo piangeuano: *Quia si in viridi hac faciunt, in arido quid fiet.* Quasi volesse dire; se il Padre eterno così atrocemente castiga in Cristo i peccati altrui, che è Figlio pieno di gratia, & amato da lui; Che farà nel punire i legni secchi, cioè i peccatori priui di gratia diuina. Cost nel caso, che raccontammo si può argomentare; Se vn fanciullo fù così castigato, per trastulli faciuleschi, che non erano fondati in malitia, che seguirà in castigo di quelli, i quali nelle Chiese cò disprezzo nò solo delle reliquie de' Santi, mà dell' istesso Cristo viuente nel Sacramento, fanno cose indegne da farsi in ogni altro luoco.

5 Altro castigo il Santo, e Dio, diedero ad vna donzella, la quale da leggierezza trasportata, si lasciò vscir dalle mani vna pietruzza, dalla mente diretta à percuotere l'Arca del santo deposito, & acciòche non si dubitasse della cagione di quello, fù sì subitaneo il castigo, che prima ella cadette à terra perduta di forze, e debilitata di tutta la sua persona, che la pietra giungesse à ferire doue era indirizzata. Portata alla casa, e chiamati i Medici, & i Cirugici, fu stimato il male incurabile ad ogni vmano, e naturale rimedio, e però ricorsero alli soprannaturali; La riportarono al sepolcro del Santo offeso, e colà chiese mercè, e perdono, & in ricognitione della gratia promise per tutto il  
tem-

tempo di vita sua santificare la festa del Santo, e digiunare la vigilia. Se fu presto il castigo à seguir il peccato dell' irriuerenza, altrettanto sollecito fu il gratioso perdono à seguir il pentimento; immediatamente al concepito, & espresso voto, si trouò la Giouanetta sana.

6 Adempiè con diuotione il voto fatto fin che passata allo stato matrimoniale, ò dalle feste nuzziali distratta, ò dalle carezze del marito disturbata, si scordò di sodisfare la promessa fatta al Santo, il quale non trascurò d'esigere il suo credito, e destinò per esattore, la stessa infermità di paralisia, che tutto ad vn tempo prese la Giouane; la quale subito s'accorse d'onde le deriuaua, cioè dalla negligenza vfata nell' adempire il voto; & hauendo vna volta sperimentato il Santo facile à perdonare, diedesi animo à ricorrere di nuouo à lui, à chi pentita dell' errore, chiese perdono, & al già fatto voto aggiunse cent' altre cofarelle: fu esaudita, non già così prestamente, perche solo alla mattina seguente si trouò in possesso de' suoi membri. Ritornata alla casa, il gouerno della famiglia, l'educatione de' figliuoli, l'applicazione al seruitio del marito, furono in parte cagione, che la donna trascurasse il voto fatto, e replicato, & il Santo Abbate non trascurò di mandarle il solito monitore, stendendola in letto, inabile sino à cibarsi con le sue proprie mani, non che à reggersi in piedi, & operare. Di nuouo la terza, & anche si legge, che più altre volte succedesse lo stesso,

di

di trascurare l'adempimento del voto , e ricadere nell' infermità ; auer ricorso al sepolcro del Santo , e sempre riportarne la gratia ; quante volte ella peccò contro il voto , altrettante ne fu castigata ; e quante fiata si pentì , altrettante fu liberata dal male ; non si stancandosi mai la diuina Bontà di esser gratiosa con chi piange l'errore commesso , poiche i castighi , che dà in questa vita , tutti sono à fine dell' emenda.

7 Mi sia lecito qui trascriuere vna riflessione , che fa Dynamio scrittore della vita di San Mario , egli così dice : Sentano tutti , & aprano gli occhi della mente , à vedere se adempiono con integrità i voti fatti , e se trouano , che sì , se ne rallegriano ; mà se nò , sappiano , che quel , che à questa Donna accadeua nel corpo d' infermarsi tutta , loro accaderà , e farà accaduto insensibilmente nell' anima ; castigo di gran lunga peggiore , quanto più pretiosa è la vita dell' anima , di quella del corpo . Onde sappiano ricorrere al rimedio , che usò costei , pentirsi , e meno di lei ricadere nella trasgressione.

*Boll. in vita S. Marij Abb. 27. Ian. c. 3.*

*Viene malamente sfregiato in faccia un Sacerdote , per negligenza commessa contro l'ossequio di San Mattia Apostolo.*

*Castigo VII.*

**N**on solo le commissioni , mà le omissioni ancora , massime delle persone sacre , e de' Sa-

Sacerdoti , non di raro hanno incontrato il castigo . La Madre Priora delle Monache di Siftri della Diocesi di Liegge , volendo eleggere in particolare Patrone, & auuocato del Monistero vno delli dodeci Apostoli ; diuotione molto lodeuole, e necessaria, da tralasciarfi solamente da chi con gli Eretici fosse di opinione, non giouare a' viuenti quà giù in terra, la intercessione de' Santi regnanti colà sù in Cielo . E perche conosciua di quanta importanza fosse la detta elettione, volle , che tutto il Monistero per ottener la gratia d' incontrare il diuino volere in farla , si disponesse con digiuni, con penitenze , e con orationi . Trè giorni digiunarono le Suore per tal' effetto, e nell' vltima notte prese dodeci candele , le quali dedicò a' dodeci Apostoli , e ciascuna segnò con vn nome di quelli , & accesele sopra l' Altare , con tutte le Sorelle si pose à far lunga oratione , dimandando gratia à Dio , che guidasse la mano sua à dar di piglio alla candela di quel Santo, dal quale fossero , per essere maggiormente promosse nella perfettione ; e finalmente ad occhi chiusi s'accostò riuerentemente all' Altare , & à tentone prese vna delle candele , e si trouò esser quella , che auuea scritto nel piede il nome del Glorioso Apostolo Santo Mattia.

2 Non rimasero la Madre, nè le Suore di tal sorte contente ; loro pareuò , che non potessero sperare molte gratie, nè grandi benefici da quello, che trà gli Apostoli era l' vltimo; da quello,

Io, che in sorte, non per elezione di Cristo era scritto nell'Apostolico Collegio; da quello, che subentrò al traditore Giuda; onde sconfolata rimasta, volle tentare d'auerne vn'altro; e rinouati gli atti di penitenza, e di diuotione, con digiuni, con orationi, e con altre candele nel modo tenuto la prima volta, venne all'atto di prender la candela dall'Altare, e vi si trouò parimente il nome di S. Mattia. Più afflitta di prima rimase la Madre, la quale non si poteua dar ad intendere, che Iddio volesse darle tal Protettore da sè, per errore stimato debole; che però volle la terza volta sperimentare d'auerne vn migliore, e parimente si trouò contro sua voglia auer dato di piglio alla candela, in cui staua scritto il nome di S. Mattia. Pentita della resistenza mostrata nell' accettar quel Santo in Protettore, chiestone perdono à Dio, & al Santo, in emenda di tal'errore commesso, instituiti due Sacerdoti Cappellani, alli quali incaricò, che celebrassero trè volte la settimana in onore del Santo lor Protettore Mattia.

3 Vno di questi con pienezza mandò in effetto quanto gli era stato imposto di fare; non così l'altro, il quale, ò per negligenza, ò per poco conto in che tenesse il Santo, non compì all'obbligo suo verso di lui, mà trascurò di celebrare, forsi per darsi più à briglia sciolta alli piaceri del senso. Or costui mentre vna notte staua à letto à dormire, à ronfare, & à sudare intorno allo smaltimento del souerchio cibo di-

uorato, e del tracannato vino senza misura, la-  
 fera auanti, se gli fè vedere ad occhi chiusi Santo  
 Mattia, il quale da sdegnato l'interrogò, per-  
 che auesse tralasciato di celebrare in onor suo,  
 come gli era stato comandato da chi ne riceueua  
 la limosina; e non sapendo il Prete in suo scari-  
 co addurre alcuna scusa, si tacque; e perciò ag-  
 giunse il Santo: Meritaresti, che io ti dassi la  
 morte in castigo, tuttauolta per adesso ti sia  
 perdonato, mi contento tollerarti ancora qual-  
 che poco; mà acciòche non ti scordi d'emend-  
 darti, & impari à temere il male, che ti coglie-  
 rà, se di nuouo incorri in questo errore, voglio,  
 che ne porti in perpetuo il segno in faccia, il  
 quale sia à te di castigo, & à gli altri d'auuiso à  
 non disprezzarmi; così disse, e stesa la mano il  
 toccò in fronte, e nell'istesso momento disparue.

4 Venuto il giorno ben tardi, perche la  
 copia de' fumi impedì lo svegliarsi, leuatosi  
 dal letto, se n'uscì di casa per sue faccende, senza  
 far vna minima riflessione alla visione auuta la  
 notte; auuala già posta in conto di sogno: mà  
 incontratosi con vn suo conoscente, e salutatifi  
 vicendeuolmète, quello gli dimadò, che gli fosse  
 successo, onde portasse quel segno in fronte; à  
 cui il Prete non molto badò, e senza dar altra  
 risposta passò auanti. Mà essendo da vn'altro, e  
 poi da altri ancora interrogato, che disgratia gli  
 fosse accaduta, posciache portaua vno sfregio  
 in faccia; si ritirò à mirarsi nello specchio, e con  
 suo gran rammarico d'animo, si accorse non es-  
 sere

fere stato sogno, mà verace apparitione, e castigo datogli da Santo Mattia quel, che gli era successo; e perche era non poco dato alle vanità mondane di comparire bene, e come si dice per prouerbio, di poter nelle conuersationi stare à tauola rotonda, il vederfi in quell'enorme modo cicatrizzata la fronte, se ne afflisse non poco; mà volendo, ò non volendo, gli conuenne portar quel segnale della sua negligenza il restante della sua vita temporale, e potette per mezzo di quello schiuare le afflittioni della vita eterna. Pur troppo è vero quel, che lasciò scritto S. Gregorio il Magno (lib.4. Moral. c.17.) praticarsi con tutti indifferentemente da Dio, & è, di volere ogni opera mala castigata, ò dal peccatore, ò da sè, ò in questa, ò nell'altra vita. *Delinquenti Dominus non parcit, quia delictum sine ultione non deserit. Aut enim ipse hoc homo in se punit: aut hoc Deus, in homine vindicans punit.*

*Bolland. in vita Sancti Mathia.*

**Due adulteri, incestuosi, e micidiali, con pena non eterna, mà temporale, sono da Dio castigati.**

## Castigo VIII.

**N** On vibra sempre facte mortali la Giustitia diuina contro i peccatori, ancorche rei di colpe grauissime; e benche sia vero, che il vedere vno colto all'improuiso in peccati mor-

C

tali

tali dalla morte apportì spauento, e timore di Dio, e ponga à noi altri mortali il ceruello al partito di chieder perdono per isfuggire i castighi; il presente però, ancorche non apportasse la morte agli ostinati delinquenti, hà però in sè tanto di terribilità, che può imprimere timore della diuina Giustitia, à chi è mediocrementè fornito di senno.

2 Nella Germania, e particolarmente nella Prouincia della Frisia, vn huomo bene stante di facultà, e di mediocre conditione aueua vna figliuola à lui molto diletta, di pochi anni, non in età nubile, e pure dallo straboccheuole affetto spinto, la promise in moglie ad vn giouanetto, che era in età maggiore della fanciullina, con patto però, che non si perfettionasse il matrimonio, se non quando fosse la sposa giunta all'età atta à sostenerlo; & acciòche, più fortemente s'amassero gli sposi, il Suocero volle, che il Genero venisse ad abitare, e conuiuere seco, & auesse commune con la sposa la conuersatione, la mensa, e tutto, fuorchè il letto. Tali matrimonij non sono illeciti, nè dalle leggi proibiti; però pare, che non piacciano à Dio, forsi, perche non lasciano in totale libertà le persone di fare elettione, quando siano giunte al perfetto vso della ragione, & alla cognitione del bene, e del male, alla quale, quando arriua-no, si trouano, se non legate, e sforzate, almeno tanto inclinate, & imbrogliate, che senza molta violenza non si ponno dal matrimonio, che trouano fatto ritirarsi. Dissi, che pare, che non  
li

li approui il Cielo, se dagl'infelici fini, e conseguenze, che seco portano, ò vanno à terminare, è lecito arguirlo.

3 Passato il giouane ad abitare in casa del Suocero, e della Suocera, con la continua familiarità, e domestico tratto, nacque non nella figliuola, che per la poca età non era capace d'altro amore, che d'vn frutto, ò d'vna fettuccia, mà nella madre di quella vn' affettione, che trascurando essa d'estinguerla in fauilla, crebbe in grande incendio; perche innamoratasi del Genero, l'affetto naturale passò ad esser carnale, e l'amor di consanguinità, e di carità, come douea essere, diuenne di sensualità. Il giouane, à cui bolliua il sangue nelle vene, e volaua leggiero il ceruello nel capo, non si fù appena accorto dell'affettione, ò per meglio dire dell'infettione della Suocera, che vi si gittò dentro à rompicollo, e trouatisi questi due cuori accesi d'vna medema fiamma, se ne compose vn falò, da gioirne l'inferno, e di due, che erano, diuennero in corpore vno.

4 Già era consumato il peccato d'adulterio, e d'incesto, già s'erano scapricciati; la bruttezza del peccato, la pena, che meritauano, il pericolo, nel quale viueuano d'essere scoperti, e perdere la riputatione, la vita, e l'anima in vn punto, li douea pure fare raueduti, e pentiti: *humanum est peccare*; non vollero contentarsi di essere fragili, come gli huomini; mà quel, che è peggio nè meno si contennero dentro i termini

del *diabolicum perseuerare*, di perseuerare nell' adulterio . Vollero inoltrarsi à peggiori peccati, à piú enorme iniquità, & aggiunsero il tradimento, e l'omicidio. Hà il peccato della lasciuija per sua particolare pessima qualità, questa, d'estinguere per costì dire, lo spirito, e far, che l'huomo si scordi affatto d'auere anima, nè conosca altro Dio, che la carne sua; perciò questi due senza altro motiuo , che per potere con maggior pienezza sodisfare alla sfrenata loro libidine , tramaronò di sacrificare à Venere la vita del tradito marito , come auenano sacrificato l'onore. Vna notte mentre egli dormiua attortigliatogli al collo vn velo di quelli , che sogliono portare le donne in capo , amendue con tutte le loro forze tanto strinsero, che lo strozzarono, e questo fu il secongogenito, il secondo frutto , che colse il Padre dal matrimonio acerbo , che fece della figlia non ancora matura; il primo fu la violatione del suo letto matrimoniale , & il secondo vn capestro per essere strozzato.

5 Venuto il giorno, l'infedele Donna, alzò le grida all' improuiso da disperata , si fè sentire non solo da' suoi di casa , mà ancora da' vicini ; corsero tutti , & ella si mostrò inconsolabile , e tapina , e seppe sì bene rappresentare la parte di dolente rimasta di fresco , e repentinamente vedoua , che fu creduta, e dopò auere sfogato non poco in agitationi , palesò la cagione delle smanie , che menaua, essere, perche fuegliatafi alla mattina , si era trouato morto à canto il marito , quando si credeua , che riposasse;

fasse; tutti la compatirono, e feco compiansero. Si prepararono l'esequie per la sera, e la mattina venente l'ufficio de' morti con la Messa; si offeruarono tutte le cerimonie, e sacre, e ciuili, che in tali accidenti si conuengono. La veduta della morte fu sempre potente antidoto, e contraueleno del vizio carnale; il freddo cadauero del marito doueua estinguere il calore di libidine nella Vedoua, e del Genero; mà non fu così; che se fossero ricorsi alla penitenza; se si fossero conuertiti, Iddio non auerebbe fatto il miracolo, che fece, acciòche si rauuedessero queste due anime perdute.

6 Postò nel sepolcro il morto, la notte seguente ritrouatisi insieme, i due traditori, secretamente la festeggiarono, come la prima delle loro laide contentezze, e pure quella doueua esser l'ultima; così restano delusi i peccatori; m'imagino, che trà loro discorressero del modo di leuarsi d'auanti anche la fanciulla sposa, che sola poteua loro togliere le facultà, come erede; e troncane l'amicitia loro libidinosa, con uolere il marito; Non sapeuano i miseri, quanto erano differenti le disposizioni di Dio. Venuta la mattina, fu recitato l'ufficio di requie da' Sacerdoti, e dopò quello celebrata la messa, e quando andarono al cimitero per cantarui il responsorio, che incomincia. *Libera*. Trouarono il cadauero fuori del sepolcro inuolto nel lenzuolo, come ve l'auueano posto dentro la sera auanti. Ammirati tutti, rimasero à tal vista, e

mentre che stupidi si mirano l'un l'altro senza sapere, che dire, nè à che attribuire esorbitanza sì grande, che vn huomo morto esca dal sepolcro, ò che il sepolcro ributti da se il defonto; l'un, e l'altra cosa miracolosa; s'abbattè à passare per colà Federigo Signore nobile, e de' primi di quella terra. Questo è quell'Abbate Premonstratense Federigo, à cui Santa Chiesa dà gli onori di Santo, il quale allora faceua, & auueua fatto gran camino nella perfettione cristiana, ancorche non auesse fatto il passo d'uscire dal seculo, & entrare nella Religione, come poi fece. Questo fermatosi à vedere quella marauiglia, come che gli era famigliare la presenza di Dio, e facile il ricorso alla diuina Maestà, sollevò gli occhi, e la mente à Dio, & il richiese di sapere, che ricercasse con quel miracolo da loro; e quel Dio, il quale cò tal mezzo voleua intoppare, & impedire il corso nella carriera de' peccati presa da' due adulteri micidiali, e dar loro qualche parte del meritato castigo, gli riuclò il seguito; onde voltato à quelli, che si trouarono presenti, i quali non erano pochi. Se volete sapere, disse loro Federigo, la nuda verità di questo fatto, spogliate nudo il defonto, e la vedrete. Così fecero, & ecco, che euidentemente apparue il segno al collo della morte di lui: corsero à furia di popolo alla casa à carcerare tutta la famiglia dal primo sin'all' vltimo; e conuinta la moglie, & il genero, confessarono il delitto, per il quale voleua la giustitia, cò la morte de' rei vé-

di-

dicare la vita tolta al loro cittadino. Mà Federico si oppose, e chiese in gratia la vita de' colpeuoli: in riguardo di lui condiscese il popolo, e la giustitia à mitigare la mortale sentenza, e condannarono la donna à perpetuo carcere irremissibile, & il giouane ad essere castrato; e mozzatogli il naso, lo rinchiusero in vn Monistero di Cisterciensi. Cotali frutti colsero costoro dalla loro lasciua, i quali ancorche loro amaregiassero tutto il restante della vita, doueuano parer al loro palato, se fosse stato sano, molto saporiti, paragonati à quelli, che meritauano amarissimi nell'eternità.

*In vita S. Federici cap. II. 3. Martyj apud Bolland.*

*Vn Monaco viene, miracolosamente, e veramente flagellato, perche voleua trasgredire la sua regola.*

## Castigo IX.

**L**'Abbatia della Santissima Trinità della Ca-  
ua, che è delle più insigni, che la Religione de' Monaci neri di San Benedetto tengano; per ispeciale volontà diuina con miracoli spie-  
gata, fu da Santo Alferio fondata, e da San Pietro Abbate nipote del Fondatore, in numero, in  
fantità, & in offeruanza ampliata, e resa con-  
spicua al mondo, e grata al Cielo. Mentre que-  
sto Santo Abbate Pietro ancor viueua, accadet-  
te, che per certa faccenda, fu da vn Monistero di

Calabria, attenente al nominato della Caua, mandato vn Monaco alla Santissima Trinità, il quale nel camino accettato per ospite da vn buon secolare, appresso di lui si posò. Celebrauasi in quel loco, in quel giorno, vna solenne festa, e si daua vn molto copioso banchetto, che però, & il patrone, e gl'inuitati, che non erano pochi, inteso, che il Monaco passaggiero non si cibaua di carne, gli furono attorno, pregandolo ad essere loro conueniale, nè sfuggisse la loro conuersatione, anzi la condisse con la sua presenza; a quali rispose il Monaco, non poter fare il loro piacere, per essergli dalla sua regola proibito il mangiar carne; mà eglino incalzarono maggiormente la loro dimanda, opponendo, che la regola non obligaua sotto pena di peccato; altri diceuano douersi offeruare da chi si trouaua ne' Monisteri; non esser tenuto chi era in viaggio; altri potersi interpretare, che se fossero note al Superiore le circostanze, nelle quali si trouaua, dispensarebbe à quella regola; altri aggiungeuano, che nelle vite de' Santi si leggeua auere quelli, o per carità, o per condescendenza alcune volte rotto il digiuno di regola, e mangiato cibi proibiti, e che non solo non furono puniti, nè biasmati, mà anzi lodati; insomma tant'ò dissero, e caricarono di motiui, e di ragioni, che il Monaco si rese, e promise di cenare quella sera con esso loro, e ciò detto, ritrouandosi stracco dal viaggio, sinche venisse l'ora di porsi à tauola, si ritirò à riposare.

2. Fù preso dal sonno il Monaco, e dormendo si vidde auanti il suo Abbate Pietro, che stava nel Monistero della Santissima Trinità della Caua; come ciò si facesse, ò per replicatione, ò per transportatione, ò per vn' Angelo, che lo rappresentasse, non lo sò, ben' è certo, che senza miracolo non seguì; il quale crucciofo gli disse: che hai tù fatto fratello, in così facilmente condiscendere à rompere la nostra regola? pensi tù forsi, che siano Monaci solamente quelli, che si trouano ne' Monasteri? quando ti ponesti in viaggio lasciasti tù di essere Monaco? e se non lasciasti d'esser Monaco, perche vuoi lasciare la regola? t'inganni misero te, che ti sei lasciato prendere per la gola; e fattagli vn' aspra riprensione, non ostante, che il Monaco riconoscesse il suo errore, e si desse per colpeuole; l'Abbate Pietro comandò, che si leuasse la tonicella, come sogliono, quando sono penitentiati, e leuata che se l'ebbe, gli diede vn' aspra disciplina, per la quale si fuegliò, e si trouò tutta addolorata la vita.

3. In questo mentre, essendosi auuicinato il tempo di porsi à mensa, fù chiamato da quelli, che per eccesso di cortesia l'auenuano fatto preuaricare, i quali insistuano, che andasse con esso loro, e mantenesse la parola data; mà egli rispose loro così: Fratelli, io senza nè meno auere assaggiato vn boccone de' vostri cibi di carne, sono stato, e meritamente battuto, e flagellato; se vengo con voi, e ne mangio, che posso aspettare?

tare? se col solo animo di trasgredire la regola, mi sono tirato addosso le sferzate, che mi verrà se ardisco à trasgredirla con l'opera? e qui loro per ordine raccontò quanto gli era accaduto, e quanto rigoroso esattore fosse delle regole l'Abbate Pietro, per lo che fu lasciato viuere in pace, & il Padrone gli fece dare la cena di cibi non vietati. Spicca in questo castigo dato da Dio per le mani dell' Abbate San Pietro della Caua, quanto sia caro à Dio, che i Monaci siano offeruanti, e custodiscano le regole della loro religione, senza preterirne vn iota, senza stiracchiamenti, nè interpretationi; & alli laici à non essere sì facili à lasciare, & intermettere le diuotioni, che hanno prese ad offeruare.

*In vita S. Petri Abb. Cau. c. 3. n. 10. die 4. Marz. apud Boll.*

*Vn Monaco ripreso, e pentito d'auer mormorato del suo desonto Superiore, è da quello con flagello castigato.*

### Castigo X.

**L'**Istesso Abbate San Pietro non meno zelante dell'offeruanza regolare, e della riueranza, che dalli Monaci è douuta a' loro superiori, si mostrò dopò morte di quel, che vedemmo fosse stato in vita; ben' egli viuendo, intese, che l'obediencia, come dice Sant' Agostino, *sola obedientia tenet palmam, sola inobediencia inuenit penam*, (in Psal. 70.) sia à guisa dell'impronto sopra il dena-

naro, che gli dà, e costituisce il valore, e l'obediencia lo dà alle opere; onde se l'attione dell'huomo Cristiano, e molto più del Monaco, è impressa col marco dell'obediencia, vale assai; e se non hà questo segno, poco vale, anzi, come moneta falsa, se è contro la volontà di Dio, o del Superiore, come chi è trouato falsario di moneta, viene castigato seueramente, *sola inobedientia inuenit panam*; onde chi non vuole incorrere in pena, procuri d'essere obediante.

2. Vn certo Monaco conuerso del medesimo Monistero della Santissima Trinità della Caua, chiamato Orfino, poco offeruante della regola, e tepidamente procedendo nel suo profitto, era stato molte volte dall'Abbate Pietro ammonito, ripreso, e mortificato, quando viueua in terra; Passato quello al Cielo, Orfino, non diuenne migliore, anzi non solo non sepell, come conueniua co'l defonto Abbate ogni concepita contro di lui auersione, & amarezza, mà la vomitò in maledicenze, in biasimo dell' ottimo di lui gouerno, e rese in vece di gratie, à chi con ogni industria aueua procurato di renderlo buon Religioso, mormorationi, taccie, e maleuolenze. Tanto acciecati noi siamo dall'amore proprio, che amiamo il nostro male, & abborriamo il nostro bene. Vn giorno Orfino trouossi in vna conuersatione d'alcuni altri Religiosi dell'istesso Monistero, i quali, come si fa, passando da vna cosa ad vn'altra, discorrendo nel parlare, vennero à conferire i trè Abbati, che

che fin allora aueuano gouernato, & erano passati all'altra vita, e chi lodaua Alferio il Santo Fondatore di prudenza, chi Leone il secondo Abbate di mansuetudine, e chi Pietro il terzo d'offeruanza, e di zelo.

3 Orfino all'vdire mentouare Pietro con lode, & approuatione, come orso stuzzicato si riuoltò contro quello, che lo lodaua, e cercò con ogni arte di scancellare ogni buon concetto, che altri di quel Santo Abbate auesse; nè contento d'auere interrotte le lodi, che si dauano al suo Superiore, poco innanzi morto, cominciò à vituperarlo, & à dire cose in di lui biasmo, che non si poteuano senza rimorso, vdire da chi aueua vn poco di timore di Dio; e però tutti quelli della conuersatione, l'auuifarono, che sarebbe stato meglio il tacere, e l'ammonirono, che non si lasciasse trasportare dallo sdegno, e dall'auersione, che aueua all'Abbate Pietro, posciache in fine, come Superiore, ancorche morto, doueuasi onorare; ma quanto più cercarono di quietare Orfino, che alteratamente parlaua, tanto più egli petulantemente alzaua la voce, e tagliaua alla peggio la fama del trapassato Prelato. Insomma mormorò di lui, sin che ebbe chi l'vdiffe, perche quelli della conuersatione, stomacati di quel suo sfuriare, & auuedutisi di non potergli ferrar la bocca, che à guisa d'vn sepolcro aperto mandaua fetore pestilente d'ammorbarne tutti i vicini, se ne andarono tutti vn dopò l'altro, e lo lasciarono solo, che brontolaua ancora.

4 La notte venente Orfino staua nella sua cella dormendo, quando si vidde con l'occhio della mente comparire auanti l'Abbate Pietro, come se fosse stato ancor viuente in terra, il quale, quãdo gli fù vicino, guardatolo di mal'occhio, in tuono di voce autoreuole: Così parla vn Monaco del suo Superiore? gli disse: E tũ hai ardire di mentire così sfacciatamente, e dir tante menzogne del tuo Abbate? e quì gli rammemorò, e rinfacciò ad vna ad vna tutte le maledicenze, che di lui il giorno antecedente detto auera. A tal rimprouero rimase al maggior grado confuso Orfino, che si credeua d'auer parlato non solo d'vn'assente, mà d'vn dell'altro mondo, e d'vn sepellito; & allora s'accorse, che l'Abbate non solo era viuo, mà presente, e sapeua quante parole di lui detto auera, onde intimorito si diede à confessare il peccato suo, à promettere di parlare in auenire sempre bene di lui, & à chiedere con lagrime il perdono.

5 Ciò non ostante parue ad Orfino d'esser preso per vn braccio dall'Abbate Pietro, e condotto auanti l'Altare dell'Oratorio del Monistero, doue riceuè vna delle più aspre discipline, che la regola imponga, la quale fù sì dolorosa al paziente Orfino, che non potendo soffrirla senza gridi, alzò la voce in tal modo, che fù sentito da quasi tutti i Monaci, i quali accorsi alli stridori, si fè à tutti noto quel, che il Monaco patiuu, e la cagione, per la quale era stato castigato; perloche vennero à lodar Dio, e ringraziare

tiare il loro defonto Abbate Pietro , il quale vedeuano , che ancorche aueffe morendo deposto il bacolo della Prelatura , non però s'era gittato dietro le spalle la sollecitudine , che viuendo in terra tenuto aueua , che fosse offeruata la regolare disciplina, e che non passasse cosa alcuna difettosa, che non riceuesse qualche castigo, acciò che l'anime fossero più accorte à non commetterne, e più purgate de' commessi. *Ibidem.*

*Leua Iddio, e San Gregorio Magno la luce corporale à due Stregoni, in castigo delle stregonerie, e loro dà la luce della fede, in esercizio di sua misericordia.*

### Castigo XI.

**G**ouernando la Santa Chiesa Cattolica Romana quel gran Santo , gran Religioso , gran Dottore , e gran Pontefice Santo Gregorio il Grande , viueua in Roma vn certo riccone, il quale aueua carichi i granari di frumento, piene le cantine di vino, le guardarobba d'arazzi, e di tapezzerie di seta, i palazzi di mobili, le casse di monete, le credenze di vasi d'oro, e d'argento, il cuore di vitij, la mente d'iniquità, la coscienza di peccati , e l'anima di voglia di prenderfi tutte le sodisfattioni, che potesse, lecite, o proibite, che fossero; tra' molti peccati aueua questo, che fatio della moglie , se l'aueua per forza cacciata da casa , nè più la voleua vedere; e non

e non per altro , solo , perche più gli piaceuano le carni seluagine , che le domestiche , e più saporite al palato gli riuosciuano quelle, che rapiuua ad altri , e che erano condite con la salsa del diuieto.

2 I peccati grandi in persona , come questa, grande in ricchezza , & in vitij , non poteuano ignorarsi dal vigilantissimo Pastore San. Gregorio, nè poteuano da esso sapersi, senza che il di lui zelo non si mouesse per curarli ; auuto per tanto il Ricco à discorso seco , con le più forti, e dolci maniere, che sapeffe, e potesse, con ragioni cauate dalla vita eterna, procurò di fuggiarlo , accioche s'auuedesse dello stato pericoloso , nel quale era d'eterna dannatione ; il pregò à non dare scandalo à tutta Roma, à quella gran Città , che è da Dio constituita maestra vniuersale di tutto il mondo, la quale si farebbe molto scandalizzata in vedere , che il matrimonio instituito da Dio indissolubile à tutto, fuori che al taglio della morte, ouero ad vn reciproco consenso , e piacimento , si separasse violentemente contro la volontà della moglie, in faccia di Roma, in faccia del Sommo Sacerdote ; & accortosi, che non colpiua al cuore del Ricco con li prieghi; aggiunse, che non auerebbe mai sopportato senza vsare tutti i mezzi , anche i più seueri , per non approuare con non adoperarli vn abuso , vn peccato di tanta conseguenza , vn esempio così pernicioso à tutta la Cristianità. Fu il tutto senza buon effetto , e datogli tempo à pen-

à pensare con riflessione alle ragioni addotte, lo licentiò. Il tempo concessò non serui ad altro, che ad aggrauare la di lui colpa, e renderlo più contumace à Dio, & à gli huomini. Infomma Gregorio lo scomunicò; pena la maggiore, che l'autorità del Pontefice Massimo possa dare ad vn delinquente fedele; perche con questa si resta separato, come membro reciso dal corpo mistico de' fedeli, e consequentemente dal capo, che è Cristo Signor nostro.

3 Chi non teme il peccato, nè meno teme Dio, e molto meno prezza il Vicario suo in terra; il Ricco scomunicato, come se niente fosse, così non si prese pensiero della scomunicazione, nè d'emendarfi, mà solo di vendicarsi del Santo Pontefice, e dopò auere rintracciato molte vie, e menati molti trattati per leuarsi vna volta per sempre d'auanti tutte le molestie, che Gregorio gli daua, conchiuse (innorridisco à dirlo) conchiuse di togli la vita; vdite il pessimo modo, ch' eleffe: con molta somma di denari fece da lontani paesi venire due Idolatri iniquissimi Maghi, incantatori, stregoni, due confederati col demonio, che s'erano venduti per fare del male, due pessimi huomini della più pessima arte, e professione, che si troui al mondo; gionti à Roma, & abboccatifi col Ricco, per seruitio del quale erano venuti, quando intesero à che fare, cioè per leuare la vita al primo huomo della terra, al più benefico, al più Santo, al primo Sacerdote del Dio de' Cristiani,

RC

ne furono molto lieti, e giocondi, perche tal razza di gente, allora più gode, quando più nuoce; nè appresero altra difficoltà nell'impresa, fuori che di conoscere colui, contro del quale doueuanò indrizzare i loro spirti diabolici, e vedere il bersaglio delle loro stregonerie; poscia, che per essere forastieri, non aueuano ancora veduto il Sommo Pontefice.

4 Accadette in quelli giorni, che il Beatissimo Padre ebbe à fare vna solenne caualcata, e consequentemente à comparire in publico: Il detto Ricco non si volle lasciare scappare dalle mani questa occasione; acconciati perciò i due Maghi in vn loco, dal quale occultamente poteuano vedere il Sommo Pontefice, nel passare che fatto auerebbe, e dati loro i contrafegni euidenti per conoscerlo, lascioli, raccomandando loro, che operassero efficacemente. Giunto Gregorio in abito Pontificale, preceduto, e seguito da quel corteggio, e con quella maestà, che non ha pari al mondo; niente per quella, nè spauentati, nè disanimati, con segni, con parole, e con atti, confacenti all'arte loro, cacciarono alcuni spirti infernali in corpo alla mula, che il Sato Pontefice caualcaua; la quale, ancorche di sua natura mansuetissima, da quelli fu sforzata ad infuriarsi, e menando calci, e morsi, si teneua lontani tutti quelli, che accorsero per quietarla, e per aiutare il Pontefice à scaualcare, essendo che cò salti, e con sopra salti, s'industriaua di farlo cadere dalla sella, perche gittato à terra gli spirti

D

co'

co' piedi della mula disegnavano di calpestarlo; e se Iddio con ispeciale suo aiuto nõ accorreua, era facil cosa, che, ò per la caduta, ò conculcato, sarebbe rimasto morto. L'aiuto fù il far noto à Gregorio, la bestia non operare da sè, mà essere agitata da gli spiriti, per tanto fattole vn segno di croce con la mano sopra il capo, la liberò da' demonij, e la rese come prima, mansuetissima, & vbbidente al freno: nè contento di questo, comandò a' demonij, che andassero contro quelli da' quali erano stati cacciati nella mula; & ecco, che s'udirono in vna casa vicina clamori, e strepiti. Erano questi i due Stregoni, i quali presi dagli spiriti, perduta la forza di poter comandare loro, furono da essi priuati del lume de gli occhi, e fattili cadere à terra, li tormentauano per tutte le membra.

5 Il Beatissimo Padre, à cui Iddio aueua rivelato, onde, e da chi venissero quelli clamori, si fece condurre auanti i miseri malfattori, & interrogatili, riuelarono la loro iniquità, condotta da quella del Ricco. A' quali Gregorio, il quale non s'era raffreddato nella carità, nè riscaldato nello sdegno, così disse: miseri, & infelici, che siete, vi compatisco, tanto maggiormente, quanto, che vi vedo vicinissimi à perderui per sempre; già voi siete rei di morte, per il tètatiuo fatto di darla à mè: già auete qualche saggio, ancorche picciolissimo de' trattamenti, che siete per auere nell'inferno dal demonio, al quale seruite, & il quale adorate: vn rimedio vi voglio additare, questo è, che rinunziate all'Idola-

latria, e crediate in Giesù Cristo, e riceuendo il battefimo, io vi liberarò dalla morte, e Dio dalle pene dell'inferno, & ecco riparato à gli estremi mali vostri, alli quali siete vicinissimi. Gli sfregoni in sì terribili partiti, accortisi dell' errore nel quale aueuano perseuerato fin allora in adorare i demonij, s'auuidero della vantaggiata derrata, che loro era offerta da San Gregorio con il battefimo due vite, temporale, & eterna, però subito l'accettarono, & insieme gridarono: eccoci pronti ad esser battezzati, restituiteci anche il lume de gli occhi, ò Santo Pontefice, se vi piace. Questo nò, rispose loro, la cecità de gli occhi v'hà da rendere cauti in non ricadere ne' peccati, in castigo de' quali vi è venuta: rimarrete ciechi tutto il tempo di vostra vita, così si cõuiene, abbiate pazienza. Si contentarono i Maghi di portare la cecità corporale, e supplicarono, che loro fosse leuata quella spirituale con la Fede: dato loro il battefimo furono sostentati in vita à spese di Santa Chiesa, fin che Iddio si compiacque tenerli sù questa terra.

*In vita S. Gregorij Magni c.4. die 12. Martij apud Bolland.*

*Con la perdita della fauella è castigato da Dio uno, per auere lodato il vitio, e biasmato la virtù.*

## Castigo XII.

**D** All' Oriente doue signoreggiò, se sentire il suo rugito per tutto il mondo nel prin-

D 2 ci-

cipiare il nono secolo, contro l'adoratione delle  
 Sacre Immagini Leone Imperatore, detto, Arme-  
 no, & *tanquam Leo rugiens circuiuit quarens, quem*  
*deuoret*, andò, tanto girandosi, e raggirando-  
 si, per ispiantare dal bel Giardino di Santa,  
 Chiesa i più odorosi, e vaghi fiori, che ella  
 abbia, cioè le immagini de' Santi, che ram-  
 memorando le virtù, che viuendo in terra,  
 praticarono, come i fiori con la bellezza, con  
 la varietà, e con la fragranza ci allettano, & in-  
 uitano ad imitarli. Et ancorche il gran Nicefo-  
 ro Patriarca di Costantinopoli, se gli opponesse  
 con tutte le forze; diuorò, distrusse, e pose al-  
 niente, il santissimo costume di dipingere im-  
 magini, di ergere statue de' Santi nelle Chiese,  
 e nelle case de' Cristiani, & adorarle. Non potet-  
 te però ottenere il suo iniquo intento, se non do-  
 po, che ebbe con la potenza Imperiale, deposto  
 dalla sedia, e dal trono Patriarcale, e cacciato in  
 esilio il detto Niceforo. Non era appena uscito  
 dalla Città il vero Patriarca, lume, onore, e  
 gemma de' Prelati Greci Niceforo, che Leone  
 fe eleggere in Pseudopatriarca della Chiesa  
 Costantinopolitana vno inzuppato dell'eresia  
 di quelli, che negano il culto dell'immagini,  
 chiamati Iconoclasti, huomo secolare, pieno del  
 secolo, e che aueua in tutta la vita sua atteso a'  
 litiggi, sù le Curie, e sù i Tribunali. E perche  
 l'eretico Imperatore Leone non si contentaua,  
 che solamente dalla Chiesa Costantinopolitana  
 fossero leuate le Immagini, mà se fosse stato pos-  
 sibile

fibile le auerebbe voluto scancellare da tutto il mondo; fè congregare vn Concilio Prouinciale, al quale concorsero molti Prelati, & altri Ecclesiastici, de' quali vna parte, minore sì in numero, mà maggiore in dottrina, e santità, non auua per adulare al dominante Leone piegate le ginocchie all' iconoclastica eresia, cioè abbandonato l'adoratione delle immagini; i quali nel Concilio sostennero quanto pottero la verità dell' adoratione; per lo che furono forzati à tollerare ingiurie, strapazzi, e maltrattamenti, e finalmente non volendo consentire con l'Imperatore, nè col nouello falso Patriarca, nè con gli altri peruertiti, furono à calci cacciati fuori del Concilio.

2 Vsciti questi, ò per meglio dire, discacciati nella maniera, che furono gli Apostoli dal Concilio Ebreo, come si racconta ne gli atti Apostolici (c. 5. n. 41.) *Illi quidem ibant gaudentes à conspectu Concilij; quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*, così questi lieti, ancorche ingiuriati, e percosfi, se ne partirono. Rimasti nel conciliabolo i soli eretici, si rizzò vn di loro in piedi, il quale à fine d'acquistarsi la gratia dell'Imperatore, con oratione, & arte rettorica, lo lodò, e lo ringratiò di quanto auua operato, per istabilire, & autorizzare gli errori de gli Iconoclasti. Commendò, dopò Leone, il nouello vsurpatore della sedia Patriarcale, e poi discese à far mentione, con encomij di quasi tutti quelli Vescoui ad vno ad vno, che per essere caduti

nell'eresie, si trouauano dentro il Concilio. Chiamò gli espulsi, Ippocriti, che sotto finta pietà baciauano le statue de' Santi: diede loro titolo d'Idolatri, ancorche adorassero quel, che deue adorarsi, conforme gl' insegnamenti della Santa Chiesa; e riuoltato di nuouo il suo dire all'Imperatore, & à gli altri vditori, di nuouo rese à nome di tutti gratie, perche auessero ributtato dalla Chiesa quelli, che la contaminauano con gli onori, che porgeuano alle immagini de' Santi. Infomma disse quanto più si poteua dire, in biasimo delli buoni, e del bene, & in lode, & commendatione delli cattiu, e del male.

3 Grida, e minaccia Isaia (c. 5. n. 20.) à quelli, che lodano il vitio, e vituperano la virtù. Grida, dico, *Vae vobis, qui dicitis bonum malum, & malum bonum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum.* Chi pone il fele nel mele, & il mele nel fele, hà il fele peggiore, e perde tutta la dolcezza del mele, e perciò guai, guai, à chi così parla. San Gregorio dice, questa essere l'arte del demonio. *Hostis noster tanta se arte palliat, vt culpas nostras virtutes fingat.* Acciòche noi non lasciamo il vitio, mà l'amiamo, nè ci curiamo d'abbracciare la virtù, per mezzo della penitenza, ci dà ad intendere, che i vitij siano buoni, e le virtù abomineuoli. Sarà maledetto da' popoli colui, che chiama Santo, e giusto l'iniquo, dice lo Spirito Santo ne' Prouerbij (c. 24. n. 24.) *Qui dicunt impio iustus es; maledicent eis populi.* Questo appunto

to fece allora costui . Che marauiglia è dunque, se Iddio sopportasse nell'Imperatore Leone, e ne gli altri Prelati, & Ecclesiastici, tante iniquità, tanti errori, & immediatamente facesse cadere sopra costui il flagello . Marauiglia è più tosto, se così mitemente lo castigasse.

4 Egli dunque finito di parlare, rimase immediatamente scilinguato, balbutiente, & in tal modo impedito di lingua, che non potette mai più nel restante di sua vita articolare parola, che potesse essere intesa da gli vditori; & acciò che à tutti fosse palese, quello euidentemente essere castigo diuino mandatogli apposta in pena della temerità vsata in lodare il biasimeuole, & in biasmare il degno di elogio, si trouaua la lingua sciolta, e libera à proferire i salmi, e le altre orationi, e non mai à dire pure vna parola, nè per bisogno, nè per discorso, nè per recreatione, nè per altra faccenda . In modo che si deue credere, che la Misericordia diuina per sua bontà tratteneffe la maledittione, che doueua ferirgli il cuore, e l'anima, dalla quale usciano le parole in biasmo del culto delle Sacre Immagini, & in lode dell'eresia, e lasciasse, che gli ferisse la lingua solamente, acciò che potesse rauuedersi.

*In vita S. Nicefori Episc. apud Bolland.*



*Con la perdita della vista, è castigato uno, che si ride delle cadute, che fà vn cieco.*

Castigo XIII.

**Q**Vella donna fauia, forte, casta, e bella Ester, con grande istanza pregaua Dio, che non permettesse, che gl' inimici si ridessero della ruina delle genti di sua natione : *Ne rideant inimici nostri ad ruinam nostram.* ( Ester c. 14. 11. ) E veramente affligge grandemente quelli , che patiscono qualche disastro, il vedere, che altri di loro si ridano . Disse l' Ecclesiastico ( c. 2. n. 2. ) *risum reputauit errorem* , cioè auere sti mato errore il ridere sopra le vmane, e mondane felicità, per essere tutte sì vane , e transitorie , che è errore il consolarsene, il rallegrarsene ; quanto maggior errore farà poi il ridere , il burlarsi del male altrui , il prendersi piacere di quello di che altri si dole .

2 Ne gli atti del grande Apostolo dell' Inghilterra San Patritio, trà il gran cumulo di marauigliose operationi, e prodigiosissimi miracoli , co' quali la diuina Gratia rese quel Santo à quelli numerosissimi popoli in veneratione , accioche l'vdissero, e l'vbidissero; hò' scelto à raccontare questo successo, il quale facendoci sapere, come fosse da Dio , e dal Santo punito vn difetto assai commune , nel quale facilmente ci si cade , e non ci si auuerte , riputato di poco momento,

mento, ci fueglierà à procurar di leuarcelo. Caminaua Patritio per quelle grand' Isole piantando Chiefe, e battezzando Popoli, predicando, e profetando, risanando infermi, e dando vita a' morti, castigando rei, e premiando virtuosi, nel modo, che si legge ne gli Euangeli faceffe Cristo Signor nostro per la Palestina, e come à quello si faceuano auanti ogni sorte d'infermi, desiderosi d'essere risanati, e loro faceua la gratia; nella stessa maniera all' Arciuescouo Patritio si presentauano ciechi, attratti, zoppi, leprosi, storpiati, & infetti di qualunque infermità, i quali sani rimandaua alle case loro.

3 Vn tale, Domnaldo chiamato, cieco affatto, intendendo, che Patritio passaua, ad imitatione del figlio di Timeo, del quale scriue San Marco, (c. 10. n. 47.) che dal calpestio intendendo passare per quella strada Giesù Cristo, subito si leuò da sedere, e cominciò à gridare à quanta voce auera nel petto. *Iesu fili David miserere mei.* Similmente Domnaldo si leuò, e cominciò à correre incontro verso la doue vdiua il rumore della gente, che veniua, concepita speranza di ricuperare la vista, se poteua impetrare, che il Santo Prelato gli faceffe con le sue mani il segno della croce sù gli occhi, che erano senza pupille; e perche non vedeua, & era trasportato dal desiderio à correre in fretta, or inciampaua, or vrtaua, & or cadeua: vn Cherico della comitua di San Patritio, al veder il cieco cadere,

re, e ricadere, diede in ismoderate risa, e di lui si burlò, e prese trastullo.

4 Spiacque al Santo Prelato, che vno, che era ministro dell' altare, & Ecclesiastico, à cui toccaua dar buon esemplo à gli altri, e non essere di scandalo ad alcuno, accioche tutti imparassero à non cadere in simile mancamento, che per essere contro la carità verso il prossimo, non si deue stimare leggiero, volle castigarlo: e perche era, per dir così, come già Mosè fu chiamato Dio di Faraone; così Patritio semidio d'Inghilterra, e dell'Ibernia, al Cherico voltato, così gli disse: Odimi, e credimi, perche succederà quel, che ti dico. Gli occhi di colui, del quale tù ti burli, sappi, che s'apriranno, & i tuoi si chiuderanno, in modo, che non auerai più occhi per vedere, nè per riderti delle altrui cadute, mà solo per piangere la tua cecità, & i peccati tuoi; impara à compatire l'infelicità de' tuoi prossimi. In questo mentre gionse auanti San Patritio il meschino cieco, onde egli alzata la mano, fece vn segno di croce commune al cieco, & al Cherico, che gli stauano auanti, il qual segno apportò il lume de gli occhi à chi non ci vedeua, e lo leuò à chi l'auueua: e chi si rideua dell'altrui cadute, cominciò ad inciampare, e cadere, per auer perduto la vista.

*In vita S. Patritij c. 13. n. 108. Iocelino auctore.*

*Castiga Iddio con la rovina del palazzo vn Rè,  
che nega vna gratia ad vn suo Seruo.*

## Castigo XIV.

**E** Ra solito il Monistero Surdense posto in vicinanza di Dublin, Città Metropoli del Regno, & Isola d'Ibernia, dare ogni anno vn pranzo al Rè. Fosse questa consuetudine incominciata dalla cortesia de' Monaci, ò dall'affetto, e pietà de' dominanti; ò pure da titolo oneroso per qualche beneficio, ò donatione fattagli da quelli, non si sà; solo è certo, che à poco à poco era talmente cresciuto il lusso, e la splendidezza con la quale voleua il Rè d'allora esser trattato, e riceuuto; tanto, e sì grande s'era aumentato il numero de' Cortigiani, de' Conti, e delle guardie, e d'altri seruitori, che l'accompagnauano, che in quell' vnico pranzo, si consumaua quel, che sarebbe bastato per la metà d'vn' anno à tutti i Monaci.

2 Reggeua allora quel Monistero, abitazione di Santi, e scuola di santità, Finiano, hora Santo del Cielo, allora vero seruo di Dio in terra, ornato della gratia di far miracoli, di conferir sanità à gl'infermi, fuori che à sè stesso; perche quella lepra, dalla quale fù vna volta preso dalle piante de' piedi sino al capo, per carità, e per conformità alla volontà diuina, la portò fin che visse in terra. E perche stimo, che non sarà  
di-

disfaro il sapere, come ciò accadeffe, breuemente lo racconto. Si trouò vn giorno il Santo Abate incontrato da vna donna con vn fanciullo trà le braccia leprofo, e muto, dalla quale era cercato, accioche con le orationi, impetrasse da Dio la fanità di quell'infelice figliuolo; Finiano, che auua viscere di pietà, subito si ritirò in disparte ad orare per l'infermo, e si vdi dire al cuore, che il putto non sarebbe guarito, se non predeua sopra di sè la lepra; lieto subito Finiano rispose, non solo mio Dio accetto volontieri quella infermità, mà la mutolezza ancora, se così vi piace; così detto, instantaneamente rimase il fanciullo mondato dalla lepra, e cominciò à speditamente parlare; e le carni di Finiano si ricoprirono di lepra. Quindi, quanto per la sua bontà Finiano era stimato dal Rè, altrettanto era fuggita la di lui conuersatione per la schifosa infermità.

3 Or auuicinandosi il giorno, nel quale il Rè doueua andare à pransare al Monistero Suredense, il Cellerario, che per essere stata l'annata molto scarfa di grani, e di frutti, si trouaua in qualche angustia, propose all' Abate di supplicare il Rè à compiacersi per quell' anno astenersi dall' andare à pranso al Monistero, e restare alla casa, doue con vn conueniente donatiuo, auerebbe il Monistero mostrata la riuerenza, e la ricognitione, che professauano i Monaci à sua Maestà. Piacque à Finiano il consiglio, e mandò per vno della stessa corte del Rè à supplicarlo,

con-

conforme il sentimento del Cellerario. Rispose il Rè, che in ogni conto voleua andarui, e però apparecchiafferò vn lauto banchetto.

4 Vdita dall' Abbate la negatiua del Rè, si pose col cuore in Dio, e stato così alquanto in silentio. Rimandò l'istesso messaggiero al Rè in fretta, con questa molto diuersa imbasciata. Digli, che, posciache non si compiace, in quel giorno restare à casa sua à pranso, che se n'escor ora al presente dal palazzo, perche Iddio in castigo di non auer voluto lasciare in quiete il Monistero, vuole abbattere, e rouinare il regio palazzo, & auuerta ad vscirsene subito per quanto gliè cara la vita, se non vuole dalle rouine di quello restar prima sepellito, che morto. Andò il messo frettoloso per l'importanza del negotio, che recaua, e mentre staua riferendo al Prencipe il detto dell' Abbate, cominciarono à tremare le mura, à vacillar le fondamenta, à spezzarsi con rumore le catene, del che spauentato il Rè, senza dilatione si pose à correre per trouare il Santo Abbate, al quale gionto con termini d'vmiliatione, e di pentimento, gli domandò perdono della ripulsa datagli. Non però rimase in piedi il Palazzo, che tutto sfasciato, di quello se ne fece vn mucchio di rottami di fabrica. Con che mostrò Iddio, che non vuole, che i suoi Serui, i suoi Monaci siano dall' autorità de' Prencipi aggrauati, e che si deue loro concedere quelle gratie, che sono ragioneuoli. Aueua il Rè l'infermità di dare quella molestia

al

al Monistero Surdense, volle rifanarlo, e però gli mandò quella perdita. *Intellige*, dice S. Agostino, (in Psal. 21.) *ò homo, medicum esse Deum, tribulationem esse medicamentum ad salutem, non penam ad damnationem.*

*In vita S. Pbiniani Abb. n. 5. die 16. Mart. apud Bolland.*

**Con perdita della robba, della casa, e de' figliuoli, punisce Iddio vn Peccatore ostinato, e recidivo.**

Castigo XV.

**V**N'occhiata, che il Rè Dàuid (ancorche fosse fatto secondo il cuore di Dio) diede da lontano alla bella Bersabea, il precipitò ne' peccati d'adulterio, e d'omicidio, come racconta la Sacra Istoria de' Rè (al lib. 2. cap. 11.) Vn'altra occhiata, che Dimma, poco meno, che Rè, perche Regolo, diede à Brunecca Vergine, che viueua in vn ritiro di femine da Lidania Madre di San Kierano Vescouo, congregate, & in esercitij spirituali tenute, lontane da ogni cosa, che odorasse d'impurità sensuale, e mondana vanità, lo fè cadere in molte enormità, e lo rese soggetto de' castighi di Dio.

2 In occasione impensata, che Dimma trouossi in vicinanza del Monistero da Lidania fondato, stese l'occhio à veder quelle femine, e restò preso dalla gratia, e dalla bellezza di Brunecca Vergine, di sangue molto nobile, & altrettanto  
di

## Castigo XV.

di costumi, monda di mente, e vaga d'aspetto; cercò auerla in suo potere, e disperò d'ottenerla per amore, e perciò ricorse all'arte, & ~~frudi~~ frodi, e queste anche trouò fiacche, & impotentì à renderlo pago de' suoi inonesti desideri; fu dall'amorosa passione Dimma indotto à valersi della forza; raccolta perciò vna masnada di gente ben armata, e pronta à far del male, assalì di notte tempo il Monistero, & entratoui, fu dal lupo Dimma rapita Brunecca, e portata al castello di sua abitatione, & à forza violata. Quindi apprendano le vergini amatrici di purità, à nascondersi sempre, e fuggire da gli occhi de' gli huomini, come farebbero da quelli de' basilischi.

3 Corse la trista nouella à Kierano, il quale, come si disse, essendo figlio carnale della superiora Lidania, era anche Padre spirituale, e direttore di tutto quel Sacro Conuento; questi rammaricatò del successo, e pianto, che ebbe sopra la perdita della verginità di Brunecca, non volle starsene con le mani alla cintola, otioso spettatore dello sbranamento di quella figlia, senza porre in opera quanto sapeua, e poteua fare per trarla dalle fauci del rapitore; si presentò auanti il Prencipe, che la teneua, al quale dopò essersi mostrato aspro riprensore, poi supplicheuoie, vltimamente minaccieuoie, & insomma adoprata ogni sacra, e profana eloquenza, senza scorgere nel tiranno alcuna commotione in bene, mà più tosto in male di sdegno, e  
di

di dirisione , dalla quale portato Dimma per ischerzo, e per beffe del Santo, disse: Sì, sì, vieni domani Kierano , che te la darò , se il cucco col canto suo mi suegliarà domattina . Questo è vn uccello , che non suole vederfi , nè vdirsi mai cantare, se non per pochi giorni , allora che la bella giouentù dell'anno , cioè la primauera stà per far passaggio alla virilità dell'estate , allora il cucco così detto dal cantare ben forte, che fà, cù,cù, anche lontano si fà sentire. Quando Dimma così disse , era la stagione nel più rigido dell'inuerno , onde non era mai da temersi da lui, che fosse per verificarsi la conditione d'essere suegliato la mattina seguente dal cucco , per lo che fosse in offeruanza della parola data, tenuto à restituire Brunecca ; nè naturalmente era da sperarsi da Kierano di ricuperare l'agnella rapita, mà bensì sopraturalmente sperò in Dio , e nella forza d'orationi , à far la quale ritirossi.

4 La notte seguente , che tutta Kierano impiegò in porgere preghiere à Dio per Brunecca, neuigò del còtinuo, però punto non ismorzò, nè il Santo calore, col quale questo oraua, nè l'infame passione , con la quale Dimma peccaua, mà bensì parue , che in parte smorzasse l'ira di Dio giustamente sdegnato contro il violatore Regolo, il quale sù l'aurora, allo spuntar del Sole , si vdi dall'alto d'vna Torre del suo Palazzo dal canto d'vn cucco suegliare , più perfettamente, che San Pietro dal gallo , perche fu Dimma dal sonno corporale, e da quello dalla colpa suegliato;

gliato; gli fouuene subito della promessa fatta à Kierano la sera antecedente, e cominciò à temere d'incorrere nello sdegno diuino, e nelle minacce da quello fattegli, se non restituiua la giouanetta. Onde si trouò Dimma, entrato in vn grande conflitto, anzi si trouò il suo cuore fatto campo di battaglia, combattendo in lui, la passione d'amore verso Brunecca, e quella del timore di perdere il corpo, e l'anima. Questa gli suggeriuua, che quello, il quale auca saputo ottenere da Dio, che mandasse vn cucco à fuegliarlo, più facilmente auerebbe ottenuto, che venissero dall' inferno gli auoltoi à stracciarlo, se non faceua la promessa restitutione, per lo che il timore gli consigliaua à lasciare la giouanetta; mà il senso, la carne, l'amorosa passione s'opponcua; pareuagli, che se gli schiantasse il cuore dal petto, al solo pensare di rimaner senza colei, e qui deliberaua di ritenerla; & allora il timore incalzaua, e se Iddio scaglia vn fulmine sopra di mè, in castigo di tante sceleraggini, farò forzato à lasciarla, e di più andare nel fuoco eterno, e questa consideratione fu sì potente con l'aiuto di Dio, che inteso Kierano essere nell'anticamera, lo fè chiamare à sè, e gli consegnò Brunecca, la quale fu riportata al Monistero senza dimora dal Santo.

5 Dimma il Regolo in vece di gioire, e ringraziare Dio, che gli auesse dato vittoria contro del senso, imprudentemente si diede in preda della tristezza, & appunto, come dice lo Spirito

E

San-

Santo, (Prou. 26. 11.) si mostrò *sicut canis, qui reuer- titur ad vomitum suum, sic imprudens, qui iterat stultitiam suam*, ripigliò la sua pazza, e sfrenata libidine, come vn cane, che mangia quel, che hà vomitato, ò come vn perco, il quale lauato che sia, torna alla pozzanchera à riuoltarsele dentro, che è vna similitudine, che San Pietro dà. (epist. 2. c. 2.) Era vscito dalla pozzanchera il Regolo, e vi ritornò dentro con l'animo, e con tutte le forze, perche di nuouo cheto cheto chiamata à sè numerosa comitiua d'huomini facinorosi, all'improviso con quelli si partì, per rapire di nuouo l'Idolo del suo peruertito cuore, la Brunecca, e gli farebbe ruscito il farlo, se non poneua intoppo Iddio, & vn' huomo da bene; questo con precorrere, & auuifare Kierano del tentatiuo di Dimma, & Iddio con far quel, che fece, come vdirete.

6 Volò sù l'ale dello zelo Kierano al Monistero per saluare, ò cò la fuga, ò con nascondere dalle vnghe del falcone Dimma la perseguitata giouanetta, la quale all' vdire, che di nuouo veniua il Prencipe à rapirla, cadette tramortita, e mentre, che tutte le compagne le stanno attorno per richiamarla à vita, soprauenne la squadra da Dimma guidata, onde la bella languente all'aprir gli occhi, in vedersi tanti lupi attorno, di nuouo li ferrò, e spirò l'innocente anima; così Iddio rapì la preda da gli artigli dello scelerato rapitore, nel punto dell'esser rapita. La morte è gran maestra, che insegna à ben viuere

uere : e pure Dimma, che da quella di Brunecca doueua imparare à detestare la sua lasciuiua cagione della morte dell'amata, s'accese di furore, e di sdegno contro di Kierano, il quale vna volta glie l'auenca tolta dalle mani, & allora leuata dalla speranza di mai piu vederla ; onde minacciofo, e pieno di mal talento contro del Santo, si partì con le piue nel sacco, cioè con la sola vergogna, sèza alcun effetto del suo iniquo tētatiuo.

7. Kierano veduto effere passato il nuuolo, che minacciaua grandine, cioè effere andato il ladrone, tutto commosso dell'acerba morte, della giouanetta, che si trouaua auanti gli occhi; ricorse al solito rifugio dell' oratione, e pregò Dio, che la restituisse à vita, dicendo : *Deus, qui eius animam per potentiam ex nihilo creasti, fac, vt ad pristinū corporis gubernaculum per misericordiam tuam redeat* ; e ciò detto senz'altro la Brunecca, come se si fosse da vn dolce sonno fuegliata, aprì gli occhi, e vistosi vicino il suo Padre spirituale, si alzò à ringratiarlo.

8. Mà teniamo dietro à Dimma, che alli replicati peccati di stupro, di rapina, di sacrilegio, e d'altri, v'accumola sopra quel di sdegno contro il gran Seruo di Dio, contro San Kierano. Quanto è grande la Misericordia diuina, anche nel mezzo de' castighi ella si rende ammirabile. Punisce, è vero, l'ostinato recidiuo Dimma, però anche gli lascia tempo di rauederfi. Egli tornando al suo Castello, lo troua tutto inuolto nelle fiamme materiali vindicatrici del

fuoco carnale di lussuria, e del fuoco infernale di sdegno, che porta nel cuore. A spettacolo così orribile rimase Dimma fuori di sé, nè farebbe ritornato alli sensi, se il timore d'vna più dolorosa perdita non l'auesse richiamato à piangerla. Gli souuene di due suoi figlioletti, che auera piccioli, e gli fu risposto dalla Zia di quelli, che non si era potuto saluarli dall'incendio, tanto repentino egli scorse, e si impossessò delle case. Così castigato piaceuolmente costui, rimase da Dio, e non gli fu ferrata la porta in faccia della penitenza, ancorche fosse, & ostinato, e recidiuo, mà gli permise tempo di poter saluare l'anima con entrare per quella in gratia sua.

*In vita S. Kieran. 5. Mart. apud Boll.*

*Perde vn' occhio in castigo vn Rè, e con quella perdita molto guadagna per la vita eterna.*

### Castigo XVI.

**A**ncorche il castigo, che Iddio diede, come raccontaremò, non sia molto graue, nè formidabile; tuttauolta egli è tale, che se ciascun huomo si credesse, che facendo il peccato, al quale è tentato, gli fosse per succedere altrettanto male, cioè, che fosse per costargli vn' occhio del capo, come auenne à questo, la sodisfattione, che vuol prendere, credo certo, che non acconsentirebbe alla tentatione, nè commetterebbe il peccato. Nell' Ibernia vn certo Rè, ò per-  
me-

meglio dire Regolo, chiamato per nome Failbe-  
fland, il quale risedeua nella Città di Cassel, no-  
tò, che i caualli delle sue carrozze s'erano al-  
quanto smagriti, e richiestane dal Contestabile  
la cagione, gli fù risposto; prouenire dalla scar-  
rezza dell'erbe, dall'auere pascoli poco buoni;  
per lo che auendo egli ordinato, che si prendes-  
sero i migliori, che vi fossero; fatta la conuene-  
uole diligenza gli fù detto; che non se ne troua-  
uano de' buoni, se non alcuni ottimi, i quali ap-  
parteneuano al Monistero, & all'Abbate, e fun-  
datore Pulcherio, che ora Santo s'adora su gli  
altari. Colà si mandino à pascolare, ordinò Fail-  
beffland, & ancorche gli fosse replicato, che quel-  
li pascoli erano de' Monaci, e del Monistero,  
non volle riuocare l'ordine. Non furono pigri  
ad vbbidire i famigli di stalla, subito colà con-  
dussero i caualli; del che essendo fatto consape-  
uole l'Abbate Pulcherio, andò à cacciarli di là,  
dicendo, che Failbeffland non doueua vsurparsi  
quello del Monistero contro la sua volontà, e  
per forza. Si sdegnò in mala maniera il Rè,  
quando gli fù riferito quello, che fatto, e  
detto auuea l'Abbate; e perciò diede ordine, che  
à qualunque persona, o animale attinente al  
Monistero, che si trouassero fuori del distretto, e  
pertinenze di quello, si facessero insulti, ingiu-  
rie, e mali trattamenti, nè temessero d'esserne  
puniti; perche lo commando io, diceua il Rè; e  
soggiunse: se egli non vuole, che i miei destrieri,  
stiano nel suo territorio, nè meno io voglio, che  
i suoi stiano sul mio. E 3 2 Non

Non guari stette occulto l'ordine regio al Santo Abbate, il quale premessa vna buona oratione à Dio, andò à trouare il Rè, non per chiedergli perdono dello scacciamento de' cauali, nè per concedergli, & offerirgli il pascolo negatogli, nè per supplicarlo à riuocare l'ordine ingiusto, che auera dato, tutte queste cose stimò disdiceuoli alle ragioni del suo Monistero; mà per adoprare ragioni, e conuenienze, per le quali il Rè da sè si mouesse à pacificarsi seco, e comandare, che niuno del Monistero fosse molestato. Abboccatifi insieme l'Abbate Pulcherio col Rè, questo adirato, & ostinato nel volere le ingiuste sue pretensioni; quello forte in sostenere le ragioni del suo Monistero, si riscaldarono nel contendere, in modo che il Rè acceso d'ira, proruppe per disprezzo, in dire all'Abbate, vā via piccolo caluo, *abi parue calue*; à cui Pulcherio rispose: anderò io piccolo caluo, e tu resterai guercio losco; & immediatamente soprauenne al Rè Failbeffand vn'asprissimo dolore in vn'occhio, il quale gliel fece in poco tempo cader dal suo nicchio in terra. Gridaua di dolore il Rè, e tormentaua sì fortemente, che credendo di morirne, gli venne yn pensiero dell'anima, e rauedutosi del suo errore, per il quale era da Dio castigato, cominciò à chieder perdono all'Abbate, e lo pregò d'interporre le sue orationi appresso Dio, acciò che gli lasciasse la vita, e gli dasse la sanità. Fattosi promettere Pulcherio, che il Rè non auerebbe più mai pre-  
teso

teso di violare, nè di vsurpare cosa alcuna attinente al Monistero, pregò Dio per lui, e poi gli disse: senti, o Rè, Iddio ti leuarà il dolore, mà non ti restituirà l'occhio, abbi pazienza, e porta allegramente questo ricordo de' tuoi peccati, che Iddio ti lascia per brama, che tiene, che tu più non l'offendi; e ciò detto immantimente cessò il dolore all'occhio, del che fu contentissimo il Rè, il quale piegate le ginocchia à terra auanti quel Pulcherio, che poco auanti ingiuriava, lo ringratiò della gratia ottenuta da Dio, gli chiese perdono delle ingiurie dettegli, e de' disturbi cagionatigli, e lo pregò ad essergli in auenire Padre, guida, e Maestro spirituale nelle cose dell'anima. L'Abbate l'abbracciò, e l'accettò in figlio, il quale gli fu sempre vbbidente, ornò, & arricchì di molti altri priuilegi, e beni quell'Abbatia, e benche viuesse con vn solo occhio corporale, fu però nell'anima molto illuminato, e più gli feruì l'occhio ferrato in pena à sfuggire gl'inciampi di peccare, che se l'auesse tenuto aperto. *Ipse castigauit nos propter iniquitates nostras, & ipse saluabit nos propter misericordiã suam,* disse Tobia. (c.13.5.)

*In vita S. Pulcherij Abb. 13. Mart.*



*Vna Signora viene da Dio castigata con la morte dell'vnica figliuola, che auena, per non essersi emendata d'un vitio.*

## Castigo XVII.

**L** caso, che prendo à scriuere, potrà appor-  
tarci trè vtilità. Primieramente renderci cau-  
ti nelle nostre attioni; Secondo farci conoscere  
la grande fiacchezza nostra, e quanto poco ci  
possiamo promettere de' nostri propositi, per-  
che se non gli appoggiaremo all'aiuto di Dio,  
& alla protectione di qualche Santo, li trouare-  
mo inefficaci, di niuna duratione. Mà principal-  
mente ci potrà instruire à fuggire le occasioni, e  
le cattive compagnie; il che se auesse fatto que-  
sta, della quale parleremo, non auerebbe auto  
da piangere il restante de' suoi giorni.

2 Abitaua ad Orta di Spagna il Beato Salua-  
tore, quando trà le molte centinaia di persone,  
che ogni giorno andauano à trouarlo, per auer  
la di lui beneditione (la quale si può dire, che  
non fosse altro, che riportare da Dio qualunque  
gratia, ò di sanità, ò d'altro, della quale fosse biso-  
gno) vi si trouò vna Signora moglie del Licenti-  
tiado Rubio per nome, Lettore primario d'vna  
accademia; la quale non auendo ancora dopò  
molti anni alcun frutto del lor matrimonio, ri-  
cercò al Beato, che le volesse impetrare da Dio  
qualche figlio. Fr. Salvatore alla domanda di que-

questa Donna postosi con l'anima in Dio, poco dopò le rispose così: Signora sappiate, che voi non concepite, nè concepirete mai fin'à tanto, che non lasciate tante amicitie, e camerate, che tenete, e massime il giuoco. Rimase la donna, stupefatta di tal risposta, inarauigliata non poco, come il Frate sapesse il suo giuocare, non essendo à lui nota la sua persona, nè la conuersatione, che teneua, onde argomentò essergli stato riuelato da Dio; e perciò còpunta, e con vero sentimento di cuore, e con parole espressive di tal concetto, promise di nò giuocare più, anzi nè meno maneggiare carte da giuoco, e però il Beato le disse: confessateui dunque Signora, e comunicateui, e poi ritornate da mè, che vi darò la benedittione, e v'assicuro, che Iddio vi farà la gratia, che chiedete. Riceuuta, che ebbe la femina la benedittione solita da Fr. Salvatore, nel licentiarla, le disse: Ritorni Signora alla casa sua, che io le prometto, che partorirà vna figlia; mà stia attenta à non iscordarsi della parola data di non giuocare, quanto le farà cara la vita della fanciulla, perche questa tanto viuerà, quanto vostra Signoria non giuocherà.

3 Lieta la Donna della gratia, che teneua per certo douer riceuere, atteso che portaua opinione, che Fr. Salvatore fosse vn Santo in terra, come erano stati tutti quelli, che si trouano in Cielo, auanti che fossero trasferiti colà sù; ritornata alla sua Città, in breue tempo si accorse essersi cominciata à verificare la promessa

messa di Fr. Salvatore: trouatafi grauida, à suo tempo felicemente partorì vna fanciulla, conforme la preditione di quello, al quale mandò vno à posta, che lo raguagliaffe, e lo ringratiasse della riceuuta gratia; à cui il Santo mandò di nuouo à dire, che si ricordasse della parola data, se bramaua, che la figliuola viuesse. Fatta di tre anni la fanciullina, volle la Madre per sua diuotione, andare di nuouo à trouare Fr. Salvatore ad Orta, e vi volle portare la stessa figlia, per farla da esso benedire, & acciòche con le sue orationi la conseruasse sana, e viua, come per mezzo di quelle le auera impetrato l'essere. Salvatore fece indicibili carezze alla fanciulla, forsi perche sapeua, che doueua presto giungere ad essere cittadina del Cielo, e trà le altre cose le disse: Sappi figlia benedetta, che tù morirai, quando tua Madre giuocherà; al che la fanciulletta da saputa, con bocca innocente rispose: non abbiate paura Padre mio, che la Signora Madre giuochi, assai mi vuol bene, e molto teme di perdermi, non porrà al rischio del giuoco la mia vita, già sà, che giuocando essa io morirò.

4 Ritornate la Madre, e la figliuola alla casa loro, passarono due altri anni, che non toccò carte, ne' quali crebbe in gratia, & in grandezza la fanciulla fino ad essere le delitie de' suoi genitori, e massime della genitrice, quando questa, la quale non s'era giammai staccata dalle Signore Camerate, e da quelle conuersationi, nelle quali si giuocaua, ancorche si fosse astenuta dal  
 giuo-

giuocare, essendo inuitata da alcune altre Signore, che non sapeuano la cagione, per la quale non giuocasse, perche non erano le camerate ordinarie; essa per compiacerle, si lasciò cader di mente le minaccie del Seruo di Dio. Tanta forza hà la mala consuetudine, collegata con la mala inclinatione della natura, e con l'occasione, che nè meno in cinque anni, si sneruò, e si trouò con tanto vigore di fare, che la Signora accettasse l'inuito, e si ponesse à giuocare. Poco fu il trastullo, perche essendo soprauenuta la figlioletta, che in altra stanza, quando sua Madre si rendette à prender le carte, si tratteneua con altre fanciulle pari sue; allo scuoprire, che fece sua Madre con le carte nelle mani, diede vn grido, dicendo: Oimè son morta, già hò da morire, pouera mè, che mia Madre m'hà ammazzata. Quale restasse la genitrice à queste grida, andò à monte il giuoco, la recreatione diuenne confusione. Si diedero le Signore à placare la fanciulla, à consolare la Madre con la speranza, che non farebbe successa la minaccia, poco durò la speranza, perche in breue tempo soprauenne alla fanciulla la febbre foriera della morte, la quale venne dietro, e giunse il quarto giorno.

5 Ecco come la Madre gittò à perdere quella vita, che ella stessa tanto cercata, tanto custodita, e che tanto amata aueua. *Procliuis est malorum emulatio*, scriue San Girolamo, *ad Letam, & quorum virtutes assequi nequeas, citò imitatis vitia*, che vuol dire, la natura nostra facilmente corre

re

re al vitio , e difficilmente abbracciare la virtù. Era questa Signora dalla natura, e dalla consuetudine , inclinata al giuoco , alli passatempi , in questi tornò à ricadere , ancorche se ne fosse per timore astenuta sei anni continui; il rimedio era prendere il consiglio , che ci lasciò il Profeta, Baruch, (c. 4. 28.) & è. *Sicut fuit sensus vester, ut erraretis à Deo; decies tantum iterum conuertentes requiretis eum.* Dieci volte più di bene è necessario, che faccia colui , che si vuole emendare del male , che hà fatto peccando . Se questa Signora in vece di andare alle conuersationi, auesse preso à frequentare le Chiese, à fare orationi, e praticare altri esercitij spirituali , auerebbe conuertito la mala consuetudine di giuocare in buona d'orare , il che ci viene insegnato da San Gio: Grisostomo ( hom. 10. ) *Vt consuetudo mala , in consuetudinem bonam transferatur , necessaria est diuturna patientia , assidua oratio , & acerrimi animi contentio, & sic clauus, clauo truditur.*

6 Non giouò all'addolarata genitrice il piangere, nè lo stracciarsi i capelli, nè farsi altri insulti, che non potette trarsi dal cuore quel coltello, che glie lo trapassaua da banda à banda , dalla consideratione d'auer con le sue mani vccisa la figlia ; concepì qualche consolatione per vn poco di speranza d'ottenere dal Beato Salvatore di nuouo la stessa gratia , che le fosse concesso vn'altro frutto , mà rimase estinta questa speme, perche auendo mandato à raguagliarlo della morte della figlia per il suo peccato, e dirle, che

fa-

farebbe venuta a' suoi piedi a pregarlo d'otten-  
nergliene vn'altro; riceuette in risposta, che non  
accadeua, che andasse colà, poiche non auereb-  
be ottenuto da Dio altro figlio; che attendesse  
à non perdere l'anima, come perduto auera la  
figliuola. Attendiamo noi ancora à saluare l'a-  
nima, & à non perderla dietro le cose tempora-  
li, che perdiamo.

*In vita B. Saluatoris c. 9. n. 94. die 18. Mar. apud Boll.*

*Viene punito da Dio con la morte di trè figliuo-  
li vno, per non auere adempito il voto  
fatto per quelli.*

## Castigo XVIII.

**F**ate Innocenzo da Chiusa, che fiorì nella  
stessa Religione del Beato Saluatore da Or-  
ta de' Minori Riformati di San Francesco; non  
nel medesimo secolo decimo sesto, mà nel cor-  
rente decifettesimo, non di Spagna paese à noi  
più lontano, mà di Siciia più vicino, fù nel ri-  
portare da Dio gratie al par di quello segnaliz-  
zato, e massime nell' impetrare figliuoli à chi  
non ne auera; onde gli uscì di bocca più d'vna,  
fiata: S. Anna della qual Santa era molto diuoto, à  
mia istanza, hà impetrato la fecondità à più di  
cinquecento femine sterili. In Palermo Città  
primaria, e capitale di quella grand' Isola, troua-  
uasi vn Prencipe, à cui non si dà il nome dall'I-  
storico, per non dare taccia alla famiglia, il qua-  
le

le effendo ammogliato da alcuni anni , non fi trouaua auere , che grande brama di figliuoli; onde vdendo dalla fama ridire tante gratie fatte à diuerfi in fimil bifogno dal Seruo di Dio Fr. Innocenzo, egli ancora in perfona andò à raccomandarfì, che gl'impetraffe per mezzo di S. Anna l'adempimento del fuo defiderio . Vdita l'iftanza del Prencipe da Fr. Innocenzo , fi ritirò à fare oratione per lui , e ritornato gli diffe così: Signore io hò fatto voto per voi à Sant'Anna, che fe auerete qualche figliuolo farete acconciare, & ornare la di lei Cappella della Chiefa del Conuento di Giuliano , e la Santa Vecchiarella (così per vezzo egli chiamaua Sant'Anna) m'hà fatto intendere , che non folo vn mafchio , mà trè ve ne vole dare , che ne dite Prencipe ? & io, rifpofe egli tutto lieto , fe ciò vedo , prometto à Dio , & à voi, d'acconciar non folo la Cappella, mà la Chiefa, & il Conuento ancora , e di fare quanto vi piacerà commandarmi.

2 Ritornato alla cafa , e raccontato alla Prencipeffa quanto era paffato trà Fr. Innocenzo , e lui , effa ancora tutta fe ne confolò , e *rifit in corde fuo* , come già fece la vecchiarella Sara, moglie d'Abramo , quando da Dio le fù detto, che auerebbe concepito , e partorito ; approuò il voto fatto dal marito , e frà poco tempo comparuero i fegni di grauidanza, in efecutione delle promeffe fatte da Fr. Innocenzo, & à fuo tempo partorì vn bel figlio mafchio , e poi gli nacque il fecondo , e finalmente anche il terzo.

Vi-

Visto da Fr. Innocenzo, che Iddio, e la sua S. Anna auEUANO compito alla loro promessa, e desiderando, che il Prencipe adempisse in onor di Dio, e di Sant'Anna dal canto suo il voto, ogni volta, che s'abbatteua in lui, rinouaua l'istanza, raccordaua l'obbligo, e lo pregaua à dare il denaro, accioche s'acconciasse la Cappella detta. Mà il Prencipe or cò vna scusa, & or con vna dilatione, andò procrastinando d'vn mese in vn'altro, tanto che Fr. Innocenzo auendo cauato dalla bocca del Prencipe vna fredda parola, che per il tal giorno farebbe stato pronto col denaro, preso seco il Procuratore de' Frati, che era vno nominato Nicolò Brocco, & andato al Palazzo, trouò il Prencipe, e la Prencipeffa, a' quali disse, esser venuto per il denaro, che auerebbero potuto darlo al Procuratore detto. E perche di mala voglia quei Signori spendeuano denari intorno à Chiese, e molto più in limosina à pouerelli, andarono cercando pretesti di pagare il meno, & il più tardi, che fosse possibile. Grande sconoscenza dell'huomo verso Dio; dimanda vn figlio, e ne riceue tre, promette vn poco di quelli molti denari, che Dio liberale gli dà, e vi vuole porre limitationi, e restrittioni. Trouarono questi Prencipi per loro sciagura finalmente vn Confessore, il quale, ò perche non gli fosse fedelmente riferito il caso, ò per ignoranza, ò per secondare alla tenacità loro, disse: che auerebbero sufficientemente sodisfatto al voto, con dare cento scudi per la detta Cappella.

la. Perciò il Prencipe, quando si vidde alle strette, che senza sfacciataggine non poteua ritirarsi; pronto si mostrò, & aperto vno scrigno, contò cento scudi à Nicolò, il che vedendo Fr. Innocenzo, domandò se quelli erano in conto, acciò che s'incominciasse l'acconciamento, rispose il Prencipe, che per totale adempimento, essendo stato da persona dotta consigliato sborsare tanto, e non più; al che replicò il Seruo di Dio, come può essere questo, che V. S. abbia promesso à Dio d'acconciare la Cappella, nel che, ve ne vogliono cinquecento al meno, e che bastino per sodisfare il voto solo che cento, mà & il Prencipe, e la Prencipeffa non vollero stendersi à maggior somma. Auuertite, disse allora Fr. Innocenzo, che se loro Signori non adempiranno la promessa fatta, Iddio, e Sant'Anna vi leuaranno i figliuoli, che vi hanno concessi. Con questi soli cento scudi non si può far niente à proposito, intorno alla Cappella, però si tengano anche questi, e li rifiutò. Non si mossero à questa minaccia dalla loro determinatione di non dare più i Prencipi tenaci, & auari, e si verificò in costoro il detto dello Spirito Santo nell'Eccles. (10. 10.) *auarus animam suam venalem habet.* E questi per denari vendettero non solo le anime loro, mà ancora le vite di tutti trè i loro figliuoli.

3 Non gittò i cento scudi lasciati da Fr. Innocenzo, il Prencipe, come fece il traditore Giuda i trenta denari della vendita di Cristo Signor nostro, mà con pace grande li ritornò in cassa.

casta. Quando vn giorno all'improuiso si vidde venire auanti il prenominate Procuratore Nicolò Brocco, il quale gli disse: Signore, il desiderio, che tengo, che non succeda mai disgratia, alcuna alla casa di V. S. e massime quella, che ieri vdi, m'hà spinto à venire qui, e raccontargli sinceramente il tutto. Ieri mi trouai con Frà Innocenzo à discorrere famigliarmente, erauamo seduti vicino all' oratorio della montagna, e parlando d'vna in altra cosa, cadette il discorso sopra di V. S. e del voto, per il quale vennimo quà insieme alli giorni passati; quando egli rifiutò i cento scudi, che V. S. già contati m'auueua, & esortandolo io à pigliarli, e con quelli fare il meglio, e quel che si poteua, egli rispose: Nò, Iddio, nè S. Anna vuole, che si pigliino. Anzi vi dico, che vedrete frà pochi giorni morire tutti trè i figliuoli. Io rimasi spauentato à tal detto, e quasi correggendolo, dissi: Volete dire, che il Principe espone à pericolo la vita de' figliuoli. Nò, nò, replicò egli, dico, che moriranno, se non fa quel, che deue. Io compassionando à V. S. & alla Signora Principessa, sono venuto à raccontar loro tutto, acciòche (non permetta mai Dio) non succeda sì terribile disgratia. Fù questa vna batteria, con la quale pretese Iddio di superare l'auaritia ostinata del Principe, e della Principessa, la quale vdi il racconto del Procuratore, mà eglino più duri, che mai, punto non si sgomentarono.

4 Et ecco, che di là à pochi giorni si amma-

F

lò

lò loro grauemente il primo figliuolo ; à questa sferzata più che alle minaccie si risentirono i genitori , e postisi in timore, subito mandarono per Fr. Innocenzo, pregandolo à venire , e visitare il figliuolo infermo , perche erano disposti à daré loro quel , che voleua . Andò il Seruo di Dio , e con l'orationi impetrò la fanità al fanciullo, il che nõ hà dubbio, che auerebbe douuto stabilire maggiormente i Precipi nella risoluzione di compire all'obbligo loro , vedendosi duplicatamente da Dio , e dal di lui Seruo beneficiati; mà non fu così, perche suanito il timore di perdere il figliuolo , che vedeuano sano , e forte, attribuita la malattia ad accidenti naturali, ritornarono alla risoluzione di non dare più di cento scudi , per rifacimento della Cappella , i quali posti in vna borsa , li mandarono al Procuratore; il che saputo da Fr. Innocenzo, rimandò il denaro in dietro , con questa finale ambasciata . Dite à quelli Signori , che Sant'Anna non vuole, nè hà di bisogno questi pochi denari; se li tengano , posciache presto seruiranno ad onorare le esequie de' figliuoli, de' quali vogliono più tosto restare priui, che di cinquecento scudi, che tanti ve ne vogliono nell'adempimento del voto fatto . Et ecco , che poco appresso cadette infermo il poco prima miracolosamente risanato fanciullo . Quando ciò viddero i genirori , s'accorsero , che diceua da senno , e che auera Dio con lui Fr. Innocenzo , onde correttero à chiamarlo in aiuto, mà non furono à tempo, perche

l'abu-

l'abusate gratie aucauano irritata la misericordia diuina, e l'ingratitude seccata la sorgina delle gratie in Dio, in Sant' Anna, e nel Fr. Innocenzo, il quale non volle più andare al Palazzo de' Principi, nè visitare i fanciulli ammalati, quali vn dopò l'altro, con l'istesso ordine, col quale erano nati, tutti tre si morirono; con quel dolore, e confusione, che non si può descriuere de' loro genitori. Vna fauilla di speranza viueua ne' loro cuori, di poter piegare Fr. Innocenzo, e per di lui mezzo, Iddio, a concedergliene alcun'altro, la quale s'estinse con vna risposta, che loro diede, e fu, che non si poteva ottenere per l'ostinatione passata, quasi che Iddio si fosse indurito a negare loro la gratia, come essi erano stati duri in non adempire il voto.

Pietro Tognoleto. *Difano nella vita di F. Innoc. da Chiusi* t. 32.

*Ancorchè penitente vn' omicida, viene dato da Dio ad essere dal carnefice ucciso.*

## Castigo XIX.

**H**A' qualche similitudine all'antecedente, il presente mortale castigo, che incontro vno, aneorchè dell'error suo fosse veramente pentito. Parlando Sant' Agostino della penitenza, che si differisce sino al tempo della morte, disse: *Penitentia sera, raro vera; raro, disse, e non già nunquam vera*, la presente, che prendo a scriuere fu tarda, e per ragionevolmente si può firmare, che fosse vera.

2 Vá la memoria, & il nome di Carlo Conte di Fiandra da due gloriosissimi titoli accompagnato, vno lo precede, & è quello di Beato, l'altro il segue, & è quello di buono, essendo comunemente chiamato il Beato Carlo Buono, alcuni v'aggiungono quel di martire, e non senza ragione, perche, come il giusto Abel, mentre sacrificaua, così questo, fu innocente ucciso per inuidia, mentre oraua auanti l'Altare della B. Verg. Maria nella Chiesa di S. Fortunatiano, e staua recitando il salmo Miserere. La segnalata vendetta, alla quale, concorrendoui anche con miracoli, che fece Iddio contro tutti gli uccisori, e contro quelli, che la tramaronò, a' quali concesse tempo di potersi pentire, non già scampo dalla meritata morte del corpo; mostra quanto caro à Dio fosse questo suo Seruo; e però con ragione Gualtero Scrittore di questa Storia, potè scriuere in di lui lode il presente breue elogio. *In morte ipsius dedit Deus Carolo Bono palmam, nobis tristitiam, perfidis occisoribus vindictam.*

3 Sette furono gli assassini, che spietatamente leuarono la vita al sopranominato Conte di Fiandra, caro à Dio, & amato come padre da' suoi sudditi. Verso tutti sette fù abbondante Iddio nelle sue misericordie, perche loro concesse il potersi dopò il misfatto ritirare, e non essere fatti in pezzi da' popoli, che gli auerebbero senza fallo sbranati, per il grande amore, che al loro buon Prencipe ucciso portauano; e questo acciò che si rauuedessero del peccato, ne chiedessero

fero il perdono, e si emendassero. Mà visto da Dio, che costoro baldanzosi, e superbi, perche si trouauano in vn forte Castello ben munito ricouerati, anzi che pentirsi, come d'vn nobile fatto si gloriauano, tutti fette condannò à morte infelice. Nè meno si scordò in questa sentenza d'vsar la sua misericordia, per non perdere le anime loro; li difese dalla morte repentina, che nell'assedio, che fù posto al Castello, doue si trouauano, poteua loro accadere, e fè, che sei di loro quello superato, restassero prigionieri, i quali per le mani del boia finirono le vite loro, e poterono piangere i loro peccati.

4 Il principale, & il primo, che aueua scaricato vn fendente mortale di daga sopra il capo dell'affaffinato Conte, il quale nominauasi Brucardo, huomo scaltrito, e facinoroso, quanto si può essere, seppe à più migliara d'occhi, che diligentemente il cercauano, nascondersi, e da altrettanti mani, che voleuano prenderlo liberarsi; non potette però sfuggire la sentenza, che Id-dio contro di lui dato aueua: perche vna mattina auanti la leuata del Sole ( caminaua di notte per non essere scoperto ) abbattutosi alla ripa d'vna fiumara, che non si poteva guazzare, e trouataui vna barchetta, tenuta iui per trasportare da vna parte all'altra i lauoratori della campagna, scioltala, sù quella montò, e col remo s'aiutò per istaccarla da terra, mà non ostante, che non fosse arenata, nè legata, nè tenuta da alcuna forza visibile, non fù mai possibile appartarla dalla ripa,

tenutavi dall'Onnipotente mano diuina , acciò che costui non isfuggisse la morte: marauigliato di tal fatto Brucardo , e vedendo venire à quella volta paesani, si ritirò , e si nascose in alcuni cespugli, da' quali vidde, che gli operarij sèza alcuna difficoltà passarono l'acqua sopra la stessa barchetta ; essendo poi stato di nuouo riportato da altri alla vicina ripa il legnetto, e visto, che non v'era alcuno , dal quale potesse essere veduto , volle tètare di nuouo il passaggio, per potere ripigliare il camino, tramontato, che fosse il Sole: andò, vsò ogni forza , ogni arte, ogni industria, per attrauerfare il fiume , mà tutto in vano, la barca si lasciaua , e spingere contro il corso dell'acque , & à seconda di quella , mà non già per discostarsi dalla sponda , onde molto mortificato, di nuouo si pose nel nascondiglio, doue pensando alla strauaganza dell'accidente occorsogli con la barchetta , cominciò à dubitare , che Iddio volesse, che corresse la mala fortuna de' suoi complici nell'ammazzamento del Conte , onde per timore di pena temporale , cominciò à voltarsi à Dio.

5 Non auendo potuto passare il fiume , prese altra strada , per la quale essendogli mancata quella poca vittouaglia, che scarfa si portaua , incontratosi in vn villanello , fintosi stanco, e morto di fame , con promessa di qualche premio l'indusse ad andare alla terra vicina à comprar del pane , e dategli alcuni poche monete di rame, con lui appuntò doue l'auerebbe atteso in

vn

vn cespuglio nascosto ; già andaua quello, quando Brucardo il richiamo , dicendogli : che comprasse pane bianco , non del nero , e grossolano, il che fu occasione d'essere scoperto . Ogni huomo, & ogni donna della Fiandra, allora era spia, e staua molto attenta , non solo per guadagnarsi l'affetto di tutti , e la grossa somma di denari, proposta in premio à chi dasse notitia di Brucardo, mà per odio, che gli portauano tutti, auendo loro tolto il legitimo Prencipe , dal quale erano amati come figli ; onde ciascuno lo perseguitaua , come se gli auesse ammazzato il proprio Padre ; Entrato nel villaggio il villanello, doue era conosciuto , & essendo stato notato da alcuni , che compraua pane , e pane non per i suoi denti , sapendo lui esser pouero , & in casa sua non mangiarsi pane di fiore di frumento, incominciarono ad interrogarlo , & egli ad imbrogliarsi nelle risposte , ancorche fosse stato instruito affai bene da Brucardo di quel , che in caso , che fosse interrogato douesse rispondere, onde quelli sfaccendati il lasciarono andare; mà poi gli tennero dietro di lontano , & accortisi, che non portaua il pane alla casa sua, come detto auera, vnita gente, e prese le armi, à man salua trouarono Brucardo, e lo carcerarono. Quando si vidde egli priuo di libertà , tocco nell'interno da Dio, dubbioso, che gli togliessero la vita senza dargli tempo , e commodità di confessarsi , e saluar l'anima , disperato della vita corporale , pubblicamente confessò sè esser merite-

uole di mille morti, per auere tolto dal mondo il più buono, il più virtuoso, e Santo Prencipe, che regnasse in terra; Disse, che il suo delitto era sì enorme, che non meritaua perdono, nè egli lo chiedeuà, mà dimandare d'essere tormentato, e che fosse fatto passare per i più afflittiuu stratij, che si possano fare ad vn corpo viuente; benpregarli ad impetrargli da Dio il perdono delle eterne pene, e dargli tempo d'acconciare le cose dell'anima con vn Confessore.

6 Precorse la fama della carceratione di Brucardo al villaggio detto, per lo che i rimasti à casa, che non erano andati à carcerarlo, auanti che giungesse il carcerato, inalberarono vna gran forza sù la piazza, alla vista della, quale, punto non si spauentò il reo, che anzi disse forte, di peggio merita il mio parricidio, vengano altri tormenti, perche questa è poca; e credendo di douer essere impiccato allora allora, venuto vn Sacerdote si confessò con grande contritione, poi dimandò spinto da vero pentimento, che gli fosse tagliata quella mano, che era stata così temeraria di sporcarsi col sangue del suo Signore così buono; e mentre si staua intorno à ciò discorrendo, soprauennero dalla più vicina corte soldati di giustitia, cò ordine di condurlo colà per essere giudicato, e condannato; egli di ciò lieto, non per isperanza di sfuggire la morte, mà per trouarla colà più dolorosa, & alquãto più sodisfare alla Giustitia diuina, e mondana, come seguì, perche fù condannato ad essere

po-

posto in rota, con la rottura di tutte le ossa, nel qual tormento con inuitta tolleranza durò più di ventiquattro ore continue, sempre chiedendo perdono, e lodando Dio, dal quale riconosceua in conto di beneficio quella morte dolorosa, & infame; con che si mostrò Iddio *Misericors, & iustus*; e si verificò quel, che dice con San Gregorio: *Delinquenti Dominus non parcit, quia delictum sine ultione non deserit.*

*In vita B. Caroli Boni parte secundò 10. Mart. apud Eolland.*

*Vno con morte subbitanea, e due con altre disgratie, vengono castigati da Dio de' rubbamenti commessi.*

## Castigo XX.

**E**cco trè castighi ne' quali se si perdette vno, due si ricuperarono. Con pertinacia, come vedemmo nella terza conuersione della seconda centuria, contro la luce della verità Euangelica, e contro la forza, che loro l'esempio de' vicini, e le vittoriose armi del grande Imperatore Carlo figlio di Pipino faceua, si manteneuano nella cieca idolatria i popoli della Sassonia; quando dalla naturale ferezza spinti, e dall'odio contro la fede Cristiana mossi, e dalla brama di prede allettati: certificati, che la Vvesfaglia prouincia vicina, e cattolica era rimasta senza le difese per essere l'Imperatore Carlo sù l'ale del desiderio di dilatare l'Euangelio soruolato di là da' monti

Pi-

Pirenei, e passato nelle Spagne per inalberarui la croce di Cristo, armati la scorsero, la depre-darono, e distrussero quanto loro si parò d'auanti. In cotale incursione rimase rubbato, & abru-ciato il Monistero di San Suitberto, da lui, pri-ma d'essere solleuato alla dignità Vescouile, edi-ficato, abitato, e popolato di molti Monaci, che in seguimento del di lui esempio, si diedero à viuere sotto la di lui disciplina; il Santo però, che anche dopò morte vegliaua alla protettio-ne di quello, trouò modo con la giustitia, e con la Misericordia diuina, che fosse riedificato, e rimesso in offeruanza.

2 Vn certo chiamato Ogello Oesterbac di Paderborne Città metropoli della saccheggiata Vvesfaglia, di nascita principale, di professione Cristiano, però di costumi pessimi, intesa la scor-riera, che gl' Idolatri Sassoni faceuano nel suo stesso paese, & in odio della sua stessa religione Cristiana, vnitosi con due altri Baroni concitta-dini, prese l'armi, in vece di porsi alla difesa del-la religione, e della patria, si vnì co' nemici alli dani de' suoi proprij, e fu la principale cagione, che il detto Monistero, e la Chiesa di S. Suitber-to rimanessero incendiati, e distrutti. Nè di tan-ta iniquità contento Ogello, ricco di prede, gon-fio di diabolica superbia co' suoi compagni si gloriaua, e quasi che auesse superata vna qualche forte rocca da braui soldati difesa, che fosse ni-do, e ricouero di assassini, e di mal viuenti; così pauoneggiauasi per auer rubbato, e distrutto vn  
de-

debole Monistero di Religiosi imbelli, e disarmati. Iddio, & il Santo, che tollerato aueuano l'incendio di quel sacro loco, non vollero sopportare la temerità di costoro, mà scoccata vna faetta al cuore d'Ogello capo, condottiere, e principale ministro di quella sceleragine, il fe cadere di piombo in terra all' indietro, e ne rimase con la nuca infranta, e l'anima sepellita, nell' inferno. *Si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem utique.* Sostenne Iddio, che gl' Idolatri Sassoni distruggero, e rouinassero tante altre Chiese, ammazzassero tanti fedeli, e non si vidde, che si risentisse, se non contro Ogello, del quale poteua lamentarsi con le parole del Salmo. *Homo unanimes dux meus, & notus meus,* huomo d'vna stessa credenza, huomo solleuato sopra gli altri huomini, cioè Prencipe, *notus meus,* huomo, à cui aueua fatti beneficij singolari, che costui mi perseguiti i miei Cristiani, mi scacci dalla casa mia rouinando le mie Chiese, non vò sopportarlo, *veniat mors super illum,* e quel che è peggio *descendat in infernum viuens.* (Salm. 54. 14.) così parmi, che dicesse, e facesse il supremo Signore con Ogello, il di cui cadauero per dimostranza della diuina Vendetta, con vn nuouo miracolo non permise, che fosse sepellito in loco sacro; perche essendo i suoi seruitori accorsi con zappe, e con pale per fare vna fossa nel cimaterio di San Suitberto, la terra si rese fluida à guisa d'acqua, in modo che quanta ne cauauano, altrettanta scorreua nel fosso, onde

ces-

cessarono da quell' inutile fatica, & ammirati, e timorosi d'incorrere nello sdegno del Santo, lo diedero in cibo alli pesci gittatolo nel Reno.

3 Gionse la nouella della disgratiata morte d'Ogello à due altri Signori, che gli erano stati in vita amici, e nell' iniqua impresa della distruzione del Monistero compagni, chiamati vno Nothelino, e l'altro Occone, i quali carichi di rubbamenti s'erano inuiati per deporli in sicuro. Questi, benchè loro rimordesse la coscienza, ò fosse, che riputassero viltà il dar mostra di pentimento, ò perche rincrebbe loro restituire il rapito, non solo si sforzauano di cauare i denti al verme, che loro rodeua nell'interno, mà nè meno voleuano, che si dicesse il successo d'Ogello essere accaduto, per castigo di Dio, e del Santo, mà che si attribuisse ad accidente, ò ad infermità naturale, e diceuano; se Suitberto fosse stato da tanto di poter togliere la vita ad Ogello, auerebbe difeso il Monistero; e Dio non auerebbe permesso, che si fosse ridotta in cenere la Chiesa, se gli fosse dispiaciuto; così questi inimici della penitenza se la fingeano; e quel, che è peggio, burlandosi del Santo, gli diceuano molte bestemmie. Paragona San. Giouanni Grisostomo (homil. 3.) il bestemmiatore ad vn pazzo, che pretendesse, con gittar pietre in alto, lapidare le Stelle. *Lapidem, qui sursum iaciunt, in ipsorum caput iaciunt, corpus caeleste non attingunt, nec lacerare possunt, plagam autem suo capiti excipiunt.* Nothelino fu il primo, che

che dalle bestemmie, che mandò al Santo fosse colto, perche si trouò all'oscuro anche di giorno, cieco de gli occhi corporali, e tutto compreso da' dolori nelle viscere, che ne spasimaua; mà fu Dio grande nelle misericordie coll' infermità, mandata anche la medicina; questa fù il conoscimento d'onde gli venissero quei malori, cioè da Dio per i suoi peccati; piegate perciò vmilmente le ginocchia à terra, chiese perdono, e promise in sodisfattione di riedificare la distrutta Chiesa, e di visitare il sepolcro del Santo, al primo trouarsi in istato di sanità da poterlo fare. Fù sì sollecita la benefica mano di Dio à concedergli la richiesta gratia, che prima di rialzarsi in piedi, si trouò risanato in tutto, e per tutto, dal che si conobbe chiaramente, che, e la cecità, e li dolori erano tutti effetti del peccato; rinouò Iddio con Nothelino quel che già fece con Dauid, il quale, perche riconobbe subito i suoi peccati, e fu presto à dire, *peccaui*, si sentì dire dal Profeta Nathan, *transtulit quoque Deus peccatum tuum*, così, perche senza dimora costui accusò il peccato, senza interuallo di tempo, si trouò leuate le infermità da dosso.

4. Occone l'altro, che insieme à gara con Nothelino aueua sparlato del Santo, salito à cauallo carico di spoglie, si ritirò alla patria, in sua casa, doue gionto si trouò impedito di lingua, e turate le orecchie, in modo che non potette, nè salutare i suoi famigliari, nè vdire il saluto loro; si chiamarono i Medici, & i Cirugici, si po-  
fero

fero in opera medicine , ogli , estratti , spiriti , e quint'essenze, tutto senza prò, anzi con deterioramento ; il solo rimedio del pentimento era valeuole à risanare l'infermo, il pentimento del mal'operato ; la promessa d'emendatione , & il voto di risarcire i danni dati, erano solo potenti à restituirgli la fauella, e l'vdito , *ultiones criminum pœnitentia remedijs relaxantur*, dice San Leone : Erano queste infermità castighi de' peccati, e però sola la penitenza poteua porgere rimedio ; il che si sperimentò vero , quando fatto voto di rimettere in piedi il Monistero di Santo Suitberto se risanaua , à poco à poco , in breue tempo si trouò ricuperato affatto di salute ; E compensò la tardanza nel riconoscere l'errore, cò altrettanta fretta, che si diede al far reedificare il distrutto Conuento; nella quale opera tanto con l'animo si applicò , e con la pratica di quelli Monaci si affettionò, che fatta la rinuntia d'ogni suo auere , volle nello stesso Monistero passare il restante di sua vita , e consacrare se stesso à quel Dio , dal quale auera riceuuto il perdono , in onore di quel Santo , al quale era stato ingiurioso. *Lippellous in vita S. Suitberti 1. Martij.*

*Raimondo Prencipe è condannato à longa malattia, per essersi egli trasformato in ladrone.*

## Castigo XXI.

**F**V' detto , e meriteuolmente senza adulatione à Santo Fulcranno , Vescouo di Lodun Città della Francia, Ver-

*Verbera patris habes ; ubera matris habes.*

Posciache seppe con mirabil destrezza , e con inuitta fortezza correggere , e castigar da padre i figli discoli , e col latte della pietà , da amorosa madre nudrire gl'innocenti , e corretti. Nél far da Padre , con carità riprendendo , non aueua riguardo alla grandezza mondana , nè alla potenza secolarefca , mà alla grauezza , & alla publicità delle colpe. Molto behe sapeua quel detto , *Blanda patrum segnes facit indulgentia natos.* Cioè , poltroni , e da poco riescono quelli figli , che smoderatamente sono da' Padri accarezzati . Mostra di ciò sia quel , che fece , e disse al Conte di Tolosa Signor di quell'Altezza , che era allora , il quale essendogli venuto incontro fin fuori della Città per onorarlo , & accoglierlo in sua casa , volendosi quello , per maggior espressione d'amoreuolezza accostarsegli , prenderlo per la mano , e baciarlo , come si costumaua , Fulcranno l'arrestò , e pubblicamente gli disse , perche publico era l'errore : Non voglio vostra amicitia , o Prencipe , se prima non licentiate da casa la donna non vostra , che vi tenete ; ripigliate la vostra , che aete ingiustamente cacciato , se volete , che vi anmetta al bacio di pace. Tanto fece col Conte di Tolosa , quando da quello era onorato . Se la prese anche contro il Governatore della sua Città , il quale pregato , & auuifato à desistere dall'ingiusta esattione di certa moneta , non volendo vbbidire alli comandi , nè piegarsi alle preghiere del Vescouo ,

que-

## Castigo XXI.

questo mandò à rinchiuderlo in carcere, doue lo tenne sin'à tanto, che promettesse con giuramento di non esiggere più quel denaro, e di restituire il mal'efatto. Con questi principali, e con ogni altro, che auesse di bisogno di correctione si mostrò il Santo Vescouo Fulcranno, che *Verbera Patris habet.*

2 Similmente *Vbera matris habet*, questo Santo con tutti, e massime co' poveri si mostrò pietosissima madre: con le borse piene di monete, come con poppe piene di latte, tutti pasceua, tutti consolaua, e nutriua; si potrebbero raccontare segnalatissimi esempi di misericordia, che egli usò; mà per tutti basti il seguente, nel quale Iddio si fè veder vigilante alla di lui custodia, e protettore valente, acciòche le di lui opere di beneficenza non fossero sturbate.

3 Mandò Iddio sopra la Città, e la Diocesi di Lodun la fame, mentre che il Santo n'era Prelato, forse per godere di vedere il suo seruo Fulcranno fare co' pouerelli quel, che la sua diuina Prouidenza fa del continuo, in pascere tutti indifferentemente sopra la terra. Tanto appunto operò questo Santo, il quale con dare il suo grano, che auera à quanti glie lo ricercavano senza prezzo in limosina, venne à chiamare tutti i bisognosi delle Città vicine alle poppe della sua carità; ogni huomo corre là, doue troua guadagno, & il suo prò: fù sì grande il numero de' poveri, che allora corsero alla Città di Lodun, sotto la beneficenza di Fulcranno, che

giam-

giammai s'era vista tanta plebe in quella; accortosi il Prelato, che ogni dì più cresceuano i bisogni, e mancaua il grano ne' granari, cominciò da buon Pastore à pensare con ansia, come prouedere di pascoli alla numerosa gregge, che si vedeua attorno, non à scemarla, con ristringerli alli suoi Diocesani; & essendogli stato riferito, che nel paese de' Ruteni v'erano grani, e che colà si farebbe potuto comprarne, e condurlo; egli fece vendere quanto di pretioso si trouò auere, & anche i mobili, che non gli erano meramente necessarij, con che si prouidde di buona somma di denari; e perche questa faccenda per trattarsi di cibare i pouerelli, gli era grandemente à cuore, non volle commetterla ad altri, mà egli stesso in persona volle andare alla compra del frumento.

4 Era Principe de' Ruteni vn' huomo, che nato al comando d'altri, viueua schiauo incatenato dell' auaritia: intese questi, che Fulcrano veniua con molta quantità d'oro, per comprare, & estrarre dal suo dominio grano, pensò ad vn partito, col quale potesse auere il denaro, e non vuotare i granari del suo dominio, nè disgustare il Santo Prelato; il mezzo, che elesse fù il più vile, & il più indegno di cadere in vn cuore di Cavaliere: fù di diuenir ladro, & affassino di strada, e rubbargli i denari; e poi ripreso il suo esser di Principe, cò liberalità, conueniente al personaggio, donare al Prelato qualche poca quantità di grano, & in questo modo prendersi il de-

G

naro

naro tutto, mostrarsi liberale, e sodisfare in parte al mal tolto; così la sua malitia, & auidità, gl'infegnò à fare in quell'occasione. Scielti per tal'effetto alcuni compagni atti à tal' indegna opra, dato voce, che uscìua à caccia, prese posto in vna macchia, e colà trauestitisi, e tramutatisi con barbe posticcie, si pose in aguato di Monsignore, del quale sapeua per le spie, che senza fallo quel giorno sarebbe per di là passato; mà che? se Raimondo, tal'era il nome dell'indegno Prencipe, cheto cheto attendeua alla preda; altresì Iddio staua occhiuto alla difesa del suo Seruo con il flagello alzato per percuotere l'offensore. Et ecco, che nel punto, che la sentinella salita sopra vn'arbore per questo effetto, diede l'appuntato segno, che veniua l'atteso, scaricò Iddio sopra di Raimondo vn freddo, vn interizzimento di membra tale, che non potette di meno di non conoscerla, e cōfessarla pena della diuina Giustitia, in castigo della sua iniquità, onde disse alla compagnia: lasciamolo andare, lasciamolo stare, perche questo, che vogliamo rubbare, è vn molto buon Seruo di Dio; così si stettero cheti, sin che fù passato; poi ripigliati i loro abiti, il Prencipe à gran pena potette ritornare al Palazzo, doue fù preso da gagliarda febbre, che il tenne lungo tempo in forsi della vita, e molto più infermo in letto. Lagrimeuole metamorfosi di Signore Prencipe, e gagliardo, in ammalato, per castigo d'essersi voluto tramutare malitiosamente in ladrone. *Bern. Guidonis in vita S. Fulcranni* 13. Febr. c. 3. apud Boll.

Ca-

*Castiga Iddio col cadauero dell' ucciso à tradimento, l'iniquo, & ostinato uccisore.*

## Castigo XXII.

**C**orreua l'anno della redentione del mondo ottocento trenta quattro, e per essere stato l'inuerno antecedente straordinariamente gelato, e rigoroso, correua per la Germania vna grande careltia, onde molti per non morire di fame, con le mani alla cintola, come si suole dire, abbandonate le case, e le terre loro, quasi in rinfacciamento, che non auessero loro somministrato à sufficienza il vitto, si diedero à vagare per il mondo, là doue la speranza di trouare pane, gli spingeuà. Due tali s'abatterono con vn peregrino, che pur caminaua per la stessa via, nõ per lo stesso fine; e dopò i saluti, postisi à chiacchierare i due, interrogarono il terzo, doue auesse indirizzato i passi, il quale rispose, che s'era innamorato delle virtù, e delli miracoli, per fama vditì della Vergine Santa Vualburge, e però andaua à visitare il di lei sepolcro: se così è, e se vi piace, risposero effi, noi vi faremo buona compagnia, perche noi ancora per la stessa diuotione à quella volta siamo incaminati, e riuscirà è à noi, & à voi di minor trauglio il lungo viaggio, che ancora ci resta à fare: Buono affè: replicò il terzo, che l'andar così solo m'era già venuto à noia, & essendo passati da vna chiacchiera

in vn'altra, senza dar riposo alle gambe, che  
 fiacche, e vacillanti si mostrauano, disse l'ag-  
 giunto, che gli sembraua tempo di prender  
 vn pò di cibo, e di riposo; dissero i due, che il bi-  
 sogno da molto tempo prima era giunto, mà  
 non già quello, con che leuarlo; che se auessero  
 auuto pane nelle loro bifaccie, non auerebbero  
 differito tanto à porlo in commune sollieuo, e  
 se egli se ne trouaua à suo bell'agio, lo prendes-  
 se, che essi à lento, e fiacco passo si farebbero  
 auanzati nel camino, in modo che facilmente  
 potrebbero esser raggiunti: ripigliò il terzo,  
 non approuo, che la nostra compagnia di fresco  
 incominciata, si debba così presto interrompe-  
 re; ristoriamoci tutti con il poco pane, che mi  
 trouo auere al presente, e speriamo, che Iddio,  
 e la Santa Vualburge, se le piace, che arriuiamo  
 à visitarla, prouederà al futuro bisogno.

2 Fattosi della terra sedili è mensa, dal suo  
 fardello, cauato vn pane, lo spezzò, e pose nel  
 mezzo à tutti e trè; e perche là doue la fame è  
 ministra, e cuciniera, tutto riesçe saporito e ben  
 condito, *condimentum cibi ieiunium est*, dice Santo  
 Ambrogio: (de Elia, & ieiunio) saporitamente  
 mangiarono. Mangiato, che ebbero, fu propo-  
 sto, che dopò il cibo, vn poco di quiete era dar  
 il buon prò al corpo, e raddoppiargli il ristoro;  
 fu accettato il partito, e s'acconciarono per dor-  
 mire; & in fatti due furono presi dal sonno. Non  
 così vno de' due vagabondi, il quale, per essergli  
 entrato in cuore il demonio nell'occhiata data

al-

alla bolgia del pellegrino, dalla quale auueua veduto cauare il pane, non potè prender sonno; il nemico infernale gli daua ad intendere, che in quella stasse rinchiusa la sua ricchezza, la sua felicità, che se fosse gionto à farsene padrone, non farebbe stato più in vita sua misero; mà la difficoltà era in leuarla al padrone, egli se l'auueua per guanciaie posta sotto il capo, non se gli poteua leuare, se non per forza, e con risuegliarlo, il che gli dispiaceua, sì per la giustitia mondana, posciache alla diuina non badaua, come per il rinfacciamento dell'ingratitude, essendo stato immediatamente commensale di lui: queste, & altre difficoltà gli erano poste auanti da Dio, acciòche ritirasse il piede dal porre in esecuzione i peccati di furto, e d'ingratitude concepiti, e commessi nell'interno dell'animo: il tentatore demonio all'incontro gli mostraua tutto facile, & vtile. Con vn sol colpo, questo gli suggeriuua, puoi leuarti da tanti imbarazzi; se tu l'ammazzi, non vi resta più chi ti accusi, chi ti perseguiti, chi ti rimproveri la ingratitude, resti padrone di tutto, chi sà, forsi nella bolgia stà il pane, e nelle sacche i denari; mà se non l'uccidi, quãto hai da temere, sin che viui? Furono sì gagliarde queste suggestioni, che preso vn coltelluccio, tagliò la gola al dormiente peregrino.

3 Suegliossi in quell'istante al rumore il compagno dell'uccifore, e visto il delitto, senza riprenderlo, anch'egli aiutò à cercare de' denari, & à diuisare quel che doueua farsi per na-

scondere il cadauero , e conchiuero di gittarlo in qualche fratta ; caricato perciò l'ucciso sù le spalle dell' uccisore , questi se n'andò , doue si persuase esser più facile il trouare luoco atto ad occultarlo ; e dopò essere andato quà , e là , finalmente s'abbattè in vn burrone , che gli parue à proposito , per precipitaruelo dentro ; & addattatosi per tal' effetto , allargò le mani, e le braccia, con le quali lo teneua, e quando , come doueua essere , si credeua, che douesse cadere dalle spalle , lo trouò talmente attaccato al suo dorso , che l'agitarfi , lo strofinarsi per terra , à fine di leuarsi dal collo il cadauero, riuscì tentamento vano; Che farà il misero? il peso è graue, correre nõ può fuggèdo; seco stesso porta ouunque vada il corpo del delitto , e l'accusatore, non hà à chi ricorrere, solo che ritornare al compagno carico del cadauero: come da lui s'era scostato , à lui ritornò, il quale quando lo vidde, & intese il tutto , si credette poter facilmente liberarlo, e poste le mani sopra d'vn coltellaccio, che aueua, andò alla volta del morto, che grauaua il uiuo, per tagliargli le braccia, con le quali pareua, che si tenesse stretto al uiuo. Et ecco castigo sopra castigo , & afflittione sopra afflittione , appena ebbe con la mano sinistra afferrato vn delli bracci per tagliarglielo , che si attaccò talmente la sua mano à quello , che non potendola staccare, rimasero tutti trè incollati insieme d'vna colla miracolosa, contro la quale nõ v'era secreto naturale per isquagliarla ; mirabil co-

fa

fa certo, & orribile dimostrazione dello sdegno diuino, vedeuansi due vivi esser tenuti da vn morto.

4 Rimase stordito costui in trouarsi colto dalla Giustitia diuina, & in euidente pericolo d'incorrere nelle mani dell'vmana: e come quello, che era men colpeuole dell'uccifore, fu anche più capace del rimedio, che Iddio suole dare alli peccatori, che è lo stimolo al pentimento, si rauuidde della colpa commessa, con la tacita approuatione del delitto del compagno, chiese perdono à Dio di quel peccato, ed di tutti gli altri, che fino à quell'ora aueua fatti, & ebbe ricorso all'intercessione della Vergine Santa, Vualburge, à cui promise in voto d'andare à visitare il di lei sacro deposito, se rimaneua libero, e staccato da quel morto; per questo mezzo ottenne la gratia, tanto è vero quel, che dice Santo Efremo (c. 5. de iudicio) *Compunctio sanctas animæ est, & illuminatio mentis.*

5 L'uccifore compagno veduta la liberatione dell'altro, auerebbe egli ancora voluto rimanere scarico del cadauero, mà non seppe concepire vn vero dolore delle sue colpe: solo della pena, che portaua, e di quella, che temeua, cioè d'vna forca. Quando fu tramontato il Sole, e non prima, per timore d'essere veduti, andarono amendue alla ripa del fiume Reno, per tentare se con l'acque di quello aueffero potuto mollificare la carne del cadauero, e staccarlo; quel che auerebbe potuto ottenere con vna sola lagrima

mandata per gli occhi del cuore sopra i suoi peccati, non puotè ottenere con vn' intiero fiume, onde disperato si lasciò col morto ingoiare dall'onde. Chi dicesse il presente vccifore essere il vero ritratto dell' anima, che stà in peccato mortale; attesoche si come costui era dal cadauero aggrauato, accusato, e condannato à morte, così l'anima dal peccato è talinète oppressa, che non può fare cosa buona, nè degna di vita eterna, accusata per rea al tribunale diuino, è condannata alla sempiterna morte, & ingoiata dal fuoco infernale; à mio credere direbbe bene. Ma Iddio, fosse per dargli più tempo da rauuedersi, e per piangere il peccato; ò per rendere più esemplare il castigo di costui, nè meno volle, che allora morisse affogato dall'acque, ma fe, che le onde il vomitassero al lido, doue si trouò col morto cadauero alle spalle, col quale sopra visse alcuni giorni, bestemmiano la sua sorte, fin che dal fracidume, e dalli vermi del cadauero, rimase estinto il viuo, e l'vcciso con dar la morte all'vccifore si fu vendicato.

*Inter miracula S. Vualburgis 25. Febr. apud Bolland.*

*Vn Ladro ipocrita in castigo della renitenza à pentirsi, fa vn pessimo fine.*

### Castigo XXIII.

**R**ipofauano le sacre reliquie di S. Cutberto Vescouo, nel Monistero Lindisfarnense. Stà que-

questo in vna picciola Isola attinente, e di poco staccata dalla grande dell'Inghilterra. Riposauano, dico, prima che fossero inquietate da quel mostro infernale d' Enrico VIII. allora che, per vna publica meretrice, ripudiata vna zia del gran Carlo V. Imperatore, voltate le spalle alla Chiesa Romana, scomunicato, scismatico, & eretico, per dispetto incrudeli co' più principali ministri suoi, troncando loro i venerabilissimi capi, per null'altro, che per essere à lui, & à Dio fedeli; si voltò per trarre, se auesse potuto, dal Paradiso i Santi, e perche tanto non poteua, tolse loro quanti onori, e ricchezze nel Regno auEUANO, spogliando i loro sepolcri, e disperdendo le loro sacre ceneri al vento. Trà gli altri Cittadini del Cielo, contro de' quali se la prese Enrico, fù Santo Cutberto, come quello, il di cui sepolcro era, sì per le gratie, che dispensaua, e per i doni, che gli erano offerti, de' più illustri, e venerati in quelli paesi. Mà gloria sia à Dio, che auendo promesso di custodire tutte le ossa de' suoi Santi, in questi correnti tempi con esaltare al soglio Reale Giacomo II. che hà saputo in istato priuato, mantenere illibata la Fede Cattolica, & or fatto Rè con difenderla, e ripiantarla in quelli belli Regni, rinnoua la speranza di vedere restituiti a' Santi Inglesi gli onori tolti loro dallo scisma, a' popoli la vera Religione, alla Chiesa Cattolica Romana quei figli dilette, & à tutti i fedeli l'allegrezza, e la consolatione di auere quella gloriosa

fa

sa natione còpagna nella fede, e poi nella gloria.

2 Per venire alla storia, la soprannominata Isoletta Lindisfarnia, incolta, e non ancora abitata, fù per loro ritiro dal mondo, eletta da alcuni Monaci, i quali riconoscendo in Cutberto, che era vn di loro, vantaggiate le virtù sopra le loro, lo eleffero in Superiore, & Abbate: allora fù, che sotto la disciplina di sì grand'huomo, riuscendo i Monaci tutti Santi, e miracolosi, l'Isola acquistò il nome appresso quelle genti, d'Isola Sacra, che anche oggidì tiene, ancorche per l'erèsie abbia perduto, & i Monaci, e la Fede. All'odore di virtù, che quel Sacro Monistero spargeua d'ogni intorno, correttero le genti, e vi piantarono in pochi anni vna assai grossa popolatione, la quale auendo bisogno di regolamento nelle cose dell'anima, fù eletto l'istesso Abbate Cutberto in Vescouo, il quale, terminato il corso delle sue fatiche quà giù in terra nell'ottauo seculo, fù sepellito nella Chiesa de' Monaci, doue furono tante le gratie, & i miracoli, che da quella sacra tomba in beneficio di tutti i deuoti vsciavano, che diuenne loco molto celebre, e molto ricco, & in veneratione appresso tutti.

3 Nell'anno 1080. successe, che in quell'Isola, ancorche chiamata sacra da alcuni maluiuenti, per vendetta vi fù ammazzata vna persona principalissima, e molto cara al Rè Villielmo, che dominaua allora in quelle parti, onde il Rè sdegnato grandemente, & ancora per obligo di sua giustitia, subito ordinò, che le militie tutte

fi

si riuolgessero verso Lindisfarnia, à fine di prendere gli uccisori, per come meritauano punirli. Spauentò tutti gli abitatoi l'auuiso di douer il loro territorio, e case, seruire d'ospitio à tanta gente armata; i colpeuoli furono i primi à nascondersi per le cauerne de' monti; e gl'innocenti timorosi d'essere saccheggiati, raccolte le cose più care, e pretiose delle case loro in casse, e forzieri, le portarono dentro il Monistero Lindisfarnense, à fiducia, che il loro Santo Protettore Cutberto fosse per difendere il tutto.

4 Vn certo soldato di natione Francese, del presidio ordinario del Castello dell' Isola, addocchiò, che quelle casse non erano da alcuno guardate, tentato dal demonio, e dall'occasione di fare vn buon bottino, preordinato quel che faceua di bisogno per saluare la vita, & il furto, che premeditaua di fare, sotto scusa di voto fatto, e per diuotione chiese licenza alli custodi della Chiesa, di restare in quella vna notte à vegliare al sepulcro di San Cutberto, il che succedea spesso, e non era costume negarsi ad alcuno, onde senza difficoltà gli fu concessa la ricercata licenza. In questo modo rimasto in Chiesa, quando s'accorse, che i custodi dormiuano, egli passato dentro il Monistero, si fece vn ricco fascello di cose pretiose leuate da diuerse casse.

5 Erano passati alcuni giorni, nè s'era ancora scoperto il mancamento delle cose rubbate; & il ladro, in vece di valersi di quel tempo per rauuc-

rauedersi del peccato, e chiederne perdono, non attese ad altro, che con ipocrisia farsi credere diuotissimo del Santo, perche meditaua di fare vn' altro furto, e poi con l'vn, e con l'altro, diceua trà sè, volersi ritirare, e goderseli in pace, senza faticare, nè seruire per tutto il tempo di vita sua. Mà *desiderium peccatorum peribit*, dice il Salmista; gli farebbe riuscita la trama, se Iddio, & il Santo, non gli auessè troncato il filo.

6 Ammalossi all' improuiso il Soldato ladro d'vn' ardentissima febbre, la quale al terzo termine, il fece cadere in frenesia, &, ò perche il letto gli sembrasse la gratiglia di San Lorenzo, e la stanza vn forno acceso per cuocerui il pane, in camicia, come si trouaua, uscì di casa, e si diede à correre, io credo spinto dal castigo diuino, fin che abbattutosi nel suo cauallo, che pascolaua in vn praticello, sù quello montò, e da pazzo sopra vna bestia senza freno à rompicollo corrette al Monistero, & entrato col cauallo in Chiesa, si fermò al sepolcro di San Cutberto, doue smoderatamente à quanta voce auuea, quasi parlando col Santo, disse: abbi misericordia di mè, ò San Cutberto: mà mi dirai di che? mò te lo dico io, per auerti rubbato le tali, e tali cose, e numerò ad vno ad vno tutto quello, che leuato auuea; e poi passato dentro il Monistero correndo da furioso, or quà, or là, accennando or questa cassa, or quella, diceua, di quà presi la tal cosa, di quà leuai la tal' altra; in questa maniera dalla Giustitia diuina fù sforzato à palesare,

re , e senza merito , nè remissione , confessare il peccato commesso , che non volle dire all' orecchio del Confessore , con guadagno del perdono, e della gratia.

7 Accorsero i Monaci al rumore , che costui menaua, e compatendolo , lo fecero prendere, e condurre all' ospitio, doue ben legato , perche da furioso stracciaua quanto poteua auer per le mani, lo tennero con carità ; quando vna notte, mentre stauano i Monaci in coro, & era intonato il *Te Deum laudamus* ; questi essendosi sciolto vrlando entrò di nuouo in Chiesa , e ripetendo quel, che dettò auera la prima volta à S. Cutberto , diceua : sò perche non mi vuoi perdonare San Cutberto; perche non ti volli vbbidire, perche ti prouocai à battermi col bastone pastorale; e ciò detto da disperato gridando , mandò fuori dal corpo l'infelice anima , la quale dall' arsuria febbrile, passò all' eterna dell' inferno.

8 Dal dire, al Santo , che fece lo sfortunato ladro ipocrita cangiato in pazzo : non volli vbbidire, perche ti prouocai à percotermi trè volte ; ragioneuolmente si può stimare , che gli comparisse il Santo non vna sola volta , mà più, che l'ammonisse à restituire , à pentirsi del peccato, & à lasciar l'ipocrisia ; e posciache fu à gli auisi sordo , & ostinato , metesse mano alle percosse, nè rendendosi alla prima, nè alla seconda, finalmente lo battesse la terza fiata, con la quale gli ruppe il capo , onde fece il miserabile fine, che visto abbiamo . Il che volle il Santo , e Dio,  
che

che à nostro documento con quelle parole si palesasse, perche è sempre vero, che *Deus iratus est, & misertus est nobis.* (Sal. 59.) Cioè, che à Dio l'ira serue di misericordia, perche se non se ne approfitta quegli contro del quale si è sdegnato, almeno gli altri dal vedere il castigo altrui, ponno imparare à temerlo, e non offenderlo.

*Hist. fran. lib. 5. Cuthberti 20. Mart. c. 6. n. 28. Apud Bolland.*

*Col furto alle mani vn Ladro è castigato da Dio con morte subitanea.*

### Castigo XXIV.

**L**A feuerità, & il castigare i trasgressori delle leggi, e così necessaria nel Prencipe, nel Padrone, che non merita il titolo di Signore, chi non l'usa. Nota Ruberto Abbate, il dire, che fa la Sacra Scrittura. (Iudic. 18. 1.) *In diebus illis non erat Rex in Israel*, che non v'era Prencipe in Israele in quelli tempi, e pure si scorge chiaramente dalla stessa diuina Scrittura, che v'era Hell Sommo Sacerdote, à cui apparteneua amministrare la giustitia; ma perche questi trasportato da certa clemenza naturale, non castigaua i delinquenti, come se non vi fosse stato, dice, che non v'era, sono parole del citato Abbate: *quid nisi recordiam Sacerdotis accusat, & Iudicis, dicendo: Non erat Rex in Israel in diebus illis. Idem namque est, ac si dicat, qui in diebus illis iudicabat Israel; & si secundum nomen personamque aliquis erat;*

erat; secundum rem meritumque nullus erat. (lib. 4. de vict. c. 10.) Anzi non solo senza giudice, mà senza legge si può dire quel popolo, che non incontra castighi nelle trasgressioni, *Cur*, dice Tertulliano (lib. 1. Aduersus Marc.) *prohibet admitti, quod non defendit admissum. Cum multò rectius non prohibuisset, quod defensurus non esset.* Vana, e di niun valore è quella legge, che non hà difensore, nè chi castiga i trasgressori. *Deus usque ad delictum tantum bonus.* Perche dopò il peccato fù Dio buono, e fevero, così viene chiamato dal citato Tertulliano. In molti casi lo abbiamo visto andare adagio nel castigare; in questo, che raccontiamo si mostrò sollecito, e presto, acciòche l'huomo impari à temere i castighi, non solo come lontani, mà ancora come vicini; perche non sà se tardarà Iddio ad adoprare lo staffile, ò se pure vi porrà sopra le mani subito che caderai in peccato, comé fece con la moglie di Lot.

2 Per desiderio di solitudine dal suo Monistero, che aueua fondato sul Monte detto Ioanitz Luca monaco (il quale per esser fauorito da Dio della gratia di far miracoli, è chiamato Santo Luca Taumaturgo) era passato all'Isoletta, ò per meglio dire allo scoglio, detto in quella lingua greca Calabio, doue non vi erano abitatori, mà solamente tratto tratto vi capitauano per far acqua, ò per tempesta nauiganti affettati, ò stanchi bisognosi, ò di riposo, ò di beuanda. Colà vi trouò il Paradiso celeste per l'anima sua nelle consolationi spirituali, con le quali

Irda Dio gli fu inondato lo spirito; & il terrestre nell'amenità dell'aere, nella abbondanza d'acque fresche, e nella fertilità della terra, la quale ad ogni poco di sudore, che sopra di lei nel coltiuarla spargesse, gli somministrava, e grani, e legumi, e frutti, & erbe; or mentre in questo modo si godeua il Cielo inclinato à se solo, per riempirgli il seno di vera pace, e trouauasi solo, per auer mandato à Corinto Germano suo compagno, à ricercare la risoluzione d'alcuni dubbij tratti dalle sacre carte, dal lume di quei tempi, che ancor oggidì illumina le menti Cristiane, dico il gran Teofilato, presero terra al Calabio alcuni nauiganti bisognosi d'acqua; e mentre la ciurma, & i marinari attendono à sodisfare al bisogno, alcuni passeggeri si diedero à caminar per l'Isolettà, chi à cogliere erbe, chi à far caccia di qualche saluagina, e chi per curiosità.

3 Vno di costoro capitato al Monisteriolo di Luca, e trouatolo senza abitatore, atteso che il Romito era uscito in altra parte, & iui addocchiata vna macina da mano, per vso del Seruo di Dio, con la quale malamente riduceua in farina quel poco frumento, che bisognaua per fare il pane, quella si prese, e se la portò via, era il migliore, e tutto il buono de' mobili di quella casuccia, atteso che il letto era di frondi, con vna schiavina vecchia per coperta, la guardaroba tutta di ciliu, di discipline, e di simili cose, la dispensa poco pane duro, nero, e muf-  
fi-

faticcio . Partito , che fù il ladro , e posto in riferua nel nauiglio il furto , si rimise in compagnia de gli altri .

4 Di là à non molto che fù rubbata la macinella, giunse alla casa il Romito Luca, il quale della mancanza accortosi , s'auuì di fretta verso il porto, atteso che non da altra parte poteua esser venuto il ladro, e trouò, che empiti d'acqua i barili, li caricauano sopra del legno , per andarsene ; alli quali si accostò, & amoreuolissimamente salutatili, li pregò, che volessero restituirgli la sua macina , la quale auerebbe loro volentieri donata , se non ne auesse precisa necessità . Risposero quelli , non esser consapeuoli di cosa alcuna ; e diceuano il vero tutti , fuori che quell'vno , che tolta l'auera , il quale più de gli altri entrato in zelo, non solo per sè stesso , mà ancora per li compagni , poco vi mancò , che non ponesse le mani nella barba di Luca , e lo maltrattasse con le mani , come lo maltrattò con la lingua . Vista da Luca l'ostinatione loro di non voler restituire il furto, accortosi , che auerebbe ben cauato dalle bocche loro bestemmie , & ingiurie, non già dalle mani la macinella, disse loro tranquillamente : Se così è , che non abbiate tolto cosa alcuna dalla cella mia , andate felici, Iddio vi accompagni . Però sappiate, che chiunque hà macchiata la coscienza di questo rubbamento, non partirà da questo scoglio ; e ciò detto , voltò i passi indietro , per ritornare alla sua capanna, e nell'istesso momento si vdi richiama-

H

re

re à confessare il caduto , & era, che à quelle parole , non partirà di quà , l'infelice ladro , che auera brauato contro di Luca , caduto à terra morto, non ebbe nè meno tempo di dire : aiutami Dio . Spauentò tutti l'improuisa, & instantanea morte di colui , che si trouò essere stato il ladro , e gli altri tutti corsero alli piedi del Romito , chiedendogli perdono del fastidio datogli, e restituitagli la macina , che si trouò nascosta, si rimisero alla vela , rimasto Luca tutto dolente della perdita dell'anima del meschino, percosso dalla giusta ira diuina.

*In vita S. Luca T'baumat. 7. Febr. apud Bolland.*

*Iddio, e Santo Rodesindo, con la morte castigano un Ladro, anchorche mostrasse nell' esteriore pentimento.*

### Castigo XXV.

**F**V' Santo Rodesindo Vescouo Dumienſe di Portogallo, della Prouincia di Bracara, Abate , e Fondatore del Monistero di Cellanoua, illustre nella nascita , in quanto al mondo , per essere di sangue reale , in quanto à Dio , perche prenunciato alla madre auanti d'essere concepito . Fu illustre nel corso della vita, al mondo, perche secolare fu Vicerè , Gouvernatore della Galitia, e Religioso fu Abbate, e Vescouo. Inanzi à Dio , perche menò la vita sempre in opere d'insigne virtù, e di attioni miracolose. Fu anche illu-

illustre nella morte , che seguì nel primo giorno di Marzo dell'anno 977. perche fù riuelata da vn' Angelo , e con Angelica musica la di lui anima accompagnata in Cielo . Dopò morte fù da Dio illustrato con gratie, e con miracoli, à di lui intercessione fatti, e da gli huomini, con ricchi doni appesi alla di lui sacra tomba. Di questo Santo aueremo da raccontare altri seueri castighi più à basso , per ora diciamo il presente alquanto più mite . Però seco porta certa particolarità da notar si, e da non spauentarsene, mà da cauarne fuga dal peccato , e se ricade in quello, auer ricorso alla penitenza, perche con questa se non saluarà la vita mortale al corpo , come successe al punito , saluarà l'immortale all' anima , come si può sperare di costui.

2 Era Abbate vno chiamato Pietro, quando vn soldato nominato Munio Folgar , seppe rubbare dalle mandra de' Monaci vn bue , e condurselo à casa , però non gli riuscì fare questo furto così di nascosto , che non ne giungesse qualche sentore all' Abbate , & alli Monaci . I quali considerato quel, che far si douesse in quel caso , vennero in parere di non fare altro , che ricorrere al loro Santo Rodesindo , sperimentato sempre, ancorche giacente nel sepolcro, molto suegliato , e sollecito in soccorrerli ne' bisogni . Il che auendo fatto con ogni riuerenza, e confidenza, ne seguì , che auendo Munio il ladro fatto ammazzare il bue rubbato , à fine di mangiarlo con la sua famiglia , acciò che i Mo-

naci non lo ritrouassero più mai, il primo giorno, che seduto à tauola, glie ne fu portato auanti, al primo boccone, che si pose in bocca della carne di quello, fu preso da sì grande tremore corporale, e da debolezza tale, che leuatosi da mensa, appena potè, appoggiato ad altri, tirarfi al letto, & abbandonaruisi sopra, doue ripensando allo stato suo, & al male, che patiua, s'accorse quello essere castigo del furto commesso: pentito, comandò, che subito scelto il migliore, & il più grasso bue, che si trouasse auere trà li suoi bestiami, fosse condotto all'Abbate, in compensatione del toltogli, al quale s'accusò del furto, dimandò perdono, e lo pregò ad interporfi per lui, e placare Dio, e San Rodesindo giustamente sdegnato.

3. Fosse, che la penitenza di Munio s'assomigliasse à quella dell'iniquo Rè Antioco, il quale dopò auere fatti infiniti mali, e saccheggiato il Sacrosanto Tempio Gerosolimitano, e profanatolo con tutti i vasi sacri d'argento, e d'oro rubbati, dice la Sacra Istoria, che *decidit in lectum, & incidit in languorem*, come seguì à Munio, *& dixit in corde suo, in quantam tribulationem deueni, & in quos fluctus tristitia*, e confessò, dicendo: *Reminiscor malorum, quæ feci in Ierusalem*, e riconobbe il castigo. *Cognoui ergo, quod propterea inuenerunt me mala ista, & ecce pereo præ tristitia magna*. Dal che parue, che si pentisse de' suoi peccati, mà non se ne dolette, non li detestò, per essere à Dio ingiuriosi, mà per essere à

sè

sè dannosi ; e però Iddio gli negò il perdono, e lo fè morire infelicamente ; onde dice la Sacra Istoria (2. Macab. c. 9.) *Orabat autem hic scelestus Dominum , à quo non erat misericordiam consecuturus.* Munio parimente frà pochi giorni spirò l'anima, & il di lui cadauero fu portato à sepellire in quella stessa Chiesa , contro della quale aueua peccato, nella quale le sacre ceneri di Santo Rodesindo ripofauano. Or corra il peccatore al peccato, cõfidato di schiuare con la penitenza ogni male, che feco tira il peccato: refterà deluso. *Nul- lum peccatū Dominus inultum relaxat,* dice S. Gregorio (lib. 4. Moral.) Ogni peccato hà da riceuere il suo castigo . Che ottenesse da Dio , ò non riportasse Munio il perdono della colpa , à noi è incerto, perche non sappiamo, se la penitenza fu della qualità di quella d'Antioco ; mà se fu buona con vero dolore de' peccati , come offese di Dio ; ò almeno , perche ci rendono rei d'essere puniti da Dio , nel qual caso mediante il Sacramento , e l'assoluzione diuine vera penitenza ; buono sarà stato per lui ; à noi è certo, che quell' vnico boccone, che nè meno potè Munio tranghiottire delle carni del bue rubbato, gli costò la vita.

*In vita S. Rodesindi kal. Mart. apud Boll.*



*Vn Apostata, usurpatore, e mal consigliere,  
crepando paga le pene douute alli suoi  
lunghi, e multiplicati peccati.*

## Castigo. XXVI.

**D**iffe. Tobia il vecchio ancor viuente in terra (c. 11. n. 17.) *Benedico te Domine Deus Israel, quia tu castigasti me, & tu saluasti me.* Di Munio si può sperare, benchè morto, possa dire lo stesso, e benedire Dio, dal quale, col castigo era stato saluato. Non così si può dire di quello, che qui punito uedremo; bensì vna Dóna, che dal castigo di lui apprese l'emèda, può dire, *Benedico te Deus, quia tu castigasti eum, & tu saluasti me.* Dalla diuersità de gli effetti, che i diuini castighi operano in noi, dobbiamo imparare, per non incorrere in quelli, à fuggire le colpe. A quanti apporta Iddio la salute, con lasciarsi vscir dalle mani qualche castigo; il buon mastro di scuola, con le aserzate, che dà ad vn putto insolente, e pigro, rende tutti gli altri scolari attenti, e diligenti. La giustitia vmana per questo su le piazze esercita i suoi rigori contro quel malfattore, per ispauentare chi fosse tentato à fare del male.

2 Nel mentre, che lo scettro del Regno di Portogallo, staua nelle mani d'Alfonso, figlio di Ferdinando. Eluira di lui forella, menaua sua dimora in vn Castello, discosto dalla Badia sopra-

no-

nominata di Cellanoua, fondata da Santo Rode-  
 findo, vna sola lega. Questa Prencipeffa da certo  
 spirito non buono presa, si diede à perseguitar  
 Pelagio, che allora era l'Abbate di quell'insigne  
 Monistero. Nè solamente se la prese contro il  
 Prelato, mà si vsurpò molti beni attenenti alla  
 Badia, e decimò i frutti di quelli, che loro auera  
 lasciati, & incommodò non poco il Monistero.  
 L'ira della femina, dice lo Spirito Santo nel-  
 l'Ecclesiastico (25. 22.) esser sopra ogni altra ira,  
*Non est ira super iram mulieris.* Dunque si può cre-  
 dere, che la persecutione, che questa Donna  
 diede all'Abbate fosse fiera, crudele, e perseue-  
 rante sopra ogni altra; aggiunto, che la perfe-  
 cutrice era autoreuole, mentre era forella del  
 Rè dominante; e però Pelagio sperimentati de-  
 boli, e fiacchi tutti i ripari opposti fin'allora al  
 corso, all'inondatione dello sdegno d'Eluira, nè  
 sapendo, che altro opporre, fu dalla sua vmiltà  
 persuaso à stimarsi quello, per il quale fosse dal-  
 la Giustitia diuina, e dall'odio della Prencipeffa  
 bersagliato tutto il Monistero; per lo che rinun-  
 ziata l'Abbatia, se le tolse d'auanti, e bramoso  
 di quiete, ritirossi in vn' Isola di quei mari.  
 Appena gionse di ciò la cognitione ad Eluira,  
 che accorse, e contradicendo i Religiosi, diede  
 loro in Abbate, vn'apostata, che deposto senza  
 licenza l'abito religioso, vestiua da secolare, e  
 viueua peggio, che da pagano: chiamauasi co-  
 stui Pietro di Gundifaluo, e perche, e i'vna, e  
 l'altro s'erano messi in cuore di tanto angariare

i Monaci, fin che seguissero il loro Abbate, e lasciassero in sua balia il Monistero, auendo disegnato far di quello sua abitatione, e delle entrate vn grosso accrescimento al patrimonio; onde si può credere, che la pazienza, che ebbero fosse molto grande, e l'vbbidienza à tale Abbate, molto pesante, & aspra.

3 Vna sera, & era l'antecedente alla giornata, nella quale Eluira, e Pietro, impatienti di vedere à differirsi quel dì, nel quale fosse il Monistero abbandonato, e vuoto di Religiosi, auuano determinato con la forza di scacciare quei pochi, che più tolleranti si tratteneuano ancora; essendo questi scesi in refettorio, per la solita refettione, trouarono, che Pietro auuua fatto leuare dalla cucina, e dalla dispensa, quanto vi era di comestibile, sotto pretesto di suo bisogno; e forsi era per darlo à quella stessa gente armata, apparecchiata per discacciarli violentemente anche se fosse bisognato la mattina seguente; onde i Monaci à denti asciutti, si partirono dal refettorio, & andarono al sepolcro di San Rodesindo, & iui prostrati con la faccia per terra il pregarono à prendere la loro difesa. Vno di questi Monaci il più antico, perche decrepito d'età, più zelante, e più ardito, leuatosi da terra con impazienza, alzato il bastoncello, al quale appoggiua la stanca vita, percosse la tomba del Santo, quasi pretendesse svegliarlo, e brauando disse: Sù Rodesindo à che, dimmi, ci hai tù qui congregati, e poi ab-  
ban-

bandonati , forsi per ingannarci , e per tradirci? Perche leuarci dalle case nostre , & inuitarci al seruitio di Dio , e poi darci in preda di questi tiranni, non vedi come siamo trattati? Se sei Santo, come veramente sei , soccorri alle nostre necessità.

4 Finita l'oratione, si ritirarono i Religiosi, ciascuno alla propria cella , e mentre che stauano per prendere sonno , odo vn rumore , come di sbarrata artiglieria nel Monistero; spauentati, ben di fretta si leuarono , credendosi d'esser messi à ferro , & à fuoco da' soldati d'Eluira , mentre che, vno si nasconde quà, altro colà fugge, si accorsero, il rumore, onde erano spauentati, non essere altro, se non il diuino castigo mandato da Dio , impetrato da San Rodesindo, sopra l'Abbate intruso Pietro Gundisaluo , il quale crepando auca cagionato quel grande strepito, quello sbarro.

5 Se la morte di costui ; che al peccato d' Apostasia auca sopraposto quello d' vsurpatione, e di pessimo consiglio dato ad Eluira, fu al misero principio d' eterna pena; apportò alli Monaci quiete, e riuscì di rauuedimento alla Prencipessa, la quale, quando intese quel, che era accaduto, si prese tanta paura di San Rodesindo , che senza aspettare, che si ponesse in ordine il cocchio, o almeno, eualcatura , à piedi si pose in camino per trouare l'Abbate Pelagio , e chiedergli perdono, e pregarlo ad interporli , per placare Dio , & il Santo giustamente contro di se sdegnato,

gnato: volle, che ritornasse al suo Monistero, e che rimettesse in piedi la religiosa offeruanza in quello, & ottenne il tutto, perche il pentimento scancellà ogni errore passato, e fa passar ogni pena meritata. E la Prencipeffa Eluira con ossequij compensò à Dio, & all' Abbate le ingiurie fattegli. *Ibidem.*

*Vn Soldato ingrato, & impertinente, con mutolezza, e con morte, è punito da Dio, e da San Rodesindo.*

Castigo XXVII.

**A**L medemo Santo Rodesindo, nell'istesso Monistero di Cellanoua, viene attribuito, che Iddio mandasse la mutolezza, e poi la morte in castigo ad vn' ingrato presuntuoso, e poi ingiurioso soldato. Costui, che Nugno di Velato si chiamaua, era sgherro del Conte Raimondo, e si aueua con le sue brauate cattiuata la gratia del Padrone: successe, che si ammalò di febbre, fu à mio credere vna chiamata, che se Iddio, perche è pur vero quel, che disse il Nazianzeno: *anima morbo affecta, Deo propinquus est;* (ad ciues Nazianz.) la infermità serue all' infermo di carrozza per portarlo à trouare Dio, con l' infermità chiama Dio le anime, accioche se gli auicinino; non serui à Nugno per tal' effetto, per sua colpa. Infermatosi dunque Nugno di febbre, i Medici dopò auere ordinato all' infermo

mo molti rimedij, non rimanendo loro quasi più altra esperienza da farsi nell'arte, per la quale potessero sperare d'estinguere l'ardor febbrile, che consumaua il paziente, lo consigliarono à mutar aere. Il Conte Raimondo, à cui era caro Nugno, quanto al Centurione dell'E-uangelio il suo seruo infermo, per il quale si mosse à trouare, e pregare Giesù Cristo à risanarlo, ebbe ricorso all' Abbate di Cellanoua, col quale teneua corrispondenza, e lo mandò pregando, che si compiacesse dare à quel suo giouane vna cella nel suo Monistero, e prouederlo del bisogneuole, sin'à tanto, che ricuperasse la sanità. Amoreuolissimamente accettò l'Abbate di far quell'opera di misericordia, e diede ordine al suo Padre Cellerario di farlo seruire, e fare, che non gli mancasse niente, sino à tenerlo in delitie.

2 Entrato Nugno in possesso della carità de' Monaci, che glie la faceuano veramente con ogni lautezza, sin che dal male fu tenuto oppresso, si mostrò vmile, e trattabile; mà subito, che la febbre s'infiacchì, e poi lasciò di trauagliarlo, fatto conualescente, cominciò à mostrarsi poco sodisfatto de' Monaci, à lamentarsi, & à cercare quel, che gli farebbe stato nociuo, cò pericolo di ricadere nel male. Fù alla prima creduto effetto della natura, la quale suole dopò lunghe infirmità appetire il cibo con auuidità; mà non fu così, perche ogni dì più crescendo à Nugno le forze corporali, predeua in lui aumento anche  
la

la superbia, e la temerità, & in vece di riconoscere il beneficio della sanità dalla buona cura, e dalle cure de' Religiosi, se non era sì buon cristiano di riconoscerla da Dio, come era il dovere, ogni volta, che si poneua à tauola, faceua, e diceua spropositi. L'Abbate, & i Monaci procurarono con l'esortationi di porlo in carriera; non fù possibile: cercarono, che il Conte Raimondo, essendo fatto sano, il richiamasse: comunque andasse la faccenda, nè Nugno partiuua, nè si emendaua, che anzi ogni dì più inoltrandosi nelle insolenze, arriuò à segno vn giorno mentre staua mangiando, che venutogli capriccio d'vna certa viuanda, dimandò, che le fosse data, & essendogli risposto, il Dispensiere non auerne, nè esserui in casa, esso sbuffando, mandò mille mal'anni al Dispensiere, al Cellarario, & a' Monaci tutti, non esclusone ne pur l'Abbate, e poi comandò ad vno schiauo moro, che accidentalmente si trouò venuto à visitarlo, & era dell'istesso Conte Raimondo, che con vna accetta andasse à spezzare la porta della dispensa, e prendere quel, che egli voleua, e di più aggiunse; se alcuno ti dice qualche cosa, tù spacca gli il capo, se fosse anche il Cellarario; e quello non men temerario di Nugno, andò ad vbbidire; il che vedendo il Dispensiere, & il Padre Cellarario, prudentemente senza dire altro, se ne andarono al sepolcro di San Rodesindo, à cui vmilmente, e confidentemente porsero loro preghiere, chiedendogli, che si degnasse cu-

sto-

stodire il Monistero da lui dato à loro poueri Monaci, dalla forza, e dalla violenza de' soldati. E tanto bastò, perche nello stesso momento lo schiauo perduto di forze, nè meno poteua alzare la scure, e Nugno volendolo rimbrottare, perche non caricasse la mano contro dell'uscio, si trouò senza la fauella, e tutto confuso, non emendato, frà lo spatio di poche ore cadette à terra morto. E chi volle abusare della sanità riceuuta, perdè, e la sanità, e la vita. *Ibidem.*

*Due Fratelli usurpatori de' beni della Chiesa, e spergiuri; uno è castigato con la morte, e col castigo di questo è emendato l'altro.*

## Castigo XXVIII.

**N**El Clero dell'insigne Chiesa di Mogonza, con molta assiduità, & edificatione de' fedeli seruiua à Dio nelle funzioni Ecclesiastiche vn Cherico per nome detto Adalgero, il quale, per sua buona ventura non ebbe nel tribunale della Giustitia diuina à dare conto come auesse negoziati i talenti de' ministeri maggiori, intorno all'Altare di Dio, essendo stato dalla morte citato, e presentato à quello, auanti che giungesse à riceuere gli ordini sacri. Or questo infermatosi, e condotto dalla malattia all'orlo del sepolcro, fè chiamare à sè Bonifacio, il quale, degnamente era allora il Prelato di quella gran Diocesi; e gli disse: io lascio crede di tutti i miei

miei beni posseduti per eredità paterna, la Chiesa Metropolitana, dedicata à San Martino di questa città di Mogonza; ciò detto, e compiuto à quanto doueua à Dio, all' anima sua, & alla dispositione della robba, spirò nelle braccia del detto Santo Arciuescouo, dal quale con carità da Santo, e con affetto da Padre era amato questo buon Cherico.

2 Aueua al secolo il defonto due fratelli, i quali intesa la morte d'Adalgero, immantinente, ancorche fosse loro detta la dispositione fatta dal trapassato in beneficio della Chiesa, occuparono quanto di beni temporali il lor commune fratello auua in terra lasciato. Per mantenersi in possesso dell' occupato, negauano quanto il Vescouo circa di ciò affermaua, e di più afferuano essere stati essi dal fratello morto lasciati eredi d'ogni cosa; e perche quanto diceua vna parte, negaua l'altra, si venne al giuramento; proua la più sacrosanta, che effer douerebbe in terra, ma bene spesso viene da gli huomini resa inualida, e falsa; peccato facile à farsi, perche la lingua scorre senza molta fatica, e pure è peccato mortale, & è contro la virtù della religione. Inorridi Bonifacio, che si trouò presente allo spergiuro, che questi due fratelli fecero, atteso la grande empietà è il vedere vn vile huomo della terra, ardire di chiamar Dio somma verità, à seco confermare, e testificare quella menzogna, quella bugia, che egli dice, e quasi volere, che Iddio sia come lui menzogniero, e bugiardo. Se

No-

Nostro Signore, come riferisce S. Matteo (c. 5. 33.) comandò con parole espresse. *Ego autem dico vobis non iurare omninò*, che i suoi fedeli in nifsun conto giurassero, mà che il parlare nostro fosse, *Sit sermo vester est est, non non, quod autem his abundantius est, à malo est*; se tutto quel, che si aggiunge alla semplice negatione, ò affermazione, è superfluo, e cattiuo, certo, che peggior farà il giurare, e pessimo lo spergiuro.

3 Vdito il giuramento falso de' due fratelli da Bonifacio, alzò loro gli occhi in faccia, per flaggellarli con quelli, à fine che si rauuedessero de' loro peccati; & accortosi, che erano caduti nell' ostinatione, riuoltato il parlare ad Asperto, che era il maggiore d'essi, e di età, e d'iniquità, così gli disse: il più grosso orfo della selua ti castighi, e t'uccida, e poi riuolto à Trutmundo, ch'era il minore, e tu non farai, gli disse, razza in questo mondo. Acciòche si sappia quanto doueuansi stimare da' due fratelli queste minaccie fatte da Bonifacio, farà bene quì dare qualche contezza della di lui fantità. Fù questo Santo di natione Inglese, fin dalla sua giouanezza di professione Monaco; mandato à predicare l'Euangelio nella gran Prouincia di Germania, per lo che porta il titolo d'Apostolo di quella, fù il Taumaturgo di quella età. Dopo auere ricusato le dignità d'Abbate, e di Vescouo, fù forzato ad essere Arciuescouo, e per dir molto in poche parole, meritò, che gli apparisse il Capitan Generale, il Prencipe della Mili-

tia

tia Celeste San Michele Archangelo, e lo confortasse à debellare l'Idolatria, e l'eresie, onde allora era infetta la Germania, come fece, il che con grande raccolta di anime, e di meriti per sè, e di gloria di Dio, eseguit. Or d'vn tale Seruo di Dio, e d'vn sì grand'huomo, che era l'amore di tutti i buoni, & il terrore di tutti i cattiu, minaccie così graui, come doueuan atterrire il cuore de' due fratelli, e farli rauedere delli loro errori? e pure festanti, & à modo di vincitori si partirono, à godere i beni acquistati con iniquità.

4 L'vsurpatione de' beni Ecclesiastici, e lo spergiuro, sono due peccati, che chiamano vendetta auanti il tribunale di Dio; e la misericordia ancor essa chiedeua la sua portione; quando vn giorno mentre Asperto staua pransando, venne auuifato, che vn'orso di smisurata grandezza si faceua vedere per le vicine campagne, e che poco prima aueua messo in iscòpiglio vna gregge di bestiami; era costui stato minacciato di morte, per mezzo di vn grande orso, ode dirsi di vna tale fiera di grandezza straordinaria, e pure, ò smemorato, ò temerario, subito si leuò da tauola, e dato di mano allo spiedo da caccia, montò à cauallo, e si diede à correre alla volta dell'orso, senza alcun seruo, i quali per fretta, che si daffero, non poterono tenergli dietro da vicino, in modo che, quando gionsero, trouarono il Padrone in terra estinto, & ucciso dall'orso. Così pagò il fio de' suoi peccati questo giouinastro, sen-

senza goder le possessioni vsurpate alla Chiesa. Trutmúdo il fratello colpeuole de gl' istessi peccati, e reo della stessa ostinatione, seppe cauare il frutto, che Iddio pretende, che si caui da' castighi, che manda: poiche venutagli subito alla memoria la minaccia di Bonifacio, cominciò à tremare, e temere di non incorrere anch'egli nel castigo minacciatogli; onde prese ispediente di portarsi alli piedi del buon Prelato, chiederli perdono, e restituirgli il malamente occupato, con che meritò di schiuare i castighi di questo mondo temporali, e gli eterni dell' altro. Essendo, che dice Sant' Agostino, esser certo d'auere ottenuto da Dio il perdono de' peccati colui, che l' hà dimandato, posciache Iddio l' offre à chi non lo cerca. *Si veniam non quarentes ad veniam nos vocasti; quanto magis veniam postulantes, impetramus veniam.* (medit. c. 39.)

*Lippeolus in vita S. Bonifacij 14. May.*

*E' condannato uno à perdere la vita dentro di sei mesi, per troppa senacità di robba.*

Castigo XXIX.

**N** Ell' infelice Vngheria, la quale al presente è fatta campo di battaglia, doue la sporca setta Maomettana, congrarata con la cieca eresia, combatte, e ribelle ricalcitra, per discacciare affatto, e porre al niente le poche reliquie de' veri, e fedeli Cristiani, che sono di

I

quel-

quella i veri, e legittimi Signori, e Padroni; è in veneratione con titolo di Beato, Mauritio della sacra Religione Domenicana, morto nella famosa, e fortissima Città di Iauarino, che fin dall'anno 1604. fu presa da' Turchi, e sottoposta alla crudele tirannia, che patisce al presente, per la quale non solo si è perduta la memoria del luoco doue riposano le pretiose reliquie di questo Beato, mà nè meno si sà assegnare doue con verità si possa dire, quì fu la Chiesa, e quì il Conuento de' Domenicani. Mà lode, e benedittioni à Dio, & al di lui Santissimo Vicario in terra Innocenzo XI. à Leopoldo Imperatore, à tutti i Prencipi Cristiani, che concorrono in aiuto della presente guerra, posciache con le vittorie, e co' prosperi successi, che le arme Catholiche nella passata campagna dell' anno 1685. riportarono dalle Ottomane, fanno rinuerdire ne' cuori di buona volontà, la speranza di vedere ripiantate le Croci, là donde furono dalla Luna maomettana abbattute.

2 Di questo Beato Mauritio abbiamo nelle Istorie, che nascesse di stirpe regia, ò per lo meno d'vna delle primarie di quell' ampissimo, e fiorentissimo Regno dell' Vngheria; e notano vna cosa di consideratione, & è, che la di lui Madre concepito che l'ebbe nell' vtero, se le accese nelle vene vna febbre, che del continuo la traugliò, e la infiacchi talmente, che la buona Signora si credeua senza fallo di douer morire nel atto del partorire, come farebbe accaduto, se la

Ma-

Madre di Misericordia, cioè la Beatissima Vergine Maria, in abito di matrona, col comparirle, & insegnarle vn orationetta, non l'auesse, e consolata, e confortata. Questa gran Signora, con familiarità incomparabile apparfale vna notte, & auuicinatafele al letto, le disse: perche tanto temete? fate animo, voi douete partorire vn fanciullo, che farà Seruo di Dio mio figlio, e caro à gli huomini. Quando comincerai à sentirti pungere da' dolori del parto, chiamami in tuo aiuto in questo modo; col deto grosso della tua destra, segnandoti il petto, dirai: *Recordare Virgo Mater Christi illum diem, & illam horam sanctissimam, in qua peperisti Vnigenitum Aeterni Patris Filium ab ipso aeternaliter genitum, de tuo sancto utero temporaliter prodeuntem: & recole illa verba, quae Gabriel Angelus tibi dixit, quando concepisti Vnigenitum aeterni Patris Filium in utero tuo, & portasti salutem toti mundo.* Che vuol dire. Ricordati, o Vergine, e Madre di Cristo di quel giorno, e di quell'ora santissima, nella quale partoristi l'Vnigenito Figliuolo del Padre Eterno nel di lui seno, per tutta l'eternità generato, e dal tuo ventre in tempo prodotto: e rumina quelle parole, che l'Arcangelo Gabriele ti disse, allora che concepisti Cristo figlio di Dio, e portasti nelle tue viscere il Redentore dell' vniuerso mondo. Fatto, che auerai questa oratione, non dubitare, che io ti difenderò dalla morte, che ti souraffa; e ciò detto sparì la visione, con che la madre si trouò tutta incoraggiata, &

à suo tempo con l'aiuto della gran protettrice feliceméte partorì il bambino, che fù vnigenito.

3. Gionto alla giouentù, i di lui genitori còtro la propria inclinatione, esclusa però ogni violéza, gli diedero in moglie la figlia del Palatino, Donzella eguale in tutto, & anche in pietà, e diuotione à Mauritio, come si comprese chiaramente allora che dopò essere stati insieme trè anni senza riceuere figliuoli, & essendo à Mauritio morti i genitori, di consenso i coniugi si separarono per non riunirsi più in questo mondo, fattisi amendue Religiosi di S. Domenico in due Monasteri, vno di Frati, e l'altro di Suore, pochi anni prima fondati, nell'Isola del Danubio vicino à Buda, a' quali donarono alcuna poca parte de' loro beni, lasciati gli altri in abbandono, come alla Religione superflui, & à loro, che voleuano essere pouerì, per seguire Giesù Cristo fatto per noi pouero, inconuenienti, e nociui. Nè valse à rimouerli dal nobile esemplo di sprezzo del mondo, che dato auueuano, quel che fece il Palatino Suocero di Mauritio, e Padre della moglie, e fù comandare alli Giudici di Buda, che con tutte le forze, fino à carcerar Mauritio in caso, che facesse resistenza, procurassero, che ripigliati i poderi, le ricchezze, e spogliatifi dell'abito religioso, con la moglie ritornassero al seculo; Perche i Santi, e forti giouani tollerarono sei mesi di rigorosa prigionia, pronti à durarla sino alla morte, più tosto, che lasciare l'abito sacro. Così vittorioso Mauritio,

po-

posto in libertà, fece ritorno al Monistero; onde i Superiori per leuarlo da simili cimenti, ne quali la potenza, e l'autorità de' confanguinei, farebbe stato facile riporlo, lo leuarono del natio suo loco, e lo trasportarono à Bologna in Italia, colà lo tennero trè anni, dopò de' quali, cessato il timore di perderlo, fu richiamato in Vngheria, oue gli successe il seguente caso, col quale possiamo scandagliare di quanto fondo fosse la di lui virtù, e come Iddio leui gl'intoppi à chi desidera di cuore far oratione.

4. Giunse vna sera di passaggio per la villa chiamata Vacchi, doue fu accolto in ospitio da vno, che l'auca in molta veneratione, e lo teneua in conto di Santo, il quale chiamauasi Benedetto: questo passata la mezza notte fu preso da curiosità di vedere che facesse Fr. Maurizio, lasciato in altra stanza à dormire; andò spiando, e non lo ritrouò in camera; lo cercò per la casa, in ogni luoco, angolo, e nascondiglio, e con sua marauiglia non lo trouò; andò à riconoscere la porta, ancorche teneffe appresso di sè le chiavi, e la trouò bene ferrata, come la sera antecedente l'auca lasciata; fuori di sè per lo stupore, uscì di casa, & andò alla Chiesa, che non era molto discosta, e per certe fessure, che à bella posta vi faceuano alle porte delle Chiese in quei tempi, ne quali per essere maggiore la diuotione de' fedeli, di quella de' moderni, anche di notte tempo andauano alcuni ad adorare; per quelle dunque Benedetto vidde, che Fr. Mauri-

tio staua in Chiesa orando ; nè sapendo intendere come fosse uscito dalla casa , volle sapere come fosse entrato in Chiesa , & abboccatosi col Custode , trouarono à porte chiuse essere uscito dalla casa , & à porte parimenti chiuse essersi introdotto in Chiesa.

5 Veniamo al castigo profetizzato dal Beato Mauritio. Volendo il Padre Prouinciale procedere alle Suore Domenicane del Monistero di Santa Maria della detta Isola sopra il Danubio in vicinanza di Buda , doue forsi ancora viueua religiosa trà le altre quella, che fù moglie di Fr. Mauritio , perche si trouauano troppo pouere, comandò al detto Fr. Mauritio, che procurasse ricuperare qualche parte de' territorij, abbandonati allora , che si era separato dalla moglie, & era entrato in Religione , come si disse, e gli applicasse al detto Monistero. Erano caduti i beni di Mauritio nelle mani d'vno , per nome chiamato Nicolò , dall' Istoricò intitolato Rè, mà perche nel sincero Catalogo de' Rè d'Vngheria non si legge tal nome ; si deue dire , che questo Signor Nicolò fosse vn principalissimo Barone con molti stati , e sudditi , de' quali quel Regno ne hà molti , che equiuagliano à molti Regi . Andato dunque da Iauerino , doue abitaua Fr. Mauritio à trouare il Barone Nicolò, con ogni caritateuole modo procurò d'indurlo à rilasciare alcuna parte de' molti beni , e possessioni, che presi auueua allora , che esso gli abbandonò . Mà il Barone rispose à Fr. Mauritio : Se vi

pia-

piaceuano non doueuate lasciare le possessioni; or che piaciono à mè, io le voglio tenere; massime, che à voi per essere vn pouero Monaco, non vi conuengono; e sempre fermo, e stabile si tenne, ad ogni ragione, ad ogni conuenienza, che gli mostrasse Fr. Mauritio sù la stessa risposta; in modo che finalmente così mosso da Dio gli disse: or dunque, posciache non piace à voi quel, che mi piacerebbe, che faceste, cioè rilasciare quelli pochi territorij, che sono sù l'Isola del Danubio, per seruitio delle Monache. Sappiate, che nè anche à Dio piace, che le godiate, e perciò prima, che passino sei mesi voi le lascerete tutte alli vostri figliuoli, i quali daranno quel, che voi negate, e ciò detto partissi.

6 Fece poco conto il Barone Nicolò della minaccia fattagli da Fr. Mauritio, fin à tanto, che si trouò sano, e gagliardo; mà auuicinandosi il festo mese cadde in infermità, e sperimentati tutti i Medici, & i medicamenti inefficaci, e che il male ogni dì più ingagliardiua, fatti à sè chiamare i suoi figliuoli, disse loro: io di questa infermità morirò, così m'hà prenuntiato Fr. Mauritio. Voi abbiatelo in molta veneratione, e teneteui alli di lui configli, perche egli è vn grā Santo. E Dio volesse, che io l'auessi vdito, e che fatto auessi quel, che egli mi domandò, perche nõ mi trouarei al presente al punto, nel quale mi trouo. Et in particolare vi comando, che gli diate quelle possessioni lasciate da lui, che sono sopra l'Isola del Danubio vicino à Buda. Così or-

dinato alli figliuoli si riposò in pace: Morte, che fece allora in pena della tenacità, e per voler tenere tutto, tutta la robba perdette, e con quella anche la vita.

*In vita B. Mauritij Conf. 20. Mar. apud Bolland.*

*Un crudele esattore di gravetze per il Principe, dopò molte chiamate à convertirsi, con morte improvvisa è da Dio tolto dal mondo.*

Castigo XXX.

**C**ome Santo Auregisllo fosse da Dio ritirato dalle nozze, che meditaua; e dalla corte, che seguua, e fosse dolcemente spinto ad esser Monaco, e solleuato alla dignità di Vescouo in terra, e di Santo in Cielo; lo riferimmo nella quarantesima sesta Conuers. della Centur. quarta; or qui mi accade scriuere come questo Santo contro di vn ingiusto, e crudelè esattore di gravetze maneggiasse il flagello di Dio prima dolcemente per indurlo ad emendarsi, poi ostinatamente resistendo, per scuergamente punirlo.

Nelli dodoci anni, che questo Santo sostenne la carica, e la dignità di Vescouo della Città di Bourges, come gli era stato dall'Angelo di Dio rivelato, fu vigilante custode, e buon pastore delle sue pecorelle, le quali con orationi difendea dalle insidie del demonio; sin che miracoli le restituiua alla perduta sanità, e

con

con altre opere di somma carità, le pasceua, e nell'anima, e nel corpo, e le manteneua nella gratia di Dio. Quando dalla Corte del Rè Teodorico si spiccò vn Questore, ò diciamo vn soprintendente alle Finanze à raccogliere da' sudditi le imposte grauezze nel Ducato di Berry, del quale capo, e Metropoli, è la detta Città di Bourges, il quale chiamauasi Guarnerio, huomo auido di denari, feuro di genio, altiero d'animo, e che godeua delle altrui miserie. Costui gionto in Bourges, sbandeggiò da quella Città l'allegrezza, e la pace, e v'introdusse il terrore, e lo spauento; perche abusandosi dell'autorità con patente conferitagli dal Rè, per riscuotere il regio denaro, se ne valeua à rubbare, à spogliare, & à rouinare chi gli pareua, piaceua, e poteua. Austregisillo l'Arciuescouo, accorse in aiuto de' suoi figliuoli, & intrepidamente se gli oppose, primieramente con la ragione, e co' prieghi, poi con le esortationi, mischiate con minaccie di castighi del Cielo; mà Guarnerio sprezzate le prime, à queste seconde montò in collera, e tanto più aspro, & inumano prese à mostrarsi con tutti, e trattare quei popoli da' nemici, e ribelli, e non da buoni, e fedeli vassalli del Rè, come erano; Austregisillo non solito mai ad abbandonare il suo popolo, molto meno lo volle fare allora, che vedeua quello essere più bisognoso di sua persona, come gregge di pecore, nel quale sia entrato il lupo, e però con tutte le forze procurò di cacciar via Guarnerio, e gli riu-

sci.

sci . Numeri chi può gl'inuiti , gl'impulsi , che ebbe costui in questo fatto à moderare la sua auaritia, à mitigare la sua crudeltà, à tenersi più con la giustitia, e con la carità di quel , che faceua, e pure niente rauueduto , partì furibondo , e minacciante , col cuore pieno di toffico , e di uelno contro tutti , e massimamente contro del Prelato.

3. A guisa d'vna vipera, che sia stata scalpicciata , comparue Guarnerio di ritorno da Bourges auanti al Re Teodorico , e tanto menò la lingua or quà , or là , querelandosi, e monstrando l'autorità regia da quei popoli strapazzata, che ottenne di ritornare à Bourges con duplicate forze d'armi , e con raddoppiata giurisdittione per esiggere il regio censo , mà molto più per vendicarsi ; doue gionse con anche multiplicato desiderio di rubbare , e di nuocere à tutti. Trouò l'oggetto primario del suo odio, cioè Austregisillo dalla morte sottratto al suo vindicatiuo animo, essendo già morto , e di più trouò, che le di lui reliquie lasciate in terra , erano come di Santoenerate , & adorate ; del che prouò nel cuore suo passione , e rammarico , mà non potè far altro , che inghiottirsi quest'amara pillola dall'inuidia, e dall'odio preparata, e con tanta maggior rabbia, si diede à fare alla peggio con tutti . Era successo nel trono Episcopale ad Austregisillo , Sulpitio huomo di buona volontà, & amator della giustitia, non però sì coraggioso come era stato il suo antecessore : questi  
non

non mancò di esortare Guarnerio ad esser più mite, à non angariare i popoli, & à nõ voler aggiungere pesi à chi era carico; il che non serui ad altro, che à renderlo più contumace, perche il barbaro per fas, e per nefas fatta grossa massa, in oro, & in argento tolto alli Cittadini, & empita la borsa propria, più che la cassa del Regio Tesoriere, volle partire; Già ogni cosa era in camino, quando fu preso da voglia d'entrare nel Tempio, nel quale riposauano in pace le ossa di Austregisillo, oue vidde appeso all'intorno del di lui sepolcro molte tabelle, e non pochi voti d'argento, & altre cose di prezzo, tutte oblationi fatte da' diuoti al Santo Prelato in gratitudine delle sanità, e delle altre grazie riceuute nel visitare quella sacra tomba; non puotè Guarnerio contenersi dal dar mostra della maleuolenza, che aueua nel cuore, e disse: e perche non si vendono queste cose, e non si danno alli poueri? che fa quà, che fa quest'argento? Parmi, che, e nelle parole esteriori, e nell'interno dell'animo non si mostrasse differente da Giuda il traditore, quando disse: *Vt quid perditio ista unguenti facta est; poterat enim unguentum istud venundari, & dari pauperibus.* (Mar. 14.5.) Guarnerio, che non aueua atteso ad altro, che à far poueri i ricchi, & i poueri condurre all'estremo, allora si mostrò zelante, e compassioneuole, e volle, che si spogliassero le sacre pareti, i sepolcri del Seruo di Dio, e se ne vestissero i poueri per poterli poi egli di nuouo rispogliare. Ma si come Cristo Si-

gnor

gnor Nostro, di cui era l'ingiuria, allora prese le parti, e difese la pia attione della donna, che sparso aueua quell'vnguento, così ordinò, che Austregisillo proteggesse la pietà de' suoi diuoti, e gli ornamenti delle sue reliquie.

4 Comandato, che ebbe Guarnerio, come vedemmo, à modo di padrone andaua passo passo per la Chiesa mirando, se v'era altro da tacciare: & ecco, che la mano vltrice di Dio spiccò dall'alto vn pezzo di legno, il quale cadendo, colse in capo al temerario, quasi dissi, sacrilego Guarnerio, il quale credutosi mortalmente ferito, ad alta voce gridò, Austregisillo mi fu viuente inimico, & or morto mi uccide; la sua mala conscienza ben gli suggerì d'onde quel colpo venisse, non però il suo mal'abito à peccare gli permise il pentirsene. Iddio, & il Santo gli mostrarono quãto da vicino gli stasse la morte, acciòche si conuertisse, posciache non l'auueua voluto fare alle paterne ammonitioni di Austregisillo quando viueua, nè di Sulpitio successore, nè alle interne inspirationi, nè alle minaccie di parole, e però vennero à ferirlo in capo; mà l'ostinato ad altro non attese, che à farsi medicare, per risanare, & à meditare, come fare alla peggio con il Vescouo d'Augustoduno, verso il quale portaua mal'animo. Iddio però, che tollerato aueua lungo tempo la malitia, l'auaritia, e l'ostinatione, tanto difficile à perdonarsi, di costui, dispose, che non potesse giungere colà; perche recuperata la sanità, e postosi in cami-

no con tutto il suo seguito di soldati, e di sbirraglia, mentre in vn albergo sedeuà à tauola, fù sforzato à leuarsi, & andare à scaricare il ventre, doue non solo si vuotò delle fecce, mà mandò fuori le viscere ancora, e con quelle la peruerfa anima, & in questa maniera colui, che visse senza viscere di misericordia, miseramente morì senza le proprie del corpo. Bene scrisse San Gregorio (hom. 13. in Euang.) *Nemo Dei longanimitatem negligat, quia tantò districtiorem iustitiam exiget, quanto longiorem patientiam ante iudicium prorogauit.* Fù longanime Iddio, e lungo tempo prorogò la vendetta contro di Guarnerio, meritamente ne seguì il castigo seouero, e mortale. *Lippellous in vita S. Austergisilli 20. Maij.*

*L'auaritia punita con la perdita totale della vista. E l'emenda della stessa premiata con la restituzione di vn'occhio.*

## Castigo XXXI.

**N** Ella prima Centuria delle Sacre Metamorfosi al num. 12. viddimo vn pouero villanello Ebreo da Dio dolcemente conuertito alla Fede Cristiana; e con segnalate gratie tirato alla perfettione, e con modi marauigliosi, e miracolosi solleuato all'onore, & alla dignità di Vescouo di Salamina, e diuenuto il celebre Santo Epifanio Vescouo. In questo luoco raccontaremo vn castigo passato per le di lui mani affai mite,

te, sì perche lo dimezzò, come anche perche con quello apportò la salute dell'anima di colui sopra il corpo, del quale cadette, che fu Giovanni Patriarca Gerofolimitano. Erano questi due Prelati stati amici, e conoscenti da molto tempo in loro gioventù, quando, e l'vno, e l'altro Monaci nel Monistero, sotto la disciplina del grande Ilarione viueuano; affonto poi Epifanio alla Episcopale Sedia di Salamina in Cipro, come si disse, e Giovanni alla Patriarcale di Gerusalemme, quello fè gran passi nella perfettione, e questo si lasciò dagli onori guastare i costumi, come vā in prouerbio, che *honores mutant mores*, e là doue Giovanni Monaco accumulaua meriti per l'altra vita, fatto Patriarca si diede ad accumulare argento, & oro per questa: tutto il cuore di Giovanni Monaco era in Dio, e tutto quello di Giovanni Patriarca era nelle casse de' denari. O in che stato pericoloso staua Giovanni; ò che luce ottenebrata doueua dare a' popoli di Palestina, questa lucerna posta sopra il più alto candeliere della Chiesa Orientale. Minacciò già Iddio per il suo Segretario San Gio: Euangelista ad altri Vescoui, che non erano sù candelieri tanto rileuati, nè caduti in viti così perniciosi, come l'auaritia, & *mouebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pœnitentiam egeris*. (Apocal.c.2.n.5.) Prima dunque di rimouere il Patriarca Giovanni dal luoco suo, cioè di scancellarlo dal libro della vita, di leuarlo dal mondo, e cacciarlo all'inferno, procurò d'indurlo à

pe-

penitenza, e fece, che capitasse à Gierusalemme Epifanio, il quale rinouata l'antica amicitia col Patriarca, in breue conuersando si accorse della magagna di lui, e si sbracciò per leuarliela, or con mostrargli la bruttezza del vizio dell'auaritia, della quale Santo Ambrogio (in 1. Timot. 6. 10.) dice, *qui aurum redigit, gratiam prodigit*, chi aggrega denari, disperde la diuina Gratia: or con inuitarlo à leuar di miseria alcun pouero, & ora à fare alcun ornamento per l'Altare in onore di Dio; mà per essere troppo vero quel che lasciò scritto Sant'Agostino (lib. 11. c. 15. de ciuit. Dei) *auarus vult frui nummo, uti Deo, quoniam non nummum propter Deum impendit, sed Deum propter nummum colit*. Perciò Giouanni fù sempre fardo à tali esortationi, trascurato à sì ottimi consigli, e cieco à vedere in sè errori così massicci.

2 Non per tanto Epifanio abbandonò l'impresa, mà con ingegnosa carità per vincerlo, si voltò ad vsare vno stratagemma; è proprietà de' compassionevoli, e de' misericordiosi l'appropriarsi, e portare come se fossero proprij i bisogni, e le necessitá de' miseri bisognosi; onde, senza mentire potette Epifanio pouero ne' poueri dimandare in prestanza mille, e cinquecento scudi al Patriarca, per souuenere à molti suoi bisogni; e benche trouasse molta resistenza in Giouanni, tanto seppe mischiar di prieghi, di ragioni, e di motiui, che si può dire più tosto estorse, che ottenne il richiesto denaro, il quale

le

le immantinente fù dal Santo Vescouo con allegrezza di cuore distribuito alli poveri.

3 Passati pochi giorni, Giouanni cominciò à ripetere il prestato denaro, & Epifanio à pregare di dilatione: concessagli quella dal Patriarca due, ò trè volte, cominciò per vltimo Giouanni à premere con ardenza, per ricuperare il prestito; onde finalmente bisognò, che Epifanio si confessasse impotente à restituirlo; si adirò Giouanni contro lui, l'ingiuriò, lo chiamò truffatore, e minacciollo d'offenderlo, se non gli restituiua il suo. Epifanio all'incontro non punto commosso à sdegno, mà con faccia lieta à lui riuolto (io mi persuado, che fosse à cost fare ispirato da Dio) gli sputò in faccia, attione da condannarsi in qualsuoglia huomo, e massime in vn Vescouo di tanta perfettione, contro vn Patriarca di tanta dignità; mà come mostrò il miracolo, che seguì, deuesi stimare dallo Spirito Santo diretto quell'atto. Tocco Giouanni dallo sputo d'Epifanio, cadette à terra, e mirabilmente rimase cieco, *Cæca est auaritia*, dice il sopraccitato Agostino, *sed diuersis fraudum oculata ingenijs, non videt quæ diuinitatis sunt, sed cogitat quæ sunt cupiditatis*. Giouanni dalla cecità corporale soprauenutagli, si accorse di quella dell'anima, non auertita, cioè dell'auaritia, onde vmiliato chiese perdono à Dio, & ad Epifanio, rimettendogli non solo il prestato denaro, mà facendolo padrone, del restante, che si trouaua, lo pregò ad intercedergli appresso Dio la perduta vista.

Al-

Allora Epifanio abbracciatolo, e fattagli breue, mà sensata correptione sopra il vitio dell' auaritia deforme in tutti, e molto più in vn Prelato, gli pose la mano sopra il capo, e col pollice fattogli il segno della Croce sopra l'occhio dritto, rimase senza indugio Giouanni fanno di quell' occhio. Pregollo poi, che facesse lo stesso segno salutare sopra il sinistro per ricuperargli amendue; mà, ò non volle Epifanio, ò fattolo non volle Iddio conferirgli la sanità di quell' altro, acciòche il Patriarca portasse in quel castigo tutto il restante di sua vita la memoria di non ricadere più nello stesso vitio dell' auarizia. *Lippolcus in vita S. Epiph. 12. Maij.*

*Auaritia punita con la perdita della robba,  
e della visa.*

*Castigo XXXII.*

**S**I legge nella stessa storia di Santo Epifanio, di vno ataro castigato da Dio seueramente, perche nè vsò esso, nè diede campo ad Epifanio di vsar la misericordia co' poueri, nè volle rauuedersi quando si sentì flagellare nella robba. Erà afflitto il popolo di Salamina diocesi di S. Epifanio in mal modo dalla penuria di grani, e dalla fame, onde molti si moriuano di necessità, & il buon Pastore Epifanio cò loro si struggeua di affanno per non potere soccorrere, e paicere le sue pecorelle nelli corpi col pane, come colle pa-  
K role

role le pasceua nell' anime. Seppe , che vn certo Riccone , per nome Faustiniiano , teneua rinserato ne' granari gran massa di frumento , nè voleua venderlo , se non à contanti , & ad esorbitantissimo prezzo ; à questo supplicheuole ricorrette Epifanio per auerne à credenza qualche parte per souuenimento de gli affamati , e ne riportò vna ripulsa così precisa , e risoluta , che se ne partì senza speranza di ottenere giammai quel , che desideraua . Ricorse per tanto con l' oratione à Dio , e per questo mezzo , come sempre riesce di frutto , e di consolatione à chi la fa , riportò il bramato aiuto . Duraua ancora in Salamina per la grandissima veneratione in che era appresso gl' Idolatri , nõ solo di quella Città , e de' vicini , mà di tutto il Mondo , vn Tempio dedicato à Gioue , al quale per superstitione con le mani piene di doni concorreuano da tutte le parti pellegrini . La santità di tal loco non consisteu in altro , se non che ( così permettendolo Dio per suoi à noi occulti fini ) chiunque vi entraua per rubbarui qualche cosa , era dal demonio irremissibilmente strangolato ; quindi ne veniuua la straordinaria diuotione , che i ciechi Idolatri vi portauano , e l' essere sopra ogni credenza ricco , e non essere nè di giorno , nè di notte , nè custodito , nè chiuso . A quel Tempio , per inspiratione diuina , fu rimesso Epifanio , doue senza timore prese gran somma d' oro , e d' argento , & in vna sola notte vn huomo terreno , rapì à gli spiriti infernali , quanto con morte di molti il

de-

demonio auèua in molti anni accumulato di ricchezze in quel Tempio. Fatto, nel detto modo, Epifanio padrone d'oro, e d'argento, con quello subito comprò da Faustiniàno al prezzo, che egli volle, il frumento, e lo distribuì a chiunque ne auèua di bisogno, e glie lo ricercaua.

2 Fosse permissiõne di Dio, in castigo dell'auaritia, e della crudeltà di Faustiniàno, acciõche si rauuedesse; ouero, che allettato dal grosso prezzo, che riceueua del grano, nè riseruò sì poco per sè, che frà breue tempo mancò a chi ne auèua tanto, e cadette nel bisogno colui, il quale non volle porgere la mano in solleuarne gli altri, confidato ne' denari nella sua necessitã, non à Dio, nè al santo suo Prelato, da' quali auerebbe riceuto il perdono dell' errore fatto, & aiuto nel bisogno, nel quale si trouaua; ebbe ricorso alla cassa de' denari, dalla quale ne cauò gran quantità, e per vn suo fattore mandò, per auidità di nuouo guadagno, à comperare grano in Calabria, e trasportarlo à Salamina. Già sei nauigli carichi tutti à vele gonfie se ne ritornauano, e giunti alla bocca del porto, già si stimauano posti in sicuro, quando Iddio, che come San Pietro Grisologo scrisse, (ferm.93.) *delinquentium gemitus esurit*, auèua più sete della penitenza di Faustiniàno, che i poueri fame di pane; scatenò, e mandò sopra quei legni tali, e tanti venti, che tutti si perdettero, e naufragarono prima di prender il porto, acciõche da questo castigo apprendesse Faustinià-

no à piangere, e rendere à Dio gemiti, e lagrime della empietà usata, e d'auer negato il cibo alli poueri. Mà perche l'auaro nè meno à questo colpo si rauuidde, anzi con bestemmie orribili prouocò la diuina Giustitia, gli mandò Iddio di peggio. Sino al fosco lume del buon naturale Cicerone Idolatro conobbe, e dell'auaritia ebbe à dire. *Ita hominum mentes obstrictas tenet, ut eas nullo tempore respirare permittat.* L'auaritia talmente caricò di dolore, per la perdita del grano, e de' vascelli il cuore dell'auaro Faustiniiano, che il misero non potendo respirare, oppresso cascò à terra col corpo, e con l'anima ad esser compagno del ricco Epulone Euangelico nel luoco de' tormenti. Insomma bisogna cò Seneca (epist. 108.) concludere; che al pouero mancano molte cose, all'auaro tutto manca sino l'aere, per respirare. L'auaro non è buono ad alcuno, à se è pessimo, perche perde come Faustiniiano, la robba, la vita, e l'anima. *Desunt inopia multa, auaritia omnia. In nullum auarus bonus est, in se pessimus. Ibidem.*

*Iddio fà, che vn Coruo annuntij la vicina morte ad vn Diacono calunniatore di Santo Epifanio suo Vescouo.*

## Castigo XXXIII.

**Q**VI trouerai, o leggitore, non solo Dio armato contro l'ostinato peccatore, mà ancora liberale remuneratore della pietà, e della pa-

patienza. Non erano più di tre giorni, che il soprannominato Epifanio era stato consacrato Vescouo, e preso aueua il bacolo Pastorale nelle mani, quando gli fu riferito, che vno del suo gregge, chiamato Eugnomone, languiva in carcere di malinconia, per non auere speranza d'uscirne, à cagione, che non potendo restituire cento scudi riceuuti in prestanza da vn ricco Mercante, era stato da quello posto in prigione; nè voleua con lui usar misericordia, e porlo in istato di potere guadagnarsi, e pagare il debito. Si mossero le viscere del Santo Vescouo à pietà verso il tapino Eugnomone, che però diede ordine, che se v'era denaro della Chiesa, con quello si pagasse il debito di lui, e ritrouatone, fu con grande contento del debitore, e del creditore, e del Vescouo, rimesso in libertà l'afflitto prigioniero.

2 Di questo fatto sì comendabile, e pietoso, il suo Diacono, che chiamauasi Carino, qual Giuda nel Collegio Apostolico, così egli nel Clero Salaminense col cuore infetto d'auaritia prese à calunniare il Santo Prelato, e da quel punto cominciò à biasmarlo di prodigalità; nè vi fu più cosa, che facesse, ò dicesse per santa, e retta, che ella fosse, la quale non fosse da Carino tacciata, e quello, che non poteua col suo dire oscurare, interpretaua in mala parte l'intentione; tanto fà il maleuolo, e l'inuidioso. Onde bene disse S. Cipriano (Serm. de zelo) *Inuidia radix est omnium malorum, fons cladium seminarium delictorum*, ogni cosa, che pren-

da ad esaminare viene dall'inuidioso strauolta, e guastata. Ma il Santo Vescouo, e non badando, e compatendo, e perdonando teneua Carino in conto d'amico caro, e procuraua d'aiutarlo, or con esortationi, or con buoni esempi, e di raro con reprehensionì per non irritarlo.

3. Aueua perseverato Carino in tal tenor di vita per qualche tempo, senza punto profittarsi de gli aiuti, che Iddio gli daua, nè cessar mai dal tacciare, e mordere il suo Sanro Prelato, à cui era tenuto per altro portare non ordinaria riuerenza, e prestare vbbidienza, e seruitù, per la sua gran virtù, e santità; se noi qui potessimo contare ad vno ad vno gli aiuti, gl' inuiti alla conuersione, che costui in questi tempi riceuette da Dio, acciòche s'emendasse, e si conuertisse, farebbe da marauigliarsi della lunga pazienza, e della tolleranza di Dio, e del Santo Vescouo, e molto più, che Carino non conoscesse mai la sua colpa. Accadette venire vna solénità, nella quale era solito il Prelato in carità, e modesta parsimonia tenere seco à mangiare tutto il suo Clero. Or mentre stauano à mensa, sul più bello del ricrearsi, vn Coruo domestico, che andaua saltellando per la sala, e raccogliendo i minuzzoli de' cibi, che cadeuano dalle mense, con voce strepitosa, & insolita crocìto tre volte. Carino, che era vno de' commensali, e doueua essere di quelli, che nelle conuersationi per farsi tenere, saputo mai tacciono, disse: o chi mi sapesse spiegare quel, che voglia il Coruo significare con-  
que-

questi suoi stridori , certo , che egli alcuna cosa vuole spiegare , chi me lo dice ? ridendo tutti i circostanti , e tacendo à tale spropositata domanda , egli si voltò ad Epifanio , e si gli disse : Monsignor mio io vi dono quanto hò al mondo , se mi leuate questa curiosità . Il Vescouo stato alquanto sopra pensiero à modo d'orante , per intendere se era volontà diuina , che si spiegasse il crocitar del Coruo ; poco dopò così disse : amico se mi promettete di prendere il tutto in buona parte , e seruiruene in prò dell' anima vostra , io ve lo dirò ; accennando egli di sì , ripigliò il Prelato : Il Coruo con quel suo crocitare , che hà fatto , hà preteso di darui ad intendere nel miglior modo à lui possibile , che voi non farete più Diacono , perche frà poco douete morire . Non si legge , che à tale annuntio Carino si mouesse , nè mostrasse timore , ò altra passione , come non si legge nè meno di Giuda ; onde si può lecitamente sospettare , che di questo auuiso facesse quel conto , che di tanti altri passati fatto aueua , cioè non prezzarli , e stimarli spauracchi da passerotti ; e pure , leuate che furono le tauole , e rese le gratie à Dio , immantimente fu il Diacono preso per tutte le membra da vn tremore grandissimo , e portato sopra il letto , il giorno seguente pose fine alla vita , e quel che è peggio , prima di dar principio alla penitenza .

4 Et acciòche restasse à tutti noto , che il tutto era caminato sotto la direttione del voler diuino , il quale per tal mezzo volle tentare di

nuouo di spezzare l'ostinatione di Carino, e di premiare la patiēza, e la carità d'Epifanio, con la quale fouenne al pouero carcerato, e finalmente resistendo egli, di castigare l'auaritia, e la malignità di lui, perciò gli pose in cuore la mirabile curiosità di sapere il significato del crocitar del Coruo, & in bocca l'offerta del suo auere in premio dell'esserli spiegato. Per lo che poi la di lui moglie (in quelli tempi, & in quelli paesi era lecito alli Diaconi l'accasarsi) la quale era donna fauia, e timorata di Dio, intesa la morte del marito, & udito quel, che egli auera offerto al Vescouo, gli donò tutto quello, che era stato di Carino, & essa riceuette in contracambio la perfetta sanità d'vna mano, che da dieci anni portaua attaccata al braccio senza poter sene seruire, per esserle come morta. *Ibidem.*

*E' ributtata da Dio vna limosina d'un Cavaliero infermo per essere di mal' acquisto, onde perdè la vita temporale, e l'eterna.*

#### Castigo XXXIV.

**S**Tava faticando intorno alla fabrica materiale, & alla spirituale del Monistero Corbionense nella Francia, del quale fu Fondatore, & Abbate San Launomate, quando se gli presentò auanti vno di buon garbo, mesto in faccia, & ansante per il frettoloso passo tenuto nel giungere, il quale salutandolo disse: Il Sign. Ermoaldo mio  
Pa-

Padrone, che si ritroua tenuto à letto da vna  
mala febbre, e timoroso della morte, mi man-  
da à supplicare V. R. di volere interporre ap-  
presso Dio le sue orationi, e quelle de' suoi Re-  
ligiosi, per impetrargli qualche anno di vi-  
ta; e perche sa, che stà fabricando, nel che  
fanno di bisogno molti denari, hà mandato  
questi quaranta soldi di limosina, & in questo di-  
re gli pose la borsa; mà l'Abbate, il quale senza  
replica accettò di pregar per lui il Signor di Mi-  
sericordia, non fù così presto à prendere i dena-  
ri, anzi si pose al rifiuto di quelli; e finalmen-  
te vinto dalle simili preghiere, e dagli scongiuri,  
che gli fece il Seruitore, li prese, e s'auuiarono  
alla volta dell' Oratorio, doue giunti, quello ri-  
mase à basso, & il Santo Abbate salì all'Altare,  
e posò sopra quello la borsa, e poi ritirossi al  
piede della predella, & iui inginocchiato si po-  
se in oratione, e di lì à poco si leuò, & asceso al-  
l'Altare vuotò la borsa sopra quello, e rimessosi  
all'oratione, poco dopò ritornò à maneggiare i  
denari, così auendo fatto più volte senza mai  
trattenerli nell' oratione, finalmente ritorna-  
to alli denari, si pose à considerargli ad vno  
ad vno, e trentanoue ne ripose nella borsa, &  
vno solo lasciò sù l'Altare; e chiamato à sè quel,  
che glie l'aucuà portato, dandoglieli disse: Ri-  
portate questi trentanoue soldi al vostro Padro-  
ne, e ditegli, che venendo questa moneta da  
mai' acquisto, non è buona, per impetrar gratie  
da Dio, come quello, che ne resta offeso, fin che

ri-

ritorni à quello, al quale fù ingiustaméte leuata, onde meglio farà, che la restituisca, con tutto quell' altro, che tiene in casa vsurpato al prossimo, e si dia fretta à far questo, perche deue morire della presente infermità, nella quale si troua. Infomma proueda alli casi suoi, perche questa limosina non è accetta à Dio, nè può impetrargli vn' ora più di vita; e quel che è peggio, nè meno vn'atto di dolore, e di pentimento de' peccati commessi, perche stà scritto, che l'offerta de gli empj è abborrita da Dio.

2 Era Ermoaldo per sangue disceso à lui da' suoi maggiori molto illustre; non già tale per quello, che è detto il secondo sangue da lui acquistato, e tenuto nelle borse, come il primo nelle vene; egli se lo aueua succhiato, Dio sa come, se dalle vene de' poveri sudditi, ò da altri, che potessero meno di lui. Forfi era vno di quelli, i quali lasciati da' loro genitori stretti da' debiti, fatti nelle spese smoderate, per trattarsi alla grande più di quel, che poteuano, i quali per conseruarsi l'ingiusto splendore vsurpato, si credono disobligati dal pagare i debiti dell' eredità, sottraendo da quella quanto ponno, e si persuadono esser loro lecito ogni guadagno per fas, ò per nefas. Io nõ posso, nè deuo tacciare la dottrina, che ammette, potersi senza colpa lasciare di pagare i creditori, per non decadere dallo stato loro, per conseruarsi in possesso di trattamenti, co' quali viueua il genitore; ben vorrei pregarli à studiarla bene, e notarsi le limitazioni,

ni, e le restrittioni, nelle quali viene ammessa, & in quali persone nõ sia permesso, acciòche quando arriuno al capezzale non si trouino, come questo Cavaliero confusi, acciòche nõ si credano di potere con vna particella del molto vsurpato ad altri, che lascino alli poveri, ò alla Chiesa, sodisfare, & ottenere, ò tempo di vita, per continuare le rapine, ò almeno pentimento del mal tolto, per acquistare il Paradiso; perche si sentiranno rinfacciare, se non da Launomare, come successe ad Ermoaldo, almeno dalla propria coscienza. *Pecunia ista iniqua est, diuinam non potest mutare sententiam, neque vitæ spatium ampliare, sed nec peccatorum remissionem impetrare.* Tu dunque fratel mio, conchiuse il Santo Abbate, frettoloso ritorna al tuo Padrone, e digli, che non perda tempo à restituire quel, che tiene, & hà ingiustamente vsurpato, perche deue morire di questa infermità, e comparire al Tribunale diuino, à rendere i conti.

2 Ritrouò il Seruitore ancor viuo Ermoaldo, però dalla febbre sì angustiato, dal timore della morte sì afflitto, da gl' imbrogli della sua coscienza offuscato, e confuso, che senza dar alcun festo alle cose dell'anima sua, da questa luce mōdana, passò alle tenebre eterne, come si può stimare, perche. *Nullum peccatum Deus inultū relaxat; aut enim nos flendo insequimur, aut ipse iudicando reseruat.* Questo peccato non fu pianto dal peccatore, dunque è riservato alla Giustitia diuina il castigarlo. *Boll. in vita S. Launomari Abb. 19. Ian. c. 4.*

Per

*Per mano del Boia vn Conte Todesco perde la  
vita in castigo d'auere ammazzato  
Santo Engelberto.*

*Castigo XXXV.*

**I**N questo fatto rinchiuso stanno, chiamate, castighi, delitti, ostinatione, e conuersione. Nelle parti della Germania vn Federigo Conte d'Issenburg, Prencipe non secolare, mà Ecclesiastico, il quale di Canonico Coloniese con sue arti s'era portato alla dignità, e signoria di Conte, e di più auera ottenuto l'amministrazione, o per meglio dire in comenda la Chiesa Effendiense. Fosse, che per giungere à questo posto auesse speso, e sparso, in dono, se pur non in prezzo (Dio volesse, che non si vedesse mai l'Idolo della simonia, eretto nella Chiesa di Dio) o che per distendersi à prendere alcun'altra dignità gli fosse di mestieri molto denaro; o fosse per naturale difetto inclinato all'auaritia, essendo il cuore umano insatiabile, non solo nell'ambitione, mà anche ingordo deli'oro, si diede con grossissime impositioni ad aggrauare quella Chiesa, e non perdonando à chi che fosse, nè meno alle religiose; vn' Abbadessa d'vn Monistero di fundatione soggetto alla Corona Imperiale, non potendo più sostenere tanti carichi, posciache non ritrouaua sgrauamento col ricorso al Conte, l'ebbe all' Imperatore, e questo

sto ad Onorio Papa d'allora, dal quale ne venne vn Breue diretto ad Engelberto Arciuescouo di Colonia, nel quale gli ordinaua, che con carità, e prudenza procurasse rimedio porgere a' bisogni della Chiesa Effendiense, e precipuamente al Monistero della Badessa supplicante.

2. Era l'Arciuescouo Engelberto Signore di nascita, perfetto di costumi, dottissimo nelle scienze, e prattichissimo ne gli affari mondani, noto assai, & alla Corte Imperiale, & alla Pontificia di Roma, come quello, che per riconciliare gli animi, & estinguere le discordie nate trà Ottone l'Imperatore, & il Pontefice, le quali tennero tutta la Cristianità in riuolte sopra, s'era molto adoperato; onde à beneficio de' popoli, & in premio delle fatiche sostenute, era stato poi alla Sede Archiepiscopale di Colonia solleuato, nella quale con la carità auenua indorate, per dir così, tutte le virtuose opere della vita menata nel maneggio de' negotij, perche fatto Arciuescouo parue, che diuenisse Padre de' poveri, con farli padroni di quanto auenua. A questo sì Santo Prelato fu delegata la cura della piaga della Chiesa Effendiense dal Papa, e da Dio per tal mezzo gli fu destinata la corona del martirio. E perche erano note le qualità del Conte Federigo, persona altiera, dispettosa, e precipitosa, nel quale risedeua l'infirmità, à cui doueuasi por mano per curarla, era conueniente non correre in furia, mà dolcemente, come fa il prudente Cirurgico, che tiene più

più che può nascolto il ferro all' ammalato, mirabilmente ciò offeruò Engelberto; poco però, ò nulla giouò, perche subito, che il Conte entrò in sospetto di quel, che era, diede nelle smanie, e s'infuriò à grande segno, e ciò seguì alla presenza d'alcuni brauazzi soliti à pescare nel torbido, i quali subito accorsero à portar legna al fuoco, ad accrescere la stizza del Conte, non à smorzarla. Quanto fù bello, e farebbe stato vtile à Federigo l'offeruare il precetto, col quale Atenodoro Filosofo, quando depose il magisterio sopra Augusto Cesare giouanetto tenuto, pretese sigillare i documenti datigli sin'allora, e fù questo. *Iratatus nihil dicas, aut facias priusquam alphabetum integrum recitaueris.* Se costui fosse stato Cristiano in vece dell'alfabeto, gli auerebbe detto: Auuerti, ò Cesare, à non dire, nè fare cosa alcuna, quando sei montato in colera, se prima non reciti vn Pater noster; quanti spropositi meno si farebbero, se si praticasse questo ricordo. Quanti mal'incontri sfuggiti auerebbe il Conte, se auanti di comandare à quegli assassini, che ammazzassero Engelberto, che l'aiutassero à liberarsi dalla molestia; che quello gli daua, auesse recitato il Pater noster, perche in quel mentre auerebbe riconosciuta, e frenata la sua furia.

3 Non era impresa di poco rilieuo il leuar la vita ad vn personaggio di quella qualità, amato da' popoli, auuto in riuerenza dall'Imperatore, e caro al Sommo Pontefice, contro del quale se auesse voluto dichiararsi inimico, farebbe

toc-

toccato al Conte lo stare al di sotto, come più debole d'armi, e men valoroso dell' Arciuescouo; e perciò Federigo si pose sotto la protettione della frode, dell'inganno, e del tradimento, con l'armi di costoro poteua sperare di riuscir vincitore, altrimenti nò. Da quel punto dunque il Conte nell'esterna apparenza si mostrò fedelissimo amico dell' Arciuescouo, obedientissimo figlio, e Consigliero zelantissimo, insomma si mostrò di lui totalmente parziale, mà nel cuore non teneua altro indrizzo, che spiare come potesse venirle in acconcio, di togli la vita, di sbazarlo all'altro mondo.

4 Seppe, che l' Arciuescouo doueua esser vn tal giorno à Suuelline per consacrare la Chiesa di quella villa; mà non auendo potuto penetrare, con quali, e con quanti v'andasse, fatta vna masnada di gente facinorosa, con quelli s'auuiò à quella volta, e quando fu vicino alla strada, per la quale doueua passare l' Arciuescouo, con due, o trè soli de' suoi più famigliari andò ad incontrarlo, lasciati quelli al coperto, e dalle offese, e da gli occhi, per non dare di sè sospetto: & ecco, che veniua Engelberto da pochi accompagnato, perche la maggior parte de' suoi corteggiani, e ministri erano passati auanti ad apparecchiare quel, che per la sacra funtione bisognaua. Salutò cortesissimamente il Conte, e fu risalutato dall' Arciuescouo, & inuitato alla festa, mà Federigo finto certo affare, che altroue il chiamasse in fretta, si partì à prendere la brigata

gata infame . Iddio non mancò in quel minuz-  
zolo di tempo di toccargli il cuore , con tanta  
efficacia , che inorridito alla grauezza dell'omi-  
cidio , che machinaua , vergognoso alla bruttez-  
za del tradimento , gionto che fù alli suoi , loro  
raccontò d'auerlo trouato con niuno da temer-  
ne , perche tutti , e pochi senz'armi , mà però , che  
non voleua imbrattarsi le mani nel di lui sangue .  
Ciò detto , quella canaglia , che come rapaci falco-  
ni non si lasciano leuare sì facilmente l'uccello ,  
che tengono trà le vnghie , tanto più s'inuoglia-  
rono di consumare il delitto ; e tanto disfero , che  
il Conte à guisa di cane , che torna à mangiare  
quel , che hà vomitato , ripigliò l'odio . Dice  
San Girolamo (2. part. epist. 51.) *statim , ac diabolus  
videt oues suas velle recedere de proprio grege , fre-  
mit , irascitur , furit , & totis viribus aduersus eas  
commouetur* , così coloro instigati dal demonio  
tutti si commossero , e con ogni loro sapere ri-  
tornarono il Conte nel peffimo volere la morte  
d'Egelberto ; perciò li mandò , & arriuato lo gli  
corsero addosso , chi lo ferì , chi lo percosse , chi  
lo tagliò in pezzi , e lasciatolo non solo morto ,  
mà lacerato , e tronco , à guisa di trionfanti se ne  
rirornarono doue erano attesi dal Conte .

5 Fatte solennissime esequie à quelli mem-  
bri recisi , e surrogatogli nella Sedia Arciuesco-  
uale il Preposito di quel Capitolo , questi per  
prima , e principale cura si prese à vendicare la  
morte del suo predecessore , e deuesi credere ,  
che à ciò non si mouesse , che con ispeciale in-  
stinto

stinto di Dio, il quale fino dal tempo della morte del giusto Abel prese à vendicare il sangue de' suoi serui fedeli. Non hà dubbio, che auerebbe potuto scagliare dal Cielo fulmini, ò aprire voragini nella terra, per incenerire, per subbissare quei sacrileghi; ma no, volle, e dar tempo, e porger modo di rauuedersi alli rei; perche *Deus non mortem peccatorum, sed vitam semper inquit*, dice la Chiesa in vna oratione del Venerdi Santo, e perciò loro concesse vn'anno di tempo, e con trauagli li tenne sempre fuegliati, acciòche non s'addormentassero nella colpa. Il Conte Federigo prima, e totale cagione della morte d'Engelberto, fù dal Papa scomunicato, e priuato delle dignità, officij, e beneficij Ecclesiastici. Dall'Imperatore dichiarato scaduto dal dominio, deposto dalla signoria, e stati, onde fuggiasco, e pouero, fù forzato andar ramingo sopra la terra; e colui, che era Signore di Città, e di Castelli, che abitaua in palaggi ben mobiliati, che era vbbidito da molti sudditi, seruito da molti schiaui, corteggiato da lunga schiera di persone, che era guardato, e difeso da compagnie armate, nudo, solo, senza casa, ad ogni suentolare di fronda timido, e pauroso andò per vn'anno nascondendosi per valli, per monti, per selue, e per boschi, fin che incappato nelle mani della giustitia vmana, nell'istesso giorno, che l'anno antecedente il tronco cadauere d'Engelberto fu con pianto, e con lagrime de' Cittadini introdotto nella Città di Colonia, per

L

la

la porta opposta, legato come vna fiera, trattato da malfattore, vi fu introdotto Federigo, che fu Conte d'Issenburg, e tre giorni dopò, à vista d'innumerabile popolo fu con la vergognosa, e dolorosa morte della rota, tratto à fine della vita mortale, & al principio dell'eterna, che si può credere, che goda in Cielo, per la insigne mostra, che diede di pentimento, e di conformità alla diuina dispositione, che in castigo gli aueua ordinato quell'acerbo vltimo passo.

*In vita S. Engelberti 7. Nouemb. apud Lippellous.*

*Col flagello della morte i Monaci del Monistero Luxouienſe ſolleuati per inuidia contro l'Abbate Eustachio, Iddio altri conuerse, altri castiga.*

Castigo XXXVI.

**N**atio di Borgogna, e di prosapia nobile fu Santo Eustachio, non il condottiere de gli eserciti Imperiali, e martire di Cristo, di cui si celebra la festa da Santa Chiesa a' 20. di Settembre, ma il Monaco discepolo di San Colombano, poi Padre, & Abbate di seicento Monaci nel Monistero Luxouienſe. Di questo Santo ad edificatione di chi guida anime raccontarò vna virtù notata nella di lui vita, & è, che attendeua con tanta accuratezza alla salute delle anime d'altri, con quanta procuraua la sua, e piangeua à calde lagrime, e castigaua in se con aspre ope-  
re

re penali i peccati, che vdiua nelle confessioni; e però spesso esortaua i suoi Sacerdoti à non contentarsi di dare solamente le orecchie alli penitenti, mà loro dare anche il cuore, & interporfi mezzani trà Dio offeso, e l'huomo offensore. O che mutationi di costumi si sperimentarebbero in Santa Chiesa, se i Confessori auessero questo zelo. Sappia, e si consoli d'auere quasi euidente segno di predestinatione, chiunque si dole de' peccati alieni, lo dice Sant' Agostino (lib. 20. c. 30. de ciuit. Dei) *Ibi gratia, & salus effunditur, vbi pius adest affectus, qui plangat impiorum hominum in Deum perpetrata scelera.* Veniamo alla storia.

2 Aueua il Santo Abbate Eustachio trà gli altri Monaci suoi sudditi, vno chiamato Agrestio; questi stanco di seruire al mondo per auerlo conosciuto scarso remuneratore de' molti seruitij, che esigge da' suoi, era dalla Segretaria del Rè Teodorico passato alla disciplina dell' Abbate Eustachio, e per qualche tempo dato aueua buon saggio di se; mà lasciatosi entrare nel cuore vn poco d'inuidia contro il suo Maestro, e Superiore, vscì malamente di strada, e cagionò le rouine, & ad altri, & à se stesso, che vedremo in questo racconto. Era ritornato da due missioni fatte, vna à certi popoli dell' Vngheria inferiore, e l'altra nella Brabantia il Santo Abbate, & era stato riceuuto con molti applausi, per auere in quelli paesi leuati molti errori, e piantate molte virtù; quando l'inuidioso Agrestio da emulatione stimolato, non dal desiderio della

salute dell'anime, o di promouere la gloria di Dio, fu à chiedere all'Abbate licenza di fare vna missione esso ancora, & andare à predicare il Vangelo, e conuertire Idolatri, o fuidati; mà Eustachio, che non conosceua in questo Monaco nè talenti di dottrina, nè zelo di carità sufficiente per tal Apostolica carica, dolcemente senza l'amaro della negatiua, lo stimolaua al profitto nelle virtù, che bisognauano per vn sì eminente ministero, differendo à migliore opportunità il concedergli la richiesta licenza.

3 Si offese di questa dilatione così altamente Agrestio, che cominciò ad ergere machine, e fabricare stromenti, per abbattere la riputatione, nella quale era salito il suo Maestro; e perche si vede tutt'ora seguire quel che scriue San Girolamo (sopra il cap. 57. d'Isaia.) *Omnis malitia non terminus, sed via est ad aliam; eo ipso, quod in corde sit, nescit quiescere, nescit non impellere nos in quid grauius*, è di tal natura la malitia, che finche non hà precipitato nel fondo della iniquità quello, che l'hà ricouerata nel cuore, non si quietata. Agrestio il prouò, il quale non contento di mirare con occhio toruo quel, che gli era Padre dello Spirito, e d'auere preuaricato, si pose in cuore di far preuaricare altri; e primieramente gli riuscì subornare due Monaci de' più riguardeuoli, a' quali per le loro virtù S. Colombano, prima di passare al Cielo, aueua commesso il gouerno del Monistero delle Vergini da lui fòdato, detti vno Amato, e l'altro Romarico. Con l'aiuto  
di

di questi due molto accreditati, solleuò contro l'Abbate Eustachio, e contro l'offeruanza introdotta da San Colombano gran parte de' Monaci, in modo che quel Monistero, che prima, benchè auesse seicento Monaci, pareua, che non vi fosse quasi alcuno, perche à tutti, come alla moltitudine de' credenti in Cristo, nel piantarsi della Chiesa, era vn sol cuore, & vna sola anima, allo scriuere di Santo Luca (act. 4. 32.) così questo sembraua vn ritrattello del Paradiso; in breue diuenne vna confusione di dispareri, di inobedienza, e di confusione; chi commandaua non era vdito, chi doueua eseguire voleua ordinare. L'Abbate Eustachio non se ne stette con le mani alla cintola, mà tutto sollecitudine, carità, & opera, che non fece, che non disse, per rimettere i trauati nel sentiero del giusto, il tutto in danno: conosciuto perciò dal Sourano Medico Dio l'infermità essere mortale per il Monistero, infetto dal male di solleuatione, se non si veniuà al taglio, e bisognare il fuoco, acciòche non s'infistolisse la piaga, diede di piglio a' ferri.

4 Il primo castigo fu cauare da' vicini boschi vna quantità di lupi, se pur non furono in figura di lupi, tanti spiriti diabolici dall'inferno chiamati, i quali arrabbiati della fame, in tempo di notte, acciòche più spauento mettessero ne' rei, entrarono nel Monistero, e diuorarono due Monaci, rimanendone alcuni altri mal trattati, e strascinati chi quà, chi là. Il secondo castigo colse vn certo detto per nome Plarei capo d'alcuni

solleuati, il quale inuafato da vno spirito furioso affai peruerso, dopò d'essersi con le sue vnghe lacerato, e graffiato, e co' denti morfo il suo corpo, con le sue stesse mani s'appiccò, e finì la disperata vita, e cominciò la disperata eternità. E perche ancora alcuni contumaci si ostinauano nella disobediencia, per terzo flagello scelse Iddio i tuoni, i folgori, & i fulmini, de' quali ne scaricò tanti, e con tanto fracasso sopra il Monistero, e sopra i Monaci, che pareua essere giunta l'ora dello scioglimento della machina de' Cieli, e da questi, senza offesa d'alcuno de' gli vbbidenti, rimasero ammazzati, e squartati dalle faette venti altri, & i restanti sino al numero di cinquanta di puro spauento finirono la vita.

5. Agrestio il principale promotore della solleuatione trà tante morti riseruato da Dio alla conuersione, & alla penitenza, sano, e coraggioso, e viueua, e si burlaua di chi attribuiua ad altro, che ad accidenti naturali, i colti da' flagelli diuini; così i mondani peccatori si fingono Dio dormiente, come se Iddio, e la natura nõ fossero vna stessa cosa. Esortato dall'Abbate à rauuedersi, di lui si rise, e poco mancò, che non l'oltraggiasse co' fatti, come con parole fece. Eustachio sperimentata ogni ragione inefficace, per ridurlo all'ouile, da parte di Dio gl'intimò, che prima di passare trenta giorni farebbe stato forzato comparire al diuino Tribunale della Giustitia, se non ricorreua in questo mentre à quello della Misericordia. Superbo, e mal creato  
vol-

volto sbuffando le spalle all'Abb. Agrestio, nè tenne coto d'vna minaccia di tanto terrore, *omnis malitia nõ terminus, sed via est ad aliam.* Nel giorno trentesimo da che gli fu intimato il celeste auviso, da vn suo seruo, che contro l'offeruanza si teneua, fu con vna accetta ucciso. Così miserabilmente finì costui la sua vita, cagione della perdita di tante altre, e finalmente dopò lo sprezzo di tante chiamate di Dio alla conuersione, perdette se stesso ancora.

6 Non fu la morte di costui senza pro d'altri: i primi à profittarsene furono i due soprannominati Amato, e Romarico, i quali dall'altrui caduta fatti accorti, si auuidero, che non auerebbe tardato il flagello diuino à percuoterli, se auessero essi tardato à piangere i loro peccati, e perciò ritrouato l'Abbate, se gli prostrarono ai piedi, & vnilmente gli chiesero perdono, e promiserò di nuouo vbbidienza, e confessati sacramentalmente gli errori, riportarono, e da Dio, e dal Superiore d'essere rimessi in gratia.

*Lippellous in vita S. Eustach. 31. Marty.*

*Col castigo di parte d'alcuni Monaci ribelli, & inobedienti, viene da Dio richiamata à penitenza l'altra parte.*

Castigo XXXVII.

**P** Affiamo à vedere, come fosse da Dio trattato vn' altro Monistero sollevato contro il Su-

periore . Non era ancora compita la fabrica del famoso Monistero di Bobio , Città della Lombardia, che fondaua S. Colombano, quando chiamato da Dio il Santo Fondatore à riceuere la corona immarcescibile della gloria del Paradiso , lasciò in terra imperfetta la fabrica , che dal suo successore fu poi perfettionata. Attala fu l'electo Abbate , degno di succedere à sì grande Santo, di cui fu discepolo diletto, e paesano amato , perche amendue di Borgogna , dalle guerre ciuili , per ordinatione diuina trasportati in Italia . Fu grata à tutti l'elettione di Attala in Abbate, fuori che al demonio, & ad alcuni, a' quali, perche piaceua più la liberta , che l'offeruanza , auerebbero voluto in Superiore vno , che non fosse tanto Superiore à gli altri nell' esercizio delle virtù, e nello zelo dell'offeruanza , come era Attala . Questi stuzzicati dal nemico, cominciarono quella pessima vnione, che nata nelle Religioni , come il tarlo nel legno le guasta, e le rouina, cominciarono à lamentarsi d'essere troppo aggrauati, e fecero intendere all'Abbate , che le loro spalle riuosciuano fiacche à sì graui pesi , che imponeua; che però lo pregauano à non caricar tanto la mano, per non porli in necessità di lasciare, ò la vita , ò la Religione. Altri gli faceuano dire , che il suo feruore era troppo eccessiuo , che però procurasse moderarlo; che chi camina in compagnia d'altri , e necessario, che s'accomodi al passo de' più deboli. Di là à poco dichiararono la lor pazienza esser

ser vicina à spezzarsi ; che se per il troppo rigore fossero stati indotti ad abbandonare la Religione , l'auerebbero accusato al Tribunale di Dio , & incolpatolo , come cagione , che tanti perdesse la vocatione. Tutte queste erano macchine del demonio , à fine di diroccare l'osservanza delle regole date dal Padre S. Colombano, & introdurre nel Monistero dispense espressa, e tacite, interpretationi , moderationi , e somiglianti guastamenti , e rovine delle religioni, ò almeno di rendere pusillanime il Santo Prelato , e timoroso , per potere poi à voglia loro girarlo.

2. Attala , che teneua il cuore suo nelle mani di Dio , cioè , che tutta la sua confidenza era in lui , e niente si fidava di sua prudenza , sodo come vno scoglio trà le tempeste , or con parole amoreuoli , e dolci , or con ragioni forti , or con minaccie di penitente , procuraua di rendere quelli , che correuano in braccio alla perdizione più ritenuti, & auueduti, e tenerli su'l sentiero sodo, e sicuro dell'vbbidienza . Or daua loro consigli, dicèdo: il camino, che guida al Cielo esser quello delle mortificationi; la religiosa vita non essere altro, che vna scola d'annegatione , e simili altri buonissimi ricordi ; il tutto però era vn perdere tempo , perche coloro aumentatisi di numero , minacciauano di partirsi tutti , e piantare vn'altro Monistero in onta del suo, nel quale si viuesse più da huomini , che da asini, così diceuano quelli , che voleuano scuotere il soa-

foaue giogo della offeruanza , e discacciarlo dal Monistero, per introdurui la libertà, la commodità, e la vanità. Finalmente non volendo l'Abbate , che le prudentissime regole date da S. Colombano fossero in parte alcuna glosate , e senza nota trasgredite, vnitisi i mal contenti, il trouarono, e leuatafi la mascara, dissero, che,ò concedesse loro certe larghezze , ò se ne andauano; alla quale inobbedienza , rispose Attala , che in niun conto voleua alterare le regole , e che li pregaua à non volere ostinarsi in vna cosa così euidentemente peruersa, e lasciatili si ritirò.

3 Qui farebbe luoco da numerare quanti inuiti ad emendarfi fossero da costoro trascurati, e furono altrettanti , quanti buoni esempi ne' Monaci vbbidienti viddero , quanti discorsi loro fece il Santo Abbate , quante ripulse delle loro ingiuste dimande , e simili , che numerare non si ponno ; ben la loro ostinatione puotette far resistenza à tutti . Partironsi finalmente , e sarebbe rimasto il Monistero mezzo vuoto ; se alcuni col porre il piede su la foglia della porta per vscire, pentiti d'essersi lasciati subornare, non fossero ritornati in dietro , & andati alli piedi del Santo Abbate à dire la loro colpa , dal quale furono abbracciati , & ammoniti ad esser più cauti nell'auuenire. De gli ostinati , e ribelli, alcuni pochi , chi ad vna parte , chi ad vn'altra si sparsero ; la maggior parte , e fu de' più contumaci , & arditi, vniti trà loro, pensarono d'ergere altare contro altare , cioè Monistero contro Mo-

Monistero, e porre in confusione, ò in qualche necessita Attala, per viuere quieto di pregarli à ritornare, e concedere loro quel, che sempre negato auuea. Lui come farebbe vn'esercito, che tenesse ablocata vna fortezza nemica per prenderla, così costoro si diedero à biasmare, e vituperare quanto in quel Sacro Conuento si operaua; si posero ad insultare chiunque andaua à quello, ò uscìua da quello; mà il loro maggiore sforzo, e batteria più gagliarda, per la quale sperauano fare breccia, era intorno à tentare à partirsene quelli, che erano rimasti; mà con tutti gli sforzi del demonio non guadagnarono niente; la vigilanza, la prudenza, e la pazienza del Santo Prelato rese vane tutte le industrie di coloro. Tollerò anche Iddio tanta durezza, e gli aspettò à penitenza, mà finalmente prouò col castigo d'vno di loro, anzi del capo, e del più ardito, e colpeuole, di ritornar gli altri in buon senso.

4 Roccoleno chiamauasi costui: questo vn giorno mentre in circolo con gli altri tagliaua alla peggio con le mormorationi la fama, e la reputatione d'Attala, e de' di lui Monaci, tutto ad vn tratto fu preso da gagliardissima febbre, che diuenuto di giaccio nell'esterno, e tutto tremante da capo à piedi, si sentìua abbruciare al di dentro; fu sì impetuoso, e gagliardo questo male, che indubitatamente l'auerebbe tolto di vita; mà Iddio, che glie l'auuea mandato, acciò che giouasse, & à lui, & à gli altri, il che non farebbe

rebbe seguito, se non si sapeua, quello esser in castigo della ribellione fatta alla Religione, perciò ordinò, che il febricitante dicesse con la sua lingua: O se questa febbre mi lascia respirare, tanto che possa andare all'Abbate Attala, e chiedergli perdono di quel, che hò fatto, & hò detto contro di lui, spero, che guarirò, perche sò, che viene di là; ciò finito di dire, terminò di viuere.

5 La infelice morte di Roccoleno, fù vn'efficace predica per la conuersione d'alcuni di quelli, che sin à quel punto seguito l'aucuano; intimoriti di douerlo imitare nella morte, l'abbandonarono defonto, & effi per non morire, andarono à piedi dell'Abbate à chiedergli perdono, e sottoporsi à qualunque penitenza volesse loro imporre. Attala con sentimento non meno cordiale di quello, che si legge auesse il Padre verso il figlio Prodigio, quando ritornò à lui, riceuette costoro, e li rimise in gratia di Dio, e nella sua, come anime estratte dalle fauci del dragone infernale. L'ostinatione d'alcuni, nè si ruppe al colpo mortale fatto cadere dalla Giustitia diuina sopra Roccoleno, nè si ammolli all'esempio di quelli loro compagni, che si pentirono, e caritateuolmente furono riceuuti dall'Abbate; per lo che Iddio, che voleua leuare quella vessatione alli suoi serui, da' quali era onorato nel Monistero, fù per dir così, sforzato à scagliar dal Cielo faette di morti: auerebbe potuto, non hà dubbio, fare, che la morte ad vn  
fo-

solo tiro di falce troncasse le vite di tutti i ribelli ostinati; non lo permise però la Misericordia, la quale non si allontana mai dalla Giustitia, mà volle leuarli dal mondo ad vno ad vno, accioche quante morti seguivano, altrettanti stimoli auessero à ricourarsi, e porsi in sicuro col pentimento quelli, che rimaneuano.

6 Il primo, che fu colto dall'ira di Dio dopò Roccoleno, fu vn certo chiamato Teudomondo, il quale auendo stuzzicato, & irritatosi contro vno giornaliero, che per seruitio della fabrica tagliaua legna, gli fu da quello spaccato per mezzo il capo con la scure, che si trouò nelle mani, con che il buttò à terra finito. Vn'altro il dì seguente, di cui non è notato il nome, nel voler passare à piedi vn fiumicello di poca acqua, quando fu nel mezzo, gli vennero meno le gambe sotto, e cadde, e per diuino giuditio di Dio non si seppe con le mani aiutare, come per la picciolezza dell'acqua era facile, onde rimase annegato. Il terzo, che chiamauasi Teutario, si pose in barca per nauigare, e la nauicella non potendo sostenere il peso di tante colpe, così permettendolo Dio s'affondò, e si perdette essa col Monaco apostata. Queste tre infelicissime morti posero auuedutezza in alcuni pochi altri, che restauano ancora, & erano ben vicini alla eterna rouina, i quali ricorsero ad Attala, con che si tolsero dal prossimo pericolo della morte temporale, e dell' eterna dannatione, rimase diroccata quella torre di confusione,  
cret-

eretta da Roccòleno contro del Monistero di San Colombano.

*In vita B. Aſala Abb. 10. Martij apud Bellan.*

*Vn Cellerario contro l'ubbidienza dell' Abbate  
frauda i poveri, e le anime del Purgatorio,  
per lo che viene caſtigato da Dio con  
ſtagelli, e con la morſe.*

Castigo XXXVIII

**P**Aſſato all' altra vita nel Moniſtero Fuldenſe l'anno del Signore DCCCXXV. Egilone, Abbate di quello, per commune conſenſo de' Religioſi, fu eletto Rabano Mauro, Dottore, e Monaco, molto celebre per la dottrina, e per la ſantità, il quale fu il quinto Abbate, che gouernaffe quel nobiliſſimo Moniſtero; ma però non fu à niuno ſecondo nella prudenza di gouernare, nel ſaper temperare la ſeuerità con la ſoauità, in ſaper vnire l'amor di Dio con la carità del proſſimo, in far procedere del pari il proprio con l'altrui proſitto ſpirituale, e finalmente in ſouuenire con tutte le forze i poveri di queſto mondo, e quelli dell' altro, che ſtanno nelle fiamme del Purgatorio, al qual fine aueua ordinato ( ſanto coſtume, che poi è ſtato riceuto da molte Religioni ) che al Religioſo, che moriua, ſi apparecchiaſſe tutto il pane, vino, e viuande per vn meſe, come ſe foſſe ancora in vita, e quell'apparecchio ſi daſſe di paſſo in paſſo in limoſina

sina per suffragio dell' anima di lui à qualche pouero, ò à più poueri.

2 Auuene, che il duodecimo anno del gouerno dell' Abbate Rabano, per intemperie d'aere, e per influssi celesti, nel Monistero Fuldense morirono molti Religiosi, e si trouaua auere per Cellerario maggiore D. Adelhardo ( à questo vffitio appartiene tutta l'amministratio-  
ne delle cose temporali, per vso, e seruitio de' Religiosi ) Monaco, nel quale concorreuano molte bone qualità, d'accuratezza, di sollecitudine, d'infaticabilità, e di intelligenza; onde era stato eletto à tal carica, e farebbe riuscito ottimo Cellerario, se vna virtù col dare nell'eccesso non auesse tralignato in vitio; egli era per il suo Monistero auido de' beni temporali, che non possedea, e tenace troppo di quel, che teneua in suo potere; che se questa passione fosse stata regolata dall' vbbidienza, come ogni ragione voleua, si farebbero in lui trouate tutte le qualità d'vn buon Economo. Or vedendo Edelhardo, che per morire tanti, come alla ristretta sua carità pareua, in eccesso moltiplicarsi le portioni da dare alli poueri, passò vno scherzo col Superiore per scoprire se gli piaceua limitare le limosine, che si distribuivano per li morti, e subodorato, che no, fece da sè la riforma, riducendole à due, ò tre, quando doueuanò essere sette, ò otto. Et ancorche più volte il Padre Abbate raccomandasse al Cellerario l'offeruanza di tal costume, e ne incaricasse la di lui conscienza, con-  
dire,

dire, auuertite, che voi douerete render conto à Dio di questo, e se non lo farete, l'anima vostra ne porterà la pena; al che rispondeua il Cellerario, che non dubitasse, perche l'auerebbe, e seruito; & vbbidito; e poi quanto piu poteua, fraudaua in vn solo atto, e le anime de' suoi Monaci trapassati, & i poveri; & era disubbidiente.

3 Non lasciò passare lungo tempo Iddio impunita auaritia così sfacciata, & ostinata. Vn giorno, che Adelhardo occupato in negotij attinenti alla sua carica di Cellerario fuori di casa, per accidente si ritirò al Monistero molto tardi, tanto che era dato il segno del silentio, & i Monaci ritirati, ciascun era nella sua cella; egli accesa la sua lucernola, con quella nelle mani quatto quatto se n'andaua verso il suo dormitorio, e nel passare per auanti il luoco doue soleuano i Monaci conuenire al capitolo, vidde, che in quello ne stauano molti: si marauigliò alla prima, che in quell'ora straordinaria, e così fuori del consueto, colà si tratteneffero i Religiosi;alzata perciò la lucerna, & affissato lo sguardo in quelli, benche stassero tutti accapucciati, come si suole, quando assistono alli Capitoli, conobbe, che non altrimenti Monaci uuenti in terra erano quelli, mà le ombre, ò per meglio dire le anime in quell'apparenza de' Monaci morti sin' allora, dal principio, che egli fu fatto Cellerario, i quali, ò in parte, ò in tutto erano stati fraudati delle tréta portioni del vitto ordinate dall' Abbate; la conscienza allora fugge-

gerendogli i replicati ordini del Superiore, con parole d'incaricarne la sua anima, fù preso da tale spauento, che volando sarebbe fuggito, mà venutegli meno le gambe sotto per il timore, cadette à terra, e nell' istesso punto le anime de' Monaci si mossero à venire à trouarlo, doue giunte, non gli fù di prò il domandare mercè, perche spogliatolo, ciascun gli diede con aspra disciplina molte sferzate alla proportione delle fraudate limosine, e quando tutti ebbero fatta, ciascun la sua parte, & il meschino Adelhardo tutto da capo a' piedi fù impiagato, per conforto gli dissero: questo è parte del guadagno, che hai fatto con la tua disubbidiente auaritia, Iddio ci hà mandati à dartene questa poca caparra, del molto, che egli frà trè giorni, quando farai à noi aggregato, egli ti sborserà à mal tuo costo; e così detto, e fatto, suanirono le ombre vendicatrici.

4 Più morto, che viuo, rimase Adelhardo in quello stesso loco, per non auer forze da mouersi, sin che venuta la mezza notte, ora d'andare al Matutino, vi fù trouato da' Monaci à guisa più d'agonizzante, che d'infermo. Portato all' infermeria, e ristorato con pretiosi medicinali, quando poté fauellare raccontò al Padre Abbate, & à tutti, quel che auena veduto, patito, & vdito, specialmente la sentenza di morte da eseguirsi dentro di trè giorni. Cauò da gli occhi di chiunque l'vdì, e massime da quelli dell' Abbate Rabano, le lagrime, il racconto del lo-

ro Cellerario, e tutti à gara si diedero ad aiutarlo per disporlo alla morte, la quale fece con tutti quegli atti di virtù, che si conueniuano ad vn(per altro poi)buon Religioso,& ad vno,à cui Iddio voleua far la gratia di tirarlo in Paradiso, e che seruisse d'esempio, e di maestro à tutti, come si debba vbbidire a' Superiori, e come si deue sfuggire l'auaritia, vdire i buoni ricordi, & essere misericordioso co' poueri, e liberale con le anime del Purgatorio.

5 Morto che fu Adelhardo Cellerario, l'Abbate, che sapeua il di lui bisogno essere maggiore di quel degli altri, che stanno nelle fiamme purganti, fece più del solito celebrare messe, impose straordinarij digiuni, allargò la mano alle limosine, e multiplicò altre opere buone, tutte à fine di placare Dio giustamente sdegnato contro quello. Et ecco, che nel trigesimo giorno da che quello era morto, e che con il detto rigore di penitenze tutto il Monistero per lui s'affliggeua, mentre l'Abbate ritornato alla cella, dopò il Matutino, si staua in oratione, si vidde comparire auanti D. Adelhardo, squallido, e macilente, in modo che ben si conosceua, che ancora staua in patimenti, à cui domandò, come se la passasse, e perche mostrasse tanta afflittione, e soggiunse: Ditemi di gratia v'hāno elle giouate le nostre orationi, penitenze, e limosine, che per voi fatto abbiamo? Al che egli rispose: sì per certo, elle furono grate,& accette appresso Dio, e non mi hanno recato poco sollieuo,

mà

mà non perciò sono ancora liberato dalle pene, nè lo farò, fin che con i suffraggi, che per mè si fanno, non siano compensati i miei fratelli, alli quali viuendo hò fraudato, e quelli, che io cò la mia auaritia hò trattenuto nel Purgatorio, siano in possesso del Paradiso. E però vi prego per carità, ò Padre, non istancateui in far quel, che per mè fate, mà più tosto raddoppiate le opere buone, e le portioni solite darsi alli poueri, accioche quelli restino presto sciolti, & io dopò loro, e ciò detto suanì.

6 L'Abbate, che era vn Sant' huomo, che però gli viene dato il titolo di Beato Rabano, non solo seguitò nell' asprezze accennate, mà tant' altre di più ci aggiunse, e massime si mostrò profuso co' poueri, fin che gionto il trentesimo giorno dalla prima apparitione, & il sessantesimo della morte d'Adelhardo, di nuouo se gli mostrò, mà giocondo, e giuliuo, ringraziollo, e disse, allora salire alla gloria. Impariamo ad essere giusti, e misericordiosi co' morti. *In vita B. Arabani Ep. Moguntini per Trith. c. 3.*

*Con infelicissima morte è castigato vno, il quale per auaritia, di Protettore, si era cangiato in distruttore d'vn Monistero.*

## Castigo XXXIX.

Viuendo in terra il Glorioso Abbate S. Mauro, fondò molti Monasteri in diuerse Pro-

uincie, e massime nella Francia, trà i quali vno, che chiamossi Glannafolio, fù da lui segnalatamente priuilegiato, e mentre visse, & ancora dopò morto; prouenisse ciò, perche auesse riuelatione, che da quello doueua spiccarsi dalla terra, per diuenire abitatore del Cielo, ò per l'onore, che le sue reliquie doueuano in quello riceuere, ò per altra ragione à Dio nota. Quando egli da Glannafolio partì per il Cielo, vi lasciò più di cento quaranta Monaci, e tanti nelle institutioni loro lasciate, ordinato aueua, che officiafferò, & abitassero quel sacro Monistero; Vi lasciò l'offeruanza sì bene radicata ne' cuori, e ne' costumi de' Monaci, che per la gran carità, e quiete, che vi si trouaua, si poteua chiamare il ritrattino del Cielo in terra; vi lasciò rendite, e beni stabili in tanta quantità, che poteuano, non solo viuere senza bisogno, mà ancora fare grosse limosine alli poveri, e con liberalità esercitare la santa ospitalità co' forastieri, e co' pellegrini.

2 Dopò la morte del Santo, non solo non si sminuì il numero de' Monaci, nè si raffreddò l'offeruanza, nè vennero meno le entrate, e ricchezze del Monistero; che anzi si accrebbero non poco; tutto effetto delle gratie, e de' miracoli, che Iddio per onore del suo Santo faceua à quelli, che venerauano le ceneri di lui, che in quel Monistero cò diuotione si conseruauano. Così di giorno in giorno, di bene in meglio cresceua in ricchezze, in religiosità, & in Religiosi,

fi, il Monistero di Glannafolio, fin che il Rè Pipino dalle guerre, che in quell' età traugiavano grandemente tutta Europa, necessitato à slontanarsi dalla Francia, & à correre or in Italia, or in Germania, or altroue: per meglio custodire, e conseruare quell' Abbatia, la quale era l'vniuersale rifugio nelle necessità di tutta la Francia, acciòche dall'armi non patisse qualche infortunio quel sacro luoco; creò Protettore di quello vn certo Signore Rauennatese, detto per nome Gaidulfo, huomo potente, e prode, dal quale era stato ben seruito in altre occorrenze militari.

3 Partito dalla Francia il Rè, Gaidulfo con la patente in mano, di protettore applicò l'animo à diuenire Padrone di quel ricco luoco, & entrare in possesso de' beni di quello; andò perciò à visitarlo, non per togliere qualche abuso, se ve ne auesse trouato, mà per introdurre quanti più auesse potuto, per auere ragione di cacciar di là i Monaci; mà non auendone trouati, sotto pretesto, che non si consumassero le entrate, e si diuertissero dalla diuotione i Monaci, leuò loro l'amministrazione de' beni temporali, e vi pose alcuni suoi dipendenti secolari, da' quali con mano sì ristretta faceua somministrare à quelli il vitto, che li necessitò primieramente à leuare la foresteria, e non alloggiare più alcuno; secondariamente à tralasciare le limosine alli poveri; e ciò non ostante non essendo bastanti le vittouaglie, che Gaidulfo da-

ua loro per tanto numero di Monaci; alcuni si partirono di nascosto, altri dopò auere fatte molte proteste di non poter viuere in quelle strettezze, palesemente se ne andarono; nè ciò era discaro à Gaidulfo: in modo che i cento quaranta, che erano, non rimasero in Monistero più di soli quattordici, e questi pochi sì scarsamente proueduti, che erano sforzati per sostenersi in vita, e vestirsi, à chieder in limosina il necessario; e tuttauia ancor sì pochi in numero, e con vita tanto afflitta, alla meglio, che poteuano, compliuano al Coro, e faceuano le vigilie al sepolcro del loro Santo Fondatore.

4 Costi auendo perseuerato qualche tempo nella detta penuria, vennero in parere, disconuenirsi all'abito monacale il mendicare, e però deposero la cocolla monastica, & affonsero l'Almutia Canoniale. Non era in quelli tempi, come ne' presenti, proibito il lasciar l'abito religioso, purchè non si abbandonasse il seruitio di Dio; così vestirono quelli quattordici, non più l'abito di Monaco, mà quel di Canonico; e Gaidulfo, che bramaua ogni occasione di leuare totalmente i Monaci, e la memoria di loro da quel luoco, non sodisfatto, che si fosse tolto l'abito, dalla depositione di quello prese occasione di cacciare anche i rimasti, come apostati, disutili, e mal viuenti, e sustituì in loro luoco cinque Ecclesiastici de' più vili di quel nobilissimo Ordine, più per riceuere le offerte, che da' diuoti di San Mauro erano fatte al di lui sepolcro, che per

per offerire lodi, e sacrificij à Dio. Già prima-  
 sto vuoto d'abitatori quel nobile, e sacro Moni-  
 stero, & il cuore di Gaidulfo non s'era ancora  
 satiato di tranagliare i Monaci; per leuare, &  
 quali ogni speranza di ritornarui, se pur anche  
 non vi entrò l'auidità, per trarre qualche vtile  
 dalli materiali dell' edificio; fece spianare al  
 suolo il Monistero, lasciata in piedi la nuda  
 Chiesa, & alcune camarucce, per l'alloggio de'  
 detti cinque Ecclesiastici. Ecco gli effetti della  
 protectione, che Gaidulfo tenne del Monistero  
 Glannafoliense, il quale era la scola de' Religio-  
 si, la ricchezza de' poueri, la sanità de' gl'infermi,  
 la consolatione de' gli affitti, il riposo de' pel-  
 legrini.

5 Passò anche più oltre la maluagità, e l'a-  
 uaritia di costui, perché il tutto era da Gaidul-  
 fo ordinato à fare, delle entrate, e de' beni stabi-  
 li di questa Abbatia, vn ricco patrimonio per i  
 suoi descendenti; prouidamente tenne l'occhio  
 sopra l'archiuio, per impadronirsi delle scritte-  
 re, delle quali, abbruciò quelle, che poteuano  
 effergli di pregiuditio, altre mandò conferuarsi  
 nel Monistero di Santo Albino d'Angiò, & al-  
 tre, che gli farebbero state di profitto; con mol-  
 ta custodia le pose in riserua, e come distrutto  
 aueua il Monistero, così si studiò di scancellare  
 à tutto suo potere dalla memoria de' gli huomi-  
 ni la rimembranza di lui; & auerebbe voluto,  
 che nè meno vi restasse alcuno, che potesse dire.  
 Qui fu il Monistero Glannafoliense.

6 In corso sì lungo d'atti crudeli, inumani, iniqui, e peruersi, quali, e quanti si ponno credere, che Iddio daffe à Gaidulfo inuiti, incitamenti, inspirationi à desistere da tale iniqua impresa, e pur egli fu così ostinato nel male, che in certo modo di dire, vinse, e superò la Misericordia diuina: se fu lungo tempo tollerato da Dio, à fine che si emendasse, molto più perseverante, e caparbio fu costui nella iniquità, la quale volle coronare, e rendere cospicua à tutto suo potere. Compita, che ebbe l'opera della distruttione del Monistero, appropriate, & incammerate à sè le possessioni di quello, e chiuse negli scrigni le scritture fondamentali, gli parue, che non restasse più altro à farsi; onde in dimostrazione del contento, che ne sentiuua nel cuore, se pur non fu, per contraporre al rimorso di conscienza gli, euge, che gli farebbero dati da gli adulatori; congregò i parenti, e gli amici, e fece loro vn solennissimo banchetto. Questo è il modo di prouocare l'ira di Dio al maggior segno, che tengono i peccatori di prima classe; contro de' quali grida Iddio nelli Prouerbij (c. 2. n. 14.) *Latantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis.* Così Gaidulfo fastoso, circondato da numerosa schiera di gente poco di lui migliore, mentre vbbriaco, e di vino, e d'iniquità, si gloriaua di sagacità, e di prudenza, di fortezza, e costanza nell'eseguire, e raccontaua à quella brigata quanto auoua operato per isnidare di là, la pessima razza de' Monaci, e leuare loro la speranza

ranza per sempre di non ritornarui mai più; vidde venirsi incontro, caminando sopra la mensa, senza riguardo di calpestare le viuande, abbatte- re i trionfi, e scompigliare il tutto, vn Monaco, che tramandaua dalla faccia raggi risplendenti, il quale con occhio minacceuole miratolo, quan- do gli fu vicino, gli diede con vn piede vn calcio nel petto, e con vn flagello, che portaua nella mano destra, il percossè in capo; onde quel Gai- dulfo, che si daua vanto d'essere gionto col suo sapere, e col potere al colmo della felicità, & à tenerli bene stretta in pugno la buona fortuna, come vn pazzo per il dolore gittaua il capo dal- la spalla destra, alla sinistra, e da questa à quel- la, gridando da disperato. Mauro m'ammazzi, m'uccidi Mauro; & immediatamente dopò sot- to gli occhi di tutti quei, che erano presenti, die- de vno scoppio, e caddè crepato à terra con le viscere sparse sul suolo; così costui ebbe la mor- te non molto differente da quella di Giuda, e la pena non sarà molto minore, come quello, che hà tradito, anzi rapito vn Santuario così insigne sopra la terra, per vn poco di denari, che non potette godere.

*Acta SS. Bolland. in Translatione S. Mauri c. I. 15. Ianuar.*



*Iddio con morte violenta, & improvvisa, vendica le ingiuste molestie, che vno dato auenea al Monistero dell' Abb. San Mauro.*

## Castigo XL.

**D**All' antecedente non si deue disgiungere il presente castigo, per essere non molto difformigliante à quello nel peccato, e si anche perche come il descritto, così questo passò per le mani, & in onore del Santo Abbate Mauro. Era stato in parte rimesso in piedi l'abbattuto Monistero Glannafoliense, perche il maluagio Gaidulfo con distrugger le mura, e col perseguire i Monaci, non auenea potuto togliere à Dio, nè il volere, nè il poter onorare le Sante Reliquie del di lui Fondatore, nè estirpare dal cuore de' popoli la diuotione, che à quella sacra tomba portauano; onde vn Signore di gran cuore, e di maggior pietà, chiamato Rorigone, prese à rimetterlo in piedi, e Dio non mancò di mandare à quello molti Monaci; e particolarmente lo prouidde d'vn buono Abbate, che Ganzlino era detto; già s'era rimessa l'offeruanza, & il seruitio della Chiesa, e l'officiatura del Coro, già s'erano ricuperate alcune entrate dall'infelice Gaidulfo vsurate, e per altre donazioni fattele, era in assai buono stato ridotta la detta Abbazia di Glannofolio. Trà le quali entrate v'era vna ragione di esiggere dalli pescato-

ri

ri di certo luogo vicino vna limitata quantità di pesce, per seruitio de' Monaci nel tempo di Quaresima.

2 Vn certo Signore di nascita riguardeuole, vedendosi in quelle parti à nissuno inferiore, si prese autorità di far quel, che gli piaceua, & esercitar vna tirannia, picciola sì, però molto molesta à gli abitatori; e trà le altre cose, che comandò, fu, che i pescatori non dassero pesce ad alcuno, ne meno alli Monaci, auanti che il suo spenditore auesse proueduto alla sua famiglia; poi non volle nè meno, che ne dassero ad altri, mà comandò, che tutto si portasse, e principalmente nel tempo di Quaresima, in piazza esposto à chiunque ne volesse comprare; e diceua, che i Monaci doucuano contentarsi di mangiare legumi, & erbe, e lasciar il pesce per il popolo. Non mancò l'Abbate Gauzolino d'aiutarsi con le ragioni, con le persuasioni, e con le preghiere appresso Vulfuino, tale era il nome di quel Signore, mà niente giouò, perche ostinato nella sua opinione, à tutto rispondeua, che quel, che era di bisogno à lui, non voleua, che si desse ad altri, e che dopò lui, voleua, che il pesce andasse alla publica piazza, per seruitio publico, così ricuopriua la sua auaritia, sotto il manto di carità; al punto del possesso, nel quale era l'Abbatia d'efiggere il pesce, rispondeua, essere vsurpatione nata dalla pietà de gli antichi pescatori, che lo donauano in limosina, della quale allora i Monaci non erano bisognosi, per  
ef-

essere ricchi, che auuano più necessità di far penitenza, che d'altro. In cotali trattati amicheuoli, e diuersi andariuieni era passata buona parte della Quaresima, & i poueri Monaci non auuano ancora auuto pesce nel lor refettorio; quãdo vn di loro, che era appresso tutti in opinione di bontà straordinaria, tutto compassione de' suoi compagni, e niente di sè; così inspirato da Dio per ammollire la durezza del Cavalier, andò à trouare Vulfuino, e senza timore, perche il suo cuore staua tutto vnito all'Onnipotente, gli disse: che ueniua à lui da parte dell'Altissimo per fargli intendere, che, se non auesse tralasciato di molestare i Religiosi suoi in auuenire, e se non auesse domandato perdono à Dio, & à San Mauro del pregiudicio loro dato per lo passato, sarebbe stato castigato con morte, e morte, che recato auerebbe in groppa la dannatione eterna, che però auesse mira à quel, che faceua. A chi non auerebbe messo il capo à partito vna tale ambasciata? certo, che ad ogni altro, mà non già à Vulfuino, il quale senza riguardo à Dio, da cui ueniua, senza auuertire alla fantità di chi glie la portaua, senza por mente alla sinderesi della conscienza, che pur lo doueua pizzicare. Rispose: sè non essere di animo sì vile da spauentarsi per parole di Monaci, che andasse à cantare in Coro, posciache quello era il suo officio, e lasciasse à lui la briga di saluare la vita, e l'anima sua.

3 L'Abbate Gauzolino quando vdi l'esito infrut-

fruttuoso del tentatiuo fatto dal suo Monaco Gerfredo , hor che dal canto nostro (disse) fatto abbiamo quel, che si conueniua allo stato nostro, bisogna mettere il negotio nelle mani di Dio , e del nostro Santo; e però ordinò alli Monaci, che ogni notte finito di cantare il Matutino , andassero à recitare sette Salmi al sepolcro di S. Mauro , co' quali pregassero Dio , & il Santo , che si compiacesse di prendere la protezione di loro, e li difendesse dal predominio di Vulfuino ; sostenne Iddio l'ostinatione di costui , per tentare se con la memoria della passione del suo Vnigenito Figliuolo , da rinouarsi nella Settimana Santa , che correua , se con trouarsi in obbligo di confessarsi, e comunicarsi nella Pasqua prossima , auesse riconosciuta la sua ingiustitia ; e visto, che nò , essendo Iddio come scriue San Gregorio (hom. 13.) *Altissimus est patiens redditor. Patiens , quia peccata hominum patitur, redditor , quia punit .* Sin à quel tempo era stato Iddio paziente, sopportando i peccati di Vulfuino, nel solennissimo giorno della Resurrectione, diuenne Iddio *redditor puniendo . Nam quos diù , ut conuertantur tolerat, non conuersos durius damnat.* Mentre Vulfuino staua per porsi à mensa più del solito lautamente imbandita, per sciogliere il sacro digiuno , prouò qualche stimolo nelle viscere di scaricare il ventre , onde salito sopra vna camera, mentre staua seduto per tal'effetto , passò per accidente per quella camera vn suo ospite, pochi giorni prima venutogli à casa , il quale si sentì di-

dire al cuore, non douere viuere Vvlfuino, perche era molesto alli Monaci di San Mauro, e nello stesso punto si senti da forza in contrastabile, & inuisibile mosso à dar di piglio alla spada dell'istesso Signore, che si vidde auanti, e sguainarla, e di taglio dargliela à tutta forza sul capo. Corsero al rumore del cadere, che fece Vvlfuino sopra, e lo trouarono miserabilmente, e vergognosamente inuolto nelle sporchezze, e nel suo proprio sangue, che dalla spaccatura del capo gli uscìua, e quel, che era peggio con pochi segni di vita; alla meglio, che poterono il portarono sopra d'vn letto, e lo curarono con ogni accuratezza.

4. Fù questo vn colpo della Misericordia diuina, che bramaua vedere emendato questo trauiato, e lo mostrò al primo ricuperare, che egli fece dell'vso della lingua, perche subito confessò, quella disgratia essergli auuenuta, per i mali trattamenti vsati contro i Monaci, esser frutto amaro delli suoi peccati; volle, che la propria moglie, con altri i più riguardeuoli di sua famiglia, andassero à piangere, e per lui chiedere perdono à San Mauro, & all'Abbate, e pregarlo, che mandasse chi gli desse l'assoluzione sacramentale, offerendosi pronto à sodisfare per i danni cagionati nel passato, & emendarsi in auuenire. Fù perciò assoluto, e rimesso in gratia di Dio, de gli huomini, & anche in buona sanità, ancorche la ferita fosse mortalissima, perche l'efficacissima efficacia della penitèza, e dell'emenda-

datione superò, e vinse la grauezza del male.

5 Mà,ò quanto è pessimo il vizio dell'ostinatione del peccatore, quanto difficilmente si abbatte, chi per lungo vso diuiene consuetudinario. Vvlsuino, che sapeua, che intendeua, e conosceua, essere stato da Dio, e da San Mauro percosso, per l'ingiustitie vsate contro il Monistero; e che sapeua, conosceua, & intendeua essere stato preferuato dalla morte, per il pentimento, e per il proposito d'emendarsi, subito che si trouò fuori di pericolo, non ancora ben sano, si pose à rintracciare vie, per giungere à vendicarsi dell'Abbate, e de' Monaci, i quali con le loro orationi, ò come egli diceua con le loro maledittioni, aueuano dalla diuina Giustitia cauato la ferita, dalla quale fù posto in punto di morte. Tanta è la cecità de' peccatori ostinati, tanta è la rabbia, che rode i cuori de' superbi, e de' gli auari, che pare loro di poter giungere à leuare dalle mani di Dio il flagello, e porsi in sicuro di non essere castigati, ancorche l'offendano. *Via demonum sunt presumptio, & obstinatio*, disse egregiamente San Bernardo (Serm. II.) sù queste due strade s'era sempre tenuto Vvlsuino, il timore della morte lo leuò da quelle strade per poco, vi ritornò subito che si trouò sano, in presumere di poter quel, che voleua, & in ostinarsi di voler opprimere i Monaci.

6 Aueua Vvlsuino vn fratello chiamato per nome Eruco, col quale passauano alcune differenze per conto di certi beni, che godeuano in-  
di-

diuifi : s'erano per opera d'amici , ò per forza di giustitia , che s'interpose , acciòche si togliesse ogni occasione in auuenire di rompere la fraterna concordia , conuenuti di diuidere i detti beni. Or mentre Vvlfuino con l'animo sdegnato , e tutto ammareggiato contro de' Monaci , a' quali meditaua togliere vn ricco podere , andò alla detta diuisione col fratello , e colà come suole accadere , quando le parti tengono il loro cuore riuolto tutto alla terra , vennero à contendere , e dalla contesa passati alle mani ; Erueo fù sì precipitoso , e presto , che non dando tempo di esser trattenuto da quelli , che erano presenti , cacciò nel ventre di Vvlfuino il pugnale fino all'elsa , onde ne cadette morto à terra , e spirò quell'anima , che era tutta insuppata nella maleuolenza , e che si trouaua calcare le vie dette del demonio , cioè la presuntione , e l'ostinatione nel peccato , onde è facile à credere à qual luoco capitasse , partita che fù da questo mondo. *Ibidem cap. 6.*

*Boleslao Rè di Polonia è castigato da Dio con le perdite del Regno , della vita , e della sepoltura , per essere stato ostinato ne' suoi misfatti.*

## Castigo XLI.

**C**hi legge il presente successo, incontrerà da ammirare nel punito , non meno la durezza , e la perseveranza nel peccato , che la tolleranza

ranza in sostenere tanti castighi, che gli vennero addosso; & in Dio non meno la longanimo misericordia nell'aspettare à penitenza, che la rigorosa giustitia, e seверо castigo dato à chi di quella s'abusò. Boleslao secondo di questo nome Rè di Polonia, ostinosi in voler dare tutte le sodisfattioni, che poteua alli sensi suoi, & in non voler soggiacere ad altra legge, che alla disordinata dalla sua peruersa volontà, prese ad odiare, & à perseguitare il Santo Arciuescouo di Cracouia Stanislao, solo, perche era da esso, or con carità ammonito, or con paterno affetto ripreso, & anche tal'ora con autorità di Prelato, minacciato di castighi diuini, & Ecclesiastici. Non hà dubbio, che cotali tratti del Santo doueuan concigliargli amore, riuerenza, & emendatione appresso Boleslao, se si fosse dato à guidare dalla ragione; mà perche seguìua le cieche sue passioni, seruirono di mantici, per accendere nel Rè l'ira, e lo sdegno. Del che ne prouenne quel celebre miracolo della resuscitatione del morto non triduo, mà triennale, che si racconta nella vita del detto Santo; perche non auendo il Rè, per grande notomia che facesse dell'incolpata vita di Stanislao, potuto trouare di che tacciarlo con qualche verisimilitudine, ordì vna frode, con la quale sperò di spogliare la Chiesa d'vn grosso podere, & infamare l'Arciuescouo di vsurpatione degli altrui beni. Aueua Stanislao comprato per la sua Chiesa, e pagato vn latifundo, da vn certo Pietro no-

N

bile

bile Cittadino di Cracouia, il quale era già morto trè anni passati; fatti perciò chiamare à sè Boleslao i nipoti del defonto venditore, con esso loro appuntò, che chiamassero in giuditio l'Arciuescouo, e l'accufassero d'auere vsurpato il territorio; tanto essi fecero, e Stanislao non auendo testimonij, che deponessero il vero del pagamento fatto, ricusando tutti di testificarlo per timore d'incorrere nello sdegno del Prencipe, bisognò ricorrere all'aiuto diuino, e fù, promettere, che frà trè giorni auerebbe fatto venire l'istesso Pietro à testificare del riceuuto prezzo. Fù vdità con riso questa proposta, & accettata senza difficultà, come cosa impossibile da Boleslao, e lieto così il Rè Giudice appassionato, e parziale, come le parti, per la certa speranza, vno di douere auere occasione di suergognare, e di travagliare l'Arciuescouo, e gli altri di riuere il territorio, che già riputauano auere guadagnato, si diuifero. Passati i trè giorni dal Santo Prelato in orationi, e digiuni, con gran comitua di popolo, che curiosi voleuano vedere il fine di tal promessa, se ne andò al sepolcro, doue trè anni fa era stato sotterrato Pietro venditore, e fattolo aprire, ad alta voce, come già Cristo Signor Nostro chiamò Lazzaro quatrduano, così Stanislao comandò à Pietro da parte di Dio, che feco venisse al tribunale del Rè à dire la verità del campo venduto, e del riceuuto pagamento. Non fù meno vbbidente Pietro à questa chiamata, di quello fosse Lazzaro à quella di  
Gie-

Giesù, conche si verifico quel, che egli stesso promise a' suoi Discepoli, che *qui credit in me maiora horum faciet* (Ioan. 14. 12.) testificato che ebbe ritornò a riposare Pietro nel sepolcro, non già gli accusatori, che rimasero confusi, e nè meno il Rè, che si rodeua di rabbia. Ad vn sì euidente miracolo, in segno della particolare protezione, che Iddio teneua di Stanislao, qual cuore non auerebbe deposto l'odio, e procurato d'auere amico quello, à cui Iddio si dichiaraua amico con fargli tali fauori? ogni altro, fuori che quello di Boleslao, il quale tanto più s'accese contro del Santo Arciuescouo, e deliberò di volerlo morto. *Omnis, qui odit fratrem suum homicida est,* scrisse San Giouanni (epist. 1. c. 3. nu. 15.) volle Boleslao mostrar co' fatti, non solo con il cuore di essere tale.

2 Vicino alla Città di Cracouia sua residenza vi è vna Chiesa di molta diuotione, dedicata al Principe della Militia Celeste l'Arcangeſo San Michele: vna mattina mentre che l'Arciuescouo Stanislao priuatamente celebraua la messa, soprauenne il Rè con vn drappello de' più temerarij, e facinorosi, che auesse per tal'effetto potuto raccogliere, senza riguardo del luoco sacro, nè del sacrosanto sacrificio, che si staua facendo, nè della santità, e dignità del celebrante Arciuescouo, ordinò alla masnada, che entrassero, e l'uccidessero al medesimo Altare oue sacrificaua. Si mossero i ribaldi, che non conosceuano altro Dio fuori del Rè per vbbidirlo, e

sfoderate le spade, nell'atto del ferire furono presi da tale orrore, e timore, che tutti nella guisa, che i sbirri mandati à prendere nell'orto Cristo Signor Nostro, nel punto del volergli mettere le mani addosso, all'vdirsi dire. *Ego sum*, tutti cadettero; così costoro, ancorche fossero tutte persone di perdita speranza, à fine, che il Rè si rauuedesse del grande sacrilegio, che faceua, e desistesse dal compirlo, fece Iddio, che si rouersciassero in terra; e di più vi aggiunse, che non si potessero rileuare, onde carpono se ne uscirono dalla Chiesa, doue erano attesi dal Rè, dal quale sgridati di viltà, furono ricacciati dentro à consumare il delitto; però quando animosi, e temerarij erano vicini al Santo per ferirlo, la seconda, e la terza volta accadette lo stesso della prima fiata del cadere à terra, perche altrettante volte non auendo ardire di contraddire all'ingiusto volere del Prencipe, che così comandaua, vi erano rientrati per mischiare il fangue del Sacerdote sacrificante con quello del figlio di Dio sacrificato. Finalmente auendo quelli detto, che l'Arciuescouo era difeso da Dio, non perciò si ritirò vn punto Boleslao, mà dato nelle furie; poltroni, disse loro, vi farò io vedere, che la vostra codardia è quella, che vi trattiene, e quasi sfidando Dio, entrato nel Tempio con la nuda spada, trapassò da banda à banda il Santo Arciuescouo, che senza distogliersi dal sacrificio per tanti rumori, in quello continuaua, e di sacrificante passò ad essere vittima in terra, e glorioso

rioso martire in Cielo . Non satia la ferezza di Boleslao col sangue dell' odiato Stanislao , fece tagliare in pezzi il cadauere , e seminarlo per la campagna , acciòche fosserò quelle sacre membra diuorate dalle bestie della terra , e da gli uccelli dell'aere . Mà Iddio con miracoli non solo le custodì , mà ancora le riunì insieme , e fe loro dare onoreuole sepoltura , e di più rese con gratie , e con miracoli glorioso il sepolcro , che lo rinchiudeua .

3 Vn sì orrendo fatto non potè stare celato , e giontone l'auuiso à Gregorio VII. allora Sommo Pontefice , fu il Rè dichiarato scomunicato , & indegno della Reale dignità . Or cominciano i diuini flagelli sopra Boleslao : sin allora Iddio con la dissimulatione , con mostrargli il suo potere , con auuisi , con minaccie l'auuea inuitato à penitenza ; mà se mostrossi sordo à quegli inuiti , à questi diuenne impietrìto , & insensato . Già erano passati trè anni , che egli soggiacea à quella censura ; e benchè nell'esterno di essa si burlasse , Iddio però non lo priuò del rimordimento della conscienza ; strumento molto potente , per il quale molti sono tratti da' peccati . Sentiuasi il superbo Rè rodere dal timore della morte , del Giuditio diuino , e dell' eternità tormentosa , onde non trouaua quiete , nè giorno , nè notte . Crebbe lo spauento allora , che gli fu detto ogni notte vedersi scendere dal Cielo fiaccole , e lampane accese sopra il sepolcro del da lui ucciso Arciuescouo ; e benchè ri-

putasse per fauole quelle dicierie , tuttauolta tanti furono i testimonij di veduta , che gli riferirono lo stesso, che egli volle certificarsene co' suoi proprij occhi ; salito perciò vna notte sù la cima d'vn alta torre del suo Palazzo , vidde , e fù forzato à credere , & à temere , mà di quel timore, dal quale il Rè Dauid pregaua Dio essere liberato , quando diceua , *à timore inimici eripe animam meam.* ( Salm. 63. 2. ) non fù timore della giustitia di Dio , nè di essere castigato da Dio per le sue sceleraggini , mà timore humano , timore de gli huomini , timore d'essere priuato del Regno , e della vita ; e gli auuenne appunto quel, che ne scrisse Salomone ne' prouerbij ( 20. 25. ) *qui timet hominem, citò corruet;* perche riflettendo sopra la censura, si conobbe per quella , come membro reciso dal corpo mistico di Santa Chiesa , indegno di portar Corona Reale in capo, e meriteuole d'auer i ceppi a' piedi; quindi auuilita quella superbia , dalla quale era stato trasportato à tante esorbitanze inique , precipitò in vn timore sì profondo , che abbandonato il Regno , da nissuno cacciato , se ne fuggì appresso Ladislao Rè dell' Vngheria , dal quale benchè si vedesse accolto con ogni onore , & amore , pure percosso dal flagello di Dio , che lo voleua penitente , e conuertito , in vece di ricorrere alli piedi del Papa , e chiedergli l'absolutione , egli à guisa di Nabucodonosor si ritirò trà le fiere ne' boschi à viuere con gli animali, la crudeltà de' quali aueua superata, colà fù tro-  
uato

uato da quelli diuorato ; & egli , che diede Stanislao in cibo à gli uccelli , rimase dalle bestie mangiato . Con questa misura fu punito il Rè Boleslao, & io dirò con Sant' Agostino. *Audiant qui non ceciderunt , ne cadant ; audiant , qui ceciderunt , & resurgant.*

*Lippellous in vita S. Stanislai S. Maij.*

*Di mala morte finiscono sotto il flagello di Dio, gli uccisori d'un Santo Vescouo , che riprendeva un Rè adultero.*

## Castigo XLII.

**Q** Vi sono per narrare il castigo , che Iddio diede à gli uccisori di San Lamberto Vescouo Tungrense, or si direbbe Legiensc, il quale, e nella innocenza della vita, e nel feruore del predicare, e nella cagione della morte molto si rassomigliò al gran Precursore di Cristo Signor Nostro San Giouanni Battista ; atteso che se quello in giorno di solenne conuito , perche diceua al Rè Erode , *non licet tibi habere uxorem fratris tui* , fu ad istanza d'Erodiade dato alla morte ; così Lamberto , in tempo che stauano à mensa , perche diceua al Rè di Francia , che non gli era lecito tenere la concubina , fu da quella destinato à morire.

2. Pipino quel gran Rè della Francia meritamente nelle istorie sì celebrato , fu Principe magnanimo , coraggioso , fauoreggiatore de'

virtuosi , e liberale , al quale pareua , che vbbidente fosse la fortuna, dandogli quante vittorie egli con l'armi cercò ; insomma fù tale , che gli conuerrebbe ogni lode , se à tante quest'vna vittoria di sè non gli fosse mancata , se non si fosse sottomesso alla tirannia di Cupido dell'amor lasciuo; se non auesse da sè tenuta lontana la propria legitima moglie, per tenersi vicina Alpaida donna d'alto lignaggio , e di vili costumi, quanto bella , altrettanto lasciua , & ambiziofa di possedere la gratia del Rè, anche con perdita di quella di Dio . E perche stimò , che Lamberto Vescouo Tungrense , ò sia di Liegge , la di cui santità era à tutti palese , per zelo riprendesse il Rè , à cui era molto caro , e familiare , consigliossi con Dodone suo fratello circa il modo di fare , che Lamberto non le togliesse la gratia del Rè . Era Dodone Caualiere , in posto onoreuole nella Corte , e godeua fauori speciali da Pipino, in riguardo d'Alpaida , di cui era fratello , e però interessato nella conseruatione della sorella ; e dopò auere esaminati molti partiti, si appigliarono ad vno , e fù di trauagliare in qualunque maniera potessero i parèti di Lamberto; e per nõ porre sè stesso à rischio di cadere dalla gratia del Rè, incaricò di ciò due suoi cõsanguinei chiamato Gailo l'vno, e Rialdo l'altro, i quali posero in opera, e calunnie, & arti, & astutie, e quanto seppero contro i parenti di Lamberto, e li molestarono talmente , che questi perduta la pazienza , non potendo più sopportarli,

tron-

tronearono il filo della vita a' due loro crudeli persecutori. Il che punse molto sul viuo Dodone, come quello, che si conosceua auer dato occasione alla loro morte.

3 Poco dopò essendosi portato à diporto Pipino alla villa Iopilia, e douendo trattare certi affari graui del Regno co' Regij Configlieri, vi fè chiamare anche il Vescouo Lamberto; il quale vi fù riceuuto con lieto viso, e sincero cuore dal Rè, mà dalla sua concubina, e da Dodone, con cuore amaro coperto di lusingheuoli, & adulatrici parole. In segno del contento, che aueua Pipino d'auere seco Lamberto, comandò, che si banchettasse; nel che pare, che volessè Iddio, che sicome la morte del suo Precursore seguita era in vna festa, così anche quella di Lamberto, traesse sua origine da vn banchetto; e mentre che seduti à mensa, dal Coppiere fù presentato al Rè Pipino il bicchiere, egli fè cenno, che lo portasse al Vescouo, dalle mani del quale, e non da altri riceuere lo voleva, per maggiormente onorarlo, come si legge, che fece Massimo Imperatore con San Martino. Notato questo atto di diuotione, ogni Caualiere, & ogni Barone volle mostrare la stessa stima di Lamberto, con riceuere lo stesso onore del bicchiere dalle di lui mani; nè si rimase di pretendere lo stesso Alpaيدا, fosse, ò per adulare all'amico Rè, ò per mostrarsi essa ancora partiale dell' Arciuescouo per meglio tradirlo; mà questi quando se la vidde da vicino, e porger la  
ma-

mano per riceuere il bicchiero , che voleua dare ad altri, sdegnato si leuò in piedi, lamentandosi con Pipino , che colei pretendesse entrare seco in conuersatione , mentre , che dall' Apostolo gli era proibito (S. Paolo 2. Corint.) *nè commisceamini fornicarijs* , e disse dispiacergli grandemente vedere, che Sua Maestà punto nõ oseruasse questo ottimo consiglio di S. Paolo di non mischiarsi con tal sorte di persona , onde era da temersi, che l'ira di Dio per tale peccato non intorbidasse la felicità della sua corona , e della persona reale.

Da questo affronto riceuuto dal Santo, e dalle parole vdite, s'accertò Alpaيدا, e finì d'intendere , che Lamberto non auerebbe posto fine à perseguitarla ( stimano i mal' abituati nel peccato, persecutori quelli, da' quali sono ripresi , i quali douerebbero tenere in conto di grandi benefattori ) sin che gli fosse durata la vita , ouero separata dal Rè l'auesse; per lo che à fine di trouar riparo alla combattuta sua conuersatione peccaminosa col Rè, si strinse à consulta col fratello Dodone , e tenendo questo il cuore insuppato nel veleno, e nell'odio contro di Lamberto, per la morte seguita , come si disse di Gallo, e di Rialto , ancorche fosse totalmente innocente, determinarono di toglierlo dal mondo , quanto più presto si poteua, & alla risoluzione , fè , che senza dimora seguisse l'operatione ; perche presa seco vna manica di gente , che sono come gli uccelli di rapina , i quali viuono col dar la mor-

morte ad altri, e trouato il Santo Prelato, che faceua oratione auanti l'Altare de' Santi fratelli Cosmo, e Damiano, spietatamente l'ammazzarono senza riguardo della persona, nè del luogo sacro, e con lui anche trasero a morte due suoi parenti, che si trouarono con lui.

5 Se fù enorme il peccato di costoro, pesante fù la vendetta, che Iddio fe cadere sopra questi scomunicati sacrileghi; nella quale, però anche non tralasciò di mostrare il desiderio, che tiene, che i peccatori, quantunque grauissimi, si conuertano. Premise al castigo, che Lambertò morto comparisse ad vn amico di Dodone chiamato Amalgisilo, il quale era Regio Tesoriere, non complice nel delitto, e disegli: noi, cioè esso, & i due detti trucidati, siamo stati à Roma, e siamo ritornati per visitare Dodone, & i suoi sgherri, posciache il sangue nostro sparso per terra, dimanda vendetta al Cielo; e ciò detto sparuerò. Si deue credere, che il Tesoriere facesse sapere à Dodone questa reclamatione, che il sangue faceua; mà egli non seppe trarne profitto con applicarsi alla penitenza, con la quale si sarebbe sottratto dal castigo. E degno di memoria il detto di San Gregorio (in 2. Reg. 11. 9.) *siuè ergò sit magna, siuè parua iniquitas, nisi puniatur ab homine penitente, puniatur à Deo Iudicante.* Quindi può ogni huomo considerare, e tenere per certo, che ogni peccato deue auere, ò la penitenza del peccatore, ò la pena del Giudice, Dio. Perciò Dodone poco dopò fù preso da ma-

le

le sì gagliardo, e stomacheuole, che gli vsciro-  
no per la bocca le viscere marcite nel corpo; e  
la carne anche viua fu data in nutrimento de'  
vermi, che generaua, dalla quale esalaua fetore  
sì puzzolente, che non vi fu chi morto volesse  
sepellirlo, onde fu gittato nel fiume, acciòche  
la corrente dell'acqua lo togliesse tosto di là, e  
lungi lo portasse. E colui, che ebbe tanta te-  
merità di trapassare da banda à banda il Santo  
con l'asta armata di ferro, venuto à contesa poco  
dopo con vn suo fratello, che era egli ancora,  
vno della compagnia di Dodone, dalle parole  
venuti all' offese, & all' armi, rimasero morti  
amendue. E gli altri dentro il corso d'vn'anno,  
tutti infelicemente chi per vna via, chi per  
vn'altra passarono all'altra vita à dare conto à  
Dio dell'enormità di quelli ammazzamenti. E  
scriue Vandelberto antico, e veridico Scrittore,  
che anche oggidi i descendenti dell' infelice Do-  
done portino vn segno in pena del sacrilegio,  
che è patire certa naturale paralisis, per la qua-  
le loro del continuo tremano le membra. Onde  
vedesi chiaramente quel, che scriue S. Gregorio  
(hom. 13.) che *Deus tantò districtiorem in iudicio  
iustitiam exiget: quantò longiorem patientiam ante  
iudicium prorogauit*. Che tanto più seueramente  
castiga Iddio quello, col quale è stato più patien-  
te in sopportarlo.

*Baron. ad ann. 698. n. 2. & seq. Lippel. in vita S. Lamb. 17. Sept.*

*La lasciuia d'Eduino Rè d'Inghilterra con la perdita del Regno, e quella d'una di lui donna con la perdita della vita, viene da Dio castigata.*

## Castigo XLIII.

**C**Hi non auerebbe creduto, che il Rè Eduino, il secondo di questo nome, come quello, che era nato trà le braccia d'un Santo, cioè di San Dunstano Arciuescouo di Contubery, dalle mani dell'istesso battezzato, e dal medemo nelle cose della Fede ammaestrato, fosse per riuscire, o per innocenza, o per penitenza vn Santo? chi può tirare il conto delle buone inspirationi, che da Dio riceuette? chi numerare le esortationi, che dal Santo Maestro vdi? chi gli esempi, che sono acuti stimoli all'imitatione, che vidde questo reale giouanetto, per caminare alla virtù? e pure riuscì tale, che Iddio ebbe d'adoperare con lui la sferza. Era Eduino nel fiore, e nel bollore della giouentù, allora quando salì al Regio Trono, e la di lui incontinenza era cresciuta all'auge. Nel solennissimo dì della incoronatione, nel mentre che il nouello Rè circondato da tutti i primarij de gli ordini, & Ecclesiastico, e secolare, cioè da Arciuescoui, Vescouo, & Abbati; da Principi, Conti, e Baroni, sedeuano tutti à lautissimo, e magnificentissimo banchetto, sfacciatamente senza riguardo di con-

contristare quella grande, e nobilissima brigata, Eduino dato in preda all'amor lasciuo, non trouando sapore in altro, che nel fetore, che manda il carname vmano; leuossi da tauola, doue come Sole circondato da Stelle, cioè dalla detta corona di tutti i Signori più principali del suo dominio sedeuà, andò à trouare due femine, d'alto lignaggio sì, mà di vilissimi, e bassissimi costumi, che si teneua in palazzo, le quali con le lusinghe allacciato teneuano il cuore giouanile del Rè, doue deposto col diadema, il contegno conueniente, alla reale persona, & alla modestia di cristiano, si diede à trastullarsi con quelle.

2 E' il vizio della lussuria allo sperimento, che si fa tutto giorno, & al dire di Santo Ambrogio (lib. 1. de Cain, & Abel cap. 5.) *Sauus criminum stimulus, qui nunquam manere quietum patitur affectum*, e vn pungolo crudele, e continuo, che non permette, che abbia quiete colui, che n'è tocco. *Nocte feruet, die anhelat, de somno excitat, à negotio abducit, à ratione reuocat, aufert consilium.* Chi non vede nella attione d'Eduino ad vno ad vno tutti questi mali effetti della lussuria partoriti, e cresciuti? Accortisi i Baroni di quel, che s'era fatto del Rè, se lo recarono, e con ragione, à graue affronto, quasi che gli sprezzasse tutti, e di loro tenesse minor conto, che di due femine; desiderosi di leuarsi l'ingiuria, e curare l'infermità del loro Prencipe, si diedero à pregare Odone Primate del Regno, & Arciuescouo di

di Conturbery, che si compiacesse di fare in modo, che Eduino lasciasse la indegna compagnia, e ritornasse à loro; questi però di poco petto, timoroso d'incorrere nello sdegno del Principe, sotto pretesto, che si farebbe esposto in pubblico il secreto difetto del Rè, ricusò di porre la mano, e l'opera à quel di che era ricercato. Non si quietarono con tali freddure gli animi di quelli Signori, mà conosciuto Dunstano, allora Abbate, essere di gran cuore, e di non minor zelo, e prudenza, à lui corsero, nè si trouarono ingannati dalla opinione in che era appresso tutti. Questi dunque considerata la cosa tanto giusta, e conueniente, senza timore, nè rispetti vmani, senza indugio veruno, però con grauità, inuocato con la mente il diuino aiuto, andò là, oue con le femine si tratteneua il Rè, & entrato dentro, inchinatosegli, fece vna graue, & aspra riprensione alle donne; poi tutto vmile, con voce piaceuole, à modo di supplicante pregò il Rè à staccarsi da quelle, & all'orecchio gli disse: Sire i Baroni mesti desiderano, che Vostra Maestà con la sua presenza apporti loro la serenità. Eduino, che doueua à sì amorosa riprensione, e dolce inuito, rauuedersi della sua disordinata strauagante incontinenza, sciolse la lingua in furore; e fatto rosso non di vergogna, come era il douere, mà d'ira, negò di voler partir di là, e lasciare nè anche per pochi momenti le sue delitie. Dunstano però niente intimorito, con galanteria presolo per la ma-

no

no lo leuò dal mezzo di quelle donne , e ripostagli la corona in capo , che staua sopra vna tavola, lo ritornò al regio conuito ; con che restitui la gioia , e l'allegrezza à quella solennità.

3 Scornate rimasero le femine , delle quali vna fu sì temeraria , che si mordette il dito , e giurò di vendicarsi contro del Santo Abbate. Il furore donnesco quanto facilmente si solleva, altrettanto difficilmente si quietà , e si placa. *Non est ira super iram mulieris* , disse lo Spirito Santo ( Eccl. cap. 21. 22. ) lo sdegno della donna soprauanza ogni altro sdegno; sopra il qual passo scrisse l'erudito Cornelio à Lapide . Che la donna non cessa dalla persecutione, fin che non hà offeso, ò ammazzato quello , contro del quale si è sdegnata . *Non cessat donec eum ledat , & interimat* , & aggiunge, *idque astute per mille artes, & fraudes* , come vedremo , che fece costei . La quale doueua pure considerare la conuenienza della dimanda di Dunstano, la vergogna, che le proueniua dal tenere seco la persona reale in tale congiuntura , in faccia , e contro il desiderio di tutta la parte migliore del Regno , e quindi trarne conoscenza del suo errore , e pentirsene. Mà non fè così , perche non badò ad altro , che à vendicarsi di Dunstano, e tanto fè , tanto supplicò il Rè , che ottenne, che fosse sbandeggiato da tutto il suo dominio ; onde pouero, e mendico si ritirò , & andò à nascondersi in Gante di Fiandra ; pouero , dissi , perche la mala femina, fè, che fosse spogliato non solo esso , mà ancora

il

il Monistero, di cui era Abbate, di quanto auua. Quindi imparino quelli, a' quali per giurisdictione riceuuta ò da Dio, ò da gli huomini, appartiene il castigare i rei, ad essere molto attenti, che i Ministri non eccedano nell' esigere le pene, come nel presente caso successe à Dunstano, al quale non solo conuenne partirsi dal Regno, come la condanna dichiaraua; ma fu anche per sopraggiunta spogliato, & esso, e tutto il Monistero d'ogni auere. Ingiustitia, che volle in se stesso prouare Cristo Signor nostro, il quale essendo da Pilato condannato alla flagellatione, *Tunc apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit, & i Ministri, e la sbiraglia vi aggiunsero di più la penosissima incoronatione, & ignominiosissima burla, che di lui si fecero. Et milites plerentes coronam de spinis imposuerunt capiti eius, & veste purpurea, &c.* (Ioan. c. 19.) Nè di tanto paga la Donna, vsò ogni industria, & astutia, per auerlo nelle mani, perche in tal caso uoleua auargli gli occhi, e di lui fare quel, che si legge, (Iudic. c. 16.) che fecero i Filistei di quel grand'huomo Sansone, quando cadde nelle loro forze. Ma Iddio non permise, che la mala femina preuallesse nè con la forza, nè con le frodi contro l'innocenza del valent'huomo.

4 Mentre Dunstano esule, e ramingo, uiueua in pace nella Fiandra, Iddio porse vn' altro svegliatoio ad Eduino, & alla femina persecutrice, acciò che si leuassero da' peccati, e si permettere, che i popoli si solleuassero contro di

O

lui,

Jui, e prendessero l'armi per iscuotere il graue giogo d'impositioni, sotto del quale il Rè per il suo mal gouerno li teneua; e si come esso si mostraua sempre próto ad offendere il suo Sourano Dio, così questi vassalli meritamente si gli ribellarono, posciache era ribelle al suo Sign., e l'assaltarono con tanto impeto, che ebbe molto che fare per saluare la vita con la fuga, ritiratosi di là dal fiume Tamiggi, altrimenti có la corona auerebbe perduta anche la vita. Tolto di sotto alla mala femina il sostegno della regia protezione, diroccò essa ancora, e caduta nelle mani de' solleuati, di morte violenta la leuarono dal mondo; così lo suegliatoio à piangere i peccati si tramutò in flagello, che leuò ad Eduino il regno, & alla Donna la vita per non essersi conuertiti, e riscossi dal letargo della colpa, nella quale giaceuano. Terminata con la morte della persecutrice la persecutione di Dunstano, da Edgardo successore al regno fratello dell'istesso Eduino, fu richiamato à ripatriare, e poi fu consacrato Vescouo di Londra, e quindi all' Arciuescouato di Conturberi esaltato. *Baron. ad ann. 955.*

*Fà cadere Iddio il flagello della morte sopra vn Rè superbo, & auaro; e sopra vn Consigliero adulatore, & iniquo.*

## Castigo XLIV.

**N**ella parte meridionale dell'Inghilterra giace il Ducato di Somerset, in questi si tro-

troua vn Castello chiamato Glantubery, il quale altre volte fu chiamato Glasconia, e fu Città grande, e famosa; nel tempo della sua grandezza ebbe per suo Prelato, e Vescouo vn grand'huomo, e gran Santo, detto Kentigerno, e fiorì nel sesto seculo circa l'anno 560. Della nascita di questo Santo stà scritta vna cosa molto singolare; per la quale corre opinione trà quei popoli, che non abbia auuto padre in terra, mà solo madre, la quale, ancorche fosse figlia di Rè, e di Regina Idolatri, ebbe chi in età fanciullesca le dasse raguaglio della legge Euangelica, della vita, e della morte del Redentor del mondo, e particolarmente della mirabilissima Conceptione, e della nascita di Cristo Signor nostro per opera dello Spirito Santo, che obombrò la di lui Santissima madre Maria, onde rimase sempre vergine, come auanti la conceptione del Verbo diuino, così nel partorirlo, e dopò auerlo partorito; s'impresero nella mente della reale fanciulla queste verità, onde quando si fu inoltrata ne gli anni più capaci, si trouò vn' affetto molto grande verso la religione Cristiana, grandissimo verso Maria Vergine, e Madre, & inesplicabile desiderio d'imitarla nel partorire senza commercio carnale; in modo che giorno, e notte couaua questa brama nel cuore, e di ciò più che d'ogni altra cosa porgeua istanze à quel Dio, che non ben conosceua, & alla rozza chiedeuà, che la facesse madre, senza conoscere huomo. Insomma si trouò grauida,

E accortasene, come difficilmente si può celare  
 vna straordinaria allegrezza, così questa giouan-  
 netta con gran festa à tutte raccontaua, sè essere  
 madre, e vergine. Il Padre, e la Madre di lei entra-  
 ti in isdegno di tal fatto, con le piaceuoli, e cò le  
 aspre tentarono di venire in cognitione di quel-  
 lo, che auesse avuto commercio cò la loro figlia,  
 a i quali essa, e con fermezza sempre mantenne  
 d'essere vergine, non conoscere huomo viuente,  
 e d'auere ciò ottenuto cò le preghiere mandate  
 al Dio de' Cristiani, ad imitatione della Madre  
 di quello, la quale senza scapito della verginità  
 era rimasta grauida, e l'auera partorito. Il Rè  
 non auendo potuto cauare dalla bocca della fi-  
 glia il nome del complice nel delitto d'impuri-  
 tà, supponendo, che essa per vergogna, e per  
 timore l'occultasse; non volle lasciar passare im-  
 punito error sì graue; e volle, che il sangue  
 della figlia lauasse la macchia, della quale era  
 rimasta la reale schiatta lordata, per tanto la  
 condannò à morir di precipitio, che era la pena  
 dalle leggi imposta à chi cometteua simile fatto.  
 Ma che seguitò? precipitata dall'alta cima d'un  
 monte col figlio nel ventre, in vece d'effersi fat-  
 ta in pezzi, sana, e salua fu trouata; non per tan-  
 to placato il Rè di lei Padre, ordinò, che posta  
 in vna barchetta senza remi, fosse lasciata sola  
 in alto mare, acciò che la molle acqua l'affogaf-  
 se, se la dura terra l'auera riceuuta, come in mor-  
 bida lana; Mà per gratia di Dio non fu men be-  
 nigno il mare della terra, perche la sostenne; e  
 fu.

fù dal suo Angelo Custode guidata à terra, doue smontata si cacciò dentro vna grotta alle falde d'vn Monte, oue senza alcun aiuto vmano partorì; in tale stato fù da San Seruantio trouata, compatita, & aiutata, massime in quel, che è di maggiore, anzi di totale importanza; perche interrogata dal Santo di che religione fosse, e trouata Idolatra, mà ben disposta, e bramosa d'essere Cristiana, la battezzò, e poco dopò il battesimo se ne volò al Cielo, lasciato quà giù in terra il fanciullino Kentigerno di poche ore nato, alla prouida dispositione di Dio, & alla caritateuole amoreuolezza di Seruantio, il quale con paterna cura, & educatione l'alleuò, & ammaestrò in santi costumi.

2. Prima d'inoltrarmi al racconto del castigo, vdite, come l'istorico della concettione di questo Santo discorra. *Marie Virginis integritatem fecundam venerando admirans* ( parla della madre ) *presumptuosa audacia, & quadam temeritate faminea, in conceptu, & partu illi assimilari, & eam imitari desiderans, assiduis precibus Regem Cælorum, & dominum super hoc deprecari sepius cepit. Elapso demum temporis spatio inuenta est illa in utero habens, & magnificans Deum, desiderium suum adimpletum esse simpliciter credebat. Quod enim in ea natum est, de complexu humano suscepit, sed ipsa multoties afferuit, & iuramento affirmavit, quod à quo, vel quando, aut quomodo conceperit in conscientia non habebat.* Sin qua l'autore. Serua à noi d'insegnamento à cercar d'imitare la gran Madre di

Dio nelle virtù, che praticò essa, e non nel concepire, e nel partorire senz'huomo, vn' huomo.

3. Or nel detto modo nato Santo Kentigerno in terra incognita, frutto buono, buono per le molte sue virtù, e buono per le gratie speciali, con le quali fu da Dio favorito. Trà gli altri molti miracoli, che di lui si riferiscono, vi è, che essendo mancate le vittouaglie ad alcuni Monaci, da lui in vn Monistero congregati, alli quali il Santo era Padre, Abbate, e Vescouo; per pacerli ricorse al Rè di Cambria Prencipe, e Signore temporale di Glasconia soprannominata, hora detta Glantubery, e lo supplicò concedergli qualche quantità di frumento per bisogno de' suoi Monaci, del quale sapeua il Rè hauere pieni i granari; à cui rispose Morten, tal' era il nome del Rè. Voi predicate à gli altri, *Iacta curam tuam in Domino, & ipse te enutriet, quoniam nihil deest timentibus Deum*, siate dunque voi Monaci timorosi di Dio, che non auerete bisogno del mio grano, nè di venire à domandarlo à mè, perche Iddio auerà cura di voi. A questo parlare rispose il Santo: Iddio ricercare ben sì in noi confidenza grandissima nella sua somma bontà, e nell' onnipotenza; mà ancora volere, che ci aiutiamo con quelli mezzi, che egli ci hà dati; vuole, che confidiamo in lui, come se noi non valesimo niente, il che è vero; e dall' altro canto ricerca, che operiamo noi con diligenza, come se Iddio non fosse per aiutarci; e perciò io sono à supplicare la Maestà vostra, che è grande,

de, e ricco in terra; deuono i poueri, & i bisognosi ricorrere alli potenti, & à' douitiosi, & à quelli appoggiarsi, perche, come le viti, con il sostenimento de gli arbori fruttificano à beneficio comune, così i poueri con l'aiuto de' grandi, e de' ricchi, si rendono vtili al mondo; in questo modo con detti della Sacra Scrittura, con similitudini, e con ragioni, procurò tirare il Rè à fare la ricercata carità; mà egli ostinato di volontà, ancorche conuinto nell'intelletto, non auendo, che replicare, pose in burla il negotio, per non lasciarsi vscire dalle mani il grano, e disse: Or via, se ti basta l'animo Kentigerno, senza alcun aiuto vmano, mà col solo di Dio, di trasportare al tuo Monistero quanto grano stà sù i miei granari, te lo dono tutto, fanne quel, che ti piace.

4. A questa licenza del Rè il Santo solleuiato il cuore in Dio, dal quale solo poteua venirgli l'opportuno aiuto, tutto confidenza à lui orò; & ecco ad occhi veggenti l'acque del fiume Clud, che scorreua alle fondamenta del regio palazzo, crescere, formontare le ripe, e le onde impetuose battere le mura, e senza diroccarle, recarsi sul dorso, come se fossero stati tanti vascelli carichi di frumèto, i granari co' grani, e intieri, e salui trasportarli fino à Mollingdenor al Monistero dei Monaci bisognosi di grano: Stupido rimase il Rè ad vn sì grande miracolo, e conosciuto, che non auera forza d'opporfi, come desideraua, col cuore pieno di stizza licetiò il Santo, che andò à ringraziare Dio della insigne gratia fattagli. Si

5 Si euidente miracolo diede alla Corte copiosa materia di discorrere, tutti ammirati del successo, non però tutti (come suole sempre succedere, che doue sono molti ceruelli, vi sono anche molte, e diuerse opinioni) ne diedero lode à Dio, e stima al Santo; anzi alcuni ò per poca, inclinatione, che auessero alla virtù, e meno à Kentigerno, ò per adulare il Prencipe, che conobbero dolente della perdita del grano, e delli granari, e perciò auuerso al Santo, dissero douersi mortificare, e castigare quel fantocchio, che auueua auuto ardimento di danneggiare graueamente il Rè; e trà gli altri nello sparlare del Vescouo, e nello aizzargli contro l'animo del Prencipe, si segnalò vn certo Barone nominato Catheu; e portò il caso, che mentre appunto si inferuoraua nel magnificare al Rè la temeraria ardittezza di Kentigerno, & essere necessario, che sua Maestà gli facesse vna graue mortificatione, acciòche non attentasse più simile impresa; viene riferito, essere il Vescouo in anticamera, e dimandare vdiienza. Non lo fece entrare il Rè, mà egli vsci ad incontrarlo, non per fargli onore, mà per qualificare, e rendere più vergognosa, e dispiaceuole con la publicità l'ingiuria, che meditaua di fargli. Che però al primo vederlo, senza vdir quello, che volesse, diede principio à dirgli villanie, à strapazzarlo di parole, fin che gli fu vicino, & allora perduta ogni grauità regia, e come per l'ira s'era imbestialito, così da bestia gli menò vn calcio, col quale lo fe stramazza-

in

in terra; accorse la maggior parte di quelli Signori, che si trouarono presenti, e prima i più ben' affetti al Santo Prelato ad aiutarlo à solleuarsi da terra; altri se ne stettero à vedere con la mano alla cintola; tutti però ammirati della imperturbabile serenità, con la quale tollerò l'ingiuria; e della precipitosa colera del Prencipe, il quale minacciando di peggio, ritiroffi.

6 Qui vorrei, che meco il lettore, dopo auere dato vn' occhiata mentale alla pazienza di Kentigerno, ne dasse vn' altra à quella, con la quale Iddio hà sopportato l'altiera durezza del cuor regio, e la maligna adulatione del Barone Catheu, i quali in vece di rendersi vbbidienti, e piegheuoli alle esortationi, & à gli auisi, che dal loro Prelato riceueuano, in vece di stimarlo, & onorarlo, mentre lo vedeuano sì onorato da Dio, che lo aucaua fatto plenipotentiaro della diuina Onnipotenza, tanto ardirono di maltrattarlo; posciache dirà, che bene loro stà quel, che loro venne dietro. Il detto Barone Catheu all'vdirsi ingiuriato Kentigerno, al vederlo atterrato, si smascellò delle risa, e voltato, che ebbe il Rè le spalle, anche il Barone ridendosi del successo, montò à cauallo per andare alla casa sua, mà non gli riuscì, perche colto dalla diuina vendetta, nell'uscir dalla porta, inalberatafi la bestia, cadde à terra, si fracassò il capo, e spirò l'infelice anima sì prestamente, che non giouò, che accorressero molti per aiutarlo, nè il Santo Vescouo per assoluerlo da' peccati; così alla con-

su-

sumatione del peccato, fu vicino il principio dell' eterna pena, che non si consumarà per tutti i secoli. Ne quella del Rè fu molto discosta, perchè in quell' istessa ora se gli gonfiarono i piedi, e massime quello, col quale auera dato il calcio al Santo Prelato, e col gonfiamento se ne venne il dolore, il quale in poco tempo si fece così acerbo, che gli cagionò la morte. *Regis pedes tumor inuasit; tumori dolor successit, morsque dolorem subsequitur*, così scriue l' autore di questa tragica attione, la quale può seruire di ammaestramento à molti.

*Acta SS. Bolland. in vita S. Kentigerni 13. Ianuarij.*

*Il Conte Federigo con morte è tolto di vita,  
perche non risponde alle chiamate,  
che gli sono fatte da Dio.*

#### Castigo XLV.

**L**A terza metamorfosi della seconda centuria racconta la lunga, e mirabile conuersione del Duca Vvitechindo di Vvesalia; or qui ci viene à taglio di parlare di due descendenti di lui, Signori di Cappenberg tra loro fratelli, il minor d'età chiamauasi Ottone, e Godefrido il maggiore; questi menato auera in moglie la figlia del Conte Federigo, però non era ancora fatto Padre, atteso che non gli era nato alcun figliuolo. Erano questi due fratelli cari all' Imperatore Enrico, V, di tal nome, che dominaua al-

allora , perche nelle guerre erano prodi , e prudenti ne' consigli ; erano grati à tutti , perche bizzarri , e splendidi , nelle feste giocondi , e riguardati dall' offendere alcuno nelle conuerfationi ; quando capitò nella Germania , destinato ui da Dio per il gran bene , che ne voleua trarre , San Norberto , quell' insigne diffeminatore del Vangelo diuino , quel Fondatore dell' Ordine Premonstatense , per mezzo del quale Iddio trasformò di Principi secolari , di soldati valenti , i nominati Signori di Cappenberga , e di più anche la moglie di Godefrido in Religiosi ; quelli deposta la spada vestirono l'abito Premostratense , e prefero ad offeruare la regola sotto la disciplina del Santo Fondatore ; questa fatto diuortio da Godefrido , e dal mondo , rinferrata in Monistero si sposò à Giesù Cristo . Se Godefrido col fratello appesero le armi ad vn Crocifisso in trofeo d'auer riportato vittoria delli trè inimici , per trionfare nel Campidoglio celeste , e donarono tutte le loro facultà , e gli stati , e specialmente Cappenberga per fondarne trè Monisteri ; la moglie altresì appiccata la bionda chioma alli piedi dell' istesso , della dote sua ne fece patrimonio alle Suore , e delle gioie ornamento alle sacre immagini , delle altre vanità vn falò in segno dell' allegrezza , e del contento , nel quale il suo cuore nuotaua per le nozze spirituali per mezzo de' voti religiosi contratte coll' eterno Sposo .

2 Il Conte Federigo padre della nouella religiosa , e suocero di Godefrido , huomo tutto

mon-

mondano, & intento solo à crescere su questa terra, avaro, e bramoso di conseruare il suo, e di acquistar l'altrui; subito, che intese le sante determinazioni del Genero, e della figlia, pensò subito à cauarne qualche auanzamento temporale per se, e si pose in cuore di diuenir signore di Cappenberg; studiate perciò alcune cauillationi legali facili ad essere infrante, s'andò vantando d'auer buona ragione sopra la Città, e d'auere buona spada per portarla; e perche s'accorse, che le sue parole non faceuano breccia, e che la volontà di Godofrido non era per ismouersi così facilmente, cominciò à mostrare fatti con arrollare nuoua gente, riempire le militie, dare patenti di Colonelli nuoui, come se auesse douuto mouere guerra à qualche Principe potente, e guerriero, e non era, che contro Religiosi disarmati, i quali non voleuano con armi difendersi, mà, che confidauano nel potere, che è sopra ogni potenza, nel quale sperauano. Fatti i preparamenti da guerra, di nuouo, prima di mouere l'esercito, mandò chi à nome suo facesse la richiesta almeno di Cappenberg, promettendo in ricompensa di non molestar più in altro, e lasciare in pace godere à Norberto, & alli Monaci, quanto altro donato gli era; mà auendo riceuto in risposta, che meglio per il Conte Federigo sarebbe stato se auesse imitato il Genero in donarsi à Dio per riceuerne in premio il Regno eterno, che togliere à Dio, & alli serui suoi quel, che loro era sta-

to

to donato in terra ; si sdegnò , caricò d'ingiurie Godefrido , e Norberto ; minacciò rouine , incendiij , e stragge , & alle minaccie fe seguir l'effetto , perche mandò le squadre armate à rubbare , & à saccheggiare le possessioni de' Religiosi .

3 Commiserando Godefrido i poveri lauoratori , nò potè contenersi di cimentarsi col Suocero , e però andatolo à trouare , procurò con sensate parole , e con mansuete placarlo ; mà non fu possibile , perche la conclusione del discorso , fu minacciare di prendere per forza Cappenberga , se non gli erano mandate le chiaui di quella , e giurare di fare appiccare alle mura Norberto , subito presa , che l'auesse , e poi voltarli contro gli altri beni , che erano stati del Genero ; così sfauillaua costui dall' auaritia , e dall'ambitione infocato . Ebbe tempo Federigo di pensare , e ripensare sopra l'ingiustitia di sua causa , sopra le verità Euangeliche scopertegli da Godefrido , di mirare gli esempi dell' istesso , e della figlia sua , che nel più bello della loro giouentù aueuano abbandonato il mondo con tutte le sue vanità , & i piaceri ; mà cieco non volle riflettere ad altro , che per trouare con quali più valeuoli mezzi potesse giungere ad allargare i confini del suo stato con farsi padrone di Cappenberga . Tuttauia andaua procrastinando à romper la guerra , e si tratteneua nelle rubberie , & in dar molestia alli Monaci , sì per la fortezza inespugnabile di Cappenberga , come , perche temeua di suscitarsi contro le arme Imperiali,

li, e di altri Prencipi. Onde trouatifi altra fiata à discorrere per inuestigare qualche temperamento, si lasciò tanto il Conte Federigo dominare dall'ira, che poco mancò, che non oltraggiasse con le proprie mani Godefrido, il quale poi disse ad vn Monaco; con che mostrò d'esserfi molto inoltrato nella perfettione, ancorche fosse principiante nella religione. Direte all'Abbate Norberto, che se io fossi carcerato, non ispenda vna parola per liberarmi, atteso che io come scopa vecchia, che hà seruito lungo tempo il mondo, bene mi stà d'essere abbruciato in questa vita; temeua forsi, che il Conte lo trattenesse carcerato, e che il Santo Abbate per redimerlo gli concedesse Cappenberg.

4 In questo mezzo tempo, fù dal soprannominato Imperatore congregata vna dieta generale nella Città di Mastrich, doue concorsero quasi tutti i Prencipi, Signori, Baroni, e Nobili dell'Imperio, doue vi si trouò il Conte Federigo; e scriuono, che vn giorno dopò auer trattato i publici affari, mentre ancor tutti stauano vniti, e vi era ancora Enrico l'Imperatore, vn Principe della Sueuia, ò che non conoscesse, ò infintosi di non conoscere il Conte Federigo, così permettendolo Dio per farlo rauedere, & acciòche si ritirasse dall'ingiusta pretensione, così alla presenza di quella nobile Assemblea, disse: nella Sueuia, quando di là partij, si raccontaua, che due Fratelli Signori di Cappenberg, da diuina inspiratione tocchi nel cuore, auer-

auessero consecrati i loro stati, e' beni, e le persone loro al seruitio di Dio; beati essi, e fortunati i nostri tempi, ne' quali si vedono sì generose risoluzioni, & esempi così segnalati; Mà, o miserabili noi, & infelici tempi nostri, ne' quali si troua persona, che per fas, e per nefas cerca di opporsi à sì gloriose imprese; quanto quelli sono l'onore, e la gloria della nobiltà Germanica, e di questa età; altrettanto biasmeuole, e vergognoso riesce alla stessa, che vi si troui vn Conte, che si mostri così inimico di Dio, che ponga impedimento al di lui seruitio. Spero, che Iddio non permetterà, che preuaglia l'iniquità contro la virtù, il demonio, che guereggia con l'armi di costui, contro la religiosità de' Monaci; mà qualunque cosa succeda, anche la stessa vittoria apporterà à questo indegno del titolo di Conte, perpetua infamia, e sempre si dirà, il Castello di Cappenberg doueua essere vna rocca doue i serui di Dio auerebbero militato per lui, se il Conte Federigo non glie l'auesse per forza tolto. Fù intesa con applauso di tutti quei Prencipi l'inuettua del Prencipe di Sueuia, fuori, che da Federigo, il quale, come vn cane asperso d'acqua bollente, con la coda trà le gambe, si ritira in vn cantone; così costui, non perciò fatto migliore, nè rauueduto, proseguì à trauagliare Norberto, & i Religiosi.

5 Si abboccarono vn'altra fiata Federigo, e Godefrido Monaco, e mi persuado, che tutte fossero stratagemme, & ordigni da Dio archi-

tet-

tettati, per auere occasione di perdonare al Conte, se pentito gli auesse domandato gratia, e fu questo, come l'ultimo colpo, così anche il più gagliardo, perche la memoria della morte, come è chiamata da Cassiano, *Est omnium peccatorum peremptoria*, (coll. 16. c. 6.) riesce di deturpare l'emenda quel vitio, il quale, al rammentarsi della morte non cede, come seguì nel presente caso. Nell'abboccamento dopò lunghi contrasti passati trà il Conte Federigo Suocero, & il Religioso Godefrido Genero, alla presenza di molti, Godefrido ispirato da Dio, alzò la voce, che sin' allora tenuta auera sù la nota della mansuetudine, e disse: Meschino te, o Conte, che tanto sei attaccato a questa terra, e pur l'età tua non permette, che te ne possi promettere per lungo tempo. Dimmi, che n'auerai nella tua morte delle grandezze, che perderai? quanto saranno maggiori, tanto crescerà il cordoglio di lasciarle. Ricordati di quel, che ti dice il Redentor del Mondo, quegli, che hà da giudicarti. *Quid prodest homini si uniuersum mundum lucretur, anima uero sua detrimentum patiatur?* Che gioua all'huomo far del mondo acquisto, se dopò perde il Paradiso, e Cristo? Così dicendo con feruore, e con zelo auuicinatosegli, il prese per la barba, e lo scosse per isvegliarlo, & imprimergli la memoria del fine suo; e pur tenendolo ben forte per la barba, aggiunse: ecco, che la faccia tua comincia ad infracidare, sù queste guancie i vermi frà poco faranno loro saròle, e come pecore in pra-  
to

to pascoleranno; tapino te, volendo, ò nò, t'hai da ridurre in poluere, e deui passare all'eternità, & alla beata nò, se non t'emendi, mà all'infelice, doue farai in eterno tormentato, e strapazzato. Fatto sembiate di sprezzo Federigo, rispose: Non vi tengo ancora per tãto Santo, che per la bocca vostra parli lo Spirito Santo, nè che siate Profeta; ancor'io spero di saluarmi quanto voi, e di non riuscir da meno del vostro seduttore Norberto, che per arricchire sè, v`a spogliando i merlotti, che cadono nelle sue reti. Così disse quell'ingannato dal suo vizio, cieco nella sua passione, & ostinato nel suo peccato; che però Iddio per liberare il mondo da quella peste, che tanti trauagliaua, e non poco, nè à pochi impediuu il seruitio diuino, dopò ritirato, che fù à casa sua, fù percosso col flagello dell' infermità, che gli leuò in pochi giorni la vita, e lo rinferò nel sepolcro, doue à suo mal costo vidde, e prouò verificate ad vna ad vna le parole, che detto gli aueua Godefriddo, quando lo teneua per la barba. La morte ci deue sempre stare auanti gli occhi, perche è certa, ancorche non ci sia preauisata da chi non è Profeta.

*Acta SS. Bolland. in vita S. Godefridi 13. Ianuary.*



*Vn' Ingiurioso al prossimo, & à Santo Albino  
Vescovo, dal soffio del Santo resta ucciso.*

Castigo XLVI.

**L** Anguiua trà le angoscie mortali per ordine di Childeberto Rè della Francia, ristretta in vn carcere vna Dama principalissima della Città d'Angiò, il di cui nome era Eteria. La cagione di tale carceratione non è scritta, ò perche non fosse conueniente, che si publicasse, ò perche de' precisi comandi del Prencipe non è lecito inuestigare il quare. Quanto lunga, larga, e profonda fosse la di lei afflittione, si può misurare con la consideratione dell'essere donna, e dama: come donna timida, come dama usata à viuere in agi, in delicateure, à vedersi inchinata, & onorata da' primi Cavalieri della patria, allora si trouaua ristretta trà ferri, circondata da' soldati malcreati, e mirata sempre di mal'occhio.

2. Prelato della nominata Città era in quei tempi vn grand' huomo, che al presente è adorato per gran Santo, chiamato Albino; questi, come Pastore vigilante sopra il suo gregge, non accadeua alcun disastro ad alcuno, che egli l'ignorasse, e sapendolo, che non procurasse di porger la mano ad ogni opera possibile in sollieuo dell'afflitto. Tanto appunto fece con Eteria, penetrò nel carcere à visitarla. L'opera di miseri-

ricordia del visitare i carcerati , è delle più vtili, & insigni , perche si porge aiuto al prossimo nel maggior trauaglio , quanto è quello , che vn' huomo creato da Dio libero , da vn' altro huomo sia priuato di dono così pretioso; e se è vero, che nelle disgratie si scuoprono i buoni amici, Iddio viene in cognitione de' buoni prossimi, da' quali sono visitati i prigionieri.

3 Entrato Albino nella prigione, nella quale era la mesta Signora rinferrata; come se fosse stato l'Angelo di Dio, che tale , & al venerabile aspetto, & al maestoso portamento, & all' assennate parole, che proferiua , e molto più al carattere di Vescouo, che portaua, era degno d'essere, e stimato, e nominato Angelo, anche il secretario del Cielo S. Giouanni nell' Apocalisse ( c. i. 20. ) chiamò Angioli i Vescou; se gli prostrò auanti, & abbracciatogli le ginocchie, grondante di lagrime , alla forma di Madalena la santa peccatrice alli piedi di Cristo , senz' altro dire quelli bagnaua . Et ecco , che importuno giunse il custode delle carceri ; gente è questa , che per rendersi meriteuoli di tal carica, pare, che si strappino da' cuori loro sin dalla radice la pietà humana; Questi sgridata Eteria con termini da barbaro villano , comandò , che si leuasse; ma ella tutta afforta nel conforto , che sentiuua di tenersi trà le braccia il riuerito Padre , timorosa di perderlo , senza badare à quel, che l'era detto dall' impertinente Guardiano , tanto più stringeua le ginocchia d' Albino ; il quale dopo auer pregato la Si-

gnora à leuarsi da quel sito, visto, che non era udito, riuoltò le preghiere al custode, dicendo gli con amore, e carità: figlio, aspettiamo tanto, che questa afflitta Signora, che stà afforta nella consolatione ritorni à se, che frà poco farà quanto vorremo. Il villano appena si ritenne dall'offese dell' istesso Vescouo, il quale replicò: non v'impacientate di gratia figlio caro, non fa male alcuno questa Signora, me solo tiene quà incappato, onde se la sopporto io, ben la potete sopportare voi ancora. Quì diede nelle furie mani con la lingua contro il Prelato, e con le mani presa la Signora, per le vesti la tiraua per distaccarla da Monsignore, & ella senza preferir parola, tanto più forte s'afferraua à quello. Vistosi in tale imbroglio Albino, con quel fiato, & in quel modo, col quale soffiando sopra gli energumènti, e sopra gli ordinandi, da' primi cacciua gli spiriti infernali, & a' secondi daua lo Spirito Santo; soffiò sopra l'impertinente custode, e lo priuò dello spirito di vita, facendose lo cadere auanti morto. Se io quì scriuessi ad ordinandi, auertite, loro direi, con qual dispositione vi sottoponete al soffio del Vescouo, perche se questa è buona, e retta, per quelli fini dell'onor di Dio, al quale il Sacerdotio stà instituito, vitale riuscirà lo soffio, e restarete pieni di Spirito Santo. Ma se nò; guai à voi, perche mortale farà il soffio, per mezzo di quello riceuerete la morte nell'anima, non differentemente di quello, che costui la riceuette col soffio nel corpo.

*In vita S. Albini c. 3. Kal. Martiapud Bell.*

*Vn*

*Vn' Barone superbo per volere perseverare in matrimonio incestuoso, è colto da Dio seammunicato, con morte subitanea impronisa.*

## Castigo XLVII.

**D** Ell' istesso Santo Albino si racconta quest' altro fatto da spauentarsene chiunque poco prezzasse le leggi, e non temesse le censure Ecclesiastiche. Nella Diocesi d' Angiò era vna persona potente, & autoreuole, la quale volendo accafarsi, pose in suo cuore di prendere vna, che gli era parente in grado, dal quale ne nasceua l' impedimento, nelle scole chiamato dirimente, e perche questo Signore era di quelli tanto superbi, che si stimano sopra le leggi, & hanno rossore di viuere à quelle sottoposti; ò almeno sono dell' opinione di quel tale, che paragonò le leggi alle tele d' aragno, nelle quali se incappa vn moscone, facilmente le rompe, e non s' inuiluppa. Questo Signore, che à guisa d' vn moscone, ouunque andasse, feco portaua con il seguito vn certo mormorio simile al loro; si credette poter impune rompere la legge canonica, che tale congiungimento incestuoso vieta, e con l' autorità sua imporre silentio à tutti.

2 Albino però vigilante Pastore, e generoso guardiano del gregge assignatogli da Dio, e custode delle leggi; appena subodorò trattarsi da' mezzani tal matrimonio, che andò ad auisare il

Barone del diuieto , che v'era , e procurò di persuadere , che si troncaffè il trattato , che non poteua lecitamente ridurfi à conclusione ; e benche ponesse in opera , e preghiere , e ragioni , e conuenienze , tutto fu in vano ; non vi è chi possa trattenerè vna volontà risoluta , se non quel Dio , che l'hà creata . Il Barone vuole fare il matrimonio , rimase conchiuso il trattato . Non si stette per tanto il Vescouo con le mani alla cintola , mà di nuouo andato à trouarlo , si protestò , che se si fosse fatto senza le dispense conuenienti della Santa Romana Chiesa , che non auerebbe tollerato vno scandalo simile , e publico , senza vsare tutte quelle armi , e forze , che Iddio , e la Chiesa gli somministraua per romperlo , e guastarlo . A cui il Barone punto non cedette , e tutta sua ragione poneua in dire : le proibitioni allegate da Monsignore , non essere fatte alli pari suoi , à sè bastare auere il consenso della giouane , & il compiacimento de' di lei parenti ; i matrimonij essere liberi , e douer' essere tali , e però conchiudeua non deuo io essere forzato à lasciar questa , che mi piace , & impalmare vn'altra , che non mi dà à genio ; così se la discorreua il valent' huomo , come gli daua à capriccio , e nientemeno di quel , che disse , operò .

3 Con ogni follennità si celebrarono le nozze , non ostante , che Albino citasse in giuditio i contraenti , e venisse anche alla sentenza di scõmunicazione contro di loro ; punto non intorbido l'esteriore apparenza d'allegrezza , quel  
ful-

fulmine Ecclesiastico, che li ferì; e pure egli è in se stesso terribile, à somiglianza del terribilissimo *Ite maledicti in ignem aeternum*, dell' estremo di del giuditio: nè in altro più terribile, fuori che quello è irreuocabile, e questo col pentimento, con la correctione del mal fatto, si può annullare; mà se questo pentimento non si pone in opera dal peccatore, dallo scomunicato, feco infallibilmente porta in groppa quell' irreuocabile dell' *Ite*, come seguì questa fiata.

4 Gridò, fremette, brauò il Barone, dicendo, con vn mio pari si v'fano questi termini, m'aiuterò, e poi farò, che Albino paghi cara questa sentenza di scomunicazione data contro di mè. Meditaua vendette, e di sopraporre peccati à peccati colui, che doueua rauuedersi, pentirsi, e sottoporsi alle leggi Ecclesiastiche, se professaua di essere del grembo della Chiesa. Per intermezze persone se parlare più basso il Barone, e finse di vmiliarfi, e promettere (con qual'animo, Dio il sà) al Vescouo di procurare la cõualidatione del matrimonio da Sua Santità; il quale rispose, che era necessario aggiungere à quel, che prometteua in parole, l'opera di separarsi dalla donna, fin che fosse venuta da Roma la dispensa, senza la quale separatione non si farebbe potuto ottenere nè l'assolutione della scomunicazione, nè l'approuatione, ò la dispensa sopra il contratto. Non fù possibile, che il Barone condescendesse à questo, nè che il Vescouo senza questo l'assoluesse, e perciò il trattato rimase imperfetto.

5 Prese altro camino il Barone, e trattò il suo negotio con l'Arciuescouo Metropolitanò, e co' Vescouo della Prouincia, e trouatili più condescendenti del proprio Pastore, si appellò, e richiese, che la causa sua si esaminasse nel Concilio Prouinciale, e l'ottenne. Soleuasi in quei tempi offerire all' altare da' Fedeli il pane, ò le ostie, il che si offerua anche oggidì in alcune Chiese, come nell' Ambrosiana, & in altre, della quale offerta parte se ne consacraua, e parte si riservaua, e benedetta, si chiamaua Eulogia, e si distribuua à quelli, che non s'erano comunicati, in segno, che erano della stessa Chiesa, e nella stessa fede vniti per carità col Celebrante, e con tutti i partecipienti dell' istessa Eulogia: di questa parlammo quì sopra al terzo castigo pagina 10. Congregato il Concilio, alcuni Prelati, che erano in maggior numero, a' quali era più à cuore l'amicitia del Barone, che l'offeruanza de' Canoni, s'erano conuenuti con vno stratagemma per mezzo dell' Eulogia, di riconciliare alla Chiesa il Barone; perciò terminata la messa, fu portata l' Eulogia ad essere benedetta non solo dal Celebrante, mà anche da ciascuno Vescouo del Concilio, giunse ad esser presentata ad Albino, acciòche la benedicesse; questi dimandato se si farebbe data al Barone, & essendogli stato risposto tergiuersationi, negò di benedirlo; mà essi se gli fecero intorno, e tanto dissero, e tanto fecero, acciòche la benedicesse, che egli finalmente voltato à quelli Prelati, così dis-

diffe : Già che io da' vostri comandi sono sforzato à fare il segno della Santa Croce sopra questo pane benedetto, io lo fò, però sappiate, che, poſciache voi altri, à cui tocca tener le parti di Dio, e difendere la cauſa ſua, non lo volete fare, egli ſaprà vendicarſene. *Ait, ad ſacerdotale Concilium. Etsi ad imperium veſtrum ego ſignare compellor, dum vos cauſam Dei recuſatis defendere; ipſe potens eſt vindicare.* Segnata, che fu l'Eulogia dal Veſcouo d'Angiò, che era lo ſcòmmunicante; corrette, volò il miniſtro, lieto con l'aſpettata nouella di vittoria à portargliela, acciòche prendendola, ſi rimetteſſe nel grembo di Santa Chieſa, e ſ'intendeſſe con tal cerimonia, aſſoluto, del che ne ſperaua vna buona mancia; mà benche à più potere ſollecitauaſſe il paſſo, quando giunſe ſi trouò lo ſcòmmunicato Barone precorſo dalla diuina Giuſtitia, la quale allora alloro gli auca d'improuiſa morte troncato il filo della vita, colto nell'inceſtuoſo matrimonio, fuori del grembo di Santa Chieſa, onde ne meno il ſuo cadauero auerà riceuto gli onori di ſacra ſepoltura, mà farà ſtato gittato à marcire nel ſepolcro degli aſini, chi eſſendo huomo diceua ad vn par mio, quaſi, che non auèſſe pari trà gli huomini. In queſta maniera reſe Iddio ſè terribilmente giuſto, moſtrò Profeta veritiero il ſuo ſeruo Albino, & ammaccò la ſuperbia di coſtui con lagrimeuole trasformazione. *Ibidem.*

*Vn Usuraio , che non vuole emendarfi nel porre  
in borsa le usure , cade morto in terra,  
e dannato nell' inferno.*

## Castigo XLVIII.

**P**Auia notissima Città della Lombardia , altre volte sede de' Rè Longobardi , gode molte prerogatiue, d'antichità, d'amenità di sito, d'abbondanza di vittouaglie, e d'esser maestra in ogni facoltà ; hà ancora questa soprannaturale d'esser stata patria terrena à molti, che hora sono cittadini del Cielo, tra' quali della prima classe si conta il Glorioso Vescouo Santo Iuuentio , che di discepolo , e figlio spirituale di San Siro primo Protettore , e Vescouo di quella Città , fù assonato ad essergli successore nella dignità di Prelato , atteso che per le di lui virtù gli si confaceuano , i priuilegij straordinarij , quali quella mitra è ornata, cioè vso del Palio , del farsi portare inalberata d'auanti , come se fosse vn' Arciuescouo , la Santa Croce , e di sedere il primo ne' Concilij generali trà i Vescoui.

2 Vn giorno, che Iuuentio era nella sua Diocesi, se gli fece auanti vna Donna vedoua, afflitta, e mesta, chiedendo mercè, e protezione, còtogli, come per certo suo bisogno l'anno antecedente auendo dimandato da certo Riccone vna quantità di denari in prestanza , & essendo andata al presente per restituirglieli , il Ricco trouata la

par-

partita , tirati certi suoi conti , la faceua debitrice il doppio più del riceuto , à pagare il che si dichiaraua allora impotente , e molto più in auuenire , perche farebbe andato sempre crescendo il debito più di quel , che essa potesse guadagnare ; onde conchiuse , io sono rouinata , se la carità vostra non mi soccorre , con mandare alcuno , che veda il conto , che dica , per me (intendente di null'altro, che di filare) le mie ragioni ; io non voglio nè litigare , nè tenere quel d'altri , se veramente sono debitrice di tanto , venderò fino il letto per pagarlo , mà se non lo sono , non vorrei essere rouinata affatto.

3 Iuuentio, come amoreuolissimo padre, che era , accolse la vedoua con carità , e la confortò à sperare bene, e come quello, che era buò Pastore, conosceua il Ricco per pecora infetta del morbo d'auaritia, e peccare d'vfura; fatto perciò chiamare Esuperantio suo Diacono, datagli vna somma di denari, gli disse: andate con questa Donna, e cò ogni studio , & industria procurate , che il di lei creditore s'acquieti con riceuere il denaro prestato , che tiene questa per dargli ; e se per tale prestanza fatta hà riceuto alcun danno , compensateglieli col denaro, che vi hò dato, mà non entrate à titar conti d'vfura , che se egli si ostina in voler le vfure , auuertitelo , che non le godrà , e di più perderà anche il capitale , la vita , e l'anima, che auuerta à quel, che fa, e persistendo il creditore in voler le vfure, numerategliele del denaro, che vi hò dato, mà auanti di porgergliel-

le,

le, di nuouo ditegli da mia parte, Iuuentio vi manda dicendo, che siete à tempo di saluarui, mà se ponete le mani sù questi denari dell'vsure, sappiate, che Iddio porrà fine al viuere vostro, posciache non auete voi mai voluto dopò tante ammonitioni, e tante riprensioni, che vi hà fatte, porre termine alle maluagità vostre; il fine, che porrà, farà toglierui da questo mondo, e darui alli tormenti eterni.

4. Riceuuti questi ordini parti Esuperantio con la Donna ad eseguirli, e trouato il Ricco vsuraio, preso per le mani il libraccio, apertolo doue quella era scritta, e v'era il prestato denaro, cioè la sorte principale, poi ciascun mese tanto per l'vsure, il secondo maggiore del primo per le vsure delle vsure del primo, & il terzo più del secondo alla proportione per le vsure de' primi due, e così di mese in mese sempre aumentandosi le vsure, veniua à duplicarsi la somma del denaro, che auuea sborsato; à cui dicendo Esuperantio, che non si poteua questo fare in niun modo senza peccato graue, che ben era pronto à pagare quanto gli doueua la Donna per conto del denaro prestatole, & anche se ne auuea patito qualche danno: Egli lusingandosi, & adulando sè stesso, rispose: sè essere di tenerissima conscienza, auer sempre fatto così con tutti, che non le faceua torto d'vn quatrino, non auerne mai auuto rimorso alcuno, ancorche, e Monsignor, & altri, gli auessero detto molte volte il contrario; che non voleua far torto à

tan-

tanti altri, che prima di lei auueano pagato; che ben sapeua quel, che gli conueniua; in somma punto non profitto il Diacono con le preghiere, niente con le minaccie; numerato il denaro delle vfure, prima di porgerglielo, gli mostrò il flagello di Dio alzato sopra di lui per iscaricarlo, nella maniera per appunto dal Santo Vesco-uo prescittagli; mà l'Vfuraio, come se auesse auuto vn'anima, che ualeffe meno d'vn denaruccio, così non fece conto d'altro, che di porsi in borsa il denaro, e mentre staua facendolo, cadde à terra morto, e con l'anima piombò all'inferno, d'onde non vfcirà. Spauentò tutti questo fatto, il quale è tale, che douerebbe spauentare ogni vno, e massime gli vfurai, prima, che si tramutino di ricchi della terra, in miserabilissimi dannati dell'inferno.

5 All'antecedente soggiunge l'istesso autore il seguente castigo mandato da Dio, ad istanza dell'istesso Santo, dal quale, benchè non seguisse alcuna metamorfosi lagrimeuole, anzi molto felice, mi fò lecito il raccontarla quì in lode, & in ringratiamento del Santo, che tanto cooperò nel piantare la fede nella mia patria. Non contento Iuuentio d'affaticare nella sua Città, e Diocesi, spinto dal feruore passò da Pauia à Milano, non distante più di venti miglia; appena vi si fece vedere, che alcuni Pagani zelanti della loro setta, temendo, che il Santo la mettesse al niente, si congiurarono insieme d'infestare il Santo talmente, che, ò stanco di sopportar le

mo-

molestie loro, ò disperato di ottener quel, che desideraua, ritornasse alla sua Chiesa, la d'onde era partito; & in fatti se gli misero appresso in modo, che non l'abbandonauano nè di giorno, nè di notte, interrompendolo se parlaua, disturbandolo se predicaua; quanto diceua il Santo tutto era, ò preso in burla da coloro, ò contrariato, & impugnato, continuo era il maltrattarlo di parole, e non di raro co' fatti, dandogli pugni, e calci.

6 Finalmente accortosi il Santo, che quel giuoco non era per finire in breue, e che per ammollire l'ostinatione di quelli impertinenti, non bastauano le ammonitioni, nè l'esempio di pazienza, che loro abbondantemente daua; vn giorno, che staua predicando, & essi per disturbare l'audienza s'erano posti à contrastare trà loro, vna parte de' quali quasi da vero credefferò alla dottrina, che egli predicaua, altri allo **contrario impugnandola, menauano gran rumore; e perche altre fiate s'erano seruiti di questo giuoco per disturbare il Santo, egli accortosi della malitia, voltato il cuore, e la mente à Dio, supplicollo di qualche castigo sopra coloro, per il quale venissero in cognitione del graue scandalo, che dauano, e subito Iddio l'esauði, e in vn batter di palpebra s'intorbido l'aere, cominciò à piouere, & à grandinare gragnuole sì grosse, che ouunque cadeuano, fiaccauano; mà quel, che rese euidente essere in castigo, fu che ogni altro, che si trouò presente per vdirlo, potè fuggire,**

gire, e ritirarsi senza nè meno esser tocco da vna stilla d'acqua, & i congiurati solamente non si poterono ritirare, in modo che rimasti tutti nelle peste, si videro in euidente pericolo (auendo già più ammaccature per la vita) di restar morti, se non veniua loro sollecito, e potente il rimedio; nè aueuauo à chi chiederlo, se non à Iuuentio, e però à lui ebbero ricorso con dimandargli perdono delle ingiurie fattegli: promisero non solo di cessare dal molestarlo, mà di credere, quel, che egli predicaua, e di abbracciar la fede, che insegnaua; e non fu men sollecita la benignissima mano di Dio in cessare dal percuotere, di quello fosse stata in prendere il flagello. Si rasserenò il Cielo in vn subito, e quei meschini gittatisi alli piedi del Santo, d'auerfarij, che erano, diuennero di lui discepoli nell'apprender la fede, fratelli nel professarla, e compagni nel predicarla, & insegnarla ad altri.

*In vita S. Iuuentij 8. Febr. apud Bolland.*

*\* Per la sua auaritia vn Mercatante resta zoppo, e per la maledicenza perde la robba, e la vita.*

### Castigo XLIX.

**C**oncorreuano à più migliara d'infermi d'ogni sorte di malore, bramosi di gratie al Beato Salvatore, dalla Terra doue lungamente dimorò, detto da Orta nella Spagna, del quale

ri-

riferimmo vn castigo al num. 17. huomo di nascita vile, di professione Religioso di San Francesco de' Minori laico, mà da Dio reso illustre in tutto il mondo per le profetie, che diceua, e per le sanità, che conferiua, con nō altro, che con fare, che gl' infermi si confessassero, e si comunicassero, e poi benedicendoli nel nome della Santissima Trinità, gli rimandaua alli paesi, e case loro, sani, e consolati. E perche era prodigo con tutti di cotali gratie, correuano i Popoli intieri d'infermi, anche da lontani paesi, à riceuerle, i quali seruiuano di trombettieri à richiamare altri; quante membra ricuperate, quanti occhi restituiti, quante gambe stabilite, quante febbri, & altre malattie discacciate, tutte erano potentissimi incitamenti, & inuiti à correre ad Orta, per vedere in vna sola occhiata tanti miracoli, e riportare quella gratia di sanità, che si desideraua.

2 Dalla Città di Gerunda erano andati ad Orta, e ritornati sani molti infetti di varie infermità, d'ogni sorte, e qualità di persone plebei, cittadini, e nobili, onde in ogni canto si lodaua, e si parlaua di Fr. Salvatore da Orta. V'era in quella vn ricco Mercatante, à cui vna gamba non seruiua, che di peso; il quale, ò perche non credesse le stupende cose, che del seruo di Dio si raccontauano; ò pure, perche la timora al banco più gli rendeuà denari, che l'andar girando, e però stimasse non auer bisogno più gambe, che vna di carne, e l'altra di legno;  
ò per-

ò perche essendo assai auido , gli rincresceffe la spesa , che gli era necessario fare nel viaggio , non s'era curato , nè pensaua d'andarui , anzi si burlaua di chi mostraua credere , che Fr. Salvatore potesse risanarlo. Però furono tante le caritateuoli importunità , che alcuni suoi amici gli fecero , che vinto il tenace, & auaro Mercatante, risoluette di fare il viaggio ad Orta ; e nell' atto del partire disse à gli stessi amici , che ve l'aucuano spinto , e gli stauano intorno , dandogli il buon viaggio , e migliore ritorno : anderò , mà se ritornerò con la gamba di legno , à fè vi voglio conuenire à rifarmi la borsa delle spese, che inutilmente farò nel viaggio , che à vostra istanza intraprendo.

3 Andò le cento venti miglia, che tante ve ne sono da Gerunda ad Orta , e giunto colà felicemente, trouò moltitudine d'infermi non imaginata , venuti in parte anche da più lontani paesi , che non era la sua patria ; e postosi anch' egli in fila con gli altri, vide, che il Seruo di Dio all' ora sua solita , dopò auer compito con l'orationi à Dio, e co' feruitij corporali alla Religione, vsci à benedire gl' infermi , da' quali era atteso . Il modo , che teneua era questo . Ordinategli vn dopò l'altro , diceua loro in comune quattro parole compuntive , infocate del santo amor di Dio ; poi comandaua , che chi non era confessato , e comunicato , si ritirasse per quella mattina , e differisse à riceuer la beneditione , sin che prima auesse co' detti Sacramenti

Q

ri,

riceuuta la gratia nell' anima, che poi auerebbe potuto il giorno seguente accostarsi à riceuere la gratia della sanità nel corpo. Poi cominciando dal più vicino, sopra ciascuno inuocato il potentissimo aiuto della Santissima Trinità, daua la benedittione, & imponeuagli, che ringratiasse la Beatissima Vergine Maria della sanità riceuuta, perche ella era quella, che loro l'impetraua da Dio, e con ciò il cieco rimaneua illuminato, il gobbo raddrizzato, il zoppo, e lo stroppiato libero, e ciascun infermo risanato. Gionse finalmente così facendo al Mercatante, al quale in cambio di dare la benedittione, come à gli altri, disse: tu resterai con la tua gamba inferma, e non auerai bisogno, che gli amici ti risanino la borsa, e passò auanti à benedire quelli, che seguivano.

4 Auerebbe costui douuto rauuedersi della sua auaritia, mentouata dal Seruo di Dio, e pentirsi della diffidenza mostrata, posciache con gli occhi proprij auuea veduto tanti ricuperarsi, che se auesse fatto così, non hà dubbio, che auerebbe ottenuta la sanità; come la riportò vn paralitico, il quale trouatosi dopò la benedittione con la sua paralisia, allora che moltissimi altri, anzi tutti, lui eccettuato, liberi, e sani auuea resi; à cui lagnandosene egli, il Santo disse: sai tu, perche non hai ricuperata la sanità? se non lo sai te lo dirò io, la cagione è per non esserti nè confessato, nè comunicato, come io hò comandato, mà se lo farai, con te ancora auerà  
il

il suo effetto la beneditione, che ti hò dato; il che auendo fatto il paralitico, restò sano affatto. Non altrimenti farebbe successo al Mercatante, se pentito auesse domandato perdono de' peccati. Mà, perche si diede à biamstemmiare, e dire: questo Frate certo hà qualche demonio, che gli hà riferito quel, che io dissi della borsa à gli amici, che siano maledetti, poscia che mi hanno fatto fare questo camino, nel quale già hò speso, e quì nominò i denari, de' quali solo teneua conto, & altrettanti ne douerò spendere nel ritorno, e pure sono quel zoppo, che era prima.

5 Ritornato à Geronda il Mercatante, fu d'ammirazione à tutti il vederlo tale, quale era partito, mentre ogni altro ricuperata auera la sanità, e benche tutti gli dicessero, che non poteua essere successa quella insolita strauaganza, se non per sua colpa; egli non volle mai darfi per colpeuole, anzi spacciua il Salvatore di tanti, il dispensatore d'infiniti beneficij, per vno stregone, che se l'intendesse co' demonij: diceua essere tutte illusioni, inganni, per auer limosine, e per acquistare fama; in questo modo calunniua l'auaro Marcatante, euidenze così chiare, esperienze così palpabili, benefici così numerosi; con che, e mostrò quanto à ragione Salomone nell' Ecclesiastico (c. 10. n. 9.) dicesse: *Auaro nihil est scelestius*; e prouocò la Giustitia diuina contro di sè, che però frà pochi giorni ostinato, come era viuuto ne' suoi peccati, passò al giuditio diuino, e la robba, che auera congregata, rimase

come poluere sparfa al vento , dispersa ; onde si verificò la profetia del B. Salvatore , che la gamba sarebbe rimasta inferma , e la borsa non bisognosa di rifacimento.

6 Altra fiata si legge nella stessa vita , (cap.6. n.69.) che il B. Salvatore non concedesse la gratia, che gli era richiesta per vn vecchio d'età, Calaritano di patria , cieco d'infermità , che gli fu presentato da alcuni , i quali mossi à compassione della di lui cecità , pregarono il Beato à dargli la vista, acciòche vna volta, prima di partire, vedesse quel mondo , nel quale era viuuto tanto tempo . Il Beato miratolo in faccia , rispose : se costui vuole lasciare il peccato mortale , che ogni giorno commette , e confessarsi , e comunicarsi, spero , che la Beata Vergine Maria gl' impetrerà la vista , anzi , dirò meglio , lo afficuro, che la riceuerà . In vdirè questo , si posero gli amici intorno al vecchio cieco , chi con vna ragione , e chi con vn' altra , per indurlo à confessarsi , mà non volle sentire l'ostinato cieco , e volle più tosto restare cieco , & andare dannato, che dolersi del peccato , e proponere l'emendatione. Ostinatione veramente diabolica , la quale auuertita da S. Agostino , (serm.88.de temp.) fè, che dicesse. *Cum in peccatis suis caperint peccatores permanere, ex multitudinc nascitur desperatio, ex desperatione obduratio generatur.* Se dunque l'ostinatione nasce dal fermarsi ne' peccati , non vi sia , chi non corra à confessarsi, acciòche con la moltitudine non si generi l'ostinatione , e da questa ne venga la perdizione. *In vita B.Salu.c.5.n.53.die 18.*

*Marij apud Bolland.*

*Due*

*Due Sacerdoti, vno di lussuria, e l'altro d'usura macchiati, dalla morte sono colti impenitenti, in castigo della resistenza fatta alle chiamate, che Iddio loro diede per la Beata Iuetta.*

## Castigo L.

**I**L racconto, che siamo per fare di castighi, e di perditione passata per le mani della Beata Iuetta, mostrerà non essere meno prodigiosa, & efficace la forza della di lei oratione, & il familiare tratto, che ella teneua con Dio, di quel che vedemmo al vigesimosettimo loco della seconda centuria delle Metamorfofi sacre, quando riferimmo la conuersione, che ella fece del suo figlio discolo.

2 Il Sagrestano maggiore della maggior Chiesa, la quale era dedicata alla Gran Madre di Dio della Città d'Hoya, capo, e metropoli del Ducato di Bronsuuich nella Vvesfalia, pose gli occhi lasciui sopra d'vna femina della stessa Città, meritamente in opinione di donna onorata, che soleua frequentare la Chiesa; anche i luochi più sacri, e le persone dedicate à Dio, partiscono, e soggiacciono al pericolo d'essere lordati; fu mostrato à Santo Antonio il magno, il mondo tutto pieno di lacci; e pur è vero, che il nemico anche di questi n'empie le Chiese, e gli Altari; Dio volesse, che molte anime diuote ne-

Q 3 gli

gli Oratorij non v'incappassero, e non restassero prede di quel Leone, che v'è sempre girando in busca di diuorare qualche anima, la quale quanto troua migliore, e più data alla diuotione, tanto più grato cibo al di lui palato riesçe. La donna, che si vidde mirata, e rimirata, invece di attendere à quel, per lo che era in Chiesa, e non badare à chi la miraua, cominciò per galanteria à corrispondere al Sagrestano, & ecco lo spirito di diuotione, tramutato in quello di perditione; già non v'è più per assistere alla messa, e col sacerdote sacrificare à Dio l'ostia incruenta del Verbo eterno, per i peccati suoi, e de gli huomini; mà per riceuere dal Sacerdote le offerte di sguardi lasciui, e farsi vittima dell'incontinenza, & aggrauar sè stessa, & il mondo tutto di enormissime colpe; non v'è più à placare, mà ad irritare, e prouocare lo sdegno di Dio. Il Sagrestano non bada più, nè alla pulitezza della Chiesa, che co' suoi laidi affetti sporca: trascura, che in quella si stia con silentio, con modestia, che anzi egli è maestro d'immodestia, e gode di trouar altri tocchi della stessa pece, perche spera da quelli essere, se non iscusato, almeno compatito. Non andò molto in lungo la tresca di sguardi, e di risa, perche s'inoltrò al trouarsi insieme solo con sola, e perche non ebbero loco più comodo, o il demonio non permise loro, che lo trouassero, per rendere più ingiurioso à Dio il peccato, e più graue la colpa, la Chiesa stessa serui di bordello. *Seruire me fecistis*

*stis in iniquitatibus vestris*, si lamentaua Dio per Isaia (c. 43. 24.) del suo popolo Israelitico, perche non offeriuano con quella riuerenza, che si conueniua, i sacrificij di agnelli, vacche, e bovi. Che pianto si può credere, che facesse, quando vidde cometterfi peccati tali nel suo Tempio, doue si offerisce, e stà sempre l'Agnello diuino pronto alli nostri bifogni. E che dobbiamo credere della purissima Vergine Maria, à cui era quel Tempio dedicato, che rossore le ne venisse; così gioua immaginarfi.

3 Trouauasi in quel tempo Iuetta in famigliare conuersatione con Dio, quasi, e nel modo, che staua sul monte Sinai Mosè discorrendo con Dio, quando l'ingrato popolo d'Israele si fabricò il vitello d'oro, e si pose ad adorarlo, della quale abbominatione, Iddio ne fece consapevole il suo amico Mosè, e seco se ne querelò, dicendogli. (*Exod. 32.*) *Fecerunt sibi vitulum conflatilem, & adorauerunt, atque immolantes ei hostias dixerunt. Isti sunt Dii tui Israel, qui te eduxerunt de terra Ægypti;* e poi soggiunse, lasciami andare à sfogare contro di loro il giusto mio sdegno. *Dimitte me, vt irascatur furor meus contra eos, & deleam eos.* Altretanto stimo, che facesse Iddio allora con Iuetta, dopò auerle fatto sapere l'orribile iniquità, che si faceua dal Sagrestano, e dalla donna nella Chiesa: credo, che quasi chiedesse licenza di andare à fulminarli, ad aprire vna voragine nella terra, per la quale precipitassero in anima, & in corpo all'inferno.

Mà Iuetta ad imitatione di Mosè, cominciò à dire. *Cur Domine irascitur furor tuus*, contro due vili creature di carne, *quiescat ira tua, & esto placabilis super nequitia horum*. Meritano veramente costoro ogni castigo, se però accortisi della loro sceleraggine nõ se ne dolgono; il senso, la carne, gli hà occecati, date loro Signore vn pò di tẽpo, vn pò di lume, tãto, che aprano gli occhi, e scorgano il male, che hanno fatto; io gli svegliarò, sõministrate voi le vostre parole alla bocca mia, e li tirerò alla penitenza. *Placatusque est Dominus ne faceret malum*. Quanto richiese Iuetta, tanto dalla benignità di Nostro Signore le fù concesso.

4 Subito la mattina seguente, per essere Iuetta rinchiusa à porta murata in vna celletta, come si disse nella citata conuersione, mandò à chiamare à sè la donna, la quale era già stata amica sua, e conosciuta, & auutala alla fenestrella, per la quale parlaua, le fece vn' aspra riprensione, onde conuinta dalle circostanze, che la Beata di loco, di tempo, e della persona le seppe dire, confessò il tutto esser vero, e si riconobbe rea di grauissima colpa, con lagrime di pentimento promise in auuenire l'emendatione, e di sodisfare in quanto la sua debolezza portasse all' offesa maestà di Dio, & alla Madre di misericordia Maria; Onde piena di confidenza, che fosse per ottener il perdono, mentre Iuetta le promise d'aiutarla con le sue orationi, ritorno à casa.

5 Fatto sì buon' officio con la donna, si riuolto al Sagrestano appresso, al quale per essere,  
e Sa-

e Sacerdote , & huomo , speraua douesse riuscir più fruttuoso il suo dire , lo fece pregare , che si compiacesse venire à lei , posciache auera da parlargli di negotio molto importante , e di suo beneficio . Questo occecato dalla sua passione , ò perche temesse di qualche riprensione dalla Santa , le fè rispondere , se essere molto impedito , e che non auera tempo da perdere alle grate parlando con Monache . Spiacque ad Iuetta cotale risposta , però incoraggiata dalla carità , non abbandonò l'impresa , e gli mandò dicendo , e scongiurandolo per la cosa più cara , che auesse , di venire à lei , che le prometteua di non trattenerlo molto , e che in poche parole gli auerebbe detto tutto quel , che le occorreua ; mà egli ostinato ricusò come il primiero inuito , cost anche questo secondo di andare à trouarla . Conti quì il lettore , se può , le chiamate , che Iddio fece , e nell' interno , e nell' esterno à costui , acciòche si appigliasse alla penitenza ; mà egli ostinato , e duro , tutto sprezzò ; e pure la diuina Bontà permise , che la carità della Beata Iuetta ne aggiungeffe anche vn' altro potentissimo , e fu , che per persona atta à tal faccenda , gli fece intendere il negotio , del quale desideraua parlargli , essere il dirgli , che non tralasciasse per quanto gli era cara la salute dell' anima , di far penitenza de' suoi peccati quanto prima , altrimenti Iddio in castigo di quelli gli auerebbe mandata la morte con in groppa la dannatione eterna ; attendesse alli casi suoi , perche non vi era altro

ri-

riparo à sì gran male, che pentirsi delle male operationi, & emendarsene. Era Iuetta in estimatione di auere molte reuelationi, conosciuta per donna, che non parlaua à caso, nè raccontaua sogni, mà d'auere lo Spirito Santo per maestro; e pure costui imperuerfato, non tenne più conto di questa ambasciata, di quel, che auerebbe fatto d'vna chiacchiera di feminuccia; tanto è vero quel, che scriue Teodoreto. *Sacerdos reprobatus, & qui ex sua dignitate excidit similis erit diuina Prouidentia deserto, & denudato.* Tutti i peccatori sono da' loro peccati sporcati; mà i Sacerdoti sono spogliati, & abbandonati dalla Gratia diuina; quel Sacerdote, che volta le spalle all' altare, che lorda il carattere spirituale, se con prestezza non si laua con lagrime di pentimento, si ritroua in istato quasi irremissibile. Pochi giorni dopò s'auuerarono le minaccie della serua di Dio, perche fu sorpreso il Sagrestano all'improuiso da gagliardissima infermità, della quale senza Sacramenti, e senza dar mostra di Cristianità, miserabilissimamente se ne morì.

5 Come non è molto dissimile il seguente castigo, e viene dal sacro istorico raccontato breuemente senza disgiungerlo dall' antecedente, così io ancora qui breuemente il porrò. Della stessa Chiesa, e Città, il Decano imbrattato di molti vitij, e particolarmente da quello, che da San Paolo è chiamato *Idolorum seruitus*, perche Pauaro serue all' oro, come à suo Dio; adoraua

raua le ricchezze, & era appresso tutti diffamato per vsurario fino. Or vn giorno rapita in estasi Iuetta, e presentata auanti il tremendo Tribunale diuino, nel quale vidde affiso in trono Cristo Signor nostro, e poco lungi la Beata Vergine Maria, e da vna parte, e dall'altra molti Santi, che come senatori assisteuano al Rè de' Reggi, al Signore de' Signori, & vdi, che la Gran Madre di Misericordia cangiato vfficio d'auuocata in quello d'accusatrice, querelò al suo diuino Figliuolo il Decano della sua Chiesa, dicendogli: Signore sin' à quando volete voi tollerare il Decano della mia Chiesa, nella quale egli per vfficio deue essere maestro di virtù, e da tanti anni in qua è operatore d'iniquità, è maestro di sceleraggini. Et vdi, che Giesù Cristo rispondesse alla Madre: dite bene dolcissima mia Madre, ormai le ingiuste vsure di costui si sono rese insopportabili, vi prometto, che frà poco tempo, se non si leua egli da sè, io leuarò lui dalla mala vita, nella quale viue, & il darò alla mala morte, la quale lo farà per tutta l'eternità vomitare per la bocca, per le narici, per gli occhi, e per le orecchie, dalle viscere infocato, & ardente quell'oro, che con tante vsure si è ammassato nelle casse.

6 Ritornata Iuetta in sè dall'estasi, come quella, che ardeua tutta di carità, e di desiderio della salute delle anime, mandò subito pregando il Signor Decano, che si compiacesse di venire à lei quanto prima, desiderando confessarsi  
se-

feco. Andò egli, e nella confessione, che dalla Beata vdi, intese il racconto della visione auuta dalla penitente circa sua persona; vdi l'esor-tationi, che quella fant' anima gli fece; vdi gli aspri tormenti, che stauano apparecchiati per riceuerlo frà poco; vdi con che facilità poteua schifarli; vdi la lunghezza senza termine dell' eternità; e pure egli non si commosse, non si spa-uentò, non si applicò punto à porger riparo à tanto male, mà come se nulla à sè importasse, con vn mezzo sorriso si partì dalla Beata, e la notte vegnente impenitente se ne morì, e sperimentò, mal per lui, pur troppo veraci le parole, che la Beata gli auea dette. O quanti odono, e da' buoni amici, e da' zelanti Confessori, e da eloquenti Predicatori, quel che questo infelice Decano vdi dalla Beata Iuetta, e l'imitano nello sprezzare sì vtili auisi, Iddio faccia, che non gli tengano dietro ancora nella condanna-tione. *Acta SS. Bolland. in vita B. Iuetta 13. Ian. c. 26. & c. 27.*

*Vn Sacerdote reo di enormissimi peccati, dispe-rato more, per essere stato renitente alle chiamate di Dio, e negligente à far penitenza.*

*Castigo LI.*

**L**A legenda della stessa Beata Iuetta ci porge à scriuere vn' altro lagrimeuolissimo suc-cesso accaduto nella stessa Chiesa Maggiore d'Ho-

d'Hoya dedicata alla Beata Vergine Maria, in persona d'vno di quell' istesso Clero. Gran forza hà il mal' esempio in vna comunità, se entra vn vizio, e non n'è quanto prima cacciato fuori, farà gran male, la guasterà tutta. Era trà quelli Ecclesiastici vn Sacerdote in buona opinione appresso tutti, il di cui carico era custodire la Chiesa, e per meglio adempire il suo vfficio, s'era accomodato in vn' angoletto della Chiesa vn letticiuolo per riposarui, e non mai abbandonarla, nè di notte, nè di giorno.

2 Vna matrona della stessa Città, stimata il modello delle buone madri di famiglia, tutta diligenza, & accuratezza in casa, diuotione, e pietà in Chiesa, frequentaua quella della Beata Vergine Maria con tanta assiduità, che recaua stupore à chi vi poneua mente; era sì grande il riuerentiale affetto, che costei portaua alla gran Madre di Dio, che trà il dì, & la notte, cento volte piegaua le ginocchia ad adorarla, & à salutarla con la salutatione Angelica, nè v'era bisogno sì vrgente, nè faccenda domestica sì importante, che potesse trattenerla in casa, quando era vicina l'ora del cantare il Matutino in coro da' Canonici, al quale ella con grande diuotione era solita di sempre assistere, se pur da qualche graue infermità non era impedita.

3 Vista questa Signora, & auuertita dal buon Custode della Chiesa, cominciò à piacergli la di lei religiosità; poi la persona; quindi s'inoltrò à salutarla quando à caso la vedeua, poi ad in-  
con-

contrarla à posta per auere occasione d'inchinarla; finalmente nacquegli nel cuore desiderio di parlarle, nè lo soffocò, anzi lo nutrì, e lo pose in esecuzione; questo partorì vn' inquiete, vn' abborrimento à tutt'altro, fuori, che à quelle cose, che concerneuano intorno à quella Signora, la quale di non dissimili affetti si trouaua, senza saperne il come, pieno il cuore, e vuoto di quegli altri, che v'auera di diuotione, insomma per non dilungarmi, il letticiuolo del Prete custode diuene comune anche alla Signora.

4 Durò costì infame, e sacrilego commercio sempre segreto per alcuni anni, e più in lungo sarebbe andato, se la donna soprapresa da febbre grande, non fosse stata trattenuta in casa; la infermità crebbe, e la ridusse non solo in pericolo della vita, mà con poca speranza; non erano stati otiosi questi due amanti, i quali per mezzo d'vna vecchiarella, il Prete sotto il manto di carità la mandaua à visitare, e per quella intendeua lo stato dell' inferma, & i periodi del male; quando seppe, che la Signora incalzata dalla febbre à partir dal mondo, e da' Medici, e da' parenti, che le voleuano bene da vero, era stimolata à disporre l'anima sua per quel terribile passaggio; anche il Prete entrò in timore; forse, che morisse senza confessarsi, senza apparecchio? non ebbe questo riguardo; vdite l'estremo della malcuolenza, & imparino da questo caso, quanto s'ingannano gli amanti lasciui, quando credono d'essere amati da' loro drudi,  
e di-

e dicono il tale , e la tale mi vuole gran bene ; e sappiano , & intendano , che quelli vogliono , e cercano di far loro il peggior de' mali , come cagionò costui alla sua amica . Quello di che si pose paura il Custode, fu, che la donna col confessarsi, scuoprì la sua lussuria, e si venisse a sapere quel , che era à loro due solamente noto. Atteso che il demonio alli Sacerdoti , che in simili errori cadono , ò loro ferra la bocca , che non si confessino, ouero permette, che si confessino, mà senza dolore, e senza proposito di emendatione , il che rende duplicato il sacrilegio, che fanno , vno della Penitenza , e l'altro della Messa. Mà vdite, & inorridite al riparo , che costui ritrouò al male, che temeua. Per la vecchierella fece intendere alla moribonda , che stasse allegramente , nè si sgomentasse , perche non farebbe morta di quell' infermità , che egli ne aueua di ciò quasi caparra dal Cielo , per alcune anime molto grate à Dio ; che dasse più fede à lui, che alli Medici, & à qualunque altro le rompesse il capo con spauracchi . Credette l'infelice donna , e diede fede al suo traditore ; la natura nostra sempre inclina à credere quel , che si desidera, tanto più, quando il nemico demonio spinge allo stesso . Morì la miserabile senza Sacramenti, persuasa, che non farebbe morta di quella infermità , ancorche i parenti facessero ogni sforzo di farla rauueduta dell' inganno, nel quale l'amico segretamente l' aueua posta.

5 Quando la tapina anima uscì dal corpo del-

della donna , oraua la Beata Iuetta , della quale nell' antecedente fecimo mentione; & ecco , che fù rapita in estasi , e vidde la Beata Vergine Maria , che crucciofa staua ginocchione auanti il suo benedetto figliuolo , e gli chiedeuà non già perdono , ma castigo contro il mal Prete , che ella nominaua, dicendogli: Signore, voi per gratia vostra m'auete fatto Madre di Misericordia, me ne compiaccio, e ve ne ringratio, mà per ora è sì smisurato il torto fatto à mè , & à voi , da questo Sacerdote infame , che sono sforzata à pregarui di vendetta ; egli non contento d'auer mi leuata la N. dalla mia diuotione , e seruitù , e d'auere sporcato il mio Tempio con tante sue lordure , d'auere profanato gli altari vostri con tanti sacrileghi sacrificij , si è opposto alle inspirationi , & à gli aiuti , che io in ricompensa delle lodi , e de' salutì , che mi fece altre volte quella donna , per procurare di saluarla nell' vltimo di sua vita , costui l'hà voluta perdere , l'hà voluta dannata , l'hà voluta nelle mani de' vostri , e miei inimici demonij , e l'hà ingannata , e tolta dalla vostra gloria ; date , Signore , costui nelle stesse mani , acciò che veda , e prouì la durezza di quel flagello eterno , al quale hà voluto la sua compagna condannata.

6 Ciò vditò , e veduto dalla Beata Iuetta , subito mandò dicendo al Sacerdote Custode , che venisse à lei , e venuto , che fù , gli raccontò la visione , e quanto di lui aueua vditò . Rimase attonito egli , mà non per tanto si diede per reo ,  
mà

mà sfacciatamente negò il tutto, e perche la Beata insisteva saperlo da buona parte, cioè dallo Spirito Santo, egli temerario non s'arrossì, con la sua lorda bocca proferire quella sentenza di San Giouanni, ( epist. 1. c. 4. ) *Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sint*, e far quasi il maestro di discretione di spiriti, egli che era tutto di carne, alla Beata tutta spirituale. Però ella assicurato, che il peccato era seguito nella detta maniera, si pose à spiegarli quel, che ne farebbe venuto appresso senza fallo, se con la penitenza non riparaua à tanti mali; ricordògli la morte, che veniuua correndo à leuarlo da questa vita, & à presentarlo auanti il rigoroso giuditio di Dio, e la condannaggione eterna ad atrocissime pene, perche enormissimi erano i peccati comessi, che il Sacerdote non potè di meno di non ispauentarsi, e concepir timore, onde cominciò à piangere, e questo andò crescendo fino à dire, che erano i suoi peccati sì graui, che non meritauano perdono, & à darfi pugni in faccia, graffiarsi le guancie, strapparsi la barba, e suellersi i capelli dal capo; mà quando la Beata vidde, che il dolente Prete cominciò à dar vrli orribili, e spauentosi, nè mai mischiaua vn *Domine misere-re*; entrò in dubbio di quel, che era; cioè, che dal demonio fosse spinto nella desperatione; prouidamente accorse à consolarlo, e parlò di confidenza, dicendogli: non essere giammai si smisurato il peccato, che superi, e soprauanti

R

l'in-

l'infinita bontà di Dio; che fino à tanto, che vno viue, e può dire quella gran parola, *peccauì*, che ferra l'inferno al peccatore, e gli apre il Paradiso, non v'è ragione per disperarsi. Che se la misera donna si trouasse in tempo di dire, *peccauì*, di quanto prò le farebbe; lei essere caduta nella disperatione; noi ancora potere sperare, e ragioneuolmente, pur che non ci lasciamo sfuggire dalle mani il tempo, che Iddio ci concede, per dire, e gridare, *Domine miserere*. Il Prete à queste parole quietatosi, ringratiò la Beata Iuetta del caritateuole vfficio fatto seco, promise di confessarsi, emendarci, e per più sodisfare alla diuina Giustitia offesa, diè parola di farsi Monaco Cisterciense, e con ciò si partì.

7 Sopra d'vn Sacerdote, che tanto ardimento abbia preso di conculcare il Sacratissimo Corpo, e Sangue di Cristo, con celebrare volontariamente in peccato mortale, prende sì grand dominio il nemico demonio, che lo gira, e lo ragira, quasi doue egli vuole, tanto più se con il lungo vso di peccare si è reso consuetudinario, come era costui, che però scostato che si fù dalla presenza d'Iuetta, s'andò scordàdo quel, che ella detto gli auèua, e quel, che egli à lei, & à Dio promise; ondè raffreddato ne' buoni propositi, che concepti, non pensò ad altro, che à discacciare da sè la malinconia cagionatagli dalla morte della donna; mà durò poco, perche Iddio fatte tante pruoue per rompere l'ostinatione di costui; finalmente gli mandò vna febbre, che il fe-

ce

et accorto di effer gionto al fine de' suoi giorni, mà non perciò egli trouò modo di dire, *Domine miserere*, mà datosi in desperatione, non tanto per i peccati fatti, quanto per non auere adempite le vltime promesse, e propositi stabiliti, disperato si morì; e si deue stimare, che passasse al luogo de' disperati. *Istesso cap. 32.*

*Reo di grauissime colpe vn Sacerdote, e d'ostinazione nel peccato, viene dal flagello della morte colto, e castigato d'altri peccati non così enormi.*

## Castigo LXXI.

**Q** Vanto tollerante, e facile à perdonare le ingiurie mentre visse quà giù in terra, fosse il glorioso San Gregorio il Grande, lo mostriamo nell' vndecimo castigo della presente centuria: ora diciamo, come sia seверо punitore, e sollecito vindicatore delle ingiurie, e delle irriuerenze, che al suo Monistero, che egli fondò in Roma, sono fatte. Molti si leggono nella di lui istoria, che furono, e con infermità, e con disgratie, e con morti castigati, per auere dopò la di lui morte, ò disprezzato, ò danneggiato il detto Monistero; mà serua il presente, non solo per auere in riuerenza quelli Monaci, e Monasterio, mà per temere i peccati, e non fidarsi di quel, che suggerisce il demonio ad alcuni di dire: hò peccato, e pure non m'è accaduta alcuna

disgratia ; contro il ricordo dello Spirito Santo, il quale ci auuifa, *Ne dixeris peccanti, quid tibi accidit*, (Eccl. c. 5. n. 4.) perche dobbiamo temere, e non lasciarci persuadere di non temer d'altri, ancor che graui, purchè non sian tanto enormi, come i già commessi. Quasi non sia obbligato Iddio con non castigare i peccati antecedenti, nè meno punire i graui. Anzi egli si dichiara per il Profeta Ezechiele (c. 33) di porre inciampi trà li piedi del peccatore. *Si iustus fecerit iniquitatem, ponam offensionem coram eo.* Le quali parole cōmentando l'abate San Gregorio, lasciò scritto così. *Hoc cum timore nobis considerandum est, quod iustus, et omnipotens Deus cum irascitur precedentibus peccatis, permittit ut cecata mens etiam in alia dilabatur.* La pena maggiore, che esca dalle giuste mani di Dio in castigo sopra il peccatore, è il permettere, che cada in altri peccati ; la ragione è euidente, perche il male della colpa, e di grado superiore à qualunque male di pena. *Magna erge Dei pena est, impunitas peccandi, peccatori indulta.* Si che, chi è caduto in alcun peccato, deue ricorrere alla penitenza, e non differirla, perche, o sarà castigato da Dio con pena temporale, o con permettere, che cada in altri, sin' à tanto, che sia piena la misura, oltre della quale la Misericordia non troua luogo; come successe à questo miserabilissimo peccatore.

2 Era Abbate del Monistero di San Gregorio vn nominato Zaccaria, il quale affonto alla

di-

dignità Episcopale, senza lasciare l'Abbatiale, pose in suo luogo à gouernare il Monistero, quando dalla residenza, che faceua alla sua Chiesa, era tenuto lontano, vn certo per nome Domenico, il quale lasciatosi sedurre dal senso, scordatosi d'ogni douere, cadde in vn peccato de' maggiori, che in quel genere si possano commettere. Inuaghitosi d'vna vergine, che per nome chiamauasi Euprasia, monaca professa d'vn Monistero dedicato all' Apostolo Santo Andrea, la estrasse di là, e fugatala in vna casetta la nascose, e la violò. Di qual grauezza fosse questo peccato, si può comprendere dall' essere egli Sacerdote, dall' esser commesso in faccia di tutta Roma, dall' offender vn sacro Conuento di Religiose consacrate à Dio; peccato fu questo accompagnato da sì enormi qualitadi, da inorridirne ogni orecchio, e pure Iddio tacque. San Gregorio tenne le mani alla cintola, e Santo Andrea, di cui era la Monaca, non si mosse. E Domenico, il sacrilego, il reo, non si pentì, non dimandò perdono, mà pensò ad agiarsi nel peccato, non auuertì, che *Cum Deus irascitur procedentibus peccatis permittit, vt dilabatur in alia donec impleatur mensura.*

3 Era priua la casuccia doue nascosta teneua la Monaca concubina di due comodità, cioè di forno per cuocere il pane, e di cesso doue sgrauare il ventre, che dall' essere necessario prende il nome; la Monaca, che oltie al trouarsi nel pessimo stato dell' anima, si trouaua sì mal' agiata,

R 3 nel

nel corpo, la doue nel Monistero auera, e conuersatione, e larghezza di caminare, & ogni altro bisogno, nella casuccia, nella quale à guisa di carcerata viueua, si trouaua sino priua del necessario, tanto disse, tanto fè col drudo, che Domenico per leuarfi la molestia, che le daua, volle compiacerla. Fosse, che si trouasse con pochi denari (perche chi stà imbarazzato in simili disonesti labirinti, per lo più si troua in meschinità) o pure, che questo fosse, *l'offendiculum*, che disse Ezechiele, che Iddio pone al peccatore, che non si leua dal peccato; adocchiò nel Monistero esserui vna fonte, fatta fabbricare già dal Santo Fondatore Gregorio, à fine che seruisse per diuertimento alli Monaci, alle acque della quale Iddio per i meriti del suo Santo, auera conferita virtù di risanare le infermità di quelli, che con fede, riucrenza, e diuotione, se ne seruiuano, però allora poco frequentata, e negletta; fece da quella leuare matoni, tegole, & altri materiali, e gli adoprò per la fabbrica del forno, e del cesso, à comodità della sua concubina Euprasia.

4 Non hà dubbio, che ebbe la sua bruttezza anche questo peccato, non mi trattengo à considerarlo, però non parmi sì graue, come il violare vna Monaca, e trattenerla per concubina; e pure la notte immediatamente seguente al giorno, che si terminò il forno, & il cesso, mentre Domenico staua dormendo, s'infognò d'essere da due ministri di giustitia preso, e con manette, e con ceppi legato, alli quali egli dimandaua-

dando per ordine di chi lo carcerauano, parue, che gli fosse dato in risposta: del Papa. Ma ripigliando egli, che non poteua essere, perche il Papa Giouanni VIII. che allora gouernaua la Chiesa Santa, non si trouaua in Roma; dormendo vdì risponderli: Se è partito Papa Giouanni, è rimasto Papa Gregorio, il quale visitando il suo Monistero, hà trouato la sua fontana da tè guastata, e noi abbiamo veduto con quelle pietre leuate di là, fabbricato il forno, & il necessario alla tua meretrice, e perciò ci hà comandato, che preso, e legato ti presentiamo à lui. Ammutoli Domenico nell'vdirsi mentouare i suoi peccati vergognosi, e vili, e sognando paruegli d'essere condotto al cortile del Monistero, doue vidde vscire dalla porta d'vna stanza di quello, vn Soddiacono à sè ben noto, il quale a' ministri, da' quali era tenuto, parue, che costì in tuono di comando, dicesse: stendete questo lussurioso, e sacrilego Sacerdote per terra, e dategli quaranta battiture sù la pancia, & altrettante sù la schiena, in maniera, che ciascuna vi lasci la sua liuidura. *Extendite eum in terris, & quadraginta rubricis* (rubriche chiama le vergate dal color sanguigno, che imprimono doue cadono) *ventrem, totidemque dorsum fornicatoris, atque sacrilegi presbyteri, verberate.*

5 Finì con questo il sogno, suegliato Domenico dal dolore, che le cagionauano le riceute battiture interne, le quali nell'esterno sembrauano vna gagliarda febbre; al meglio, che po-

R 4

tette,

tette, si fece sù le braccia d'altri, leuare da quella casa, e portare al Monistero, vergognandosi d'essere trouato appresso la Monaca concubina, doue giunto, e posto à letto, non disse mai altro, che queste due parole, *Domine reficio, Domine reficio* con che s'intendeua promettere di rifare la fontana sfabricata; del che si dichiarò co' Monaci, che l'interrogarono del senso di quelle parole, mentre rispose: se essere del continuo flagellato per auere sfabricata la fontana del Monistero, che auerebbe meglio di prima rifabbricata; nel quale tormento, essendo durato sei giorni, finì la vita lasciua, che menato auera; con che si finì di sapere, che non può lungamente durare in quel Monistero, chi è imbrattato del vitiò della carne. E che deuesi temere il castigo de' peccati, anche de' leggieri, inasime da chi non hà pianto, nè detestato i graui. *In vita S. Greg. à Io: Diacono c. 17. n. 97.*

*Vn Concubinario adultero, ostinato, e recidiuo,  
è da Dio castigato con morte, e con essere se-  
pellito nell'inferno in corpo, & in anima.*

## Castigo LIII.

**V**Eniamo à' tempi non solo più moderni, ma correnti, perche viuono ancora alcuni sotto gli occhi de' quali accadette, acciòche non vi sia chi si lusinghi à differire l'emenda, à procrastinare la penitenza, con credere, che Iddio in questi tempi abbia deposto affatto e' titoli, e  
l'ef-

l'effere *Deus exercituum*, *Deus exercituum*, *Deus exercituum*, e simili; legga questo, e si potrà ad intendere; se può, che Iddio non si lascia affliggere i peccatori ostinati, come si fa.

2 Nella Città di Piazza di Sicilia viueua vn Cavaliere, quanto nobile di sangue, altrettanto vitioso ne' costumi, il quale quantunque auesse vna dama per moglie, à lui in nobiltà, & in età eguale, in beltà, onestà, e diuotione molto superiore, nondimeno del continuo viueua in adulterio, tenendosi la moglie d'vn' altro in casa per sue illecite sodisfattioni. Non giouarono per farlo rauueduto gli auuisi de' gli amici, non quelli de' Religiosi, e de' serui di Dio, non del Parroco, non i rimbrotti della buona moglie, nè meno le querele, che ne faceuano i consanguinei; perche à tutti con fatti, e con parole rispondeua: voler fare quel, che gli piaceua, che era morto suo padre, dal quale, quando viueua, era corretto, ora non conoscere altri superiori, che Dio, col quale si farebbe inteso à suo tempo, volendo dire, nell' vltima vecchiaia, prima di morire; inganno, che porta al precipitio tutti quelli, che si lasciano entrare in capo tal frenesia.

3 Già che gli huomini non aucuano potuto profittare con costui, vi mise la sua misericordiosa mano Iddio; e visto, che s'abusaua delle prosperità il Cavaliere, seruendosi delle ricchezze per indurre altri à peccare, della sanità per offenderlo, de' gli onori per insuperbirsi, e  
d'ogni

d'ogni altra prerogatiua per scandalizata la Città col mal' esempio; perciò il Signor Governador gli mandò vna grau' infermità, e buona moglie, che non lasciaua d'esser ancorche fosse congiunta ad vn pessimo sollecita all' aiuto, e del corpo, e dell' animo, tentò tutte le vie per risanarlo, e come nell' altra, conosceua ella esser bisognoso nel primo, & in necessità d' anima.

4. Trouauasi allora di stanza in questa città il seruo di Dio Fr. Innocenzo da Caserta, del quale fecimo mentione in questa centuria al castigo 18. la di cui bontà, e gratia di riportare da Dio quanto chiedeua, era per fama, cosa in ogni parte publica, e per isperienza certa; a questo mandò la Signora, pregandolo, che si compiacesse venire à visitare l'ammalato suo marito; & il caritateuole Frate subito v'andò, il quale dopò auer parlato con la Signora dello stato infelice del marito, si ritirò à parlare à Dio, e con Dio dello stesso, e poi entrato alla visita dell' infermo, dopò i complimenti, così gli disse: Signore, il guarire stà in vostra mano, cacciate da casa la donna, che tenete, con tanta offesa di Dio, e de gli huomini, confessateui, e comunicateui, & io, da parte di Dio, vi prometto la sanità; riceuette il Caualiere il buon consiglio, & Iddio compì alla promessa del suo seruo Fr. Innocenzo, con la guarigione dell' ammalato.

5. Giubilarono in Cielo gli Angioli sopra la

pe-

penitenza di questo Caualiere, e ne giubilò in terra la moglie, i parenti, gli amici, i famigliari, e Fr. Innocenzo, sopra la recuperata sanità del corpo, e la salute dell' anima del Caualiere, mà non durò questo giubilo più di sei mesi; perchè l'ingrato scordatosi delle gratie riceute, si ripigliò la donna, e ritornò alli peccati di prima. Iddio ancor egli ripigliò lo staffile, e con vn'altra malattia lo percossè, acciòche finisse d'intendere, che *propter peccata veniant aduersa*, che le trauersie per lo più prouengono da' peccati. La Signora non tralasciati i medicamenti naturali, e terreni, adoprò i celesti, e soprannaturali, cioè limosine, orationi, e principalmente l'intercessione di Fr. Innocenzo, da lei sperimentato ottimo medico, per la cura di suo marito, il quale in vna sola visita gli auuarisanato il corpo, e risuscitata l'anima. Questo venuto à visitarlo, fattagli vn' aspra riprensione, come meritaua, si fece di nuouo promettere di cangiar costumi in migliori, & auendo il Caualiere promesso, con l'oratione gli ottenne da Dio la desiderata sanità. Gran forza hà il mal' abito, però non è inuincibile à chi coragiosaméte se gli oppone, bensì è insuperabile à chi per cordardia non vuole combattere, mà darsi vinto. Ancora S. Agostino, auanti che si conuertisse, si querelaua di trouarsi dalla mala cōsuetudine legato e strascinato al peccato, dicqua egli: (confess. lib. 8, c. 5.) *Ligatus eram non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate, velle meum tenebat inimicus, & inde mihi*

catenam fecerat, quippè ex voluntate peruersa facta est libido, & dum seruitur libidini, facta est consuetudo, & dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas. Non giunse à farsi necessario il peccato al Santo, perche fece resistenza alla mala consuetudine; bensì questo Cavaliero, che non volle far resistenza al mal' uso, si trouò sforzato di nuouo à ripigliare la femina; il che essendo giunto alla cognitione di Frà Innocenzo, vn giorno, che l'incontrò à caso per la Città, tiratolo in disparte, mostrògli sentimento di dispiacere, e di dolore cordiale, per trouarlo così fragile, e così facile in mancare di parola à Dio, ricordògli il pericolo di perdere la vita, nel quale due volte era stato, e l'auerebbe senza fallo perduta, se miracolosamente Iddio non gli auesse altrettante volte restituita la sanità, perche egli ancora auuea dato parola d'emèdarfi, & in fine così conchiuse: Signore v'assicuro, che se non lasciate il peccato, farete da Dio feuerissimamente punito, e ciò detto se n'andò per fatti suoi.

6 Trascuro il Cavaliero il salutifero auuiso di Fr. Innocenzo, e perche si trouò in buona sanità, si burlaua di lui, chiamandolo Frate, che si credeua con la sua simplicità spauentare vn par suo, che gli veniuà à far delle profetie per atterrirlo, ben sapere lui non douer morire allora, & altre fanfaluche diceua, in derisione del seruo di Dio. Come vn fragil vetro si ruppe la sanità, nella quale forte, e gagliarda, come vn  
bron-

bronzo si credeua stare, e s'auuidde d'effersi ingannato, in credere lontana l'infermità, e più discosta la morte. Mandò la Signora, come le due raccontate volte, à chiamare Fr. Innocenzo, e perche questi negò d'andarui, vedendo, che à gran passi s'auanzaua il male, in persona andò al Conuento à pregarlo, mà non ottenne quel, che desideraua, perche il seruo di Dio le disse: Signora, non è più tempo di pregar Dio per il vostro marito, egli è perduto. Con questa terribile risposta ritornò à casa, e trouò il marito tanto aggrauato, che la notte seguente spirò l'infelice anima, con solo dolore del male, che patiuua, con solo timore di morire, e con sola speranza di douere ancora viuere in terra.

7 Staua quella notte Fr. Innocenzo al suo solito vegliando, & orando in Chiesa del suo Conuento, quando vdì passare per auanti la porta della Chiesa, come vn esercito di soldati à cavallo, e fù da Dio spinto à vederli, & à chiedere dell' essere loro; aperta la Chiesa, & vscito, dimandò loro chi fossero, e doue andassero; & essi risposero: essere militia del Prencipe Belzebù signor dell' inferno, & andare à pigliare l'anima, & il corpo di quel Cavaliero, che essi nominarono, per portarglielo. Andate, rispose loro Fr. Innocenzo, perche così la Giustitia diuina comanda, nel ritorno passate per quà. Ritornossene il Frate subito all' oratione, mà di lì à poco vdendo il calpestio della caualleria infernale, che ritornaua, vscì di nuouo, perche così

fù

fu comandato da Dio, e vidde il cadauero del Caualiere gittato à trauerso d'vn cauallo, come se fosse stato vn sacco di grano; e sopra vi staua vn brutto vcellaccio in forma di negro coruo, che rappresentaua l'anima dell' infelice, la quale, quando fu percontro à Fr. Innocenzo, gridò, dicendo: aiutami se puoi, o Fr. Innocenzo; à cui egli rispose: quando io hò potuto tù non volesti, or che tù vorresti io non posso; và doue la tua ostinatione ti strascina, maledetto da Dio, e da mè; & in questo dire, vidde, che s'apri la terra, e s'inghiottì il corpo, e l'anima infelice, con tutto l'accompagnamento diabolico.

8 Non rimase pago lo sdegno di Dio conauer dato in corpo, & in anima, alli tormenti eterni; quel Caualiere, mà di più, à terrore di tutti i peccatori ostinati, e perseveranti ne' peccati, volle, che si pubblicasse, nè si nascondesse, come la moglie, & i parenti, con ordinare sonuose esequie, ad vna cassa, che mentiuà di coprire il cadauero del defonto, già sepellito nell'inferno, per riputatione mondana si studiauanò di fare; e mandò alla dolente vedoua Fr. Innocenzo, il quale, auanti che essa raccontasse à lui lo smarrimento del cadauero, che credeua totalmente occulto, al primo saluto si vdì dire: Signora sono venuto à dirle, che desista dalla finzione, e dal tenere celato il castigo meritamente dato da Dio al fù vostro marito, altrimenti incorrerete nell'ira di Dio, e ne farete castigata. Iddio vuole, che questo terribile caso sia noto,  
e pu-

e publico, acciò che i peccatori imparino à temerlo. Così il Cavaliero non ebbe altre esequie che quelle, che gli fecero i demonij, e rimase la di lui memoria di spauento à tutti, & in abominio à ciascuno.

*Pietro Tognoletto, e Ficano, nella vita di F. Innocenzo c. 21.*

**Con morte subitanea è castigata da Dio una Meretrice, che impertinente ingiuria il Santo Abate Teodosio.**

*Castigo LIV.*

**I**L quinto, & il sesto secolo del mondo redento, furono fertilissimi di Santi, à cagione, che nel primo di questi nacquero, e vissero, e nel secondo vissero, e s'estinsero in terra due insigni luminari; questi furono i Santi Abbati Sabba, e Teodosio, il primo maestro, condottiere, e guida de' Romiti solitarij, che viuendo nelle spelonche, dispersi per luoghi inabitati, si aprirono il varco per passare alla felice magione del Paradiso. E l'altro Padre de' Cenobiti, che legati co' legami della carità, e delle regole, ne' Conuenti congregati viuono sotto l'vbbidienza d'altri, che però viene nominato San Teodosio Cenobiarça. Sapendo questo gran maestro di perfectione, la memoria della morte essere vn forte, e gagliardo freno per ritenere le passioni, che non trapassino i limiti della ragione, & insieme seruire d'acutissimo sprone per istimolare i mortali

tali alle virtù; vn dì, che si teneua intorno i suoi Monaci , fatto loro sopra questo vtilissimo argomento vn sensato sermone, dato di mano ad vna zappa, e porgèdo ad altri simili strumenti, gl'inuitò à seco cauare il sepolcro comune per il Conuento , e quello perfettionato ; Chi di voi, disse, vuole essere il primo à morire , & adoperarlo. V'era tra' discepoli , che aueuano impiegata l'opera loro nel fare la fossa comune , vn Religioso per dignità sacerdote , per singolare virtù singolarmente caro all'Abbate Teodosio , e chiamauasi Basilio , il quale immantinente se gl'inginocchiò auanti, e disse: *Benedicite Pater* , che è quanto se auesse detto , io con la voltra benedittione mi offro ad encenniare questo sepolcro . Diede la benedittione Teodosio al buon Monaco Basilio, e gli ordinò, che il mattino vegnente si ponesse nel cataletto, come se veramente fosse morto, perche voleua, che se gli cantasse l'vfficio , e la messa di requie , come à defonto ; tanto si fece , nè solamente quel giorno *in die obitus* , mà ne' seguenti, *in die tertio* , *septimo* , & *trigesimo* , conforme Santa Chiesa hà nelle rubriche disposto ; e quando fu terminata questa lugubre , e sacra attione , Basilio , che li giorni antecedenti s'era leuato dal cataletto , come vi si era corcato , in quel trentesimo giorno si trouò placidamente trapassato senza alcun male , nè dolor di capo . Felice Basilio , à cui il cataletto seruì , come il nido alla Fenice , nel quale quella more alla vecchiaia , e rinasce alla giouentù : e questo

Mo.

Monaco si trouò dalle fiamme della brama di goder Dio consumato alla vita mortale, e rinato all'immortale, e beata; e che sia vero, si comprende dall' essersi fatto vedere, & vdire à salmeggiare in coro con gli altri Monaci per trenta altri giorni seguenti, nell' vltimo de' quali volendo spiccare il volo per il Paradiso, si fece vdire à licentiarfi con queste parole: Dio vi salui, fratelli, e Padri, quà giù non mi vedrete, più, à Dio. Et in auenire nè si vidde, nè si vdi. *Qui se quotidie recordatur moriturum, contemnit presentia, & ad futura festinat.* Sentenza di San Gerolamo, ( epist. ad Cypr. ) praticata da Basilio, e dall' Abbate Teodosio, e perciò fece sì buoni discepoli.

2 Veniamo al castigo; teneua Teodosio non solo stretta amicitia col soprannominato Santo Sabba, mà ancora con vn certo chiamato Giuliano, il quale essendosi nello spirito, sotto la disciplina di Teodosio, sopra molti auanzato, era stato per la sua singolare virtù, e dottrina assunto al Vescouato di Bosra Città metropoli dell' Arabia petrea, doue trouandosi vn giorno Teodosio, e caminando per la Città con il detto Prelato, ebbero l'incontro d'vna donna di nascita illustre, di ricchezze risplendente, per bellezza corporale insigne, mà per la vita lasciua, che menaua, assai infame; la quale con faccia da scherno, sfacciatamente postasi sù due piedi auanti quei due venerabili Padri, riuolta à Monsignore il Vescouo, accennando à Teo-

S

dosio,

dosio, così disse: E voi Giuliano tenete amicitia, e familiarità con questo cialtrone? forse non conoscete chi sia costui? egli è vn' ingannatore fino, vn' astuto frodolente machinatore di truffe, e di furberie, pari à costui non si troua sotto la cappa del Cielo. Così diceua la sfrontata, nè dalla virtù di Teodosio, che ingiuriato taceua, smentita, nè dalla riprensione del Vescouo Giuliano, che la ripigliò di temeraria, e di maledica, rauueduta, ostinata nella maledicenza, seguua ad oltraggiare il seruo di Dio, fin che le cadette sopra il flagello della Giustitia diuina, il quale la gittò à terra, da morte subitanea colta. Così, quel benignissimo Signore, che auera sopportato nell' infelice donna numero innumeraibili di peccati; che lungo tempo l'auera aspettata à penitenza; e chiamata à conuertirsi; allo sprezzo, che mostrò di Teodosio, squarciò la Misericordia, e la diede per tutte le generationi, cioè per l'eternità, nelle mani della Giustitia, conforme al detto del Salmo, (76. 9.) *Misericordiam suam abscindet Deus à generatione in generationem.*

3 Non posso tralasciare di raccontare vn' altra cosa non meno vtile, che curiosa à saperfi, che accadette à questo Santo Teodosio, ancorche sia fuori del nostro argomento. Cerico il Conte d'Oriente Capitano Generale delle armi, che i Romani teneuano in quelle parti, douendo uscire in campagna contro i Persiani, impresa da temersene, volle prima visitare il Santo

Abbate Teodosio, del quale aueua vdito riportare dalla fama mirabili fatti. Andò à trouarlo, e restò così affettionato, che più volentieri farebbe rimasto di lui discepolo, seguace, e feruente, che andare à comandare, & essere condottiere dell'esercito Romano; mà non permettendoglielo nè il Santo, nè il bene publico, dopò auere aggiustate le cose dell'anima sua, e raccomandatosi all'orazioni sue, gli domandò alcuna sua cosa da tenere appresso di sè per diuotione, e per memoria di lui; e negandoglielo l'Abbate per vmiltà, non trouato altro nella cella, per la pouertà, nella quale viueua, si prese vn cilicio, che gli venne alle mani, e si partì. Tanta fù la fiducia di questo buon Capitano Generale ne' meriti del seruo di Dio, che non volle nell'impresa, che teneua per le mani, vsare altr'arma difensua, che il solo cilicio di Teodosio; questo gli fù corazza, elmo, e scudo, e si bene lo difese, e lo rese così coraggioso, che riportò gloriose vittorie de gl'inimici, senza essere offeso in parte alcuna del corpo. Diede già, che ammirare à Roma Berto del cilicio, che era vn pouero falegname, il quale sopra la casacca, per vbbidienza del gran Maestro di perfettione San Filippo Neri, portaua il cilicio. Quanto più marauiglioso sarà parso il Conte Cerico Capitano Generale delle armi Romane, mentre coraggioso scorreua per l'esercito, inuestiua i nemici di nulla altra arma cinto, che del cilicio dell'Abbate Teodosio. Quindi, chi è combattuto dal-

la tentationi, impari, come debba armarsi, per riuscire vincitore, però sappia, che deue portarlo sopra le carni, non sopra le vesti.

*Acta SS. 11. Ianuar. in vita S. Theodosij.*

*Un Prete inuidioso persecutore di San Benedetto, è tolto di vita da Dio, oppresso dalle rovine della casa sua.*

Castigo LV.

**D**Imostrò Iddio molte fiata, con molte gratie, & anche con miracoli, essergli molto grato il suo seruo, il Santo Patriarca Benedetto, e meritamente, sì per la perfetta vita, che egli menaua, come anche per la perfettione, alla quale conduceua le anime; onde gli riuscì di popolare il Paradiso con offeruanti delle sue regole, à più migliaia d'anime. Trà le gratie, che in difesa di Benedetto operò Iddio, possiamo contare il disastroso fine, che impose al viuere d'un mal Sacerdote, il quale tocco nel cuore da inuidia, per vedere Benedetto essere il cercato, il seguitato, l'amato, & il lodato da tutti, s'era posto à tutto potere à perseguitarlo. Costui, che Florentio si chiamaua, & era il Parroco di quel luogo, in vece di aiutare, e promouere la virtù nelle anime, come faceua Benedetto, e come il carattere spirituale, e la dignità, e la carica, che teneua, ricercauano, si diede à dir male di lui con tutti; & à biasimarlo in ogni canto, & in ogni

ogni luogo, chiamandolo ipocritone, che quanto faceua, tutto era à fine d'esser lodato, che fingea fantità, mà che egli non si farebbe lasciato gabbare dalle belle sue parolette; che egli, che vedeua dalle sue finestre quel, che si faceua nel Monistero, auerebbe auuto molto, che dire, mà per modestia taceua, e simili frasi, che sogliono vsare i più maligni detrattori, a' quali riesce più nuocere col tacere, che con quel, che dicono; in somma procuraua d'auuilire il Santo, e farlo cadere da quell' alto concetto, al quale, per le sue virtù, era stato da Dio esaltato.

2 Ma che successe. Iddio difensore dell'innocenza, e del buon nome del suo seruo fedele, non permise, che fosse dato credito alle maledicenze di Florentio; & acciò che s'emendasse, volle, che s'auuedesse di faticare in vano, dallo scorgere ogni dì più Benedetto ben visto, accarezzato, e da molti seguitato, & all' incontro sè disprezzato, essendo sempre vero quel, che dice lo Spirito Santo ne' Prouerbij. (c.24.9.) *Abominatio hominum est detractor*; il detrattore, è l'abbominazione de gli huomini, chi sprezza gli altri, sarà sprezzato. In vece costui di emendarsi, e di ritirarsi dalla iniqua persecutione, s'auanzò à procurare di leuargli la vita, posciache non gli riuscìua leuargli l'onore, e la stima. *Inuidi peiores sunt feris; daemonibus autem pares, & fortè deteriores*; (S. Chrysoft. hom.44. ad Pop.) le fiere non sono nuociue, se non à chi loro nuoce, mà l'inuidioso, se la piglia anche contro gli stessi benefattori.

Fiorenzo composto con potentissimi veleni vn bel pane fiorito, glie lo mandò à donare. Ricevette con ringratiamenti Benedetto il dono, anchorche gli fosse stato riuclato da Dio, quello non essere cibo di vita, mà strumento di morte; & acciòche niuno restasse per quello offeso, & ucciso, comandò ad vn coruo, il quale era domestico delli Monaci, che lo portasse in luogo doue non potesse essere trouato da alcuno; il che fece l'vbbidente uccello senza dimora.

3 *Tam insanabilis est inuidia morbus, ut innumeris medicaminibus superpositis propriam scaturiat tabem.* (Chr.hom.53.) L'inuidia di Fiorenzo non isuaporò con la maledicenza, non si scemò col tentatiuo di uccider l'inuidiato Benedetto, mà anzi crebbe à segno di procurare la rouina, anche delle anime de' di lui discepoli. *Malorum princeps, vitiorum radix*, è chiamata l'inuidia da San Gregorio Nisseno, essendo che questa introduce nell'anima, nella quale abita, numerosa comitiua di vitij, d'iniquità, e di misfatti. Udite che diabolica inuentione pensò: introdusse in vn giardino, che staua sotto il prospetto del nouitiato del Monistero, sette donne lasciuue, le quali lasciuaamente trescassero, e con quegli atti induceffero i giouani, de' quali allora più che mai era pieno, e fiorito il nouitiato, à concupiscenza carnale. Vidde Benedetto il pericolo, e sollecito accorse à smorzare il fuoco, che era facile ad appiccarsi nelle anime de' suoi discepoli: li chiamò in capitolo, doue senza far  
mo-

motto di quel, che passaua, fece loro vn cordiale fermone, e comandò, che ciascuno, fatto vn fardello delle sue pouere maffertie, se lo recasse sù le spalle, perche voleua allora allora trasferire altroue l'abitatione. Sapeua benissimo il miglior rimedio contro il vizio della carne, essere la fuga, onde Santo Agostino, ( in Dom. 25. post Trinit. ) conchiuse. *Ergo contra libidinis impetum apprehende fugam, si vis obtinere victoriam. Nec tibi verccundum sit fugere si castitatis palmam desideras obtinere.* Benedetto dunque, subito diede di mano à questo potentissimo rimedio, e volle cedere all' inuidioso, con lo scostarsi da lui. Florentio, che da vna alta finestra della sua casa, staua mirando, come vcellatore, il zimbello, e gli effetti de gli allettamenti delle rec femine, dal vedere tutti i Monaci in riuolta, affaccendati tutti intorno à fare i viluppi, s'accorse della partenza, che di là faceuano, & in cambio di attristarsene, e dolersene, perche non è poco disgratia il restar priuo di buoni vicini, nè è poco danno, che vn' huomo virtuoso si scosti, e si parta, diede in risa, e cachinni, & in voci di giubilo, quasi che auesse riportata vna gran vittoria. Quanto è vero il sacro prouerbio, che *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat*; ò come legge l'Ebraica traduttione. *In ridendo dolebit cor, & finis letitiae tristitia*, mà questa volta sarebbe stato più à proposito il dire, & *in medio letitiae tristitia.* (c. 14. 13.)

4 In questi trionfi dell' infelice Prete, non

auendo vdito le chiamate di Dio alla penitenza, fu colto dal diuino flagello, che fè rouinargli in capo il tetto, e venirgli meno sotto i piedi, e rouersarfegli il pauimento, onde infranto, morto, e sepellito sotto le rouine della casa, restò nell' istesso punto, che si smascellaua delle rifa, per vedere i Monaci partirsi dal loro Monistero. Benedetto all' incontro, accorso al rumore per soccorrere l'infelice, se auesse potuto, dopò auere pianto il miserabile, & irremediabile stato di Florentio, morto nel corpo, e dannato nell' anima, fè restare i Monaci, e riporre ogni cosa al suo luogo. Così Iddio, dopò auer fatto à costui molti inuiti, e mostrato, che gli dispiaceua la persecutione, che faceua al suo seruo, e visto, che non voleua cessare da trauagliarlo, lo diede in mano della giustitia, che lo trasformò di Sacerdote, e Parroco, in tizzone dell' Inferno.

*Dialog. S. Greg. lib. 2. Lippolteus in vita S. Bened. 21. Martij.*

*Vn' Abbate, che non sente la monitione, che gli viene fatta sopra il mal gouerno del Monistero, è da Dio tolto di vita à bastonate.*

### Castigo LVI.

**S**Enza scostarmi dalla Religione, passo al racconto d'vn' altro castigo, caduto non in persona vicina, e fuori del Monistero, mà dentro lo stesso; non in persona qualificata col grado

do di Sacerdote, e di Parròco, mà all' Abbate. Santo Ermelando, che lasciata in sua giouentù la Corte, e l'onoreuole carica di Coppiere di Clotario Rè di Francia, che abbandonata la promessa moglie, e voltate le spalle alle ricchezze, & à gli agi della casa, si andò à rinferrare dentro vn' antro, al quale poi essendo concorsi molti, tirati dall'odore delle di lui virtù, per viuere all' imitatione, & all' institutione di lui, diuene egli di Romito Abbate, e quel luogo di oscura spelonca, crebbe ad essere il celebrato Monistero Antrense. Doue, se Ermelando giouane seppe ritirarsi dalle grandezze mondane, fatto in età matura, volle ritirarsi dal comando. Il buon nocchiere quando stà per entrar in porto, raccoglie le vele; il buon Cristiano altresì molto accerta la sua salute, se prima di giungere alla morte, sà raccogliersi à viuere à Dio solo, e prepararsi per l'eternità. Tanto fece l'Abbate Ermelando, perche sempre creduto auera di perdere quel giorno, nel quale non si auanzasse nella virtù; gionto in età da gli anni aggrauata, non volendo sgrauarsi di quelle cose, che gli erano di profitto all'anima, depose la prelatura, e con quattro altri dell' istesso sentimento, si rinchiuse in vn ritiro, che vicino al Monistero si era à questo fine fatto fabbricare, lasciato in balia de' Monaci l'eleggersi vn superiore.

2 Rimase eletto in Abbate vn Monaco, per nome chiamato Adelfrado; racconta la storia, che seguisse col regio beneplacito l'elezione,

for-

forfi costui , da quel , che se ne vidde poi , s'era dell' autorità secolare seruito per essere promosso à quella dignità : cosa , che fu , e sarà sempre cagione di rouine grandi alle Religioni , come nel presente caso. Seduto , e preso il possesso della sedia badiale , e del comando Adelfrado , non volle portarsi da Padre , come conueniua , mà da tiranno ; imperòche messa in non cale l'attentione , che deue auer l' Abbate al buon regolamento della famiglia , e la sollecitudine di promouere nelli sudditi la virtù , si diede tutto ad ingrandir sè stesso con vanità , ad vcellare applausi mondani , & à studiare il regalo di sua propria persona . Fu fatto confapeuole il rinchiuso Ermelando del mal gouerno , che teneua il nouello Abbate Adelfrado ; e per carità , così ispirato da Dio , uscì dal volontario , & amato carcere per parlargli ; trouatolo , lo pregò con amore , e con l' autorità , che come Padre , e Fondatore gli staua bene , l' ammonì , e procurò di metterlo sù la strada del giusto , e del conuenueole ; altre fiata ancora , or con ragioni , or con riprensioni , e tal' ora con minaccie del diuino castigo , si sforzò d' indurlo all' emenda . Mà l' Abbate ora scusandosi , ora negando , ora ostinato nella sua opinione di non douersi fare altrimenti di quel , ch' egli operaua , dicendo : l' Abbate essere padrone , & i Monaci sudditi , à sè conuenire il comando , à quelli l' obediienza ; douersi sostenere la dignità di superiore , altrimenti farebbe stata sprezzata la Religione tutta . Con simili

fal-

falſe regole, dedotte da gl' inſegnamenti della vanagloria, e dell' amor proprio, che offuſca la mente, e non fa conoſcere, la riputatione de' Religioſi non dipendere dal faſto, nè dalle ricchezze, mà dall' eſercitio delle virtù; onde quante volte ſe n' uſcì dalla ſua clauſura il Santo Fondatore per perſuadere all' Abbate il buon gouerno, altrettante dolente s' ebbe à ritirare nella ſua cella à piãgere alli piedi del Crocififſo.

3 Stauano vn giorno alcuni Monaci raccontando ad Ermelando, efferſi tant' inoltrata la ſuperbia, e la tirannia dell' Abbate, che malamente diſſipando le entrate del Moniſtero, faceua mancare alli Monaci il precipamente neceſſario per il vitto; e gli era riferito, che ſe alcun di loro ſi lagnaua, come inoſſeruante, inquieto, inobediente, e riuoltoſo, era per ordine dell' Abbate carcerato, & anche flagellato; udiua il Santo, e piangeua, per non poter porgere rimedio à tali, e tanti diſordini; finalmente per conſolarli, diſſe loro: tacete fratelli, tacete, e lagrimate meco la repentina morte, e l'impenitente fine dell' Abbate, la di cui tirannia non durerà vn meſe intiero; pregate Dio, che non uſi ſeco l' aſprezza, che egli uſa con voi, *ne remetiatur ei menſura, qua menſus eſt uobis.* Trè ſoli giorni paſſarono, da che il Santo coſì diſſe, quando vna notte l' Abbate Adelfrado giacendo nel ſuo pompoſo cortinaggio, ſi vidde entrare con iſtrepito in camera, vno, che portaua la ſembianza d' Ermelando, che con vn baſtone di fuoco nelle mani,

ni, senza dir altro, portatosi al letto, lo bastonò malamente, tanto che mandando vrlì, e gridi da disperato, spirò l'infelice anima. Erano accorsi molti al rumore, il che non serui à portargli aita, mà per essere testimonij di veduta del Diuino giudicio, fatto sopra di quell' ostinato nel male; e volle, che il ministro di giustitia si mascherasse del sembiante d' Ermelando, acciò che si sapesse, che l'auere tenuto chiuse le orecchie alla riprensione, & à buoni consigli, era quello, che auera cauato dalle mani di Dio il castigo. Cotali fine sortirono le vanità, le glorie, gli applausi, & i piaceri, che questo Abbate cercò, e malamente si vsurpò. *Lipellous in vita S. Hermelandi 25. Mar.*

*Vn' Ippocrita spergiuro, sprezzator de' Santi;  
Fraudolente al prossimo, è da Dio fatto  
bastonare, & uccidere.*

*Castigo LVII.*

**D**ieci stadij lontano dalla già famosa Laura, scola vn tempo di santità, & abitatione d'huomini angelici nella Palestina, che al presente geme sotto il dominio de' Maomettani, e di lei appena si può dire, qui fù; doue si adorauano le reliquie dell' Abbate Santo Euthymio il Magno, riposte in vn' arca di molto prezzo; vi è vna contrada, chiamata Faran, di cui era naturale vn certo chiamato Ciriaco, il quale possedendo vna mandra mediocre di pecore, era di quel-

quelle insieme, e perche da quelle era pascerle con ogni diligenza attendeua à pascerle.

2 Parimente nella detta Villa di Faran abitaua vn' altro buon' huomo, il quale trouandoli auere non più di diece pecore, delle quali per essere poche, non potendo à sufficienza trarre il necessario sostentamento della sua famiglia, per potere con la sua persona, e con le sue braccia attendere à procacciarsi quel, che gli mancaua, e supplire con le sue fatiche à quel, che non poteuano fruttare le diece pecore, pensò darle al sopranominato Ciriaco, da lui stimato huomo da bene, acciòche le conducesse con le sue à pascoli, e conuenuto in certa parte del frutto, che le diece pecore auerebbero fruttato, conforme quel, che si costumaua, glie le consegnò.

3 Dopò qualche tempo, successe, che il Padrone delle diece pecore, ò per non trouare, come gli operarij dell' Euangelio, nè alla prima ora, nè alla terza, nè alla nona, nè meno all'ora di vespro, chi lo chiamasse ad operare nella vigna, ò per altro infortunio, ebbe bisogno di ripigliarsi le sue pecore per venderle, e del prezzo di quelle campar la vita; ritrouato perciò Ciriaco, glie le domandò, al che prontamente rispose: sè esser pronto à dargli le otto pecore; Diece furono quelle, che vi diedi, ripigliò il povero lauoratore, e Ciriaco negò essere state tante, mà solamente otto; sapeua questo, che non vi era passata alcuna scrittura, nè vi si era trami-  
schiato

schiato mezzano alcuno, che potesse seruir di testimonio, e troncar la lite; onde diece affermando il Pouero, & otto sole ammettendo Ciriaco, nacque trà loro differenza; nè giouò al Pouero in cōfirmatione del suo dire, risuegliare la memoria di Ciriaco, con rammemorargli alcune particolarità; perche Ciriaco concedendo quel solo, che non poteua pregiudicare à conuincerlo di buggiardo, si ostinaua sempre più, che glie ne auua date solo, che otto. Dice il prouerbio: il peggiore sordo di tutti essere quel, che non vuol vdire; così il maggiore di tutti gli smemorati, è quello, che non si vuole ricordare; tal' era Ciriaco; questionato inutilmente trà loro due, vi si interposero alcuni pacieri, per comporre la differenza; e non potendosi trarre lume, che scoprisse la verità, nè da scrittura, nè da testimonianza, voleuano componere le parti, che Ciriaco ne restituisse noue, & il Pad'one se ne contentasse; auerebbe questi sottoscritto, & accettata la sentenza, mà quegli, che con la sua sfacciataggine s'era prefisso di guadagnare due pecore non vna, non volle contentarsene, dicendo: che niuno poteua condannarlo à restituire noue pecore, mentre ne auua riceute solo, che otto. Riputarono i mezzani, necessario venire al giuramento, e si come per lo più si vede succedere, che chi nelle liti hà meno di ragione, mena maggior fracasso; così Ciriaco, che appoggiuua la sua menzogna alle brauate, più pronto si mostrò à giurare; onde gli arbitri, sen-

ten-

tentiarono, che Ciriaco douesse giurare in quella forma, luogo, e tempo, che alla parte contraria fosse piaciuto, con che rimanesse estinta ogni differenza. Fu da vna parte, e dall'altra accettata la sentenza, & il Pouero elesse, che il giuramento si douesse fare à Dio, sopra la cassa venerabilissima sopranominata, che conteneua le sacre ceneri di Santo Euthymio il Magno, e concordato nel giorno, à quella volta tutt' insieme, le parti, & i giudici, s'auuiarono.

4 Già erano giunti al biuio della strada, che da Gierusalemme descende in Gerico, dal quale si scuopre la Laura detta, & il Monistero; & entrati à discorrere della santità di quel luogo, delle gratie, che à fiumi in abbondanza vsciuanno in prò de' diuoti da quel Sepolcro; il Pouero litigante, che vedeua Ciriaco portare sù la punta della lingua lo spergiuro, e che al farlo non mancaua altro, che quelli quattro passi, che restauano, fu sorpreso da tal timore di offendere quel sacro deposito, che maggiore non auerebbe potuto essere, se egli, e non Ciriaco, fosse per fare il falso giuramento; onde voltato al suo auersario, gli disse: orsù fratel Ciriaco non accade più, che andiamo à giurare; benché io sappia di auerue date diece, chi sa, forsi voi non ne auerete riceute più di otto, l'altre due se le auerà prese il nemico demonio; comunque sia ritorniamo à casa; otto me ne volete dare, otto ne riceuerò, e non sia più lite trà noi, ne inquietiamo le ossa del Santo; per conto mio non voglio,

glio, che facciate questo giuramento, e già voltaua le spalle per il ritorno; quando Ciriaco superbo della vittoria, e fatto temerariamente animoso per il santo timore della parte contraria, rispose: or questo no, non voglio riceuere in dono, quel che è mio; non voglio eser gionto sin quà per niente; voglio, che tocchiate con le mani, che non sono huomo da dire falsità per sì poca cosa, come sono due pecore, andiamo pure, & affrettando il passo, e gionto alla sacra tomba, con impareggiabile audacia, sollemnemente giurò di non auer riceuuto più di otto pecore dall'auerfario, e ciò fatto, vnitamente ritornarono alle loro case à Faran.

5 Diamo qui vn' occhiata à mirare la pazienza di Dio, è l'ostinatione del peccatore, il quale vuole peccare ancora senza necessitá, senza bisogno, senza diletto, nè vtilità; come ricusa riceuere gli auisi, che gli vengono da Dio di non peccare, come pare, che si diletta di compire le opere d'iniquità con tutti i periodi, e del peccato cerca fare il più, e delle opere buone il meno, che può. Questi, à mio parere, sono i frutti dell'ipocrisia, voleua Ciriaco rubbare, e fraudare il prossimo, senza scapito del buon nome. Quanto elegantemente dell'ipocrisia scrisse Santo Agostino. (in Psal. 63.) *Simulata innocentia, non est innocentia, simulata equitas, non est equitas, sed duplex iniquitas, quia iniquitas, & simulatio.*

6 Del guadagno fatto pazzamente, lieto ri-

ritornò alla casa Ciriaco , mà poco durò la falsa di lui allegrezza ; *Gaudium hypocritæ ad instar pun-cti* , non dura più d'vn momento il gaudio dell' ipocrita , disse Giob , ( c. 20. 5. ) perche la seconda notte , e non la prima , concessagli questa da Dio per dargli tempo di rauuedersi . Mentre staua in letto svegliato , e sano , fù sopragionto dalla vendetta diuina ; vide à quel lume , che uscìua dal personaggio d'vn Monaco vecchio d'età , venerabile per la maestà del volto , e terribile per la guardatura sdegnata , con la quale fù mirato , che entrò in camera accompagnato da cinque altri più giouani ; il quale auuicinatosi al letto del giacente Ciriaco , gli disse : che hai tù fatto contro la cassa delle Reliquie di Santo Euthymio ? temerario , arrogante , sù di , perche fosti così audace di sprezzare quelle sante ceneri ? Nè auendo con che scusarsi Ciriaco , timido , e tremante , se ne staua mutolo ; & il vecchio voltato alli compagni , ò serui , che fossero , porse ad vn di loro vna verga , che portaua in mano , e comandò , che lo bastonassero , sin che imparasse à conoscere Dio , à non dispreggiare i Santi , & à non vsurpar quel d'altri ; al qual ordine , quattro di quelli presero per i piedi , e per le mani Ciriaco , il quinto con la verga lo battè , sin che il Vecchio fe cessare , e disse al paziente : hai tù prouato , ò pazzo , che vi è Dio , il quale gouerna il mondo , guiderdona i buoni , e castiga i rei ? Ecco , che perderai la vita , e l'anima , e quelle cose , che guadagnasti di chi saranno ? infelice , il

T

tuo

tuo castigo farà cagione, che molti miglioreranno i costumi loro, e non però tu migliorerai la tua miserabilissima conditione; e ciò detto sparì la visione, che auerebbe creduto sonno, se realmente non si fosse sentito tutto il corpo addolorato per le battiture, le quali gli cagionauano così aspri dolori, che non potendo sopportarli, con tutto quel fiato, che potette raccogliere, chiamò aiuto, & accorsi alcuni, che l'vdirono, loro raccontò quanto gli era occorso, confessò il peccato, perche non potè tenere celato il castigo; così à beneficio nostro volendo la Bontà diuina; del che tutti ne rimasero spauentati, e timorosi di offendere Dio, che sà, è può castigare i malfattori. Dio voglia, che chi leggerà questo, sia vno di quelli, che furono preuisti, essere per trarre miglioramento all'anima. Pochi giorni dopò dalli tormenti della carne, passò à quelli del fuoco eterno il punito.

*Bollan. in vita S. Euthymij 20. Ianuar. c. 27.*

*Vn Rè, che per superbia, e per vanità si ritirò dal Battesimo, al quale andaua, è colto in castigo dalla morte senza il battesimo, e senza fede.*

### Castigo LVIII.

**I**L celebre Arciuescouo Senonense Santo Vulfanno, spinto dalla brama d'acquistare anime à Dio, e di sottoporre popoli, e nationi alla leg-

legge Euangelica, dalla Francia passò nella Frisia, doue trouò l'Idolatria malamente radicata; e da quelle genti con enormissime superstizioni custodita, fino à sacrificare i loro più vaghi, e viuaci giouanetti à gl' Idoli, che adorauano. Staua vn giorno sù vna publica piazza il Santo Arciuescouo sfiatandosi in predicare ad alcuni pochi, da' quali era vdito, ò per curiosità, ò per fare di quel, che vdiuano, soggetto da ridere nelle conuersationi; quando vidde da vna strada spuntare in piazza vna gran frotta di persone d'ogni età, sesso, e conditione, e v'era sino lo stesso Rè de' Frisoni, che Rabdodo si chiamaua, de' quali parte cantauano, altri sonauano, molti danzauano, e seguuiuano, & auenuano nel mezzo vn giouanetto tutto in veste pomposa, di età circa dieci anni, bello, e galante quanto potesse esserlo vn suo pari; e perche alla comparsa di quelli si trouò il Santo abbādonato da quella meschina vdienza, che tutta s'era partita per vnirsi al detto drappello, ancor egli, à veder che fosse, tenne loro dietro; gionsero sù la piazza d'vn Tempio, doue vidde inarborata vna gran forca, & intese, che à quella doueuano in onore del falso Dio, à cui era dedicato il Tempio, appendere per il collo il Giouanetto, che era pomposamente vestito, e dalle capriole, che quello morendo auerebbe fatto in aere, prendere gli augurij prosperi, ò infausti.

2 Commosessi Vulfiranno à zelo, ad ira, à compassione: à zelo dico, per vedere perdersi

tante anime sotto vna sì dura tirannia , che sopra di quei popoli esercitaua il demonio ; ad ira in prouarli , e forti sotto il giogo pesante dell' idolatria , e tenaci nel rifiuto del soauo , e dolce dell' Euangelio ; à compassione in iscorgerli sì ciechi, & insensati nella perdita di se stessi, e de' loro figli, e massime di quel Giouanetto, che frà poco doueua trouarsi trà le fiamme dell' inferno ; per lo che s'accostò al Sacerdote , e tutto ansietà si diede à supplicarlo à donargli la vita di quel Giouanetto, e non ottenne nè meno vdiienza , per essere quello tutto inteso à compiere il nefando sacrificio . Voltossi al Prencipe , che in trono maestoso assisteua , al quale porse le stesse suppliche , e ne riportò due , ò trè negative ; mà facendo il Santo nuoue istanze, Rodbodo da annoiato gli disse : Sì, sì, sia donato à tè, & al tuo Cristo , dopò che sarà stato vn' ora appeso alla forca ; trattanto fatte le cerimonie , fù il fanciullo con vn capestro sospeso per la gola, à vista di tutti al legno ; il quale quãto in terra daua mostra d'essere viuace, e spiritoso , in sommo grado appeso che fù, non si mosse più di quello auerebbe fatto vna zucca. Non potè Vvlfranno vedere tanta empietà , perciò ritirossi à far oratione à Dio per lui in vn canto , doue essendo stato lo spatio quasi di due ore , leuossi , & andato alla forca, comandò al Giouanetto impiccato , che calasse à basso ; la calata fù , che da mano inuisibile troncato il capestro, cadette à piombo , dalla quale caduta doueuasi rompere le gambe, e  
fiac-

fiaccare il collo, e pure auuicinatogli **Vulfrano**, e presolo per la mano, l'alzò da terra sano, e saluo, dicendogli: nel nome di **Giesù Cristo Saluator** del mondo alzati. Diede questo fatto miracoloso ammiratione à tutti, & apportò à molti la salute; col darli al battesimo, che fecero.

3 Altra fiata radunati tutti i giouanetti della Città, con diaboliche cerimonie, e vane offeruanze, furono à forte cauati due da douersi in altro modo, cioè con precipitarli in mare, sacrificare ad vn'altro Idolo; il che gionto alla notitia del Santo, accorse per impedire con tutte le sue forze, quel sacrificio, mà senza buon' effetto, perche tutti vollero, che si gittassero à mare, il che fu fatto da gl' Idolatri. Il Santo mandò lor dietro da quel burrone, che poggiaua sopra mare, dal quale furono precipitati, vn segno di croce con la mano, poi discese à passi ordinarij alla spiaggia del mare, e di nuouo segnato sè stesso, e le acque, cominciò à caminare à piedi asciutti sopra l'onde, & andò fin la doue gl' infelici fanciulli erano, ora dalle procelle ingoiati, ora solleuati in alto, e presone vno con vna mano, e poi cercato l'altro, e trouatolo lo afferrò con l'altra, & amendue condusse sani, e salui in terra.

4 Cotali attioni prodigiose, e miracolose, oltre al numero grande di popolo, che si conuertì, commossero non poco l'animo anche dello stesso Rè **Rodbodo**, il quale volle vdirsi raccontare la fede di Cristo, e specialmente, perche

il segno della croce, così abomineuole appreso à gl' Idolatri, maneggiato da' Cristiani fosse operatore di salute, e di prodigi; vdi il tutto, rimase nell' intelletto affatto preso, e conuinto senza sapere, che oppondere; stabili per tanto, promise di riceuere il Battefimo, e di voler osservare la legge, che prendeuà à professare; appuntata la giornata per sollemnemente battezzarsi il Rè, la quale si speraua, che douesse essere, quella che tirasse allo stesso Sacramento tutti i Frisoni; quella, nella quale si douessero vedere abbattuti gl' Idoli, diroccati i Tempi, & inalberate Croci in tutte le circonuicine Prouincie; vi concorsero vna mezza infinità di persone; già usciti dal regio palazzo andauano al luogo apparecchiato per tal' effetto con ogni splendore possibile per decoro del Sacramento, e per onore del Personaggio, che doueuà battezzarsi, e per inuitare gl' Idolatri con quella speciosità esterna à cercare l'interna, che conferisce all' anima, che si battezza. Et ecco, che s'intorbido la festa, quando era nel suo auge. Radbodo voltato à Vvlfranno, che gli andaua al pari, gli domandò, scongiurandolo per Dio, à dirgli il vero; in quale de' due luoghi, cioè nel Regno de' Cieli, al quale battezzandosi diceua, che sarebbe morendo andato, ouero nella tartarea magione, doue se non si battezzaua sarebbe stato cacciato, si trouaua maggior numero de' Rè suoi antecessori, de' Prncipi, Conti, e Baroni, che sin' ora erano stati, & aueuano signoreggiato nella Frisia.

fia. Rispose Vulfirano: non vi lasciate di gratia Signore tentare dal nemico infernale, a cui mi dispiace, che voi vi sottraete dalla sua tirannia. Non hà dubbio, che tutti i vostri antenati, quali sono fin' ora morti senza la fede, e senza il Sacramento del Battefimo, tutti sono condannati all' inferno, doue tormenteranno in eterno. E voi, à cui Iddio hà fatto la gratia di concedere la sua conofcenza, e per mezzo del Battefimo adottarui in suo figlio, andarete, con offeruare la sua diuina legge, in Paradiso, & aprirete la porta alli vostri fucceffori, & a' Baroni, che dopò voi verranno in questo mondo alla fede, e nell' altro alla gloria. Dunque, ripigliò Radbodo, io non vi trouarò in questo Regno Celeste alcuno de' miei maggiori, niffuno di tanti primati di questo Regno, che sono stati; vi trouerò folo quattro pezzenti mascalzoni, plebaia, che voi andate battezzando: nò nò, non è possibile, che io lasci i miei antenati, e tanti Signori, voglio andare doue effi sono, non voglio più battezzarmi.

5 Si rese costui inescufabile appreffo Dio, con la ritirata, che fece dal Sacramento, perche auendo conofciuto Dio, non l'abbracciò. *Inescufabiles sunt, qui cum cognouissent Deum non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt, (ad Rom. 1.21.) sed euannerunt in cogitationibus suis.* Diede Dio à costui la cognitione della fede, e della diuinità sua, mà egli non la prezzo, non la stimò, nè si curò di ringratiarlo, mà si perdette nell' andar

penfando di non tener compagnia co' poveri, di abbandonare i fuoi grandi della terra; vanità veramente vaniffima.

6 Fù vna ferita, che trapafsò il cuore al buon Prelato, il ritirarfi, che fece Rabbodo dal Battefimo, & efclamando diffe: guai à tè, ò Rè, non ti lafciaie ingannare dal nemico feduttore di Adamo, e de' difcendenti di lui, come furono fedotti tutti i tuoi antecessori, e tu ancora fin' à quefto punto, e perciò ftanno tutti penâdo nell' inferno, al quale tu ancora farai condânato, fe acconsenti con lui, e non efci dall'inganno, nel quale ti trovi. E qui di nuouo ridiffe al fuo peruertito catecumeno, l'ordine della creatione, della caduta de' noftri primi parèti, dell'inuidia del demonio; ripigliò dall' incarnatione di Giesù Crifto noftro Redentore, fino alla feconda venuta, che farà nel giorno dell' vniuerfale giudicio, à condannare gl' infedeli, che non vogliono credere in lui, & à dare la gloria, e la beatitudine eterna in premio à' fedeli, che credono, e fi battezzano; il quale difcorfo fù efficace à mouere molti, che l'intefero di quelli, che erano prefenti, e fù affatto inefficace col Rè, à rimettere il quale era dal Santo ordinato. Non ritornò nè allora Rabbodo al battefimo, nè dopò per quanto gli fapette dire Vvfrâno. Solo, dopò quasi infinite inftanze, e minaccie infastidito, fi lafcio il Rè vfcir di bocca; che auerebbe volentieri vdito parlarfi anche da vn' altro fopra tale argomento, cioè intorno la dottrina di Crifto, e più di tutti

auc-

auerebbe voluto vdire parlarsi da Vvilbrordo.

7 Era questo Vescouo soprannominato Clemente, huomo prudente, dotto, e che caminaua alla fantità, alla quale nel passaggio, che fe all'altra vita, giunse, & era nota la di lui persona nella Frisia, perche altre volte ( ancorche battezzasse pochi ) molti sudori v'auera sparsi, e v'auera lasciati molti esempi di pietà Cristiana. Non fu pigro Vvlfranno à mandare pregando Vvilbrordo, che venisse in Frisia. Questo in vdire l'ambasciata, interrogati gli Ambasciatori, da quelli gli fu raccontata la burla del Rè, che si era ritirato dal riceuere il Battefimo nell'atto, che staua per essere bagnato da quell'acqua, che laua l'anime; mà che ora con la sua venuta, si speraua, che si farebbe di nuouo indotto à battezzarsi. Vvilbrordo però all' vdire il racconto, disse: il vostro Rè se non hà fatto, nè accettato il Battefimo per le mani del nostro fratello Vvlfranno, nè meno lo riceuerà per mè, da mè. Anzi sappiate, che questa notte m'è comparso in visione, strettamente legato, con vna catena di fuoco, dalla quale sarà tenuto à tormentare in eterno co' suoi antenati nell' inferno. Tuttauolta, abbondiamo in diligenza, non resti per noi, andiamo à far le proue; postisi in camino, per la strada furono incontrati da alcuni, che venivano à portar auviso, che per conto del Rè Radbodo non s'incomodasse, perche senza il Battefimo era morto.

8 S'era Radbodo reso già inescusabile, con

tan-

tanta durezza di volontà , anche dopò auere riceuuto tanto lume nell' intelletto , e però in castigo Iddio gli mandò la morte , quando non l'aspettaua , e gli troncò la speranza di salute. Quanto è pur vera la risposta, che fu data al ricco Epulone. *Si Moyses, & Prophetas non audiunt, neq si quis ex mortuis resurrexerit credent.* (S. Luca 16.31.)  
*In vita S. V. vfr. Ep. in append. 20. Mar. auct. Iona apud Boll.*

*Vn cavallo morde , e calpesta il suo padrone,  
 ribelle, & ostinato preuaricatore della  
 legge di Dio suo Signore.*

## Castigo LIX.

**T**ollerato aueuano per lungo tempo la Giustitia, e la Misericordia Diuina, in Balacio, quasi innumerabili, e grauissime colpe; essendosi costui posto à proteggere gli Arriani d' Alessandria; talmète, che con l' autorità, che colà teneua di Capitano Generale, e Gouvernatore dell' armi d' Egitto, apportò grauissimi pregiudicij alla sincera Fede Cattolica , e molto dilatò la erronea pertinacia d' Arrio ; e giunse à segno di fare in publica piazza spogliare venerabilissimi Monaci, e Religiosi, e quel, che è peggio, anche Matrone, e Verginelle velate consacrate à Dio, e farle frustare , e battere , solo , perche non voleuano con lui mancare alla Fede, mà con vigore, e con generosità d' animo, sosteneuano, e confessauano l' equalità delle trè Persone diuine . E volendo ,  
 e l'vna,

e l'vna, e l'altra porre riparo alle rouine, che del continuo Balacio cagionaua nell'anime fedeli, con indurle, spingerle, e strascinarle alla fetta d'Arrio; la Giustitia voleua, col castigo tante volte meritato, cacciarlo à penare col suo settario, & Eresiarca all'inferno; e la Misericordia voleua con nuouo, e gagliardo inuito à conuertirsi, tirarlo alla penitenza, & alla emenda. Preualse il parere di questa per bontà di Dio, che si compiace, che le opere di Misericordia soprastino à tutte le altre sue operationi ad extra, conforme dice il Salmista, (Ps. 144.9.) *Et miserationes eius super omnia opera eius*; benchè poi perdesse la causa per colpa di Balacio. Ottenne la Misericordia tempo, e licenza d'adoperare quel più efficace rimedio, che stimasse atto à ridurre Balacio in via di rettitudine, e di salute, e questa pose gli occhi sopra il grande Antonio, gloria, onore, e splendore de' gli eremi, il quale allora viueua formidabile à' demonij, in ammiratione de' gli Angeli, & in veneratione appresso tutti gli huomini, anche i più conspicui della terra; e mosse questo à scriuere à Balacio, posciachè dal suo eremo non uscìua, e gli la dettò in poche parole, mà tutte di gran peso, e di molta virtù. Diceua così. Antonio à Balacio. Vedo venir sopra di tè l'ira di Dio; rimanti di perseguitare i Cristiani, acciòche tù non perisca.

2 Riceuuta, che ebbe il Capitano Balacio questa carta, e lettala, fece vna rodomontana, la lacerò, la sputacchiò, se la pose sotto i piedi, e  
vol-

voltato à quelli , che recata glie l'aucuano , li caricò di villanie, e d'ingiurie, e comandò loro, che portassero in risposta . Dice Balacio ad Antonio: io farò , che tu sperimenti i rigori della mia disciplina, posciache ti tramischi ne' fatti miei . Delusa rimase la Misericordia in veder tanta temerità di Balacio , che auesse ardimento di minacciare ad Antonio , à quell' huomo apprezzato dalle prime teste coronate del mondo, e di lacerare la scrittura di quel Santo , la quale sarebbe stata grata all' Imperatore ; di maltrattare, contro la ragione delle genti, gli ambasciatori di persona meritaméte stimata, mandata dal Cielo à viuere in terra , in beneficio di tutti i viuenti ; onde non potè , se non dar luogo alla Giustitia , la quale fè riuscir veritiero lo scritto del Santo Abbate , e pur anche la Misericordia vi volle qualche parte , la quale sarebbe stata sufficiente per saluarlo , se Balacio auesse voluto seruirsene.

3 Cinque giorni, e non più, si contaano da quello , nel quale riceuette le recitate lettere ; Caualcuano al pari il Prefetto dell' Egitto, chiamato Nestorio , e Balacio , per andare al più vicino quartiere de' soldati , sù due ronzini della stalla dello stesso Capitano , i più piaceuoli , e mansueti , che auesse ; mentre pian piano questi due Signori , che erano i due , che sosteneuano per il Prencipe le prime cariche di quella grande Prouincia dell' Egitto , se ne vanno trà loro discorrendo ; ancora i ronzini l'yn con l'altro scher-

fcherzauano , facendo finta di mordersi , e pure di baciarsi , quando all' improuiso , quello , che era caualcato da Nestorio , diede vn morso à Balacio nel fianco , e lo prese , e lo tenne sì forte , che lo tirò da cauallo à terra , e poi senza obbedire al Prefetto , che lo caualcaua , e si sforzaua trattenerlo , co' denti gli squarciò vna coscia , e co' piedi lo calpestò tutto , onde fu riportato à braccia in dietro alla Città : il terzo dì , di spasimo , impenitente , passò à gli spasimi eterni dell' inferno ; e nè meno nelli tre giorni , che soprauissè alla percossa del flagello di Dio , seppe aprir gli occhi , e vedere , e scansare l' eterna dannatione ; acciò che imparino i peccatori à non essere così ostinati di volere aspettare quell' estremo punto , perche allora nè meno faranno quel , che trascurarono di fare in vita loro ; il che spiegò San Gregorio ( hom. 12. ) con queste parole . *Nequaquam tunc veniam inuenit , qui modo aptum uenia tempus perdit.* Chi al presente perde il tempo atto à domandar perdono , perdono non trouerà nel punto della morte. *S. Athan. in uita S. An. ab. c. 19.*

*In castigo delle iniquità , esaudisce Iddio l' imprecatione , che vn traditore fa di morte infelice sopra sè stesso.*

## Castigo LX.

**N** Ell' vndecimo seculo della nostra redentione la grande Isola d' Inghilterra era molto dal-

dall' armi civili stracciata , e dalle straniere inquietata ; per lo che vn Santo Prelato d'vna delle principali Chiese di quella , il quale auueua viscere veramente da Padre , da Pastore , e da Sacerdote, compatiua i popoli, e pregaua Dio , e gli offeriua, e sacrificij , e penitenzè , e digiuni, per impetrare la pace al Regno ; fù esaudito , & ebbe in reuelatione da Dio , che darebbe loro in Rè vno , per nome Odoardo , il quale auerebbe gouernato i popoli con somma giustitia, conseruata la pace, e leuati molti abbusi . Di tale reuelatione il buon' Arciuescouo , ancorche sapeffe , che delle diuine parole non se ne perde vn puntino, non se ne consolò molto , come di cosa , o troppo difficile, o troppo lontana: eraui, è vero, nella regia schiatta vn' Odoardo, mà questi oltre all' andare co' fratelli, e col padre Cnuto ramingo, e tapino per il mondo , per non perdere la vita nell' Inghilterrà , doue auEUANO perduto il dominio , era anche giouanetto , & il terzo gemito, onde non poteua sperare, nè facile, nè vicina la pace del Regno . Mà quando vidde , che Cnuto con l'aiuto de' Normanni, e d'alcuni suoi buoni, e fedeli vassalli entrato nell' Isola , vi fù riceuuto da Rè , e da Signore , non da nemico ; vidde facilitarfi , e spianarsi la strada ad Odoardo per salire al trono reale, però da non isperarsi ne' suoi tempi , atteso che viueua il Padre , & i figli maggiori . Poco tempo stette in questa credenza , atteso che Cnuto mentre stà ordinando le cose del Regno di fresco ricuperato , sorpreso  
al-

all' inaspettata da vna congiura orditagli contro dal Conte Goduino, rimase con tutti i capi de' Normanni, che l'auueano solleuato al Regno, oppresso, e morto, & il primogenito Alfredo prigionero, fù priuato de gli occhi, e rinferato nel Monistero Eliense, doue poco dopo di dolore si morì.

2 Quando il Santo Prelato, à cui era stata fatta la riuelatione, che nel gouerno d'Odoardo, il Regno auerebbe auuto pace, vidde le catastrofe di Cnuto, e di Alfredo, cominciò à comprendere, che s'auuicinaua il tempo desiderato di calma nel tempestoso mare di quel Regno, che dopo la trauagliosa notte delle discordie spuntaua vn pò di luce, che gli additaua l'auuicinarsi d'Odoardo, che come Sole doueua portare la luce, e l'allegrezza al Regno; operò con alcuni, che sapeua essere affettionati al ben pubblico, in modo, che fosse richiamato da' paesi stranieri il Principe Odoardo, e fosse eletto, e pacificamente coronato in Rè d'Inghilterra, nel quale santamente regnò ventiquattro anni, e poi passò à regnare in Cielo. La quale felicità, e progressi, prego Dio, che conceda al di fresco coronato Rè Giacomo secondo, dal quale spero, che si come il Santo Odoardo portò la tranquillità à quell' Isola; così da questo le sarà recata, e la pace, e la vera Fede Cristiana, purgata da gli errori, per i quali è stata quella grandissima, e popolatissima Isola, per vn secolo, e mezzo in continue riuolture; e poi spero, che come

San-

Santa Chiesa onora sù gli altari Odoardo, il simile farà di questo, se al principio corrisponderà il mezzo, & il fine del suo regnare, e se restituirà à Santa Chiesa quel Regno, che altri leuò à lei, & à Dio.

3 Or il Rè Odoardo la seconda festa di Pasqua staua ricreandosi à mensa, e fù nell'anno 1053. e gli sedeuà a' fianchi il soprannominato Goduino Conte di Cantio, il quale gli era anche Suocero, genitore della Regina sua moglie. Huomo d'età matura, pratico di girare machine, e raggirarle sempre al suo prò, che non miraua ad altro, che ad aprire per sè, ò almeno per i suoi figliuoli la strada al trono reale, e già vi vedeua seduta la propria figlia, mà non era perciò contento; era à più non posso scaltrito, e destro ne gli affari del mondo, pieno di prudenza vmana, e politica falsa, affatto vuoto di simplicità cristiana; or mentre così stauano mangiando, & onestamente solazzando, accadette, che vno di quelli, che seruiuano à tauola, nell'andare per la sala, con vn piede inciampò, e fù presto che caduto, se l'altro piede non era destro à porsi auanti, e sostenere il cadente, e leuarlo da vergogna, e dal danno, che strammazzando gli auerebbe cagionato; se non porse occasione di ridere alla nobil brigata con la caduta, le fù di discorrere, e chi di quelli Signori vi fece vn concetto, e chi vn' altro; vi fù chi congratulandosi coll' inciampato, gli ricordò à render gratie al piede, il quale col tempestiuo soccorso  
dato

dato al compagno , l'auera riparato dal danno, che ne farebbe venuto . Il Conte Goduino aggiunse: veramente fece da buon fratello, che s'aiutano ne' bisogni , e si foccorrono nelle necessità . Il Rè, forsi impensatamente, e così permettendo Dio , disse : tanto auerebbe fatto à mè Alfredo mio fratello, se da V. S. gli fosse stato permesso ; rammemorando quel , che dicemmo per la di lui congiura, auere Alfredo perduto gli occhi, e poi la vita.

4 Toccò sul viuo al Conte il motto del Rè , però dissimulato il mal'animo, che contro di lui portaua radicato nel cuore , à cui auerebbe voluto far peggio di quel , che fatto auera ad Alfredo , se le forze gli fossero state bastevoli , voltato al Rè: Sire, disse, io ben m'auveggo, che Vostra Maestà mi stima partecipe nell'infortunio d'Alfredo mio Signore , che Iddio abbia in gloria; e m'accorgo, che fin' ora i miei calunniatori non sono stati conosciuti per tali dalla Maestà Sua; spero però, che quel Dio, à cui niente è nascosto, sia per discoprire il tutto, e far veder l'innocenza mia, e castigare i colpeuoli, e lo prego, che se io hò auuto parte in quella congiura , faccia , che questo boccone ( ne teneua vno nelle mani in atto di porfelo in bocca ) sia per mè l'ultimo; in questo dire, il Rè alzando la mano fece il segno della croce sopra quello , e Goduino se lo pose in bocca, e fu l'ultimo, perche attrauerfatogli , & attaccatofegli alle fauci in gola , non potette nè trangiottirlo , nè cacciarlo fuori , in-

modo che senza poter dire nè sua colpa, nè nominare Giesù saluami, spirò l'infelice anima, che fu infedele, e traditora verso i suoi Prencipi terreni, e si può credere, che tale anche fosse verso il Celeste; perche se auesse creduto quel, che palefaua con le parole, cioè, che Iddio conoscesse il tutto, che fosse potente à castigare, non l'auerebbe così francamente prouocato à sdegno, nè richiesto di castigo contro di sè. Qui può il diuoto lettore considerare quanto lunga fosse la tolleranza della Misericordia diuina, quanti motiui douette auergli dato, acciòche si conuertisse; basta il pensare, che auera conuersato molto familiarmente con Santo Odoardo, quando santamente viueua, e pure niente s'era approfittato.

*Acta SS. Boll. in vita S. Eduardi Regis 5. Ianuarij c.8.*

*Due Sacerdoti inuischiati nell'ambitione di dominare, sono castigati con morte vno dopò l'altro.*

Castigo LXI.

**R** Ampollo d'vna delle più illustri profapie delle Gallie, fu Sidonio il Santo, il quale auendo esercitata per gl'Imperatori Romani, a'quali per consanguinità era congiunto, la carica di Prefetto di quelle Prouincie, amato, e riuerito da tutti per le sue virtù, si tratteneua collà; quando per la morte di Eparchione, essendo vacata la sedia Episcopale d' Auernia, ora detta

Clau-

Claromont', metropoli d'Aquitania, per esser dotato di mirabile facondia nel dire, di prudenza molto soda, e d'illibatezza di costumi, egli vi fu affonto. E' questa Chiesa delle più riguardevoli di quelle Prouincie, & è officiata da vn Clero molto numeroso, & insigne; mà come che quà giù in terra non v'è vn palmo di terreno, che sia del tutto netto, e purgato, non è da marauigliarsi, se trà quegli Ecclesiastici se ne trouarono due macchiati dal vizio dell'ambitione, molto spiaceuole alla diuina Maestà. Dio volesse, che con la morte di questi due fosse finito tal vizio, nè si trouasse più tal semenza nel campo di Santa Chiesa. Or questi auendo annasata la bontà, la simplicità, e lo staccamento del loro Prelato Sidonio da tutto quello, che è di robba, d'onore, e d'affetto mondano, in vece d'edificarsene, e prendere buono esempio per imitarlo, seruirlo, & amarlo, si diedero la mano in fede, e congiurarono di lasciargli del Vescouato il nudo nome, e leuargli con l'autorità, anche l'entrate, e fare, che il tutto dipendesse dal loro arbitrio.

2 Per dar principio à questa loro ambitione, e cupidiggia, si vestirono del manto d'ipocrisia; comparuero auanti il Prelato cō vn estremo zelo della salute dell'anime, e dell'onor diuino; e con gli altri si lagnauano della poca abilità al gouerno della Chiesa, che era in Sidonio, & iniquamente tacciandolo, lo mostrauano, ò cagione, ò occasione de' disordini, che seguiauano nella Diocesi; in

questo modo fattisi alcuni amoreuoli, e seguaci, s'inoltrarono à riprèderlo; il quale come vmile, e desideroso sempre di auanzarsi nella virtù, vdiuali non solo con pace, mà ancora con gusto; con che essi ogni dì più nutrendo la loro temeraria superbia, ardirono fino ad oltraggiarlo di parole. Benche il Santo tollerasse tutto con impareggiabile pazienza, tuttauolta per compire anche al suo Pastorale officio, non mancò tratto tratto di far loro qualche paterna ammonitione, e di procurare la guarigione di quelle infette pecorelle del suo gregge, le quali vbriacate dell' vsurpata autorità, non si approfittarono mai d'alcun rimedio, che Iddio, & il Prelato loro applicassero; e già il male s'era reso irremediabile, attesoche Sidonio più non era nè vdito, nè vbbidito in cosa alcuna. E perche era solito (come farebbe di molta edificazione, se si vedesse nella Chiesa di Dio praticare da' Vescou) scendere dalle sue stanze, & andare al coro à recitare l'vfficio co' suoi Preti, anche le ore notturne; giòfero à tal segno di temerità, e d'iniquità, che gli proibirono il farlo; onde vna sera terminato il vespro, mentre ritornaua al suo quarto, il raggiunsero, e gli dissero: Monsignore noi vi abbiamo esortato, pregato, e detto, che non vegliate incomodarui di venire così frequentemente al coro, or perche sempre vi venite? vi diciamo di nuouo, che non vogliamo, che ci veniate, non ci prouocate à fare quel, che fatto vi dispiacerà, e ciò detto il lasciarono, voltandogli le

le spalle . Non piaceua ad alcuni , e forsi alla maggior parte, che il Prelato andasse al coro, atteso che la presenza sua li tratteneua dal chiacchierare , e dallo strapazzare quell' angelico ministero, e perciò questi due, che caporeggiavano à' mal' affetti verso il seruitio diuino , e verso la riuerenza douuta al loro capo, sì temerariamente , e risolutamente gli parlarono . Venuta la notte seguente , e dato il segno con la campana del matutino , de' primi à trouarsi in Chiesa furono i due, i quali si posero vicino alla porta per vietare anche con la forza al Vescouo l'entrarui, se fosse bisognato.

3 Or mentre colà si stanno i due con altri del loro seguito; Iddio, di cui era la causa, visto, che di tanti aiuti, & inuiti all' emendatione fatti loro, di niuno fatto aueuano conto, pose le mani sopra lo staffile, e perche l'adopra il più tardi, & il meno, che può, lo stese à percuotere vn solo delli due, e diede tempo, e stimolo all' altro d'emendarsi. Vno dunque de' due principali si sentì bisogno di scaricare il ventre, e ritiratosi colà, dalla morte d'Arrio fù sorpreso, cioè mandò fuori le viscere, e con quelle l'anima infelice . Lo spauento, che tutti, e massimamente il di lui compagno inuesti, fù grande, però durò poco, solo fin' à tanto, che rinuerdi la speranza di poter impunè prenderli à dominare quella Chiesa; e fù quando poche settimane dopo la morte del compagno, vide il suo Prelato preso da vna febbre ardente, che in pochi gior-

ni lo condusse alla morte, la quale fu altrettanto inuidiabile, quanto disastrosa, & infame fatto aueua il detto Prete. Perche il buon Sidonio intesa auuicinarsi l'ora del passaggio da questa mortale vita all'immortale, si fece sù le braccia de' suoi familiari portare in Chiesa, doue riceuuti i Sacramenti, à tali congiunture proportionati, trà le lagrime de' buoni amatori della virtù, lieto in viso, sereno nell'animo, spirò la beata anima.

4 Qui fu, che il maligno Prete, e l'ostinato nel mal fare, in cambio di raddoppiare il timore con la memoria della morte seguita dell'Arcivescouo Sidonio, inuaghito della Sedia vacante, che lasciato aueua, si mise in cuore di voler, se non poteua federui come Vescouo, almeno amministrarla, come Economo, indipendente da alcuno. Occupate perciò le possessioni, & entrato nel palazzo, s'intruse in ogni cosa con la sua sola potenza; in modo che eccettuatene le attioni proprie dell'ordine, come fosse Vescouo, il tutto egli ordinaua, e disponeua; e per rendersi beneuoli, e prendere aura di liberale, per istabilirsi maggiormente nell'occupato posto, non più tardi, che la prima Domenica, che seguì al giorno della morte del Santo, fece vn generale inuito di tutto il Clero della Chiesa, e diede vn solenne banchetto. Mà vdite quanto da presso alle allegrezze mondane, corrono gl'infortunij. Seduti à mensa i conuitati, & egli, che affettaua d'essere trattato da Prelato, presosi il luogo prin-

ci-

cipale, mentre che staua per beuere la prima volta, e brindisfare, se gli auuicinò vn suo cameriere, il quale pallido in viso con voce tremola, disse: Signore mi scusi se disturbo il giubilo di questa festa, con quel che contro mia voglia, perche non posso tacere, dirò; questo è, che trouandomi questa notte vicino al giorno svegliato; mà riposando, paruemi d'essere in vna adorna-tissima, e grandissima sala, nella quale sopra d'vn maestosissimo trono sedeuà vn Signore di terribilissimo aspetto, il quale teneua giustitia, e viddi trà vn numero di popolo innumerabile d'ogni qualità, genere, e sesso, spontare il poco fà morto Sidonio nostro Arciuescouo, il quale chiamò in giudicio auanti quel Signore, il Prete vostro amico, e confidente, anch' egli poco prima infelicemente morto, e dopò auere, e l'vn, e l'altro esposte le loro ragioni, n'uscì sentenza di condanna del Prete detto à perpetua carcere, il quale fù immantimente da' ministri di giustitia di là tolto, e legato. Credeua, che Sidonio fosse per ritirarsi sodisfatto, mà non fù così, egli si querelò di voi mio Signore, e vi chiamò cōplice dell'istesso delitto, per il quale l'altro era stato condannato, per lo che il Giudice ordinò, che fossiuo citato, e mentre vanno cercando persona per far questo vfficio, nulla mi giouò il nascondermi trà la folla, e cercare di uscìr di là, perche scoperto, fui sforzato presentarmi al detto Personaggio, che sedeuà nel trono, il quale accortosi dello spauento, che io preso m'auera, mi

fe' animo, dicendomi: non temere, mà vbbidisci. Or và, e di al tuo Padrone, che io lo cito à questo mio Tribunale à rispondere alle querele, che contro lui espone Sidonio: auerti, che se non eseguirai questo mio ordine, farai colto da mala morte.

5 Terminato, che ebbe di dire questo il cameriere, cadette dalla mano del Prete il bicchiere, che staua per beuere, e tremante da capo à piedi, si separò l'anima dal corpo, quella si presentò al Tribunale diuino, dal quale sentì la tremenda sentenza dell' *ite in ignem æternum*, & il corpo lasciato quì in terra à far terra, sin che nel giuditio vniuersale riuniti, faranno dati ad vnitamente tormentare in eterno.

*Lippellous in vita S. Sidonij 23. Aug.*

*Con la morte è punita vna Donna, che in abito virile contro il diuieto di S. Simeone Stilita tenta di comparire alla di lui presenza.*

### Castigo LXII.

**I**L grande Santo Simeone lo Stilita parue tutto di spirito, niente d'ossa, nè di carne, tutto anima, niente corpo, sì continua fù la di lui meditatione, sì aspra la vita, che menò sopra vna colonna con poco cibo, e meno di riposo; e se pur diede segno d'esser composto della stessa massa, che noi, in altro non fù, che in fuggire à tutto potere, sempre, ogni, e qualunque occasio-

sione, che la carne potesse mostrarsi carne, nè volle mai, nè vedere, nè essere veduto da femina viuente, nè meno dalla stessa sua genitrice, che frà pochi di doueua morire.

2 Erano scorsi ventisette anni da che questa bona donna non auera veduto Simeone il suo diletto figliuolo, e benchè di lui ne vdisse parlare in ogni cantone, in ogni conuersatione, e circolo, da tutti con lodi, e con encomij, non erano questi bastanti à smorzarle la brama, che auera di parlargli; anzi le l'accendeua maggiormente, massime l'vdire, che le di lui risposte, erano reputati oracoli, e perciò correuano i Popoli à trouarlo, s'inuogliò essa ancora d'andare colà. Superate le difficoltà, che i molti anni, che contaua le dauano, e gl' intoppi, che il lungo viaggio, che doueua fare le poneuano; e le dissuasioni, che le amiche le faceuano, in età cadente si partì dal natiuo paese.

3 Viueua Simeone sù la sua colonna, che gli daua il soprano di Stilita, e gli fruttaua molti meriti per i disaggi, che vi patiuà. E perchè le genti, che à lui da tutte le parti del mondo correuano, gl' impediuanò l'oratione, & anche à fine di tenere lontane le femine di qualunque qualità, & età fossero, s'era fatto fabbricare vn recinto di muro intorno in tanta distanza, quanto bastaua per non riceuere molestia da quelli di fuori. Alla porta di questo giunta la vecchiarèlla genitrice, quando si credeua douer essere riceuuta con giubilo, & introdotta con

prej

prestezza, si trouò respinta, e trattenuta, fin che fosse fatto consapeuole il figlio Simeone. Fù di mortificatione alla buona madre il douer indugiare fino ad auere il cenno del figliuolo, mà fù quasi vn niente, paragonata à quella, che seguì, quando per parte di quello le fù detto, che pregauala à compiacersi d'offerire à Dio il breue gusto, che dall' abboccarsi feco auerebbe riceuuto, del che le ne prometteua premio eterno in Paradiso. Non fù possibile, che il cuore di femina, di vecchia, e di madre, tolleraffe in pace dopo tanti patimenti sofferti nel viaggio, l' amarezza di tal negatiua; onde le mandò rispondere, che in ogni modo voleua, che si vedessero, e se gli spiaceua discendere dalla colonna, farebbe essa andata à lui. Simeone, che, come dicemmo, pareua non partecipasse della carne, nè del sangue, auendo riceuuto da Dio, e riuelatione, che la madre doueua frà pochi giorni morire, e che gli farebbe stato di poco sodisfattione se auesse rotto il proposito di non vedere in vita donna viuente, le fece rispondere così: compiaceteui Madre con pace aspettare qualche giorno, e vi prometto vederui frà poco tempo. In questa maniera nè contristò la Madre con negatiua, nè ruppe il proposito di non vedere, nè essere veduto da donna viuente, perche la vecchia logora da gli anni, e da' patimenti del viaggio, con infermità di poche ore terminò il corso della sua vita; in questo modo Simeone fatto portare il cadauero dentro il recinto, adempìe  
la

la promessa di vederla frà pochi giorni , e fatte le esequie , la fece sepellire poco distante dalla colonna.

4 Vn'altra femina, la quale non era nè madre, nè sorella di Simeone, fu presa da vehemente curiosità di vederlo, e di riportare la benedizione; e perche sapeua, che à lei , come donna, non le sarebbe stato permesso , pensò di nascondere il sesso femminile sotto abito virile . Per buona sorte intese, che alcuni soldati stauano in procinto d'vnitamente andare à trouare il Santo ; stimò quella per occasione da non trascurarsi , pur che le venisse in acconcio d'intromettersi in loro compagnia , senza scuoprirsì per quella , che era , mà come se fosse stata dello stesso sesso , e professione , che essi . Perciò con tutte le arti, che seppe usare , si trasformò di matrona in soldato , & accompagnata si con quelli à cauallo prestamente , e felicemente fecero il cammino. Giunti alla porta del recinto doue non era lecito entrare à cauallo, smontati, à forte toccò al finto soldato restar fuori alla custodia de' caualli; nè le fu molto discaro, per l'auantaggio , che speraua essa godere d'auere il Santo huomo tutto per se sola , atteso che ritornati che fossero gli entrati, quelli auerebbero , e custodito il suo cauallo , & essa entrata à parlargli . Finita la visita dalli Soldati , nel licentiarisì dal Santo , si vdirono comandare dall' istesso . Dite da parte mia à quello di voi, che è rimasto fuori ; Iddio hà esaudito le tue orationi , e perche sa , e ben vede il tuo desiderio.

derio, e l'intimo del tuo cuore, si è compiaciuto darti la sua benedittione, onde non accade, che tū entri quà, nè venga à mè. La donna, à cui mentre staua aspettando il ritorno de' soldati compagni, ò per riuerenza del luogo, ò per timore d'essere scoperta, era incominciato à palpitare il cuore nel petto, all' vdirsi l'ambasciata del Santo, s'accorse essere stata da lui lontana conosciuta per donna, ancorche non vista; nè piacergli, che andasse à lui, e però faggiamente operando, determinò d'vbbidire, e partirsi con la compagnia, più tosto, che arrischiarsi di perdere la benedittione riceuuta, per compire alla curiosità di vederlo.

5 Non solo il Santo schifò d'ammettere donne alla sua presenza mentre visse quà giù in terra, mà ne meno volle dopò sua morte, che quelle entrassero dentro il recinto soprannominato; onde ad esempio delle altre ne castigò vna, che si ostinò di voler porui dentro il piede. Era già passato dalla colóna al Paradiso Simeone; & i diuoti popoli in riuerenza di quel luogo fantificato dal Santo, dentro il recinto aueuano fabbricato vn Tempio à Dio, nel quale à mille proue s'era dichiarato, che non gli piaceua, che entrassero femine, e pure se ne trouò vna sì ardita, e temeraria, che supposto di potere gabbare il Santo volle prouaruisi per darsi vanto d'essere gionta doue alcun'altra sua pari non era arriuata: deposta la gonnella, e prese le braghe col bordone, e la schiauina in sembianza di peregrino, andò al

Tem.

Tempio di Simeone, doue non vidde, chi fosse per impedirle l'entrarui; mà quando pose il primo piede sul liminare della porta, da forza inuisibile si senti tanto impetuosamente ributtare, che caduta all' indietro precipitosamente, si fracassò il capo, & infelicemente spirò l'anima; con che ci ammaestrò à non burlare co' Santi, perche in fine noi restaremo i burlati.

*Acta SS. Bolland. in vita S. Simeonis cap. 8. Ianuar.*

*Vno, che col consiglio, e con l'opera, si oppone alla pace, è con morte improvvisa da Dio punito.*

## Castigo LXIII.

**N**E' tempi, e fu l'anno 1356. che gouernaua la Santa Romana Chiesa risedendo in Auignone Innocenzo VI. come quello, che era pieno di spiriti generosi, e questi tutti volti all'esaltatione della Fede Cattolica, molto si maneggiò co' Prencipi Cristiani per porli in pace, & unirli con il vincolo di carità, per poi armarli tutti di zelo dell'onore del Vangelo, e mandarli contro gli Ottomani, e contro gli Scismatici inimici della Santa Fede; e già à questo fine aueua dichiarato Confaloniere di Sāta Chiesa Lodouico Rè d'Vngheria, Prencipe nel valor dell'armi, nella prudente condotta d'eserciti, nella potenza de' Stati à null'altro Prencipe Cristiano di quel secolo inferiore. Or mentre, che già si spe-

spera da tutti di veder la gran mossa di tanti Principi preparati à fiaccar le corna della Luna Ottomana, per esser tutti ben disposti à tal'opra; il demonio, che douette temere la rouina di quel gran dominio, e l'esaltatione di Santa Chiesa, se nascere alcune differenze trà la Serenissima Republica di Venetia, & il predetto Confaloniere Lodouico Rè d'Vngheria, sopra certe terre, che, e l'vna, e l'altra parte pretendeua nella Schiauonia; e trouandosi il Rè ben in armi per la guerra sacra, riuoltò quell'armi, che erano destinate contro gl' infedeli, ad offesa de' fedeli Cristiani; credendosi di potere in breue tempo, con poca difficultà, e senza spargimento di sangue, impatronirsi di quel, che pretendeua, auanti che i Venetiani si fossero suegliati per difenderli; mà alla proua rimase deluso delle sue speranze, perche essendosi mosso con quaranta mila Caualièri à danni de' Veneziani, vi ferono trouare questi tanta penuria di vittouaglie, che fu necessitato per non perdere sì braua gente ritirarsi, senza far l'acquisto di quel, che speraua.

2 Afflisse molto l'animo del Santo Pontefice questa nuoua rottura di pace, con tanti sudori, stenti, e spese, procurata tra' Cristiani; e meritamente, per vedere quelle spade, che s'erano arrotate per cacciarle nelle viscere de' Turchi, sfoderarsi contro gli stessi Fedeli. A fine di tranquillare la tempesta, mosse vn santo, dotto, e molto destro huomo, questo fu il Beato Pietro Tomasio Vescouo Pattese, Religioso Car-

me;

melitano ; il quale sceso in Italia , e particolarmente à Venetia , parlò nel Consiglio con tanta eloquenza , e pietà , che dispose quei clarissimi alla pace ; e senza riposarsi passò in Vngheria al Rè , che parimente trouò inclinato ad abbracciar la pace ; e distesi i capitoli di quella , diè la volta in dietro , e ritornò à Venetia , acciòche fossero sottoscritti , & accettati ; mà , ò perche in questi fosse cessato il timore delle armi nemiche , ò per suggestioni diaboliche , ò per qualche priuato interesse d'alcuno , ancorche la maggior parte fosse ben' affetta alla pace , vno di quelli Senatori principali con tanta energia di dire s'oppose , con tante arti , e subornationi machinò appresso altri dell' istesso Senato amici , ò parenti , affincbe la pace non riuscisse , che vinse la parte del nò , cioè della guerra , nè fu possibile conchiuder nè pace , nè tregua . Onde quando fu à licentiarli il Beato Pietro dal Senato , minacciò loro castighi , e disse : che douessero pregar Dio , che si contentasse di flagellare solo quelli , che si erano mostrati contrarij alla pace , perche era da temere , che cadesse sopra tutti con rouina della Republica , e si partì di ritorno in Auignone .

3 Non tardò molto Iddio à mostrare , che erano state Profetie le vltime parole del Beato Pietro , & esaudite le di lui orationi ; perche rotto , che fu il trattato di pace , come s'è detto , s'andarono affrettando di vscir le soldatesche in campagna , e fu destinato per Generale di quell'im-

l'impresa il Nobile, che con tutti gli sforzi si era opposto alla concordia. Costumano quei Grandi di quella gran Republica di Venetia nell'occasioni d'essere destinati ad alcun gouerno, ò alla condotta d'armata nauale, ò campestre, ò ad esercitare Ambascerie Regie, di sollennizzare con pompa, e magnificenza l'atto del partire. Or il Nobile con isstraordinaria pompa, con tanti suoni di trombe, con tale corteggio, con sì ricche liuree, e con tante gale festeggiò quel giorno, che non pareua andasse alla guerra à combattere, mà che ritornasse da quella à trionfare; e forse tal'era il suo animo di trionfare, per auer riportato vittoria sopra la parte, che voleua la pace; mà l'infelice non s'accorse se non tardi, lui douer essere il condotto in trionfo dal demonio, perche Iddio in castigo d'essersi opposto alla pace, fece, che prima, che tramontasse in quel giorno da lui così sollennizzato il Sole, il festeggiante Cauallero di subitanea, & improuisa morte cadesse à terra, d'onde non si leuò, nè si alzerà più, fino à quel giorno del Giudicio vniuersale, quando sarà citato, e sforzato à comparire in giudicio, e render conto dell'impedimento posto à tanti beni, che sarebbero seguiti, e de' mali, che egli con la guerra, che volle, fu principale cagione.

*Mazzerus in vita B. Petri Thomasi 29. Ian. apud Bolland.*

*Guidone con infermità ammonito ad emendarsi  
 si della fierezza, che usa con Farailde  
 sua moglie, è da Dio con la morte ca-  
 stigato, perche non si corresse.*

## Castigo LXIV.

**T**Eodorico, che regnò nella Francia nel settimo secolo, generò vn' odoroso giglio di purità, che ora nel giardino di Santa Chiesa, col titolo di Santa, manda fragranza a' fedeli da gli altari, su' quali è adorata. Portano quei Prencipi per loro infegna i gigli, e se si adattò bene ad alcuno, a niuno meglio, che a Farailde, tale fù il di lei nome. Questa Prencipeffa giunta all' età conueniente, contro sua voglia, fù dal Padre data in moglie ad vn Signore suo pari, che Guidone nominauasi; diffi contro sua voglia, non che le fuffe vfata altra forza, oltre à quella, che riceue vn' anima studiosa della verginità, in congiunture, che sia dalla vbbidienza, e dal cenno del genitore Rè, e Signore, data à marito, alli quali è espediente, e lodeuole, che ne' casi graui del publico bene, sacrificino la sodisfattione priuata de' figliuoli, all' vtilità de' popoli, & a' vantaggi della corona. In somma la Prencipeffa Farailde, che s'era tutta, fin dalla pueritia data al culto di Dio, & alla conseruatione della verginità, per mezzo dell' oratione, e della custodia de' sensi interiori, &

X

este-

esteriori, le conuenne porgere la mano, & impalmare Guidone; e mentre staua per porsi nel letto nuzziale, si raccomandò à Dio, recitandogli sotto voce la seguente orationcella,

*Sommo Padre d'ogni cosa,  
 Fonte lucido del giorno,  
 Al cui cenno gira intorno,  
 Sempre il Ciel, nè mai si posa.  
 Se à te piace Purità  
 Serba à mè Verginità.*

e tutta confidenza in esso, s'auvicinò per corcarsi più nelle braccia di Giesù, che in quelle di Guidone. Ma che successe? ad occhi veggenti quegli, del quale sta scritto, che *pascitur inter lilia*, si compiacque fare vn bello, e nuouo miracolo. Era ornato il letto per vaghezza sparso tutto di fresche rose, e vermiglie; & ecco, che in vn tratto, quelli fiori, che dalla gentilità furono consacrati à Venere, con metamorfosi euidente si cangiarono in candidi gigli simboli di verginità. Se ne marauigliarono grandemente i nouelli sposi, e mentre ciascuno andaua col pensiero scrutinando, come potesse essersi per arte vmana fatto quel cangiamento, con quale ordigno, con quale arte si fosse potuto inuisibilmente alle rose, che erano scomparse, surrogare gigli, che vedeuano; all' interno cangiamento, che sentì Guidone nel cuore dell' affetto sensuale verso Farailde, in amore fraterno, in carità purgata da ogni feccia di carne, s'accorse, che non d'arte vmana; e naturale, mà della Gratia di-

diuina , e della Onnipotenza , era la miracolosa mutatione, à fine che conoscesse , che non doueua calpestare quei fiori di verginità, che tratti dal Paradiso, erano stati dalla mano diuina feminati sopra il loro letto : onde piegate le ginocchia auanti d'vn' imagine diuota , che v'era , & inuitata la sposa à far lo stesso, che di buona voglia, acconsenti, amendue promisero à Dio, e vicendeuolmente l'vn' all'altro si diedero la fede di viuere in santa purità lontani da ogni sensuale affetto. Con vna specialissima gratia mostrò all'ora Iddio d'auer accettato, e gradito le offerte de' Sposi, e fù vn leuar loro il fomite carnale, nel modo, che praticò coll' Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino , quando vittorioso col tizzone fumante nelle mani ritornò dallo scacciamento dell' impudica femina.

2 Menarono per qualche anno all'odore de' gigli, che nel loro letto, come in orto fioriti erano , tranquillamente i giorni questi felici coniugi . Mà non sò per qual colpa perdettero Guidone la gratia riceuuta , e reuiffe l'infetta semenza del peccato , cioè il fomite , e pullularono mordaci ortiche , doue erano stati feminati dal Cielo i gigli , e si viddero trà i gigli forgere le spine ; non così dalla banda di Farailde, la quale sin dalla sua faciullezza solita à coltiuare quei fiori, aueua imparato, che solo allignano, e crescono trà le orationi , e trà le opere virtuose ; perciò aueua questa preso per consuetudine infallibile di leuarsi ogni notte nel bel mezzo di quella , & andare

all' oratione, & alla recitatione delle ore cano-  
 niche del matutino ad vn vicino Monistero di  
 buone Religiose. Il nemico demonio, visto che  
 non auua potuto con le tentationi carnali, con  
 le quali traugliaua Guidone, e questo la diuota  
 Vergine, vincerla, e condurla al commune delle  
 altre maritate; al foinite suscitato, aggiunse lo  
 stimolo della gelosia; o quanto è trauglioso, e  
 punge per ogni verso questo stimolo, à chi gli  
 da ricetto nel cuore; questo guasta i più sinceri  
 amori matrimoniali, corrompe le paci famiglia-  
 riali delle case, mette sossopra le menti più quiete.  
 Guidone prouate tutte le industrie inefficaci, à  
 fine di tirare la moglie à rompere la promessa  
 fatta à Dio, cominciò à prendere sospetto, che  
 le andate notturne alla Chiesa, che faceua la sua  
 santa moglie, non fossero sincere per la gloria  
 diuina, mà per essere prodiga di sè stessa ad altri,  
 della quale egli, che n'era il padrone, viueua af-  
 fatto digiuno, e se ne staua à denti secchi. Il so-  
 spetto diuenne credenza, e s'inoltrò anche à far-  
 si giudicio falso, e temerario; falso, perche non  
 era il vero; e temerario, perche non v'era fun-  
 damento di credere nimil vituperio in vna per-  
 sona della nascita, e della virtù di Farailde; di  
 cui tutte le attioni, e tutte le parole, andauano di  
 concerto alla santità. Se si fosse qui trattenuto  
 Guidone nel sospettare male della moglie, fareb-  
 be stato error graue, mà s'auanzò à farlo diue-  
 nire grauissimo, e fu, che il mal giudicio tirò  
 dietro se i mali trattamenti; come che l'auua  
 con-

condannata per rea, da tale cominciò con ingiurie, co' pugni, co' schiaffi, e non poche volte con bastoni à castigarla.

3 Qui è loco da riflettere sopra quanti, e sopra quali inuiti douette riceuere Guidone da Dio, à fine che fosse più mite, e leuasse le intollerabili asprezze, che verso Farailde vsaua. Nel vedere la santità de' costumi, la pazienza perfetta con la quale, non solo sopportaua, mà amoro-  
sa baciaua la mano, & il bastone, che la percuoteua; non solo non si querelaua, nè appresso le amiche, nè col Rè suo Padre, dal quale sarebbe stata difesa dal marito, mà sempre più l'accarezzaua, feruiua, & amaua. Qual cuore, benchè come vna selce dura, non si sarebbe intenerito à mansuetudine sì fina? quel solo di Guidone ogni dì più infieriuu contro l'innocente agnellina. In mezzo à queste angoscie, che continuamente le daua il marito, menò sua vita per molti anni Farailde; e Dio tollerò l'ostinatione dell'istesso. Finalmente per rimedio porgere ad amendue, e per dar quiete all'vna, & emendar l'altro, fece, che Guidone sperimentasse in parte i dolori delle bastonate, de' pugni, de' schiaffi, che daua ingiustamente alla buona sua compagna: permise, che andando à caccia vn giorno, il cauallo trasportato dal feruore di raggiungere la fera, traboccasse col Cauallero in vn precipitio, della quale caduta rimase il cauallo morto, e Guidone tutto infranto con le ossa slogate, e le membra ammaccate, in modo che per alcuni giorni visse pieno di do-

lori, & in forsi della vita; mà per non esser quella disgratia eletta da Dio per farlo precipitare nell'inferno, mà per solleuarlo con l'emendatione, e con la conuersione dalli peccati; ricuperò la sanità, però rimase ancora con l'anima tormentato dal fuoco della lussuria, e dal gelo della gelosia; e perche in vece di ricorrere à Dio con l'orationi, e prendere il buon esempio, che gli daua Farailde, co' quali mezzi si farebbe liberato dal fomite, e da' peccati; egli ritornò all'vfato modo di molestare la moglie, e stimolarla à rompere la fede data à Dio, à che ella resistendo, ripigliò à maltrattarla con parole, e con opere, come prima, e peggio. Iddio non volle più lasciar la sua fedele serua in mano à questo fiero, e crudele, onde mandògli vn' infermità, la quale in pochi giorni, e con molti patimenti il portò al sepolcro, & in questo modo rimase libera Farailde, à correre con più velocità la carriera del seruitio diuino, e riportare il pallio della beatitudine eterna in Cielo, & il titolo di Santa in terra. *Acta SS. Bolland. vita S. Farailde 4. Ian.*

*Manda Iddio in castigo la morte, ad vno, che ricusa far la pace col prossimo in vita.*

### Castigo LXV.

**N**ella Tebaide inferiore, che stà alli confini d'Ermopoli, che fu primieramente santificata dall'abitatione, che vi piantò la Santissima fa-

famiglia del Redentor nostro, cioè Giesu, Maria, e Gioseppe, allora che per declinare da' pericoli, che la gelosia, e la ragione di stato inducea Erode Rè à procurare la morte del diuino Bambino, per espresso commando di Dio si fuggirono in Egitto; poi dall' abitatione di quasi innumerabili Monaci resa famosa al mondo, e cara à gli Angioli, visse circa l'anno di nostra redemptione 360. il Santo Abbate Apollonio, il quale, sin dal decimoquinto anno dell' età sua dotosi al seruitio di Dio, in compagnia, e sotto la disciplina di quelli santi Monaci, vi si esercitò con tanta perfettione, che meritò essere eletto per Superiore di cinquecento, e più solitarij, de' quali scriue Palladio autoreuolissimo Scrittore delle cose di quelli tempi, che ciascun di loro era atto ad operar miracoli, e ne faceuano molti, e più di tutti l' Abbate Apollonio, come à tutti superiore in bontà, & in essere à Dio caro; resesi dunque questo grand' huomo famoso, grato, & vtile à tutti.

2 Intento all' oratione staua l' Abbate, quando gli fù riferito essersi acceso vn gran fuoco di discordia trà gli abitatori di due villaggi non molto discosti dal Monistero, onde amendue sarebbero rimasti destrutti dal ferro, e dal fuoco, se non si porgeua qualche sollecito riparo. Sogliono i rustici villani, come genti nelle quali le forze corporali predominano al discorso dell' intelletto, correre in furia, e precipitare in furore, quando s' accendono d' ira, e di sdegno, e riesco-

no più pronti alla vendetta, & alle offese, se vengono stuzzicati, & altrettanto tardi al deporre l'odio, perciò sollecita v'accorse la carità d'Apollonio. Era nata la discordia trà i due vicini villaggi, sopra de' confini, non bene, e chiaramente trà loro dichiarati; mà il nemico della pace, acciòche più difficile riuscisse à smorzarsi il fuoco, v'auera immischiato anche gl' interessi di religione, atteso che in vno delli due, che si erano posti in armi erano la maggior parte Cristiani, e nell' altro preualeuano gl' Idolatri, e di questi s'era fatto capo vn' huomo aspro, crudele, e fiero, esperto nel maneggio delle armi, più che in quello della zappa.

3 Postosi al maneggio della pace Apollonio, e portatosi à vedere con gli occhi proprij i controuertiti confini, trouò il tutto facile ad aggiustarsi, e gli animi, per la riuerenza in che egli era appresso quei popoli, assai bene inclinati ad accettare il lodo, che dalla di lui bocca fosse vscito, se il capo de gl' Idolatri non si fosse con tutte le forze opposto, col quale perdette quanto gli seppe dire di ragioni, di conuenienze, di vtilità, e di onoreuolezza: quanto seppe promettergli di guiderdone, e di premio, per indurre anche lui ad abbracciare la pace, che voleua fare; perche il seditioso col brocchiere dell' ostinatione, rintuzzaua quanto il Seruo di Dio gli diceua; in modo che il rissoso si dichiarò, che sinche auesse auuto vita, voleua guerra, e non pace al suo dispetto; à cui il Santo Abbate senza punto

to

to alterarsi, rispose: or dunque sappi, che poscia-  
che più tosto vuoi la guerra, che la pace; guerra,  
e morte auerai, e non la pace; tù solo resterai in  
questa guerra l'estinto, e ti sò dire, che ne meno il  
tuo cadauero trouerà sepoltura in terra, mà del-  
le carni tue se ne empiranno i ventri le fiere, e  
gli auuoltoi; chi non vuole la pace abbia la guer-  
ra, e la morte, e ciò detto ritirossi. Dal ritiro del-  
l'Abbate, prese felice augurio l'ostinato, e per-  
ciò credendosi tener la buona fortuna per i ca-  
pelli, comandò alli suoi, che immantinentemente  
prendessero le armi, e generosamente assaltasse-  
ro i nemici, i quali trascurati si viuueuano, confi-  
dati, che l'Abbate Appollonio loro auerebbe  
data la desiderata pace. Iddio però fu loro sì fa-  
uoreuole, che mandò il primo colpo, che sca-  
ricarono, à colpire il nemico loro, e della pace,  
il quale precipitò di sella col corpo, e con  
l'anima nell'inferno. Del che essendo stato da-  
to raguaglio all'Abbate, accorse subito, e con  
la sua autorità fece sospendere le armi, e frenare  
le offese, e composte le differenze, fermò la de-  
siderata pace.

4 Era stato trattanto l'infelice estinto alla  
campagna, posto in vna fossa, e leggiermente  
coperto di terra, e si che ne trapelò il fetore,  
al quale essendo accorse le fiere vna notte lo di-  
uorarono, soprauenendo il giorno gli auuoltoi  
si beccarono quel poco auanzo di carne intorno  
all'ossa, che nude, e spolpate rimasero, come  
quelle d'vn'afino al ciel sereno; il che auuertito

da

da alcuni Idolatri, che aucuano inteso quanto all' ostinato lor capo detto auera Appollonio, abbracciarono la fede di Cristo, e vissero in pace co' suoi vicini, la doue il meschino morto incontro i tormenti, e la discordia eterna.

*In vita S. Apoll. Abb. cap. 27. num. 12. apud Boll.*

*Vno, che irreuerente si pone à dormire auanti le Reliquie del Beato Carlo Magno, da quello viene con vna percossa ucciso.*

Castigo LXVI.

**Q**uel Carlo Imperatore, à cui meritamente per commune consenso di tutti, viene dato il titolo di Grande; dall'eruditissimo Cardinale Baronio è chiamato trè volte massimo; cioè massimo per la fortezza, e valor in armi; massimo per la scienza, e prudenza ciuile; e massimo per la pietà, e religione; e questa fu la vera grandezza, che non isuani, come quella d'Alessandro il Magno, del quale al terminare la vita in questo mondo, non rimase altro, che vn pugno di poluere rinchiusa in vn' urna; non così Carlo, il quale è gran Santo del Cielo. Questo gionto all'età oltre i settant' anni, lasciato al figlio Lodouico l'Imperio; e distribuiti i Regni, che signoreggiaua, à diuersi suoi Nipoti, e le gioie, denari, e guardarobba alle Chiese, l'anno della re-dentione 812. passò à regnare per tutti i secoli nel Cielo, e lasciò, che il suo cadauero fosse se-  
pel-

pellito nella maggiore Chiesa d' Aquisgrano, Città da lui amata à segno di farla capo dell' Imperio Germanico, e sede degli Imperatori Occidentali; credo però, che più l'arricchisse, e l'onorasse con eleggerla per depositaria delle sue Reliquie, che per conseruatrice della corona Imperiale; & Iddio concorrette à fare, che si prezasse il sacro tesoro di quelle Reliquie, non solo con largamente donar gratie, e conferire beneficij à quei diuoti, che riuerenti vi ricorreuano, mà con seueramente castigare, chi à quelle con poca riuerenza s'accostaua; come dal seguente caso si può comprendere.

2. Entrò vna sera appena tramontato il Sole, vno, che era in età giouanile, di professione Cherico, di ordine Soddiaconale, il quale senza piegare le ginocchia si pose à sedere sopra vno scanno, & iui fermatosi qualche poco, senz' altro segno di adorare quel Dio, che con particolare presenza assiste nelle sue Chiese, e massime nelle primarie delle Città, si parti, ò per meglio dire s'inoltrò sino à quella parte più dentro nella Cappella venerabilissima doue riposano le ossa del Beato Carlo Magno Imperatore, e colà gionto, senza dar mostra di riuerenza, si gittò sopra vn' armario, ò banco, che fosse, e si pose à dormire. I custodi della Chiesa ferrate le porte, non sò se per inauertenza non s'accorgessero del Giouane, che dormiua, ò pure se à bella posta per essere à loro cognito, e Soddiacono del lor Clero, nõ lo cacciassero di Chiesa, ve lo chiusero dètro, e

po-

postisi essi ancora à riposare , da insolito fracasso furono sturbati dal sonno , che incominciava ad occuparli; accorsero immantinente la doue s'era fatto sentire il rumore, per paura , che fosse rubata la Chiesa, e viddero il detto Soddiacono preso da vn forte braccio , & eleuato in alto , essere gittato con impeto contro il muro, che alla banda opposta staua, e vedutolo come morto caduto à terra, senza più comparire quel braccio di tanto neruo , che fatto auueua il male , se gli auuicinarono , e trouatolo più morto , che viuo , l'interrogarono , che gli fosse successo , & egli loro, così disse.

3 Il mio nome esser Guiberto , la mala vita rissosa, e lasciaua da mè sempre menata, senza riguardo all'ordine sacro , che tengo di Soddiacono, tutto v'è noto ; solo mi resta dirui, come la notte passata mi trattenni in conuersationi illecite di femine , il giorno con compagni di buon tempo, ierisera dalla stanchezza afflitto , per la vigilia della notte antecedente, preso dal sonno, senza badare alla santità di questo luogo, nè vsar alcun atto di riuerenza , quì mi posi à dormire , quando che da vn gran rumore svegliato , mi sento dire: in questa maniera da tè, à cui, e per il grado, e per l'ordine, che porti, e per il guadagno, che ne riceui , stà il promouere la riuerenza di questa stanza , doue le mie Reliquie riposano, concessa da Dio à' miei diletti popoli per luogo, e tesoreria di gratia ; da tè è conuertita in vna stalla, doue dormono i porci, quale tu sei, lordo da

da capo à' piedi, di dentro, e di fuori; e così rampognato mi vedo abbrancato da vna mano gagliarda, la quale solleuatomi in alto, mi scagliò contro questo muro, e ne sono rimasto fiaccato, conquassato, come vedete; mà io non hò male, che non meriti peggio, perche le colpe mie sono indegne di remissione, massime per quelle di questi vltimi giorni, ne' quali mi sono sentito rimordere più del solito la conscienza, & io per non sentire i di lei pungoli, tanto più mi sono dato in preda ad ogni sensualità, con che mi sono irritato lo sdegno diuino contro; e così auendo detto, mancandogli le forze per la veemenza del dolore, frà poco spatio di tempo passò al Tribunale del Giudice eterno Dio.

4 Se vi fosse alcuno, che si marauigliasse vedere, che per vn peccato leggiero, qual' è il dormire in luogo sacro, fosse vno sì crudelmente tolto di vita, gli passerà la marauiglia se considererà, non rare volte il peccato veniale fare, come fa il peso minuto aggiunto al graue, il quale fa traboccare la bilancia; Guiberto aueua caricato molte pesanti colpe, col sopraporre à quelle questa, fe, che gli cadesse sopra il mortale castigo raccontato. Dal che dobbiamo imparare à temer molto, anche i peccati leggieri, perche non sappiamo, se con quel poco la bilancia sia, per traboccare alla parte della giustitia, e del castigo. *Boll. in vita S. Caroli Magni 28. Ian.*

*Con morte disgraziata punisce Iddio la se-  
nerità troppo grande d'un Giudice.*

*Castigo LXVII.*

**Q**Vando Iddio si degnò mirar con occhio benigno le afflittioni, nelle quali il suo diletto Popolo d'Israele era tenuto dal Rè Faraone, e per soltuarlo da quelle, volle cauarlo dall'Egitto, dice la sacra Istoria, che volendo dargli vno per Capitano, e Giudice, apparue à Mosè nel mezzo d'un rouo in forma di fiamma di fuoco, che ardeua senza consumarlo. (*Exod.3.3.*) *Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio rubi, & videbat, quod rubus arderet, & non comburetur.* Santo Agostino dice, che Iddio da quel rouo, come Maestro in catedra, volle dare lettione, & ammaestrare Mosè, anzi addottorarlo nella facoltà di gouernare, e giudicare Popoli. *Ignis in rubo, qui ardet, & non comburit, iudicem inter spinosos peccatores agit;* deue, chi tiene il gouerno d'altri, chi esercita la giudicatura, effer come quel fuoco, cioè ardere di carità, di zelo, rilucere nell'esempio trà spine di tristi, e malfattori, tuttauia non consumare, non distruggere alcuno. Che però non è marauiglia, se per essere stato Mosè, come dice la Scrittura Sacra, *uir mitissimus super omnes homines*, Iddio si dichiarasse, che à gli altri Profeti auerebbe significata la sua volontà, ò con visioni, ò con sogni;  
mà

mà con lui auerebbe parlato bocca à bocca, come fa vn' amico con l'altro, *ore enim ad os loquor ei: & palam, & non per enigmata, & figuras Dominum videt.* (num. 12.7.) Veniamo al racconto del feuro castigo dato da Dio ad vn Giudice troppo feuro.

2. Esercitaua la giudicatura criminale nella Città di Cauillion di Francia, vno di quelli, che pongono la gloria del ben amministrato officio nel numero de' fatti passare all'altra vita per le mani del boia, e nell'auere popolate le galee di forzati, e di auer fatte eseguire maggiori, e più rigorose giustitie. Nell'istesso tempo, che questo huomo fiero con la spada della giustitia troncaua, e tagliaua, e con la verga della giudicatura percoteua, e flagellaua; della stessa Città era Vescouo vno, à cui più il nome d'agnello, che quello, che portaua di Lupo, si farebbe confatto, perche col bastone pastorale confortaua, e consolaua i Popoli, che sotto i rigori del Giudice gemeuano.

3. Successe, che nella stessa Città in occorrenza di concorso di Popoli, nacque per accidente certa briga, e venuti all'armi i rissanti, vi concorsero molti, chi per curiosità, chi per difendere vn' amico, e chi per partire, onde crebbe la questione in mala maniera, la quale si potrebbe paragonare à quella, che si racconta ne gli atti Apostolici (c. 21.) successa in Gerosolima à San Paolo; ne cessò, fin che accorso il Giudice con la corte de' birri, tutti pose in ispauento, e  
chi

chi non fu sollecito à ritirarsi, rimase prigioniero. Questa barruffa al Giudice, fu come vn fontuoso banchetto: qui empìe le carceri, si satiò di condanne, ebbe occasione di metter in opera il fiero talento dell' animo suo; alcuni, come autori della rissa, furono condannati alla morte, altri alla galea, innumerabili puniti con pene pecuniarie, oltre le loro forze, tutti ancora si teneuano bene custoditi, anzi ogni giorno per ogni poco d'indicio, s'andauano carcerando altri; il che teneua in vniuersale pianto, e paura la Città tutta.

4. Nello stesso tempo accrebbe l'afflittione di quel Popolo, la malattia, che soprauenne al loro buon Pastore Lupo. Questi aggrauato d'anni, ricco di buone opere, e di maggiori meriti, logorato dalle penitenze, mesto del rumore successo, onde preuedeuca la rouina di molti, compreso da febbre, e riceuutane reuelatione da Dio, si licentiaua da tutti per l'eternità. E come aueua speso sempre tutto il corso della sua vita in beneficiare il suo prossimo, volle anche in quell'ultimo periodo esercitarsi nell' istesso impiego. Per dare dunque qualche riparo in sollieuo di tanti afflitti, che stauano nelle carceri, mandò pregando il Giudice di venire à visitarlo moribondo, perche aueua da conferirgli cose di sua molta vtilità, auanti di serrar gli occhi per sempre. Venne il Giudice, e Lupo gli repilogò quanto altre volte gli aueua detto à fine di radolcire vn pò pò quella di lui asprezza, fece

vno

vno stillato di ragioni, di conuenienze, d'onoreuolezza, e d'ogni altro motiuo, che potesse persuadergli la mansuetudine, l'vsar misericordia con quelli poueracci, che teneua carcerati, per essere il delitto degno di compassione, e la maggior parte di loro innocenti, successo più per confusione, che per elettione anche de' principali di quello. Il tutto fu perduto, non fu nè vdito, nè esaudito il Santo Vescouo; onde gli conuenne prendere altri motiui, e furono di minaccie da parte di Dio, alle quali non si mostrò meno sordo, o meno ostinato, che alle ragioni. Furono queste, à mio credere, industrie diuine, più che vmane di San Lupo, con le quali pretese Iddio di addolcire il crudo Giudice, e d'intenerire la durezza del di lui cuore à compassione, o pure à fine di giustificare il severo castigo, che non volendosi conuertire, gli voleua scaricare contro.

5 Poco tempo dopò il buon Prelato passò ad esser cittadino del Cielo, & à cogliere anche il merito di quell' vltima esortatione, e riprensione fatta al Giudice, il quale tanto più liberamente si andaua apparecchiando per mandare in esecutione quella solenne giustitia. Se trista, e malinconica in tali congiunture fosse la faccia di quella Città, la quale vedeuasi fatta orfana, d'vn Lupo, che era amoreuolissimo Pastore; e dall' altro canto douer vedere in breue ad essere sbranati dal Giudice, diuenuto per crudeltà vn Lupo, molti loro concittadini, ogni vno se lo

Y può

può imaginare ; si apparecchiauano dal Clero, e da' mesti figli i funerali al Vescouo defonto ; si apparecchiauano dalla sbirraglia, e da' carnefici, capestri, mannaie, legni per piantar forche, à fine d'appenderui innocenti ; ogni cosa era in pianti, in timori, e spauenti . Era stato il Santo , auanti d'essere promosso al Vescouato, Abbate del Monistero di San Pietro posto sù di vna collinetta, contigua alla Città di Cauillione , però fuor delle mura ; in quella Chiesa si era eletto il Santo Prelato la sua sepoltura . Se n'vsci dalla Chiesa, Catedrale numerofo il Clero con candele nelle mani à due à due, in cãto lugubre di Salmi, dopò del quale era portato in abito pontificale , esposto à vista di tutti il cadauero di Lupo : seguìua à quello quasi tutta la Città, e s'auuiarono al borgo di San Pietro ; e quando passarono auanti le carceri piene di tanti afflitti , Iddio compassionando le lagrime della Città , fè , che i portatori del cadauero si sentissero fissar le gambe , in modo che non poteuano mouersi , nè auanzare vn passo , e mentre stanno tutti in apprensione di tal miracolosa nouità ; s'vdirono le voci de' carcerati, che gridarono à più non posso: *bone Pastor adiuna nos,* & immediatamente inforse vn rumore di catene , catenacci , ferri , manette , e porte delle carceri , che tutte miracolosamente si sciolsero , e si spalancarono : & ecco , che liberi tutti quei meschini vscirono ad vnirsi à gli altri concittadini per accompagnare il loro liberatore alla sepoltura, in ringratiamento di sì segnalata gratia, come fecero.

6 Trattanto auifato il Giudice della fuga de' carcerati, senza badare, che non auerebbe potuto opporsi alla forza diuina, la quale gli auuea leuata dalle vnghie la preda; che non auuea à fare più con Lupo moribondo infermo in letto, mà con Lupo regnante in Paradiso; senza attendere all' euidenza della Volontà diuina, per rauuedersi del suo estremo rigore; fatto di feuerso, furibondo, e temerario, giurò di non lasciarsene scappare vno dalle mani, di volerli tutti per maggior vergogna, e dolore inrotare; con tutta la corte armata, che lo precedeua, e seguiva, montato à cavallo si pose à seguirli per di nuouo carcerarli. Iddio, & il Santo, che auuea con la liberatione delli condannati preso à rasserenare il Cielo della Città, volle compir l'opera con leuar dal mondo, e seccare quella nuuola, che minacciaua tempesta; fè, che pochi passi andato per raggiungere l'esequie, cadessè di cavallo il Giudice, e cadendo si rompesse il collo, & infelicemente terminassè la vita. Non viene meno delle sue parole Iddio; disse egli: *qua mensura, mensi fueritis, remetietur vobis*, con giusta seuerità fù da Dio castigato costui, che fù ingiustamente rigoroso nelle sue sentenze col prossimo. Si scriuano i Giudici questo detto di S. Pietro Crisologo. (serm. 145.) *Æquitas sine bonitate sequitia est: iustitia sine pietate crudelitas.* Boll. in vita S. Lupi 27. Ian. c. 2.



Vn crudele uccisor delle mogli proprie, resta morto, e sepolto sotto le ruine della sua abitazione, & una moglie è risuscitata per opera di S. Gilda Abbate.

## Castigo LXVIII.

**N**ella Brettagna minore, detta Armorica, che è quella parte delle Prouincie vnite, che riguarda verso la grande Isola della Brettagna maggiore, circa l'anno di Cristo 560. fiorì vn Santo Abbate, che ora si venera su gli altari tra' Santi, nominato Gilda Sapiente, huomo d'impareggiabile virtù, operatore di miracoli, di cui si può dire, che *fuit potens opere, & sermones* di questo si racconta vn'istorietta curiosa, mischiata di castigo, e di gratie, degna da saperfi.

2 Tiranneggiava in quella Prouincia, più che dominasse, vn Principe, il quale era guidato da non sò quale spirito inumano, fiero, diabolico, e sì crudele, che vn simile non mi souuene d'auere incontrato à leggere; inferiua costui senza cagione contro due persone innocenti, le più siongiate, & amabili, che possa auere vn' huomo in questa vita. Era costui solito prendere moglie, & auantala, quando scuopriua, che auesse di lui concepito, l'ammazzaua; tanto abborriua di uenir padre, che voleua più tosto diuenire carnefice: con vn colpo mortale si liberaua dall'impiccio della moglie, e de' figli; così rimasto

vedouo, fatte l'esequie alla prima, si applicaua à prender la seconda, e dopò la seconda la terza, fatte passare tutte per questa strada all'altra vita; contaua auer celebrato molte feste nuzziali, & altrettante volte fatto mostra di piangere la vedouanza; e tutte per null'altra colpa, che per auer concepito di lui, quasi che fosse delitto capitale il concepire con sì fiera bestia. Questa iniqua faccenda si teneua secreta à più potere; tutta uolta in progresso di tempo, tante morti immature, e la natura del Principe inchinato allo spargimento di fangue, fuegliarono la curiosità in alcuni per sapere d'onde venisse, che Conomero, tal'era il nome del crudele, tante fiato, senza auere pur vn figlio da tante mogli, restasse vedouo. Scopertosi l'origine, non si può dire quanto in abominio di tutti cadesse; e la doue da' Baroni, e da' Signori dello Stato era corteggiato, e seruito, e ciascun ambiua di diuenirgli parente con dargli in moglie, ò vna figlia, ò vna sorella; dopò che ciò si seppe, non vi fù più alcuno, che lo mirasse di buon'occhio.

3 S'accorse Conomero di quel, che era, e prudentemente diffimulò lo spiacere, che sentiuua di essere abborrito, e procurò di abolire, e fare suanire qualunque mal concetto, che di se fosse inforto, con prendere l'amicitia dell'Abbate Gilda Sapiente, il quale era in credito appresso tutti d'vn Santo, e tal Santo, che sapeffe far Santo chiunque con lui auesse qualche poca prattica. Cominciò dunque à mandarlo à chia-

mare alcune volte, altre, e più spesso andarlo à trouare, à seco consigliarsi ne' negotij del gouerno publico, e qualche poco anche nel gouerno dell'anima sua priuata; infomma, con le più fine regole d'ipocrisia, si studio di mostrarsi molto diuerso da quel, che era stato, e farsi credere buono, con tenere amicitia con chi era in opinione d'ottimo. Ancorche non fossero le arti di Conomero nascoste all' Abbate Gilda, come quegli, che sapeua esser meno scandaloso alli popoli auere il Prencipe ipocrita, che vuol dire con la maschera di virtù, che vitioso senza maschera; e poi, perche per tal mezzo pur ne cauaua qualche cosa di bene, non ricusò il di lui commercio, e d'vdirlo, e di porgergli qualche saluteuol consiglio. Trattanto, che Conomero con queste pratiche s'andaua rendendo men odioso, e crescendo in lui col digiuno la fame d'auer moglie, gli venne lodata, e veduta di nascosto, gli piacque à gran segno vna figlia di Veroco Conte Venetense, chiamata per nome Trifina; onde spasmimando per lei, si pose con tutte le industrie, con tutte le forze, e con tutti gli stratagemmi per auerla in moglie; ne parlò con l'Abbate Gilda, e lo pregò ad interporli per ottenerla dal Padre; mà egli, che era consapeuole del vitio di lui, non vi si volle tramischiare. Conomero mandò à richiederla in moglie al Genitore in suo nome; mà non ebbe da rallegrarsi della risposta, atteso che fu vna assoluta negatiua; rispondendo à gli ambasciatori. *Quomodo possum da-*

*dare filiam meam mucrone domini vestri nefando interficiendam . Nequaquam id faciam .* Non posso, nè lo farò mai ; come posso dare mia figliuola ad essere scannata dalla spada del vostro padrone?

4 Non mostrò risentimento Conomero à tal negatiua, e quel ch'è più à tal rimbrotto; l'amore è vn delicato condimento , che sa render dolci l'amarezze , & amare le dolcezze . Anzi mandò di nuouo chi con arte di ben parlare facesse coprire la crudeltà sua , e farlo credere innocente; ò se pure vi fosse stato qualche leggiera colpa con alcuna delle morte mogli , dimostrarlo tanto cangiato da quel che era , e sopra modo innamorato della Donzella, onde non restar luogo da dubitare, che non fosse per adorarla , senza pregiudicio del douuto alla religione. La risposta , che riportò à questa seconda istanza , se non fù così aspra , come la prima , nè meno aprì la porta à sperare . Mandò la terza fiata à far nuoue istanze , & ad offerire di dare sicurezza di non offender la Dama , e di farle buoni trattamenti . Quasi da infastidito il Conte Veroco , rispose : che sicurezza mi vuol egli dare ? altri non me la può assicurare, che l'Abbate Gil- da ; tanto era egli in credito , che al di lui cenno non v'era chi non si fosse esposto à qualunque pericolo . Quando Conomero riceuette questa risposta , ne trionfò , come di negotio riuscito con sua sodisfattione . Mandò pregando l'Abbate, che venisse à trouarlo per affare importantissimo , e procurò anche d'auere il Conte Vero-

co; onde conuenuti tutti trè, il Conte si dichiarò, che non auerebbe data Trifina se non all' Abbate Gilda, à carico del quale farebbe stato il darla à Conomero in moglie, e farla ben trattare, dal quale l'auerebbe ricercata in caso di qualche disastro. L'Abbate, ancorche mal volontieri s'immischiasse in tal faccenda, col detto di Sàto Agostino, *Amator castitatis, non est conciliator matrimonij*; non douersi far mezzano di matrimonio colui, che ama la castità; tuttauolta furono tante le preghiere, e le promesse, che il Rè gli fece, che fatta venire la Donzella, e riceuutala dalle mani del Conte Padre, la diede in moglie al Rè Conomero, con tutte le cerimonie, e solennità, che si ricercano per fare il grande Sacramento del matrimonio.

5 Non vi furono mostre d'amore, e di stima, che Conomero ommettesse verso la sua nouella sposa, per li primi mesi, che ella non diede segni d'essere rimasta grauida; mà al primo sospetto, che ebbe, si sentì subito cāgiar l'amore in auersione, & inforgere la tentatione d'ucciderla, come fatto auera dell' altre; e quando s'accertò, che auera concepito, farebbe corso ad eseguire il mal talento, se il riguardo dell' Abbate Gilda trattenuto non l'auesse; non perciò desistette il demonio da stuzzicarlo à darle morte, mà sempre gli era al fianco, e suggeriuagli, ora non esser tanto da temere la santità dell' Abbate, perche quanto è più perfetta, tanto più hà di carità, la quale *Patiens est, omnia suffert*, (1. Corint. 13.) omnia

su-

*sustinet* : or che auerebbe detto il mondo, se si facesse, che per non dar disgusto ad vn Monaco, Conomero si fosse ammansito, sino à tollerare nella sua casa, nel suo letto, le miserie, le infelicità, le sporchezze d'vna donna parturiente: ora metteuagli altre ombre, con le quali procuraua indurlo ad effettuare il pessimo costume fin'allora tenuto, d'ammazzare le mogli se concepiano.

6 S'accorse Trifina della mutatione del cuore del consorte, e che auesse deposta la beneuolèza, e vestito la maleuolenza verso di sè, e dal vederlo così pensieroso, venne in cognitione, che era tentato, e sè stare in graue pericolo di perder la vita, e diuenir prima tomba al figlio concepito, che darlo alla luce; onde timida, e paurosa, prese partito di fuggire, e di ricouerarsi in casa del Genitore; mà pouera di confidenti, non seppe ordinare le cose in modo, che riuscisse il buon mezzo eletto. Onde essendosi di nascosto sola partita dal palazzo del marito, caminò sin che dalla stanchezza fu necessitata abbandonarsi, e prender fiato, e per farlo con più cautela, si corcò sotto vn arbore sfrondato, delle foglie del quale tutta si cuoprì. Seppe Conomero la fuga della moglie, nè gli fu discaro, per l'occasione, che si trouaua alle mani d'insanguinarle nel di lei sangue; mostratosi però tutto sdegno, e furore, presi seco alcuni, che erano suoi ordinarij ministri di tali maluagità, si diede à correrle appresso per raggiungerla, e gli venne in acconcio di trouarla, come dicemmo nascosta trà le frondi,

di, doue senz' altro processo le troncò il capo, e la lasciò in preda alle fiere sotto quelle stesse frondi, le quali non l'auuano saputa nascondere à gli occhi del crudo marito.

7 Estinta nel modo detto Trifina, vi fu chi senza dimora fece saper il tutto al Conte di lei Padre, il quale ne smaniò di afflittione; e mandò subito, chi dicesse all' Abbate Gilda per sua parte: restituitemi se potete mia figlia; per causa vostra io non la vedrò più; sappiate, che quello à chi voi la consegnaste, le hà dato la morte. Rimase attonito, & amareggiato Gilda à tale annuncio, e subito si mosse per trouare il micidario, e restar informato del seguito; e trouò, che con alcuni pochi suoi confidenti, si era ritirato in vn palazzotto posto in fortezza in campagna, nel quale volendo entrare, si vidde ingiuriosamente ferrar le porte in faccia; perche Conomero non sostenendo di sentirsi imbrottato, e ripreso, comadato auuua, che non si lasciasse entrare; e benche si sentisse dalla conscienza accusato di crudeltà, di mancamento di fede, e di auer peccato contro Dio, e contro li serui suoi, perche non voleua pentirsene, non permise, che gli venisse auanti, chi con le parole l'auerebbe saputo indurre à chiederne perdono. Tali sono i caratteri, che segnano i più ostinati peccatori, che abboriscono il conuertirsi; conoscerne il peccato, e tenerli lontani dal pentimento; mà sappiano, che à questi tali non è guari lontano il castigo, come fu anche à costui.

8 Auendo fatto quanto potette l'Abbate per entrare, con pregare i soldati, che stauano alla porta, con protestarsi, che non veniuua per altro, che per essere informato di quanto era passato; e non auendone riceuuto altro, che beffe, & irrisioni, che ingiurie, e minaccie, ricorse à Dio, e di viuo cuore lo pregò, che se Conomero, e quegli altri, che erano seco, nõ erano per emendare la loro vita, gli togliesse dal mondo; e finita l'oratione, girò intorno intorno al detto palazzo; non già sette giorni, come per ordine di Dio fece l'esercito d'Israele, & i Sacerdoti con l'arca intorno à Gerico, mà vna sol volta, non con trombe, nè con armi, mà con solo vn pugno di terra, che scagliò contro le mura della fortezza; & ecco, gran miracolo, gran castigo diuino, quelli minuzzoli di terra fatti più gagliardi di palle di piombo scagliate dalle bombarde à forza di fuoco, fecero rouinare tutta quella fortezza, non solo le mura all'intorno, come successe à Gierico, (Iosue 6.) mà tutta si sfasciò, e d'vna forte abitatione da ritiraruissi in difesa dagli assalti de' nemici, se ne fece vn mucchio di rouine, vn montone di rottami, in modo che non si poteua discernere quà fù vna sala, quà vna torre, &c. mà solamente si poteua dire, qui sotto sepellito stà l'inumano, il barbaro Prencipe Conomero uccisore delle mogli, con i suoi crudeli ministri. Degna tomba d'vn parricida, simile à quella del ribelle Assalon, che si legge non fosse altro, che (2. Reg. 18.) vn mucchio di sassi.

9 Gilda rimasto alla prima spauentato in vedersi auanti gli occhi sconquassata, sparirgli da gli occhi quella fortezza, e lasciarui in suo luogo vn monte di rottami; dopò auer mirata, & ammirata con qualche dispiacenza quella sua mano, che innocentemente, perche non con sua forza, mà con la conferitale da Dio, auera operata quella marauiglia in castigo de' rei ostinati; gli venne in cuore, sapendo, che Dio inclina più à dare la vita à gl' innocenti, che la morte alli colpeuoli, di prouarsi à darla alla uccisa Trifina; fattosi colà guidare, e scopertala di sotto le frondi, si pose in oratione, e fù questa: Signor Dio, che di terra formasti l'huomo, che caduto in peccato, per liberarlo mandasti dal tuo eterno seno l'Vnigenito tuo à farsi huomo, e morir in croce: Io in virtù dell' istesso, che ci hà promesso, che faremo da te esauditi ogni volta, che ti pregheremo in nome di lui; ti prego, dico, à dare la vita à costei, & al figlio, che tiene nel ventre. Ciò detto si leuò, acconciò il capo al busto, e poi disse: Trifina leuati sù, e contami quel, che vedesti nell' altra vita; e Trifina, che era morta, vbbidente si rizzò sù i suoi piedi sana, e gagliarda, la quale disse: uscita, che fù l'anima dal corpo, trouò il suo Angelo appresso, che la riceuette, e staua per condurla ad vn luogo inferiore alla gerarchia de' Martiri, quando dalla tua voce chiamata sono ritornata in vita, & à te. Bene bene, rispose Gilda, e l'inuitò ad andare seco à trovare il Conte Veroc-

co, al quale peruenuti disse : ecco la tua figlia, che mi consegnasti, la restituisco, custoditela, perche vi è figlia vbbidiente, e ciò detto voleua far ritorno al suo Monistero, mà Trifina preso lo per la cuculla il tenne, e disse : Padre santo, Iddio non mi sia propitio se io vi lascio, se vi abbandono; à cui Gilda : non dici bene figlia, resta pure con tuo Padre per adesso; non è conueniente, che donna giouane vada dietro ad vn Monaco; nè donna grauida partorisca in Monistero. Sgrauata, che farai, ti collocherò in Monistero di Vergini, doue potrai castamente passare il restante di tua vita.

Io Vbbidiente chinò il capo Trifina, la quale partorì vn figlio maschio, al quale fu posto nome, in riuerenza di chi gli aueua impetrata la vita, Gilda, e riuiscì sì virtuoso, prudente, e santo, che per distinguerlo da Gilda Sapiente, è chiamato Gilda Trechinoro. La madre Trifina dopò il parto si fece religiosa, nel quale stato in digiuni, orationi, e mortificationi, finì fantamente sua miracolosa vita, e con maggior cumulo di meriti ritornò alla beata patria Celeste, dalla quale per comando di San Gilda Sapiente Abbate era partita.

*Bolh in vita S. Gilde Abb. 29. Ian. c. 4.*



*Veramente morto si troua vno, che per non affaticare in seruitio di Dio, si finge morto.*

Castigo LXIX.

**I** Santi fratelli Giulio Sacerdote, e Giuliano Diacono, de' quali Santa Chiesa afferma, che fabricarono cento Chiese in onore di Dio, e di molti Santi, in diuersi luoghi, mentre che stauano fabricandone vna in Lombardia nella terra di Gozano, posta trà la Città di Nouara, e la terra d'Orta, successe, che andando alcuni terrazzani da vn luogo all'altro con vn carro tirato da bovi vuoto, e douendo passare per auanti la fabrica, che si faceua, visto da lontano molta gente, che intorno à quella si affaticauano, dubitando essi di douere essere pregati à trattenersi, e porre le loro mani all'opera per qualche tempo, nè volendolo fare; la maestra de' Villani, cioè l'astutia suggerì loro vno stratagemma, che costò non meno della vita all'inuentore, che ne fu anche l'esecutore. Disse vno, facciamo così, altrimenti conuerrà, che paghiamo il passo di trattenersi quà tutt'oggi ad affaticare, senz'altra moneta, che quella d'vn vi ringratio, Iddio vi rimunerì: Io mi fingerò morto, e voi altri dite, che mi douete portare alla Chiesa per seppellirmi, & in questa maniera passaremo franchi dalla gabella de' sudori, che questi gabbamodi, così chiamaua i Santi fratelli, pretedono d'effigere da

da chiunque camina per questa strada: così disse quel rustico villano in dispregio delli Serui di Dio, e fu approuata da tutta la brigata la proposta finzione.

2. S'acconciò colui sopra il carro, inuolto in vn lenzuolo, che per loro mala sorte si trouò auere vno di loro seco, come se veramente fosse vn cadauero, che fosse tirato alla Chiesa, e gli altri col capo basso à fin di farsi credere piangenti il morto, gionsero à Gozano, e come auuano preuisto, così loro auuenne; perche Giulio, e Giuliano, che assisteuano all' opera, scoperta da lontano la frotta di gente paesana, che passaua, si credettero, che fossero stati chiamati internamente ad andare à faticare intorno alla Chiesa nuoua dal gran Padre di famiglia Dio; onde quando furono vicini, si mossero ad incontrarli, & ad inuitarli, offerendo, oltre al premio, col quale da Dio farebbero stati remunerati, di dar loro qualche rinfresco, trattanto che si riposassero del viaggio; mà vn di loro à nome di tutti rispose: non esser possibile il trattenerli, perche doueuan portare il morto, che vedeua sul carro alla sepoltura. La rarità delle Chiese, che allora era maggiore di quel, che sia in questi nostri tempi, fece, che s'introducesse vsanza di portare sopra li carri i cadaueri de' trapassati, quando si trouauano distanti dalle Chiese, doue si douean loro far l'esequie, e sepellirli; la quale consuetudine si conserua anche al presente, però non si vedono così spesso i casi; e non ostante, che la  
fin-

fintione di coloro auesse tanto del verisimile, tuttauolta S. Giulio rispose: se così è, andate figli in buon' ora; mà guai à voi se fingete quel, che dite; auuertite, che non v'accada quel, che affermate esserui accaduto. Non ci possiamo trattenere questa fiata, replicarono essi, e seguirono il lor camino.

3 Appena si furono allontanati tanto, quanto bastaua à non esser veduti da San Giulio, che cominciarono à farsi beffe della burla fatta, & à chiamare il finto morto, acciò che si rizzasse; e non rispondendo egli, e pur desiderandolo d'auerlo à parte delle risa, che se ne faceuano, perche il credettero addormito, fermato il carro, chi lo tirò per vn piede, e chi per vn braccio, e chi per l'altro, infomma lo trouarono veramente morto; con che si cangiò il riso in pianto, e s'accorsero quanto sia vero, che *Deus non irridetur*, nè bisogna pensare di volere scherzare con Dio, nè co' suoi Santi. Oppressi gli Ebrei dalla tirannia de' Gentili, (2. Esd. c. 4. n. 5.) erano da quelli maltrattati, & essi patientemente sopportauano tutto; mà quando si viddero burlati, e spregiati, perche reedificauano il già venerabilissimo Tempio loro, se ne dolsero, e se ne rammaricarono à tal segno, che alzata la voce à Dio, dissero: *Audi Deus noster, ne operias iniquitatem eorum, & peccatum eorum à facie tua non deleatur*; e perche pregar Dio, che non perdoni loro i peccati, che non sia misericordioso? *quia, irriserunt edificantes*; perche si sono burlati di quel-

quelli, che s'affaticano intorno all' edificare Chiese à Dio. Non fece San Giulio questa oratione, però per mostrare Dio quanto le dispiaccia il porre in deriso l'opere sue, volle dare questo esempio, che costui senza auer tempo di scancellare con il pentimento i suoi peccati, venisse chiamato all' eternità.

*Acta SS. in vita S. Iulij 31. Ian. c. 2.*

*Due Pezzenti una umile, e superbo l'altro, riportano limosina da Santa Brigida Vergine, e nel ritorno à casa l'umile si salva, & il superbo si perde.*

## Castigo LXX.

**L** Ascio scritto già per dettame dello Spirito Santo ne' Prouerbij (13.20.) Salomone. *Proximo pauper odiosus erit*, che il pouero farà dal prossimo abborrito; mà al presente, che Iddio, come scriue San Giacomo nella sua Cattolica (c. 3.5.) hà eletto i poueri *Nonne Deus elegit pauperes?* à tal segno di dire; sè stare nelle persone de' poueri, e cibarsi di quel tozzo di pane, che il fedele loro dà, *Esuriui, & dedistis mihi manducare, sitiui, & dedistis mihi bibere, hospes eram, & colligistis me, &c.* Adesso, che hà publicato nel suo Euangelio, *quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*; non sono più ad alcuno odiosi, mà debbono essere da tutti amoreuolmente accolti, & accarezzati, come quelli, che

Z rap-

rappresentano la stessa persona di Cristo Signor nostro. Auuertite però, o poveri, che non solo douete rappresentare la di lui persona con la pouertà, ma ancora, per quanto vi è possibile, le di lui virtù, e massime l'vmiltà; nel che egli fu sì insigne, che essendo il maggiore di quanti siano, e possano essere al mondo, si mostrò vmile, e si dichiarò maestro d'vmiltà, *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde*. La superbia comparue malamente in vn Prencipe de gli Angioli, che fu Lucifero; e pessimamente starà in vn'huomo, tanto più se questo sarà vn di quelli, che rappresentano, come dicemmo, la persona di Cristo Signor nostro, cioè pouero; che però l'autore dell' Ecclesiastico si dichiara d'odiare sopra ogni altra cosa di questo mondo, come tanti mostri abbomineuoli, opposti alla natura loro trè specie di persone. *Tres species odiuit anima mea*, (Eccl. 25.4) in capo, come principale di tutte trè, pose il *Pauperem superbum*. La seconda *Diuitem mendacem*; e la terza *Senem fatuum*; il Pouero superbo, il Ricco bugiardo, & il Vecchio di poco senno, sono trè personaggi, che s'incontrano sù questa terra, tanto deformi, che niente più. Io, acciòche non si troui più alcun mendico superbo, scriuo questo castigo, che Iddio diede ad vn di loro, acciòche sappiano, che tutti faranno puniti, se non come questo nella presente vita, certamente nell'altra.

2 Si fecero auanti à Santa Brigida la vergine Ibernese, della Prouincia Laginia, la quale fu vn

pro-

prodigio della Gratia diuina, à cagione sì delle operationi virtuose, come delle miracolose, che fece in vita, e dopò morte, & anche prima di nascere sù questa nostra bassa terra; si presentarono, dico, à costei due poueri de' beni terreni, e di fanità, perche erano leprosi, e le chiesero limosina. Si mirò attorno la Verginella, nè si trouò auere altro, che potesse dare, fuori che vna vacca: questa loro diede, dicendo: sia vostra, diuidetela, ò godetela, come vi piace; sia metà d'vno, e l'altra metà dell'altro, ò tutta d'amenue. Vno di questi tutto grato, & vmile, e lieto della buona limosina riportata, ringratiò Dio, e si prostrò alla sua benefattrice in segno di gratitudine. L'altro, per lo contrario, data vna occhiata bieca al compagno, e mandate mille maledittioni nel cuore suo à quel punto, che s'era accompagnato con lui, cominciò à mormorare sotto voce, e poi chiaramente lamentarsi di Brigida, per non essere stato da lei priuilegiato sopra il suo compagno. In somma alla proportione della mansuetudine mostrata da Brigida, & all'vmiltà del compagno, crescendo in superbia, si dichiarò non voler partir con altri, nè vacca, nè cosa alcuna, volerla tutta per se, e còndhiuse, accennando al compagno pouero, & vmile, disse alla Beata: à costui ogni poco degli diate si contenta, e gli basta, e però io prendo la bestia. Brigida, che più dolente era di non auer due vacche per darne vna à ciascuno, che dell'insolenza del superbo mendico; confidata

in Dio, che le auerebbe mandato qualche cosa per sodisfare al pouero vmile, si voltò à pregarlo, che si contentasse, che la vacca fosse tutta del suo compagno, già che così voleua, & egli si tratteneffe seco, perche speraua nella Prouidenza diuina, che le auerebbe mandato con che compensargli, quel che lasciaua, e l'equiualeute alla mezza vacca. Sia come vi piace, rispose il mendico vmile; & il superbo, subito che quello accennò di consentire, senza punto di creanza, senza voltarsi, e dire addio à Brigida, nè al compagno, che lasciaua, partissi.

3 Poco stette à ritornarsene il superbo con la vacca, & il saluto, che diede à Brigida, fu à modo di chi si lamenta, dicendole: ben si vede, che voi mi auete dato contro cuore questa vacca: ella non vuole slontanarsi da voi: non posso io solo condurla, comandate à costui (cioè al pouero vmile) che venga meco, e m'aiuti à guidarla. Fosse veramente la cagione del ritorno di costui, che la vacca, come sogliono molte bestie di mala voglia abbandonasse la stalla; ouero vn sentimento d'inuidiosa curiosità di vedere quel, che Brigida auesse dato al suo compagno; e forsi con intentione di voler egli l'elettione, e lasciar la vacca, se il donatiuo da farsi all' altro gli fosse parso migliore, e più pretioso; come quello, che per essere superbo, si stimaua sopra ogni altro; se fosse tale, o no, il di lui sentimento Iddio lo sa; ben grande occasione dà per sospettarne il sapere, che per qualunque cosa facesse, e dicesse

Bri-

Brigida, acciò che se ne andasse con la vacca, egli à tutto superbamente rispondendo, non si mosse; onde Brigida alquanto sdegnata, gli disse: tu mi tenti molto, però sappi, che condurrà via di quà la vacca, però nè tu, nè essa arriuate a casa.

4. In questo stante, ecco che viene vn' huomo, il quale conduceua vn' altra vacca, e salutata la Santa per parte di cert' vno, che la mandaua, donogliela; e Brigida compito col messo, come si conueniua, con ringraziamenti al donatore, riconobbe quel dono per ispeciale fauore diuino, poi subito lo consegnò al mendico simile, e licentioli amendue. Il superbo, ò perche la stimasse inferiore di prezzo alla sua, ò perche non auesse ardimento di stuzzicare più la Santa, ò perche pensasse, giunti che fossero alle lor case, di prendersi delle due vacche quella, che più gli fosse piaciuta, unitamente coll' altro si pose in camino.

5. Attraversaua la strada vn fiumicello, che per lo più si paisaua à guazzo, e senza pericolo alcuno; entrarono per tanto tutti quattro in quello; non si sa per qual' accidente, se non per quello dell' auer voluto Iddio castigare la temerità del mendicante auido, superbo, & ingrato; che colui con la sua vacca fosse dall' acque strauolto, e trasportato all' ingiù, e s' affogasse nell' onde. La vacca morta si pescò, che serui di cibo à molti circonuicini, ma del leproso mendico superbo, non si sa quel che ne auenisse.

se, non si vidde più, nè viuo, nè morto. La doue l'vmile con la sua bestia, senza accorgersi, che vi fosse minimo pericolo, passò; in questo modo, come nella ribellione de gli Angioli si videro andar al fondo i superbi, e gli vmili salir alla Magione de' beati; così in questo caso il pouero superbo rimase sommerso, e l'vmile felicemente andò à goderfi la limosina riceuuta nella sua pouera magione.

*Vita S. Brigide virg. I. Febr. c. 12. Auth. Anonymo apud Boll.*

*Manda Iddio dal Cielo fuoco ad abbruciare vno, che ricusa far la carità à San Lorenzo Primate d'Inghilterra.*

### Castigo LXXI.

**I**L legame della carità tutti stringe, dal di lei precetto non v'è, chi si possa dire esente, tutti obliga; nè v'è chi professi la legge Vangelica, il quale non debba esser tenuto ad offeruare questa legge. Il ricco è astretto da questa à soccorrere il pouero bisognoso; & all' incontro il pouero doue aiutare il ricco, che sia in bisogno, con quel che può. Viene questa mia propositione conformata dal seguente caso. In quel tempo, nel quale viueua su la terra il Glorioso San Lorenzo Arcivescouo di Conturbery, e Primate della grand' Isola d'Inghilterra, douendo dalla sua Città passare in Iscotia à predicarui il Santo Euangelio, giunse alla ripa d'vn fiume molto  
 gros-

grosso, che non si poteua passare senza ~~linea~~; e non auendone trouata alcuna à quella riva, stan-  
co del viaggio, posciache in quei tempi dura-  
ua l'vso di caminare co' proprij piedi, come  
fatto aucuano gli Apostoli nell' andare ad euang-  
gelizzare. Cristo s'era sopra d'vna pietra, che  
alla falda d'vn monte si solleuaua dal suolo, pos-  
to à sedere, e cercaua scuoprire se vedea alcun  
no nelle acque, al quale potesse chieder in carità  
d'esser tragittato; vidde, e fu veduto da vno, che  
bazzicaua per quelle acque, il quale assuefatto à  
vedere, che i pesci corrono all'esca, ancor egli  
à speranza di qualche guadagno, corse con la  
sua barchetta; e Lorenzo ancor egli si mosse à  
chiedergli per carità, posciache all' Apostolica  
maniera, non solo à piedi, mà anche senza dena-  
ri viaggiaua, che volesse trasportarlo all' altra ri-  
pa con la barchetta; mà il barcarolo quando in-  
tesè, che non v'eran monete, maledisse la sua  
fortuna, l'acqua, la terra, il Cielo, e fossi quel  
che stà sopra di lui, cioè Dio; nè valsero all' Ar-  
ciuescouo le promesse del premio eterno, che  
auerebbe meritato col far quell' opera di carità,  
di seruitio di Dio, e di salute d'anime, che erano  
i fini del suo andare in Scotia; non valsero le  
promesse di pagarlo nel ritorno tanto di più,  
perche speraua auerlo in limosina; non giouò  
scoprirsegli quel, che era, cioè Lorenzo. Arci-  
uescouo di Conturbia; in somma non fù possibi-  
le indurre quel villano rustico, se ampio à tra-  
ghettarlo; mà rispondendo impertinente, dice-

ua: l'orbo non canta senza quatrini; che gli bastaua sentirle prediche alla Chiesa; quando non poteua di meno, non volerle sentire allora, che tencua il remo alle mani, e dicendo altre filastrocche, si parti brontolando.

2 Lorenzo rimasto iui alla ripa del fiume, mentre tutto pensieroso se ne stà, ecco che vede scender dal Cielo vna fiamma di fuoco, e dare sopra la barca doue era colui, la quale s'abbrucio insieme col suo padrone, sì prestamente, che Lorenzo nè meno fu à tempo di porger qualche preghiera à Dio per impetrargli il perdono, come auerebbe voluto; perche appena si fu accorto quella essere mandata da Dio in castigo, che fu consumato, & incenerito con la nauicella il barcaiuolo. Ogni altro alla vista di sì rigorosa pena scagliata da Dio sopra quel misero, tutto spauentato, e timoroso sarebbe rimasto; non così successe à Lorenzo, perche si trouaua con la coscienza monda, e pura. Dal castigo dato à colui, che impedito auera il suo cammino, apprese esser la volontà diuina, che lo profeguisse in qualunque modo, onde fatto il segno della Santa Croce sopra il fiume, si diede à camminare sopra l'acque, come fatto auerebbe per vn' ameno prato di piedi asciutti, e passò di là dal fiume, & andò à fare quel, che desideraua per il suo Dio, che si aiutare i suoi desiderosi di seruirlo, non men di quel, che possa punire chi l'offende, e s'opponesse alle opere di sua gloria.

*In vita S. Laurentij Ep. 2. Febr. S. 5. apud Bellan.*

*In castigo di grave maledicenza una Donna viene ad essere trasformata in sasso.*

Castigo LXXII.

**A** Verebbe potuto il Padre Silvestro Pietra-  
santa nella sua erudita *Thaumasia*, che ha  
stampata, e precipuamente nel primo tomo,  
nel quale va paragonando i miracoli fatti da  
Dio nell' antica legge data à Mosè, con quelli  
fatti nel tempo del Vangelo; porre al parago-  
ne il presente, che racconto, con quello registra-  
to nella Genesi, (c. 19.) che narra la conuersio-  
ne della moglie di Lot in vna statua di sale, se-  
guita nell' istesso atto, che contro il diuieto di  
vino si riuoltò indietro à rimirare quell' infame  
Città di Sodoma, che lasciaua in preda del fuo-  
co vindicatore, dal quale doueua restare ince-  
nerita.

2. Paolo Ildegardo Conte della Carinthia  
Principe di sangue, e valorosissimo campione  
de' campi militari; si congiunse in matrimonio  
con vna Signora, per nome chiamata Agata, per  
sopranome preso dal marito, Ildegarda dell' Il-  
lustrissima prosapia de' Palatini, di bellezza esi-  
mia, mà più per la pietà comendabile. Il Conte  
huomo esercitato nelle guerre, fuggiua l'otio à  
più potere, onde quando non aucau inimici,  
contro de' quali pugnare, se la prendeua contro  
le fiere cacciandole; e perciò nel tempo di pace  
s'era

s'era eletto per sua ordinaria stanza la Rocca, Profniza, come quella, che posta vicina al fiume Draua, porge occasione di pescaggioni, & essendo situata in territorio, che hà poco dell' ameno, e niente del delizioso, per essere tutto montuoso, aspro, incolto, e seluaggio, viene ad essere più praticato da fiere, che da huomini, e quelli pochi sì rozzi, e sì villani, che più non si può credere.

3 Nè contento delle molte fiere, che in quelli suoi contorni v'auuea, andaua anche cercandole, e sfidandole in paesi discosti, nè pago di perseguitarle di giorno, anche di notte loro moueua guerra. Vna mattina circa la nascita del Sole, che s'era trattenuto fuori tutta la notte per tal' effetto, ritornando à casa per riposarsi; nel piano del cortile in alcune casucchie, che v'erano per abitarui montanari, vi trouò vna giouane per nome Lupa, la quale, come se fosse stata, vna vera Lupa, che s'azzuffa con vn' animale, afferrò co' denti il Conte per le orecchie, che poco mancò, non lo strozzasse; la faccenda passò così.

4 Staua questa donna mungendo vna vacca, & il Conte conuersuole le diede il buon giorno; e poi, come quello, che molto amaua la moglie, e forsi, come amante, à quella staua pensando, gli venne in bocca di dire: che fa la Contessa, è ella leuata da letto? Qui fu, che colei mosse da spirito diabolico, altrimenti non sarebbe stata nel modo, che v'direte castigata; da Lupa ad-

den-

dentò, e la Contessa, & il Conte per l'orecchie, e tirò à precipitarli, à rouinarli; rispose ella da rustica, e da maligna: che fa la Contessa, dite, fa quel che fanno le belle donne, pregate quando dal marito sono lasciate, si passano la notte con gli amanti. Così stimo, e giuocarei quest'occhio se non è così; se stimate, che la vostra donna sia migliore dell'altre, v'ingannate.

5 Queste parole sconuolsero il Conte in modo, che il dolce amore, che portaua alla sua degna moglie Agata, diuenne tutto amarezza, gelosia, odio, sdegno, e furore, e senza trattenerfi ascese le scale, gionto alla porta della camera, impetuosamente bussò; e perche nò gli fù immediatamente aperta, forsi era ancora à letto per esserfi trattenuta ad aspettarlo fin oltre la mezza notte; egli ponendo in conto d'euidenza, che la moglie si trattenesse con alcun adultero, dato vn' impetuoso calcio alla porta, la sgangherò, la mise à terra; entrato incontrò la Contessa, e Dorothea la cameriera, che sbigottite per il rumore, e violenza vfata alla porta, gli veniuano incontro; & il Conte attribuendo lo sbigottimento ad effetto di macchiata coscienza, senz'altro processo, senz'altri testimoni, ancorche quanti sensi egli aueua tutti glie la testificassero non solo per buona, mà per santa; il tatto gli ricordaua quante volte l'auuea trouata cinta di cilicio, e di catenelle; il vedere, la rammemoraua non solo orante, mà in estasi; l'vdito, gli faceua risonare quel di lei parlare modesto, casti-

gato,

gato, e pieno d'amor diuino; e pure si trouò così imbestialito, che subito le pose le mani alle trecce, & à pugni, & à calci gittatala in terra, e calpestatala, la buttò dalla finestra; precipitò mortalissimo per l'altezza, ancorche non vi fossero state sotto acutissime pietre, e dirupi impraticabili, come v'erano. Così speditosi della moglie, si voltò à Dorotea la cameriera, la quale aueua fatto quel che aueua potuto in difesa della Padrona con le braccia, con le lagrime, e con la voce, e quella presa, come fatto aueua della moglie: Va, le disse, infame ruffiana dietro alla tua puttana; e quella ancora precipitò dalla finestra.

6 Scorfe le camere per discoprire se v'era altro, contro il quale sfogare il mal talento dell'animo suo, nè trouato alcuno, s'affacciò alla finestra per godere dell'effetto della vendetta, & ode, e vede quel, che non si farebbe potuto persuadere; ode vn' armonioso concerto di voci armoniche, tale, che simile in vita sua vdito nõ aueua, e non vede alcun musico; mà bensì vede la già sua Agata, e la Dorotea da sè precipitate, che doueuanò essere in pezzi, non che morte, le quali con le ginocchia piegate, con grande quiete se ne stauano in oratione; alla musica, che ben conobbe essere Angelica, alla miracolosa vita delle donne precipitate, s'auuidde d'essere stato dal furore trasportato à fare cosa da piangersi in perpetuo; onde riuoltato lo sdegno contra di sè, fu in procinto di precipitarsi per desperatione dalla stessa finestra, & andare à morire sotto gli

occhi della sua buona moglie, e dell' innocente Cameriera, in pena del suo peccato; mà gli fouenne di non lasciare impunita colei, dalla quale con le sue parole era stato spinto à sì enorme delitto; con lo stesso impeto di colera, con il quale era salito contro della moglie, scese contro la maleuola Lupa per correrle adosso, e farle pagar il fio della maledica calunnia; mà si trouò preuenuto dalla Giustitia diuina, con vn modo da metter orrore à tutti quelli, che auendo lingua in bocca, ponno cadere in simile delitto.

7 Scorge il Conte da lontano, che la donna ancora stà mungendo la vacca, col ferro nudo alla mano sgridandola le vibrò vn colpo per trapassarla da banda à banda, e come se l'auesse dato contro vna pietra, così rintuzzato le restò nelle mani; e quel di che più si ammira è, che non si spauenta, non parla, non si muoue, nè essa, nè la vacca, la vuol prender con la mano, e, ò gran marauiglia, la troua, con metamorfosi infelice, conuertita in sasso, nè essa sola, mà ancora la bestia, che era munta, il secchio, il latte, lo scanno, sul quale staua seduta, con gl' istessi colori viuaci, come quando viueua, e scriuono, che anche al di d'oggi si veda il tutto di pietra, come appunto auuifano quelli, che hanno scorsò i paesi Orientali, che ancora si veda, dopò migliaia d'anni, la moglie di Lot tramutata in istatua di sale. Tra i due miracoli il Conte Paolo, in vno de' quali vede le donne innocenti accolte nel precipitio dalle pietre, come in morbido seno

d'a-

d'amorosa madre, senza danno alcuno; e nell'altro scorge in castigo della maledicenza, carne vmane, e bouine, diuenute dure pietre, quasi che per lo stupore non si conuertisse egli ancora in istatua di stucco. Ricuperatosi dall' ammiratione, entrò in timore di essere da Dio castigato più seueramente della stessa Lupa, come quello, che più reo di lei era nella morte data ad Agata la Contessa, & à Dorotea la Cameriera; perciò ritornò alla finestra per trouar modo di leuarle di là, e chieder loro perdono; e mentre così stà mirando, vede, & ode vna nuuoletta risplendente, dalla quale usciano i canti, circondare senza ingombrare le due donne, e trasportarle di là dal fiume, & in quell' istesso punto, che le scorse poste in sicuro, fu sorpreso da vn' ombra, che lo rese cieco.

8 Rimasto all' oscuro il Conte, venne in maggior cognitione del suo peccato, e cominciò à piangerlo, anzi à ringratiar Dio, che così pietosamente lo castigasse; confessossi meritamente priuato del lume de gli occhi, come quello, che non auca saputo aprirli à mirare la virtù della sua buona Contessa, indegno perciò di più vederla, nè auerla; così dolente più del peccato, che della cecità, ebbe ricorso à San Paolo, del quale portaua il nome, e gli promise di fare edificare al di lui onore vna Chiesa; & in caso che auesse ricuperato tanto di vista, che bastasse, fè voto di visitare il di lui sacro sepolcro in Roma, e quel di Cristo Signor nostro in Giernusalem-

lemme. Ridotta la Chiesa à perfezione sufficiente per poterla benedire, e celebrarui messa, si fece la sollemnità con molta pompa, alla quale volle assistere per sua pietà il cieco Conte, nella quale occasione il misericordioso Iddio fece la gratia di miracolosamente restituirgli il lume degli occhi, il che rese più lieta quella giornata. Non fù negligente ad adempire l'altro delle peregrinationi, compite le quali, Iddio si compiacque tirarlo à sè, mandandogli vna breue malattia, che lo trabalzò al porto della gloria.

9 La Santa Agata Ildegarde, con Dorotea trasportate di là dal fiume, si fermarono in vn castelletto di sua giurisdittione, chiamato Steinam, nel quale fabbricarono esse ancora vna Chiesa al Glorioso Santo Martire Lorenzo, doue si trattennero con altre verginelle sino al fine della loro vita. Chiuderò questo racconto con l'auviso, che dopò vn sermone fatto da Cristo Signor nostro, diede à gli auditori; disse egli. (Luc. 17. 32.) *Memores estote uxoris Lot*; ricordateui di quel, che occorse alla moglie di Lot, la quale nell' istesso atto di trasgredire il precetto, che le era stato intimato di non guardare in dietro, fù trasformata col corpo in vna statua di pietra sale. Così dirò io *memores estote mungentis Luce*, la quale per la maledicenza senza ne meno staccarsi dalla vacca, che mungeua, si trouò conuertita in pietra, e con l'anima doue, si castigano le graui maledicenze.

*In vita S. Agathe Ildegardis 5. Febr. apud Bellan.*

*Il Conte d'Arras si rompe il collo in castigo di  
ostinatamente proseguire vn' ingiusta lite  
contro l'Abbate di San Vedasto.*

*Castigo LXXIII.*

**S**anto Vedasto Vescouo d'Arras nella Fian-  
dra, il quale fu insieme con San Remigio  
maestro nelle cose della fede à Clodoueo primo  
Rè Cristiano de'Reggi Cristianissimi della Fran-  
cia, quanto viuendo in terra fu amoreuole, dol-  
ce, conuerseuole, e mite; altrettanto Santo in  
Cielo si mostrò con gli vsurpatori de' beni de'  
suoi Monaci, feuerso, & aspro. Delli molti casti-  
ghi, che egli diede per tal cagione, alcuni pochi  
qui ne riferirò. Visse questo Santo nel fine del  
quinto seculo, nel qual tempo si legge, che col  
solo tocco delle sue mani, dasse miracolosamen-  
te la vista ad vn cieco; che però quando professò  
vita monastica, ebbe molti discepoli, & imitato-  
ri, molto più che al di lui Monistero domauano  
possessioni, e lati fondi, de' quali non era quasi  
numero, nè termine. D'Abbate affonto alla di-  
gnità Vescouile non perdette vn punto d'vmil-  
tà, nè di carità, e molto il di lui Monistero, e la  
Ohiesa accrebbe di ricchezze; morto che fu, non  
mancarono per molti anni, deuoti fedeli, e  
Prencipi amoreuoli di segnalarsi in pietà con-  
doni fatti al Santo. Ma come che ogni cosa di  
questomondo stà soggetta alle vicendeuolezze,  
& hà

& hà l'età giouanile nel crescere, virile nello stato, e vecchiezza nel mancare; così auenne, ancora al Monistero di San Vedasto, al quale sarebbe accaduto di farsi notte sul meriggio, cioè diuenire di richissimo, pouero, e bisognoso, se il Santo non si fosse mosso à proteggere i Monaci.

2 Ne' tempi, che i due fratelli Pipino, e Carlomanno regnarono in Francia, e fu circa la metà dell'ottauo seculo, essendo Abbate del Monistero Vedastense, vn certo nominato Adalrico, da altri chiamato Romano, forsi per esser natiuo di Roma, ò da quella passato à viuere in quelle parti; era Conte d'Arras vno nominato Teobaldo, il quale si pose in pretensione alla gliarda, che l'Abbate rilasciasse certi campi aratorij molto fertili, & vn' orto, ò pomario, vicini alla Città, come territorij, e stabili pertinenti à sè Feudatario della Città; diceua il vero, che detti beni erano stati posseduti da' Conti antecessori di Teobaldo; mà essendo decaduto al Fisco Regio quel Contado, il detto territorio era stato smembrato dal Rè Carlomanno, e donato al sopranominato Abbate, in riconoscimento d'essere stato curato, e risanato d'vna graue, e pericolosa infermità dal detto Adalrico molto intendente dell' arte della medicina; e ciò auanti, che fosse inuestito Teobaldo del Contado, il che come successo pochi anni prima, era à molti noto. Due riguardi dièdero à Teobaldo le mosse per suscitare questa lite: vna, che Carlomanno per guadagnarsi il Regno Celeste, aucaua l'anno 747.

rinunciata la corona della Francia al fratello Pipino, e preso l'abito monacale in Monte Casino professaua la regola di S. Benedetto: l'altra, che il regnante Pipino solito era di riprouare quanto ordinato auca il fratello Carlomanno, allora che regnaua: e perciò speraua, che Pipino fosse per annullare la detta donatione; al quale fece ricorso, e lo supplicò, che delegasse vno del suo reale consiglio, il quale vdisse le parti, vedesse le ragioni, e gli facesse restituire quello stabile, che stando nelle mani de' Monaci, era sottratto dalla giurisdittione regia, nè poteua più cadere in potere del Fisco; n'vscì il rescritto, che il Conte di Rems vedesse, e prouedesse. Entrarono in gran timore i Monaci di perdere la causa, ancorche la conoscessero con tante sode ragioni ben puntellata, sapendo quanto sia pericolosa quella lite, doue il Principe è parte; e però ricorsero all' aiuto del suo Santo Vedasto, pregandolo, che difendesse le cose sue.

3 Vna notte il Custode della Chiesa di San Remigio, buon'huomo, semplice, e giusto, stando in Chiesa solo à porte ferrate, vdi vna voce da lui non conosciuta, la quale à modo di supplicante pregaua San Remigio, che si mouesse in suo aiuto, poiche n'era bisognoso; & vdi, che San Remigio in risposta dimandò, chi egli fosse, e che volesse; à cui replicò la voce così: Fratelli siamo, e non mi conoscete? io sono Vedasto, che voi mandaste à predicare l'Euangelio à gl' infedeli. Il bisogno, che tengo è, che si sono vniti  
due

due Conti, e molti altri Primarij della Corte Reale, per togliere alli miei fratelli quel, che loro è stato giustamente donato. Intese il Custode, che San Remigio rispondesse: vâ, ò caro Vedasto, e tû ancora congrega in tua difesa i fratelli cooperatori alla predicatione della Fede di Cristo, cioè chiama Audoeno, Audomaro, Bertino, e Vvlmaro, che sono alle parti del mare: Chiamà ancora l'amabile Amando, Quintino, Gaugerico, l'eletto Eligio, e con la sua luce venga Luciano. Io ancora verrò, e compagni miei faranno Martino, & i Santi dell' Aquitania, nè lascierò addietro Medardo, che medica, e cura tutte le infermità, sino i fratelli scarpinelli Crispino, e Crispiniano di Suiffons verranno meco, e farò, che meco sia anche il gran Dionigi con tutti i suoi compagni, e tutti faremo in tuo fauore, non dubitare.

4 Tanto il buon' huomo guardiano della Chiesa non semisopito, mà svegliato vdi trà loro discorrere i Santi Remigio, e Vedasto; il tutto à puntino la mattina nell' aurora raccontò al Vescouo quando venne alla Chiesa per recitare l'vfficio; & à sorte così disponendo Dio, che pretendeua conuertire il Conte Teobaldo, e farlo ritirare dal profeguire la lite, con fargli intendere, che auerebbe auuti contrarij, in fauore della giustitia, e de' Monaci, quasi tutta la grossa schiera de' Santi di Francia; capitò alla Chiesa il detto Conte con vn' altro Barone suo ospite, che voleuano vscir à caccia, ad amendue

il Vescouo narrò il colloquio de' Santi ; al che auendo con disprezzo risposto il Barone : bisogna credere , che il Custode ieri sera beuesse meglio del solito , mentre si è sognato di stare in conuersatione de' Santi ; gli dica Monsignore, che torni à dormire , che forsi farà vn sonno migliore; e ciò detto uscirono dalla Chiesa, e montati à cauallo, al primo mouersi, quello del Barone, s'inalberò, e fece strauaganze tali, che caduto di sella si ruppe vna gamba , & in vece d'andar à caccia , fu riportato da' suoi sù le braccia à casa, e posto à letto , iui ebbe tempo di dolersi dello sprezzo mostrato de' Santi.

5 Teobaldo vdi dalla bocca del Vescouo , che i Santi Vedaſto , e Remigio con tanti altri si erano posti in arme per difendersi da lui , e non si mosse ; vidde il castigo caduto sopra il compagno di rompersi vna gamba per auer mostrato tener in poco conto il Santo , e dato dell' vbbriaco à quel , che era stato fatto degno d'udirli parlare , e pur non temè di rompersi il collo ; pena, che sarebbe stata proportionata alla sua colpa ; in vece d'atterrirsi , in cambio di ritirarsi dalla lite , e dal dare molestie alli Religiosi ; più ostinato, che mai profeguiua le sue ingiuste petitioni , e brauamente con fauori , e con regali si aiutaua; & allora che con auidità aspettaua , che douesse sententiarſi à suo fauore, trouatosi à certa festa sopra vn palco , da quello disgratiatamente precipitò , e gli auuenne quel, di che doueua temere , atteso che si ruppe il collo , e senza poter chie-

chiedere misericordia à Dio, precipitò nelle miserie eterne. Qui vorrei, che si ponesse mente à quel darfi mano, che fecero i Santi di quelle Prouincie, non che vno solo non fosse bastante ad opporsi à gli sforzi del Conte, e d'ogni altra terrena potenza; mà acciòche ci guardiamo dell'offenderne vno, perche, chi ne biastema vno, ingiuria tutti, chi ne hà vno per nemico, tenga pure d'auerli tutti tali; tanto porta la legge della perfetta carità della patria Celeste.

*Miraculor. S. Vedasti pars 2. sexto Febr. apud Bolland.*

*Crudelmente è afflitto, e morio vna, in castigo  
d'essere stato crudele contro poveri  
lavoratori di campagna.*

## Castigo LXXIV.

**N**on in difesa di beni temporali, mà di poveri agricoltori, è il presente castigo, seguito circa ad vn secolo dopo l'antecedente, cioè verso la metà del nono secolo, mentre stringeua nelle mani lo scettro di Franois Lotario, & era Conte d'Arras vno chiamato Adelardo. Quando l'Abbatia di San Vedasto possedeua sì ampi fondi, che non potendo attendere alla loro coltura senza pregiudicio de gli esercitij spirituali, e dell'offeruanza monastica, diuisero quelli in molte parti, e li concessero à diuersi in emfiteusi, cò che si scaricarono della briga di lavorarli, e cò canoni, che i censuarij pagauano,

l'Abbate agiatamente sodisfaceua alli bisogni de' Monaci. E perche bene spesso succedea per diuersi accidenti , che mancasse alcuno de' detti censuarij ; l'Abbate forsi per onorare il Conte d'Arras , ouero per accertar meglio l'elettione della persona da sostituirsi , soleua concedere la nuoua inuestitura à quello, che fosse stato approuato dal Conte ; di questa cortesia introdotta à beneficio del Monistero , se ne valsero i Conti à depressione della padronanza , che tiene l'Abbate , & vsurparono di concedere essi le nuoue inuestiture à chi loro piaceffe.

2 In virtù della detta vsurpatione , essendo vacata vna delle migliori possessioni , che vi fossero , il Conte Adelardo la diede ad vn suo molto confidente, chiamato per nome Letardo, huomo auido , che tutto voleua per sè , superbo , & iracondo , che niuno gli poteua dir la sua ragione. Preso il possesso della Villa; la prima, e principale cura sua , fu restringere le mercedi , e detrarre dalla portione de' frutti, che toccaua à gli operarij di quella ; imporre sotto varij pretesti nuoui grauami alle famiglie , che abitauano collà, e se quelli pouerì si lamentauano, Letardo superbamente li minacciaua , che se non si fossero contentati di quel , che loro daua , auerebbe loro leuato anche quel , che essi chiamauano poco ; malamente torcendo il detto di Nostro Signore , (Marc.4.25.) *Et qui non habet* , diceua egli, creanza d'appagarsi di quel che hà , *etiam quod habet auferetur ab eo* , gli leuarò quel , che hà ;  
al-

altra volta minacciaua di ridurli à stato di douer andare mendicando per viuere. Così costui trattò per lungo tratto di tempo quei paesani, i quali co' loro sudori inaffiaua quei frutti, che raccolti Letardo scialacquaua. Nè poteuano auer ricorso alla di lui moglie, perche sapeuano per isperienza esser la Signora niente meno tenace, crudele, & auara del marito; ridotti finalmente i poveri lauoratori al più non si può, dopò auer sopportato per molto tempo grauezze intollerabili, ebbero ricorso al Santo Sepolcro di San Vedasto, e per meglio ottenere d'essere alleggeriti, vi portarono in oblatione vn grosso cereo, e prostrati in nome de gli altri tutti, il supplicarono di aiuto.

3 Aueua Letardo riceuti molti interni auissi, e stimoli esteriori, da' quali poteua apprendere la necessitá di moderare l'auaritia sua, d'esser più vmano con gli huomini; tuttauolta Iddio, che sempre abbonda nelle misericordie, si compiacque dargliene altri di lor natura valeuoli. Staua vn giorno seduto à prendere il fresco sulla porta del suo palazzo, circondato da molti sgherri, che egli alimentaua con quel che toglieua alli poveri lauoratori, perche temendo, che non se gli riuolgessero contro, con quelli speraua frenarli; quando tutto ad vn trattoalzata la voce à più non posso, disse: ohimè, chi m'ammazza, aiutate, soccorrete amici, che fate? ohimè aiuto, non vedete questo Prete, che mi vuole strozzare. Chi vi si trouò presente, ò per-

che non vedeua alcuno contro chi pigliarsela , ò perche tal razza di gente , è buona à far rodomontate, quando non v'è di che temere , mà doue vi è, con la fuga si pone in saluo ; tutti chi ad vna banda, chi all' altra si slontanarono ; vn villano solo , che chiamauasi Raimondo , dal quale si è riceuuta la presente cognitione, coraggioso tenne fermo il piede, e racconta, che ben tre volte gridasse nella fudetta maniera, chiedendo aiuto vmano, non il diuino . Mentre era in questo stato Letardo , s'vdirono dentro il palazzo insoliti rumori , e pianti , e scese le scale à rompicollo vno portò auuiso della morte improuisa , che colto aueua l'vnico figlioletto , che aueua ; lo spauentato Letardo à nouella sì dolorosa, si riscosse , e bestemmiano il giorno , falli à trouar il defonto ; & ecco, che la moglie nell' istesso punto afflitta per la morte del figlio , sorpresa da ardentissima febbre , s'abbandonò sul letto, e gridando giorno , e notte d'ardere , e d'abbruciare, in pochi giorni passò all' altra vita.

4 Letardo rimasto senza figli , e senza moglie, e senza sanità , e viuo solamente , & ostinato nell' incrudelire contro de' rustici villani, ancorche si sentisse rodere dalla febbre, nò pensò al verace rimedio, che era cò l'emenda placare Dio, e S. Vedasto, dal quale gli erano state messo sopra le mani , quasi volesse strangolarlo ; e ben poteua auuedersi, che per gratia, à fine che s'emendasse, non l'aueua il Santo strozzato ; in cambio dunque con la penitenza por fine à tanti guai , egli pen-

pensò ad vn rimedio inutile , e vano , e fu di allontanarsi da quel paese ; gionto doue determinato auueua di fermarsi, ancorche sentisse , che la febbre l'auueua seguito , non pensò à chieder perdono , al volersi emendare ; mà auuicinandosi il trigesimo giorno della morte della moglie , comandò , che si apparecchiasse vn solenne banchetto ; al quale non permise Iddio , che giungesse ; perche, mentre che sudauano i cuochi intorno al fuoco per l'apparecchio , i demonij gli strapparono l'anima dal corpo , senza che dasse alcuna mostra di pentimento . Così di morte dura finì Letardo, che tanto significa questo nome, imperòche *latum* in latino vuol dire morte, & *ardi* in Todesco, duro. Così Iddio fece prouare à costui la durezza, cò la quale trattaua egli i poueri.

*Ibid. par.2.*

*In castigo della persecutione, che vno dà all' Abbatia di San Vedasto , è indotto ad appiccarsi per disperato.*

Castigo LXXV.

**N**El decimoquarto seculo fu mossa graue persecutione al sopranominato Monistero, & Abbatia di San Vedasto, e fu tale. La Città d'Arras per essere piantata nel suolo di quella Abbatia, auueua seruitù, che nifsuno senza licenza dell' Abbate potesse cauare alcun fosso, nè per auere pozzo, ò conserua d'acqua, nè

nè per far cantina , nè per gittar fundamenta di fabbrica , nè per qualunque altra cagione . Il Magistrato maggiore di quella Città , che noi chiamareffimo Senato , e Senatori quelli , che vi fedeuano , colà sono chiamati Scabini , ne aueua vno , il quale , ò perche à lui toccasse il presedere , ò perche sapeffe sì bene adescare gli animi de' Collegli, egli in quel Tribunale aueua la totale autorità , e comandaua à bacchetta , nè solo godeua questa preminenza nel Consiglio , mà in tutta la Città , e nel territorio . Or questo , che chiamauasi Giouanni Bursario , prese in vrta l'Abbate, & i Monaci, onde molti pregiudicij, e danni loro apportò , molte le oppressioni , con le quali direttamente, ò indirettamente li traugiò , e gli stuzzicò ; mà essi facendola da buoni Religiosi , sopportarono patientemente tutte le ingiurie ; dal che fors' egli prese animo di tentare di leuare la detta seruitù dalla Città , e spogliare l'Abbatia di quell' antichissimo , onoreuolissimo , & vtilissimo ius , che v' aueua ; e per dar principio à questo con vn' atto , che non si potesse occultare , come fatto di nascosto , e che non potesse essere impedito dalli Monaci ; ordinò , che senza chiedere licenza , in vna publica piazza si cauasse vna fossa per ergerui vna gran Croce; faceua egli questo dilemma , ò l'Abbate non si oppone , e la Città potrà poi addurre in suo prò questo fatto ; ò si opponerà , e noi gl' imputaremo , che impedisce la diuotione de' popoli , l'erectione delle croci, e perche l'Abbate

sep-

seppe destreggiare, in modo che s'inalberò la Croce ad onore di quel salutifero segno, senza pregiudicio delle ragioni del Monistero. Giouanni sotto vani pretesti, e finte cagioni, che la Città patisse di vittouaglie, perche i Monaci comprauano à bella posta più di quel, che loro bisognaua, indusse i Collegli à publicare prohibitione alli venditori di cose comestibili, e di vino, legna, e carboni, di vendere cosa alcuna alli Monaci, nè ad alcuno della loro famiglia, e compratori loro; in questo modo seminaua discordia trà la Città, & i Monaci, per auere occasione di leuarsi la maschera, & alla scoperta più liberamente con l'aiuto di tutto il commune operare contro l'Abbate quel, che da sè egli solo faceua; e gli riuscì il disegno, atteso che l'Abbate à tanta arroganza s'oppose validamente, e fece affissar cartelli di citatione, e poi di scomunica à quelli, che aueuano dato quest' ordine, se non lo riuocauano dentro breue termine, e contro chiunque auesse negato di vendere per feruitio del Monistero, cose, che fossero esposte in vendita. Tenne poco conto Giouanni di questo fulmine Ecclesiastico, indurato nella persecutione de' Monaci di San Vedasto, che anzi si pose à far peggio, e si cauò la maschera.

2. Deposto il mantello dell' ipocrisia il Burfario, si sbracciò per far il maggior male, che poteua alli Monaci, & auendo addocchiato alcuni prati non censuati, che il Monistero faceua coltiuare per farui i fieni, e i pascoli, che bisognauano

uano per le loro bestie , publicò , che essendosi trouate scritte autentiche , nelle quali si vedeuua chiaramente, i sodetti prati essere della Comunità; Perciò si faceua sapere esser lecito à tutti, & à ciascuno mandarui à pascolare, e se auessero incontrato chi si opponesse , facessero ricorso, perche farebbero aiutati , e difesi da chiunque si fosse . In oltre s'auanzò sino à proibire , che alcuno andasse à lauorare à giornata alli Monaci , con che quelli veniuano à non potere nè meno coltiuare quelle poche vigne, che teneuano ; e perche ciò non ostante alcuni vi andauano , atteso che l'Abbate auera riportate lettere regie , con le quali si trouò legate le mani il Consiglio de gli Scabini , di procedere alle pene contro i trasgressori de' loro ingiusti ordini ; tant'oltre passò il Burfario , che mandò gente armata, e mascherata, per opprimere la giustitia vmana , à maltrattare con bastoni i giornalieri , che fossero stati à lauorare alli Monaci . Mandò anche chi con reti pescasse il pesce nella peschiera riseruata de' Monaci , e fece mille altri insulti , che lungo , e tedioso sarebbe à narrarli tutti.

3 Di tutti questi mali così multiplicati , e per lungo tratto di tempo operati , capo , direttore, e tutto era il Burfario , il quale fu con diuina misericordia tollerato, inuitato , & aspettato à penitenza ; e perche non auera usato i mezzi aspri, & afflittiuu, volle sperimentare anche questi, essendo , che molte volte i traugli pongono à par-

à partito le persone. Permise, che gli fossero dati auanti il Rè, che allora era Filippo, alcuni capi di querela contro; mà non per questo si raudde, anzi difendendosi brauamente contro i persecutori, nell' istesso tempo ingiustamente perseguitaua gl' innocenti Monaci. Iddio perciò vista la durezza di quel cuore, che non voleua piegarfi à temerlo, gli mandò sopra il cuore il timore del Rè in sì fatta maniera, che il Burfario stimò bene rifugiarsi nella Chiesa di San Vincenzo: iui ne meno tenendosi sicuro, non potendo viuere con timore di perdere la vita, per disperatione perdette, e la vita, e l'anima nella stessa Chiesa, impiccandosi per la gola; & in questo modo diede fine alla persecutione, che per tanti anni, senza ragione, dato aueua all' Abbatia di San Vedasto; e noi qui finiremo di raccontare le sante vendette di Dio, e di questo Santo, che in proteggere i suoi Religiosi hà operato. *Ibid. alia miracula.*

*Muore precipitato nel fiume, e da questo nell'inferno vno, & altri sono in varie guise puniti, per graue ingiuria fatta à San Romualdo.*

## Castigo LXXVI.

**F**V San Romualdo vno de' più generosi campioni, che sotto l' insegna della Croce militassero à Dio contro i trè nemici, che ogni huomo

mo hà in questa vita contrarij . Già questi erano dal prode guerriero stati vinti , e superati in molti combattimenti , & abbattuti pareua , che non gli mouessero più guerra ; la carne più di mezzo morta non ricalcitraua ; non lo lusingaua più il mondo ; & il demonio deposta la speranza di farlo cadere in alcun peccato , non lo tentaua , nè aspiraua à sottoporlo alla colpa ; ben è vero , che si rodeua , nè poteua soffrire , che gli fossero da quel Santo leuate dalle mani tante anime , facendole passare , per mezzo della penitenza , dalla colpa alla gratia , che ergesse Tempi , e fondasse Eremi , e Monasteri . Per distoglierlo , da sì odiosal demonio esercitij , pose tutte le sue industrie in istuzzicargli contro i suoi stessi discepoli , e con tal mezzo , ò impedire il frutto , che in quelli faceua , ò pure intepidire il di lui feruore , che auera di tirare altri alla seguela di Cristo ; e gli riuscì vna volta assai felicemente il suo disegno ; permesso da Dio à nostra instruttione , acciòche temiamo sempre d'offenderlo , posciache sà essere, *Vindicans in exterminium impios.* (Eccl. 39.36.) sà , può , e vuole in vendetta dell' offese , che si fanno à lui , & alli suoi serui , mandar in estermínio , & in totale rouina gli empi .

2 V'era alla Terra di Bagno nel distretto della picciola Città Sarsina , vn Monistero di Monaci , i quali viuendo con poca regolarità , fuegliarono l'appetito di San Romualdo , sempre famelico , nè mai fatio di promouere le anime nella via della virtù , à procurare di rimettere  
l'of-

l'offeruanza in quelli ; e perciò eseguire s'introdusse nell'amicitia con esso loro, e refesi loro beneuolo ; onde li visitaua spesso , loro daua buoni consigli , monitioni , & ancora non pochi aiuti temporali , compartendo loro le limosine , che gli erano somministrate da' diuoti ; e per potere con minor incommodo loro giouare , s'era fabricata vna cella vicina ad vn' Oratorio dedicato al Gloriosissimo Prencipe delle Celesti militiae San Michele Arcangelo , che era poco discosto dal detto Monistero , & iui , come in sua abitatione si ricoueraua , si ritiraua , e si fermaua , quando, e quanto gli fosse in piacere, ò per sua diuotione, ò per aiuto di quelli Monaci; e già da molti anni era, che con ogni industria, e feruore staua procurando la riforma di quello , alla quale non era sin' allora potuto perfettamente giungere ; perche tutto quello , che con sudori in molto tempo edificaua , in poche ore , ad instigatione del demonio , si vedeua diroccato . Vna fiata, che San Romualdo trouauasi alla detta cella vicina all' Oratorio di San Michele di Bagno , gli giunse messo del Marchese Vgo , il quale amoreuolissimo del Santo , sapendo quanto prudente dispensatore di limosine fosse, mandò a visitarlo , e portargli in limosina sessanta lire di denari . E perche era poco prima successo vn' incendio , per lo quale s'era quasi del tutto ridotto in cenere il Monistero di Palazzuolo , vno de' suoi Religiosi destinò , e mandò parte , cioè sessanta soldi di quelli , al detto abbruciat

Mo-

Monistero in aiuto per rimetterlo in piedi.

3 Remora si può chiamare l'interesse, che ferma ogni vascello, benché co' venti in poppa voli al porto. Scoglio, al quale rompono i più corredati nauigli, se con accuratezza non lo schifano; voglio dire, che ogni diuotione, spirito, e santità si perde, si rompe, se vrta nell'interesse, nella cupidiggia di robba. I Monaci di Bagno, ancorché viuessero allora con lodeuole offeruanza, e più che mai verdeggiasse la speranza della totale riforma; intesa la limosina, che il Santo auëua mandata à Palazzuolo, senza por mente nè à Dio, nè al douere, nè meno à quella gran parte, che gli era rimasta nelle mani de' denari, cominciarono in prima à brontolare, poi à parlarne insieme l'vn con l'altro, e ritrouatifi tutti amareggiati per la carità fatta dal Santo Abbate ad altri non ad essi, sparlaronò di lui, dicendo: che non teneua giuste le bilancie, che, mentre trà loro dimoraua, douëua dar loro quel, che riceueua; quando si ritrouasse altroue facesse quel, che gli fosse piaciuto; che essi erano trattati non da figli, mà da figliastri; in somma, chi lo tacciaua d'vn difetto, e chi d'vn'altro; vi fu cert'vno, che più de gli altri alzata la voce contro del Santo Abbate, fù sì temerario, che poste le mani sopra d'vn legno, che si trouò vicino, perche stauano al fuoco, effendo d'inuerno, inuitò gli altri ad esser seco, e discacciarlo di là vna volta per sempre, dicendo: che vogliamo noi fare di questo pocritone così vicino, che non sà fare altro,  
che

che con belle parole romperci il capo . Forſi il Marchefe l'auerebbe data à noi quella limoſina; certo è, che l'hà mādada à lui in riguardo noſtro; & egli l'hà donata ad altri . Su andiamo à ſcacciarlo da queſto nido , che ſi è fatto , prima che egli diſcacci noi di quà, e facciamolo in maniera, che abbia in orrore il penſare di ritornarui . Appena ebbe queſto Monaco detto coſi , che tutti dato di piglio, chi ad vn baſtone, chi ad vna perſica , furioſamente andarono à trouarlo alla cella, doue caricatolo di pugni , e malamente di baſtonate , con calci lo accompagnarono ſin fuori del loro diſtretto.

4 Qui fù doue il nemico demonio fu vicino à cantare il trionfo , perche amareggiato l'Abbate, non tanto per le ingiurie, e percoſſe riceuute , quanto per il graue peccato de' Monaci, ora vedendoli precipitati in sì graue exceſſo , riputò i ſuoi ſudori perduti, e ſi pentì di quanto per lor ſalute fatto , e patito auera ; e fu vicino à determinare di laſciare andare il mondo come vā, & in auuenire attendere ſolamente à ſaluare l'anima ſua , e niente , ò poco , à quella de gli altri , poſciache i ſuoi ſudori non rendevano à sè altro , che ingiurie , à Dio colpe , & alli proſſimi ſcandali ; e forſi auerebbe Romualdo coſi determinato , ſe Iddio non foſſe accorſo ad aiutarlo ; con dirgli al cuore , che auerebbe pericolato di perder la ſua anima , ſe non auèſſe atteso à ſaluar quella de gli altri . Laſciamo andar fantaſticando l'Abbate ,

e vediamo, che fa Iddio con costoro, inconstanti nel bene, recidiui nel male, ingrati alli benefici, sconoscenti delle gratie riceuute, & indurati ne' mali costumi.

5 Lieti à guisa di trionfanti faccheggiata la cella del Santo Abbate, ritornarono al Monistero, portando in trionfo le spoglie, e le pouere mafsaritie, che v'auueano trouato; e perche auueano anche predati alcuni denari di quell della limosina del Marchese Vgo, in segno d'allegrezza, in dimostratione del contento del cuor loro per auere ricuperata la liberta; così credeuano i ciechi, e pure allora s'erano resi schiaui della colpa; determinarono farne vna solenne cena. Il promotore di questa ricreatione fu quell' istesso, che primo consigliò lo discacciamento del Santo; e si come in quello fu consigliere, e condottiero, così nella cena dopò il consiglio, s'addossò di far l'apparecchio. Ecco questo Monaco il Nabuzardan del tempo della legge Euangelica, con questa differenza, che quello di cuoco, diuene condottier d'eserciti contro il popolo di Dio, e questo di condottier di squadra contro vn seruo di Dio, si fece cuoco; or mentre tutto affaccendato s'affatica in cucina, gli viene in pensiero di far vn manicaretto, nel quale vi doueua entrare vn pò di mele; egli si mosse ad andare cercandolo appresso qualche amico nella terra, posciache nella dispensa de' Monaci non v'era; e douendo per tal'effetto passare il fiume Sauio sopra vn ponte di tauole, che

v'e

v'era, Iddio, che voleua castigare costui *in exterminium*, fè, che inciampasse, & à rompicollo col capo all'ingìu nell'acque, e con l'anima nel fuoco eterno precipitasse, & andasse à trouare l'amaro fele dell'eterna dannatione, ad esser commensale con quelli, che Iddio si dichiara di voler cibare d'assentio, & abbeuerare di fele. *Et ecce ego cibabo eos absinthio, e potabo eos felle,* (Ierem.23.15.) e lasciò la cena alli compagni, i quali non sapendo quel, che di lui fosse seguito, lietamente brindefarono al loro compagno, che staua nell'inferno tormentando, e per ischernò all'Abbate Romualdo. Poco però durò il loro contento, e si verificò quel detto, che il riso del mondo incontra il pianto. *Extrema gaudij luctus occupat,* (Prouer.14.13.) perche postisi à dormire, caricò tanto la neue sopra i tetti, che rouinando quelli, nissuno de' colpeuoli nel discacciamento del Santo, andò esente da qualche notabile castigo, perche chi vi perdette vn braccio, chi rimase sciancato, à chi si ruppe vna gamba, e chi vi lasciò vn'occhio; così tutti colse non però collo staffile *exterminans*, perche lasciò loro tempo ancora di far quel, che in molti anni fatto non aueuano, cioè di rauuedersi, & emendarfi.

6 Colpì il diuino castigo non solo i Monaci, mà anche il territorio, onde da quel tempo cominciò ad essere sì sterile, che disperati quelli paesani voleuano abbandonarlo; prima però di mandare ad effetto tal resolutione, cadde loro in pensiero vn'ottimo consiglio, e fu mandare

ad inuitare, e pregare San Romualdo, il quale allora si trouaua in Valdicastro, che andasse colà à dar la sua beneditione alle campagne, & à gli abitatori di quel villaggio. Il Santo condiscesse, e venuto loro impose due penitenze, vna che andassero ciascun anno à chiedere la beneditione dal Sacerdote, che abitaua nella cella, dalla quale il Santo era stato discacciato; e l'altra, che parimente ogni anno portassero in tributo certa quantità di goma all' Abbate di Valdicastro, il quale tributo l'anno 1559. fu loro tramutato in vno scudo, il quale pagano anche al giorno d'oggi ogni anno.

*Petrus Damianus in vita S. Romualdi 7. Febr.*

*Vn Romito Camaldolense di molta bontà,  
per la superbia inuanito, si perde.*

*Castigo LXXVII.*

**F**V San Romualdo Fondatore di due Religioni vna di Monaci, che conuiuono, e conuersano insieme; d'Eremiti l'altra, che abitando in celle separate vna dall'altra staccata, nè conuiuono, nè conuersano, se non alcune volte à' cenni del Superiore, quando veda così essere espediente per il loro maggior profitto. Lo spauenteuole caso narrato, successe à' Monaci non fondati, mà coltiuati da lui, à fin che rendessero buoni frutti à Dio, e buoni esempi à gli huomini. Il presente ad vn Romito Camaldolense de' più solitarij di quella Religione.      Scrif-

2 Scrisse il Santo Fondatore al Superiore d'vn Romitorio nelle parti vicine à Roma, che fosse più vigilante sopra il gouerno de' suoi, at-  
teso che vno di quelli, e glie lo nominaua, in-  
dotto, & pur sedotto à titolo di diuotione con-  
facente al tempo, che correua, cioè vicino la  
settimana santa, senza dimandar licenza, s'era  
partito il giorno auanti alla volta di Roma; ri-  
ceuto che ebbe questa dolce riprensione il Su-  
periore, si marauigliò come Romualdo lonta-  
no, in sì breue tempo auesse potuto sapere quel,  
che era successo nel suo Romitorio, in distanza  
più di due giornate di viaggio, il che à lui vicino  
non era ancora noto; si trasferì perciò alla cella  
del Monaco nominatogli, per accertarsi del ve-  
ro, mà quando non trouò il Monaco in cella, e  
fatte alcune diligenze, si verificò tutto quello,  
che gli era stato scritto dal Santo, andò alla Ca-  
mandola à chiedere la venia della sua negligen-  
za; iui parlando col Santo di questo fatto,  
venne in cognitione, che Romualdo, come che  
menaua vita Angelica in terra nello stesso spec-  
chio della diuinità, nella quale gli Angioli del  
Cielo leggono, & intendono il molto, che fan-  
no, & Iddio vuol loro riuelare, auesse letto il  
pellegrinaggio clandestino preso dal Romito,  
con tutti i motiui d'intraprenderlo, per condi-  
scendere alle istanze fattegli da vn secolare del  
Romito molto familiare; e di più, che era stato  
indotto à non chiedere licenza, dal timore di  
non ottenerla, e dalla falsa speranza di ritorna-

re, fors' anche prima, che s'accorgessero della di lui partenza per Roma. L'opinione, che questo Superiore si ficcò in capo ragioneuole, e verace, che Romualdo auesse saputo per diuina riuelatione quel, che l'inobbediente Eremita fatto auera, fe, che in lui cresceffe la stima, che del Santo Patriarca auera, con la quale fe ritorno al suo Eremo.

3 Sogliono in quella santa Religione alcuni da più vehemente spirito di diuotione guidati, chiedere licenza di rinchiudersi in qualche cella, & iui con la porta murata, e con vna fenestrella, per la quale riceuono i cibi necessarij, e sono anche visitati dalli Superiori, passare alcuni anni soli, con Dio solo, in duplicate orationi. Il sopraccennato Superiore ritornato che fu al suo Romitorio, vn dì volle visitare vn rinchiuso, che chiamauasi D. Igelberto; al quale nel decorso del ragionamento, raccontò la occulta partenza del Romito, e come Iddio l'auera riuelata à Romualdo, con mostrargli, sapere il tutto fino à gli vltimi pensieri dell' inobbediente. Ingelberto, che rinchiuso dentro vna cella non auera saputo tenere chiuso il cuore alla superbia di spirito, sino à riputarsi molto illuminato, e che nõ vi fosse fantità eguale alla sua, nè che vi fosse via nel cammino spirituale, che portasse à più alto grado di perfettione, che la vita, che egli mena di rinchiuso; rispose al suo Superiore: come è possibile, che Romualdo, il quale tutto il dì pratica con questo, e con quell' altro, sempre in faccende

de esterne, abbia lo spirito Profetico; dia fede à quel che gli dico io: non si dona da Dio questo se non à gran meriti, & à molto limata perfettione. Stia egli ancora rinchiuso quattro, ò cinque anni, e poi allora forse sarò con voi, che sia fatto degno di riuelationi. Il Romito visitante voleua pure indurre il visitato à credere, che il loro Superiore maggiore Romualdo fosse di tale fantità, e con l'aiuto di Dio ordinario, e straordinario di tale auuedutezza, che sapeffe le cose presenti, lontane, e future, acciòche l'auesse in molta offeruanza, e veneratione; mà Ingelberto quanto più gli era detto, tanto più si gonfiua di vanità, e di superbia, e si ostinaua à non credere, che à Romualdo parlasse Dio, anzi arriuò à dire: possa io perdere lo spirito di rinchiuso, e questa mia solitudine, à mè sì cara, se non più tosto dal demonio, che da Dio, Romualdo hà saputo il mancamento dell' inobbediente. Quando vidde il visitante gionto à quel segno la caparbietà d'Ingelberto, per non dargli occasione di maggiormente spropositare, e conoscendo, che non farebbe stata allora profitteuole la riprensione, riseruandosi à fargliela in tempo più opportuno, si licentiò, e partissi.

4 Di là à pochi giorni si trouò sfabricata la porta del recluso, e quello fuggito, in modo che non fù più veduto in questo mondo, nè di lui si ebbe alcuna nouella. Iddio fù esecutore della sentenza, alla quale egli stesso si era condannato, leuandogli l'affetto alla vita solitaria; quel

che di lui seguiffe , Iddio lo sà ; noi possiamo solo pensare, che quel Dio, che trasformò Lucifero per la superbia , e stima di sè stesso, d' Angelo di luce in demonio ; così con infelice metamorfosi trasformasse Ingelberto di Romito in apostata . Trattanto noi impariamo à spese di costui , Monace di molti anni , di Religione così riguardeuole , à non inuanirsi di quel che facciamo , mà ricordiamoci di quel , che Cristo Signor nostro ci auuifa . *Sic, & vos cum feceritis, quæ præcepta sunt vobis, dicite serui inutiles sumus, quod debemus facere fecimus.* (Luc. 17. 10.) Ancorche adempiissimo la legge diuina , ci auuifa Nostro Signore, che non crediamo , nè diciamo d' essere altro mai , che serui inutili , atti à niente di buono. *Ibid. cap. 17.*

**Rei di molte colpe con morti infelici due Baroni Todeschi vengono puniti da Dio.**

### Castigo LXXVIII.

**C**OME al debitore riesce l'incontro del creditore poco grato , così alli fratelli rimasti per la morte del padre padroni del patrimonio , non di rado succede , che mirino di poco buon occhio le forelle, che si trouano in casa , per essere elle creditrici della dote. Vno di questi fratelli più di due secoli fa , fu il Duca Albricio Principe dell' Imperio Germanico , il quale trouandosi vna sorella nubile , che Geyla nominauasi ,

• pen-

pensò con quella farsi vn buon parente, acquistarfi aderenze, e leuarfi la briga di casa; mà non considerò la dote, che doueua darle, alla quale se auesse dato d'occhio per essere huomo auido, e tenace, non sarebbe stato così liberale in prometterla, come fece. Maritò Albritio Geyla sua sorella col Conte Vvilielmo, e le promise dote còueniente à sì nobile matrimonio; le feste furono grandi, l'amicitia strettissima, la consolatione dell' vna, e dell' altra parte fu grandissima, fin che il Conte aspettò con pazienza, che il Duca mandasse dietro alla donna la dote; mà quando Geyla gli partorì vn figlio maschio primogenito, al quale posero nome Lietardo, perche cominciò à farsi intendere, che voleua la dote promessa, si venne à lite; al Duca troppo rincresceua lo spogliarsi de' beni promessi, e perche vedea, che non auendo ragione, sarebbe stato dalla sentenza del Giudice sforzato con vergogna, e con danno à pagare quel, che non voleua; procurò, che communi amici s'interponessero à concordarli amicheuolmente; mà vn giorno appuntato, che il Conte andaua all' abboccamento per tal' accordo, lo fece assaffinare nella vita, col qual delitto rimase addormentata la lite, e rese la sorella vedoua, & il nipotino orfano.

2 Capitò dopò qualche anno alla Corte Imperiale vn Prencipe dall' Inghilterra, chiamato Maingoldo, ouero Mengoldo, nipote dell' Imperatore Adolfo; figlio d'vna di lui sorella maritata in vn Rè della gran Bertagna; con l'aura del-

dell' essere parente del dominante Imperatore, con la bizzarria, e col tratto nobile, ancorche forastiero, si affettionò tutti gli animi de' Baroni Todeschi; e trouandosi l'Imperatore senza figliuoli, difegnò far suo erede Mengoldo, e però mostrò desiderio, che s'accasasse in Germania, al quale fu data in moglie la vedoua Geyla con la dote promessa già al Conte, la quale contro sua voglia conuenne al Duca Albritio pagare à Mengoldo nuouo cognato. Celebrate le nozze, e passata la Sposa con il figlioletto Lietardo alla casa del Prencipe Mengoldo, vissero per alcuni anni in tranquillità mirabile, fin che eccitatosi nel cuore d'Albritio l'antico dispiacere di vederfi priuo de' beni dati in dote alla Sorella, sotto mendicate pretentioni, seco preso in compagnia vn certo Conte Balduino co' loro famigliari armati in numerosa truppa andarono ad vno de' maggiori, e migliori poderi, che gli auua dati, oue à forza si prese quanti frutti raccolti vi trouò, e tutti i bestiami, & ancora molti di quelli paesani si condusse, dando il rimanente in cibo al fuoco; così quasi in trionfo veniuano questi seguitati dalla grossa preda fatta, quando si videro venir incontro Mengoldo, il quale essendo stato auuifato di quel, che staua facendo il Duca cognato, raccolti alcuni, che si trouò, & vn suo Nipote, che dall' Inghilterra era passato in Germania per visitarlo, e darsegli à conoscere; si era mosso in difesa del suo, e per opporsi al furore del Duca; mà questo quando da lungi se-

lo

lo vidde venire incontro con sì poca gente paragonata alla sua, entrato in isperanza di ricuperar tutto con ammazzar anche questo cognato, come auèua fatto col primo; vnitamente col Conte Balduino, con l'arme nude alla mano, senza dir parola alcuna, come se fossero stati non parenti, mà nemici, l'affaltarono, e portò il giusto giudicio di Dio, che il Conte Balduino al primo incontro restasse morto, per lo che ne rimasero sì spauentati quelli dalla banda del Duca, che auuilitisi, posero la speranza di saluare la vita solamente nella fuga, e lasciata la preda, col Duca tutti à briglia sciolta fuggirono.

3 In questo modo dichiarata nimicitia trà Alberico, e Mengaldo, quello lusingò talmente Leithardo, fatto dalla legge per l'età padrone di sè, che abbandonata la genitrice, lasciato il padrigno, dal quale era amato, e stato nodrito, come da vero padre, partì dalla casa, nella quale auèua riceuti tanti beneficij, si diede ad aderire à quello, dal quale gli era stato à tradimento ucciso il Padre, e negata la robba dotale alla Madre; tanto può per il poco giudicio l'amor di nociua libertà ne' giouani. S'era anche il Duca Alberico fatti suoi partegiani, oltre al nipote Leithardo, quattro figli del Conte Balduino, i quali dal desiderio di vendetta, furono portati all'amicitia di chi era stata cagione della morte del genitore. Dall'altra parte era il Principe Mengoldo con sua moglie Geyla, & il sopradetto Riccardo nipote, i quali posta loro abita-

ta-

tatione in vn Castello , chiamato Spineto , che potrebbe forsi eser quell' istesso , che oggi di è in estimatione di molto forte , chiamato Espinoy , e quel ben prouisto di gente , di munitioni , e di vittouaglie , mà più di sperāza , che Iddio fosse per proteggere la loro innocenza , viueuano allegramente , ancorche intendessero , che il Duca Alberico non cessasse di far gente , e di procurarsi amicitie , e di minacciare rouine . Cotali tuoni scoppiarono in vn formale asedio , che il Duca pose al Castello di Spineto , doue , come si è detto , si trouaua Mengoldo primo , e principale nemico , Geyla , e Riccardo .

4. Diulgatosi , e giunta la fama dell' asedio alle orecchie dell' Imperatore , mandò , come supremo Signore , à giuridicamente intimare al Duca assediante , che leuasse l' asedio , con auuocare al suo Tribunale la cognitione delle differenze , che trà loro parenti erano insorte ; e poi anche mandò vn Cavaliere di gran prudenza , che in nome suo , come amico , non come Imperatore , lo pregasse à desistere da molestare in quel modo il Prencipe assediato , promettendo fargli dare ogni ragioneuole sodisfattione ; concorsero anche altri Signori di prima sfera per comporre le differenze ; il tutto però andò in vano per la durezza del Duca , che non volle vbbidire , come suddito all' Imperatore , nè vdirlo come amico , scusandosi , con dire : sè essere troppo offeso da Mengoldo ; così suanita in fumo ogni speranza di aggiustamento , amendue

*Castigo LXXVIII.*

le parti tanto più si applicarono vna all'offesa;  
& alle difese l'altra.

5 Geyla, che trouauasi nel fondo dell'azione per non essere altri i nemici, che l'fratello, e l'vnico figlio, la vita de' quali le era più cara, che la propria, e quella del marito, che però, come egualmente amara, abborriua la speranza di vittoria, quanto il timore di perdita; nè trouaua altro respiro, che sospirar la pace; richiese d'abbraccarsi col figlio Liethardo sola con esso lui, confidata di smouerlo con la ragione, o di commouerlo con le lagrime: appuntato il congresso, uscì ella à piedi dal Castello, stando il marito, & il nipote Riccardo con i suoi tutti attenti per soccorrerla, se fosse venuto il bisogno. Staccossi da' suoi dall'altra parte, e venne ad incontrarla Leithardo, mà con tanta alterigia, e superbia, che non solo non iscaualcò quando le fu vicino, come ogni conuenienza ricercaua, mà ne meno diede vn minimo segno di riuerenza. La buona madre dissimulato il mancamento di riuerenza nel figliuolo, cominciò con ragioni, poi con preghiere, e con sospiri, e con lagrime, à procurare, che il figlio diuenisse paciere trà il Padrigno, & il Zio, e consolasse lei, che senza la pace non poteua non veder si stracciare il cuore in tanti pezzi, quanto erano quelle persone, che erano in rissa; mà il crudele figlio non si mosse punto da quel, che gli aueua posto in bocca il Zio, cioè, che Mengoldo si rendesse, e poi allora si farebbe interposto per saluargli la vita; e per-

e perche la Madre pur di nuouo ripigliaua le lagrime, e le esortationi, egli sdegnato le spinse contro il cauallo, tanto che bastasse à darle d'vn piede nel petto con tanto impeto, che la fè cadere supina in terra, e spronato il cauallo tornò alli suoi, da' quali, fuori che dal Zio, fù biasmato dell'atto empio, e villano, che fatto auueua contro la Madre, contro vna Dama qual'era Geyla.

6 Mengoldo il marito, e Riccardo il nipote, usciti dal Castello accorsero subito in aiuto di Geyla, e per vendicarla se fosse stato possibile, la rimessero dentro; e Riccardo non potendo far altro, mandò cartello di sfida à Leithardo, col quale si dichiarò sostenere còtro chiunque, auere lui operato non da Cavaliere d'onore, ma da villano rustico; e Liethardo empio nel fatto, e temerario nel difenderlo, accettò il duello, e venuto all'incontro, al primo colpo rimase abbattuto, e Riccardo sceso da cauallo, in vece di troncargli il capo, fu da Dio ispirato (acciòche si sapesse quello essere il castigo dell'ingiuria fatta alla Madre) à tagliargli il piede, col quale l'auueua offesa, e con quello inalberato sù la punta della lancia ritornò al Castello, poco lieto della vittoria, perche doueua essere di grandissima afflittione à Geyla la vendicata. In questo modo Iddio castigò questo giouane irriuente, ingiurioso, temerario, & ostinato.

7 L'Imperatore Adolfo auueua trattanto fatte altre istanze, e minaccie al Duca Alberico,

ac-

acciòche si leuasse dall' asedio ; e non auendo ottenuto l'intento , per conseruare l'onore dell'Imperiale dignità sprezzata dal Duca , e per amore del nipote Mengoldo , raccolse l'esercito, & in persona con quello à' fianchi si auuìò al foccorso dell' asediato Castello ; nè trascurò di mandare di nuouo auanti di sè , chi auifasse , & inuitasse il Duca all' obbedienza douutagli , atteso che veniua risoluto di vincerlo , o con amoreuolezze, o con la forza; erano tutte queste, come voci di Dio , con le quali chiamaua Albritio à ritirarsi dall' ingiuste offese; mà egli, che non temeuà nè Dio, nè l'Imperatore , nè gli huomini, duro, & ostinato, volle più tosto fare sperienza della forza Imperiale , che dell' amoreuolezza, squadronato il suo poco esercituccio di pianta ferma in luogo vantaggioso, rispose : che l'attendeuà per ricorrere alla sua benignità, quando però auesse prouato prima la sua fortuna inuidiosa, e nemica delle sue glorie; mà che allora, che si trouaua con vn buon esercito alli fianchi, stimaua viltà l'implorare clemenza , mentre che auèua speranza vfarla con l'Imperatore . Si azuffarono gli eserciti , e poco giouò à quello del Duca per il poco numero de' suoi , il vantaggio del sito , perche rimase sconfitto , i quattro fratelli figli del soprannominato Conte Balduino si trouarono tutti morti sul campo, & il Duca prigioniero dell' Imperatore , il quale pensò più à porlo in pace col cognato Mengoldo , che à castigarlo della inobbedienza, e superbia sua.

8 Iddio però grandemente offeso da costui, nemico della pace, che non l'auueua voluta dare, nè riceuere, per cui cagione tãti erano rimasti morti, pensò piú à castigarlo, che à sostenerlo in vita, il come, e per quali mezzi ciò facesse, non si sà, ancorche v'fasse l'Imperatore tutte le diligenze piú isquisite, che gli furono possibili per saperlo. Raccontano, che Adolfo facesse rinchiudere in vna forte torre il Duca Alberico fatto prigioniero, con animo di riconciliarlo col Principe, allora che lo vedesse dallo stato infelice, nel quale si trouaua, vmiliato; & egli accolto nel palazzo di Spineto dal nipote Mengoldo, mentre vn giorno per trattenimẽto offertogli dal nipote, si diede à far pescare in vna peschiera, che v'era abbondantissima di pesce, nell'vltimo tratto, credendosi auer pescato qualche pesce di straordinaria grandezza, i pescatori chiamarono aiuto per tirar la rete, e vi trouarono dentro il cadauero del Duca Alberico, che si credeuano bene custodito nella torre; mandato colà à vedere, trouarono le stanze bene chiuse, mà senza quello, che non seppero, come fosse vscito di là, nè morto, nè viuo. Così con infelice metamorfosi Alberico, che poteua goderli il paradiso terrestre in questa vita, la passò sempre per sua colpa in affanni, & in trauagli; e poi malamente passò all'altra, nella quale auerebbe potuto goderli il celeste, e Dio voglia, che non gli sia toccato l'eternità tormentosa.

*In vita S. Mengoldi die 8. Febr. c. 3. apud Bolland.*

*Sapritio perde la laurea di martire, e la fede, in pena di non auere dato la pace à Niceforo.*

Castigo LXXIX.

**E'** Così morale, & anche spauenteuole l'infelice mutatione, che successe à Sapritio, di martire glorioso, in infame rinnegato, apostata, infedele, per castigo di non auer voluto perdonare ad vno, che fu già suo intrinseco amico; che non ostante, che sia da' pulpiti vedita, e sopra i libri letta, perche calza bene in questo luogo, non la voglio tralasciare. Nell'ottaua persecutione generale de' Cristiani mossa da Valeriano, e Gallieno Imperatori, in Antiochia Città nominatissima della Siria, s'erano cresciuti insieme due giouanetti, però ciascuno alla casa propria, amendue Cristiani; vno de' quali, che chiamauasi Sapritio, per la sua bontà era stato riputato degno della dignità sacerdotale, e l'altro nominato Niceforo, ancorche fosse laico, era sì buono, che meritaua esser intrinseco amico del Sacerdote. A chi non era nota la nascita loro, e vedeu la continua conuersatione, gli stimaua fratelli, non mai si incontrauano l'vn dall'altro diuisi, communi auueuano le faccende, e communi anche le recreationi, e gli spassi; non si vedeu mai vno allegro, che l'altro non fosse giocondo; come per lo contrario, anche i disgusti, & i dolori

C c

si di-

si diuideuano in due cuori ; molti anni con questa bella pace , & vnione , viuuto aucuano . Per qual' accidente , non si conta , certo , che il seminatore di zizania v'auerà contribuito assai ; si ruppero trà loro , e lasciarono di trouarsi insieme , se s'incontrauano in piazza nè meno si salutauano , quando vno era in Chiesa l'altro non v'entraua , e se per non saperlo entraua , l'altro se ne vsciua , in somma quanto fuisceratamente a'erano amati per l'addietro , altrettanto appresso smisuratamente s'abborriano .

2 Vn raggio di Celeste lume cadde sopra Niceforo il secolare , e s'auuidde , che à sè toccaua , come inferiore , vmiliarsi al maggiore , cioè al Sacerdote , e diceua : misero mè , che sono vscito dalla dottrina di Cristo , la quale è d'amore ; egli s'è dichiarato , che riconoscerà per suoi discepoli quelli solamente , che si ameranno l'vn l'altro ; ond' io , che odio Sapritio farò scacciato ; sù dunque fatti animo Niceforo , v' à riconciliarti con lui . Il nemico della pace à cotali interne risoluzioni accorreua , & opponeua , or vn riguardo , or vn' altro ; mà finalmente risolse , chieder pace , e per tal' effetto mandò vn terzo amico à tentare il guado dell' animo di Sapritio , pregandolo per amor di Giesu , che gli perdonasse , e l'accettasse in sua gratia . Fece l'amico l'vfficio , e non fu con animo placato ascoltato da Sapritio , il quale si dichiarò à nissun partito volere l'amicitia di Niceforo . Mandò vn' altro Niceforo , e poi anche la terza volta altri , sempre

pre con maggiori , e maggiori sommessioni per indurlo à placarsi , il tutto senza frutto . E finalmente volle cimentarsi d'ottenere per sè stesso, quel che non auena potuto riportare per interposte persone , e coltolo in casa se gli prostrò à piedi, chiedendogli vmilmente perdono di quanto auena detto, & operato , che gli fosse stato dispiaceuole . Ma Sapritio, à cui come Sacerdote, più particolarmente era da Dio comandato il riconciliarsi col prossimo , più altiero che mai, non volle vdirlo , si ritirò in altra stanza , e comandò à' famigliari , che lo cacciassero di casa.

3 Perduto di speranza Niceforo di riconciliarsi con Sapritio , senza più ne meno pensarui sopra , attendeua alle sue faccende , & alle diuotioni , non iscordandosi di pregar Dio per lui . Quando vdi dirsi , per i nuoui ordini Imperiali contro i Cristiani , essere Sapritio stato accusato al Presidente , e chiamato per la mattina seguente à comparire al tribunale , e rispondere alle interrogationi , che gli farebbero fatte sopra la materia della religione. Non rimase Niceforo per timore d'essere scoperto per Cristiano , dall'andare in folla sù la sala ad intendere , come in quel cimento si portasse l'antico amico Sapritio, e con suo gran gusto , e con accrescimento di affetto , e di desiderio di essere accettato in gratia, vdi, che fatta vna sincera, e generosa professione della Fede Cristiana , tanto fuora de' tormenti, quanto in quelli , dicesse al Presidente: tormentate pure quanto volete questo corpo, sopra del

quale auete podestà, mà sappiate, che all' anima mia voi non potrete nocere, perche ella stà nelle mani di Cristo Signor nostro, che la creò. Per le quali parole il Giudice accortosi, che perdeua tempo, & auerebbe aumentata la gloria del tormentato, se più tentato l'auesse ad adorare gl' Idoli, pronuntio sentenza, che fosse tagliato il collo à Saprìtio Sacerdote Cristiano, per non volere vbbidire à' comandi de gl' Inuittissimi Imperatori, e sacrificare alli Dei immortali.

4. Vdita la mortale sentenza data dal Giudice, per la quale Saprìtio ben' auenturato sarebbe passato alla gloria immortale, e posto fine al patire sarebbe entrato in possesso della eterna beatitudine; tanto più s' inuogliò Niceforo d'auerlo amico in Paradiso: mètre lo còduceuano al luogo dell' esecutione della sentenza, gli attrauersò la strada, e gittatosegli à' piedi, gli disse: ò martire di Cristo perdonami in quel, che ti offesi; à cui Saprìtio nulla rispose, mà attese à profeguir il suo camino alla morte. Niceforo precorse ad vn' altra strada, e fè il simile; e Saprìtio non lo degnò d'vna parola amorosa, mà con vna mirata disdegno il flagellò, come potette. Finalmente Niceforo trouò luogo la terza volta di chiederli con più vmili, e cordiali tratti il perdono, e la sua gratia; del che non poca merauiglia si fecero i birri, & il manigoldo, che con tanta ardenza Niceforo ricercasse la venia ad vno, che frà poco doueua morire, e burlandosi di lui lo cacciaròno, stimandolo scemo di cervello; e Saprìtio

prizio compiacendosene li ringratiò, che gli auessero leuato d'attorno quel pazzo impertinente, e fastidioso . Gionto al luogo doue Sapritio douea spargere il sangue in confirmatione della Fede , e guadagnarsi la laurea di martire , vi truò contro la sua opinione Niceforo , il quale presa occasione, che i manigoldi stauano intenti per l'esecutione , prostrofegli di nuouo alli piedi, e gli disse: vi scongiuro, ò Sapritio, per la gratia, che Iddio vi fa di morire per lui, per quell'amore, per il quale voi date la vita , donate à me il perdono delle offese, che v'hò fatto; deh non mi lasciate in questo mondo così sconfolato, moueteui à compassione di mè , che se vi offesi , anche vi amai ; vi supplicai, e di nuouo vi supplico à condonarmi gli errori contro di voi commessi. Anche in questo punto tu mi vuoi reccar noia , rispose Sapritio , non isturbate il mio trionfo , resta tu in mal' ora ; e ciò detto gli voltò le spalle.

5 Noti qui il leggitore quanto fosse grande l'ostinatione di Sapritio, quanti colpi egli ribattè, quanta resistenza ebbe da fare à Dio per non emendarsi , come ebbe tanta audacia di comparire al Tribunale diuino macchiato di odio contro il suo prossimo , e questo sì ben internato , che nè preghiere, nè lagrime di Niceforo furono bastanti à fradicarglielo dal cuore; e perciò Iddio lo rifiutò , non lo volle, e non fu degno di essere coronato del martirio . Già s'era Sapritio accomodato per riceuere il colpo , che auerebbe

douuto fargli cadere il capo in terra, e balzar l'anima in Cielo, quando Iddio gli leuò la mano fauoreuole da dosso, & egli ad occhi bendati gridò al carnesice: ferma, non mi ferire, perche se il Presidente non vuol altro da mè, solo, che adori gl' Idoli, sono pronto à farlo, voglio essere vbbidente à gl' Imperatori, e professar quella religione, che essi comandano; & ecco con infelicissima metamorfosi Sapritio di martire tramutato in apostata desertore.

Quando vdi Niceforo quella gran parola, fermati, che disse Sapritio, per la quale si escluse per sempre dalla gloria, e si spalancò l'inferno per riceuerlo, dolente gli fu alli fianchi, raccordandogli, che fai? che dici Sapritio, vn sol colpo di spada ti porta in Paradiso, e con negar Cristo ti condanni all' inferno. Sapritio nè meno se gli voltò à dargli risposta, perche perseueraua nell' odio di lui, per il quale aueua perduto la corona di martire, e la Fede. Allora Iddio in premio della carità, che aueua Niceforo, gli diede la gratia, della quale in castigo dell' odio, aueua priuatq Sapritio; onde si dichiarò palesemente Cristiano, e raguagliato il Presidente di quel, che accadeua, comandò, che Sapritio fosse lasciato libero, e sopra il collo di Niceforo cadesse la scimitarra, che lo portò al possesso del regno, che è il centro dell' amore, e della pace.

*In vita S. Nicephori 9. Febr. ex Metaphras.*

Vna

*Vna Regina more di precipitio, in castigo delle stregonerie, che facena.*

Castigo LXXX.

**N** On è spiegabile nè in poche, nè in molte parole, quanto sia pernicioso il tener pratica con indouini, astrologi, cabalisti, e persone, che fanno professione di operare cose eccedenti all' ordinario corso della natura, di anteceder il futuro, di comprendere il distante, di riuelar il nascosto, e simili altri ingegni, o inganni, che allettando l'intelletto, & inuischiando le volontà con isperanze false, tradiscono da douero chi v'incappa, de' quali ve-ne sono di diuerse specie, e differenze, vn centinaio: tutti, o poco meno sono sostenuti per opera diabolica, ordinata alla rouina nostra, e perciò sarà grandemente vtile auerli tutti in sospetto, e fuggirli à tutta possa.

2. Sopra l'Isola d'Ibernia dalla Città di Conagaut à quella di Glandelace, altre volte essa ancora Città grande, mà ora ridotta ad vna terra della Prouincia di Lincester, diocesi di Dublin, metropoli del Regno, andò Berachio, non per altro, che per diuino impulso, à cercare guida spirituale per l'anima sua. Glonto à Glandelace entrò in vna Chiesa per adorare il Santissimo Sacramento, e dopò auer compito alla sua diuotione da passaggiero, in leuarsi per andar senne, si vidde venire incontro vn venerabilissimo

Monaco da altri seguito, salutato, & amorevolmente accarezzato, in modo che più fare non auerebbero potuto, se fosse stato vn loro amoreuole fratello, che dopò lunga assenza ritornasse à casa. Era questo l'Abbate San Coemgeno, il quale per vna fissura auendo visto Berachio ad orare, e riceuuto vn lume particolare da Dio, col quale gli fu riuclato, quello essere vn santo in fiore, per diuenire poi con il tempo, e con l'opere vn frutto di santità; chiamati altri Monaci seco, quando vidde, che si mosse per partire, egli ancora s'incaminò à salutarlo, & inuitarlo ad entrare nel Monistero à prendere appresso loro per qualche giorno vn pò di riposo; accettò di buona voglia il caritateuole inuito Berachio, & entrato nel Monistero, tanto gli piacque la santa conuersatione de' Monaci, che conobbe nel Superiore auere incontrato la guida, che cercaua, e nella Religione la via per giungere alla perfettione, che non cercaua; supplicò per tanto l'Abbate ad accettarlo per seruente, e scopa del Conuento, & egli gli diede l'abito, e lo pose al nouitiato. Fatta la professione fu fatto Cellerario, nella quale carica si fece conoscere, che non solo con la fatica, e con la vigilanza prouedeua à tutti i bisogni del Monistero, mà ancora con virtù soprannaturale, e diuina, concorrendo Iddio à far, che la natura sopra, e contro il corso ordinario producesse quel, che il suo seruo Berachio desideraua, come nel seguente caso.

3 Appresso i Monaci del Monistero delle-  
uaua Felano giouanetto figlio del Rè vnico, e  
conseguentemente Prencipe, e successore nel  
Regno; costume, che allora l'vsauano i Rè, &  
ora, per corruttione di questi tempi, non vnto-  
nè meno da' Nobili, di nodrire tra' Religiosi  
giouanetti figliuoli. Ben è vero, che trouo auero  
auuto il Rè particolare motiuo di leuarsi dal  
fianco, e dal palazzo il figlio sodetto, vnico ram-  
pollo di sua regia schiatta; e fù, che la Regina,  
seconda moglie, ò per essere stata ripudiata dal  
Rè, ò per esser matrigna al fanciullo, ouero, ac-  
ciòche morto che fosse, la corona cadesse sul  
capo d'vn de' figli, che speraua partorire al Rè,  
à tutto suo potere lo perseguitaua per togli la  
vita. Perciò il Rè genitore à fine di campar-  
lo dalla barbarie di costei, della quale si du-  
bitaua, che s'intendesse co' demonij, e fosse fat-  
tucchiara, lo pose sotto la custodia dell' Abbate  
Coemgeno, della cui straordinaria bontà era  
certo. Or Felano essendosi grauemente ammalato,  
& il Santo Abbate, che l'amaua, richiestolo,  
che cosa gli fosse in piacere per cibarsi; egli da  
fanciullo, e da febricitante, dimandò mela, &  
erba acetosa fresca; contristossi Coemgeno à tal  
richiesta, sapendo, che nè l'vno, nè l'altro, si fa-  
rebbero trouati non solo nel Monistero, mà nè  
meno in tutta l'Isola, per esser la stagione nel  
mezzo dell' inuerno; tuttauia fatto venire à sè  
Borachio, gli disse: caro fratello piaciai d'vscir  
di casa, e cercare d'auere mela, & erba acetosa,

per

per questo fanciullo, che le desidera. Vbbidente Berachio preso il suo bastoncino se ne uscì, e sapendo, che sarebbe riuscita vana ogni diligenza, che si fosse fatta d'auer le ricercate cose dagli huomini, salì vna collina vicina per riportarle con l'oratione da Dio; così fece, e conoscendosi esaudito s'auuicinò ad vn' arbore, che non era guari discosto, & ancorche sapesse essere d'infruttuoso falice, pur egli confidato in Dio, da parte di quello gli comandò, che producesse i desiderati pomi; e poi voltato alla terra, che calcaua co' piedi, le fece precetto, che germogliasse acetosa; il falice nello stesso punto fuori di stagione, e contro natura mandò fuori i fiori, & in breue li maturò in bellissimi pomi; e la terra produsse l'erba ricercata; colti con ringraziamenti à Dio, e l'vna, e l'altra cosa, con di quelli pieno il grembo ritornò al Conuento, e li presentò all' Abbate, il quale dimandatolo doue gli auesse trouati sì belli, e bene stagionati, egli rispose: sù l'arbore dell' vbbidienza. Questo veramente è vn' arbore, che d'ogni tempo produce frutti ottimi d'ogni specie buoni; dell' istesso forse fu frutto anche la subitanea guarigione, che le mela, e la acetosa, apportò al languente fanciullo, nel quale non solo rimase estinta la fete, ma ancora smorzata affatto la febbre, che la cagionaua.

4. L'infelice Regina Maga, inteso, che il fanciullo, per le di cui malie s'era infermato, miracolosamente era risanato, in cambio di rauuendersi

dersi dell' odio, che gli portaua , in vece di venire in conoscimento della fiacchezza del demonio , à cui ella seruiua , e ricorrere à Dio per il perdono, si stizzò, s'arrabbiò , si mordette le dita , quelle stesse , che auerebbe voluto ficcare ne gli occhi dell' odiato giouanetto, e con l'vnghe cauargli il cuore dal petto . Dall' istesso furore, agitata si fè vna notte dallo spirito infernale, portare sopra vna scoscesa cima d'vn monte, doue era solita esercitarsi nell' infame arte di stregonerie , per iui impetrar dall' inferno con noui atti di sommissione , e sacrilega adoratione , che togliesse la vita , ò almeno storpiasse in modo Felano , che fosse stimato inabile à portar corona in capo ; mà contro il voler diuino non v'è poter di creatura alcuna . Iddio in questa occasione, pare , che rinouasse con Fr.Berachio quel, che si legge operasse col suo Profeta Ezechiele , (c.8.) quando fù da Babilonia trasportato per vna ciocca di capelli in Gierusalemme à vedere le irriuerenze , & il profanamento del Tempio ; così Berachio fù internamente mosso da Dio, subito terminato il matutino di quella notte, auanti giorno à salire il monte , doue la Regina strega, con diabolici atti, prouocaua à sdegno Dio ; egli per null' altro disegno, che per visitare, come i pastori mercenarij delle pecore del Monistero le gouernassero ; mà il fine di Dio era di fargli vedere le abbomineuoli , & esecrande cerimonie, che la Regina faceua al demonio. Vide il seruo di Dio, e conobbe il mal' animo, e' peggiore

giori atti della Maga Regina , per lo che entrato in timore della vita del fanciullo, piegò le ginocchia à terra, e pregò Dio, che non permettesse, che costei preualeffe, dicendogli : Signor benignissimo amator de gl' innocenti , che viuendo comandaste, *Sinite paruulos venire ad me*, non permettete , che costei tronchi il filo della vita innocente del fanciullo ; e fu esaudita la di lui giunta , e pia domanda . Il modo che tenne Iddio fu misericordioso, & insieme compuntiuo, fu leuare la vista de gli occhi alla Regina Maliarda , e con ciò ammonirla à riflettere sopra la cecità della mente sua, acciò che con la penitèza vi rimediaste, come facilmente poteua ; mà ella data in furie di lingua contro il Cielo, e' contro Dio , agitandosi di corpo, e mouendosi forsi per scendere dal monte con furia , perche pochissimo lume l'era rimasto, precipitò da vn burrone , e restò infranta , e morta ; in questo modo premiò Iddio l'oratione di Berachio , difese l'innocenza di Felano , e punì le stregonerie di costei , di cui non abbiamo il nome , indegna , che di lei ne resti memoria , se non infame . Metamorfofi infelice , essendo per sua ostinatione passata dall' esser Regina sopra la terra , ad essere schiaua sotto la terra nell' inferno , come probabilmente si può stimare.

*Colganus in vita S. Berachij c. 12. die 15. Febr. apud Bolland.*



Vn' ostinato nella Magia, & in perseguitare vn seruo di Dio, è punito con restare suer-gonato, muto, & ucciso impenitente.

## Castigo LXXXI.

Niente più sagace, nè fortunato, perche non meno ostinato, fu il Maestro di malie della raccontata Regina, in isfuggir il disgratiato fine della vita. Si lamenta Nostro Signore per il suo Profeta Isaia, ( 49.4. ) *In vacuum laboraui sine causa, & vanè fortitudinem meam consumpsi*, d'auer faticato sino à stancarsi, d'auer sudato sino ad indebolirsi vn Dio Onnipotente intorno all'acquisto d'vn' anima, e tutto questo senza frutto, perche quella pure hà voluto perdersi. Simile lamento può rinouare Iddio nel caso seguente, intorno al quale senza ottenere la di lui conuersione, molto patì, al nostro modo di parlare, lungo tempo stentò, e numero grande d'atti operò.

2. Il Maestro di malie della sopranominata Regina, per il suo saper malamente operare, e per auer vna tale discepola, si era reso formidabile nell' Ibernìa, & il di lui grido anche si stendeua fuori di quella; auendo inteso l'infelice morte della sua seguace, per cagion di Berachio, ne concepì odio mortale contro di lui, e si prese a contraporsegli in qualunque cosa egli intraprendesse; e ben si persuadeua con poca fatica, di sottoporselo, non mirando in lui altro, che quel,

quel, che nell' esteriore apparua di Monaco, & vnil Religiso; la doue egli si insuperbiua per auer qualche spirito dell' inferno, dal quale alcuna volta era vbbidito, e seruito; mà s'ingannò all'ingrosso, e gli conuenne stare al di sotto di lui.

3 Aueua Iddio eletto lo sprezzato Berachio ad essere Fondatore di Monisteri, e l'aucua con miracolose maniere cauato dal Monistero Glandelacense, e staccato da' fianchi del Santo Abbate Coemgeno, l'aucua guidato dentro la stessa Isola d'Ibernia, ad vn sito, & iui comandatogli, che edificasse vn Monistero. Il Mago immanamente che ciò seppe, accorse à disturbarlo, prima con brauate, poi con ingiurie, & anche con percosse; mà vedendo, che Berachio tutto sopportaua, e lasciava dire, e fare quel, che altri uollesse, nè badaua ad altro, che à fare i fatti suoi, che nõ erano altro, che vbbidire à Dio, e disegnare, quì la Chiesa, colà il dormitorio, & ergere altri edifici; ebbe il Mago ricorso al braccio della giustitia, e dicendo: quel territorio essere suo, se impedire la fabrica. Apparteneua quel paese al Rè di Scotia, colà conuenne à Berachio trasferirsi, doue ebbe da fare molti miracoli, solo per essere introdotto à dir le sue ragioni; attesoche il Mago precorrendolo, l'aucua posto in opinione di seemo appresso tutti, e presso del Rè stesso. Conta se puoi, ò lettore, i motiui, che diede Iddio al Mago di conuertirsi, e sono la pazienza, che sperimentò in Berachio, i miracoli che uide fare, i quali tutti per essere tanti io tralascio,

scio, ciascuno de' quali gli auerebbe persuaso il desistere dalla persecutione di Berachio, se non si fosse turate le orecchie con l'ostinatione.

4 Già il Rè disingannato di quella prima impressione fattagli dal Mago, sentiua volentieri Berachio, e si compiaceua del di lui tratto vmile, sincero, e mansueto; già auueua delegata la causa loro ad alcuni Signori Principali, i quali vdissero in contraddittorio le parti, e sententiasfero quel, che loro pareua ragioneuole. Vno di questi Signori delegati Giudici, trà i primi Baroni del Regno principale, era così contrafatto di sua persona, di brutto ceffo, e di fosco colore, che vn giorno, che si trouò con Berachio, dal quale auueua visto operare cose molto miracolose, così gli disse: amico mio, e seruo di Dio, vi voglio confidare vna mia doglia di cuore, alla quale non vedo chi vaglia trouar rimedio, se non Iddio, e voi con esso. Come vedete, io in nobiltà, in ricchezze, in vassalli, & in ogni altra cosa, che può render paga la vmana ambitione, ne hò, & à sufficienza, & in abbondanza; del che ne sia sempre riconosciuta, e ringratiata la Maestà diuina; mà che prò, che consolatione mi ponno dar queste cose intorno à me, se poi vedo mè stesso, così disgratiato di persona, di color sì bruno, di sì bassa statura, che sembro vn nano tra' giganti, moro tra' bianchi, babbuino trà gli huomini; se camino per la Città non incontro chi sia peggiore di mè, se vado alla Corte, sono mostrato à deto, se entro in Chiesa io comparisco il  
più

più deforme, insomma nel mio stesso palazzo non v'è cosa più brutta di mè, che ne sono il padrone; di questo io porto grandissima afflittione, e per questo non trouo consolatione alcuna: moueteui dunque, o Seruo di Dio, à compassione di mè, e se potete, come son certo di sì, guaritemi da questa gran doglia, leuatemi la vergogna, e la confusione, che di ciò io con ragione prouo; rispose il Santo: gran cosa tù mi domandi molto insolita, e straordinaria; però à chi hà fede niente riesce difficile. Sò, che tù credi in Dio onnipotente, acciòche tù anche lo sperimenti tale, piglia, e vestiti questa mia cuculla, & in questo se la cauò da dosso, e glie la porse, e poi si acconciò il di lui capo in seno; e gli disse, che dormisse; e veramente fu preso da graue sonno, nel qual mentre Berachio con la mente eleuata in Dio si stette per vn' ora lunga, e riscosso dall' oratione, svegliò il Barone, che si teneua in seno, dicendogli: leuati sù, che la gratia è fatta, e ringratia il tuo Signore. Si leuò quello in piedi, e si trouò grande, corse à mirarsi in vno specchio, e si trouò bianco di colore, di membra bene corrispondenti, in modo che esso non conosceua più sè stesso, e non capiua in sè di allegrezza, e di contento; ebbe qualche difficoltà sin' appresso gli stessi suoi familiari à farsi credere per desso, tanto di brutto, piccolo, e diforme si trouò mutato in bello, di colore naturale di quel paese, e di statura ordinaria.

5. Questo miracolo, euidente, publico, straordinario-

dinario, e sopraccellente à tanti altri, che del continuo operaua, pose in molta ueneratione Berachio, e consequentemente confuse, e fece, che entrasse in timore il Mago auuersario, non però si pentì delle calunnie, nè de' traugli datigli, nè si ritirò dal perseguitarlo, anzi con maggior rabbia, armato d'ostinatione della qualità di quella di Faraone, proseguì à contendere in operar miracoli il Mago apparenti, & inganneuoli di niun giouamento, come gli incannatori di Faraone; mà Iddio, per mezzo di Berachio, come già per Mosè, veri, e profitteuoli. E si come i finti serpenti de gl' Incantatori dell' ostinato Rè, rimasero diuorati dal serpe di Mosè; tanto anche nella presente confessa d'operar cose straordinarie, rimase il Mago vinto da Berachio.

6 Accortosi il Mago, che i Giudici inclinano à Berachio, pretese di declinare la loro sentenza, allegandoli sospetti, come beneficiati dal suo auuersario nel raccontato caso di quel brutto malfatto, aggiustato, come si disse; nel che gli fu data sodisfattione, e sorrogato vn'altro nel luogo di quello; poi pose in tauola, che quella Corte era tutta sospetta, perche Berachio co' suoi prestigij se l'era resa parziale, e che se i Giudici fossero andati à Raithin à proferire la loro sentenza, l'auerebbe accettata, altrimenti sin d'allora se ne aggrauaua. Era Raithin vn paese, nel quale vi era vn famoso arbore, celebre non solo per la di lui smisurata grandezza, mà

Dd

mol-

molto più, perche prima che l'Idolatria fosse abbattuta in quelle Prouincie, all'ombra di quell'arbore si faceuano à gl' Idoli sacrifici, & il demonio dall' arbore, come da suo tribunale, rendea oracoli; & anche dopo sbandeggiata l'Idolatria, non erano ancora stati di là cacciati gli spiriti maligni. Iui si persuadeua il Mago sotto l'ombra dell' arbore, coll' aiuto del demonio, di molto migliorare la causa sua, e perciò si maneggiava per trasportarui il tribunale; ma i Giudici dissero non potere andarui, & ironicamente aggiunsero: voi, che come Mago vi vantate di fare quel, che volete, fate, che il vostro arbore venga quà; che noi non ricusiamo d'eleggere la di lui ombra per padiglione, & i mucchi delle frondi per tribunale da proferirui sopra il lodo. Non ebbe, e con ragione, il Mago cuore di pretendere dagli spiriti suoi cosa sì grande di trasportare vn'arbore gigantesco da luogo sì lontano, e perciò girò l'inuito à Berachio; faccia ciò il Monaco, se gli basta l'animo, disse; al che egli rispose: quando i Giudici ricercassero questo segno in proua, che la volontà di Dio sia, che si edifichi il Monistero, che hò incominciato, auerèi fiducia con l'orationi d'ottenerlo dalla bontà sua, acciò che tutti imparino à temer Dio onnipotente, & amarlo sommamente buono. Se noi vedremo questo, ripigliarono i Giudici, crederemo, che Id-dio, come Signore, e padrone dell' vniuersa terra, abbia eletto quella poca parte di terra, che tù hai preso, per essere iui seruito, & adorato; il Mago,

il

il quale non isperaua, che à Berachio fosse per riuscire il far tale trasportatione d'arbore, per essere posseduto da' suoi demonij, non s'oppose à quel, che dissero i Giudici; e Berachio piegate le ginocchia à terra, e poi buttatosi con la faccia sul pauimento, iui stette in oratione più d'vn'ora; leuossi, & uscìto à Ciel aperto, doue fu seguitato da' Giudici, e dal Mago, e da quanti si trouarono alla tenzone, che erano ben molti, e molti; si vidde da tutti vna nuuola oscura andare alla volta di Raithin, e di là ritornare indietro con l'arbore, che teneua le radici piantate nella sodetta nuuola, & i rami fronzuti, e vigorosi, solleuati in alto, così à bell'agio volar per l'aere senza penne quella gran pianta, la quale fu poggiata in terra vicino à gli spettatori, che ammirati, pareuano statue in veder quel nuouo spettacolo. Si risentirono allora, che dall'arbore collocato in terra, s'vdì uscìr queste voci: ciò hà fatto Iddio, acciòche si conosca, che il Mago è perditore.

7 Benedissero tutti l'Onnipotente, e lo ringraziarono, & i Giudici dissero: che non bisognaua altra sentenza, posciache il Cielo aueua giudicato à fauore di Berachio. Il Mago però nè meno à tante euidenze si rimise, mà cominciò à strepitare, e dire: quelle non essere state voci di Dio, tutti essere ingannati, egli solo conoscere le frodi del maluaggio Monaco; e passò à bestemmia re Dio stesso, e chiamarlo ingiusto, e parziale, iniquo, e fraudolente. Quando vidde Iddio nel Mago tanta ostinatione, lasciò

di voler più con lui contendere per piegarlo, e vincerlo all' equità, & al giusto, con la misericordia pura; prese altro stile, e fu quello de' traugli, e dell' infermità, e perciò mentre tutto stizzato, e furioso si dibatteua per non darsi vinto, e sostenere la causa, che già era perduta, gli mandò Iddio vn legame alla lingua, in modo che non potette più articolare parola, e rimase scilinguato, e mutolo; castigo meritato, e proportionato à quell' vltimo peccato di bestemiare Dio, pena mischiata di somma misericordia, e di auviso à pentirsi, posciache gli permetteua tempo à rauuedersi.

8 Confuso, e vergognoso il Mago, quando si trouò in istato di non potersi aiutare, nè meno con la lingua, si ritirò, e si nascose dentro vna selua, e colà in atti di sacrileghe adorationi à gli spiriti infernali per impetrare da loro la perduta fauella, senza mai volersi riuolgere à Dio, che solo glie la poteua restituire, passò il corso d'vn anno intiero da Dio tollerato, sopportato, e misericordiosamente aspettato: finalmente risonando la selua vna mattina d'insoliti strepiti di cacciatori, affacciatosi il Mago alla fenestrella del suo tugurio per curiosità di vedere, che gente fosse quella, che menaua tanto rumore, gli venne vn dardo, che lo trapassò per le tempie da vna parte all' altra, e senza ne meno vedere chi glie lo mandaua, caddè morto; in questo modo Iddio leuò dal mondo questo peccatore ostinato, e lo diede ad essere tormentato da

da gli spiriti diabolici, alli quali volle essere  
 offequioso tutta la vita sua.

*Ibid. cap. 3.*

*San Patritio Vescouo in Cocchiero, Odrano Coc-  
 chiero in Martire, Failge Barone in De-  
 monio, sono tramutati.*

Castigo LXXXII.

**L**A felice morte di ferro, che fu data ad Odra-  
 no cocchiero, ò vetturino dell' Apostolo  
 d'Inghilterra, e d'Ibernia San Patritio, per la  
 quale fu veduto andar in Cielo adornato della  
 laureola di martire, andò congiunta con l'infelice  
 dell' uccisore; vendetta notabile, che fece la  
 diuina Giustitia. Il caso seguì così.

2 Faticaua nell' Ibernia intorno alla sua  
 Apostolica carica impostagli da Dio San Patri-  
 tio, e come suol succedere, egli si affettionò  
 molti, e molti ancora si fece inimici; da molti  
 era ben visto, & altresì da molti odiato; chi per  
 inuidia, chi per antipatia, e chi per odio della  
 verità il perseguitaua. Vno di questi fu Failge Si-  
 gnor, e Barone, che aueua vassalli, e dominaua  
 castelli: questi concepì odio mortale contro di  
 Patritio; e benchè auesse intorno alcuni, i quali  
 presi al grido, che del di lui sapere, del credere,  
 e del predicare menaua, procurassero di porglie-  
 lo in gratia, e conuertire in buona la mala vo-  
 lontà, che Failge portaua à Patritio; tutto fu per-

so, e senza effetto, che anzi spesso si lasciaua, vscir di bocca, che ouunque auesse incontrato Patritio, l'auerebbe con le sue mani scannato. Cotali minaccie erano note à tutti, fuori che à Patritio, il quale poco badaua à conseruare quella vita, la quale benchè fosse sua, tuttauia per auerla tutta consacrata à Dio, ad esso lasciaua la briga di conseruarla, ò toglierla, ogni qual voltagli fosse in piacere.

3 Stando in queste dispositioni gli animi, per certa faccenda di seruitio di Dio, ebbe di bisogno Patritio trasferirsi ad vn' altro luogo, e gli conueniu per la strada passare per sotto le mura del castello di giurisdittione, e di abitazione del mentouato Failge. Trà gli amoreuoli di Patritio, à quel, che fece, si può per primo contare Odrano, questi solito di seruire di cocchiere al Santo, ò perche tenesse caualli à vettura, ò perche altri gl' imprestasse la carrozza, & il cocchiere quando teneua necessità di viaggiare; certo è, ch' egli era vn' huomo da bene quanto si può imaginare, e portaua suiscerato affetto al Santo; e perciò quando seppe, che si doueua prendere la strada del castello di Failge, senza mentire, compose molte scuse per distornare tale andata, sapendo il pericolo, che auerebbe incontrato Patritio, se era veduto da quel Signore, che l'odiaua. Mà non fu possibile, bisognò vbbidire. Patritio era di quelli, che nè per molto, nè per poco intoppo, lasciano le cose di seruitio di Dio.

4 Andaua Patritio in carrozza col pensiero in Dio, & Odrano, che guidaua i caualli, pensaua, e nel cuore piangeua, perche sapeua di condurre la più cara persona, che auca al mondo, al macello, e pure andaua, e pur stuzzicaua i caualli; così tutto pensieroso, e tristo, gli souenne, e fù il suo buon' Angelo, che il consigliò, d' esporre sè stesso al pericolo, e togliere l'amato Patritio, da quello di restare ammazzato. Diceua egli trà sè stesso: se moro io, non patiranno altri, che le mie bestie, e queste forse anche staranno meglio; mà se more Patritio, che rouine d'anime faranno? pouera Christianità, che appena nata in queste Isole, sarà strozzata da gl' Idolatri; felice mè, se mi riesce anche con lo spargere il sangue, conseruare il Padre della Fede, la Nutrice della Religione, che è Patritio; così andaua fantasticando Odrano, quando accortosi, che per esser gionti vicini al pericolo, vi voleuano fatti, non pensieri, fermati i caualli, e voltato à Patritio, gli disse: tante volte io hò seruito voi di condurui ouunque m'auete comandato, non potreste voi ancora, per vn poco tener le redini de' caualli, e condurre mè, or che vn capo giro mi trauaglia di sì fatta maniera, che non mi basta l'animo di guidarli per la buona strada; in somma acciòche amendue non precipitiamo, è necessario, che per vn poco facciate il cocchiere: spero, che con lo stare vn poco agiataméte in carrozza, fra per passare presto la vertigine. Finse Odrano tal risentimento

per indurre Patritio à porsi egli al luogo suo , & all' officio di cocchiere , e lasciare à sè quello di padrone , per tirar sopra di sè il pericolo , che quegli correua : Patritio credendo , che così fosse, con ogni carità pose in carrozza il cocchiere, e lo ricuoprì col suo mantello , acciò che stasse con maggior comodità , & egli montò à guidare la carretta, e si ripigliò il camino.

5 Non andarono guari, che gionti sotto il palazzo di Failge , fu scoperto dal Barone , il quale dato di piglio ad vn' arma in asta, fattosegli incontro , senz' altro dire la ficcò nella vita d'Odrano , che inuolto nel mantello di Patritio, sedeuà nella carrozza, credendolo, che fosse l'odiato Patritio; il quale di primo moto per isfuggire spinse i caualli oltre , il più presto , che potette , per non dar tempo di replicare il colpo ; mà non fu bisogno del secondo, quando il primo gli auèua leuato la vita ; poi smontato per vedere, come staua Odrano, trouatolo morto , alzando gli occhi al Cielo , vidde la di lui anima incontrata da gli Angioli, che gli portauano la corona di martire, e di quella coronato l'introduceuano in Cielo; nel voler adorar Dio, e ringratiarlo , vidde altro spettacolo il rouerscio del veduto, quello tutto festoso, questo tutto funesto. Vidde, che i demonij preso Failge , dato loro in babilia da Dio , primieramente gli strapparono l'anima dal corpo , e quella à modo di trionfanti incatenata strascinauano all' inferno , & il cadauero empierono di spiriti diabolici , in modo che,

che , come se ancor fosse stato in vita ,alzata da terra l'insanguinata arma , con quella ritornò alla casa à cantare , e gloriarsi d'auer vendicato l'inferno tutto.

6 Così più di otto giorni Failge , ò per meglio dire, il di lui cadauero inuasato , e mosso da' maligni spiriti , si finse viuò , e fu creduto viuò , ancorche la di lui anima penasse nell' inferno ; con questa differenza, che se Failge vero operaua prima da huomo maluaggio,superbo,& ambizioso;il mentito da spiriti diabolici da quei che erano,cioè tutto al peggio,e s'èpre à seminar discordie, ad incitar questo, e quello à peccare,& à dare mali esempi à tutti . Raguagliato Patritio di quel , che passaua con la finta persona di Failge, si mosse à compassione de' poveri sudditi ingannati da' demonij mascherati della pelle del Barone loro ; andò perciò al di lui castello, e si pose à sedere sù vna pietra di rimpetto alla porta del palazzo , sin che vidde vn familiare vicire , à cui domandò , che facesse il Signor Failge , e rispondendogli esso : che staua sopra ; ripigliò Patritio: egli non istà sopra nelle stanze, mà sotto nell' inferno , sin d'allora , che poco discosto di quà ammazzò il mio carrettiero Odrano, credendosi di vccidere me; quel che dite stare sopra, è il di lui cadauero dato da Dio in potere de' demonij, per maggior castigo , i quali lo mouono, e parlano per la di lui lingua , come se fosse viuò, mà egli non è altro , che marciume , e putridume; e se volete accertarui del vero, andate, e

di-

dite da parte mia à gli spiriti , che lascino d'ingannarui per tal mezzo , e vedrete , che vi dico cose non più vedute , però vere.

7 Attonito, & ammirato, per tal dire, rimase il seruo, non solo di trouar viuo Patritio, che si stimaua morto, mà, e più, di esser morto Failge, che vedeua viuo; mà perche era à tutti noto, che le parole di Patritio erano da prezzarsi, e degne di fede; senza contradire, nè replicar, rientrò in casa, e trouò Failge, che strepitaua da demonio non da huomo, à cui disse da parte di Patritio, che lasciasse quel corpo: immantinente, chi menaua tanto rumore, cadette à terra, e rimase appunto qual si può imaginare, che sia non vn quatruiduano, che puzza, mà vn' ottiduanò, cioè tutto vermi, e fracidume, che esalaua tal fetore, che fu necessario porlo subito sotto terra, acciòche non ammorbasse il paese.

*In vita S. Patritij 17. Febr. apud Bolland.*

*Vna Bretica Manichea, la quale non vuole  
conuertirsi, con morte lagrimuole  
è punita da Dio.*

Castigo LXXXIII.

**Q**VI ci viene di nuouo à taglio il parlare di San Porfirio Vescouo di Gaza, del quale fecimo mentione nella prima centuria alla conuersione quarantesima festa delle sacre Metamorfosi, colà si vede con quanta carità procurasse

se la salute del suo gregge, e quanto per quello patisse. Qui vederemo lo zelo, col quale procuraua di tenere saldi quelli, che aueua guadagnati alla fede Cristiana. In sua mal' ora era passata da Antiochia sua patria à Gaza, Giulia battezzata, mà ingannata, e caduta negli errori dell'eresia Manichea; à fine di tirare altri in quelli medesimi, stimaua ella, che douesse riuscirle l'impresa più felicemente di farsi seguaci in Gaza, che in Antiochia, per essere stata in quella Città poco prima introdotta la Fede Cattolica. Giouata Giulia in Gaza subito alzò stendardo, & aprì scola d'eresie, e di bestemmie, e conseguì il suo desiderio, con indurne alcuni; del che essendo fatto consapevole Porfirio il Vescouo, v'accorse senza dilatione, sapendo quanto importi con prestezza, auanti che gli errori ereticali pongano ben ferme le radici, estirparli.

2 Fattala à sè chiamare Porfirio, & interrogatala, petulantemente si dichiarò di setta Manichea, con che ebbe campo libero il Santo Prelato di porsele intorno per ritornarla, con le machine di ragioni, di esortationi, e di preghiere, alla sincerità della Fede; mà essa armata dello scudo dell'ostinatione, non si lasciò nè abbattere, nè intimorire: anzi fu così audace, che ebbe ardimento di tentare il Santo à seco consentire in quella pazza eresia; riputauasi essa meglio illuminata nelle cose della Fede di lui, e visto non poteruelo indurre facilmente, fu sì temeraria, che prouocollo à publica disputa. Vedasi qui,

quì, come il demonio, preso il possesso che abbia d'vn'anima per mezzo del peccato, del quale nõ se ne voglia pentire, la conduca ad estremi d'iniquità, di superbia, e di strauaganze. Non fu rifiutato il cimento dal Vescouo, perche non baddo al poco onore, che gli sarebbe venuto, ancorche vinceffe, dall'entrare in disputa di Teologia con vna femina; mà all'onore di Dio, & alla salute dell'anime, che speraua con superarla, e con indurla à detestare gli errori de' Manichei, e con lei tutti gl'ingannati dalla stessa setta riportare.

3 Venuto il giorno assegnato per il combattimento, comparue Giulia, che era d'età proietta, coll'accompagnamento di due giouanette di galante aspetto, però incolte, e pallide, con portamento d'affettata modestia, e da due huomini, anzi vili, che nõ. Venne anche Porfirio senza fasto alcuno col libro de gli Euangelij sotto il braccio, e seco aueua due Diaconi, vno de' quali doueua suggerir all'altro le propositioni, e le risposte, il quale fu poi lo scrittore di questo, e d'ogni altro fatto del Santo; e Cornelio l'altro Diacono doueua porre in carta il tutto. Sedutisi vno all'incontro dell'altra. Porfirio di nuouo alzatosi in piedi, si fece il segno della Croce, & eleuata la mente à Dio, e gli occhi al Cielo, orò per breue tempo: e di nuouo seduto, disse à Giulia, che esponesse i suoi sentimenti. Si protesta quì l'istorico di non riferire quel, che l'eretica disse, sì per non esser troppo lungo, come

me anche per non offendere l'orecchie de' leggitori, e prouocarli à sdegno, con le bestemmie, e con le frascherie, che colei profert della diuinità; come fu stuzzicato il Santo Vescouo, il quale dopò auer con dottrine sode mostrata l'euidente falsità delle dette propositioni di Giulia, e visto, che più che mai dura, e stabile ne gli errori se ne staua, implorato il diuino aiuto, con dire: quel Dio, il quale hà fatto il tutto, & è solo, & eterno senza principio, e senza fine, Trino in persone, & Vno in essenza, tocchi la lingua tua, e ti chiuda la bocca, in modo che non esca più altra bestemmia da quella.

4 Non fu bene finita da San Porfirio questa orationetta, che Giulia, come vna fronda al vento tutta tremante, diuenne pallida, stralunò gli occhi, & à guisa d'estatica, senza fauella, fìsò gli occhi or quà, or là, e per lo più sopra di Porfirio. Quelli, che l'aucuano accompagnata, se le fecero da vicino, e la stimolarono à parlare, e palesare il suo male, tutto in vano; finalmente ricorsero à certi versi, e parole superstiziose, che le dissero all'orecchio, con le quali finirono di stuzzicare lo sdegno diuino, in tal maniera, che Giulia dopò essere stata vn'ora in quel modo d'estatica intronata, infelicemente mandò fuori la misera anima, che visse, e sempre amò le tenebre più che la luce della vera fede, contro de' quali minaccia Isaia, (c.5. u.20.) *Vab ijs, qui tenebras ponunt lucem, & lucem tenebras*, e colei, che volle essere sorda alle diuine inspirationi, & alle

sa-

salutifere ammonizioni di San Porfirio, diuene soggetta della diuina vendetta.

*In vita S. Porphiry 26. Febr. Boiland. Baron. 403. nu. 34.*

*Vn' Ipocrito viene dalla Giustitia diuina all'improuiso ammazzato, incenerito, e condannato nell' inferno.*

Castigo LXXXIV.

**G** iunto à Gaza il nobile, e preclaro huomo Consolare Cinegio coll' Imperiale rescritto, nel quale Teodosio bambino di pochi giorni, & Arcadio Imperatori comandauano, che si distruggessero i Tempij de gl' Idoli di quella Città, ottenuto per opera, e stratagemma d'Eudofia Imperatrice, e di trè Santi Vescoui, cioè de' due Giouanni il Crisostomo di Costantinopoli, & il di Cesarea, con Porfirio Vescouo di Gaza; & ancorche vi fossero molti, che si opponessero all'esecuzione di tal decreto, per il grande numero, e potenza de gl' Idolatri, che v'era; tutta uolta, perche Cinegio era venuto con numeroso seguito di gente armata, non poterono impedire, che non si abbruciassero, e consumassero diuersi Tempij.

2 Di questi vno più de gli altri era riguardevole sì per la fortezza, come per la magnificenza, e ricchezza dell' edificio, il quale era chiamato il Marnio, di forma rotondo con le porte di bronzo. Sopra questo posero gl' Idolatri le  
lo-

oro speranza di salute, & che nell' Idolatria nell' vniuersale naufragio, secretamente portio & introduffero i loro più amate, & adorate statue, & i più preziosi vasi d'oro, e d'argento, e d'altro in pietre preziose che aueuano ben chiuse le porte al di dentro, per vna strada sotterranea secreta vsciti quelli, che erano consapeuoli di questo, se ne andarono dispersi in varij paesi del mondo.

3 Andati i Cristiani per fare al Marnio, come aueuano fatto con gli altri Tempij, non poterono entrarui, nè porui il fuoco per essere le porte di bronzo. San Porfirio il Vescouo non si sconfidò perciò, mà con orationi, e con digiuni, che ordinò alli Cristiani, procurò d'ottenere, quel, che Santo Agostino chiedeua, quando diceua à Dio: *Iube Domine quod vis, & da quod iubet*: cioè conoscenza della diuina Volontà, in quel particolare del Tempio Marnio, & aiuto per eseguirlo; fu esaudito, perche quegli, che *linguas infantium facit esse disertas*, pose lo spirito suo in bocca d'vn fanciullo, il quale disse: che si facesse vna mistura di pece, solfo, e grasso di porco, e con quella si vngeffero le porte, e poi loro si appressasse il fuoco, in questo modo si farebbe squagliato il bronzo, perche Iddio voleua, che si abbruciasse, essendosi fatte dentro di quelle mura enormità troppo infossribili, & anche sacrifici vmani; così fu fatto, e riuscì con molta sodisfattione de' Cristiani, l'aprirsi il varco, e l'entrarui.

4 Or

4 Or mentre, che consumate le porte, à ciascuno rimase libero d'entrarui, concorsero, e soldati, e cittadini, e Cristiani, & Idolatri, chi à portar bitume, e legna, e dar vigore al fuoco, chi per semplice curiosità, e chi per prendere oro, argento, ò altro, che potesse. Vi si trouò vn Tribuno, il quale battezzato era ammesso alla communicatione co' fedeli, mà la di lui anima nuotaua nell' infedeltà; al di fuori si mostraua co' Cristiani tutto zelo della Religione, mà al di dentro si rodeua di stizza in vedere crescere non à palmi, mà à carne la Chiesa, e diroccare l'Idolatria; quanto volontieri auerebbe estinto il fuoco, che abbruciaua le mura del Marnio se auesse potuto, mà vedendo non potere, come stordito andaua or quà, or là; e quando incontraua alcuno, che si portasse via alcuna cosa, mostrândo finezza di purità di religione, sfogaua la passione, che lo cuoceua nel cuore, battendolo, e comandando, che ritornasse al Tempio quel, che preso auera, dicendo: il Vescouo hà proibito il pigliare alcuna cosa, che sia stata de gl' Idoli; non è conueniente ad vn Cristiano, che si tenga in casa cosa offerta alli demonij; sù presto ritorna quel, che tolto hai; e daua loro delle bastonate, se non erano snelli à fuggire, ò ad vbbidire.

5 Fù sempre Iddio nemico della simulatione, e fintione; notasi, che Cristo Signor nostro quando visse trà noi in terra, di rado si lasciò vscir di bocca minaccie, guai, e *vah*, e quelli pochi per lo più furono contro gl' Ipocriti. L'Ipocri-

crisfa è vn' empietà mascherata di pietà, è il lupo sotto la pelle d'agnello, tanto più nocivo, quanto meno palese. Si trouarono allora, mentre che si abbruciaua il Marnio, molti (essendo l'incendio durato più giorni) fra' quali vi saranno stati de' Cristiani macchiati di peccati, e de gl' Idolatri inimici di Dio, che lo bestemmiaua, che l'abborriua, e l'ira diuina non se la prese con alcun di loro, solo contro costui, che essendo Cristiano fauoriua l'Idolatria, ò per meglio dire, essendo Idolatro infedele, voleua passar per Cristiano. Contro di costui si scagliò dalla volta del Tempio vn legno, che s'abbruciaua, il quale sbalzato dalla mano della giustitia di Dio, venne à cadere in capo al Tribuno, e glielo schiacciò, e col fuoco, che seco portò lo incenerì, e la di lui anima mandò, come si può con ragione credere, à tormentare nel fuoco dell' inferno; à terrore de gl' Ipocriti, & in dimostrazione dello spiacere, che hà, che tal mostro con faccia di pietà, e col cuore empio, si ritroui trà i suoi fedeli. *Bar. ad an. 401. n. 45. In vita S. Por. 26. Feb. apud Boll.*

*L'Eucaristia si tramuta in fuoco, per consumare alcuni nemici della Fede, che tormentauano Eudocia Cristiana.*

## Castigo LXXXV.

**D'**Eudocia Ebreja Samaritana, raccontammo la conuerzione nella centuria prima al nu-

E c me-

mero vigesimo terzo, alla quale soggiungemmo alcune altre per suo mezzo seguite. Or qui ci si fa auanti da scriuere la morte d'vn' ostinato peccatore, che Iddio sacramentato, e conuertito in fuoco, vccise, alle istanze, che questa, con breue oratione, gli fece. Come si disse nel citato luogo, per opera di San Germano conuertita, che fu Eudocia meretrice d'Eliopoli, famosissima per la bellezza, per la gratia naturale, e per le molte ricchezze, che adunate aueua, fu dal Santo rinferrata dentro vn Monistero di Vergini, oue fu tanto, e tale il profitto, che fece nelle virtù, che quattordici mesi, e non più, dopò che dal prostibolo del suo palazzo era colà entrata, fu da quelle sacre Vergini stimata atta, & eletta in loro Superiora.

2. Governaua Eudocia il Monistero con mirabile auanzamento di spirito, e di mortificatione nelle Monache: onde se fu famosa peccatrice, altrettanto celebre in onore, & in pregio montò appresso tutti i buoni Cristiani fatta religiosa; alla di lei celebrità non poco contribuirono i miracoli, che per lei fece Iddio, de' quali ne raccontammo alcuni pochi al luogo citato della di lei conuersione. Mà appresso gl'Idolatri era in abominio, & *in signum cui contradicebatur*, era quella, in cui le loro maledicenze, e le persecutioni andauano à ferire. Aueua la Città d'Eliopoli il suo proprio Prencipe, e Signore, tuttauolta per non essere tali da poter contendere con la potenza Romana, erano sforzati à soffrire,

re , che dà vn mandato da Roma à rifedere nella Città , molta parte del dominio gli fosse vsurpata, e disposto à suo beneplacito. Era à quelli tempi residente in Eliopoli per Traiano Imperatore vn certo di nome Diogene , di religione Idolatro , d'animo inuidioso , e superbo , in modo che senza rancore non poteua vdir le lodi d'alcuno, se non quelle, che gli adulatori gli dauano; superstitioso poi , e bramoso di tener al basso , e metter al niente , se gli fosse stato possibile , la religione Cristiana , quanto può esserlo vn' huomo di questo mondo , se non come vn demonio dell' inferno; e pure con suo dispetto se la vedea per cagione , & opera d'Eudocia , ogni giorno crescere; quindi ne venne, che l'odiaua quanto la mala morte.

3 Ebbe anche Diogene , oltre al detto della religione, alli fiàchi due altri pungétissimi stimoli di perseguitarla, vno fu quello d'amor lasciuo, e l'altro d'ambitione . Aueua Aureliano Prencipe d'Eliopoli , quello che fu da Eudocia risuscitato alla vita mortale , e con la fede animato alla immortale, come si scrisse nel citato luogo delle sacre metamorfosi; vna sorella vergine, che Gelasia si nominaua , fatta insieme con tutta la famiglia Cristiana . Questa, quãdo era Pagana, aueua corrisposto all'affetto di Diogene, nè al di lei Padre, nè al Fratello dispiaceua il partito ; mà preso che ebbe à professare la Religione Cattolica , mutarono faccia le cose ; e molto più allora che poco dopò il Rè padre passato all' eternità , & il

Prencipe Aureliano rinunciata la corona di reame, per quella del Chericato, fu fatto Soddiacono; allora anche la sorella Gelasia bramosa d'acquistar à Dio l'anima di Iuliano, che il di lui matrimonio; instando egli con accalorate istanze, per cagione dell'altissimo che auerebbe portato in dote, gli fece dire, che non isperasse d'impalmarla, se prima non presideua il battesimo. Egli, che più tosto auerebbe sposato la morte, che l'Euangelio, si mosse a to di cotale negatiua, se ne dichiarò offeso; e andò machinando modi, e maniere per giungere al desiderato matrimonio, e dominio. S'accorse Gelasia del mal'animo di Diogene, e come quella, che per il gran prezzo in che auera la vita, e poco stimaua la vita, e meno il mondo, non consideratafi sola senza vmano sostegno, pensò à ritirarsi, e nascondersi sotto il manto d'Eudocia, dalla quale le era venuta la cognitione di Dio. Di nascosto, anche alli suoi fratelli, e migliari, con vna sola fidatissima damigella vn'antico, e prouato seruo, si ricouerò in vn' to Monistero, doue staua occulta fino a che vennero Monache.

4 Diogene perduta Gelasia, s'auuidò delle sue orditure, à guisa di tele d'aragno, s'erano rotte, & infrante; e fiutato, o sospettato di quel, che in fatti era; cioè, che Gelasia fosse stata nascosta da Eudocia, contro di lei volse le sue machine. Aueua ella meretrice accumulato ricchezze immense, le quali conuertita che fu,

di-

dispensò à' poveri, in fondare Ospitali , & in altre opere pie, e di religione. Quindi il Presidente prese il pretesto di trauagliarla , come che quelle, lasciato il culto delli Dei, appartenessero al Fisco Imperiale . Mandò perciò vna squadra di cinquanta soldati al Monistero con ordine publico di prendere le cose di prezzo d'Eudocia , e secreto al Capitano di fare ogni diligenza d'intendere se Gelasia era colà dentro , e di condurre Eudocia al suo tribunale. Accorsa questa al rumore, che menarono quelli birri , quando intese essere lei la cercata , come già fece Cristo Signor nostro nell' orto, si offerì pronta, con che lasciasse le Monache in pace , e solo chiese tanto di tempo d'andare alla Chiesa à licentiarfi da Cristo; oue fù da Dio confortata , & animata à non temere, con promessa d'assisterle; & ella si prese la Sacrosanta Eucharistia , e se la pose in seno ; non era allora , come al presente , vietato il fare ciò , e si diede nelle mani della sbirraglia . Presentata à Diogene, che in foglio cò maestà sedeva orgoglioso, comandò, che se le togliesse il velo, col quale per modestia copriua la faccia , nel che essendo stato vbbidito, comparue sì bella , e risplendente, che rimase abbagliato Diogene , e volentieri sarebbe sceso ad adorarla , come figlia del Sole ; e non volle credere , che quelli splendori, che menaua , le erano venuti dall' esser figlia per gratia di Dio, e per esser sposa di Cristo; che erano inuiti à parteciparne esso ancora , con professare la stessa fede ; mà fatta à sè stesso vna

tacita riprésione, per non lasciarsi rapir l'affetto da quel bello sopraumano, datele varie interrogazioni, le disse: che concedeva in gratia eleggere, o di ritornare alla vita, e religione di prima, cioè all'Idolatria, ouero di ricuperare quel, che aueua donato, in fraude del Fisco, altrimenti sapesse, che l'auerebbe fatta morire sotto le sferzate; e ciò detto ordinò, che fosse rinferrata in vna stanza, e lasciata sola, acciòche risoluessa à qual de' due partiti proposti s'appigliasse. Non molto tempo passò, che egli s'introdusse secretamente, doue la tentò à diuerse cose tutte d'offesa di Dio, & ella tentò lui ad abbracciar la Fede di Cristo. Se Eudocia fù forte, e costante nel benfare; Diogene ostinato, e caparbio nel male: la lasciò, e ritiratosi, e postosi sopra il trono, se la fece di nuouo presentare, & interrogatala à quale de' partiti si fosse appigliata, rispondendo essa, che à nissuno; comandò, che fosse per le braccia sospesa in aere, e battuta. In esecutione della condanna, quattro manigoldi le posero le mani addosso per ispogliarla, con estremo rossore della donna, & in questo cadette in terra la Sacrosanta particola consacrata, che teneua in petto. Corsero con la mano à prenderla i ministri, ancorche essa il vietasse loro à più potere, e già piegate le ginocchia aueua in riuerenza per adorarla, e per mangiarla, acciòche non fosse da coloro sprezzata, & à sè apportasse fortezza ne' patimenti; mà essi preuolendo la porsero à Diogene, che la ficereua. Diceua, e gridaua Eudocia,

cia, non fate fratelli, onorate questo Signore, questo è il Dio vostro, il Dio mio, non siete degni voi di toccarlo, perche non siete fedeli; non ve lo irritate contro maggiormente di quel, che fate con maltrattare i di lui serui; mà fu vn parlare à fordi; non fu creduta. Stese la mano Diogene per pigliar la Eucaristia da quelle d'vno de' quattro, che glie la porgeua; & ecco, che come se fosse stata vna massa di poluere d'arcabugio, à cui si fosse auvicinato il fuoco, così la consecrata particola tutta in fiamma, e fuoco, ammazzò tutti i quattro ministri, & abbruciò la mano, & il braccio al Presidente, che per il dolore veemente si stropicciaua per terra, e gridaua come vn pazzo.

5 Fù misericordia di Dio, per particolare gratia concessa, che non rimanese morto Diogene co' quattro manigoldi, acciòche da quel dolore, e dall' esempio de' trapassati, imparasse à temer quel Dio, da cui vedea scagliarsi fulmini miracolosi, e terribili; mà egli se ne abusò; in vece di ricorrere all' intercessione d'Eudocia appresso Dio, che fece il Sole chiamò in suo aiuto, il Sole, che era il principale Nume adorato in quella Città. Onde come paglia posta sotto il riuerberero del raggio del Sole, che percuote in un terfo specchio, s'accède, e s'incenerisce; così fece Iddio, che Diogene da vn raggio dell' istesso Sole, à cui porgeua, come à Dio preghiere, ad occhi di tutti rimanese arso, e consumato. Il che pose in molta confusione, e terrore gl' Idolatri di

quella Città, & alli Cristiani diede grand' animo per confessare la verità della fede. Vn' altro esempio d'essersi conuertita l'Eucaristia in vampa di fuoco, con che si conuertì alla fede Cristiana vn Turco, raccontammo nella terza centuria delle metamorfosi sacre al nu. 17.

*Bollan. Kalend. Martij in vita S. Eudofie.*

*Tolto dal mondo viene vn Barone con tutta la famiglia sino il palazzo, per essersi opposto ostinatamente al voler di Dio.*

*Castigo LXXXVI.*

**S'** Adora nell' Isola d'Inghilterra vn Santo Dauid, non il Rè d'Israele, e Salmista, mà vn' altro, del quale, se i miracoli sono i caratteri co' quali Iddio contrafegna la particolare dilettione, che porta à' suoi serui, possiamo dire, che non meno del detto Rè Dauid fosse à Dio caro questo, il quale chiamaremo Deuuy in lingua volgare. Primieramente trouo nella di lui leggenda, che fosse da Dio prenuntiato à San Patrio trent' anni prima d'essere concepito nel ventre di sua madre. Poco prima, che nascesse, si conta, che fosse dato à conoscere al famoso predicatore San Gilda, il quale mentre staua nel feruore d'vna predica, solleuato in estasi, disse: in questa Chiesa stà vna donna, la quale porta nel ventre vno, che nato à suo tempo, farà vn gran Santo in terra, e con la facondia del dire, e spirito

to, superarà ogni altro, che sin' ora è stato sacro oratore. Subito nato, anche Iddio con dar il lume de gli occhi al padrino, che leuò dal sacro fonte il bambino Deuuy, del quale n'era priuo, segnalizzò la nascita di colui, la di cui vita doueua essere tutta perfetta, e miracolosa. Non mi trattengo à trascruiarla per non essere mio argomento, e basta auere accennate queste trè gratie, con le quali Iddio si compiacque dimostrare la sua particolare beneuolenza verso questo Santo, prima che fosse cōcepito, poi stando nel ventre di sua madre prima di nascere, & immediatamente dopò la nascita, acciòche ricorriamo alla di lui intercessione.

2. Aueua già Deuuy dato principio alla sua predicatione, e fattosi conoscere non meno nelle parole gran Predicatore, che nelle opere ottimo Maestro; e come si legge, che le turbe seguivano il nostro Signore Giesu Christo, così anche quelli era da vna numerosa comitiua di persone desiderose d'imitarlo seguito; così andando da vn Castello ad vna Città, si trouò alla valle di Rosina, doue gli fù riuelato da Dio, auere egli eletto quel paese, acciòche vi fondasse vn Monistero, & incaricarne à lui la esecutione; non ricusò Deuuy di sottoporre le spalle alla carica, che gl' imponeua Dio sù le spalle, ancorche si stimasse inabile affatto. Subito ordinò à quelli, che lo seguivano, che raccogliessero legna stipa, e stoppia, perche non auendo altro, che donare à Dio di quell' inculto paese, voleua bruciare quelle in sacrificio, così si fece. S'e-

3 S'era vsurpato il dominio di quella Valle, vno, che poco lungi teneua in vn palazzotto sua abitazione, il quale era chiamato Baia; questi trouossi alla finestra quando fu dato il fuoco à quegli sterpi, e visto il fumo, mandò spiando quel, che era, d'onde veniua; e trattanto, che portarono la risposta, auuertì Baia, & ammirò, come il fumo non solo riempisse l'Isola d'Ibernia, mà circondasse ancora la gran Brettagna; mentre staua ciò considerando, gli fu riferito, il fumo essere cagionato da alcuni pochi huomini disarmati, i quali aueuano nella Valle appiccato il fuoco à poche paglie, e vi stauano intorno inginocchiati à modo d'oranti: trà i quali era vno vestito da Monaco, al quale pareua, che vbidissero gli altri. Entrò in cuore à Baia, ciò vedendo, che quel marauiglioso ingombramento, che faceua il fumo non solo d'Ibernia, mà della Brettagna tutta, mostrasse, che il Monaco, & i di lui compagni douessero talmente crescere in fama, e potenza, che fossero per empire quelle Isole, tutte, come riuscì; onde possiamo credere, che il suo Angelo Custode gl'inspirasse tal sentimento, acciò che fin d'allora apprendesse à prezzare quel drappello, & ad onorarlo: mà egli, ò per suo mal' affetto, ò per instigatione diabolica, incominciò ad invidiarlo, & à procurare di cacciarlo di là.

4 La moglie di Baia visto il marito pensieroso, & intesane la cagione, gli diede vn crudele, & inumano consiglio, e disse: che tanto pensare,

fare, & affligerui? sù leuateui, & armate i vostri feruitori, e domestici, i quali sono tanti, che fouerchiano, andate, e fate tagliare in pezzi il Monaco con tutti i suoi mascalzoni, non ne lasciate scampare pur vno; così vi toglierete questo stecco da gli occhi per sempre.

5 Piacque à Baia il consiglio dell' iniqua moglie, mà non l'approuò Iddio, il quale per saluarle la vita à' suoi Serui, e rendere rauueduto quel Signore, mentre che andaua à fare il consultato macello, fù sorpreso da grandissimo rigore febbrile, in modo che non potendosi sostenere in piedi, sù le braccia de' suoi brauazzi si faceua riportare à casa; quando incontrò vno, che veniua à raguagliarlo, come tutte le sue pecore s'erano trouate morte. Questo disastro lo mortificò in modo, che ammutolì, nè più come prima scioglieua la lingua in bestemmie, nè in minaccie contro il Monaco Deuuy, che anzi con saggio consiglio mandò il suo maggiordomo supplicheuoale con doni à ritrouarlo, e raccontargli della febbre, che l'affliggeua, e della morte delle pecore, che lo impoueriuua, onde lo richiedeuua dell'aiuto delle sue orationi. Si mostrò Deuuy con l'Ambasciatore di Baia, quel Santo, che egli era; perche, ancorche fosse consapeuole del pessimo animo, che contro di sè teneua: Ritornate, disse, al vostro Signore, che ritrouarete sano, e le pecore tutte ricoueranno nuoua vita, per ispetiale gratia diuina; ditegli, che attenda à non offenderlo, se non vuole incorrere in più graui castighi.

6 In questa maniera s'industriaua, per dir cost, Iddio di guadagnarsi l'affetto di Baia, della moglie, e della famiglia tutta; e parue, che Baia per qualche poco deponesse il mal' animo; mà si vidde quanto difficilmente s'estingua il vizio dell'inuidia, entrato che sia in vn cuore, come fuoco tollera senza morire d'esser seppellito sotto le ceneri. Già Deuuy piantato aueua il Monistero, & in quello la regolare disciplina, e la coltura delle virtu, del che, e Baia, e la moglie, e tutta la famiglia doueuanò cauare profitto per l'anime loro; e pure tutto il contrario, si rodeuano di rabbia per non sapere, nè potere scacciare di là i Monaci, massime la moglie giorno, e notte ad altro non pensaua; finalmente il nemico demonio le pose in cuore il modo, ò di guastarli con la lussuria, ò di fare, che si leuassero di là, e fu di mandare tutte le sue femine a lasciamente trastullarsi sotto le finestre del Monistero.

7 Eraui nella famiglia di Baia vna giouanetta figlia di lui, e della prima moglie, di costumi innocenti, tutta buona, tutta bella, e tutta modesta; il rouerscio della Madrigna, che era tutta vana, sgratiata, e superba, la quale comandò alla figliastra, che essa ancora con le altre donne andasse a scandalizzare i buoni Monaci con gesti, con giuochi, e con immodestie; à questo comando la Giouanetta, à cui piaceua grandemente la virtù de' Monaci, e molto più dispiaceua la lasciua, e l'immodestia, con riuerente silentio, senza negare, nè affermare si ritirò; mà alla replica

plica dell'ordine, che le fece la Madrigna, auendo la fauia Giouane ricusato d'vbbidirla in quello, montò in tanto furore la bestiale donna, che dopò auerle dato co' pugni, e co' piedi, sin che fu stanca, poste le mani sopra vn ferro aguzzo, con quello l'uccise, se pur uon vogliamo dire, la mandò martire di modestia in Paradiso, & Iddio con far nascere vn fonte d'acqua doue sparse il sangue questa giouanetta, volle mostrare d'auer gradito il di lei sacrificio. L'inumana carnefice riflettendo sopra quel, che auera fatto, conceptò tanto timore del giusto sdegno del marito Baia, che si diede à fuggire verso i boschi per nascondersi, & intanare la sua fierezza in qualche cauerna, conoscendosi indegna d'abitare trà huomini, e perche non si vidde più, si può pensare, che fosse diuorata da qualche fiera. Baia dolente per la spietata morte della figlia, e per la perdita della moglie, s'incontrò in vno, col quale nudriua scoperta inimicitia mortale, dal quale fu assaltato, & ammazzato; nell' istesso tempo Iddio mandò dal Cielo fuoco sopra il castello d'abitatione di lui, dal quale fu ridotto in ceneri con non pochi de' più colpeuoli nella persecutione data à Deuuy. In questo modo in meno di due giorni furono tolti dal mondo tutti quelli, che posero impedimento nella foundatione del Monistero fondato da Deuuy, ò sia Dauide.

*In vita S. Dauidis Arch. c. 2. kal. Martij apud Bolland.*

*Procura Iddio con castighi d'alcuni ostinati  
vincere l'ostinatione d'vno, il quale non  
cedendo, viene egli ancora ad essere  
con morte punito.*

Castigo LXXXVII.

**S** Corso aueua varie Prouincie, peregrinato in diuerse parti, e fondati molti Monisteri congregati Cenobiti, e collocati in disperse celle, e grotte, gran numero d'Eremiti, & incaminate per la via dello spirito quasi innumerabili discepoli, e finalmente sostenute aueua fatiche intollerabili, senza dare riposo alcuno al corpo, tutto per la gloria di Dio, e per la salute dell'anime Santo Senano Vescouo, & Abbate Ibernese; quando dal suo Angelo Custode, del quale per fauore diuino specialissimo, godeua l'assistenza sensibile, gli fù detto, essere giunto il tempo assegnato da Dio, che egli fermasse il vagabondo piede, e fondasse vn Monistero, nel quale godesse qualche quiete in vita, e sepoltura in morte; e ciò detto lo condusse sù la cima del monte Tese, che è vno de' più alti dell'Ibernia, e da quella gli mostrò certa Isoletta sita nel vasto seno dell'Oceano, e gli disse: mira Senano quelle, che non sembrano più, che alcune zolle di terra sopra l'acque, ella è vn' Isoletta, che tiene riseruata Dio per darla à tè in tua abitazione, e sepoltura; sù quella hai da affaticare, e cò la tua  
in-

industria, e co' sudori, l'hai da rendere vn vago giardino pieno di odorosi, e vaghi fiori, e di frutti di fantità dolci, e saporiti al palato diuino. Sappi, che à questo fine l'hà Iddio guardata fin' ora, e non hà permesso, che sù quella terra si sia commessa alcuna sceleraggine, nè peccato mortale; egli l'hà data in custodia ad vna grande, feroce, e crudele bestia, la quale diuorando chiunque vi si voleua fermare, non hà permesso, che l'vmana maluagità la contaminasse, per consegnarla à tè innocente, e monda: tu va, e discaccia la bestia, e piantaui vn Monistero, & in quello ogni virtù, e fantità.

2 Vdito, che ebbe Senano ciò, piegate le ginocchia à terra, & adorato il sommo Dio, con vn somigliante sentimento à quel, che ebbe la Beatissima Vergine Maria quando fu Annuntiatà dall' Archangelo Gabriele in gran Madre di Dio, rispose: ecco Signore lo schiauo vostro, facciasì sempre la santa volontà vostra; allora dall' Angelo suo, come si legge, che dallo Spirito del Signore, fù rapito il diacono Filippo, finito che ebbe di battezzare l' Etiopo Eunuco. *Cum ascendissent de aqua Spiritus Domini rapuit Philippum, qui inuentus est in Azoto;* (Acto. Apost. 8. 39.) così Senano fù rapito, e senza nauiglio fù da quello posto sù l'alto d'vna collina dell' Isoletta mostrata, la quale perciò anche oggidì è chiamato il colle dell' Angelo.

3 La prima cura di Senano fù, senza timore, perche pieno di fiducia, e credenza à quel, che  
gli

gli era stato dall'Angelo rinunciato, cercare della bestia, la quale al primo mostrarsegli si rizzò su i gran piedi, e sbuffando se gli mosse incontro per diuorarlo; mà il Seruo di Dio, con far il segno della Croce verso di lei, l'arrestò; fermata, e frenata, che fù, le comandò in virtù di quella, che primiera schiacciò il capo all' infernale dragone, e della Santissima Trinità, che gli cedesse l'Isola, e si ritirasse; & il mostro vbbidente si partì, nè più si vdì, che portasse nocumento ad alcuno. Diuulgò la fama l'Isola del Cathut, così era nominata la bestia, essere stata liberata da Senano, e poteruifi andare, & abitare senza timore; onde molti da curiosità spinti, altri da speranza di qualche guadagno, andarouui; de' quali alcuni inuaghiti della santa conuersatione del Santo, si trattennero con esso lui, e fatti discepoli, si dierono à fabricare abitazione in forma di Monistero.

4 Non era mai stata l'Isola abitata da alcuno, nè stimata abitabile, e pure vn Regolo, che chiamauasi Maftalio, forsi per esser à quella il più vicino de gli altri, di propria autorità volle esser creduto di quella Padrone, e Signore; e come se sopra quella auesse per immemorabile esercitato sua giurisdittione; sdegnofo, e minacciante contro di Senano, perche senza sua licenza si fosse intruso ad abitarla, & à fabbricarui case, si mostrò, e giurò di volerlo vergognosamente di là scacciare. Aueua Senano al secolo due fratelli carnali, chiamati Celio, e Lieto,  
amen-

amendue sudditi di Maftalio ; questi comandò  
à sè venire , e dispettoso loro sè precetto , che in  
ogni modo facessero , che Senano lasciasse l'Isola  
à sua libera dispositione ; & in somma volle ,  
che lo sturbassero dall' incominciata impresa ,  
se non voleuano far proua quanto pesante auer-  
se la mano in castigare gl' innobedienti. Intimo-  
riti Celio , e Lieto , andarono à trouare il lor fra-  
tello Senano , e gli esposero il preciso ordine del  
Prencipe , e lo pregarono à cedere , e donare  
quel , che dalla forza gli sarebbe stato rapito ; Se-  
nano , che sapeua quella essere causa di Dio , non  
sua , e non poter partire da quel luogo , che gli  
era stato assegnato da Dio , raccontò loro l'ordi-  
nationi diuine di fermare il piede , che fin' allora  
aueua girato , e di fabbricar in quell' Isola Moni-  
stero , perche Iddio voleua , che fosse abitatione  
di Religiosi , che lo seruissero , non di secolari , e  
soldati , che l'offendessero . Auerebbero douuto i  
fratelli per molte ragioni , e conuenienze quie-  
tarsi , mà , perche temeuanò meno Dio , che  
il Prencipe della terra , con dura ostinatione si  
posero à volere , che Senano sgombrasse dall' I-  
sola , e presolo per le braccia violentemente si  
diedero à strascinarlo verso la cima d'vn dirupo,  
che poggiaua sopra mare , à fine di precipitar-  
uelo dentro ; e mentre che Senano in questo mo-  
do da vno è tirato , e dall' altro spinto , Celio ,  
che era più ardente in voler Senano ò morto , ò  
fuori dell' Isola , rimbrottò il fratello Lieto , che  
non operasse con quell' ardore , che desideraua .

e dissegli: parmi Lieto, che vacilli, e che l'inten-  
 di con Senano: forsi ti pare egli bene, che per vo-  
 ler lui occupare quel, che non è suo, noi siamo  
 dal Rè discacciati dalle terre nostre, e dalle  
 stre case? Lieto, à cui rimordeua la coscienza  
 la violenza, che faceua à Senano, stuzzicato dallo  
 sdegno, che mostrato auera Celio nel rimpro-  
 uerarlo, & aiutato dalla Gratia diuina, si dichia-  
 rò pentito, & aggiunse: io conosco il nostro fra-  
 tello per huomo da bene, & amico di Dio, e pe-  
 rò non posso stimarlo ingiusto, vsurpatore di  
 quel d'altri, e tant' oltre passò, che disse: io so-  
 no disposto à perdere la casa, i beni, e partire  
 dall' Ibernia, più tosto, che violentemente sfor-  
 zar Senano à partir di quà. In questo modo Id-  
 dio campò dal pericolo il suo Seruo, & inuitò  
 Celio à pentirsi; & emendarsi; mà egli ostinato  
 persistette nella sua opinione di voler cacciar  
 dall' Isola Senano fratello, per tener contento, e  
 pago il Rè. Il Seruo di Dio vista la buona mente  
 d'un de' fratelli, e l'ostinatione dell'altro, riuol-  
 tato à Lieto, gli disse: tu, che sei pronto à per-  
 dere tutti i beni più tosto, che contradire alla  
 Volontà diuina, non dubitare, che non gli per-  
 derai, perche, e tu, & i tuoi figliuoli, li goderan-  
 no tranquillamente; mà tu Celio, che sei così  
 attaccato à questa terra vile, e che per timore di  
 perderla, non pauenti di perdere la Gratia diu-  
 na, ti so dire, che nè tu, nè alcuno de' tuoi de-  
 scendenti la goderanno. Il che pur troppo, e  
 presto, e miserabilissimamente si verificò, per-  
 che

che ritornando à casa sua , nel porre il piede su la foglia della porta , colto da morte repentina , cadette à terra . Mà quel, che è più lagrimeuole, si caua dalla risposta , che diede Senano à Lieto, quando fu ricercato di voler dare sepoltura al cadauero dell'infelicemente morto fratello nella sua Chiesa , la quale fu vna negatiua , e per ragione addusse , che non era conueniente, che si desse l'onore dell' Ecclesiastica sepoltura à quel cadauero , la di cui anima era posseduta dal demonio , quale era quella di Celio.

5 Fu raguagliato di quanto era passato , & occorso trà i tre fratelli, il Rè Maftalio, il quale in cambio d'imparare à spese altrui à cautamente procedere , & auuedersi non essere giusta la sua pretensione di scacciare dall' Isola Senano , mentre vedeua sì seueramente punito , chi la sosteneua; montato in ira, si diede à meditare altre vie per discacciarlo di là , e vendicarsi contro l'innocente Seruo di Dio. Teneua à' suoi seruigi in corte il Rè , meglio farebbe il dire , teneua à sua propria rouina salariato vn Mago sregone, il quale veduto il suo Signore turbato, e pensieroso, se gli offerì à fare indubitamente , che Senano abbandonasse affatto l'Isola del Catuht, del che molto se ne compiacque il Rè , e per sollecitarlo all' opera , gli promise grossissimi premi , e guiderdoni ; partì il Mago à trouar Senano, à cui imperiosamente comandando , ordinò che immanente si leuasse di là , altrimenti farebbe stato forzato à farlo cò vergogna, e cò rab-

bia da' suoi spiriti. Senano, che confidaua in Dio, punto non s'intimorì à sentirsi minacciare di solleuargli contro tutti gl' infernali spiriti, e con pace, e quiete, rispose: se non temere, nè lui, nè i suoi demonij, perche speraua nel patrocinio di Giesù Cristo Saluator del mondo, al di cui nome piegano timorosi il ginocchio gli spiriti infernali. Allora il Mago fatti certi segni, e proferite alcune esecrande parole, fe nascondere il Sole dentro tenebre sì folte, che non si vedeuano l'vn l'altro; e Senano dicendo: *Deus in adiutorium meum intende*, si dissiparono in vn momento le tenebre, il che vedendo il Mago, sgridati i suoi diabolici ministri, fece eccitare in aere terribilissime tempeste, venti, piogge, grandini, folgori, e tuoni; che pareua il mondo ritornare all' antico caos. Però sì gran rumori, e fracassi, cedettero al mormorare, che sotto voce fece il Santo vn' altra volta il *Deus in adiutorium*, &c.

6. Sperimentati deboli dal Mago i suoi spiriti, pensò ad vn rimedio per renderli forti, il quale Dio volesse fosse adoprato da' Cristiani, quando si trouano fiacchi nel camino della perfectione, cioè di ritirarsi in luogo solitario à fare gli esercitij spirituali; come fece questo Mago, che si ritirò in vna orrida spelonca in esercitij di digiuni, di asprezze, e di spargimento di sangue, in onore del suo demonio, à fine di renderlo più vigoroso contro di Senano; però auanti di partirsi, con superbia da vincitore, disse à Senano: io vado, ma tu non fare, che ti trovi qui al mio ritorno;

no ; richiesto da Senano doue andasse , il Mago rispose: tù non lo saprai doue io vado, nè quando io ritorni ; replicògli Senano , io ti so dire, che doue vai non ti succederà felicemente quel che sperì , nè tù ritornerai più quà . Tutti i narrati successi , e risposte , erano atte à riporre il ceruello del Mago in via di salute; mà egli il tutto sprezzò , fermo , e duro nel suo mal' oprare ; e però fu castigato. Ritirossi costui in vna grotta sù vno scoglio, doue giorno, e notte attese à sacrificare al demonio tutto sè stesso , le carni battendole con flagelli , il fangue cacciandolo dalle vene, la vita macerandola con digiuni, l'ingegno componendogli encomij , la voce lodandolo , tutto à fine di renderlo forte , e gagliardo nel discacciamento di Senano . Mà che riportò ? fu da Dio dato in balia del suo demonio , nel quale speraua , il quale quando lo vidde ben pieno d'iniquità , permettendolo Dio in castigo , se l'ingoiò , perche commosse talmente le onde del mare , che formontato lo scoglio ; rimase il Romito Mago affogato dall' acque, e cibo de' pesci.

7 Passiamo à vedere qual paga , qual guiderdone fossa riseruato da Dio al superbo, e furioso Rè Maestilio, prima scaturigine di tanti castighi; questo niente raueduto per gli altrui danni, douendo andare ad vna Dieta generale, e passare vicino all' Isola di Catuht , volle vederla , & abboccarsi con l'odiato Senano ; e perche auca pieno il cuore di sefe contro lui , non seppe profere parola , che non fosse piccante , aspra , e

minacciofa; il primo faluto, che gli fè, fu dirgli: Sei tu colui, che hà ardimento d'vsurpare le mie terre? Sei tu quel ribaldo, che hà dato la morte à tanti miei fedeli ferui, e sudditi? tientela pure come fe l'auessi nelle maniche; io ti farò buttar nel mare con vna pietra legata al collo, se non ti parti di quà; à cui Senano vnilmente rifpofe: io ftò nelle mani di Dio, fe à lui piace darmi nelle mani di Voftro Maeflà, non lo ricufo. Maftalio dato nelle furie, orfù diffe: per ora non mi poffò trattenero, al ritorno stringeremo i conti, trattàto abbi cura, e tratta bene quefti due cauali, che ti lafcio in custodia; il Seruo di Dio cofi infpirato à rifpondere, perche voleua col mezzo di quefte rifpofte, dar vn' altro euidente motiuo à Maftalio di temerlo, rifpofe: io non fono nè ftalliero, nè voftro conteftabile; replicò Maftalio: vogli, ò nò, in tua cura li lafcio, al ritorno ci vederemo. Senano diffe: la destra di Dio è potente à fare, che tu non ritorni quà mai più. Il Rè voltò le fpalle per andarfene.

8 Et ecco, che vidde vnò fpauentolecafo, e fu, che apertafi la terra fotto i piedi de i due cauali, de' quali con Senano contendea, rimafero fepelliti in modo, che non ebbero più bi fogno d'effere nè frigliati, nè cibati: Si fpauentò Maftalio, però non vtilmente, anzi ftroboccheuolmente infuriò contro del Santo; il che vedendo vn fuo figlio giouanetto, che feco auua, fe gli auuicinò, e riuorente gli ricordò il pericolo in che fi poneua d'irritarfi contro Dio, e pro-

prouocarlo à fare, che la terra sepellisse loro viui, come era accaduto à' caualli. Iddio per bocca del Giouanetto parlò al superbo, e quello nè meno si frenò vn tantino, che anzi vscito in bestemmie, disse: non istimo più, nè pauento delle forze di Dio, e di Senano insieme collegati, di quel che fò d'vna pecora calua per la vecchiaia. A cui Senano rispose: sia lode, e gloria al mio Dio, il quale può disporre le cose in modo, che anche vn sì debole animale sia la cagione della tua morte.

9 Si partì finalmente Maftalio per la Dieta, e gionto prosperamente al destinato porto, si pose in carrozza per giungere alla Città doue doueuasi celebrare; e mentre vanno, ecco che da vna gregge di pecore, che pasceua vicino la strada, se ne spiccò vna vecchia tutta calua, e di botto s'andò à porre trà le gambe de' caualli, che tirauano il cocchio, del che spauentatissi, perduto il sentimento, e l'vbbidienza al freno, chi tirò quà, chi là, sin che rouersato il cocchio, Maftalio dato del capo sopra d'vna pietra, se gli spezzò, e rimase senza poter dire aiuto, per vna pecora calua, infranto, e morto. Questo è il fine de' duri, & ostinati, l'esser fatti in pezzi.

*In vita S. Senani Episc. 8. Marty c. 2. apud Boslay.*



*Iddio per mano di San Senano dà la morte à  
due Ministri di Lisabetta Regina d'In-  
ghilterra, ostinati nella pro-  
pagatione dello Scisma.*

*Castigo LXXXVIII.*

**F**atto degno da conseruarne la memoria del medesimo San Senano non più trà noi in terra, mà glorioso tra' beati viuente in Cielo. Castigo dato da Dio per mezzo del detto Santo, à fine di spezzare l'ostinatione umana, meriteuole d'esser registrato sopra più fogli, successo nell' Ibernìa, su la detta Isola Cathut, doue riposano le di lui sacre Reliquie, ne' tempi infelici ne' quali regnò Lisabetta l'eretica, figlia del Scismatico Enrico Ottauo. Questa acclamata Regina dell' Inghilterra, alla di cui corona l'Ibernìa da molti anni prima era vnita, si fece anche riconoscere per capo della Chiesa Anglicana. Due Signori principali Ibernesi si posero in armi per difendere la douuta soggettione della Chiesa Ibernese alla Santa Sede Romana, e però con ogni loro sforzo si opposero alla Regina Lisabetta; mà finalmente, ò per giusti giudicii di Dio inscrutabili adesso, ò perche con ipocrisia, si seruissero del manto della Fede Cattolica per cuoprire la loro ambitione di regnare, rimasero perditori; e Lisabetta sovrana Signora, e Regina anche dell' Ibernìa, volle sbandeggiare l'autorità

tà sopra le cose spirituali del successore di San Pietro, e con mostruosità inaudita, esser capo anche della Chiesa Ibernese. A questo fine discacciò dalle loro sedi Episcopali tutti quelli Vescovi, che stauano vniti al Romano Pontefice, in luogo de' quali mandò altri da sè eletti, da quali era certa di douer essere riconosciuta, & vbbidita come capo della Chiesa, e che l'auerebbero fatta riconoscere per tale da' popoli.

2. Apparteneua all'Isola di Cathut alla Diocesi Limericense, alla quale fu mandato per Vescouo vn certo huomicciuolo, che per la straordinaria picciolezza di statura, era chiamato Bernardulo; questo Pseudo Vescouo gionto alla Chiesa, volle à somiglianza de' veri Prelati visitare i popoli, non à fine di migliorarli, e di leuare qualche abuso se iui se ne fossero introdotti, mà per ispiantare affatto la Religione, e l'vnione alla Chiesa Cattolica, e guastarli del tutto. Quando fu per traghettarsi sù l'Isola di San Senano, ò di Cathut, gli furono contati tanti castighi incontrati da chiunque aueua tentato di violare l'immunità, ò apportar qualche pregiudicio à quella Chiesa, che Bernardulo da scaltro, simulato certo impedimento, in suo cambio v'iniuò vn suo principale ministro, con vn' altro alquanto inferiore di posto, con titolo al primo di Visitatore, & al secondo di compagno, à quali nel più stretto modo, che seppe, ordinò, che facessero con tutte le forze, che la Regina fosse tanto da Religiosi, quanto da gli altri, accettata in suprema

ma Signora, e direttrice anche dell' anima; e per tal' effetto diede loro tanta gente di corteggio, tanti di ministri, tanta sbirraglia, e tanti armati, che maggior rumore non poteuano menare, se fossero stati destinati, non ad vna visita sacra, ma a debellare quell' Isola, e soggiogarla à forza d'armi.

3 Subito che fu gionto il Visitatore, fece à suono di trombe publicare, che tutti, grandi, e piccoli, secolari, e Religiosi per ordine della Regina Lisabetta, il giorno seguente si trouassero alla Chiesa della Gran Madre di Dio, per iui intendere, & eseguire quel, che la Regia Maestà, capo della Chiesa Ibernese, ordinaua. Anticipatamente corsero tutti alla Chiesa, non per vbbidire alla Regina, ma per pregare Dio caldamente, & il loro San Senano, che difendesse la loro Fede, e non permettesse, che alcun di loro cadesse nell' infedeltà, molto meno tutti. Lautamente cenato il Signor Visitatore, s'era posto à letto, quando al primo ferrar de gli occhi al sonno, gli conuenne riaprirli, e senza vedere alcuno con gli occhi corporali, si senti essere malamente battuto da vn Vescouo, che vicino al letto gli staua. Alzò la voce allora il Visitatore, dicendo: o là chi mi dà? chi m'uccide? aiuto amici, soccorrete serui, difendetemi soldati, oimè. Accorsero tutti, il Padrone dell'ospitio portò lume; si leuò in fretta il compagno, non furono pigri gli sbirri, e la gente armata, a correre per difendere il Padrone, e vendi-

dicarlo; mà che ponno fare, se non vedono contro chi voltarsi? cerca quà, mira là, non iscorgono alcuno, & il Visitatore, che solo riceue le bastonate, non cessa di lamentarsi, e di gridare, e si duole, or delle spalle, or delle braccia; comanda, che caccino via, che ammazzino quello, dal quale è percosso, e pur non viddero alcuno, nè pottero togliergli nè pure vna delle molte bastonate, che piacque al Santo dargli.

4 Duro questa battuta più d'vn' ora continua, sin che al Visitatore non era rimasto quasi forza più di gridare, e priuo affatto di potersi mouere per il letto, vicino ad esalare l'anima. Chi non crederebbe, che gli fosse passata la voglia del tutto di visitare, e di prendersela contro gli abitatori di quell' Isola, per vbbidire alla Regina Lisabetta, la di cui gente armata non aueua potuto difenderlo? e pure niente rimise della sua ostinata volontà, e chiamato à sè il suo compagno, vedendo non potersi mouere, à lui commise la faccenda, e gli ordinò, che in ogni maniera procurasse, che fosse riconosciuta la Regina per indipendente da persona viuente in terra, direttrice nelle cose spirituali dell'anime de' suoi sudditi, e che sradicasse affatto la Idolatria del Romano Pontefice; cotal nome, per dispreggio, dauano i Scismatici, alla necessaria vnione della Chiesa militante, senza la quale, è perduta la speranza di salute.

5 Sparsasi per l'Isola la notitia del castigo dato dal Santo al Visitatore, e dell'ordine di que-

questo dato al compagno. I principali , e primarij del comune, stimarono per carità douersi auisare il Visitatore à non irritare maggiormente il Santo , perche correua euidente rischio di perdere la vita , se procedeuà auanti nella detta impresa. Fù questo vn'altro gagliardo colpo, che la Misericordia diuina si cōpiacque dare all' ostinatione de' Ministri della Regina , per romperla, e cauarne qualche rauuedimento; e fù veramente gagliardo, perche gli rappresentarono la vigilantissima protettione, che di loro teneua San Senano; gli raccontarono moltissimi infelici successi, accaduti à tutti quelli , che auEUANO tentato di violare, & alterare lo stato di quella Chiesa; i quali racconti se furono potenti à rattenere Bernardino di venire in persona à fare la visita, molto più douEUANO fermare questi, che auEUANO incominciato à cogliere, e gustare i frutti amari delle bastonate auute; il tutto fù vn cantare al fordo , e lauare il capo all' asino; tanto ostinatamente amendue giurarono , e sopragiurarono , che nè per il Santo , nè per alcun' altro sarebbero rimasti dal porre in esecuzione il giorno seguente gli ordini della Regina , i quali erano di carcerare chiunque non l' accettasse per capo di quella Chiesa.

3 La notte precedēte al giorno destinato à dettaricognitione, il Visitatore infermo, come si disse, & il compagno, amendue in due letti separati, però nella medema stanza trouauansi à dormire; quando ecco, che non più inuisibile, mà al  
pro-

proprio lume, che dalla faccia mandaua visibilissimo San Senano in abito Pontificale, con piuale indosso, mitra in capo, e bacolo Pastorale nelle mani, con passo graue s'auuicinò al letto del compagno, & alzata la cortina, gli disse: tù ancora, temerario, incredulo, vuoi prouare quanto sia graue questo mio bacolo, non t'è bastato lo esperimento fatto da quello là (accennò il Visitatore) or lo prouerai in tua mal'ora; e presolo per vn braccio lo cauò dal letto, e stesolo in terra, cominciò à battere, e premere, ammaccare, e ferire, sin che fu tutto rotto, pesto, e morto. Gridaua il misero, & anche il Visitatore, che aspettaua di peggio; accorsero tutti in aiuto, mà non poterono mai sfgangherare, nè abbattere la porta, nè entrare à portar loro alcun' aiuto, ben sì dalle fisure puoterono vedere il lume, che dentro menaua la faccia del Santo; mà quando quello spento fù, con lo sparire di Senano, rimase facilmente atterrata la porta; entrati ritrouarono il morto sì mal concio, che difficilmente si conosceua; & il Visitatore così spauentato, e perduto di forze, che fattosi portare in naue, il terzo giorno, arriuato che fù à casa, spirò l'anima infelice, che anche in quell'ultimo spirare altro non meditaua, che fuochi, e ferri contro gl' isolani di Cathut.

*In appendice ad vitam S. Senani ihid.*



*Due detrattori della fama della Beata Colletta  
sono con morte da Dio puniti.*

Castigo LXXXIX.

**Q** Vi detractioni studet diabolo seruire. Quapropter detractor tanquam mendax, & fur est prope-  
lendus. Chi attende alla maledicenza, serue al demonio, e perciò à guisa d'vn ladro, e bugiar-  
do, si deue scacciare dalla conuersatione dell' v-  
mano commercio, scrisse San Gio: Crisostomo,  
( in Psa. 100. ) Parole sono queste, che ottimamen-  
te calzano al caso, che siamo per raccontare.  
L'ammirabile Beata Colletta ( della quale feci-  
mo mentione nella prima centuria delle Sacre  
metamorfosi alla decimanona ) fu riformatrice,  
e fondatrice dell' Ordine di San Francesco, non  
meno di quello fosse poi nell' Ordine Carmeli-  
tano Santa Teresa di Giesù; e come questa in-  
contrò molti intoppi, e diuerse opposizioni, co-  
si anche Colletta i suoi; trà gli altri notabile fu  
quella persecutione, che le fecero due Ecclesia-  
stici. Sono i Sacerdoti della legge Euangelica,  
non nati tali, come quelli della legge del Leuiti-  
co, mà scelti, & eletti da Dio, segnati col carat-  
tere dell' Ordine, acciò che siano santi, *Santii  
estote,* ( dice loro ) *quoniam ego sanctus sum;* acciò  
che santifichino i popoli. *Vos estis sal terra, &  
lux mundi,* insomma per dir molto in poche pa-  
role, dirò con San Pietro, ( epist. 1. c. 2. n. 9. ) sono que-

questi *Genus electum*, regale *Sacerdotium*, *gens sancta*, *populus acquisitionis*, *ut annuntient virtutes eius*, qui vocauit illos in *admirabile lumen suum*; e *Serua* Carlo in vna predica li chiamò *Magna*, & *inclita Dei instrumenta Sacerdotes*, à quibus *omnium populorum pendet beatitudo*. Gente eletta ad essere *santa*, à portar reale corona, ad acquistare anime, per il *Paradiso*, da' quali dipende la beatitudine di tutti i popoli; e pure due di questi, datisi alla detrattione della *Beata Colletta*, seruirono grandemente al demonio, con tutte le forze loro, con falsità, con calunnie, con ingiurie sfacciate, seminarono nel popolo molte infami menzogne contro la *Serua di Dio*, da vicino con la lingua, da lontano con lettere, nelle priuatè conuersationi con la voce, nelle publiche piazze con infami cartelli, e giunsero fino ad accusarla al Tribunale della *Santa Inquisitione* per eretica, anzi *eresiarca*, e promulgatrice de gli errori di *Praga*, tutto à fine di porla in *abbominio* appresso le genti, & acciòche non le riuscisse certa riforma, intorno alla quale per espresso comando di Dio staua faticando.

2 Se *trauagliaua Colletta*, se *sudaua*, era con frutto, perche vedea le anime auanzarsi nelle virtù, i *Religiosi* nell' offeruanza delle regole; era con pace, e consolatione dell' anima propria, che godeua di seruire à Dio; mà i due maligni *Sacerdoti*, che studiavano di leuar la fama alla *Serua di Dio*, e di porla in mal concetto appresso le genti, perche seruiuano al demonio;

qui

qui detractiōni studeat, diabolo seruit, faticauano senza frutto, anzi con danno, senza premio, nè retrocede, mà anzi con perdita, e con istizza. Quanto più male diceuano di Colletta, tanto più si vedeuano essere tenuti per male lingue, e finalmente quando giunse la loro maledicenza della Verginella al sommo dell' aumento, si trouarono essi caduti nel profondo della stimatione di pessimi, & indegnissimi Sacerdoti, e come la peste da tutti abborriti, e fuggiti.

3 Fu questo, non hà dubbio, castigo graue, e proportionato alla maluzità loro, che dalle maledicenze, che contro altri seminauano, raccogliessero mala opinione di loro stessi; mà fu castigo misericordioso, che seco con la pena portaua, auuiso, ammonitione ad emendarsi, & ritirarsi dal perseguitare l'innocente Serua di Dio; e perche ostinati non si ritirarono dal maldire, furono sottoposti al castigo della diuina Giustitia. *Quapropter tanquam mendax, & fur est propellendus.* Vno di costoro confuso, e vergognoso, non potendo tollerare di vedersi così abborrito, da disperato abbandonò la casa, & i parèti, e si diede à caminare ramingo per il mondo, doue non fosse nota la sua maluzità; mà potè andare poco lontano, perche colto da morte infelice, impenitente, si trouò con l'anima all' inferno nelle mani del demonio, al quale auuea seruito, per riceuere in mercede eterni tormenti. L'altro caduto in desperatione, se non fu sbandito dalla patria, in pochi giorni tra' dolori, e di-

disperatione, fu cacciato alla sepoltura. *Vltion-  
nes criminum* (dice San Leone) *penitentia remedijs  
relaxantur*. Non vollero adoprare questo rime-  
dio contro i peccati commessi, e però furono  
espulsi, e discacciati. *In vita B. Coleta Stepb. Iuliaci c. 18.*

*Avisi, consigli, minaccie, infermità, non canano  
un pentimento dal cuore d'un Vescono;  
per lo che è dato da Dio alla morte  
temporale, & eterna.*

## Castigo XC.

**R**itirato nella sua cella della Certosa di Ru-  
remonda; Città famosa della Fiandra, trà i  
suoi libri, co' quali si è reso tanto celebre al mon-  
do, & vtile à tutta la Cristianità, occupato in ora-  
zioni, e studij, quel Dionigi, il quale dalla rego-  
la, che professò, viene cognominato Cartusia-  
no, se ne staua, quando fu disturbato dal Vesco-  
uo N. il quale trouandosi nella detta Città, spin-  
to dalla gloriosa fama, che del sapere, e della  
bontà di Dionigi correua, volle visitarlo, e par-  
largli.

2 Era questo Prelato, di cui per non dar tac-  
cia alla famiglia, si tace il nome, Prencipe, e Si-  
gnor grande per nascita, e per dominio, come  
per lo più sono i Vescoui della Germania, e di  
quelli paesi. Non però sono tutti ne' sentimen-  
ti, e portamenti eguali; ve ne sono alcuni, che  
poco prezzano il mondo, e le dignità secolare-

G g                   sche,

sche, e molto stimano la Vescouile; e però fanno, che le dignità laicali seruano d'ornamento, di scabello, e d'aiuto, per rendere tanto più veneranda, benefica, e conspiciua la mitra. Altri poi tenendo in conto, e l'vna, e l'altra grandezza, procurano, senza pregiudicare alle conuenienze di Prencipe Ecclesiastico, mantenerli con lo splendore, e decoro di Signore secolare. Altri in così souuerchiante pregio tengono il mondo, che fanno seruire le dignità, e le entrate Ecclesiastiche per sostegno delle vanità mondane, e dell' autorità, e prerogatiue delle Chiese, e se ne vagliono solo per mostrarsi tanto maggiori Prencipi secolari. Di questa classe era il detto Vescouo, il quale poco dopò quei primi complimenti fatti con D. Dionigi, entrò à parlare di quelle materie, delle quali teneua pieno il suo cuore. Si trouaua allora Monsignore in Ruremonda, venutoui apposta per celebrare alcune feste di giuochi, giostre, tornei, & altri trastulli, e vi aueua inuitati i più qualificati Signori Germani, Fiamenghi, Francesi, & Olandesi, per renderle tanto più gioconde, e celebri, i quali tutti à sue spese tratteneua, nel che spendeua, alla grande non solo le entrate del suo patrimonio, mà ancora quelle della Chiesa; entrò à raccontarle, & à magnificarle à Dionigi; fors' egli aspettaua, che il buon Monaco le lodasse, con dire: veramente queste sono cose non solo da Prencipe grande, come ella è, mà da Imperatore, come merita d'essere: mà perche quelle erano

no

no inutili, vane, e scandalose à' popoli, si vdi rispondere in questo tenore: Reuerendissimo Padre, cotali feste, che v'ordinando, molto disconuengono ad vn Ecclesiastico, e molto più ad vn Vescouo, come ella è: non posso lodare lo spendere tanti denari, molto meno il patrimonio di Cristo in simili passatempo; apra dunque gli occhi sopra quel, che fa, atteso che il ministro dell' altare non hà da maneggiare armi, mà la sacra Bibbia, & altri libri; non hà da godere d'altre feste, che di quelle, che si celebrano nelle Chiese; hà da promouere i Cherici, e gli Studenti al dottorato, non gli spadaccini à' finti combattimenti.

3 Interruppe il Vescouo, dicendo: sò benissimo essere i tornei, & i giuochi, doue vi può essere spargimento di sangue vmano, proibiti à me, come Vescouo; mà non mi potete negare, che essendo io Prencipe, Duca, Marchese, e Conte, come tale mi stanno bene, e mi sono di ornamento; à che replicò Dionigi: l'Eccellenza Sua non è stata solleuata da Dio alla dignità di Vescouo, acciòche operasse da Duca, mà acciòche con l'autorità, e con la potenza di Prencipe secolare, lei Vescouo fosse più temuta da' cattiuu, più riuertta da' buoni, e più vbbidita da tutti i suoi sudditi; acciòche meglio difendesse le ragioni della Chiesa, e ponesse in offeruanza le leggi di quella. Aggiunse Iddio alla spada insegna del dominio temporale, quella del bacolo pastorale, acciòche difeso il gregge con quella, con questo il gouernasse, e riducesse all' ouile i dispersi; in

somma à lei tocca introdurre ne gli amenissimi pascoli della gloria , tutte , se fosse possibile , e ciascuna anima , che Cristo Signor nostro col suo sangue si è comperata , & hà dato in custodia à Vostra Signoria , e non iscandalizzarle con bagordi , e con combattimèti . Conosciuto non esser grato il suo parlare , e che difficilmente auerebbe ottenuto l'emenda , discese à dirgli : almeno Sign. mio , se alcuna volta per darsi à gli esercitij caualereschi , e militari , vuole togliere sè stesso alle cure dell'anime , non tolga alla Chiesa le entrate sue , separi quelle de gli stati , da quelle de' benefici , e quando spende , e spande quelle in mondani trattenimenti , distribuisca queste ecclesiastiche in opere , ò di religione per culto di Dio , ò in opere di misericordia nel souuenimento de' poveri . Si contenti , che dica à V. S. quel , che disse Daniele à Nabucodonosorre , ( c. 4. n. 24. ) il quale , come fò io al presente , parlaua con persona al secolo grande , e non era Sacerdote . *Quamobrem Rex consilium meum placeat tibi , peccata tua eleemosynis redime , & iniquitates tuas misericordijs pauperum ; forsitan ignosceat Deus delictis tuis .*

4. Ciò Vdito dal Vescouo , non meno pieno di sdegno contro Dionigi , che colmo di pertinacia , e d'ostinatione , senz'altro dire si leuò per andarsene . E Dionigi seguendolo per onorarlo , si sentì mosso da Dio per conuertirlo , à soggiungere così : Supplicai Vostra Signoria , posto sopra il candeliere della sua Chiesa per illuminare col buon esempio i popoli , à desistere da' giuochi ,

chi, che v'ordinando, da' quali restano scandalizzati, e perche vedo, che non mi vuole vdir, riuolgerò le mie preghiere all' Onnipotente Signore, dal quale spero ottenere, che ponga qualche impedimento alle feste, che V. S. contro ogni conuenienza vuol fare. Mormorò tra'denti, non so che il Vescouo, che non s'intese, e gionto alla porta del Conuento, se n'andò risoluto di à più potere sollecitare, che si dasse principio à quelle; e Dionigi ritornato in cella, con orationi, con lagrime, e con flagelli, ottenne da Dio la gratia, e fu più potente il pouero Monaco disarmato, in disturbarle, che non fu il Vescouo Principe, Duca, Marchese, e Conte, con tutte le sue grandezze, e ricchezze, con tutte le armi, e gli armati, che gli assisteuano in celebrarle. Perche Monsignore, prima di giungere alla casa, fu sorpreso all'improuiso da asprissimi dolori di gotta in tutte le giunture del corpo.

5 Fu l'infermità del Prelato non solo d'impedimento à gli spettacoli, mà serui di castigo, e d'inuito à penitenza; egli però non volle vdir più Dio, che lo inuitaua à pentirsi con quei dolori, di quel che vdito aueua Dionigi. Al dispetto de' tormenti, che gli daua la podagra, e la chigragra, differì per qualche giorno le feste, per la speranza, che fosse per cessare la fluffione; mà visto, che ogni giorno più cresceua, finalmente confessò, che non poteua contendere con Dio, e diede ordine, che si disfacesse quato s'era fatto, e si licentiafferò tutti gl' inuitati alle dette feste;

ed che si mitigarono i dolori, e ricuperò l'uso de' piedi, non però quello del capo sede della ragione, perchè pieno di liuore, e d'ira contro Dionigi, andò alla Certosa à trouarlo, non già come l'altra fiata per conoscerlo, & onorarlo con sua visita, nè per profittarsi della di lui dottrina, & ottimi consigli, come doueua, mà per caricarlo d'ingiurie, e vendicarsi quanto più poteua del disturbo dato alle sue recreationi, come fece con impertinenze inenarrabili. Furono queste non solo patientemente, mà allegramente, e generosamente tollerate da Dionigi, non già da Dio, il quale vista la ostinatione, & impenitenza del Vescouo, anzi visto, che ogni dì più imperuerfaua, vendicò le ingiurie fatte al suo seruo Dionigi, leuò quello scandalo alli popoli, e castigò i di lui peccati con mandargli frà pochi giorni la morte, il che si può dire, che sarebbe stato tollerabile, se alla morte temporale, non fosse andata dietro immediatamente l'eterna. Il che si seppe in questo modo.

6 Aueua inteso Dionigi il detto Vescouo Principe essere passato all'altra vita, e staua nella sua cella orando, dopò auer cantato co' Monaci il matutino in coro la notte precedente al giorno della festa di Santa Catarina Vergine, e Martire: quando si vidde, à porte chiuse, entrare in camera due di statura gigantesca, brutti, & orribili quanto può essere, i quali legato conduceuano il Vescouo, tutto da capo à' piedi pieno di serpi, di rospi, e di altri animali

ve-

velenosi, e schifosi, che gli succhiavano il sangue, e mangiavano le carni. O quanto differente d'allora, che venne à visitarlo, con qual funesta metamorfosi: dissero i due spiriti à Dionigi, che timoroso, e compassionevole mirava: ecco per chi tu fai oratione, egli sta in poter nostro; e ciò detto, lasciata vna grandissima puzza, scomparuero. Non tanto per auere visto in tali tormenti il Vescouo, & in tale compagnia, argomentò Dionigi quello essere condannato all' inferno, nè meno per essergli stato detto da gli spiriti diabolici, quanto dal non auere egli domadato d'essere aiutato con suffraggi; per essere costume di Dio, quando vfa misericordia à qualche anima del Purgatorio di farla comparire à persone viuenti in terra, loro concedere gratia di chiedere aiuto; non così à' dannati, alli quali vn'atto di pentimento, fatto prima di morire, auerebbe dato la vita eterna; mà dopò la morte, tutte le orationi, & opere buone di tutta la Cristianità, non ponno fare, che stiano vn quarto d'ora senza penare nell' inferno.

*In vita S. Dionysij Caribus. 12. Martij apud Bolland.*

*Con trè infermità viene condotto alla morte temporale, & all'eterna in castigo vn Monaco inuidioso, ostinato, e bestemmiatore.*

Castigo XCI.

**S**anto Erminoldo Abbate Cluniacense per le insigne virtù da lui in vita professate, e per

i miracoli dopò morte alla di lui intercessione, da Dio operati, stà in molta veneratione nelle parti della Germania. Egli fù Monaco di grande perfettione, Abbate zelante, prudente, e discreto, e morì martire. Frà le cose di lui marauigliose, delle quali ne sono pieni due libri, si legge questa, che vn pouero huomo eieco, effendosi fatto guidare da vn fanciullo al sepolcro di questo Santo Abbate per dimandargli in gratia il lume de gli occhi; colà gionto, con grande vmità, e fiducia porse le sue suppliche al Santo, nè tardò molto à venire il rescritto fauoreuole, perche il pouero huomo, che giaceua in perpetua notte, si vidde far chiaro l'aere, come appunto succede generalmente à tutti, quando passata la notte sorge l'aurora, così à poco à poco, in quanto può scorrere vn' ora di tempo, vidde chiaramente quanto v'era, e si faceua nella Chiesa, con pienezza di vista. Qual fosse la consolatione di costui, non si può à pieno imaginare; diede in voci di giubilo, in esclamationi di lodi, in espressioni di cordiali ringratiamenti, in modo che se disturbò le diuotioni de gli altri, i quali non erano pochi, perche al Santo pèr essere tanto liberale nel far gratie, concorruano i popoli à dimandargliele in gran numero; rese anche comune à tutti gli affetti di gratitudine, e di stima del Santo, de' quali egli aueua il cuore ripieno.

2 Soprauenne in questo punto vn Monaco conuerso del Monistero, il quale, da che spiri-  
to

to guidato fosse, certo da maligno, ò da inuidioso, ò per auersione, che auesse auuto al Santo Abbate quando viueua, ò da altro iniquo sentimento indotto, si voltò al risanato cieco, e con parole risentite, & agre, lo riprese, e gli comandò, che tacesse; mà quello non potendo contenersi da gli encomij, e da' ringratiamenti douuti al suo liberatore, come si legge nell' Istoria Evangelica, che faceffero alcuni risanati da Cristo Signor nostro, i quali ancorche auessero dal Salvatore precetto di offeruare silentio, tuttauia non si sapeuano tenere dal publicare à tutti la miracolosa sanità riceuuta; così questo cieco, ò non badando à quel, che gli era detto dal Conuerso, ò imitando quelli del Vangelo, quanto più il Monaco laico gli daua sù la voce, altrettanto più si faceua sentire in esaltatione del suo illuminatore. E perche il Monaco sempre più si ostinaua per farlo tacere, sino à dire, che tutto era fintione, & arte per più copiose trarre le limosine da' diuoti: non ostante, che il miracolo auesse auuto à centinaio i testimonij, che s'erano trouati presenti dal principio sino al compimento della gratia; egli solo tacciaua, & incolpaua di fingimento il pouer' huomo; tanto accieca vna passione, che non lascia vedere quel, che vedono tutti. Quando il beneficato si vidde così calunniato, si partì dalla Chiesa, & andò in piazza, à speranza, che gli fosse lecito colà parlare con maggior onore del Santo, e senza contraddittori.

3 Rimasto priuo il Conuerso del cieco illuminato.

minato, contro del quale sfogaua il mal talento dell' animo suo verso il Santo Abbate, fu sì temerario, che di certe verghe, che il demonio gli pose frà le mani, fattone vn flagello, con quello diede trè sferzate sopra il tumulto del Santo, dicendo: stà quieto Erminoldo, e cessa omai d'inquietarci. Appena ciò terminò di fare, e di dire, che gli fu sopra il flagello vendicatio u della diuina Giustitia, il quale lo toccò nel volto, e gli cagionò vn' estremo bruciore, quasi, come se gli fosse stato gittata quantità d'acqua bollente in faccia. Lagnauasi il misero, mà non placaua l'ira di Dio, come auerebbe douuto, e potuto col pentimento; cercaua sollieuo, e refrigerio al male, che lo trauagliaua, mà non prendeuà il rimedio opportuno, che era l'emenda, il battersi il petto, e dire *peccati*. Partissi dalla Chiesa, e dal Sepolcro del Santo, per andare in cella, e pure gli era più facile ricuperare la sanità iui, doue tanti altri venuti da lontane parti, d'infermità inuecciate, & abituali, con l'orationi, si risanauano.

4.° Erasi trouato presente à quanto era occorso al Sepolcro del Santo trà il Monaco, & il cieco illuminato, e trà l'istesso Monaco ingiurioso, & il Santo ingiuriato, vn famiglia de' Monaci, che seruiua alla cura de' bestiami del Monistero; auera vdite con compiacenza le benedittioni del cieco date à Dio, & al Santo Abbate, e con orrore le maledittioni vdite del Monaco date à Santo Erminoldo, e l'ingiuria fattagli di battere il

il di lui sepolcro; auera anche visto il castigo, che ne riportò immantimente; onde, perche desideraua d'insinuargli il rauuedimento, quando si partì il Monaco addolorato, il famiglio gli tenne dietro; gionti che furono à certo fonte, oue si abbeuerauano le pecore del Monistero, comandò il Monaco, che gli attingesse acqua, e con quella gli bagnasse la faccia per ismorzare il fuoco, che vi sentiuua; il famiglio vbbidente corse ad eseguir il comando, & in quel mentre s'attentò à dirgli, che più facilmente auerebbe trouato refrigerio, se fosse ricorso al Santo; mà l'imbestialito Monaco accumulando colpa à colpa, bestemmie à bestemmie contro Santo Ermindo, quando si bagnò la faccia, trouò l'acqua, che era fresca alle mani del famiglio, esser bollente al suo volto; onde in vece di riceuerne refrigerio, ne prouò più cuocenti fiamme, ardori più affittiuui, e se gli accrebbe il male alla misura dell' accrescimento della sua iniquità; nè meno per questo si emendò il peruerso; mà stizzato nel cuore, addolorato nel volto, si ritirò nella sua cella, e postosi à letto, descriuerò quel, che fece con le stesse parole dell' istorico, che riferisce: *Inter flagella Faraonizans licet à pluribus, vt respiceret moneretur, secundum duritiam suam, & impauitens cor thesaurizauit sibi vindictam ampliozem.* Perche sopraonendo il conuerso odio ad odio, bestemmia à bestemmia contro il Santo; Iddio altresì al bruciore della faccia, aggiunse lo schifoso male della lepra, che il prese per tutto il corpo.

5 Ammonito di nuouo da Dio con la soprauenutole infermità , e da' Monaci , e da altri , à chiedere perdono de' peccati suoi , egli aggrauò la colpa , rispondendo : non esser tale il suo peccato , che meritasse sì graue castigo ; con che venne à mostrare vna diabolica superbia , e quel che è peggio , à tacciare la diuina Giustitia , che punisse le di lui colpe *ultra condignum* . Onde stanco , per dir così , Iddio di affaticare intorno alla durezza di costui à fine d'ammollirgli il cuore , lo diede in mano della mala morte , affincbe lo togliesse da questo mondo , e lo desse alli tormenti eterni , e fù nella seguente maniera . Come leproso era stato dall' Abbate sequestrato dagli altri Monaci , e l'auuea dato in cura ad vn famiglia , che lo seruisse , e gli ministrasse quanto gli era di bisogno ; così la carità , e lo stato religioso ricercaua . Or vna mattina essendosi auuicinata l'ora del pranzo , apparecchiò il seruo la mensa , e vi pose sopra col touagliolo anche il pane , & altre viuande fredde , che auuea , poi partiti à prendere le calde dalla cucina , e quando con quelle ritornò , trouò il meschino caduto con la faccia sopra la bragiera , che si teneua in camera per il freddo , abbrustolito , e morto . Pena condegna , corrispondente alli trè colpi , che dato auuea al sepolcro del Santo Abbate Erminoldo , che fosse con trè infermità tolto di vita , cioè con ardor di faccia , con lepra , e con fuoco .

*Acta SS. Bolland. in vita S. Erminoldi 6. Ianuarij,*

L'im-

*L'impazienza, e l'ingratitude mettono due volte il demonio in corpo ad vna donna, e l'oratione, e l'emendatione altrettanto lo lenano.*

## Castigo XCII.

**N**ella vita dell' istesso Santo Erminoldo si legge vn' altro castigo assai esemplare, dato da Dio per vn vitio pur troppo famigliare à molti, e perciò lo racconto. Nel Castello di Napurch vna Giouanetta maritata ad vn giouane chiamato Leucardo, nel ritorno, che questo fece à casa dalla piazza, fu trouata, che in cambio di attendere alle faccende di casa, come si conueniuà à donna maritata, si tratteneua da fanciulla, quale era, passando il tempo in trastulli fanciulleschi: errore da condonarsi all' età, ò pure da attribuirsi alli parenti, che danno le figlie à marito ancora fanciulle, ò à chi s' elegge in donna, chi è ancora in età acerba. Leucardo, il marito, di ciò montò in sì sproportionata collara, e sdegno, che spropositando, trà le altre cose, che le disse, fu, ti possa venire il diauolo in corpo, che ti trauagli di, e notte; & Iddio in castigo della vanità della donna, in pena dell' impazienza dell' huomo, in auuiso à noi di non essere sì facili à mandare tali saluti ad alcuno, molto meno à persone congiunte, permise, che seguisse quel, che le aucauà imprecato Leucardo, rimanendo nel-

nell' istesso momento la pouera donna inuasata da vn pessimo spirito, il quale le faceua mandare orribilissime bestemmie, & à fine, che non se gli accostasse alcuno à trauagliarlo con esorcismi, riuclaua i peccati occulti di chiunque se gli auuicinaua in qualunque modo, e per qualunque affare, dal che ne veniua, che la pouera energumena era fuggita da tutti.

2 Pure si trouò, benchè difficilmente, vn buono Sacerdote di tanta carità, e di sì monda coscienza, che senza timore, che gli fosse rinfacciato peccato, ò graue, ò vergognoso, prese à recitarle sopra gli esorcismi, dalla Santa Chiesa instituiti. Gran merito s'acquistano quelli, che in tal' officio si esercitano, come si deue; mà se nò, se vi s'immischia ò vanagloria, ò interesse, ò altro affetto, guai, guai à loro, che pene graui, in vece di premio, raccoglieranno. Fù per qualche tempo ostinato lo spirito à non vbbidire, anzi burlauasi de gli esorcismi del Sacerdote, dicendo: che non teneua conto di quelle chiacchiere, che non auEUANO nè forza, nè virtù alcuna; che sfiataffe pur quanto prima, e quanto voleua il Messere, che non gli daua fastidio; finalmente v'aggionse, che di niente temeua, se non d'Erminoldo.

3 Non era ancora la fama di Santo Erminoldo penetrata in quel Castello, nè in quelle parti doue questa infelice era sì mal trattata dal demonio, e però non sapeuano, che volesse significare il demonio con questa parola d'Erminoldo; non

ca-

capiuano se Erminoldo fosse pietra, erba, o parola, o altro, in cui stasse la virtù di cacciare il demonio, si che da tal risposta ne rimasero, e l'eforcista, & i parenti più confusi. Or mentre, che così mezzo diffidati erano, capitò à Napurch vn cittadino di Ratisbona, il quale accidentalmente auendo inteso quel, che era occorso nel fatto dell' indemoniata, disse saper molto bene, chi era l'Erminoldo, che nominaua il demonio, al quale non auerebbe potuto far resistenza, e sarebbe stato sforzato d'vbbidire, perche la virtù di Dio onnipotente era con lui; e qui si diffuse costui in narrare la santa vita menata da Erminoldo, e la santissima morte fatta, & i quasi infiniti miracoli, e gratie, che Iddio in testimonianza della santità, faceua al di lui sepolcro; onde conchiuse, che teneffero pure per riceuuta la gratia, ogni volta, che auessero presentata la patiente al di lui sepolcro, il quale era nella Chiesa del Monistero di Prufeningen.

4 Ciò inteso da' parenti della inuasata, sollecitarono la partenza, doue arriuati, il demonio fè tutti gli sforzi, che gli furono permessi per non entrare nel Tempio, mà suo mal grado bisognò auuicinarsi al Sepolcro, doue à gli esorcismi fattigli da' Monaci, alli precetti per i meriti del Santo Erminoldo, fu sforzato sloggiare dal corpo della femina; in questo modo liberata dalla terribile vessatione del demonio, senza lasciare alcun dono, nè dar segno di gratitudine verso il Santo, dalla tomba si partirono di ritorno

no alla patria lieti della gratia ricevuta; & vn giorno mentre viaggiauano, si vdirono dire dietro le spalle, senza vedere chi quelle parole proferisse, così: Và pure, và donna, che da tè non mi slontanarò, ancorche non mi sia permesso star dentro di tè.

5 Gionta à casa la femina sana, e salua, talmente si scordò del trauaglio passato, e di rendere gratie à Dio, & al Santo, per la liberatione, che ogni volta, che le amiche entravano à discorrerne, ella le interrompeua, e mostraua disgusto, che se ne parlasse; e non poche volte, se non negaua d'essere stata inuasata, almeno lo poneua in dubbio, dicèdo: che potrebbero forsi essere stati effetti di malinconia quegli spropositi, che allora, e faceua, e diceua. Con questa ingratitudine non solo si seccò il fonte delle gratie, *ingratitude exiccat fontem gratiarum*, mà s'accese il fuoco della vendetta. Onde permise Iddio, che lo spirito cacciato, il quale non s'era molto scostato, le tornasse in corpo, & *facta sunt nouissima illius peiora prioribus*; se ne vedono anche oggi di simili accidenti; onde alcuni pensano, che niuno, preso che vna volta sia, resti del tutto libero da tali spiriti, ò almeno pochi; mà ciò prouiene, perchè pochi sono quelli, che riconoscono la gratia della liberatione, come si deue.

6 Dal nuouo trauaglio accortasi la donna, & i parenti della radice onde era nato, tanto più, che Iddio per sua misericordia permise, che il demonio molte volte dicesse, e replicasse. *Quia*

ta-

*taculistis, quia occultare nisi estis, idè, idè, e questo era quando più aggrauaua la mano sopra l'infelice tormentata; perciò tutti dolenti, e penati, con cuore contrito, e con le mani piene di doni, e di tabelle, si rimisero in viaggio alla volta di Prufeningen per adorare il Santo, e con l'opere correggere il mancamento fatto la prima volta; doue giunti, trouarono clemenza, e misericordia, non giustitia, nè castigo, perche auendo vegliati tutti la prima notte in oratione appresso le Reliquie di quello, la mattina si trouò la donna del tutto sana, e libera dal demonio, che l'inuafaua. Che se Iddio non auesse castigata costei con permettere, che fosse di nuouo traugiata, si farebbe veduto succedere quel, che scrisse San Bernardo (lib.3.de confid.105.) *Impunitas incuria soboles, insolentia mater, radix imprudentia, transgressionum nutritrix.* Il non incontrare castighi de' falli, è diuenire trascurato, insolente, imprudente, e trasgressore. *Ibidem.**

*Con diuersi castighi leggieri, e graui, e finalmente con essere assorbiti dalla terra, sono puniti alcuni ingiuriosi ad un Seruo di Dio.*

## Castigo XCIII.

**N** On farà spiaceuole alla religiosa curiosità del leggitor, anche per maggior chiarezza di quel, che si scriue, premettere qualche co-

H h

gni-

gnitione di San Cuthmano confessore, ad instigatione del quale Iddio mandò i castighi, che si narrano, co' quali parue, che la diuina Bontà gelosamente il custodisse, paternamente il guardasse, e per dir così, timorosa l'vbbidisse, in premio, à mio credere, di due insigni virtù, che in lui spiccarono, Pietà l'vna, e Fede l'altra. Di questa diede mostra fin da' primi anni della sua pueritia, allora che essendo guardiano di poche pecore, che era tutto l'auere di suo Padre pouero montanaro delle parti australi dell'Inghilterra; quando non auuea à chi raccomandarle, nel mentre correua al pouero tugurio spinto dalla fame à prendere vn poco di cibo, col bastone, che portaua nelle mani, faceua vn circolo intorno intorno à quelle in terra, e poi con gran fede, da parte di Dio loro comandaua, che nè esse ardissero d'uscire, nè alcuna mala bestia d'entrar nel circolo, fin che ritornasse, nè mai fu trasgredito il diuino precetto, e sempre vinse la fede, e la confidenza in Dio del pastorello Cuthmano.

2 Della Pietà insigne mostra diede allora, che essendogli morto il Padre, & infermatafi la Madre rimasta inabile non solo à guadagnarsi il vitto, mà nè anche à mouersi, perche attratta, e paralitica, dopò auere consumato quanto v'era in casa per curarla, e mantenerla in vita, dalla pietà gli fu insegnato vn modo di cibarla col suo sudore, senza scostarsole da presso, nè tenerla di sotto gli occhi, & esserle sempre pronto, e pre-

e presente à' bisogni. Si compose vna carretta, ad vn capo della quale pose vna rota, sù la quale si potesse con facilità mouere, & all' altro due piedi, su' quali potesse posarsi in terra, e di più due manichi, vno da vna banda, e l'altro dall' altra, à' quali attaccata vna fune, quella si poneua al trauerfo delle spalle, e leuatala da terra tanto, che non la toccasse con altro, che con la sola rota, presi i manichi con le mani la spingeva auanti. In questa, sopra vn pouero letticiuolo, vi agiò l'attratta genitrice, e con quella auanti gli occhi, dato vn perpetuo addio al natio paese, si pose à girar per l'Isola, chiedendo in limosina il meschino vitto, che ricercaua la necessità della madre, e la sua.

3 Vna fiata, mentre attrauerfaua vn prato, se gli ruppe la corda, e prouatosi à raggroparla, riuosciua sì corta, che non fù possibile seruirsene; miratosi intorno, non gli souenne altro rimedio, che supplire con vn ramoscello d'arbor, intortigliato, e venutogliene alle mani vno di sambuco, legno totalmente di sua natura inetto à tal bisogno, lo prese. Stauano alcuni falciando l'erba in quel prato, i quali visto quel, che faceua Cuthmano, cominciarono à burlarlo, perche prendesse sambuco per tal' vso; lo chiamarono ignorante, balordo, e pazzo; e benche vedessero, che il ramo sopportaua contro il solito la tortura con lasciarsi piegare, come se fosse stato vn ramoscello di falice, non però si rauuidero; nè meno allora, quando viddero, che quello seruiua

anche in reggere il peso della carretta, seguitandolo essi con le ingiurie, e con le fischiate. Cuthmano alle ingiurie non badando, attese à fare in Dio, e con Dio i fatti suoi; e la diuina Bontà stimò per difesa del suo pietoso, e semplice seruo, dar qualche castigo à coloro, che fù far diluuiare tutto ad vn tratto, con tanto empito, tanta quantità d'acqua, che perdettero il fieno tagliato; proportionato castigo, che perdessero le fatiche loro, quei, che ingiuriavano chi non le perdeua, perche le faceua con l'aiuto diuino. *Omne enim, quod innocenter agitur, à sapientibus mundi procul dubio stultum putatur*, scrisse San. Gregorio il Magno, (lib. 10. c. 16.) il che si vidde verificato in costoro.

4 Fù allora Cuthmano preso da due affetti, di còpassione vno verso i poueri lauoratori per la perdita del fieno, e di ringratiamento à Dio l'altro, per la prouidenza, che particolarmente s'accorse tenere di sua persona, onde piegate le ginocchia à terra, cominciò à dire: che farò io, Signore, per voi, in riconoscimèto di tante gratie; e come quegli, che s'era dichiarato affatto priuo di prudenza vmana, Iddio si compiacque ispirargli vn voto, che parue imprudète, perche impossibile alle sue forze, al suo sapere, mà quel Dio, che si dichiarò d'essere *ludens in orbe terrarum*, e che si compiace di eleggere le cose debole per confondere le forte, nel pouerello Cuthmano, priuo d'ogni sussidio, & aiuto vmano, volle mostrare al mondo la sua potenza.

Pro-

Promise di edificare in onore di Dio vn Tempio, in quel sito, doue andando con la carretta della Madre sua, gli fosse venuto meno la corda di sambuco, e rizzatosi in piedi, ripigliò il suo camino: girò alcuni mesi, sin che gionto à Stanningen, iui tutto ad vn tratto si spezzò il miracoloso sambuco, e gli souenne del voto fatto; piegò perciò subito le ginocchia à terra, e così orò: tu fai, ò Signore dell' vniuerso, che io sono vn' inabile à tutto, e che essendo nato per laorare, altro non posso io porre in vostro seruitio, che vn poco di fatica, ecco tutta la vita mia pronta à seruirui; à voi, che mi auete data la volontà di fabbricare, tocca à supplire all' impotenza del fabricatore; io vi porrò le mani, e le braccia, voi le forze, e le materie, che bisognano, sino al compimento dell' opera. Ciò detto, fatto animoso, si leuò in piede, e girato all' intorno l'occhio, vidde il paese, allora incolto, pieno di spine, e di roui, poco frequentato; mà gli parue atto al bisogno, in terreno per natura fertile, & ameno, il sito alquanto rileuato alla falda d'vn monte, dal quale discendendo due rigagni di limpida acqua, vno da vna parte, e l'altro dall' altra, con vnirsi quelli, e formarne vn solo fiumicello, lo rendeuano quasi isolato, e triangolare, doue alla base aueua il monte, & à gli angoli i detti due rigagni; in questo modo bene squadrato il tutto, primieramente si fece vna capannuccia, doue posò la madre, & egli si ricouraua la notte; poi al lume, che Iddio gli

conferì, disegnò la nuoua Chiesa da edificarsi, e con gran feruore si pose à lauorarui attorno; mà che auerebbe potuto fare vn pouero garzoncello mendicante, e forestiero, senza denari, senza materie, senza strumenti, e senza amici; Iddio però supplì al tutto con dargli gratia appresso chiunque lo vedeua, & appresso alli vicini, i quali à gara, senza aspettare d'esser ricercati, gli dauano quanto egli auueua di bisogno.

5 Vn buon' huomo gli concesse l'vso d'vn carro co' due boui per tirarlo, quando vn giorno, che questi boui per pascere erano stati sciolti, andando da vn prato ad vn' altro, uscirono da' confini del publico, & entrarono à pascolare nel campo d'vna vedoua, chiamata Fippa, la quale auueua due figliuoli giouanetti; questi ritrovati i boui, ancorche sapeffero essere quelli, che seruiuano alla fabbrica della nuoua Chiesa, non si contentarono di cacciarli dal loro campo, mà condottili alla casa per comandamento della madre, li rinchiusero dentro vna stalletta, che auueuano. Gionta l'ora di congiungere di nuouo i boui sotto il giogo per tirare il carro, il bouaro non li trouando nel pascolo solito, diede auiso à Cuthmano dello smarrimento di quelli; e questi cercandoli per quelle contrade, andò fin che incontratosi ne' due fratelli, loro domandò se gli auueuano veduti; e rispondendo essi di sì, perche auendoli trouati à pascolare il loro prato, li teneuano rinchiusi alla casa loro; rispose Cuthmano: deh non fate, o buoni  
fi-

figliuoli , più tosto ditemi , che danno vi hanno fatto , che io ve lo rifarcirò , non vogliate porre impedimento all' opera del Signore Iddio ; essi si fecero beffe di tal risposta , e si posero à dileggiarlo ; quãdo egli ciò vdi , per quanto m'auuedo , disse , se non pongo io qualche rimedio , voi altri volete incorrere nello sdegno di Dio , con impedire la di lui faccenda : orsù in nome di Giesù Cristo nostro Signore , vi comando , che voi due veniate meco à supplire in luogo de' boui ; e quelli due giouanetti ( cosa mirabile al certo , e più marauigliosa di quel , che si legge auer fatto lupi voraci , leoni generosi , e pantere feroci , faticando essi in luogo d'asini , di muli , e d'altre bestie mansuete ) vbbidenti al precetto del Seruo di Dio , si lasciarono condurre al carro , porre il giogo al collo , e tirarono il caricato carro con la stessa facilità , e fatica , come fatto auerebbero i boui , andando vuoti , e ritornando carichi di materie per l' edificio . Metamorfofi strauagante d'huomini in boui . La madre di quelli inteso quel , che faceuano i suoi figliuoli sotto il giogo del voler diuino , infuriò , smaniò , cominciò à correre per trouarli , & à gridare , misera mè , meschina che sono , e farò per tutta la vita mia ; entrò à maledire l' ora , & il punto , che Cuthmano era venuto à quel paese , lo chiamò mago , fattucchiere , incantatore , stregone ; poi tornò alle maledittioni , e non s'astenne dalle bestemmie , fin che giunta la doue i figliuoli tirauano il carro , allora più che mai vomitò ingiurie contro

H h 4

Dio,

Dio, e contro i Santi ; à cui Cuthmano pacificamente disse : sorella non vi sdegnate di gratia , perche tutto quel, che vedete, che si fa , non si fa da noi, come vi pare , mà da Dio ; il lauoro de' vostri figliuoli , è opera , e seruitio del Sommo Monarca , à cui i Signori della terra desiderano seruire. Dauid, che era Rè, e ben grande , si gloriaua d'essere fatto giumento di Dio. Fippa vscita del manico, cioè di ragione, disse : possiate sprofondare voi con tutte le vostre opere, e fabriche, quanto elle sono, nè se ne veda più sù la terra di persone del vostro taglio ; allora Cuthmano entrato in zelo, voltato à Dio: se vi piace Signore, *sicut fumus deficiat, & sicut puluis quem projicit vêtus à facie terræ, sic pereat ista*; come fumo suanisca, e come polue sparsa al vento, si disperda costei dal mondo, acciòche imparino gli huomini à temer Dio, e rispettar le sue operationi . Appena ebbe ciò proferito , che si leuò dalle parti di Setten- trione vn' impetuoso turbine di vento , il quale la leuò in aere, e la portò più alto della cima del monte , e lasciolla cadere à piombo in terra , anzi sotto terra , perche quella se gli aprì sotto in modo , che viua viua se l'ingoio ; e scriuono , che fin' à questo tempo si veda l'apertura , che chiamasi il pozzo di Fippa . Visto da Cuthmano il terribile castigo dato da Dio all' infelice bestemmiatrice , sciolse i di lei figliuoli , e disse loro, che ringratiafferò Dio , il quale s'era compiaciuto di dar loro quel castigo , che in poche ore era terminato , però , acciòche non se ne scor-

scordassero, daua loro quest' altro, di portar le rughe fatte dal giogo, fin che viueffero; acciòche se egli toglieua quel di legno, essi non iscuotessero il foauo della legge diuina, altrimenti sarebbero forzati portare in eterno il durissimo del demonio nell' inferno. Quindi si può arguire, come Iddio comparte le pene, e' castighi alla misura de' peccati; chi grauemente pecca, graue incorre la pena; e chi leggiermente, più leggiera anche sperimenta la mano di Dio in castigarli.

*In vita S. Cuthmani 8. Febr. apud Bolland.*

*Di trè spregiatori della statua di Santo Antonio Abate, due con morte sono castigati, & vno per la penitenza riservato.*

*Castigo XCIV.*

**V**Eniamo à' tempi più moderni, e raccontiamo vn castigo seguito nel secolo passato, cioè l'anno 1576. e proprio alli 11. di Giugno; cascò questo sopra alcuni temerarij spregiatori delle cose sacre. Staua Francesco de Valois Duca d' Alanfone, fratello del Rè Arrigo terzo di Fràcia, con vno squadrone di soldati in difesa della Città di Ciatilion, e teneua vna compagnia di guardia alla Villa, detta Soulci, discosta poco più, ò poco meno d'vn miglio; or stando così, auuenne, che trè soldati girando intorno alla Villa, s'abbatterono à vedere vn' antica statua di marmo, eretta in vna cappelletta, la quale rap-

rappresentaua il Glorioso, e miracoloso Santo Abbate Antonio il Magno, abbandonata, e derelitta forsi per le guerre, che in quel secolo al più alto grado trauagliarono la Francia, e quasi quasi, che da quella non ispiantarono la Fede Cattolica, tanto furono ciuili, crudeli, & ostinate, e per lo più contro la verace Fede Cristiana. Or questi tre Soldati, o per essere infetti d'eresia, o per propria lor malitia, instigati dal demonio, si diedero per passatempo à burlarsi di quella sacra Imagine, e dalle beffe passati alle ingiurie, & ad oltraggi più graui: vn di loro si cauò di capo la celata, e l'accommodò alla testa di Santo Antonio, & vn'altro le pose alle mani vn'alabarda, e così d'Eremita, che rappresentaua quella Statua, per burla l'armarono da Soldato, come erano essi, e di poi per esercizio di coraggio, si posero à prouocare il Santo; or vedremo, diceuano, quel che vagli, o Santo mio, non poi ricusare di venir à duello con noi, già sei armato, difenditi da' nostri colpi, se è vero, che tù puoi qualche cosa, facci vedere la tua brauura; adesso è il tempo di dar mostra d'essere qualche cosa di più delle pietre, che teniamo sotto i piedi. In questo modo i Soldati ciechi in quella Statua, che spregiauano, sfidauano contro di loro il Santo, e nel Santo Abbate, Dio. Nè contenti di passarla in parole, vedendo, che la Statua non si moueua, ne rispondeua, sfoderate le spade le tirarono varij colpi di punta, e di taglio: accortisi, che niente guadagnauano, posciache non cauauano dal-

dalla Statua nè sangue, nè lamenti, e che solo perdeuano il filo, e la punta delle armi, le spararono contro gli schioppi di fuoco, & vno la colse vicino alla bocca nel mento.

2 Tollerò Iddio, & il Santo con pazienza, e con misericordia le ingiurie, e le bestemmie di quei maluaggi; mà finalmente vedendo, che i temerarij dalla loro tolleranza cauauano motiui d'insolentire sempre più, e scorgendo adoprarsi il fuoco in offesa di quel Santo, per ispetiale gratia diuina, fatto tutelare, e difensore ne gl' incendi, e ne' malori del fuoco, volle, che con lo stesso fuoco fossero, senz' altro induggio, puniti. Ferita che fù la Statua, come si disse, cominciò il temerario, dalle cui mani era uscito il colpo, à gridare da spiritato, e dire, che s'abbruciaua: oimè che ardo, aiuto che abbrucio; e così gridando cadette à terra morto; e come se stato fosse vn' arido ceppo, del quale si fosse impatronito ben al di dentro il fuoco, così costui morto in terra, mandaua fuori fauille, e fiamme accese dalle orecchie, dalle nari, da gli occhi, e massime dalla bocca, e da quella parte corrispondente à quella, nella quale aueua colpito la Statua, fin che fù tutto il cadauere consumato in cenere.

3 Il secondo Soldato poco meno colpeuole dell' estinto, perche egli ancora aueua sbarrato l'archibugetto, mà non colto, fù egli ancora immediatamente dopò preso dal fuoco, con pena poco meno rigorosa; onde sentendosi andare per le viscere il calor del fuoco, si diede à correre  
al-

alla volta d'vn torrente , che colà vicino scorreua , credendosi di poter con vn fiume d'acqua estinguere quelle fiamme , che auerebbe smorzate con yna sola lagrima di dolore di pentimento , si buttò nelle onde , dalle quali rimase affogato nell' esterno , & abbruciato nel di dentro.

4.<sup>a</sup> Il terzo forsi reo di minore colpa , fu egli ancora preso dal fuoco con minore violenza , mà dalle infelicissime morti de' compagni spauentato al maggior segno , rimase insensato ad ogni altro, fuori che all' ardore, che sentiuua dentro le viscere; onde caduto à terra, à voce da sfartarne gridaua , e come vn serpe si strascinaua or quà , or là per terra ; per lo che essendo concorsi alle voci altri Soldati, e non pochi paesani, mossi à compassione , il portarono in casa , e fecèro per lui oratione, non cessando il tormento; furono ispirati à far cantare vna messa ad vn' altare di Santo Antonio, e quella terminata , pregarono il Sacerdote , che si compiacesse andare à visitare, e benedire il tormentato , il che facendo, nell' esser bagnato da poche stille d'acqua benedetta , incontanente l'infermo riuenne à sè , cessò di gridare, e di lamentarsi, e cominciò à chieder perdono à Dio , & al Santo Abbate delle ingiurie fatte alla sua Imagine, e di tante altre iniquità , delle quali auera macchiata l'anima . Felice costui , che seppe saluare la vita temporale , e sfuggire la morte eterna , con seruirsi in bene di quel poco tempo , che gli fu da Dio , per gratia , concesso , in rimunerazione dell' orationi ,  
e del

e del sacrificio, che per lui gli altri fecero, & offerirono. *Bollan. inter mirac. S. Antonij Abb. 17. Ian. 9. 4.*

*Si cangia in mortale castigo l'esandire,  
che Iddio fà, le preghiere  
d'alcuni Popoli.*

## Castigo XCV.

**P**Etitis, & non accipitis, ed quod malè petatis; scriue San Giacomo nella sua epistola Catto-lica. (c. 4. n. 3.) Quando sia, che il Cristiano malè petat, malamente domandi al suo Padre Celeste alcuna cosa, diuersamente è da' Sacri Dottori spiegato. Cassiano (collat. 9. c. 23.) dice, *nihil caducum vult à se, nihil vile, nihil temporale, aternitatum Conditor implorari.* Quel Dio, che hà creata, & empie di beatitudine l'eternità felice, alla quale siamo da lui indrizzati, non vuole, che se gli domandino cose caduche, vili, e passanti. E poi soggiunge, il che ci deue porre in pensiero; *quisquis sempiternis petitionibus prætermisiss, transitorium, & cadutum maluerit postulare, offensam potius, quàm propitiationem Iudicis, sua vilitate orationis incurret:* si trouerà nel giorno del giudicio auere con l'orationi sue più tosto prouocato à sdegno il Giudice, che alla clemenza, chi auerà dimandato à Dio cose vili, transitorie, e non quelle della vita eterna. Ancora San Gregorio (homil. 27.) spiegando quelle parole, che Cristo Signor nostro, disse: *Si quid petieritis, in nomine*

mco

*meo petite*, registrate da San Gio: (c.14.) dice, che essendo il nome suo Giesù, cioè Salvatore, è necessario, che chiediamo cose di salute eterna. *Ille ergo in nomine Saluatoris petit, qui illud petit, quod ad salutem aternam pertinet*; e poi aggiunge. *Ecce alius in oratione petit uxorem, alius villam, &c.* e conchiude. *Quisquis itaque sic orat, in ipsis suis precibus contra Deum pugnat, & de illis dici potest, quod de Iuda scriptum est. Fiat oratio eius in peccatum.* Adunque, chi indirizza l'orationi à Dio per ottenere moglie, villa, comodità, onori, e simili cose mondane, *pugnat contra Deum*, combatte contro Dio, il quale vorrebbe concedergli cose degne di vita eterna, e non bagattelle terrene. Mà quel, che è peggio, le loro orationi diuengono peccati. *Tunc fit oratio in peccatum, cum illa petuntur, quæ Deus prohibet petere*, allora che si domanda quel, che Iddio vieta il domandare, l'oratione passa ad essere peccato. Se il chiedere cose transitorie à Dio, è peccato, che dobbiamo stimare fosse l'oratione, che qui raccontaremo.

2. L'Isola d'Ibernia, che al presente non è più, che vna pietra pretiosa, che orna la reale corona della grande Brettagna, altre volte coronaua molte teste di quelli Rè, ò Regoli. Nel settimo seculo, due, che da fratelli si amauano, e con grande concordia, & vnione d'animi viueuano, de'quali vno Dermatio, e l'altro Blathmaco si chiamaua, fecero per publico editto ciascun ne' loro Stati comandare, che per il tal giorno stabilito, tutti i Monaci, Cherici, e capi di Famiglia,

glia, si trouassero nella Città di Temoria, per iui trattare vn negotio concernéte al publico buon gouerno.

3 Trouauasi l'Ibernia da alcuni anni prima, & allora più che mai, stretta, & angustiata da grande penuria di vittouaglie; questo male non era attribuito nè ad intemperie di stagione, nè à sterilità della terra, co' quali mezzi alcuna volta suole la Giustitia diuina punire i peccati publici de' popoli; mà al souerchio numero delle persone, che v'erano, onde non era sufficiente l'angusta terra di quell' Isola montagnosa à pascerle. Quindi, oltre alli patimenti, & à gl' incomodi, ne' quali viueuano, ne proueniua molti inconuenienti, e delitti, di rubbamenti, e d'ammazzamenti, e pareua da quei popoli sotto pena capitale sbandeggiata la carità, perche tutti, e massime i plebei, come cani arrabbiati dalla fame, s'auuentauano à rapir tutto ciò, che poteuano; e chi aueua qualche cosa, tanto più tenace era per conferuarfela.

4 A tanto disastro aueuano i soprannominati Regoli applicato qualche impiastro, come fu quando diuisero, e diedero il territorio à ciascuna famiglia, alla proportione delle persone, acciòche coltiuando quella, ciascuno auesse il sufficiente vitto; mà perche con cotali rimedij non cessaua la penuria, parimente i disordini ogni giorno predeuano aumento. Desiderosi per tanto di trouare efficace rimedio à tanto male, si erano vniti i circoli delle terre, & aueuano

con-

conchiufo di supplicare il Prencipe, à comandare, che tutti, tanto laici, quanto Ecclesiastici, con digiuni, & altre penitenze, pregassero Dio, compiacersi di mandare la infermità della peste nella plebe, la quale leuasse dal numero de' viuenti più della metà di loro.

5 Per far questo ordine, e comandamento, furono da Dermitio, e da Blathmaco, chiamati i Cherici, Monaci, e capi di Famiglia, come si disse nella Città di Temoria, doue posto in tavola l'affare, vi furono molti, i quali riprouarono, come era il douere, il partito di domandare la morte; mà come che era proposto, e sostenuto da quasi tutti i bene stanti dell' Isola, il rumore, & il contrasto fu grande; per quietarlo furono eletti due grandi Serui di Dio, che si trouarono presenti, per decidere se era bene chiedere à Dio in gratia la peste, ò no. I due eletti furono l'Abbate Geraldo, e l'altro chiamauasi Fechino, il quale ora v'è scritto nel Catalogo de' Santi d'Ibernia. Questi postisi à consulta trà loro due, si trouarono vno per la parte negatiua, e l'altro per l'affermatiua. Geraldo diceua, non douersi porgere à Dio tal preghiera, essere ingiuriosa à Dio, di cui è proprio l'essere autore della vita, non della morte. Diceua essere vn rimedio peggior del male; douersi pregare, che sicome si compiacque in vn deserto pascere il popolo d'Israele con la manna, si compiacesse di pascere i popoli loro; e se con cinque pani volle fatollare cinque mila, che lo seguivano,

vogli ancora prouedere à loro. Fecino anch' egli huomo virtuoso, e santo, (succede però alcune volte, che Iddio ritiri à sè la mano, con la quale somministra à' suoi Serui particolari aiuti, e cognitioni, e permette, che operino da loro col solo concorso generale, che dà à tutti, come prima cagione) rispondeua, che sarebbe stata grande misericordia di Dio, se auesse alleggerita l'Isola di tanti viuenti, anzi penanti in vita. Rispondeua, che si sperimentaua Iddio allora, con loro non volere rinouare i miracoli fatti per il popolo d'Israele; nè meno quello, che fece con le turbe dell' Euangelio, perche i popoli dell' Ibernia non seguiauano come quelli, mà s'allontanauano da Dio con tanti delitti, e peccati. Onde spalleggiato dall' autorità de' due Principi, e di tutti i Primarij, che instauano, che si facesse la dimanda della peste, preualse la parte, che si douesse con digiuni, e con orationi comuni, domandare à Dio in gratia il male pestilente, acciòche questo togliesse di vita tanta plebaia, che v'era, e fu con publichi editti comandato, che l'oratione *fieret in peccatum.*

6 Si stauano facendo queste orationi, ò per meglio dire, stauano con l'arma dell' oratione *contra Deum pugnando*, quando Iddio sdegnato, mandò vn' Angelo ad vn buon' huomo, che dormiua, al quale senza suegliarlo, disse: Guai, guai, à voi miseri, che non chiedeste cibi vitali al dator d'ogni bene; egli non ve gli auerebbe negati, non essendogli più difficile multiplicare grani;

I i

frut-

frutti, & armenti per pascere gli huomini; di quel gli sia moltiplicare gli huomini stessi. Chiedeste peste, domandaste morti, morti pestilenti auerete, mà non già sopra il volgo à' danni della plebe, ben sì sopra chi si ostinò in domandarla; cercaste la morte per gl' infimi della plebe, e Dio la darà sopra i maggiori del popolo. Moriranno i Prencipi, moriranno quelli, che hanno fatto istanza per auerla, e morirà anche Fechino, che non riprouò tal' oratione. Geraldo sarà preferuato, e priuilegiato; tanto disse l' Angelo di Dio, e tanto appunto successe. Di male contagioso morirono i due Regoli soprannominati, & vna terza parte del popolo più riguarduole, & anche del Clero, e de' Monaci, e trà gli altri, passò all' altra vita Fechino, à cui seruit' d'essere più presto trasportato à riceuere il premio delle sue sante operationi, per le quali è onorato del titolo di Santo.

7 Geraldo preferuato fu, sì perche non ebbe parte nell' oratione di chiedere la morte à Dio, come anche, perche Iddio volle, che sapesse il mondo, quanto gli era grato colui, il quale auera disapprouata la domanda di morte. Il che dichiarò con vn bel miracolo, che fu. Era nel suo maggior feruore il pestilente morbo, e faceua straggi de' viuenti, quando occorse all' Abbate Geraldo passare per la Città di Conaccia, doue si trouaua vna grande quantità di persone, che per essere state prese dal contagioso morbo, di momento in momento attendeuan la morte, e

trà

trà gli altri vi era anche il loro Duca, Signore di conto, sì per la nascita, e per la dignità, nella quale era, come anche per essere molto prudente, e timorato di Dio, il quale chiamauasi Etrano: fu riferito al Duca, che Geraldo passaua per la sua terra; & egli, che per essere de' Primarij del paese, era interuenuto à tutte le assemblee, che s'erano fatte per fare l'infelice oratione, e sapeua, come il detto Abbate resistette à quella, concepti speranza di risanare, e saluare la vita, se auesse potuto parlargli; mandò perciò alcuni fani, che gli corressero dietro, e lo pregassero à trattenersi, fin che egli infermo, potesse giungere à dirgli vna parola prima di morire, e poi subito alla meglio, che puotè, si mosse à seguirlo; all' esemplo del quale, e fani, & ammalati corsero per vedere l'Abbate Santo, e per raccomandarsi à lui in quell' estremo. Al primo scorgerlo, che fece da lontano il Duca Etrano, alzò la voce dicendo: *O vir Sancta Dei miserere, miserere nostri*. Gran Seruo di Dio, abbi compassione di noi; al quale rispose tutto intenerito l'Abbate: vieni, vieni Duca, tu, e tutti quei di tua famiglia, presto poneteui sotto la mia cuculla, e non temete. Vdirono gli altri tutti l'inuito del Santo, e perche non era men loro cara la vita di quel, che fosse la sua al Duca, tutti à gara s'affrettarono à correre sotto la di lui veste, dubitando di non trouar ricetto, se auessero tardato, perche quella non era capace di cuoprire più di dieci, o dodici; e pure la carità del Santo, la fe-

de de' popoli, e la Misericordia diuina, fece, che la cuculla s'andasse allongando, & allargando quanto cuopriffe tutti quelli, che concorrendo la tirauano sopra il loro capo, che furono più di mille, de' quali nè pur vno perì, preferuando i sani, e risanando gl'infermi tutti. Miracolo, che conferma quel, che disse Cristo Signor nostro, che i suoi Apostoli, e Discepoli, auerebbero fatto de' maggiori di quelli, che faceua egli, del quale si legge, che la fimbria della veste di Cristo dasse la sanità ad vna donna inferma; e la cuculla di Gerardo, non vno, nè due, mà mille, con allargarsi, allongarsi, e distendersi, ammalati risanò, e sani preferuò dal mortale flagello. *In vita S. GERALDI Ab. S. 2. n. 16. die 13. Mar. apud Boll.*

*Vn Soldato temerariamente condanna vn Seruo di Dio, & Iddio condanna lui alla morte, e con vn miracolo dichiara quello Santo.*

Castigo XCVI.

**N** Elle parti della Borgogna stà in molta veneratione il Santo Abbate Deicolo, il quale fu diletto discepolo di San Colombano il gran maestro della vita Cenobitica, e Fondatore di molti Monisteri. Non sò se gli fosse nel battesimo imposto, o pur da Dio, o da gli huomini dato nome sì nobile d'adoratore di Dio, in caparra del premio, col quale sarebbe stato guiderdonato in Cielo, per gli atti continui, che fece in

in adorare Dio . Sotto qual Cielo , sopra qual suolo nascesse , doue fosse nutrito , chi gl' insegnasse la prattica delle virtù , non lo accertano le scritture , che di lui parlano ; la più probabile opinione è , che dall' Inghilterra col detto Santo Maestro passasse à quella Prouincia ; ben di lui si racconta , che molto peregrinasse per il mondo , & ad imitatione del diuino Maestro di virtù Cristo Signor nostro , non tenesse nè tetto , nè casa , doue dar riposo alle sue stanche membra .

2 In questo modo peregrinando , nello scendere d'vno scosceso monte , s'abbattè à trouare vna Chiesola dedicata à San Martino , e perche la vidde abbandonata , assediata da roui , e da spine , piacque à Deicolo eleggerla per suo Oratorio , doue porgesse sue orationi à Dio , e doue poi anche morendo lasciasse le sue reliquie ; e piaque anche à Dio tal' electione , e lo mostrò col seguente miracolo , perche essendo Deicolo penetrato alla porta di quella per entrarui dentro , & orare , al solo leggiero tocco delle sue mani , ancorche fosse con forti catenacci di ferro , e chiauè ferrata la porta , da sè stessa si aprì .

3 Era questa Cappella d'vn' huomo di professione Soldato , per mal' vso , furioso , per vitia- ta natura , superbo , il quale teneua alcuni poderi alle falde di quel monte , & abitaua discosto alcune miglia , nè si seruiua di quella se non per farui celebrare la messa , quando in giorno di festa si trouaua in quelle parti , e non gli piaceua trasferirsi alla Villa , il che succedea di rado ,

forfi meno d'vna volta l'anno . Conferuaua la chiauue della Cappella il Sacerdote della Villa più vicina; questo s'auuidde , che entrava alcuno nella Chiesa , ancorche le chiauui non gli si scostaffero dal fianco ; marauigliatosene , volle accertarsi del fatto , ancorche non si trouasse mancare , nè guastare cosa alcuna ; si nascose però in vna fratta à vista della porta della Chiesa , per ispiare : & ecco che vede vn Romito forastiero , & era Deicolo , à passo lento , e graue auuicinarsi alla porta , & entrare senza rumore , nè violenza , nè ordigni , nè altro strumento . Cruccioso il Sacerdote per vedere , che altri , da padrone entrasse là dentro , mentre egli teneua sotto chiauui ben custodita la Cappella , tentato dal demonio à credere , che per arte magica operasse il Romito ; essendo l'ora tarda , & il giorno seguente festa , chetamente ritornò à casa , e la mattina seguente al popolo congregato per vdir la messa , raccontò quel , che la sera auanti co' suoi proprij occhi veduto aueua , e disse : che nella selua vi si era ricouerato vn lupo vestito d'agnello , cioè vn furbo ammatato di Romito , il quale con incanti apriua la Chiesa , & entrava , e n'usciva à suo piacere , senza chiauue , e senza licenza , con autorità più che da padrone .

4 Eccitò gran curiosità ne' montanari con quel parlare il Piuano , di vedere , e conoscere il Romito , che entrava nella Cappella ; e perche Deicolo al suo solito più volte trà il giorno , e la notte andaua ad orare , fu loro facile vederlo  
più

più fiatè , e pensarono fargli vna solenne burla , per la quale , ò rimanesse d'andarui , ò restasse dalle spine lacerato ; vna sera amassarono grandissima quantità di spine , di roui , e d'altri arbofcelli spinosi , e li posero alla porta della Chiesa. Mà che può l'astutia vmana contro l'onnipotenza di Dio ? venuto Deicolo al suo solito per entrare , trouò sì pronte le spine di legno à ritirarsi da' suoi piedi , come presti furono sempre i catenacci di ferro ad aprirsi al tocco delle sue mani.

5 Accortisi quei rustici villani , che in vano s'erano affaticati , & in vano si farebbero adoperati per impedirlo dall'entrare in Chiesa , pensarono di portar l'affare à tribunale maggiore , cioè al Padrone. Mandarono perciò , chi à Vveifhario , così chiamauasi , querelandolo disse : vi piace Padrone , che vn Monacello incognito , venuto non si sà da qual banda , s'vsurpi la padronanza della vostra Cappella di San Martino , & entri , & esca à suo beneplacito , senza chiedere le chiaui , nè riconoscere alcuno per signore ? Ciò vdedo Vveifhario , subitamente al suo solito , senza consideratione , nè ponderatione dell'onor di Dio , che cresceua con quel culto , e del nessuno pregiudicio , che egli riceueua dal Monaco , senza mira al personaggio , contro del quale s'inuiperiua , acceso d'ira , e di furore , alla cieca , disse : andate , e dite , che chi mi vuol bene , procuri mettergli le mani addosso , & auutolo in potere , incontanente lo renda cunuco.

6 Iddio, che auera sopportato la superbia di costui lungo tempo, e molti atti, più proprij d'vn tiranno, che d'vn inumano soldato, ancor che non fosse seguita l'esecuzione di così crudele sentenza, condannò, e fe eseguire contro Vveifhario senza dimora la istessa pena, da lui data contro il suo fedel seruo Deicolo. Perche non auéuano appena voltate le spalle per ritornare à casa col crudele ordine gl'inuiati, che fu preso da grauissimo dolore in quella stessa parte del corpo, nella quale auera comandato, che fosse guastato Deicolo.

7 La moglie di lui, donna timorata di Dio, e piaceuole, chiamata Bertilde, tutta al rouerscio del marito precipitoso, e crudele, procurò di fargli conoscere per mezzo della strauaganza, e della celerità, con la quale era venuta l'infermità, essere in pena della crudele sentenza data contro il Romito, del quale non se ne sentiuua altro male, fuori che l'entrare à fare oratione in Chiesa, acciòche egli riuocasse la sentenza, e richiamasse quelli, che la portauano; mà egli non era tale, che imbestialito, fosse per rimettersi in retta carriera così presto; fu qualche cosa, che non si voltasse contro la moglie, alla quale non diede alcuna risposta, più per trouarsi oppresso dal dolore, che per rauuedimento; ond' ella interpretando in bene il silentio, come fanno le buone anime, sollecitamente spacciò alcuni, che ordinassero, che non fosse fatta alcuna ingiuria al Romito, anzi riuerenti per sua parte lo pre-  
gaf

gafsero à venire à benedire suo marito, che si moriuua di dolore. Trattanto, che questi andarono, per giusto giudicio di Dio segul, che Vveifhario abbattuto dal torméto, rimanesse estinto. Non volle la Giustitia diuina aspettare la venuta di Deicolo, dal quale sarebbe forsi, per dir così, stata forzata à cedere alla Misericordia, colui, che s'era abusato tante volte del tempo auuto di emendarsi; acciòche intendasi da tutti, che quel Dio, il quale hà promesso di rimetterci in gratia ogni qual volta detestaremo i nostri peccati, non ci hà promesso d'aspettarci à piangerli, sin che piace à noi perseverare in quelli.

8 Riceuette Deicolo l'ambasciata di Bertilde, e senza auer riguardo alla ingiusta sentenza, alla quale era stato condannato dall' inferno marito, subito si pose in camino per venire à lei, e la trouò già fatta vedoua: e se non atto à giouare nè all'anima, nè alla vita del marito, essédo già sepellito nell'inferno; tuttauolta dalla buona donna essendo amoreuolmente inuitato à trattenersi, riposarsi, e porgerle qualche allegeriméto del dolore, la compiacque; e perciò volendosi sgrauare del tabarro, ancorche accorressero i seruitori per prenderlo, e posarlo in qualche parte, egli, come vmile, non permise d'essere seruito, mà visto vn certo che, il quale sembraua vna trauue, che attrauerfaua la stanza, doue si trouauano, leuossi il mantello, e ve lo gittò sopra, e lo sostenne, come se veramente fosse stata cosa soda, e ferma, e pure non era altro, che vna spera di

So-

Sole, che per vna fiffura della finestra entraua; il quale miracolo auuertito da Bertilde, e da gli altri famigliari, riuerenti verso Deicolo ringra-  
 tiarono Dio, che auesse mandato loro vn Santo Seruo suo per consolatore, quando loro leuato au-  
 ueua vn bestiale marito, e Padrone. Così Iddio, che castigò la precipitosa sentenza di Vveifhario, premiò la buona volontà di Bertilde, e la carità di Deicolo. *Holl. in vita S. Deicoli c. 4. 18. Ian.*

*Vn Bestemmiatore, e distruttore d'un Oratorio, in castigo è dato da Dio ad essere trauagliato, & afflitto dal demonio.*

Castigo XCVII.

**A** Vveua Lodouico primo Imperatore di questo nome, donato ad Alpaide sua figlia, quando la diede in moglie à Begone Barone dell' Imperio, e Signor grande in terra, l'Abbatia di San Pietro della Città di Rems. Perciò Begone, finite che furono le feste nuttiali, o per curiosità, o per porla in affetto, andò à Rems à vederla; or mentre vò per vari luoghi, nel volere potere il piede dentro vn' Oratorio, che v'era, dedicato al Glorioso Principe della militia Celeste San Michele Archangelo, o perche la porta all' antica simplicità, modestia, e comodità, non alla moderna magnificenza, e fasto, fosse di volto troppo basso; o che il Barone fosse di statura straordinariamente alta; o perche il porta-  
 men-

mento fosse troppo altiero, inconueniente, e disgradeuole al Santo Archangelo, vrtò col capo nel muro, e ne rimase non leggiermente offeso, à segno, che fu costretto mettersi à letto, e trattenerli alcuni giorni in quella Città à curarsi.

2 Si stizzò il Barone, e nel feruor del dolore, bestemmio, maledisse senza alcun riguardo, l'Abbatia, e San Pietro, e quanto gli venne in bocca; & Iddio il sopportò, nè lo castigò, ancor che l'impazienza, la facilità di maltrattare Dio, & i Santi, sia peccato molto enorme, e meriteuole di graue flagello; mà la Misericordia diuina, che v' sempre ponendo in consideratione tutte le ragioni, e le discolpe de' rei, che fa l'auuocato de' peccatori per placare la Giustitia, trattenne l'ira di Dio. Si risanò il Barone. Forfi aspetti, o leggitore, che io ti dica, che allora andasse alla Chiesa à confessarsi delle bestemmie; à rendere grazie della ricuperata sanità, o che mandasse qualche limosina per iscancellare il peccato. No, niente di tali cose; era egli di fresco congiunto in matrimonio, aueua alli fianchi lo sprone dell' amore, che lo sollecitaua ad andare à riuedere la sposa; subito che dalli Medici ebbe licenza di leuarsi da letto, ordinò la partenza da Rems. Mà vdite che fece in emenda delle bestemmie: nell' atto del partire, essendo gli intorno quelli, che rimaneuano alla cura, Procuratori, o Fattori, à loro con faccia brusca voltato: intendetemi, disse, nè vi sia, chi mi disubbidisca; fate, che quando io riforno quà, non  
tro

trozi più quel maledetto Oratorio, che m'ha rotto il capo, non vi resti di lui pietra sopra pietra; altrimenti se ve lo trouero, vi farò viuì seppellire sotto le di lui rouine. Ciò detto si partì.

3 Se auesse detto sia alzata quella porta; sia ridotta in forma, che non mi rompa il capo vn' altra volta, auerebbe operato da huomo ragionevole; se auesse aggiunto in riconoscenza della sanità riceuuta, si faccia il tale abbellimento, auerebbe operato da fedele, e da huomo grato; mà comandare, che sia distrutto, atterrata quella Chiesa, alla quale concorreuano i popoli con diuotione, per ritrouare aiuto ne' loro bisogni, perche egli era stato, o superbo, non essendosi inclinato per riuerenza, o balordo à darui dentro del capo; rinouar le maledittioni à sangue freddo, in vece d'emendarsi delle mandate; fu vn prouocare la diuina Giustitia à punirlo. I ministri rimasti con l'empio ordine del loro padrone, come quelli, che contro lor voglia l'eseguivano, & anche, perche credeuano, che il di lui ritorno colà non farebbe stato così vicino, differirono per qualche tempo; mà finalmente vinti dal timore d'essere sorpresi all'improviso, e che l'Oratorio fosse ancora in piedi, si posero in opera per atterrarlo. Trouauasi allora Begone nella Città di Leon, distante da Rems alcune leghe, e per comando di Dio, il primo colpo di piccone, che si diede alle mura dell'Oratorio di Rems, rimbombò nel corpo di Begone con suo estremo dolore, nè ciò seguì al solo primo colpo,

po, mà à quanti altri ne diedero i destruttori dell'Oratorio, altrettante percosse del flagello di Dio, si faceuano sentire per le ossa, e nelle di lui viscere, in modo che quando l'Oratorio fù ridotto in istato di perdere la benedittione, nè si poteua più per le rouine celebrare in quello, quasi che San Michele essendo stato scacciato di là, leuasse la protezione sopra Begone, il demonio gli entrò in corpo, e se ne impossessò per tormentarlo, come fece, quelli pochi dì, che rimase in vita, ò che differì la penitenza, con la restitutione dell' Oratorio à San Michele, del che non trouo memoria, che seguiffe.

*Acta SS. Bollandi in vita S. Rigoberti 4. Ian.*

*Accoglie Iddio il Rè penitente, e castiga il cattiuo Consigliero con la morte per l'ostinatione.*

*Castigo XCVIII.*

**D**Agoberto Rè di Francia regnò alcuni anni non solo lodeuolmente, mà si può dire santamente, sin che seguì i consigli del Duca Pipino; mà quando dato orecchio all' inuidiosa simulatione di cert'altro Barone, si scostò da quello, & accettò i consigli di questo, precipitò il Rè nel fondo di due pessimi vitij. Il sauiu Principe D. Alonso Rè d'Aragona, interrogato, quali Consiglieri approuasse, rispose: i libri, perche i loro consigli vengono spogliati d'ogni passione. E Federigo Imperatore soleua dire à' suoi Consi-

figlieri, che nell'entrare in sala, deponessero alla foglia della porta la simulatione, e la dissimulatione. Trè qualità nel buon Consigliere ricerca Santo Ambrogio, (lib.2. de off. c.12.) *In quaerendis consilijs plurimum valet probitas vitae consiliarij, virtutum prerogatiua, & benevolentia usus.*

2. I vitij ne' quali rouinò Dagoberto, furono la lussuria, e l'auaritia. Nel primo si auanzò fino à ripudiare la sua legitima moglie, sotto pretesto, che fosse sterile, mà fu per congiungersi in matrimonio ( se fosse stato possibile ) con vna vergine, cauata à forza da vn sacro Monistero di velate, la quale contro ogni douere, sotto titolo di moglie, si tenne concubina. Nell'altro, cioè nell'auaritia, s'inoltrò fino ad imporre vn tributo da pagarsi generalmente da tutti, e specificatamente da gli Ecclesiastici, indottoui dal mal Consigliero, con la seguete ragione di stato.

3. Esclamauano, e minacciauano i buoni Prelati della Francia contro l'ingiusto diuortio, e contro l'invalido, e sacrilego matrimonio del Rè; il Consigliero in vece di persuadere al Principe la giustitia, con che auerebbe chiusa la bocca di chi lo biasimaua, propose à Dagoberto, che con imporre il detto pagamento auerebbe empita la sua tesoreria, e con dare da pensare à gli Ecclesiastici il modo di difendersi, gli auerebbe fatti tacere., nè auerebbero badato intorno alle regie sodisfattioni. S'appigliò al consiglio il Rè, e venuto il tempo assegnato per pagare questa noua, & insopportabile impositione, mandò i suoi

fuoi ministri ad esiggerla, e trà gli altri ne destinò vno superbo, & auido smoderatamente, alla Città, e Ducato di Burges, il quale nel suo primo introdursi diede mostra di quel, che era, perche con ogni feuerità diede principio, con carcerare chi non si trouaua pronto col denaro, con negare vn' ora di tēpo à chi chiedeuà qualche dilatione, e con vsare mille altri modi crudeli, & inumani, senza compassione de' pòueri; il che cagionò tanto terrore ne' popoli, che non si può spiegare il quanto; chi di notte, per timore, con la sua famiglia si fuggì alle montagne, per abitare colà con le fiere, ò come le fiere nelle cauerne; e chi ricorse al Vescouo della Città, gridando: buon Pastore soccorri al gregge tuo, che sin' ora con caritateuole affetto hai fauorito; fà che non periscano quelle anime, che da Dio sono state raccomandate à tè; difendici, ò Padre santo, dal lupo, che ci vā diuorando; & altri clamori molto compassionevoli. Era allora Prelato di quella Città Sulpitio, che ora per Santo si adora sù gli Altari, il quale pieno di viscere di carità, con vero affetto paterno si liquefece tutto di compassione in vedere tanta afflittione del suo popolo, che però stese la mano per solleuarlo; e primieramente operò col regio esattore per indurlo à più mitemente procedere in quello affare; e trouato dura impresa quella d'ammollire l'animo di colui, si voltò à Dio, nelle cui mani stanno i cuori de' gli huomini, e massime quelli de' Rè, e perciò comandò à' popoli, che per trè giorni di-

di giunasserò, e facefiero oratione, e per altrettanto tempo sequeftrò sè dalla conuerfatione vmana, e si rinchiuse in vn' Oratorio à tenerla con Dio.

4 Passati i trè giorni, inspirato dalla Bontà diuina, commise ad vn suo discepolo (il quale trà gli altri tutti virtuosi, come il Sole trà le stelle risplendeua) che andasse à trouare il Rè, e da parte di Dio, gli diceffe: che leuasse quel tributo al Clero, come ingiusto, & alli laici, come importabile; altrimenti sapeffe, che in breue sarebbe stato flagellato dalla Giustitia diuina. Andò Ebreghisillo, tal' era il nome dell' inuiato, e presentatosi al Rè Dagoberto, ancorche lo conoscesse malamente preso dalle due febbri, della libidine, e dell' auaritia, e freneticante, tuttauolta con autorità d' Apostolo, senza timore gli parlò fuori de' denti, minacciandolo di graui ruine, se con la penitenza, e con l' emendatione, non diuertiuu da sè il giusto sdegno di Dio. Datti pressa, o Rè, à piangere i tuoi peccati, altrimenti sarai eacciato all' inferno ad eternamente penare per quelli. Estirpa dall' anima tua, con la penitenza, tante iniquità; altrimenti Iddio estirparà tè dal mondo, per purgarlo d' huomo sì peruerso: gli diceua intrepidamente.

5 Spauentossi il Rè, al risoluto, e libero parlare del buon' huomo; e colui, che ne' campi militari era formidabile à gli eserciti intieri di nemici, à quattro parole di vil homicciuolo, cominciò à tremare, à batterfi il petto, e dire, peccati,

caui,

*cavi*, & à chiedere in gratia vn pò di tempo per far penitenza, & aggiustare le cose dell' anima sua . O quanto è forte la penitenza , che con atterrire solleua, e da la vita à chi riconosce, e confessa d'auer dentro di sè la morte del peccato. Fè subito Dagoberto publicare, che annullaua l'imposto tributo , richiamò alla Corte i mandati ad esiggerlo , e di più fè stabilire per legge , che da nissuno in auuenire , si potesse imporre sì graue, e sì vniuersale tributo ; così rallegrò il Cielo , & asciugò le lagrime de' popoli, con dar principio egli à piangere i suoi peccati.

6 Benche fosse Rè Dagoberto , e Rè che sapeua comandare , e farsi vbbidire, trouò nell' emenda non solo le difficoltà comuni à tutti , che mette il demonio , e quelle , che la nostra natura guasta , e corrotta oppone , mà ancora vna particolare , e molto gagliarda , che gli fece il Consultore. Costui, che era stato il primo, e principale promotore del nuouo tributo , per mezzo del quale non solo si persuadeua di douer molto guadagnare di beneuolenza appresso il Rè con farlo padrone di tanti denari , mà anche di douer empire di quelli le sue casse ; quando vidde diroccare tutte le sue speranze , per l'vrto che loro diede il fraticello Ebregisillo , si pose al riparo, e con tutte le forze proprie, e con quelle de gli aderenti, si adoprà per impedire, e trattenere il Rè dal riuocare l'imposta taglia ; mà per la Dio mercè vinse in Dagoberto la penitenza, e si ostinò nell' emenda de gli errori fatti . Felice

il Barone, se all' esempio del suo Prencipe, avesse egli ancora fatto prevalere in sè il pentimento, e la giustitia, posciache non si sarebbe perduto in eterno, come fece; perche caduto in malinconia, quindi in disperatione, senza alcun segno di Cristianità, infelicemente, e vituperosamente, dentro di pochi giorni spirò la maleuole anima. A terrore di tutti i Consiglieri, che nell' entrare in consiglio, non depongono la simulatione, e la diffimulatione; & in ammaestramento di tutti, à temere il peccato; perche, si come il vento gagliardo spicca le frondi da gli arbori, e le disperde, così dal peccato vengono le anime staccate da Dio, e portate alle mani del nemico demonio; comparatione predicata da Isaia, (c. 64. n. 4.) con queste parole. *Et cecidimus quasi folium uniuersi, & iniquitates nostrae quasi ventus absterlerunt nos.* Così questo Barone fu dal suo peccato staccato dalla gratia del Rè Dagoberto, e dalle grandezze del mondo; e dall' impenitenza portato à tormentare nell' inferno.

*Boll. in vita S. Sulpitij cap. 6. 17. Ian.*

*L'ingiusta persecutione, e la morte data da un Monaco al suo Abbate, viene punita con la morte temporale, non con l'eterna.*

### Castigo XCIX.

**A**Nche ne' campi chiusi femina il demonio la zizania, non solo ne gli aperti del Clero secolare, mà ancora nel Regolare trà i Monaci più

più ritirati, ne' Monisteri de' Religiosi, credo-  
no nascere, & allignare le pungenti orme del  
mondo non si troua paese, nè stato di perfetti,  
esente dalle tentationi, doue tutti siano sì forti  
in gamba, che si reggano in piedi, e niuno cada  
à gli vrti del nemico infernale, a' colpi della  
guasta natura nostra. Nel Monistero Lerinense,  
nel settimo seculo del mondo reparato, successe,  
che essendo stato eletto in Abbate vn Santo Mo-  
naco, d'vmile profapia, mà di alta virtù; di pa-  
tria forestiero, e più cittadino del Cielo, che  
della terra, per nome detto Aigulfo; ancorche  
fosse da' Monaci stato riceuuto di buona voglia,  
e per qualche tempo tenuto in veneratione, &  
vbbidito, come si conueniua, e si doueua al pru-  
dente di lui gouerno, del che arrabbiandone il  
serpente infernale, non auendo potuto con le  
suggerzioni ottener niente dall' Abbate, voltò le  
sue frodi, e' tentatiui con i Monaci, per impe-  
dire i fanti esercitij, che faceuano, e per isbandi-  
re da quelle mura la pace.

2 S'introdusse il maligno principalmente  
nel cuore di due Monaci, detti Arcadio l'vno, e  
Colombo l'altro, al quale si farebbe maggior-  
mente appropriato il nome di coruo, che d'in-  
nocente Colombo; questi due tentati si vnirono  
à fine di discacciare dal Monistero Aigulfo; non  
mancano mai mendicati pretesti, imaginate col-  
pe; tiri di politica, ragioni di stato, inuentioni,  
frodi; e machine, à chi vuole calunniare altri.  
Perciò costoro trouarono molti, e d'etro Monaci,

e fuori fecolari, da' quali troppo creduli furono vditì; & ecco quel Monistero, il quale per la carità, che vi abitaua, sèmbraua vn ritratto della Celeste patria, mandato in terra per innamorare gli huomini al conseguimento dell' originale; al quale pareua, che fosse da Dio concessa la gratia, che San Paolo desideraua, che fosse fatta alli Romani, (c. 15. n. 5.) à' quali scriueua. *Deus autem patientiæ, & solatiij det vobis idipsum sapere in alterutrum secundum Iesum Christum; ut vnanimes vno ore honorificetis Deum, & Patrem Domini nostri Iesum Christi.* Viueuano tutti quelli Religiosi con allegrezza di cuore, cõ patiéza, tutti d'vn'animo, e d'vna volontà, e pure in vn subito si vidde diuiso in parti, altri aderanti all' Abbate, & altri fattionarij d'Arcadio, e di Colombo, e questi sì ardèti di vedere abbattuti i contrarij, e discacciato Aigulfo, che à forza, e con violenza s'inoltrarono à maltrattare gli vbbidenti; mà accorse al rumore l'Abbate, il quale seruitosi delle parole dette dal Profeta Iona, *si propter me hæc tempestas orta est, tollite me, & mittite in mare,* con tanta sommissione d'anima, & espressione di carità, e riprese gli amoreuoli, che auessero voluto difèdersi, e biasimò i riuoltosi con tãta piaceuolezza, che, e gli vni, e gli altri inginocchiate s'egli auãti s'accusarono colpeuoli, e dimandarono perdono, e penitenza, & il buono Abbate, da buon padre, li abbraciò tutti, e fece, che vicendeuolmente facessero lo stesso i Monaci, e li pregò à conseruare la pace, nella quale gli aueua rimessi. Così

Id-

Iddio chiamaua quegli inquieti, ambiziofi, all'emendatione.

3 Trà il peccatore conuertito à Dio, che stabilmente profiegue la conuerfione, abborifce la colpa, e fugge dalle occafioni di ricadere, e quelli, che oggi fi battono il petto, dicendo *peccauì*, e domani ritornano à peccare, vi paffa quella differenza, che fi vede trà il Sole, e la Luna. Paragone fatto dallo Spirito Santo nell'Ecclefiaftico. (c.27.12.) *Homo fanctus in fapientia manet ficut Sol. Nam ftultus, vt Luna mutatur.* Soli benefici, luminofi, che apportano il giorno douunque pongono il piede, e girano l'occhio, fono quelle anime felici, le quali conofciuto l'errore, lo deteftano. Mà Lune infaufte, fempre notturne, fempre in mutationi, furono quefti due Arcadio, e Colombo, i quali pochi giorni dopò la reconciliatione, fecero nafcere altri difpareri, & erano per farne nafcere riuolture, fe non auelfero fperimentato, che non erano ancora in forze baffanti per difcacciare dal Moniftero l'Abbate, & effi vfurparfi il gouerno, e l'amminiftratione di quello; onde per giungere al peruerfo loro fine, fi contentarono fotto cappa d'ipocrifia, adoprarsi nel reprimere il nafcente rumore; e per farfi de' partiali, ftabilirono, che Colombo rimaneffe nel Moniftero à fomentare, e nutrire i malcontenti; & Arcadio quafi nauficante le difcordie (delle quali egli era il genitore) vfciffe dal Moniftero, & afcriuendofi al Clero fecolare, fi facesse de gli amici, e de' parteggiani efterni,

gli riuscì di guastare la mente d'un certo Mummolo Principe di Nucera, al quale, come già Simeone (2. Machabæor. 3. 10.) diede ad intendere ad Apollonio, che nel Tempio di Gerofolima si trouauano infinite ricchezze, onde quello si mosse à mandare Eliodoro à rapirle; così Arcadio falsamente significò à Mummolo, ritrouarsi nel Monistero Lerinense grandissimi tesori; e tanto bastò per fare, che questo amico, e parziale dell'Abbate Aigulfo, col quale volontieri si tratteneua à discorso delle massime della vita eterna, concepisse speranza d'acquistare oro, e ricchezze, e partorisse il tradimento, che seguì.

4 Andò Mummolo con mediocre seguito di gente armata, sotto fingimento di amicheuole visita dell'Abbate, al Monistero, dal quale fu accolto con amore, e carità; e mentre che stauano à mensa pransando lautamente trattato, soprauenne Arcadio da fuori con genti in arme, e di dentro Colombo con la schiera de' Monaci malcontenti, i quali tutti poste le mani nella persona dell'Abbate, legatolo, come se fosse stato vn reo malfattore, lo cauarono dal Monistero, rimasto in quello Arcadio à tiranneggiare, e Colombo col carcerato si pose in mare à fine di prender terra in qualche disabitata spiaggia, doue senza testimonij potesse leuare la vita al Santo Abbate. Meditaua il peruerso Colombo morti, e straggi, contro Aigulfo, e Dio sopra di lui amorosi, e miracolosi inuiti à pentirsi, à conuertirsi. Scoftati, che furono da terra col legno, ec-

co

co che si leuarono venti l'vno all' altro sì contrarij, & opposti, che molti giorni tennero quel legno in continuo timore d'affondarsi, senza potere approdare à terra: non ebbe ardimento in quel mentre di maltrattare il Santo Abbate, credendo certo, che si sarebbe perduto senza lui; anzi, come se à Dio non fosse noto l'interno del suo cuore, procuraua di dar ad intendere ad Aigulfo, che per saluargli la vita, e torlo dalle mani di quelli solleuati, l'auueua posto in mare. Fosse frutto delle preghiere, che il suo seruo Aigulfo porgeua à Dio à fauore de' suoi persecutori, ò che da vero si pentisse Colombo, mà poi ripigliasse la mala vita, parue, che Iddio dasse fede alle parolette dell'iniquo, perche acquietatesi le onde del mare, i marinari poterono drizzar la prora doue vollero. Ripigliò, allora che cessò il timore del naufragio, Colombo i mali trattamenti verso il suo Abbate: finalmente presa terra, nauseato del mare, volle restarui egli; mà impose ad alcuni sgherri, che feco auueua, de' quali si poteua promettere ogni iniquità, e sceleratezza, che costeggiando dafsero in terra in qualche luogo solitario, & iui tagliassero la testa ad Aigulfo, e colà il lasciassero; così essi fecero, e con questo atto si consumò il delitto sacrilego di Colombo.

5 Rimasto questo in terra, la notte seguente al giorno, nel quale fu martirizzato il Santo Abbare, nè sapeua, che fosse stato eseguitò il suo barbaro comandamento, mentre dormiua si

vidde venire auanti Aigulfo minacciofo, e fi vdi da lui rinfacciare, e riprendere di barbarie, e di crudeltà vfata contro la fua perfona, dalla quale non era ftato in cofa alcuna offefo, anzi fempre amoreuolmente trattato; e gli parue vedere, che Aigulfo bagnaffe vn deto nel fuo proprio fanguè, e gli faceffe con quello vn circolo fopra il petto, & vn'altro fopra il dorfo, del che Colombo inorriditofi, fognoffi, che fe gli gittaffe à' piedi chiedendo mercè, e confeffando il fuo peccato, per lo che egli rafferenaffe il vifo, e con l'ifteffo deto scancellaffe il fegno fattogli ful cuore, lafciatogli quel del dorfo, & alle inftanze, che faceua Colóbo di scancellargli il rimafto, parue, che s'vdiffe, rifpondere: che quello dal Rè, e dal primo Segretario di Stato, e dal Magiftrato, gli farebbe ftato leuato. Il che non fu altro, che predirgli il caftigo, che riceuette; effendo che peruenuto all' orecchie di Clodoueo la morte dell' Abbate Aigulfo, fè carcerare Colombo, e compilato il proceffo fù dalli Giudici fententiato à morte, & efeguita per mano del boia. In quefto modo Iddio mifericordiofo verfo quell' anima macchiata di tante fceleraggini, e così oftinata nelle male operationi, feppe caftigarla della colpa, e premiarla con la vita eterna del pentimento.

*Lippellous in vita S. Aigulfi 3. Sept.*



*Con*

*Con varij castighi punisce Iddio l'ostinata impenitenza d'vno, mà quella spezzata, Iddio conuerte i castighi in gratie.*

## Castigo C.

**C**Hiuda questa centuria vn fatto, nel quale potrà il leggitore trè cose considerare, degne d'essere veramente ponderate da chiunque viue sù questa terra, nel mezzo de' pericoli di perdere l'eternità beata, e precipitare nell' inferno, e sono quanto gioui la protectione, e la benedittione de' Santi; quanto formidabile sia la Giustitia diuina; e quanta forza abbia la penitenza, fino à riuocare i fulmini già scagliati contro i peccatori ostinati. Questo è vn fatto di San Pulcherio Abbate Ibernese, del quale vn' altro ne raccontammo in questa centuria al castigo xvi. e molti altri aueressimo à descriuere, perche egli fù vn Santo alquanto risentito, contro quelli, che peccauano; mà perche era tutto dato à promouere la gloria di Dio, e la salute delle anime, però pareua, che Dio non sapeffe negargli cosa alcuna, che chiedesse, fosse di gratia, ò di giustitia. Visse questo Santo nell' ottauo secolo, e morì circa la metà di quello.

2 Si era interposto l'Abbate Pulcherio in ridurre à pace due Signori, e Conti, che si perseguitauano à morte, ancorche fossero parenti, per essere amendue della famiglia Nandese, della  
qua-

quale anche l'istesso Abbate era discendete, per la di lui Aua materna, che fù di questo lignaggio: chiamauasi vno il Conte Engussa, e l'altro il Cote Foclano. Tanto disse, tanto fece Pulcherio, che li riconciliò, & alla presenza sua si giurarono amici perpetui, si strinsero le mani, e fecero ogni altra cerimonia, con la quale poteffero dichiararsi rappacificati, amici, e parenti. Mà (ò quanto graue peccato fù questo) il Conte Engussa tentato dal nemico di pace, uccise il Conte Foclano, e ruppe la fede data à quello, all' Abbate, & à Dio; e come se niente auesse fatto, anzi, come di attione gloriosa se ne pauoneggiaua; egli s'era reso mancator di parola, e mentitore; s'era mostrato codardo, vile, maligno, perfido, spergiuro, e traditore; e pure essendo andato Pulcherio, giustamente contro di lui adirate, à trouarlo per ridurlo à penitenza, ò dargli la sua maledittione: Engussa sfrontato, senza vergogna, rispose: che dolore, che pentimento? quel che hò fatto è ben fatto, non hò altro dispiacere, che di non auerlo fatto prima, se fossi à farlo mi darei presa; nè delle vostre minaccie, ò Pulcherio, io hò timore alcuno, perche io sono stato con molta applicatione benedetto dal Santissimo Cuiuno, (era questi morto poco prima, e per auere visuto molto perfettamente, le di lui parole si stimauano oracoli, e profetie, & era la di lui memoria in veneratione, & in coto di Sãto nell' Ibernia, doue egli visse, e doue si celebra la di lui memoria à gli vndeci di Nouembre) nella

la benedittione mi promise il Regno del Cielo, & anche quel della terra; or da questo punto, che mi hò leuato d'auanti il nemico, argomento, che comincino à verificarsi le profetie del Santo in mio prò fatte, di douer cominciare à regnare in terra, e poi, dopò questa vita, nel Cielo. Così i mondani ingannati dal lor amor proprio, non da' Serui di Dio, si persuadono facile, anche dopò essersi vendicati delle ingiurie, scapricciati delle passioni, il godere la beatitudine in Cielo.

3 Quando San Pulcherio vdì essere stato il Conte Engussa benedetto da Santo Cumino, (notisi quà in che conto si deuono tenere i Serui di Dio) rispose: quel che è stato benedetto da San Cumino, io non maledirò mai, mà perche tù meriti d'essere castigato, farò cadere la mia maledittione sopra la tua moglie, e sopra il tuo figlio. Quando la moglie, che non era molto lontana, ciò intese, tremante, e paurosa, preso il figlio per la mano, corse à buttarsegli inginocchioni auanti, e dirgli: ah Padre Santo, non ci maledite, ti preghiamo per amore di Cristo Signor nostro, eccoci pronti ad vbbidirti in qualsiuoglia cosa ci comanderai; noi non abbiamo nè parte, nè colpa nella morte del Conte Foclano; e ben sapete, che mio marito non prende consiglio, nè istà alla correctione mia, nè di questo suo figliuolo, perdonateci Padre. Si mosse à compassione l'Abbate Pulcherio, e solleuandoli da terra, disse loro, che non temessero; e poi riuoltato altroue, che farò dunque in castigo di

di costui micidiario iniquo , acciòche si accorga del suo peccato, e ne chieda perdono à Dio.

4 Era il Castello del Conte Engussa , doue si trouauano , nel mezzo d'vn molto profondo lago , che lo rendeuà inespugnabile , per lo che il Padrone non miraua mai alla grauezza , nè all'ingiustitia de' delitti , che voleua comettere , mà solamente , fatti che fossero , se poteua ricourarsi nel suo Castello , perche allora di niēte temeua ; quindi ne veniua , che osaua dar fastidio à tutti , e seuerissimamente punire chiunque ne daua , benche minimo , à lui . Contro questo lago , à fine di disarmare il Conte di quel suo rifugio , e per renderlo meno ingiurioso , voltò la maledittione sua . Et , ò miracolo ammirabilissimo , senza scorgerfi doue colasse tanta quantità d'acque, il lago in breue tempo fù asciutto , & il Castello si trouò in campagna , non più nel lago.

5 Vidde il Conte , stupì , & ammirò il fatto , gli dispiacque grandemente , fè riflessione quanto fosse graue la maledittione dell' Abbate , che grauemente aueua offeso , il che lo frenò , che non correffe à vendicarsi contro lui , per il danno apportatogli ; però nè meno s'ammollì , e s'vmiliò , nè gli uscì dalla bocca vna mezza parola , in dimostratione del tradimento fatto . Conosciuta per tanto la di lui durezza San Pulcherio , voltatosegli contro iracondo , disse : ostinato nel tuo male , e sconoscente , che sei , ò Conte , della gratia , che Iddio ti fà , in concederti tanto tempo , e farti vedere , e sperimentare quel , che

po-

potrebbe fare contro di tè, che meriti ogni più graue castigo, e pure tù te ne stai così; sù svegliati, e chiedi perdono à Dio de' tuoi peccati, altrimenti maledirò la tua figlia, che molto ti è cara, maledirò il tuo cauallo, nella velocità, e nella generosità del quale tanto confidi, quando ti troui in battaglia; & immediatamente maledifse, e l'vna, e l'altro. Et ecco, che s'ode nuouo rumore in casa, e viene dall'alto del palazzo vno à chiamarlo per esser morta la figlia, & altro dalle stalle gli porta nouella, essere il suo diletto destriere, all'improuiso caduto à terra morto.

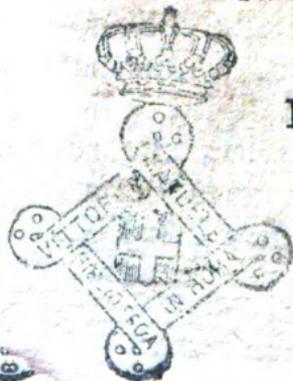
6 Stordì il Conte, & à' mortali colpi, se non si ruppe, almeno diede segno di risentirsi l'ostinatione, e tanto più s'intenerì, quando essendo stata portata abbasso dalle damigelle, seguita dalla madre scapigliata, la defonta donzella, e presentata auanti il Santo Abbate; alle lagrime, alli singhiozzi, e molto più al timore di morire, vmiliato il Conte Engussa, anch'egli si prostrò auanti l'Abbate, confessò sè degno, non già l'innocente fanciulla, di quella morte, dimandò perdono, e supplicò, che per lui interponesse le sue orationi appresso Dio; promise emendatione in auenire, e di dare alla parte offesa, tutte quelle sodisfattioni, che l'Abbate auerebbe comandato, e si protestò in auenire di non mai scostarsi da' di lui saggi, e santi consigli, & infine supplicollo ad intercedere da Dio, che restituisse la vita alla innocente giouanetta, della morte della quale conosceua sè stesso, e la sua impenitenza, per vera cagione. Ri-

7 Rimase da quelle poche lagrime, estinta l'ira di San Pulcherio, e placato l'animo di lui da quelle quattro parole vmili, gli disse: ricordati, ò Conte, di offeruare la fede, che dai à Dio di non offenderlo in auuenire, meglio che nõ faceste per lo passato, & io lo pregherò per tè, e per la tua figlia, acciòche si faccia la sua diuina Volontà, e spero, che se sei per perseverare nella buona resolutione, che tieni al presète, sia per restituirti quāto t'hà leuato, acciòche tù t'emendassi. Postosi, ciò detto, in oratione il Santo Abbate, riempissi il lago d'acque, come era prima. Si rialzò da sè il destriero più viuace, e spiritoso di prima, e la figliuola aperti gli occhi, vergognosa di trouarsi auanti tanta gente, fatto vn bell'inchino à tutti intorno intorno, si ritirò. Il Conte non capendo dentro di sè d'allegrezza, in segno di riconoscere il tutto per gratia di Dio, e del Santo Abbate, gli donò vn bel campo, nel quale vi fu edificata vna Chiesa. Da quel punto il Conte Engusa riceuette la penitenza de' peccati fatti per lo passato, & in auuenire fu sempre vbbidientissimo figlio spirituale dell' Abbate San Pulcherio.

*In vita S. Pulcherij Abb. die 13. Mart. cap. 5.*

I L F I N E.

IN-



# INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono  
in questa Centuria di Castighi.

## A

**A** Bbate cartiuo, punito  
120. 281.

Abbruciare in castigo 360.  
433. 439. 445. ved. Fuoco.

Acqua benedetta, sua virtù  
492.

Adelardo Monaco punito  
176.

Adulterio punito 36. 269.

Adulatione punita 53. 510.

Affogamento nell' acque in  
cast. 354. 387. 453. 414. 492.

Agrestio Monaco punito 163

Agricoltori protetti da Dio  
377.

Aigulfo Abb. vcciso 519.

S. Albino Vesc. 10. Altro Ar-  
ciuefc. d' Angiò 226. 229.

S. Alferio Abb. della Caua  
39.

Allegrezza de' peccatori pu-  
nita 184. 288.

Alpaida concubina d'vn Rè  
200.

Amazzamento punito. vedi  
Omicidio.

Amanti lasciui sono veri  
inimici 255.

Ambitione punita 307.

Amore de gli huomini 23.

Angelo Custode 446.

Angiò Città 226. 229.

Anime del Purgatorio ca-

stigano, chi le frauda 175.

Antipatia quanto pernicio-  
sa 2.

S. Anna concede figliuoli 78

S. Antonino Abb. 15.

S. Antonio Abb. 299. 490.

Apparizioni 177. 269. 471.

Arbore tenuto da' demonij  
418.

Arcadio Imperat. 430.

Asprezza punita 326.

Affoluzione differita 12.

Assassinio punito 100. 393.

Astrologi, & indouini, per-  
niciosi 407.

Astutia 350.

Attala Abb. Bobiense 168.

Auaritia 69. 80. 98. 173. 141.  
145. 149. 176. 182. 235. 240.

235. 250. 372. 375. 395.

S. Austregifillo 136.

## B

**B** Astonate in castigo 40.  
42. 176. 283. 289. 458.

Banchetto infaulto 185. 201.  
304. 311. 386.

Battaglia interna di passio-  
ne 61.

Battesimo, che da la vita 24.

S. Benedetto Abb. 276.

S. Berachio Abb. 407. 413.

Bestemmie punite 474. 488.  
490.

Bobio Città 168.

Boc-

- Boccone**, che da la morte 305.  
**Boleslao II. Rè di Polonia** 193.  
**S. Bonifacio Arciu. di Magonza** 125.  
**Bourges Città** 136.  
**S. Brigida Verg.** 354.  
**Bruneca verg. violata** 63.  
**Bruto, e diforme, cangiato in bello** 416.  
**Bugia castigata** 285.  
**Burle punite** 56. 215.
- C**
- Caccia, e cacciatori** 362.  
**Cadauero, che esce dal sepolcro** 36. inuasato da' demonij 424.  
**Calabria** 5.  
**Camaldolése preuertito** 391.  
**Cappemberga Città** 218.  
**Carceratione** 226.  
**Carestia** 99. 493.  
**Carino diacono** 149.  
**Carità** 2. 358. 405.  
**B. Carlo Magno** 330.  
**B. Carlo Buono** 84.  
**Carlo Imper. figlio di Pipino** 89.  
**Carlomanno Rè di Francia** 369.  
**Carrozza rouersciata in castigo** 454.  
**Castiga Iddio ogni colpa** 89. 203. 265. 333.  
**Castigare è necessario ad ogni Prencipe** 111. 118.  
**Castighi, perche in publico** 118. giouano 481.  
**Castigo caduto sopra cose insensate** 387.
- Castigo notabile** 103. 290.  
**Caua Città** 39.  
**Cecità in castigo** 50. 58. 68. 142. 366.  
**Cene. Vedi banchetto.**  
**Censure Ecclesiastiche da temersi** 229.  
**Chiesa sprezzata** 246. onorata 331. Che s'apre 501.  
**Cieco risanato** 57. 472.  
**Cilicio, che serue per arma difensiuu** 274.  
**Cinegio huomo consolare** 430.  
**Cocchiero martire** 421.  
**S. Coemgeno Abb.** 408.  
**B. Colletta** 462.  
**Colonia Città** 161.  
**S. Colombano** 164. 168.  
**Colpa, ogni vno cuopre la sua** 243. Cresce 164.  
**Confessione, e Communionne, quanto utile** 242.  
**Concettione singolare** 213.  
**Confessore cattiuo** 79.  
**Consigli, e Consiglieri** 510.  
**Consuetudine difficile da leuarsi** 75. 259. 261. modo di vincerla 75. 268.  
**Correttione, come deuonfi riceuere** 43.  
**Coruo, che minaccia castigo** 150.  
**Coro, come debba frequentarsi da' Vescouj** 309.  
**Crepa vn' huomo in castigo** 121.  
**Croce, e suo segno di gran virtù** 305.  
**Crudeltà punita** 138. 340. Cuc-

Cucco vccello miracoloso  
64.

Cuculla monacale miraco-  
losa 416. 499.

Custode di carceri 277.

S. Cutberto Abb. 105.

S. Cuthmano 482.

D

D Agoberto Rè di Fran-  
cia 509.

Dama carcerata 226. puni-  
ta 72.

Dannatione eterna 153. 266.  
269. 382. 451. 466. 472.

S. David eremita, detto  
Deuy 440.

S. Deicolo 500.

Demonij tiraneggiano 292.

Vbbidenti à Santo 50.

Desiderij de' peccatori sono  
fallaci 120.

Differenza delle apparitioni  
dell' anime dannate, dalle  
purganti 477.

Dignuno ottiene gratie 511.

Dignità corruttela de' co-  
stumi 142.

Dionigi Cartusiano 465.

Discordie castigate 328.

Disperatione 378. 381. 514.

Disprezzo di cose sacre ca-  
stigato 372.

Disubbidienza punita 164.  
168. 175.

Diuortio 510.

Diuotione tralasciata puni-  
ta 42.

Dolore de' peccati nõ si può  
auere ogni volta, che si  
vogli 103. Dolore de' pee-

cati d' altri 163. Proprij  
102.

Donna vèdicatiua 119. 208.

Nõ si deuono mirare 313.

Donna, che pronoca à di-  
spura di Teologia 424.

S. Dunstano Arciuefc. 205.

E

E Cclesiastici, quali de-  
uono essere 58. 235. 466

Ecclesiastici puniti 29. 52. 57.

149. 247. 253. 260. 277. 307

331. 402. 457. 463. 466.

Edgaro Rè d'Inghilterra  
210.

Eduino Rè d'Inghilterra 205

Eluira Principessa di Porto-  
gallo 119.

Empietà di figli verso i ge-  
nitori 397. Vedi pietà.

S. Engelberto 157.

Enrico VIII. Rè d'Inghil-  
terra 105.

Enrico V. Imper. 318.

S. Epifanio Vesc. 141. 145.  
148.

Eressa, chi la difende è casti-  
gato 54. 299. 430.

S. Ermelando Abb. 281.

S. Erminoldo Abb. 471. 477.

Eforcisti 478.

Estrema vntione risana 25.

Esuperantio Diacono 235.

Eteria dama carcerata 226.

Eucaristia 437.

Eudocia Ebreca fatta Cristia-  
na 433.

Eulogia, che sia 10. 232.

S. Eustochio Abb. 162.

F

**S** Fatilde verg. 321.  
 Fatto notabile 144.  
 Fanciulli castig. 26.75.78.  
 Febbre in castigo 98. 108.  
 163.171.443.  
 S.Federigo Abb. 37.  
 Felicità mondane non appa-  
 gano 415.  
 Femine più ostinate de gli  
 huomini 17.  
 Ferite in castigo 140.  
 Fiato, che ammazza vno 228  
 Fiducia in Dio 482.  
 Fierezza. ved. Crudeltà.  
 S.Filippo Neri 7.275.  
 S.Finiano Abb. 59.  
 Fingimento punito 350.  
 Fortezza d'animo 132.  
 Francesco Valois Duca d'A-  
 lansone 489.  
 Fratelli, che si aiutano reci-  
 procamente 303.  
 Frenesia in castigo 108.  
 Fuga rimedio contro la libi-  
 dine 278.  
 Fulmine, che uccide 166.  
 S.Fulcrano Vesc. 94.  
 Fuoco in castigo 359.433.  
 439.445.476.  
 Furti puniti 85. 90. 94. 100.  
 108.113.116.154.263.

G

**G** Auzlino Abb. 187.  
 Geyla dama 302.  
 Gelasia 435.  
 Gelosia molto molesta 324.  
 S.Geraldo 496.  
 Gerunda Città 240.  
 S.Gilda Abb. 341.

Giacomo II. Rè d'Inghil-  
 terra 105. 303.  
 Giouanni Patriarca Gero-  
 sol. 142.  
 S.Giouanni Crisostomo 430  
 S. Giouanni Vesc. di Cesa-  
 rea 430.  
 SS.Giulio, e Giuliano 350.  
 Giulia eretica manichea-  
 427.  
 Giudicio temerario punito  
 11.  
 Giudici, e loro carica, e qua-  
 litadi 209. 334.  
 Giuoco punito 73.  
 Giustitia diuina 178.  
 Giustitia legale castiga 84.  
 157.520.  
 Giuramento falso punito 5.  
 16. 127. 287.  
 Gloria pessima 90.  
 Glanafoglio Monistero 180  
 S. Gregorio Magno 46. 259.

I

**I** Ddio adempisce le pro-  
 messe de' suoi Serui 266.  
 Impressito negato punito 5.  
 Imagini de' Santi 52.  
 Imprecationi punite 305.  
 391. 471.  
 Incesto punito 37.  
 Incendio. vedi Fuoco.  
 Infermità è voce di Dio 123  
 267. 288. 469.  
 Ingiurie punite 70.217.274.  
 277. 309.  
 Ingratitudine punita 100.  
 123. 480.  
 Innocenzo de' Chiusi Frate  
 77. 267.

In-

Innocenzo XI. Papa 130.

Interesse nemico dello spir-  
rito 384.

Invidia pernicioso 139. 149.  
276.

Ipocresia vizio punito 107.  
307. 431.

Ira vizio punito 158.

B. Iuetta 245. 253.

S. Iuuentio Vesc. di Pauia  
234.

### K

S. Kierano Abb. 63.

S. Kentigerno, e sua  
concezione 211.

### L

L Adri puniti 95. 113. 116.

Laurino Vesc. 10.

S. Lannomare 150.

S. Lamberto 200.

Lasciuia punita 63. 205. 246.  
259. 263. 269. 444.

S. Leone Abb. della Caua 43

Leone Imper. detto Arme-  
no 54.

Leopoldo Imper. 130.

Leggi facile a rompersi 229.

Lepra in castigo 475. in eser-  
cizio di pazienza 59.

Liberazione di carcerati 338

Limosina rifiutata da Dio  
151.

Lisabetta Regina d'Inghilt.  
456.

Litigi si deuono sfuggire 14.  
372.

Lode del vizio punita 54.

Lodouico I. Imper. 506.

S. Luca Taumaturgo 1119

Lupi madati in castigo 165.

### M

Maghi stregoni 48. 410.  
413. 451.

Maledicenza punita 45. 171.  
276.

Manfuetudine 50.

S. Mario Abb. 23.

Marlo diacono punito 10.

S. Maria Madre di Dio ac-  
cusa gli ostinati 250. 256.

insegna vn' oratione 130.

Marito, e moglie, fatti Re-  
ligiosi 219. castiui 342.

S. Mattia Apost. 30.

Matrigna castiua punita 409

Matrimonio in quale età 34  
incesto punito 232.

B. Mauritio Domenic. 130.

S. Mauro Abb. 180. 186.

S. Melanio Vesc. 10.

Memoria della morte 37.  
66. 272. 224.

Messa libera dalla morte  
vno 492.

S. Michele Arch. castiga 508

Milano Città 237.

Minaocia sprezzata 188.

Misericordia industriosa  
143.

Molestia data a' Serui di Dio  
punita 238. buona 504.

Moglie castiua 442.

Monaci puniti 163. 168. 385.  
472.

Morto, che fa sue vendette  
103.

Morti improuise in castigo  
24. 90. 110. 118. 126. 136.

180. 187. 227. 230. 235. 271  
277. 318. 390. 437.

Ll 2 Mor-

Morti in castigo la maggior parte.

Mula indemoniata 49.

Mutolezza data in castigo

55. 123. 413. 422. 429.

Musica celeste 364.

## N

N Apoli Città 19.

Nascita notabile 211.

Naucella miracolosamente tenuta 85. abbruciata

359.

S. Niceforo Patriarca Constantinop. 52. Mart. 402.

Nome di Dio 9.

S. Norberto 219.

Nouara Città 350.

Nozze incestuose punite

230.

## O

Obedienza quanto buona 42. 410.

Occasione di peccare quanto sia potente 75.

Odio pernicioso 139. 401.

S. Odoardo Rè d'Inghilt. 302

S. Odrano mart. cocchiere 421. 445.

Omicidij puniti 87. 102. 158. 197. 203.

Omini condannati à tirare, come boui 487.

Omissioni ne' Sacerdoti punite 30.

Onori guastano i costumi 143.

Onorio Papa 156.

Orationi esaudite 67. 189. 348. 469.

Oratione, che piace à Dio

133. 493. Che dispiace

121. 497.

Oratione per fare felice parto 131.

Ordinandi ammoniti 228.

Orleans Città della Francia 23.

Orsino Monaco punito 43.

Offeruanza di regola 40.

Ostinationi notabili 81. 191. 244. 249.

Ottone Imper. 157.

## P

P Alazzi rouinati in castigo. Vedi rouine.

Palermo Città 77.

S. Paolo Apost. 366.

Parlare punito 8.

Paroco punito 276. 302.

S. Patricio d'Inghil. 56. 421.

Pauia Città 234.

Peccato sempre castigato 203. 333.

Peccato secondo è castigo del primo 260.

Pellegrino ucciso 100.

Penitenza vera, ancorche tarda 84. inutile 116.

Penitenza, e sua efficacia 122. 190. 244. 513.

Perdite in castigo 147. 210.

Persecutioni castigate 120. 193. 208. 444.

Peste contagiosa dimandata à Dio 497.

S. Pietro Abb. della Caua 39. 42.

B. Pietro Tomasio Vesc. 318

Pietà di figlio verso la madre 432.

Pi-

Pipino Rè 181. 200.  
Podagra mandata in castigo  
469.

S. Porfirio Vescouo di Gaza  
426. 430.

Pouera in castigo 161.

Poueri simili all' arbor  
della vite 115.

Pouero superbo castig. 353.

Preditioni verificate 135.  
283. 450. 454.

Precipitio in castigo 408.

Prencipe fatto ladro 97.

Presunzione punita 192. 380

Prosperità abusata 265.

Protezione de' Sati 30. 522.

S. Pulcherio Abb. 69. 521.

## R

Abano Abb. 175.

Rapimento di vergine  
punito 63.

Reciduii 66.

Regole deuono offeruarsi  
39.

Reliquie sacre 26. 289. 331.  
473.

Reuelationi 472. 497.

Rems Città 507.

Ribellione di religiosi pu-  
nita 163. 168. 385.

Rimorso di coscienza 197.

Riforma di Monaci procur-  
rata, e non riuscita 383.

Riprensione quando debba  
farsi 391.

Riputatione del Religioso  
in che consista 283.

Riso vitioso 56. 352.

S. Rodesindo 125.

S. Romualdo Abb. 381. 389.

Rose cangiate in gigli 322.

Rouine di palazzo in casti-  
go 61. 277. 288. 348.

## S

Sacerdoti puniti 32. 350.  
252. 254. 258. 260. 463.

Sacrificio grato à Dio 441.

Salice, che produce mel  
410.

S. Salvatore d'Orta 72. 239.

Sambuco ritorto 453.

Santi si assemblano 370.

Sapritio per l'odio punito  
403.

Scandalo attiuo punito 278.

Scomunicati puniti 48. 161.  
198. 233.

Sconfidenza punita 32. 243.

Sdegno punito 502. 507.

Segno della S. Croce 295.

S. Senano Vesc. 446. 456.

Serpe in castigo 6. 11.

Seruitio negato punito 4.

Seuerità punita 337. Lode-  
uole 95.

S. Seruantio 213.

S. Seuerino Abb. 19.

Sgherri 375.

S. Sidonio 306.

S. Simeone Scilita 313.

Sorrento Città 15.

Spiriti diabolici dati in ca-  
stigo 21. 478.

Spergiuri puniti 8. 10. 126.  
289.

Sprezzo delle leggi punito  
233.

Sputo in castigo, & in cor-  
rettione 144.

S. Stanislao mart. 193.

Stre-





- Stregoni puniti 48. 410. 415.  
 S. Stefano Abb. 1.  
 S. Sultberto Abb. e Vesc. 90.  
 Superbia punita 20. 353. 390.  
 397.  
 S. Sulpitio Vesc. 511.  
 T  
**T**erzina Religione 16.  
 Temerità punita 316.  
 Tentationi tutti ne riceuo-  
 no 515.  
 Tempio di Giove rubbato  
 dal Vescouo 146.  
 Tempi de gl' Idoli distrutti  
 in Gaza 430.  
 Teofilato 112.  
 Teodosio Monaco Ceno-  
 biarca 272.  
 Teodosio Imper. 430.  
 Terra si apre, & ingoia 454.  
 488.  
 Timore in castigo 375. Bu-  
 no 287. Biazmeuole 198.  
 381.  
 Tornei inconuenienti al Ve-  
 scouo 469.  
 Trinità Santissima della Ca-  
 ua Abbazia 39. 42.  
 Transgressione metale di re-  
 gola punita 40.  
 Tradimento 159. 309.  
 Tribulationi mandate da  
 Dio 62. 381.  
 Trifina uersa, e risuscitata  
 342.  
 V  
**V** Anagloria punita 11.  
 19.  
 Vanità punita 295.  
 Vacca trasformata in fasso  
 362.  
 Vbbidenza insigne 487. de  
 gli animali à Dio 482.  
 Vccisione fatta da S. Sena-  
 no 460.  
 S. Vedasto Abb. 368.  
 Vendette diuine 85. 161.  
 Vescouo uccisi 159. che fre-  
 quenta il coro 309. punito  
 470. della Germania 466.  
 Vicinanza buona è da sti-  
 marli 279.  
 Villano senza carità punito  
 359. 362.  
 Vigilanza pastorale 45. 47.  
 Virginità, e sua custodia  
 322. vnita col matrimonio  
 323.  
 Visioni 311. 375.  
 S. Vitale Abb. 6.  
 S. Vittore Vesc. 10.  
 Vittoria del senso 65.  
 Vmiltà quãto necessaria 10.  
 Vngheria 129.  
 Vnione d'amicitia cattiu-  
 168.  
 Vsurpatione punita 69. 128.  
 135. 153. 184. 285.  
 Vsurario punito 234.  
 Voto trasgredito punito 28.  
 80. 325.  
 S. Vualburge 99.  
 Vvitechindo Duca 218.  
 S. Vvlbrordo Vesc. 297.  
 S. Vvlfrano Vesc. 290.  
 Z  
**Z** Elo della salute delle  
 anime 163. 382.

I L F I N E.







8-2.

